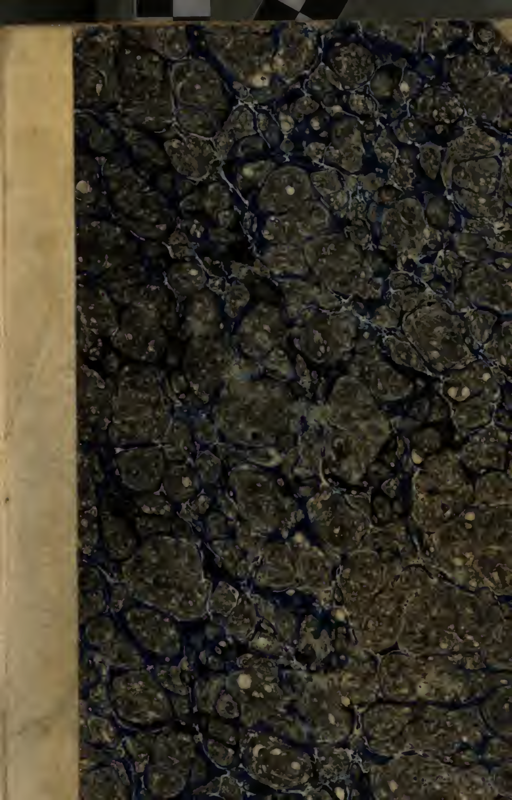
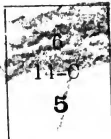
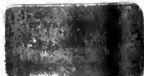



6
14-C
5


6
14 L
7



SPECCHIO
GEOGRAFICO-STORICO-POLITICO
DI TUTTE LE NAZIONI DEL GLOBO

SUSSEGUITO

DAL

DIZIONARIO GEOGRAFICO-UNIVERSALE

OPERA

Compilata in moderna utilissima foggia sulle tracce de' più valenti Geografi, corredata di tavole, e carte conformi alle più recenti scoperte, ed agli ultimi Trattati, ed arricchita de' cenni biografici sugli uomini illustri di ciascheduna città, e regione, coll' indice di essi alfabeticamente disposto

DI

PIETRO CASTELLANO

MEMBRO CORRISPONDENTE DELLA I. E R. ACCADEMIA DE' GEORGOFILI DI FIRENZE, DELL' ACCADEMIA VALDARNESE DEL POGGIO, E DELLA SOCIETA' GEORGICA DI TREJA

SECONDA EDIZIONE ITALIANA

VOLUME QUINTO



ROMA

1833

Presso Giunchi e Menicanti Via Argentina N.° 39.

SEZIONE TERZA

EUROPA MERIDIONALE

CAPO PRIMO

LE SPAGNE.

Valicata l' erta barriera de' Pirenei, che il lato meridionale circoscrive del suolo francese, e dell' un fianco all' Oceano, dell' altro fa argine al Mediterraneo, vasta superficie di presso a ventimila leghe quadre si presenta allo sguardo, e le atlantiche acque la cingon da borea per occidente infino alla estremità del Sud, ove il famoso stretto disgiungendone l' estrema punta dal Continente affricano apre a' flutti il passaggio, che ne flagellano la parte orientale. È questa la penisola ispanica, prolungata per 264 leghe su 190 di larghezza, e posta fra il 36.° e 44.° Lat. N., e fra il 9.° e 22.° l. O.

Di tante, e tali sinuose diramazioni ingombra Pirene il soggetto terreno nell' opposto pendio, che un continuato intersecamento forma di elevati gioghi, e di spaziose valli, alle quali apron sovente fra burroni anguste gole l' accesso. Precipua è la catena settentrionale, o cantabrica, che meglio direbbesi il prolungamento del centrale sistema; dessa parellelamente all' Equatore va costeggiando l' Oceano infino all' estrema Galizia. Vien poi la grande catena iberica, ed estendendo dal Nord al Sud le più alte sue cime, cotanto s' interna, che giunge ad unirsi alla catena meridionale, o Sierra-Morena, la quale in più parti suddivisa spaziasi dagli Algarvi infino all' altima Calpe. Da' monti iberici si distaccano tre subalterne creste, che dirigendosi all' occidente separano l' un dall' altro i quattro maggiori tributarj dell' Atlantico. Sollevasi poi nel mezzo lo spazioso rialto castigliano, superiore di trecento e più tese al livello marino.

Molti promontorj si addentran colla loro punta ne' marittimi bacini, ed i più importanti sono il Capo Finisterre in Gali-

zia, il Capo-San-Vincenzo, che costituisce il più occidentale angolo europeo nel Portogallo, la così detta Punta d'Europa presso Gibilterra, il Capo di Gate nella costa di Granata, ed il Capo Creus nella frontiera gallo-catalana. L'unica considerevol baja è quella di Cadice, mentre l'altra di Biscaglia dee più propriamente chiamarsi lato meridionale del golfo francese di Guascogna. Picciole sono quelle di Ferrol, Corogna, Vigo nell'Oceano, di Cartagena, Alicante, Valenza, Roses nel Mediterraneo.

Versano molti fiumi nell'Atlantico le loro acque. Il DOURO sorge dal limite aragonese, attraversa la Vecchia Castiglia, ed il Portogallo settentrionale in tutta la sua larghezza, sboccando dopo un corso di 90 leghe poco al di sotto di Oporto. L'aurifero TAGO, ch'è il maggiore di tutta la penisola, dagl'iberici monti fra l'Aragona, e la Nuova Castiglia scaturisce a 40 leghe di lontananza dal Mediterraneo, e nella lunga sua via di dugento leghe numerosi influenti raguna, fra' quali si distingue il Xarama, cui concorrono ad ingrossare l'Henares, ed il Mancanarez. Termina poi attraversando le due Estremadure insino all'ampia sua oceanica foce. Le sedici ultime leghe soltanto sono atte alla navigazione. Grande, è pur la GUADIANA, fin da quanto sotto il nome di *Ruidera* sgorga da' stagnanti laghi della Mancia, ma bentosto si nasconde sotterra, e sbocca cinque leghe più lungi da parecchi meati, che chiamansi *los Ojos de Guadiana*. Volgesi allora verso O., ma giunta alla portoghese frontiera corre serpeggiando al S., e segna nella sua imboccatura il limite politico de' due Stati. Il suo corso è di 125 leghe, ma non è guari navigabile, che a quindici leghe di distanza dal mare. Scorre il GUADALQUIVIR, ch'è l'antico *Bætis*, dalla Granata nell'Andalusia, e gittasi nella baja gaditana, ma l'arenoso, ed ineguale suo alveo gli permette appena di sostener per brieve tratto i navigli, ed un poco più lungi picciole zattere. La Bidassoa, il Tambro, il Minho, il Mondego, il Cadaon, l'Odiel, il Guadaleto, ed il Tinto, benchè minori, recano direttamente al mare il loro tributo. A scaricarsi nel Mediterraneo corra principalmente il famoso EBRO, che dalle Asturie attraversa la Vecchia Castiglia, la Navarra, e reso atto nell'Aragona a so-

stener navigli, finisce col bagnare il meridional canto della Catalogna. Dall' Aragon, e dalla Segre riceve lungo il suo corso notevole aumento. Il Ter, la Tordera, il Llobregat sboccano al N. dell' Ebro, e gittansi al lato opposto il Guadalaviar, il Xucar l' Alcoy, il Segura, il Guadalentin, il Guadalmacor, il Guadalmedina. Poca è l' importanza de' laghi; sebbene frequenti, e di special menzione onorar si ponno l' Albufera, e quel di Benavente. Son pur di poco momento i canali di Murcia, e di Guadarama, meritando maggior riguardo quello, che dicesi Canale Imperiale d' Aragona, dall' averlo progettato ed incominciato nel 1529 l' Imperatore Carlo V, sebbene non sia stata l' opera compiuta, che nel 1778 sotto il regno di Carlo III. Per esso viene facilitata la navigazione dell' Ebro, ed ha qualche impulso l' industria dell' Aragona, e della Navarra.

Poche regioni possono vantare al pari della ispanica penisola i multiformi doni della benfica Natura. Un clima purissimo, e nella più gran parte temperato, se le aggiacenze de' Pirenei si eccettuino dalle vicine continue nevi irrigidite, e le coste meridionali nel canicolar periodo avvampanti, infonde maschio vigore alle fertilissime glebe, atletiche forme, e straordinaria robustezza agli essere organizzati. Quindi laddove operose braccia confidino i semi del fromento, del riso, delle biade, della canape, del lino alle lussureggianti maggesi non tardano a coglierne sollecito, e larghissimo il frutto; stilla copioso e quasi spontaneo dalle viti in massicci grappoli accolto il soave liquore, e non sol quanti v' hanno alberi, e piante europee vi trovan quel nutritivo succo, che alla loro vegetazione si addice, ma gli esotici virgulti puranco vi allignano agevolmente. La variata famiglia degli olezzanti cedri, e degli aranci, le palme datterifere i gelsi, gli ulivi, i carrubi porgon deliziosissime frutta, ed oltre la robbia, il zafferano, la fragola, vedi fiorire il cotone, l' indaco, il caffè, ed innalzarsi la canna da zucchero. Nè solo l' ape va eletti fiori delibando, ed il verme da seta delle gradite foglie si pasce, ma la delicata cocciniglia recatavi d' oltremare vi si va acclimatando, e vivido spiega il suo prezioso colore. Non ha l' Europa cavalli migliori, e reggon pure ad ogni paragone i muli,

i giumenti, e tutta la serie de' domestici animali, fra' quali furono i conigli un dì e per la grandezza, e per la moltitudine talmente contraddistinti, che invalse a lungo l' opinione avere il paese derivato da sì umili animali chiamati *Span* in lingua fenicia il nome di *Spagna*. Meglio che aggiocati buoi, percorrono le foreste, e le praterie i salvatici tori. Ma soprattutto invidiati sono i finissimi velli delle numerose greggie, e specialmente de' celebri *merinos*, le di cui razze ogni dì più propagate si diffondon di là nelle universe contrade.

Eppure non son questi che rigagnoli, se alla fonte inesauribile di opulenza si ponga mente, che ascondesi nell' imo della ispanica terra. Nè c' interterrem su' fini marmi, sugli alabastri, su' smeraldi, su' topazj, sulle agate, e tante e tante nobilissime gemme, per volger più presto lo sguardo alle numerose, e fecondissime miniere, che il bisogno di giovarsi degl' interni capitali ha fatto testè passare a rassegna. Venti se ne contano d' oro purissimo, quarantotto di argento, otto di piombo, e talune fra esse meglio si chiamerebber montagne dello stesso metallo, undici di cobalto, trentadue di rame, sedici di ferro, ed altre non meno importanti di rame turchino, di vitriolo, di piombaggine, di calamita, di mercurio, di grafite, di stagno, di acciajo, di antimonio. Il numero complessivo delle miniere d' ogni specie si fè ascendere a cinquemila nella ispezione ufficiale del Sig. D' Onate. I sali eziandìo, il nitro, la soda non mancano, e le sorgenti frequentissime, che in mezzo a tante minerale ricchezze zampillano pronto sollievo esibiscono alla umanità sofferente. Ma lo splendido apparato degli enunciati tesori giace da più secoli sepolto in lagrimevole obblìo, ed in sì ferace contrada conviene accorrere ad ogni tratto colle moggia del grano straniero, mentre da mano inerte non tocco disfoga per immensi tratti il terreno negli arbusti, ne' frutici, e nelle ortiche la sua vigoria!

IBERIA, è il più antico nome della Spagna, e trasselo dal fiume *Ibero*, oggi *Ebro*, d' onde *Iberi* pur si dissero i più antichi popoli suoi; e da un Capo o Re chiamato Ibero v' ha chi trae di tutta questa nomenclatura l' origine. Chi volesse perdersi in congetture, e fomentar la favorita opinione, che pel vei-

colo delle montagne caucasee sien discese le genti a popolar le basse regioni, avrebbe di che pascer la erudizione nell' analogìa cogl' *Iberi* abitatori dell' odierna Georgia, o Gurgestan, che per *Iberia* ancor essa si conobbe. Dall' esser posta all' estremo Occidente la reser nota specialmente i poeti col vocabolo di *Ultima Esperia*, ed *Hyspania* fu appellata col romano linguaggio, forse dal fenicio *Span* (Ponente) che a *Spagna* ridusse presso noi il volgare idioma. I feroci Celti furono i primi stranieri, che dalla Francia superando Pirene vi penetrassero, e da essi la nazione rimase soggiogata, talmente accumunandosi in progresso di tempo gl' interesse de' due popoli che un solo ne composero sotto il nome di *Celtiberi*. Vissero però essi in una oscurità neghittosa, finchè gli ardimentosi, ed intraprendenti Fenicj non approdarono alle orientali sue spiaggie, quasi in terra incognita, e peregrina. V' incominciarono que' navigatori a trasportar colonie, a fondar gli emporj di Cadice, e Malaga, ad estendere nelle interne provincie il dominio. Più facili gl' Iberi piegarono il collo al nuovo giogo; nelle cantabriche gole, asilo perpetuo dell' indipendenza, ricovrarono gl' indomiti Celti. Discoprirono i nuovi ospiti ben presto le preziose ricchezze, che il metallifero suolo ascondea, ed il suono, che ratto sen diffuse, segnò nelle Spagne la meta della universal cupidigia. E Tirj, ed Etruschi, e Greci, e Marsigliesi, e punici avventurieri balzarono a gara in quel lido, e carichi ritornandone di dovizioso bottino, vi trassero con tale allettamento nuove genti, e vidersi sorgere a poco a poco in riva al Mediterraneo nuove città floride, e popolose.

In questo due colossali potenze si dividevano de' mari, e delle terre l' Imperio, Cartagine, e Roma, aspirando con fatale rivalità ad impugnare lo scettro della universal Monarchia, e sull' ispanico terreno l' ostinata lotta si accese, che non dovea aver fine se non col totale esterminio della nazione perditrice. Le Isole *Gimnesie*, oggi dette Baleari, già occupate da' Fenici, furono il primo conquisto del punico esercito, che di là mosse ad apprestare ajuto a' Gaditani di tiria origine anch' essi, onde la prosperità già eccitava l' invidia, ed il rancore de' popoli confi-

nanti. Distratti però dalla prima guerra punica combattuta nelle acque della Sicilia, e dalla guerra affricana de' mercenarj, i Cartaginesi soltanto dopo la pace si rivolsero di proposito a far soggetta la Spagna, e colà spedirono con oste poderosa il famoso Amilcare Barca, che vi tragittò al di là dell' erculee colonne col giovanetto Annibale suo figliuolo appena bilustre, e compiè in pochi anni la sommissione di que' popoli più che colla forza delle armi, colla dolcezza de' modi, e colla saviezza delle istituzioni. Con eguale prudenza e destrezza dette al sociale edificio l' ultima mano Asdrubale suo genero, e successor nel comando; ma tratto a morte dopo otto anni dall' insidioso pugnale di Gallo, venne acclamato Duce supremo Annibale nell' anno vigesimosesto dell' età sua. Pieno egli di ardor bellicoso, ed incitato dall' odio giurato sulla paterna destra al nome romano non fù pago per i trionfi ottenuti sugli Olcadi, e su' Carpesi, ma spregiata l' ambasceria di Roma, diè colla espugnazione di Sagunto il segnale di guerra, nulla curando l' alleanza di quella città co' Romani, che secondo la convenzione di Lutazio dovea esser guarentita, ed i limiti superando dell' Ebro, ch' era il confine con Asdrubale statuito de' cartaginesi possedimenti. E già sorpassati i Pirenei, e varcato il Rodano coll' ammirevole discesa delle Alpi portato aveva Annibale l' incendio nel cuor dell' Italia, quando Gneo Cornelio Scipione sbarcato sui lidi catalani cangiò nella Celtiberia la punica fortuna, e dopo aver menato prigioni il General di Cartagine Annone, ed Indibile il Capo, o Re degl' Ilergeti, con dubbio marte si oppose ad Asdrubale juniore, ed in seguito a varie scaramuccie fermò stanza a Tarragona, mentre a Cartagena svernava il punico esercito. Dietro il rumore poi della vittoria navale, che Gneo Scipione riportò sull' avversa flotta presso le foci dell' Ebro nell' anno 537 di Roma, il Senato Romano vago di dominar fermamente la Spagna, inviò colà Publio Scipione, che operata la riunione col fratello, passò l' Ebro, e portò la guerra sotto le mura di Sagunto nel territorio cartaginese, conoscendo di quanta importanza fosse lo espugnare quella fortezza, ove i precipui ostaggi della ibera nobiltà aveva Annibale racchiuso in pegno di fede. Un mutamento notevole però

avvenne per la tradigione dello spagnuolo Abilice, il quale dopo aver sedotto il punico capitano Bostare, a cattivarsi col rinvio degli statichi l'ispana benivoglienza, offrì a Publio l'eminente servigio di recarli al campo romano, d'onde rinviati alle proprie case e lamentassero la punica durezza, e de' quiriti predicassero l'azione generosa. Il corso di otto anni, in che i due Scipioni sostenner la fama del nome romano, furono contrassegnati da continue battaglie, dalla rotta di Asdrubale sull'Ebro, dalla versatile alleanza di Siface Re de' Numidi, e da quella de' Celtiberi che per la prima volta un ausiliario esercito congiunsero alle romane legioni. Ma nella importante giornata, nella quale era per decidersi la sorte delle Spagne fu fatale a' romani Duci l'imprudente separazione delle loro armate. Publio, che si rivolse a combattere Asdrubale di Giscone, e Magone, punici condottieri, con due terzi del romano esercito, si trovò sopraffatto dalle forze maggiori portate in campo dal valoroso Indibile, e dal numida alleato Massinissa. Trafitto da nemica lancia, mentre operava i più alti prodigj di valore, fè colla sua perdita vacillare la romana fortuna. Non minor danno arrecò a Gneo l'abbandono dei Celtiberi, che appena furono in faccia all'esercito di Asdrubale Barca, il punico suggerimento seguirono di ritornare a tranquilla vita nel domestico tetto, laonde quel Capitano edotto da' reduci avanzi delle sconfitte truppe intorno al fraterno disastro, non pensò, che a vender cara la vita toltagli dopo ventinove giorni nel calor di una mischia, e disperata sarebbesi renduta la sorte delle armi romane, se il prode cavaliere Lucio Marzio elevato per unanime consentimento al supremo comando non avesse con intrepido coraggio riordinato gli sparsi avanzi delle armate, e con tale impeto assalito l'esercito cartaginese, che in soli due giorni, e la notte intermedia, vennero con immensa strage espugnati gl' inimici accampamenti, ed allo universale spossamento opportuna tregua succedette.

Ma già a vendicare la paterna morte, ed a ravvivare la gloria di Roma muoveva dal Tebro l'incomparabile Publio Scipione juniore, che meritò dappoi coll'eroiche gesta il nome di Affricano, e varcato l'Ebro impadronivasi in un dì della nuova

Cartagine, con esso i punici tesori immensi ivi raccolti, ed attraevasi l'omaggio della nazione spagnuola coll' esempio ammirevole di continenza nel rendere la vergine sposa al desioso Allucio Principe Celtibero, che di azioue sì magnanima nell' argenteo votivo scudo eternò la memoria. Liberato quindi dal pensiere di sconfigger l'oste capitanata da Asdrubale Barca, che rapidamente superava le Alpi per accorrere a difesa del fratello Annibale nell' ultima Italia, e dopo le prime vittorie celtibere, delle quali Lucio suo fratello recava a Roma l' annuncio, ed i trofei, spinse infino all' Oceano l'altro Asdrubale di Giscone co' due Generali Magone, e Massinissa, che un fiorente esercito di settantaquattromila combattenti videro interamente tagliato a pezzi dalle assai più deboli romane legioni nella giornata di Becula, dopo di che il Duce cartaginese dovette ripararc nell' Affrica, ed il Numida invocare la romana alleanza. Così da Scipione in meno di cinque anni furono interamente discacciati gli inimici dalla penisola, dacchè il solo Magone rimasto in Cadice, dovette sloggiarne per volare in soccorso di Annibale perditore. Con tali faustissimi auspici egli ritornò a compiere sul Campidoglio i suoi maggiori destini, mentre sotto i Proconsoli L. Corn. Lentulo, e L. Manlio Acidino lasciati al governo delle Spagne, la morte d' Indibile, e la cattività di Mandonio suo fratello poser fine per un tempo alla guerra.

Ben presto però le parziali sedizioni degli Edetani proruppero in una aperta universale rivoluzione, giacchè mal soffrivano que' popoli indipendenti di vedersi reggere a foggia di romana provincia, che dividevasi allora in Ispagna *Citeriore*, o di quà dall' Ebro. ed *Ulteriore*, o al di là di quel fiume. E Celtiberi, e Lusitani, e Vaccèi bastarono per cinquanta e più anni a tener siffattamente in esercizio le romane legioni, malgrado le ripetute battaglie, e le frequenti vittorie, che la bellicosa gioventù del Lazio mostravasi sovente restìa a riempierne il voto colle necessarie leve. Nè il terrore, e la strage produssero migliori effetti, chè dopo il disonorevole tradimento, onde macchiossi il Pretore Sulpizio Galba massacrando sotto buona fede le intere popolazioni disarmate, e sottomesse di Lusitania, si vide sorge-

re l' intrepido Viriato. Ei nel bollor della terza punica guerra postosi alla testa dei suoi concittadini fè toccare a' Romani notevoli perdite, tolse loro molte piazze della Spagna ulteriore, e ridotto il Proconsole Fabio Serviliano alle strette sotto la piazza di Erisana con una sua vigorosa sortita, obbligollo a trattare, e concluder la pace fra il popolo romano, e Viriato. Poteva l' orgoglio de' dominatori dell' Universo soffrire l' umiliazione di trattare da pari con un capo di partito? Ricorse alla perfidia il Console Q. Cepione, e dopo aver rotto arbitrariamente il trattato, mentre l' accorto Duce spagnuolo trincieravasi su vantaggiose posizioni, sedusse a forza d' oro tre de' suoi uffiziali, che corsero ad assassinarlo, mentre sotto la sua tenda placidamente dormiva! Con Viriato cadde la lusitana indipendenza, e piegò il collo ad intera sommissione tutta la Spagna ulteriore.

Ma incoraggiati dall' esempio avean già mossa i popoli *Arvaqui* della Celtiberia la famosa guerra numantina, che Metello il Macedonico condusse dapprima con avantaggio, racchiudendo il nemico nelle piazze di Termanzia, e Numanzia. Ma con fortuna ogni dì peggiore strinser d' assedio quest' ultima eroica città Q. Pompeo Nipote, M. Popilio Lena, e finalmente L. Ostilio Mancino, che stretto da vigorosa sortita de' Numantini fra le anguste gole de' monti vicini, dovè colla mediazione del Questore Tiberio Sempronio Gracco implorare la pace, che gli fu accordata, obbligandosi colla solennità del giuramento ad osservarla, onde togliere la diffidenza ispirata agli Spagnuoli dalle frequenti infrazioni de' trattati. A disciogliersi da ogni vincolo non tardò guari il Senato romano di annullare la convenzione, adottando l' espediente di consegnare captivo a' Numantini col mezzo del Console Furio accompagnato da' Feciali (offerta dagli assediati dignitosamente ricusata) il Generale, che l' avea sottoscritta, e nel segnente anno confidò la spedizione di Numanzia al famoso distruttor di Cartagine Scipione Emiliano, che militando già come Tribuno legionario sotto il Console Lucullo avea già ottenuto la corona muralè salendo il primo nell' assalto d' *Intercatia*, forte città de' Vaccèi. L' accorto Capitano strinse per tal guisa l' ossidione, che in breve tempo quella indomabil popola-

zione degna di miglior sorte rifiutando di sopravvivere alle patrie sciagure mise fuoco alla città, e si seppellì sotto le sue ceneri, noverandosi appena cinquanta prigioni, che ornassero il trionfo da Scipione menato dopo il conquisto. Ed ebbe allora precaria tranquillità anche la Spagna citeriore.

Momentanea fu l'irruzione de' Cimbri, che dopo aver distrutto le romane armate di Cepione, e Manlio nella Gallia Narbonese, si gittarono nelle Spagne, e non portò a conseguenze, essendo ben presto rientrati que' barbari nelle Gallie. Ma le fazioni di Mario, e di Silla, onde tanto fu lacerata la romana repubblica, poco mancò, che non producessero l'inattesa emancipazione delle Spagne. Sertorio, che l'oscura origine avea con valorose azioni nobilitata, circondato da moltissimi personaggi romani sfuggiti alla proscrizione sillana, ed amato dalla nazione spagnuola, ne divenne il legislatore, ed organizzò un Governo alla foggia di Roma, istallando il Senato, e propagando la pubblica istruzione nella più distinta classe de' cittadini, che adoperò di erudire nelle arti greche, e latine, preparandosi intanto a sostenere colle armi la propria causa. Un tradimento aprì ad Annio la via de' Pirenei, che Giulio Salinator custodiva, ed assalito Sertorio nel centro della penisola bravamente cozzò per lungo tratto con oste assai più numerosa. Lo stesso Metello Pio avea sempre piegato dinnanzi a lui, e solo nell'estrema Andalusia giunse a vincer battaglia contro L. Irtulejo Questore Sertoriano. Anche al gran Pompeo, che ivi incominciò le sue gesta, toccò la notevol perdita di diecimila armati sotto la città di Laurona, ch'ei voleva liberar dall'assedio, e che Sertorio assalì, ed incendiò sotto i suoi occhi. Indeciso fu il vantaggio della giornata di Sucrone, ove Pompeo, e Sertorio novellamente si misurarono, avendovi questi perduto la fatidica cerva, ch'ei seppe scaltramente dopo qualche giorno ricuperare mediante un guiderdone promesso, imponendone così alla superstizione lusitana, che un messaggiere degli Dei propizj a Sertorio riconosceva in quello addimesticato animale. La riunione però delle due armate di Pompeo, e di Metello condusse Sertorio alla decisiva fazione di Siguenza, ove l'ala pompejana era già in piena rotta, e le trup-

pe ancor di Metello sarebbero state poste in fuga, se una ferita riportata da quel vecchio Condottiere non avesse infiammato di strardinario ardore i suoi affettuosi soldati fino a strappar di mano al rivale l'assicurata vittoria. E quì nuovo tradimento chiude la tragica scena, che l'infame Perpenna ordì contro Sertorio tenebrosa congiura, e nella gioja amichevole di un banchetto il fè uccidere, ma n'ebbe il dovuto premio dal virtuoso Pompeo, il quale nè il favore gli consentì di comparire al suo cospetto, nè volle ascoltarne le importanti rivelazioni, ma ordinò che gli fosse mozzato il capo, e le carte del sertoriano archivio mandò pubblicamente si abbruciassero, onde non turbar maggiormente la tranquillità de' cittadini.

Gneo, e Sesto figliuoli di Pompeo dopo il tristo fato del lor genitore, valendosi dell'occasione, che ne porse a' popoli spagnuoli l'avarizia, e la crudeltà di Q. Cassio Longino Luogotenente di Cesare, allumarono incendio novello, e valsero a porre in assetto tredici legioni con una flotta corrispondente. Il Dittatore stimò l'impresa degna del suo braccio avvezzo a' trionfi, e dopo varj scontri insignificanti, si attaccò la celebre battaglia di Munda il 17 Marzo dell'anno 708 di Roma, e 45 avanti l'Era volgare. Vi fu Cesare a tale disperazione ridotto, che lo mise in forse di uccidersi, e più che alla sua costanza, ed esempio, andò alla fortuna debitore della vittoria. Chè mentre Labieno uffiziale pompejano guidava a difendere gli accampamenti, assaliti dalle truppe ausiliarie cesariane, una parte delle sue truppe, si sparse fatalmente il grido, ch' ei si desse alla fuga, un panico terrore s' impadronì dell' esercito, caddero trentamila prodi. Munda fu presa dopo un mese di assedio, Gneo coperto di ferite prese in una grotta ricovero, e vi fu inseguito, ed ucciso. Sesto potè procacciarsi ignoto asilo ne' monti celtiberi, e la Betica eziandio fu a Cesare interamente sottomessa. La Cantabria fu poi l'ultima ad esser doma, ed il felice Ottaviano nell'accordar finalmente la pace universale al Mondo, chiudendo le porte di Giano, dovè recarsi in persona a frenare le irruzioni, che quelle genti faceano nelle romane provincie, e tanto travaglio vi sostenne, che infermo riparò in Tarragona; e di là spedì Gajo

Antistio a compierne la sommissione. Per lunga stagione però dovettero anche in seguito tenersi a numero le romane legioni nelle Spagne, perchè il seme della rivolta non tornasse dalle montane vette a pullulare, e le due fortezze di Saragozza, e Merida furono a tutela innalzate. Ebbero adunque a combattere per due secoli le romane coorti innanzi di dominare nel classico suolo di Spagna. Tanto potè in que' popoli l' amore della indipendenza! Tanto odioso era ad essi il nome degli orgogliosi, e prepotenti conquistatori!

Dolce, e moderato fu il governo imperiale stabilito da Augusto nelle Spagne, delle quali erasi egli stesso riservata l' amministrazione. La Spagna ulteriore fu divisa in Betica, e Lusitania, la citeriore fu appellata Tarragonese dalla sua capitale. Soggiacque in seguito a varie suddivisioni, e la più costante fu quella delle cinque provincie, cioè la Tarragonese, la Cartaginese, ove Cartagena, la Betica, ove Siviglia, la Lusitania, ove Merida, e la Gallæcia, ove Braga primeggiarono. Somma fu la prudenza di Agrippa, e di Galba rettori della Provincia nel sedare le rinascenti discordie, ma consumò l' opera della pacificazione Vespasiano, che collo immedesimarli a' Romani, e rendere ad essi ogni privilegio comune, non esclusa l' eligibilità al soglio, giunse a formare un popolo solo, ed a partir con esso il dominio dell' Universo. Nè ebbe Roma a pentirsene, chè alle belliche glorie valorosamente le genti ispane contribuirono, ed i nomi di Trajano, Adriano, Marco Aurelio, e Teodosio da quella regione sortiti, valsero nel secondo secolo a far dimenticare gli orrori, che su' mostri coronati del Campidoglio aveano attirato nel primo la pubblica esecrazione. Non v' ha dubbio, che per lo rimestarsi de' due popoli la Spagna acquistasse in gentilezza, ed in coltura, ma allo svolgersi il germe di corruzione fra' quiriti partecipò altresì della mollezza, ed infingardaggine che trassero a decadenza l' Impero. E quando in principio del secolo quinto i Vandali, gli Alani, ed i Svevi dalle germaniche balze si gittarono nelle Gallie, ed incalzati quindi da Barbari assai più potenti, dovettero mendicare asilo nella Spagna, sopita trovarono per tal guisa la patriottica energia, che agevolmen-

te poterono dividersene il dominio, e gli Svevi ebbero in sorte la Cantabria, e la Galizia, gli Alani la Lusitania, ed i Vandali la Betica, che denominossi d' allora in poi Andalusia, ristretto il debole romano presidio a pochi brani della Spagna tarragonese.

Intanto que' Goti, che avean già ottenuto pacifica stanza nella parte occidentale della Dacia onde l' appellazione sortirono di *Visigoti*, mal soffrendo di abbandonare la natia inclinazione alle armi, ed al bottino, presero anch' essi la via delle Gallie, e dalle truppe imperiali, e da' feroci Unni in poco d' ora sospinti si fecero schermo della catena pirenèa, e superandone le cime allo stabile possesso agognarono delle Spagne. Ataulfo cognato del celebre Alarico fu il primo, che dal territorio narbonese si spingesse nell' odierna Catalogna, ed il cognato Vallia nel succedergli mirò a consolidare il suo regno, valendosi dal nome di Onorio, che con debol mano trattava le redini del vacillante Impero. Enrico innoltrandosi ognor più nel suolo tarragonese incominciò a regolar con leggi scritte la cosa pubblica, e dopo di lui il secondo Alarico genero del gran Teodorico Re degli Ostrogoti in Italia, che morto per le mani di Clodoveo a Poitiers pose fine al gallico regno di Settimania, sulle basi del Codice Teodosiano, Gregoriano, ed Ermogeniano, valendosi degli scritti de' famosi giureconsulti Gajo, e Paolo, promulgò il *Breviario di Aniano*, così detto dal dotto gaulese suo Referendario, che il sottoscrisse. Sostenendo i diritti dal bambino Amalarico suo nipote, s' intromise il Monarca ostrogoto nelle faccende de' Visigoti, e discacciato Gesalico figliuolo naturale del Re defunto col mezzo del prode Conte Ibba suo Generale, governò per un tempo con assoluti modi l' una, e l' altra nazione. Venne Teudi spedito all' amministrazione delle possessioni spagnuole, e fu sì savio il suo reggimento, che dopo avere Amalarico cogli aspri modi, onde afflisse la pia Clotilde concedutale da Clodoveo, concitato l' odio di quel possente Monarca, e perduto ben presto in Narbona la sua vita, l' unanime voto lo chiamò a regnare, ed ei ben corrispondendo a tanta espettativa fu egualmente caro alle duo gotiche schiatte, ed

alla nazione ispana, ove avea fatto scelta di ricca, e nobilissima sposa, solleticando altresì l'amor nazionale col mantenere duemila cittadini a guardia della sua persona. I diciotto anni del felice suo regno vennero funestati dal tragico fine, che affrettò su di lui nascoso pugnale. E ben dimostrarono quanta perdita si fosse fatti i turpi vizj del successor Teudiselo, che i Grandi villanamente disonorati dalla sfrenatezza delle sue impudicizie si affrettaron di toglier dal mondo. Successe dappoi la guerra civile fra Agila, ed Atanagildo, e sebbene il Patrizio Liberio fosse mandato dall'Imperatore Giustiniano a soccorrere il primo, fu l'altro vincitore a Siviglia, e rimasto padrone della Monarchia visigota, costituì Toledo capitale del Regno, restando talune piazze marittime agl'imperiali, e dominate dagli Svevi la Galizia, e la Lusitania. Leuvigildo nominato Governatore generale della Spagna dal Re Liuva suo fratello risiedente nella Gallia narbonese, e poco dopo associato al Trono, di cui nel quinto anno rimase solo possessore, ampliò i confini della Monarchia, discacciando da molte piazze gl'Imperiali, domando i Cantabri proclivi sempre alla insurrezione, e distruggendo del tutto la potenza sveva, che contava da due secoli non interrotta serie di particolari Sovrani. Oscurata però è la sua gloria dal fanatismo per l'ariana setta, che non solo formò di lui un intollerante persecutore, ma lo rendette sanguinario, e parricida, mentre avendo associato nel comando i suoi figliuoli Ermenegildo, e Recaredo, mosse ingiusta guerra al primo nell'Andalusia sol perchè professava i cattolici dommi, ne' quali S. Leandro Vescovo di Siviglia avealo erudito, e dopo lunghi strapazzi intimorito dagli ajuti dell'Imperator Maurizio sbarcato a Cartagena in suo favore, lo fece in Siviglia uccidere barbaramente. Il sangue però di quel Martire, e l'ariana persecuzione servirono a render dominante la cattolica religione nelle Spagne, dacchè lo stesso Leuvigildo visse in mezzo a' rimorsi gli ultimi anni suoi dalla sola politica trattenuto a riconoscer l'errore, e Recaredo ebbe il glorioso aggiunto di *cattolico* per aver fatto risplender sul trono la verità, ponendo fine ad ogni divisione col famoso Concilio nel 589 ragunato in Toledo. Fra i posteriori Monarchi, degno è di

speciale menzione Sisebuto chiamato a regnare nel 612, che forzò l'Imperatore Eraclio a ceder tutte le piazze imperiali da Gibilterra a Valenza, ed a ritirarsi negli Algarvi, ed estese a Tanger, e Ceuta nella Mauritania tingitana le sue conquiste. Nè sotto men fausti auspicj ebbe Suintila ad imperare, il quale domati nel 621 i Vasconi, o Navarresi, e discacciati gl' Imperiali dal Continente fu il primo Re della penisola intera. Ma abbagliato dalla fortuna si attirò colla mollezza, e colla deferenza alla sua moglie Teodora, l'odio de' Grandi, che favoreggiarono l'usurpazione di Sesinando sostenuto anche dal Re di Francia Dagoberto primo. Questi si rendette accetti i Vescovi, ed i Grandi, riconoscendo in essi il diritto di eleggere il successore al trono, giusta il Canone 65.° del Concilio nel 633 celebrato in Toledo. Tale privilegio fu poi, nel Canone decimo dell'ottavo Concilio toletano convocato da Recesvindo, ristretto a que' soli Vescovi che si trovasser presenti nel luogo, ove l'antecessore morisse, ed a' Grandi della Corte; e questo metodo di elezione portò al soglio l'illustre Vamba, che ascesovi malgrado il suo volere, sostenne l'alta sua riputazione, pacificò gli Asturiani, ed isventò le trame ordite da Ilderico Conte di Nimes, e con enorme tradimento appoggiate dal Conte Paolo suo Generale per separare dalla Monarchia dei Visigoti la Gallia narbonese. Non meno ei si dimostrò grande nell' abdicazione della Corona, insinuando a' Magnati di surrogargli quello stesso Ervige, che con venefica bevanda aveva attentato a' suoi giorni.

Preparavasi frattanto la più luttuosa catastrofe alle Spagne, ed il nembo sorgeva tempestoso da quella Mauritania, che mal soffriva sulle sue coste i Visigoti stabilimenti. In sì critiche circostanze sembrò che il Re Vitiza, degno imitatore del lascivo Teudiselo, affrettasse il fato sinistro, mentre non pago di violare i più nobili talami, di sfiorare i più candidi gigli, di praticare le più enormi violenze, portò la licenza in trionfo, invitando al matrimonio i sacerdoti, alla poligamia gli altri cittadini, alle prostituzioni la plebe. E sì che il prestigio della voluttà non tardò gran fatto ad affascinare ogni cuore, e schiere addivenute imbelli rimaser sole ad opporsi alla saracena ferocia. Pu-

re sotto Vitiza riuscì d' impedire ai Mori condotti da Mussa, Generale del Califo Valid, lo sbarco nelle coste andaluse, ed il Conte Giuliano Governatore di Ceuta serbò alla Monarchia quella importante piazza ripetutamente assalita. Insorse intanto la guerra civile a rinvigorir le speranze di Mussa, ed i Grandi malcontenti opposero a Vitiza un Rodrigo discendente da regia stirpe visigota. Ad una disonorevol passione in mal punto concepita da questo Principe o per la moglie, o per la figliuola del Conte Giuliano tribuisce una caterva di storici, tutti al duodecimo secolo posteriori, la defezione di quel primario sostegno della nazione, ed il rovescio delle armi visigote. V'ha però chi con maggior ragionevolezza riconosce nelle brighe di Evan, e Sisebut, figliuoli di Vitiza, pe' quali non è meraviglia che il Conte Giuliano sua creatura parteggiasse, la sciagura della nazione. E diffatti dopo la prima incursione de' Mori a Calpe, oggi Algesiras, lasciata dal condottiero Tarif-Abdahal in custodia al Conte Giuliano, e dopo lo sbarco di Taric con forza maggiore nell' Andalusia, e negli Algarvi, sebbene i figli di Vitiza fingessero ricònciliazione per meglio trarre Rodrigo in inganno, si videro poi nella decisiva giornata di Xeres della Frontera, combattuta nel dì 11 Novembre 711, o nel terzo mese dell' anno 93 dell' Egira, uniti al Conte traditore rivolgere il brando contro la Patria, ed affrettarne la rovina, mentre ricoperto di ferite correva Rodrigo in parte ignota a morire. Entrò allora per lo stretto di Gibilterra il poderoso esercito saraceno di Mussa, e da quell' epoca cessando l' unità della dominazione nella penisola ispanica, convien seguire le sue posteriori politiche divisioni, risguardando in separato aspetto la spagnuola, e la portoghese Monarchia.

ART. I.

REGNO DI SPAGNA.

L' area della odierna regione, cui si dà il nome di Spagna, abbraccia la parte maggiore della penisola, cioè tutta la Spagna tarragonese, la betica, ed anche la parte settentrionale della Lusitania, cosicchè il solo lato sud-ovest ne viene escluso, che il separato dominio costituisce del Portogallo. Quindi uguale a quell' intera penisola è la sua lunghezza non meno che la larghezza del canto boreale, e soltanto la meridionale estensione vien limitata dalla portoghese frontiera a sole 165 leghe. Come dalla mussulmana irruzione sia derivato il moderno reggimento spagnuolo ci proponiamo ora di brevemente descrivere.

Oppas Arcivescovo di Siviglia, e zio di Vitiza compiè la rovina de' Visigoti parteggiando pe' Saraceni, e ponendosi mediante il giuramento di fedeltà sotto la loro soggezione. Giunse tant' oltre la perfidia di quest' indegno ecclesiastico, che inseguì egli stesso i magistrati di Toledo fuggitivi per esporli al massacro de' mauritani conquistatori. Chè mentre nella Spagna centrale piantava Mussa lo stendardo di Maometto, il suo figliuolo Abdalaziz percorreva le coste del Mediterraneo penetrando infino a' Pirenei con altro corpo di armata, ed un terzo dalla Lusitania recavasi nella Galizia, e stringeva le cantabriche gole. E sebbene la militare licenza, e la strage accompagnassero il mutamento, pure il partito de' *Mozarabi*, che così chiamavansi gli Spagnuoli alleati alla gente mora, andava ognor più crescendo colle maritali unioni fra le due stirpi; e ne diè primiera l' esempio Egilena vedova di D. Rodrigo, che strinse la mano del figliuolo di Mussa sulle ceneri tepide ancora dell' estinto consorte.

Le roccie dell' Asturia offriron povero, ma sicuro asilo a que' molti, che ricusarono di piegar il collo al giogo maomettano, ed intemerata mantennero la fede degli avi. Capo di essi, mal addiccendosi il nome di Re a chi di balza in balza adope-

rava di campare uno stuolo di profughi dal ferro ostile, fu acclamato con voto unanime il goto D. Pelagio Teudomero di chiarissima schiatta i Grandi del Regno visigoto. La costanza di esso, e dei successori nello schermirsi dalle arabiche aggressioni, l'imprudenza de' conquistatori, che amaron meglio diffondersi nella Linguadoca, e nella Provenza di quello che rivolgere i loro sforzi a snidare dalla Cantabria i vinti, che vi si eran raccolti, e le seguenti scissure fra gli Arabi, ed i Mori dalla prospera loro fortuna corrotti, elevarono in progresso di tempo questo picciol Reame delle Asturie al primo rango fra le potenze europèe, che serba tuttora onorevol nome, e grandezza. Alàhor succeduto a Mussa nel governo arabico della Spagna esegui il primo infelice tentativo di soggiogare que' rifuggiti, ma Pelagio uscito co' suoi dal fondo di un'ampia caverna, ove a disperata difesa erasi apparato, con tale impeto sgominò le schiere mauritane, che l'un sull'altro si rovesciarono per que' burroni, il Generale Alchaman, che guidava la spedizione, perì nella mischia, lo sciaurato D. Oppas, che imprudentemente il seguiva ebbe ne' ceppi il premio a' misleali dovuto, e l'asturiano vincitore potè colle accresciute sue file dilatarsi sull'erta de' monti, e taglieggiare l'ostil territorio. D. Favila figliuol di Pelagio, e dopo esso il Cattolico D. Alfonso discendente dagli antichi monarchi Leuvigildo, e Racaredo, profittarono degli errori, e delle scissure fra i Mori, e Saraceni sotto i diversi arabi governatori, ma presero maggior consistenza i due rivali Potentati, quando Abderamo ultimo della razza de' Califi Ommiadi di Siria balzato dall'asiatico seggio dagli Abassidi corse ad emancipare la Spagna dalla saracena soggezione, facendosi proclamare Califo, o Re di Cordova, che costituì capitale, mentre D. Froila misuratosi vantaggiosamente con esso pose dopo tal vittoria le fondamenta di Oviedo, riconosciuta metropoli della cattolica crescente Monarchia. Ed il territorio di Galizia, di Leone, di Castiglia incorporato agli asturiani possedimenti avrebbe renduto immortale il nome di Froila, ove la gelosia di Stato non avesse armato il suo braccio fratricida contro Vimarano, onde i comitati suggetti colla morte dell'uccisore vendicarono il sangue. Ebber tregua i Re oviedani

D. Moregat, e D. Veremondo, e vissero co' Re cordovani in una pace comprata coll' onta del tributo di cento fanciulle all'arabico serraglio, se dee credersi allo storico Mariana smentito in ciò dal Ferreras, e da più altri scrittori. Ma sotto i califati d'Yssem, e di Alhacan il Re D. Alfonso secondo, che o dalla propria continenza, o dal niegato tributo ebbe nome di *Casto*, virilmente sostenne l'onore delle armi cristiane, collegandosi con Carlo Magno, cui però con avveduta politica non volle soperchiamente animare negl' ispani conquisti, preferendo di profittar delle guerre mauritane nell' Aquitania per la liberazion di gran parte della Lusitania, e per sostegno della indipendenza de' Conti di Navarra, mentre incominciava coll' erezione della Contèa di Barcellona, ligia alla Francia, il decadimento dell' araba possanza. E la normanna incursione, che i Re D. Ramiro, e D. Ordogno ebber nelle coste di Biscaglia a comprimere, rinnovatasi dipoi nel suolo andaluso, operò sui Mori attivissima diversione, ed agevolò il camino della vittoria al terzo Alfonso, cui le vittorie su' Mori, la longanimità fra le domestiche sedizioni, e la retta amministrazione della giustizia acquistarono il titolo di *Grande*, che non cessò di meritare coll' armi nella età più canuta, militando sotto i proprj figliuoli D. Garzia, e D. Ordogno secondo, all'un de' quali delle Asturie, ed all' altro lo scettro di Galizia avea generosamente ceduto per evitare la guerra civile. Consolidatasi poi in Ordogno superstite l' intera dominazione, stabilì questi in Leone la sua residenza, onde Re di Leone si appellaron dipoi i successori. Continuo fu lo stato di guerra ne' tempi posteriori, e più gloriosi ne sarebbero stati i trionfi, più rapida la fine della cordovese Monarchia, se una fatal divisione non avesse guasto sovente l' edificio, che le armi innalzavano de' Re di Leone, e di Navarra, e de' Conti di Castiglia anelanti ad emanciparsi. Il guerriero Maometto Almanzor fu il più fatale alle armi cristiane, vinse almen cinquanta battaglie, e s' impadronì di Leone, e Compostella, ma mentre spirava col decimo secolo il regno di Bermudo secondo fu finalmente il mauro Duce dalla cristiana Lega sconfitto, nè sopravvisse a tanta vergogna, e potè dopo di lui D. Alfonso quinto restituire il primiero lustro alla depredata ca-



pitale, e la pace alle sue genti. La mollezza, e le ribellioni trascinavano frattanto a certa rovina il Regno cordovese, e nell'anno 1027 dopo lunga e sanguinosa anarchia sorsero da' rottami di quello tanti quasi sovrani quanti v'eran governatori nelle mauritane provincie, ed usurparon titolo regio Mundir in Saragozza, Muzeit in Valenza, Idris in Siviglia, Alì Maymon in Toledo, mentre D. Sancio terzo Re di Navarra assegnava questa sovranità al suo primogenito D. Garzia terzo, il Regno di Castiglia al secondo figlio D. Ferdinando, che riunì sul suo capo la corona di Leone, allorchè nel 1037 morì in campo D. Bermudo terzo, ultimo rampollo della stirpe di Recaredo, le Contèe di Sobrarbia e Ribagorca riconquistate su' Mori con titolo di Regno a D. Gonzalez terzo nato, e l'Aragona con eguale prerogativa a D. Ramiro primo suó figliuol naturale.

Da quest' epoca prende origine la fondazione de' due possenti Reami di Castiglia, e di Aragona, ne' quali vennero a poco a poco incorporati gli altri, e che costituirono in seguito l'odierno Regno di Spagna. Ferdinando, che avea dilatato la castigliana potenza fino a destare l' universale invidia, a rendersi tributarj i Re mori di Saragozza, e Toledo, e ad essere salutato col titolo di Grande, mal si avvisò nel suddividere i suoi possessi tra i figliuoli suoi d' ambi i sessi. Ma Alfonso sesto, cui il Regno di Leone era toccato in sorte, ebbe ajuto dal Re di Toledo Alì-Maymon per ribattere le molestie del maggior germano; giunse in poco tempo ad usurpare i retaggi de' suoi fratelli Sancio, e Garzia co' più riprovevoli mezzi, e volse infine le armi contro il figlio dello stesso Alì, ristabilendo così in Toledo la sede principale de' Monarchi cristiani della Spagna. Usò allora il fastoso titolo d' Imperatore, e dopo essersi impadronito dell'Aragona, e della Mancia, collegossi col Re di Francia, e mediante un ausiliario corpo guidato da Enrico di Borgogna liberò il Portogallo, eretto quindi a favor di esso Enrico in contèa indipendente, mentre Rodrigo Diaz, conosciuto col famoso nome di *Cid*, occupava co' prodi suoi cavalieri Valenza, ov' ebbe per cinque anni regio potere, rimanendo così accerchiati gli arabi per ogni lato dagli eserciti cristiani.

A ristorare la maomettana fortuna in tanto periglio ebber ricorso que' regoli al supremo regnante dell' Affrica occidental Jussef-Ben-Jeffin, capo de' *Morabiti*, che vantavano la più austera osservanza del Corano, e che si dissero con aggiunta dell'articolo, e con lieve corruzione di vocabolo *Almoravidi*. Diffatti numerosi eserciti spedì egli nell' Andalusia, che fattisi incontro ad Alfonso gran parte gli ritolsero del ricuperato territorio, ed il trassero nella tristezza al sepolcro. L' altro Alfonso di Aragona meditò allora di riunire le due Corone col matrimonio di Urraca, unica figlia dell' Imperator Castigliano, ma non vi assentirono i suggetti, e l' ambiziosa Regina adoperò colla dissoluzione solenne, che fossero nuovamente separate, e lasciò erede del suo trono l' ottavo Alfonso figlio di Lei, e del suo primo marito Raimondo di Borgogna, Conte proprietario di Galizia. Questi fu solennemente proclamato nel 1135 Imperator della Spagna da' Deputati delle Cortes in Toledo ragunati. A decisiva giornata volle egli venire con Texufin Miramolino (*Emir-Al-Mosmelin*) della Mauritania, col quale la Navarra, ed il Portogallo gelosi della grandezza di Alfonso tacitamente parteggiavano, ed i tre eserciti cattolici riportarono sul Tago, sull' Ebro, e sul Duero una triplice compiuta vittoria. L' estremo pericolo produsse l' inaspettata riunione delle fazioni mussulmane, onde videsi obbligato Alfonso ad indietreggiare verso il territorio toletano, ma gli Agariani, ed i Morabiti poco stettero a venir alle prese, ed i vantaggi riportati da' primi appianarono al Re castigliano la via per battere Abdulmenone Miramolino degli Almoadi, e giugnere al possesso di Cordova. E forse avrebb' Ei conservato tale acquisto, e spento all' intutto l'arabo nome, se la morte non avesse rotto i suoi disegni. Indebolito ne' divisi successori la possanza, ed infuso novello ardire nel maomettano rivale. L' Aragona intanto riunìva a sè la Contèa di Barcellona, mediante il matrimonio del Conte D. Raimondo Berengario quarto colla Regina D. Petronilla, ultimo rampollo di quella nobilissima stirpe. Maggiormente dappoi contribuirono allo indebolimento della cristiana lega le discordie col Sommo Pontefice Celestino terzo, che per ragione del matrimonio di Alfonso nono Re di Leone colla figlia

di Sancio primo Re di Portogallo sottopose all' Interdetto i due Regni, le posteriori gare civili fra i due Alfonsi noni di Leone, e di Castiglia, e le trattative di Sancio sesto Re di Navarra per contrarra matrimonio colla figlia del Miramolino di Marocco, onde acquistare per tal mezzo i possedimenti degli Almoadi nella Spagna.

Incominciava sotto questi auspicj il secolo decimoterzo, e tutti gli scrittori di que' tempi portano a cielo l'attività, con che il Sommo Pontefice Innocenzo terzo adoperò di sostener gl'interessi de' Principi cristiani di Spagna, obbligando il famoso Simone di Montfort a restituire alla Vedova Maria di Montpellier Regina di Aragona il suo figliuolo Giacomo erede del Trono dopo la morte del Re Pietro secondo nella guerra degli Albigesi sudditi del suo Cognato Conte di Tolosa, sedando le contese intestine di tutti que' reami, conciliando la separazione del Re di Leone da Donna Berengaria di Castiglia per causa di parentela col guarentire al figliuol Ferdinando già nato la successione al Trono, ed eccitando tutt' i fedeli ad accorrere in soccorso della penisola. In questo avveniva la memoranda battaglia data al Miramolino Mahomed-Ben-Josef dai tre Re di Navarra, di Aragona, e di Castiglia nel dì 16 Luglio dell' anno 1212 colla distruzione del suo innumerevole esercito, che sommava a meglio di centomila combattenti, e che sebbene non producesse que' risultamenti, ch' erano a sperarsi da un fatto sì strepitoso, pose termine alla dinastia degli Almoadi, e meritò certamente di essere rimembrata perpetuamente nel suo dì anniversario con pompa solenne. Ma già innalzati al rispettivo soglio castigliano, ed aragonese Ferdinando terzo, e Giacomo primo malgrado le brighe di D. Alvaro di Lara contro l' uno, e le opposizioni degli ambiziosi zii contro l' altro, incominciavano le gloriose lor geste contro i regoli mauritani. Secondato mirabilmente Ferdinando dal suo genitore Sovrano di Leone, cui ben presto egli stesso succedette riunendo così per sempre i due reami, da D. Alfonso suo fratello, indi successore, da uno Ximenes Arcivescovo di Toledo suo abilissimo ministro, e dal Sovrano di Portogallo, non che dalla Crociata, che predicava il Papa Gregorio nono, alle quale

sì unì anche Tebaldo primo Conte di Sciampagna addivenuto Re di Navarra, ei costrinse quasi tutti i Principi mori a rendersi suoi vassalli, e muovendo contro Aben-Fut il più potente fra essi, riescì dopo cinque secoli a piantar di nuovo nelle torri di Cordova, di Jean, di Siviglia, e di Cadice il vessillo della Croce, atterrando la mezza luna. Ed intanto Giacomo avea già conquistato le Isole Baleari, e riunito a' suoi dominj il fiorentissimo Regno, e la città di Valenza. Di tutta la maomettana possanza altro non rimase, che il nuovo Regno di Granata fondato da Aben-Alhamar, alla di cui capitale giunse a porre Ferdinando l'assedio, tolto poi in forza di una stabilita tregua vantaggiosissima alle armi cristiane, onde anche quel Re gli divenne vassallo. Così terminò in Siviglia Ferdinando la sua terrestre carriera, avendolo fra i celesti Eroi la voce pubblica, ed il supremo oracolo del Papa Clemente X annoverato. Il primogenito di lui Alfonso X ebbe meritamente titolo di *Saggio* e per lo suo amore alle astronomiche scienze, di cui fan fede le così dette *tavole alfonsine* da dotti arabi colla sua cooperazione compilate, e per la pubblicazione di un completo Codice di leggi (*las Partidas*), e per aver messo in onore la volgar lingua spagnuola surrogandola al latino idioma fin lì adoperato. Ma all'infuori della unione del piccolo regno mauritano di Niebla alla Corona di Castiglia, con che fu punita la tradigione di Aben-Afon partigiano di D. Enrico fratello ribelle di Alfonso, e talune brevi, ma sempre gloriose spedizioni nell'Andalusia, non si fè luogo a guerresche intraprese tra per la umiliazione, a cui il Re di Granata era ridotto, non valendo nemmeno i tentativi dell'ausiliario Re di Marocco a farlo risorgere, e per la fellonia del proprio figliuolo D. Sancio, contro cui dove invocare Alfonso l'ajuto dello stesso Miramolino, e per l'esterne guerre dell'Aragona colla dinastia angioina a motivo del Regno di Napoli, che avean prodotto anche col Pontefice una dannosa inimicizia. Non ultimo contrassegno però del merito eminente di Alfonso si ebbe dalla nomina fatta a suo favore da' Principi dell'Impero germanico nel grande Interregno, che terminò poi colla elezione di Rodolfo d'Absburgo. Si dovè al carattere accorto, ed intrepido della

Regina Maria Vedova di D. Sancio quarto, ch' ebbe felice regno dopo essersi col padre riconciliato, la conservazione della corona castigliana sul capo di Ferdinando IV, e di Alfonso XI suoi figliuoli, malgrado i competitori infanti zii, e le gare fra i pretendenti alla Reggenza. Sebbene talune azioni crudeli macchiassero il regno di questi due Principi, dispiegò il secondo la maggior bravura guerreggiando contro i Re di Granata, e di Marocco, e riportò nel 1340 la campale famosa vittoria di Salado, in cui fu fatta de' Mussulmani la più orribile strage, susseguita dopo quattro anni dalla presa di Algesiras. L' Aragona intanto pugnava nel Mediterraneo contro le ligustiche flotte con varia fortuna per assicurarsi il possesso delle Isole di Sardegna, e di Corsica dalla Santa Sede dopo la pacificazione alla medesima consentito.

Ed ecco sorgere l' ultimo Re della legittima castigliana dinastia degno di asserirsi fra' Caligoli, ed i Neroni. L' odio pubblico impresse sul nome di lui eterno marchio d' infamia intitolandolo D. Pietro il *Crudele*. Unico figlio dato ad Alfonso XI dalla Regina Maria Infanta di Portogallo non ebbe nella tenera età, in cui salì al trono, che incitamenti a vendetta dalla Madre irritata contro D. Eleonora di Cuzman sua rivale, che di varj figli naturali avea fatto padre il Re defunto. E l' Ajo Alfonso di Albuquerque educollo alla mollezza, ed alla inerzia nella fiducia di meglio aggiugnere a dominarlo. Eleonora tratta con nero tradimento a Siviglia, vi fu imprigionata, e dopo lunghi patimenti condotta in Talavera a morire. Nè Enrico di Transtamare suo primogenito sarebbesi salvato senza una predisposta fuga nelle Asturie, ove incominciò a meditare la più clamorosa vendetta, della quale le nere azioni di D. Pietro affrettavano il compimento. La passione da lui concepita per Maria Padilla, ed impoliticamente fomentata dal suo ministro, pose il colmo a' suoi viziosi trasporti, e la misera, e virtuosa Bianca di Borbone poco dopo datagli in moglie fu guidata con tal nodo a certa rovina. Le infauste nozze furon seguite dall' arresto della sua sposa nel castello di Arevalo, quindi nella cittadella di Toledo, e finalmente in quella di Siguenza, mentre la Druda portava le sue

impudicizie in trionfo, e disponeva delle prime cariche dello Stato a favore de' suoi congiunti. Lo stesso adulatore ministro mancò di morte prematura, ed i due gran Maestri degli Ordini cavallereschi di Calatrava, e di S. Giacomo vennero spenti per investire di tale ufficio due fratelli della Padilla. L' indegna seduzione, con che trasse alle brutali sue voglie l' onesta D. Giovanna Fernandez di Castro vedova di D. Diego de Haro, simulando un legittimo matrimonio, e la nullità allegando di quello di D. Bianca, accrebbe giustamente il novero de' suoi nemici, e rendette a' Portoghesi abbominato il suo nome. Valsero i malcontenti a costituir prigioniero il tiranno nel Forte di Toro, ma riuscitogli di sortirne, trasse di questo fatto la più orrenda soddisfazione, avendo poco dopo nell' occupare la città colle armi fatto uccidere più gentiluomini, e varj cittadini, ed assalito poscia il castello trucidare sugli occhi della Regina Madre tutto il suo seguito, permettendole a stento il ritorno in Portogallo. Le insidie tese al talamo di D. Giovanni della Cerda, antico pretendente della Corona di Castiglia, obbligarono questo Principe a prender servizio in Aragona, e fatalmente caduto prigione presso Siviglia, fu tosto ucciso nella indegna fidanza di trionfare della virtuosa vedova, che con eroico esampio seppe deludere le inique trame, deformando con volontarie ferite l' avvenente suo volto. Sitibondo di sangue, od accompagnato dal sospetto, che le male azioni consequita, non cessò un momento dalle proditorie carnificine. Tre de' suoi fratelli naturali perirono per suo ordine, di un quarto fece trucidare la moglie, nè la sua Zia Regina d' Aragona, e l' Infante D. Giovanni vennero risparmiati. Infine dopo otto anni di stenti compì la Regina Bianca occultamente spenta il numero delle vittime. Nè da tal mostro poteano aspettar gl' inimici fede ne' trattati, chè avendo impresso di assistere Maometto-Josef Re di Granata assalito da Maometto Barbarossa, riescì nell' intento, e mentre Barbarossa sulla fede di un salvo condotto se gli presentò a giurar vassallaggio, calpestando la ragion delle genti, ed in mezzo alla gioja di un convito, trasselo in ceppi con tutto il seguito fuori di Siviglia, e

di propria mano ne fè macello, mentre i suoi satelliti facean degli altri carnificina.

Cotanti orrori, ed il contrasto delle virtù, che adornarono Enrico di Transtamare, che nella Francia dimorava, scossero finalmente quella potenza ad apprestargli ajuto per detronizzare D. Pietro nella fatal giornata di Navaretta sull' Ebro, ove con l' ajuto del famoso Eduardo Principe di Galles, dal colore dell' armatura detto *il Principe nero*, riportò siffatta vittoria, che il competitore fuggì a stento per inospiti monti, ed il celebre Bertrando Guesclin, che comandava l' armata fu prigioniero. Le strade di Siviglia, di Toledo, di Cordova furon macchiate di sangue cittadino, che D. Pietro nell' ebbrezza del suo trionfo fè spargere, e quanti prigionieri spagnuoli caddero in sua mano, periron col ferro. Rapida fu però la vendetta, e nel corso di un anno irruppe Enrico con nuovo esercito capitanato dallo stesso Guesclin fra le acclamazioni de' popoli, e rotto D. Pietro presso Toledo, lo investì nel Forte di Montiello, ed appena il vide giugnere prigioniero nella tenda stessa del Duce francese, non potè contenere l' impeto del suo furore, ed avventatosegli contro di propria mano lo fece in brani. Meno questo indiscreto tratto, che non può certamente commendarsi, Enrico secondo colle virtuose sue doti nuovo lustro arrecò al Trono castigliano, e seppe siffattamente disarmare i suoi stessi nemici, che intatto lasciò il retaggio a' suoi successori non da altro per lungo tempo molestati, che dalle guerre col Portogallo, che assicurarono l' indipendenza de' due regni, e favoriti altresì da qualche vantaggioso successo contro il Re di Granata, che perdè sotto Giovanni secondo l' importante città di Antequera. E la Corona aragonese intanto acremente da quattro pretendenti contrastata passò con voto solenne di varj giudici nominati, fra' quali S. Vincenzo Ferrerio, sul capo di D. Ferdinando figlio di Eleonora d' Aragona, moglie del primo figlio di Enrico di Transtamare già Re di Castiglia, terminando così dopo 273 anni la dinastia aragonese-catalana. Tutto però cambiò d' aspetto nell' avvenimento al Trono castigliano del degenere Enrico quarto, che impalmato colla Infanta Giovanna di Portogallo non pensò che ad immergersi nei

più sozzi piaceri, secondando altresì la condotta di una sposa ugualmente impudica, che di unica figliuola d'incerto padre denomiuata Giovanna si rendette feconda. Sul favorito Pacheco Marchese di Villena gravitarono interamente le cure del governo, dalle quali non voleva il Re nella mollezza de' beati ozj venir punto turbato. A pregiudizio della spuria prole, i Grandi del Regno, ed il popolo sollevato deposero Enrico solennemente in effigie nella piazza di Avila, e salutarono Re Alfonso suo minor fratello quasi subito dalla morte rapito. Allora il voto pubblico manifestossi in favore della sua germana Isabella, che toccava l'anno diciassettesimo, e che ricusò il regio titolo, vivente Enrico, paga di vedere con un trattato assicurata la successione, col rinvio della Regina Giovanna, e della esclusa figliuola di ugual nome alla Corte di Portogallo; condizioni tutte, alle quali il debole Monarca per non perdere il vano titolo di Re dovette soscrivere, sebbene poi i maneggi di Pacheco lo facessero ritrattare, e cercassero anche ma invano, dopo la sua morte, di trasferir la Corona castigliana in Portogallo, mediante trattativa di matrimonio col Re Alfonso quinto. L'Arcivescovo di Toledo trattò, e conchiuse il matrimonio d'Isabella con Ferdinando erede della Corona aragonese, e questo legame fu la sorgente della prosperità della Spagna, essendosi per tal modo le due più grandi, e possenti Monarchie della penisola riunite in questa fortunata coppia, che nel 1479 s'intitolò D. Ferdinando V detto poscia *il Cattolico*, e Donna Isabella Re di Aragona, e di Castiglia, sedate interamente le portoghesi dissensioni nell'anno stesso co'la pace di Alcocebas, dopo la quale la pretendente Giovanna finì i suoi giorni nel chiostro, onde vanamente tentato aveva di trarla Ludovico XI Re di Francia per suscitare nuovi torbidi, dandola in isposa a Francesco Febus Re di Navarra, che invece terminò di vivere. Segnò quest'Era novella il fine del secolo decimoquinto con una serie di prosperi, e strepitosi avvenimenti. Dopo dieci anni di non interrotta guerra col Re Moro di Granata, cadde quest'ultimo baluardo mussulmano nel dì 2 Gennajo 1492 e da quella città, potendo finalmente in capo ad otto secoli *i due Re* intitolarsi Monarchi della Spagna, emanò la se-

vera legge, che obbligò tutti i Giudei a sortire dalla penisola nel termine di sei mesi, qualora non avessero abbracciato la cattolica Fede, ciocchè produsse la emigrazione di trentamila ricche famiglie in terra straniera. Somigliante rigore fu pochi anni dopo praticato co' Mori, e siccome molti tra gl' Infedeli studiavansi di eludere il Decreto con simulate conversioni, fu allora col consiglio del Domenicano Torquemada, e del Cardinal Mendoza Arcivescovo di Toledo, stabilito nel Regno il Tribunale della Sacra Inquisizione dal Pontefice Alessandro sesto approvato, e di altissimi privilegj anche da' Successori ricolmo. Intanto l' immortale Italiano, che rifiuti, e dileggio aveva raccolto da varie Corti nella pubblicazione de' suoi arditi divisamenti, consumava sotto gli auspicj de' due Re la grand' opera del discoprimento del nuovo Mondo, e la Spagna rimaneva abbagliata dalle relazioni della inesauribile ricchezza dell' occidentale emisfero, e presagivasi una beata oziosa felicità, sdegnando quasi di più volger lo sguardo alle glebe, alle officine, ed a tutto che pretto oro non fosse. Sull' Infante D. Giovanni Principe delle Asturie fondavano i Monarchi la speranza di perpetuare la dinastia castigliana, ma contratto appena il matrimonio coll' Arciduchessa Margherita d' Austria egli morì, ed un fatale aborto mandò fallita la fidanza, ch' erasi nel tumido ventre riposta. In questo eseguivasi il gran progetto di riunire in un sol capo la sovranità di tutta la penisola, concedendo al Re D. Emanuele di Portogallo la mano della Infanta Donna Isabella, e facendo riconoscere, ed acclamare questi eredi presuntivi dagli Stati castigliani, ed aragonesi. Importanti alleanze stringevansi pure, impalmando la seconda Infanta Donna Giovanna coll' Arciduca Filippo d' Austria, e la terza Infanta Donna Catterina col Principe Arturo di Galles. Ma la Regina portoghese, oggetto di tanti voti, terminò quasi subito la mortale carriera in Saragozza, e seguilla dopo due anni l' unico bambino Infante D. Michele, che avrebbe dovuto rinovellare i giorni gloriosi del gran Suintila, primo Monarca di tutte intere le Spagne.

Eventi sì inaspettati dopo la morte d' Isabella chiamaron Donna Giovanna alla successione di Castiglia. Invano la Regina

sua Madre afflitta per l' alienazione di mente, da cui dopo la nascita de' due Principi Carlo, e Ferdinando vedevala fatalmente oppressa, cercò di sopire ogni scissura assicurando al primogenito i futuri diritti, ed investendo della Reggenza il superstite Re aragonese D. Ferdinando, chè divisi i Grandi in due fazioni eccitarono l' Arciduca Filippo ad accorrere dalle Fiandre per disputare la suprema amministrazione. Dovè il Re Ferdinando abbandonare la somma degli affari, e riparare in Napoli, d' onde la seguita morte di Filippo, i di cui aspri, e dispotici modi eran già per porre l' intera Spagna a soqquadro, ebbe presto a richiamarlo. Trionfò egli allora di tutti gli ostacoli, e pregato dalla figlinola incapace di accudire alle cure del Regno, di governare in suo nome, assunse a Ministro il famoso Cardinale Ximenes Grande Inquisitore, e spiegò tutta l' elevazione di una mente sovrana. Egli riunì agli Stati suoi l' alta Navarra, e fece la conquista di Orano nella costa mauritana, consolidando gli ispanici presidj colà stabiliti. E dopo la morte di lui non minor vanto ebbe il Ximenes, riconosciuto Reggente del Regno sotto titolo di Curatore della Regina Giovanna, e Vicario di D. Carlo, nell' opporsi alle mire de' malcontenti, e nello indurre il Monarca a comporre colla sua presenza gli animi dalle depredazioni de' ministri fiamminghi oltremòdo concitati; ma mentre il Cardinale muoveva all' incontro del Sovrano, fu da violenta morte rapito. Carlo primo si diè a percorrere i nuovi Stati per consolidare la sua possanza, quando gli giunse nella Catalogna l'avviso della sua elezione all' Impero germanico, ed assunse allora il nome di Carlo quinto. Scoppiò in più punti della Spagna il fuoco della discordia per la poco grata notizia di questa unione di due possenti Monarchie in un sol capo, e ne profittarono anche i Mori di Valenza per sollevarsi, ed eleggere il Regolo Selimo Almanzor, ma il Duca di Segorbia fiaccò nel nascere l'effimero orgoglio mauritano, ed intanto la fermezza del Cardinale Adriano Luogotenente di Carlo, ed i soccorsi della Navarra, e del Portogallo frenarono i sediziosi, fatti audaci col nome della inetta Regina Giovanna, che vegetava in Tordesillas, e ristabilirono in breve l' autorità di quell' Imperatore, per l' estensione

de' suoi dominj non meno che per l' abdicazione di tanto potere famoso. Moltiplicavansi intanto le americane scoperte, ed allettavano gli Spagnuoli ad emigrare nelle terre ignote, che non di latte, e mele, ma d' oro, e di gemme ridondavano, avendone ai suggetti consentito l' arbitrio, cotanto dannoso alla carità del natio loco, i malaccorti reggitori.

Incominciò Filippo secondo con una serie di trionfi sopra la Francia la gloriosa carriera dal suo genitore segnatagli nel destinarlo alla Monarchia già sì possente di Spagna, e dopo gli allori colti a S. Quintino, ed a Gravelines, col vantaggioso, ed onorevole trattato di' Chateau-Cambresis pose fine alla guerra. Sua prima cura al rientrare nella Spagna in Agosto del 1559 fu quella di contrapporre il più energico zelo religioso a' progressi della Riforma, e delle nuove opinioni, che dalla Germania nell' Inghilterra, in Francia, e nell' estrema Italia si diffondevano, talchè ebbe dal Pontefice Pio quarto il titolo di Protettore della Chiesa Cattolica, ed in seguito da S. Pio V fu costituito Vicario della Santa Sede nella penisola. Ebbe a combattere i Mori dell' Andalusia sollevati, ne riuscì il celebre Capitano D. Giovanni d' Austria suo fratello a pienamente soggiogarli, se non a forza di sanguinose battaglie, che contribuirono a maggiormente disertare quella fiorente contrada. Non solo poi giunse a consolidar egli il dominio delle terre americane, ma si vide padrone della penisola intera coll' aggregazione del Portogallo alla sua Corona dopo la morte del Cardinale Re D. Enrico. Il cangiamento però della politica inglese sotto il regno di Elisabetta gli tolse l' influenza, che aveva acquistato sopra quella nazione nel precedente dominio della Regina Maria sua seconda Consorte, onde aizzato il Principe d' Orange potè organizzare, e sostenere l' insurrezione degli Olandesi, che dalla dispersione della *flotta invincibile* spedita contro l' Inghilterra inorgogliti, poterono nelle Indie orientali, ed occidentali farsi padroni de' più importanti portoghesi stabilimenti, che non riuscì a Filippo d' interamente raccorre. Nè miglior fortuna sortirono le ambiziose sue viste, e la guerra animosa riaccesa all' avvenimento del grand' Enrico contro la Francia, chè la pace di Vervins conchiusa nel 1598

determinò la restituzione de' paesi rispettivamente occupati. Tuttavia la possanza spagnuola giunse sotto di lui a quell' apice di grandezza, dal quale doveva ben presto con marcia retrograda dipartirsi, e sin dal remoto Giappone muoveva ambasciata solenne a prestargli omaggio, mentre intimiditi i Potentati europei col nome di *demonio meridiano* additavan Colui, che tutte le Corti sommoveva ad un cenno dal fondo del suo meridional gabinetto. La prima sua moglie Maria di Portogallo aveagli dato un erede nello sciaurato D. Carlo, di cui la tragica prematura fine colorita dall' immortale Astigiano vien tuttora lamentata sulle italiche scene, nè avendo dalla terza sua sposa Isabella di Francia, cagione forse innocente della perdita di quel Principe, conseguito che due Principesse, Filippo terzo, unico superstite de' figli avuti dal quarto suo matrimonio con Anna d' Austria, salì sul trono.

Le guerre, le migrazioni, e l' immensità del debito nazionale dimostravano all' entrare del secolo decimosettimo la necessità di riparare con energici sforzi a' crescenti disordini, e ben altra mente vi voleva, che quella inettissima del Duca di Lerma, da cui Filippo ciecamente dipendeva, per aggiugnere a tanto scopo. L' ispana alterigia dovè piegarsi ad una tregua duodennale colle Provincie unite, che riconobbe indipendenti, e libere a veleggiare in America, ed in Asia: contrassegno evidente dello indebolimento del gran colosso, cui mancavan braccia operorose, che alle vere sorgenti attingessero della opulenza, e della grandezza. In quella vece emanò da Filippo nel 1614 l' austero Editto, che impose a tutte le famiglie more di uscir dalle terre ispane entro trenta giorni sotto pena di morte, e settecentomila individui circa, i soli che alla coltura delle terre, ed all' attivazione del commercio intendessero dovettero sulle affricane piagge, o sulle francesi procurarsi un asilo. Nè più v' ha a' nostri giorni chi non solo dal politico, ma anche dal religioso lato non contempli in questo procedimento il più enorme fallo. Chè se per una parte evidente era il danno degl' incolti abbandonati terreni, ammirevoli erano stati fin lì i progressi delle conversioni mussulmane alla vera Fede, e quindi anche i turpi rimasugli del

maomettismo si occultassero ancora sotto i domestici tetti, il trionfo della Religione Cattolica dominante in tutta la Penisola ne avrebbe col beneficio del tempo compiuto l'esterminio, e molte anime di più si sarebbon guadagnate alla vera credenza. Le guerre di Savoja, della Valtellina, di Mantova occuparono il resto de' giorni di Filippo terzo, e furon continuate da Filippo quarto infino, che arse l'incendio della guerra generale de' trent' anni sotto il ministero di Olivarez, e di De Haro, nella quale compiè l'Olanda l'emancipazione, si sottrasse il Portogallo al dominio spagnuolo colla elevazione della Casa di Braganza, adottò la Catalogna per un tempo il governo municipale sotto la protezione della Francia, e soggiacque ad intestine turbolenze il Regno di Napoli disposto anch' esso a scuotere il giogo, e non valse la pace dei Pirenei, che a ricuperare i catalani possedimenti. Nè fu più tranquillo il regno di Carlo secondo, sia durante la Reggenza di Anna d'Austria, sia nel susseguente suo assoluto governo, chè la nuova guerra suscitata dall' ambizione di Luigi XIV pose in forse di nuovo lo smembramento della Catalogna, se lo stesso Monarca francese avido di assicurare l'intera successione spagnuola non vi avesse colla pace di Riswik rinunciato. L'infelice Re della Spagna ebbe a soffrire nella sua vecchiaja il dispiacere di veder contrastate da varie Corti le ricche sue spoglie, e per mantener l'unità della Monarchia non vide altro partito che di chiamare alla successione il Duca d'Angiò secondogenito del Delfino di Francia figliuolo di sua sorella, alla quale sentenza dovettero accostarsi, seguendo il Cardinale Protocarrero, anche i Grandi del Regno più ligj all' Austria, onde evitare disastrose scissure, e siffatta notizia riempì nel 1700 l'Europa tutta di stupore, ed alla Spagna preparò nuovi guai.

Imperocchè l'austriaco Carlo, che mulinava di soppiantare Filippo quinto già salito al Trono, non tardò di accennare a Cadice con una spedizione degl' Inglesi suoi alleati, che tentarono la fedeltà de' suggetti, e per la vana riuscita indispettiti tutti posero a sacco, e volarono quindi a distruggere l'ispana flotta, e sommergere i ricchi galeoni di Vigo. Dopo la poco fortunata diversione di Filippo in Italia, avvenne finalmente la discesa di

Carlo nel collegato Portogallo, e trovatisi a fronte i due competitori, incominciò la sanguinosa *guerra di successione*, che fè perder per un tempo la Catalogna, per sempre Gibilterra, e vacillar sovente sul capo di Filippo la Corona, fintanto che il suo rivale chiamato al germanico Impero non gli diè agio di rassicurarla. Ma non per questo le guerre ebber fine, chè il procelloso ministero del Cardinale Alberoni sopravvenne ad indispettir maggiormente i gabinetti europei. Spossato da cotanti travagli il buon Re Filippo degno di tempi, e consigli migliori depose lo scettro nelle mani dell'Infante Lodovico suo figlio, il quale in men di otto mesi lo rendette morendo al suo Genitore. La lega contro l'Impero per la successione alla Polonia, e la fierissima guerra accesa dopo la morte dell'Imperatore Carlo VI in onta della Prammatica sanzione dalle potenze stesse belligeranti riconosciuta, mantenne in armi la Spagna sino alla famosa pace di Acquisgrana, che fe godere, e profittare della generale tranquillità l'ispanico Re Ferdinando sesto nel breve corso de' suoi dì per avvivare alquanto la nazionale industria ridotta all'ultimo languore, ed accrescere i marittimi armamenti in modo conveniente alla dignità, ed alla posizione della Monarchia. La mancanza di eredi diretti portò Carlo terzo da Napoli a regnarè in Ispagna, e la sua risoluzione di stabilire colla Francia il così detto *Patto di Famiglia* a reciproca guarentìa de' due Stati lo involse in una breve guerra contro la Gran Bretagna, che si disfogò ne' stabilimenti di oltremare, e terminò nel 1763 colla pace di Fontainebleau. Di maggiore importanza fu la parte, ch'ebber la Spagna, e la Francia nella guerra degl'Inglesi colle americane colonie, che menò nel breve periodo di quattro anni a vantaggiosissima pace. E pace s'ebber pure poco dopo le Reggenze Barbaresche, sicchè ne' giorni ultimi del pio Monarca brillò la gioja più pura, e solo alquanto amareggiata dal tristo ricordo della espulsione de' Gesuiti, avvenimento foriere di più lunghe, e tempestose perturbazioni.

Prossimo all'esplosione atterrava per ogni dove i malfermi ritegni il vulcano rivoluzionario di Francia nell'avvenimento di Carlo quarto al trono di Spagna. Ed il Monarca nella fedeltà

de' suoi popoli, e nella propria mansuetudine affidato era ben lungi da mire ostili contro la nazione vicina, ma dopo il feral regicidio l'ebbre legioni della repubblica furon sopra alle navi spagnuole nel Mediterraneo prima ancora d'intimare la guerra; atto ch'ebbe poi luogo il 7 Marzo 1793. Le prime geste segnalarono il Generale spagnuolo Riccasdos impadronitosi della capitale del Rossiglione, e vincitore di più battaglie, ma cessarono in quell'anno stesso colla sua vita i trionfi. Le interne congiure, i tradimenti nella Guipuscoa, l'aumento delle forze francesi intiepidì il coraggio delle leve, che in massa dovettero opporsi, e rese nulli gli sforzi del General Conte dell'Unione. Questo prode riportò un ultimo vantaggio nel Rossiglione, e vide perir sul campo il General Dugoumier, che l'esercito patriottico capitanava, ma dopo tre giorni fu vittima del proprio coraggio in un nuovo attacco, e le invilite sue truppe dovettero precipitosamente addentrarsi, lasciando esposta la famosa fortezza di Figueres ad istantanea occupazione. Non avrebbe smentito la Nazione il suo carattere di fermezza, ed accingevasi già a' maggiori sagrifizj, quando il Trattato di Basilea variava siffattamente delle cose l'aspetto, che tutto ricuperò la Spagna il suo territorio, cedendo soltanto una parte dell'isola di S. Domingo, le armi spagnuole in pochi dì furon volte contro l'Inghilterra, le flotte anglo-ispane si convertirono in gallo-ispane, ed il gabinetto di Madrid si costituì mediatore, perchè la Repubblica francese fosse dal Portogallo, e dagl'italiani principati riconosciuta. Fu allora, che al Duca di Alcudia principal motore di tanta negoziazione fu dato dal Re il titolo di *Principe della Pace*. Le fazioni guerresche incominciarono sull'Oceano, e presso Cadice in un primo navale combattimento toccò all'Ammiraglio Cordova notevole perdita, e ne soffrì quel celebre porto uno stretto blocco, ed un successivo bombardamento, ma la difesa fu in tutti gli altri punti sì vigorosa, che nulla si dette in America, e fu dalle Canarie rispinto lo stesso Ammiraglio Nelson privato di un braccio in quell'attacco. Poche scaramuccie ebber luogo anche nel Portogallo, non essendosi potuta evitare la rottura con quella potenza; il secolo decimono

si aprì colla pace di S. Idelfonso, che i trattati di Luneville, e d' Amiens rendetter poi generale. Non è a tacersi, come la Spagna si giovasse, per quanto i tristi tempi lo permetteano, dell' amicizia col Direttorio francese per moderarne i furiosi trasporti contro gl' italici governi, e Roma rammenterà perennemente, che non vi fu sorta d' ufficj, i quali ad allontanare i perigli il ministro Azara non prodigasse, e che il ministro Labrador adoperò di confortare sino all' estremo respiro nel mesto esiglio la veneranda canizie di quell' Eroe in prospera, ed in avversa fortuna Ottimo Massimo, il di cui nome non può pronunciarsi senza la più tenera emozione, PIO SESTO!

Tanta quiete era ben lungi dal condurre a lieto avvenire, ma valeva piuttosto a consumare le odiose machinazioni, onde la Spagna era segno e per terra e per mare a' due ambiziosi vicini. La guerra marittima scoppiò di nuovo fra l'Inghilterra, e la Francia; il rapimento di quattro aurifere fregate derivanti dall' America, e tratte dall' Ammiraglio Cornwallis in un britannico porto, avvolse anche la nazione spagnuola nella lizza, ed il rimbombo della sanguinosa battaglia navale di Trafalgar vi trasse dietro ben presto l' intera Europa, mentre Napoleone si apprestava ad interminabili lotte, cinto già il crine dell' imperiale diadema. Prendendo argomento dal titubante contegno del gabinetto spagnuolo durante la guerra di Germania, dal procedimento sdegnoso del Principe delle Asturie, che il fece apparire in conflitto col paterno volere, e dall' influenza britannica nel governo lusitano, attraversò dapprima Junot coll' armata del Portogallo, e quindi i due eserciti di osservazione de' Pirenei orientali, ed occidentali penetrarono nelle contigue provincie, ed andavano minacciando l' indipendenza spagnuola, prima che il buon Re si avvedesse del baratro, sul di cui orlo passeggiava tranquillo. Intanto gl' Inglesi minacciavano i possedimenti d'oltremare, ed avvicinavan l' istante della già ordita rivoluzione americana.

Ma la Nazione, ed il Monarca da ultimo, si avvider finalmente della minacciata rovina, e sembrava che la Corte al partito volesse appigliarsi di trasferire nel suolo tuttor libero di An-

dalusia, e quindi in quel d'America la propria sede, quando il tumulto avvenuto in Aranjuez nella notte del 17 Marzo 1808 mise in forse la vita del Ministro, oggetto dell' universal rancore, e spinse Carlo ad abdicare la corona in favore del figliuol suo Ferdinando, mentre con amichevole apparenza eseguiva Murat l'occupazione della capitale. Fu generale l'esultanza, e per un momento la nazionale fierezza si volse in entusiasmo verso le truppe straniere, da cui si credette partito l'impulso per sì felice mutamento. Non tardò però a discoprirsi l'inganno cogli agguati, che si tendeano a Bajonna, ove Napoleone giuse a trarre il nuovo Re Ferdinando, e quindi l'augusto Genitore con tutti gli altri reali personaggi, e dopo aver manifestato l'irremovibile suo volere di cangiare l'ispana dinastia, ottenne da Carlo una virulenta disapprovazione dell' operato di Aranjuez, l'annullamento della prima abdicazione, ed una formale cessione de' suoi diritti al Trono in favore dell' Imperator de' Francesi. Al grido di tanta perfidia non valse a rattener gli animi concitati in Madrid la presenza di un esercito, ma il popolo furibondo corse all'armi, e rosseggiò il Mançanarez di cittadino sangue nella micidiale giornata del 4 Maggio, di cui fanno gli Spagnuoli eterna lagrimevole ricordanza. A Ferdinando invan fremente, che non lasciava di dar segrete istruzioni, onde la Nazione provvedesse alla propria salvezza, venne fra le minacce carpita in Bordeaux un' adesione al nuovo ordine di cose, e quindi la fortezza di Valençay chiuse questo Principe, ed ebbe Carlo colla sua Corte nelle mura di Roma un più pacifico asilo. Gli studiosi Comizj di Bajonna proclamarono intanto Giuseppe Bonaparte Re della Spagna, e delle Indie, ma ben presto l'insurrezione generale di tutta la penisola rispose all' inaudito attentato. Una Giunta in Siviglia concentrò gli speciali governi istituiti nelle provincie, e la famosa vittoria riportata contro Dupont a Baylen, che liberò interamente l' Andalusia dalla presenza dell' inimico, fu l'infausto auspicio, con che apparve in Madrid il Re Giuseppe per assumere l' esercizio del sovrano potere, obbligato a presto sortirne, e ritirarsi oltre l'Ebro, ond' ebbe principio l' eroica guerra nazionale con intrepido coraggio infino al 1814 sostenuta. Napoleone

stesso tentò invano tutte le vie di troncar nell' origine il male, personalmente dirigendo la somma delle cose, ed abbagliando col prestigio de' suoi trionfi, e coll' artificio de' suoi ragionari. Le vittorie, le stragi, ed il ristabilimento del Re Giuseppe nella capitale non fecero, che accrescer esca all' incendio, e gli Spagnuoli inseguiti, discacciati, spenti per tutt' i lati della penisola, ed a sostenersi nella estrema Cadice ridotti non disperaron mai della salute della patria, ma sconfitti si riordinarono in corpi franchi (*guerillas*), ed obbedirono all' appello della Reggenza, e delle Cortes, che investitesi in quel periglioso frangente del sovrano potere, pubblicavan nel 1810 il nuovo Statuto, e tuonavan dalle mura gaditane colla voce di uomini decisi a seppellirsi sotto le patrie rovine, anzichè piegare il collo alla straniera invasione. E tanta fu la costanza de' sagrifizj loro, sì forte la cooperazione degl' inglesi ausiliarj, sì favorevole il corso delle strepitose vicende europèe, che all' epoca dell' ingresso degli Alleati in Parigi le armate francesi dovettero ripassare i Pirenei, e tutta vi volle la intrepidezza di Soult per sostenere la gloria battendosi in ritirata. Il Re Ferdinando risalì nel mese di Marzo sul Trono de' suoi maggiori fra le più vive acclamazioni de' fidi suggetti, che colla intrepida costanza loro aveano infranto i suoi lacci. Investitosi dell' assoluta pienezza del regio potere, dichiarò sciolta l' assemblea delle Cortes, ed annullò tutto ch' era stato operato in sua assenza, comprensivamente allo Statuto. Di quì il mal umore, che produsse l' arresto, e la condanna di taluni Deputati, ed il sordo fermento, che scoppiò in aperta insurrezione fra le truppe riunite presso Cadice per una spedizione americana. Queste marciarono senza ostacolo su Madrid, e proclamarono di nuovo lo Statuto delle Cortes, nè potè niegare il Re la sua sanzione nel bollore degli spiriti esaltati. La reazione incominciò in Catalogna, ove si organizzò *l'Armata della Fede*, e molti faziosi movimenti turbaron la capitale non meno che le provincie. S' intromisero le Alte Potenze alleate nella vista di provocare savie modificazioni allo Statuto, ma le intemperanti, ad aspre risposte del Ministro San-Miguel obbligarono l' armata francese di osservazione stanziata nei Pirenei a

prendere l'offensiva. Il Duca d'Angoulême, passò la Bidassoa il 7 Aprile 1823 e mentre avanzavasi su Madrid, le Cortes ripararono a Siviglia, traendo seco il Re, e la reale Famiglia. I successi non interrotti delle armi francesi, e la defezione de' principali Generali costituzionali non lasciarono alle Cortes altro rifugio, che Cadice, ove si chiusero il 17 Giugno, ma bloccate per mare, ed assediate per terra si videro tosto nella necessità di capitolare, e di consentire alla liberazione di Ferdinando, che seguì il 2 Ottobre. Nè col ripristinamento dell' ordine i turbamenti cessarono, chè fino al dì d'oggi lo spirito di parte in varie foggie riprodottosi sparge di lutto quelle contrade.

La Storia della Nazione spagnuola ne dispensa dal dipingere il carattere di que' popoli, chè troppo evidente apparisce da' fatti la tenacità de' loro proposti, e l'insuperabile avversione allo straniero dominio, cui non pertanto ebber quasi sempre nei tempi a noi più lontani la disgrazia di soggiacere. Vengono tacciati ordinariamente di alterezza, e di orgoglio, e potrebbe tal vanità loro perdonarsi, se non ne conseguitasse l'oziosità, ed il disdegno di quelle occupazioni, onde trae alimento la vita sociale, e nerbo la prosperità degli Stati. È però consolante il vedere intrapresi, e dal Governo incorraggiti taluni straordinarj slanci, che aprono a più lieto avvenire la via. S'imprpvera altresì poca nettezza, e coltura alle classi inferiori, mal corrispondente alla gravità seriosa dell'aspetto. Doti pregevoli non lascian di noverarsi, la temperanza nel cibo, e nelle spiritose bevande, la delicatezza nel mantenere gl'impegni contratti, e se così vuolsi, la costanza nel serbare intatto il patrio costume in onta della versatile moda, al che però lo straniero contatto fece in moderna epoca notevolmente derogare. La fisonomìa espressiva, la vantaggiosa statura, e la tinta alquanto bruna distinguono lo Spagnuolo, e più eminentemente il Castigliano. Nel sesso gentile il vivace brio, e l'animata sensibilità suppliscono sovente a ciò che può mancare di seducente ne' tratti del volto. Fra gli usi domestici antichissimo è il riposo dopo il sollecito desinar meridiano, che chiamasi *sieste*, e di là si pretende essersi nel resto dell' Europa meridionale diffuso.

Il Re di Spagna gode il titolo di Maestà Cattolica accordato a Ferdinando quinto di Aragona dal Pontefice Alessandro sesto. Il primogenito erede del Trono s' intitola Principe delle Asturie. Tutti gli altri Membri della Reale famiglia han nome d' Infanti. Le Donne ereditano lo scettro in mancanza di successione maschile. Particolare dignità si è quella de' Grandi di Spagna, e taluni tra essi vantano la regia attinenza fin dal tempo de' Visigoti. Si dividono in tre classi. Quelli della prima hanno il privilegio di coprirsi il capo prima d'indirizzare il discorso al monarca; quelli della seconda si coprono allorquando hanno incominciato il ragionare; quelli della terza, quando lo hanno finito. Tutti però attendono un regio cenno prima di farne uso. La prerogativa è in molti ereditaria, in altri personale. Il Governo è monarchico assoluto, e circondasi il Re di varj supremi Consiglj, taluni de' quali non vennero dopo l' ultima rivoluzione ripristinati: Il Consiglio di gabinetto, o de' dispacci, composto dal Sovrano, e da' suoi Ministri, il Consiglio di Stato, cui presiede il Monarca, e che ha per Consigliere nato l' Arcivescovo di Toledo, il Consiglio reale delle Finanze, detto Azienda, il Consiglio supremo di guerra, il Consiglio reale, e supremo di Castiglia, il Consiglio reale, e supremo di Aragona, il Consiglio supremo della Inquisizione, il Consiglio degli Ordini di Cavallería, il Consiglio reale delle Indie, e finalmente il Consiglio della Crociata, ove si stabiliscono i sussidj, che il Re leva dal Clero, destinati in origine a spingere innanzi la guerra contro i Maomettani.

Sette Ordini di Cavallería vi si noverano, cioè del Toson d' oro, il di cui magistero è devoluto all' Austria dopo Carlo V, di S. Giacomo di Compostella, di Calatrava, di Alcantara, della Madonna della Misericordia, di Montesa, e di Carlo terzo. Il commercio spagnuolo sempre più illanguidito dopo il discoprimento dell' America non ha consistito per lungo tempo, che nei preziosi metalli, ragunati a Cadice, e distribuiti quindi nel resto d' Europa. Ora che si è nella più gran parte disseccata questa mal intesa sorgente di opulenza, mira il governo a porre in onore l' industria, e le manifatture. L' ultima esposizione pubblica de' nazionali prodotti ha già dimostrato il vantaggio di ta-

le eccitamento. Fra i principali articoli di traffico si citano i cuoi, e specialmente marrocchini, il tabacco, lo zucchero raffinato, il sapone, il vetro, e cristallo, la porcellana, e majolica, le stoffe di seta, e di lana, le tele, la carta, le armi bianche, e da fuoco.

Non meno lenti sono i progressi delle scienze, e tranne le scolastiche dispute di teologia, nelle quali ha contato la Spagna uomini di sommo merito, il grido delle sue Università si è andato dopo la prima istituzione di esse ognor più infievolendo. Pure se ne contano ventitrè frequentate da 5,400 studenti, e v' hanno trentanove accademie provinciali, diverse società scientifiche, talune scuole civili, e militari per la nobiltà, cospicue biblioteche. I torchj spagnuoli han prodotto molte opere ascetiche, romanzi, e poesie drammatiche, e satiriche. Convien però far eccezione alla letteratura araba sotto il dominio de' Mori introdotta, e che in tutti i rami ha sparso nella penisola un lustro inusitato. Al dottissimo P. Andres andiam debitori di un alquanto passionato elogio di quell' epoca su tale rapporto, il quale posa su' fondamenti del Vero, e che meglio risalta per lo contrasto colla supina ignoranza, in cui vedeansi cadute le classi visigote perchè i soventi cattolici Monarchi dovettero nelle tregue ricorrere a' Principi mauritani per la istituzione scientifica de' loro figlioli, e de' primi Grandi del Regno. I lavori in bulino hanno speciale rinomanza, e si limita a quelli il genio per le belle Arti.

Le rendite approssimative dello Stato si calcolavan nel 1819 a venticinque milioni di pezzi duri, la qual somma era sorpassata per sei milioni dall' ammontar delle spese. Il debito pubblico aggiungeva a quattrocento milioni.

L' esercito stazionario terrestre sommava a 90,000 individui, comprese le milizie, ed a 6,000 cavalli, non comprese le regie guardie. Delle sì imponenti flotte, che dalla Spagna veleggiaron su tutt' i mari, rimangon poche vestigia, e la real marina conta tre vascelli di fila, tre fregate, e molti bastimenti minori.

La lingua spagnuola appartiene al ramo latino della famiglia germano-scandinava, e dall' idioma del Lazio deriva, ma molti

vocaboli vi sono rimasti di gotica, e d'araba provenienza. Dessa è ricca, grave, ed armoniosa, ma variata in più dialetti, secondo le provincie. Serbasi l'antico cantabrico linguaggio nella Biscaglia, e nella Navarra.

Mantiene intero il dominio nella Spagna la religione cattolica romana ad esclusione di ogni altra setta. A S. Giacomo maggiore Apostolo ne attribuisce il popolo la introduzione, ma checchè sia di tal tradizione, certa è la remotissima origine di quella illustre Chiesa, e probabilmente da' dotti Padri dell'Affrica ebbe il deposito della vera Fede. Sant' Isidoro Arcivescovo di Siviglia fu nel settimo secolo l'oracolo delle Spagne. I Goti la deturparono coll'ariana pravità, ed occasionarono dannoso scisma. Il rito mozarabico distingueva le cerimonie della Chiesa di Spagna, e fu poi convertito nel romano, essendo rimasto solo a talune chiese il privilegio di mantenere la rimembranza.

Oltre i diritti sulle colonie dell' America meridionale, che nel fatto sonosi in totalità emancipate, fuori della penisola possiede la Spagna le Isole Canarie, quelle di Fernando Po, di Annobon, ed i presidj mauritani nell' Affrica, le Isole di Cuba, e Porto-ricco nell' America settentrionale, le Isole Filippine, e Mariane nella Oceanica, di che riserbasi a suo tempo la descrizione. L'attuale divisione amministrativa della Monarchia consiste in quattordici grandi sezioni, molte delle quali han titolo di Regno, ed abbracciano poi diverse provincie. Noi ci facciamo a percorrerle col seguente ordine. 1. Castiglia Nuova. 2. Castiglia Vecchia. 3. Regno di Aragona. 4. Regno di Navarra. 5. Biscaglia. 6. Principato delle Asturie. 7. Regno di Leone. 8. Regno di Galizia. 9. Estremadura. 10. Andalusia. 11. Regno di Granata. 12. Regno di Murcia. 13. Regno di Valenza. 14. Principato di Catalogna. In separata Appendice discorremo le Isole Baleari, e l'inglese Emporio di Gibilterra. L'intera popolazione del Regno somma a 10,609,000 abitanti.

§. I.

LA CASTIGLIA NUOVA.

Tiene questa ragguardevole Sezione del Regno di Spagna il primo posto, dacchè nel bel mezzo di essa sta la Capitale della Monarchia. Dicesi *nuova*, perchè tolta a' Mori in epoca posteriore all'altra, che chiaman *vecchia*. Infino al secolo undecimo ebbe titolo di Contèa, e per un tempo chiamossi anche *Regno Toletano*. I confini sono al N. la Castiglia vecchia, all'E. i Regni di Aragona, e di Valenza, al S. l'Andalusia, e la Murcia, all'O. l'Estremadura. La sua lunghezza è di 82 leghe su 75 di largura, e trovasi fra il 38.° ed il 41.° Lat. N. e fra il 13.° 25'. ed il 17.° 50'. l. O. Oltre il Tago, la Guadiana, il Xucar fiumi maggiori, vi fluiscon pure l'Henares, il Manzanares, il Xamara, e l'Huecar. È tutta frastagliata da montagne, delle quali la *Sierra de Cuença* è la più rimarchevole, e contiene miniere di rame, e carbone. Sebbene l'agricoltura vi languisca, molti cereali vi si raccolgono, zafferano, e vino. Le lane degli armenti sono della miglior qualità, e snelli i destrieri, ma di mediocre statura. Vi si còntano un Arcivescovato, tre Università, cinque Capitoli, quattro Commende militari, 116 spedali, 375 conventi, e 1301 parocchie. Racchiude le cinque provincie di Madrid, Toledo, Manica, Guadalaxara, e Cuença. La popolazione somma ad 1,100,000 abitanti.

(*) *a.* MADRID, *Madritum seu Mantua Carpetanorum*, capitale del Regno di Spagna. È situata quasi nel centro della Monarchia, presso il Manzanares, piccolo torrente, che vi si passa su d'un magnifico ponte, e sollevasi a 2,200 piedi sopra

(*) *Per amore di brevità la suddivisione in provincie viene contrassegnata dalla* LETTERA CORSIVA, *la quale accompagna altresì la designazione de' rispettivi capiluoghi.*

il livello marino. Edificata su parecchie colline, che sovrastano al piano, ed esteso rialto, onde vien circondata, nulla presenta di aggradevole ne' campestri abbandonati dintorni, che all' antica *Algarria* pertenevano, e solo in vicinanza ne ravvivan l'aspetto le ampie strade, ed i fiorenti viali. Le mura segnan l'area della medesima ch' è di tre leghe, e ad intervalli si trovano le varie bellissime porte. L'aria è fina, e sebben salubre, nuoce agl' individui di gracile complessione. Le interne vie distinguonsi in antiche, e queste sono strette, ed oblique; in moderne, e queste son larghe, e rettilinee. In quella di Alcalà, possono commodamente marciare dieci carrozze di fronte. Le case però sono generalmente basse, con inferriate alle finestre, ed anguste porte. Fra le quarantadue piazze, due 've n' hanno assai ragguardevoli; la Piazza maggiore, e la Porta del Sole. L'una è nel mezzo della città, e cinta di uniformi palagj a cinque piani, con eleganti logge. In quello detto della *Panaderia* suole la Corte assistere al combattimento de' tori. Il rione è il più animato dalla frequenza del popolo, e dall' attività del traffico. L' altra è disegnata a foggia di stella, e le cinque strade, che vi metton capo, guidano al palazzo reale, ed alla casa municipale, che ne sono i migliori ornamenti. Il primo s'innalza su d' un poggio, ed ha forma di quadrato edificio. Vi è una copiosa galleria di quadri, e vi si conservano le preziose gemme della corona. Nella opposta estremità è l'altro palagio fortificato, che dicesi *Buenretiro*. Per una collezione di oggetti di storia naturale, di rarità americane, e per le doviziose spoglie della Corte messicana va superbo il regio museo, ed il botanico giardino ha pur vanto singolare. Nè denno trasandarsi il palazzo dei Consiglj, il *Saladero*, e la caserma delle guardie. Le chiese di S. Girolamo, di S. Giovanni, di S. Isidoro, dell' Incarnazione sono splendide per architettura, e ricche di bei dipinti. La *Florida*, e le *Delizie* sono amenissimi passeggi, ma tutti supera il famoso *Prado* posto lungo il Manzanares dalla Porta Florida sino al Ponte di Segovia. Vicino alla Porta detta di Antochia vi è l'insigne Tempio così denominato, ed annesso un ampio convento. Tre acca-

ton capo, raccolti. Risponde a tanta vaghezza l'aggregato delle simmetriche abitazioni de' cittadini, che fiancheggiano le rettili nee vie, e presentano all' esterno un variato prospetto di graziose pitture. L' applaudita giostra de' tori vi si eseguisce nell' apposito circo, e v' ha pure una ben mantenuta razza di cavalli, ed un grazioso teatro. Veramente regale può dirsi la via, che di là agiatamente conduce a Madrid, onde dista al S. per 10 leghe, e per 6 al N. E. da Toledo. Vi si raccolgono 10,000 popolani nel tempo della villeggiatura, ed appena la quinta parte ve ne rimane nella estiva insalubre stagione.

ANTIGOLA, grazioso villaggio distante da Aranjuez una mezza lega, e sparso di commodi, ed eleganti casini, ove convengono i ministri esteri, durante il soggiorno del Monarca nel vicino castello.

ALCALA-DE-HENARES, *Complutum*, città distinta da altre di ugual nome coll' aggiunto del fiume, che bagna le sue torreggianti, e solide mura. I monti le fan corona all' intorno, e presenta regolarità nella costruzione, amenità ne' sobborghi, e floridezza nelle aggiacenti campagne. Ha varj collegj, e spedali, ma suo primo vanto è l'Università fondatavi dalla munificenza del Cardinale Ximenes Arcivescovo di Toledo, ed arricchita della sua pregiatissima Biblioteca. Vi si contavano molte tipografie e da una di esse sorti una famosa Bibbia poliglotta. Il suo lustro però è assai diminuito dopo il secolo decimosettimo. Vi si apprestano pelli conciate, e polvere nitrica. Possiede altresì una scuola di balistica. Novera 5,000 individui, e dista per 5 leghe al N. E. da Madrid.

c. CIUDAD-REAL, *Philippopolis*, città capitale di quella provincia, che in addietro denominossi MANICA (*la Manche*) la quale viene cinta al S. dalla Sierra-Morena. Non ampiezza, nè particolare architettura negli edificj, ma bensì le spaziose vie, e ben lastricate la rendono vivace, e di soddisfacente apparenza. Il vasto spedale si distingue fra i pubblici stabilimenti. V' hanno fabbriche di panni ordinarj, e concie di pelli in allùda, onde si apprestano i guanti, principale articolo del suo picciol traffico. Contiene 8,000 individui, e dista per

una lega dagli Occhi della Guadiana, e per 36 al S. da Madrid.

ALMADEN, notevol borgo, posto a' confini della Estremadura, ed in vicinanza della Sierra-Morena. La vicina miniera di mercurio, onde va fastoso, è la prima, che abbia dato alla Europa quel metallo, nè agevol cosa si è l'indicarne altra fra noi, che in maggior copia ne somministri. Conta un migliajo, e mezzo di popolani, e dista per 10 leghe al S. O. da Ciudad-Real.

d. GUADALAXARA, città antica, e considerevole, che sorger si vede da lungi con gradevole apparenza su d'una pianura bagnata dall'Henares, ma quanto più ti si fa vicina, tanto maggiori manifesta i vizj della irregolar costruzione. La maestà del principal Tempio attira a sè il primo sguardo, ed a' minori edificj sovrasta il sontuoso palagio del Duca dell'Infantado, che negli avvenimenti del 1808 fu il Mentore del giovane Re Ferdinando. Vi mantiene il Governo una importante fabbrica di panni fini già conosciuti sotto il nome di *Vigogna*, la quale però nell'attuale stato di decadimento, e per la straniera concorrenza ha perduto tutto il suo lustro. Numera 12,000 abitanti, ed è discosta per 22 leghe al N. E. da Madrid.

SIGUENZA, *Sigontia*, antica città vicina alla sorgente del fiume Henares, nell'ultimo declivio del monte Arienca. Dessa è molto fortificata, e provveduta di buon arsenale. Serba tuttora la Sede vescovile, ma l'Università erettavi nel 1441 cessò col 1807. Ricorda una famosa battaglia fra i pompejani, ed i sertoriani. Taluni falsi rigagnoli fluiscono ne' dintorni. Vien popolata da 5,000 individui, e trovasi lungi per 30 leghe al N. E. da Madrid.

VILLA-VICIOSA, ragguardevole villaggio renduto celebre dalla battaglia, che nel 1710 vinse il Duca di Vendôme per l'interesse di Filippo quinto. L'Henares gli scorre vicino, ed è lontano 8 leghe al N. E. da Guadalaxara.

e. CUENÇA, *Concha*, città principale della più orientale, ed alpestre provincia castigliana, che suol però distinguersi col generico nome di SIERRA, o *Sega*, il quale per estensione tri-

buiscono gli Spagnuoli alle continuate creste de' monti. Giace in erta roccia da più sublimi vette dominata, presso i due fiumi Xucar, ed Huecar. Sopra quest' ultimo è costruito un bel ponte di cinque archi, detto di *S. Paolo*. Ancor le vie sono aspre, e scoscese. La vescovile sua Sede è suffraganea di Toledo. Oltro la insigne cattedrale, vanta il seminario, tre collegj, ed un grandioso spedale. Le sue manifatture di lana sono illanguidite, e quel ricercato prodotto delle sue greggie si asporta in natura a più industriose genti. Proficui sono i numerosi alveari, e ridonda di ottima specie di zafferano. Alfonso XI fu quegli, che ai Mori la ritolse. Vien popolata da 6,000 individui, e trovasi per 32 leghe al S. E. lontana da Madrid.

§. II.

LA CASTIGLIA VECCHIA.

Fanno corona da borea a questa sezione la Navarra, la Biscaglia, e le Asturie. Accerchia il Regno di Leone l'oriental lato, e l'Aragona l'occidentale, mentre la già descritta Nuova Castiglia ne costituisce la meridionale frontiera. È lunga 79 leghe, larga 47, trovandosi posta fra il 40.°, ed il 43.° 25'. Lat. N., e fra il 14.° e 18.° l. O. Le acque vi scorrono principalmente del Douro, dell' Ebro, e tra le minori riviere han luogo l'Arlençon, lo Xalon, la Pisverga, ed il Tormes. Montagne la intersecano d'alberi ignude, ed i soffici velli de' suoi armenti la rendon nota all' esterno commercio. Vi si noverano un Arcivescovato, sette Vescovati, 34 Capitoli, tre Università, e tre Commende. Divisa nelle cinque provincie di Burgos, Segovia, Avila, Soria, e Logrogno, contiene 900,000 abitanti.

a. BURGOS, *Bravum*, città capitale della vecchia Castiglia per ampiezza, e per antichità ragguardevole, giace sul pendìo di una collina, e prolungasi in riva al fiume Alanzone. Il suo ricco Arcivescovato venne eretto nel 1574 dal Pontefice Gregorio XIII. I popoli *Marbogi* furono i primi abitatori di que' dintorni, e si accrebbe colle rovine ib *Anca*, della quale illustre

città serbasi tuttora il nome ne' vicini *Monti de Oca*, e nel Santuario di Nostra Signora *de Oca*. L'irregolarità generale degli edifici, sebbene non ne manchino di sontuosi specialmente ecclesiastici, vien compensata dalle ornate piazze, dagli eleganti passeggi, e da' notevoli monumenti, fra' quali uno primeggia nel mezzo de' pubblici giardini consagrato alla memoria del famoso *Cid*, ed ammirasi un bell'arco trionfale. Le Belle Arti son coltivate da un' Accademia appositamente istituita. Il circostante terreno addita tracce vulcaniche, e somministra una copiosa miniera di sal gemma. In vicinanza della città sorge il celebre ricchissimo Monastero delle Suore *de las huelgas*, composto del fiore della nobiltà castigliana. La Badessa dispone di varie Commende, e nomina ne' luoghi dall' Abazia dipendenti le magistrature, ed i Governatori. Non lontana è pur la solitaria Certosa detta di *Miraflores*. Il General francese Dubreton si rendette chiaro in Burgos per la brillante difesa, che colla sua brava guarnigione nel mese di Settembre 1812 oppose a tutto l'esercito inglese capitanato da Wellington, che fu ridotto ad abbandonarne l'assedio. Molto però soffrì in quella guerra nazionale, e tant' oltre andò la sua decadenza, che languente ognor più è stato il traffico de' suoi tessuti in lana altre volte rinomati, e la popolazione è ridotta a 9,000 individui. Dista per 26 leghe al S. da Bilbao, e per 40 al N. da Madrid. Lat. N. 42.° 10'. l. O. 16.°

b. SEGOVIA, *Segobia*, antichissima città fabbricata su d' un'erta pendice in mezzo a due profonde vallate. La muraglia, che ne chiude il ricinto d' una lega crescente, vien fiancheggiata da piccole torri. Non fermar sulle interne vie lo sguardo, ond' evitarne disgustosa sensazione. Tanto sono elleno ripide, sordide, anguste. Il rivolgi piuttosto all' *Alcazar* regio castello, o palagio de' Re mori, al superbo acquidotto di romana struttura, alla zecca, al teatro, ed a' bei conventi de' carmelitani, e de' cappuccini. Vi risiede un Vescovo suffraganeo di Burgos, e vi è stabilita la scuola di artiglieria. Più migliaja di operaj alimentavano le celebrate fabbriche dei suoi panni sopraffini, e le accessorie tintorie, che quasi deserte destano ora l' universale

compianto. Vi sono opifici, che somministran carta, majolica, e piombo. Il territorio è cinto dalle *Sierre* di *Guadarama*, o di *Aylon*, che lo rendono montuoso, ma all' infuori delle parti arenose, oltremodo ferace. Vi stanziano 9,000 popolani alla distanza, di 15 leghe verso il N. O. da Madrid.

ESCURIALE, *Escuriacum*, *seu Scorialense Monasterium*, umil borgo bagnato dal Guadarama, e nobilitato dal Re Filippo secondo, il quale dopo aver trionfato de' Francesi nella battaglia, di S. Quintino nel 1557 v' innalzò mirabile, e gigantesco edificio che fu interamente compiuto nell' anno 1584 coll' opera di Ludovico di Foix celebre architetto parigino, e si vuole che vi s' impiegassero sei milioni di piastre forti. Il regio palazzo è di forma quadrata, e vi si numerano ventidue cortili, quattromila colonne, ed una quantità immensa di finestre. Può esso ben dirsi uno de' migliori d' Europa, e gli Spagnuoli lo chiamano ottava meraviglia del Mondo. Contiene un maestoso tempio dedicato a S. Lorenzo, dal di cui giorno solenne si presero gli auspici della memorata vittoria, e nella sotterranea cappella, che dicesi il *Panteon*, riposano le ceneri de' moderni Sovrani, e dei Principi del regio sangue. Vi è un collegio, una doviziosa biblioteca, e ne' diciassette chiostri del Monastero abitano oltre dugento religiosi Gerolimini. La regal dimora è ornata da superbe gallerie, da preziosi dipinti, e da suppellettile doviziosa. I passeggi, le fontane, i giardini non possono essere in vaghezza sorpassati, ed un estesissimo parco chiude la scena meravigliosa. Grande, e comoda via percorre le otto leghe, onde dista al N. O. da Madrid, trovandosi lungi per altrettante al S. da Sagovia. Vi abitano 2,000 individui.

SANTO IDELFONSO, piccola città, che dee la sua origine al reale castello della *Granja* costruito da Filippo V. nel 1721. Trovasi desso su d' alta vetta, che supera di 3,800 piedi il livello marino. Artificiosi condotti provvedono quella sommità di copiose acque, che co' scherzevoli getti ornano gli eleganti giardini, ove spicca la francese galanterìa dell' augusto fondatore. Il Governo vi sostiene una manifattura di specchi, e

vi si trova qualche fabbrica di tele, e di lavori in acciajo. Conta 4,300 abitanti, e dista per 16 leghe al N. O. da Madrid.

c. AVILA, *Abula*, città posta in riva all' Adaga, che guadasi su tre ponti, ed intorniata dalla catena di monti, o *Sierra*, cui dà il proprio nome. La sua sede vescovile soggiace alla metropolitana di Santjago. Quasi deperite sono le sue fabbriche di panni, e somministran solo delle grossolane bambagine. La sua Università nata sul finir del decimoquinto secolo, e fiorente nel decimosettimo, non è più. La cattedrale è assai bella, nè mancano altri dignitosi edifici, diversi spedali, e l'ornamento di una scuola militare. I dintorni abbondano di vigne, e di squisite frutta. Novera 4,000 individui. ed è lontana 17 leghe al N. O. da Madrid.

d. SORIA, *Nova Numantia*, città non discosta dalla sorgente del fiume Douro, onorata di sede vescovile, e per le molte, e belle chiese celebrata. Vi sono manifatture di calze in seta, di tessuti in lana, di sapone, e di cuojo. Gl' indigenti hanno in quattro spedali opportuno ricovero. Le vere rovine dell' antica Numanzia edificata nell' anno 595 di Roma, da Scipione Emiliano dopo tanti anni d' inutili assalti per fame espugnata, e dal civico eroismo distrutta, trovansi alla distanza di una lega presso il Tajuna influente del Douro, e sono occupate dalla borgata detta *il Ponte di Garray*. Ne attraversano il territorio le *Sierre* di *Ministra*, di *Moncayo*, e di *Paredes*. Vi dimorano 6,000 abitanti, e la distanza è di 45 leghe al N. E. da Madrid.

e. LOGROGNO, *Juliobrica*, antica città lungo la riva dell' Ebro, presso il confine della Biscaglia, capoluogo attuale della provincia castigliana, che comprende il paese già denominato *Rioxa* dalla riviera Oxa, che l' attraversa, ed abbondevole di cereali, vino, mele, e frutta. Gli *Autrigoni* n' erano gli antichi abitanti. Conta 6,000 indivi dui, e dista per 22. leghe all' E. da Burgos.

§. III.

REGNO D'ARAGONA.

Penetra colla sua fronte boreale fino alle gole de' Pirenei, termina all' E. colla Catalogna, al S. col Regno di Valenza, ed all' O. colle due Castiglie, e colla Navarra. La lunghezza è di 70 leghe su 45 di largura, e sta fra il 40.° ed il 43.° Lat. N. e fra l' 11.° 45'. ed il 14.° 20'. l. O. L' Ebro attraversandola dal N. al S. la divide in due parti quasi uguali, e riceve tanto dall' uno, che dall' altro lato fino a 46 copiosi influenti. A sinistra sono i più rimarchevoli l' Aragon, il Gallego, il Cinca, la Segre, a destra il Jalon, che le acque raccoglie del Giloca, la Guerva, l' Almonacid, e la Guadalope. Al N. le ramificazioni de' Pirenei, ed al S. le montagne di Almarazin la costeggiano. La più elevata vetta è quella di Cayo. Il suolo è fertile, ed anche ben coltivato. La pastorizia difficilmente può altrove numerare tante, e tali greggie. V' han miniere d' oro, cobalto, rame, allume, ferro, sale, e moltiplici cave di marmo. I Celtiberi, gl' Ilergeti, i Lacetani, i Vescitani e molti altri popoli nelle romane guerre famosi stanziarono in questa regione, che sì prosperosa sotto i prischi sovrani suoi per lo spazio di quattro secoli, è oggi in totale decadimento, e mantiene appena un freddo traffico per l' ajuto del Canale Imperiale. Prima che fosse riunita alla Corona di Castiglia, abbracciava le provincie di Catalogna, di Valenza, l' isola di Majorica, e talor anche Minorica, ed Ivica. Le Contèe di Sobrarbia, e di Ribagorça, ch' ebbero a capitali i borghi, di Ainsa, e di Benavari, ed attingono la frontiera catalana, ebbero un tempo titolo di Regno separato. I privilegj, che nella riunione le vennero guarentiti, svanirono sotto Filippo V, che vi estese le castigliane leggi in odio dell' aver essa parteggiato per Carlo d' Austria. Ha la gloria di essere stata la prima a scuotere il giogo musulmano. Le sue quattro provincie di Saragozza,

Huesca, Calatayud, e Teruel contengono una complessiva popolazione di 657,000 abitanti.

a. SARAGOZZA, *Cæsarea Augusta*, già splendida capitale del Regno aragonese, giace sull'Ebro, cui sovrastan due ponti, l'uno in pietra, e l'altro in legno. Un muro la cinge, e dodici porte danno alla medesima l'ingresso. Le vie sono sinuose, ed anguste, se quella se ne eccettui di Cozo, e le case costruite in mattoni hanno ordinariamente tre piani. Fu illustre colonia romana, e dal Pontefice Giavanni XXII ebbe gli onori metropolitani, di che gode tuttora. La sua Università fu eretta nel 1478, ed oltre il Tribunale supremo, l'intendenza, e la Capitaneria generale, vanta pure un'Accademia di belle arti, due rinomate biblioteche, e la scuola, del disegno. Vi si contano quaranta conventi, o monasterj, e fra le chiese distinguonsi la cattedrale detta per eccellenza la *Seu*, ed il Santuario assai venerato di Nostra Signora del Pilar. Lo spedal generale, la zecca, e la borsa (*lonja*) sono rimarchevoli edifici. Oltre la fortezza di *Aljuferia*, e la torre nuova, anche l'antico palazzo della Inquisizione serve di cittadella. Un bel acquidotto si osserva in vicinanza delle sue mura. Fabbrica seterie, panni fini, cappelli, carta, acquevite, e cordaggi. Fu nel 1118 ricuperata con molte vicine castella in seguito dell'intera sconfitta, ch'ebbero le armi saracene ne'suoi dintorni. Altra memoranda battaglia vi fu combattuta nel 1710, che diè un gran tracollo alla fortuna di Filippo V in favore di Carlo suo competitore. Il giovane Generale Palafox segnalossi col suo coraggio nel primo assalto, ch'ebbe a soffrire il 28 Giugno 1808 dalle armi francesi dopo la presa del posto avanzato di Monte Torero, ed energicamente ajutato dalla intera popolazione, e perfin dalle donne, riuscì a ribattere l'inimico, ed in meno di due mesi obbligò il Generale Verdier ad abbandonar l'ossidione. Tutto però cede all'eroica difesa dallo stesso prode Palafox sostenuta nel seguente anno 1809 col numeroso presidio di 35,000 uomini di truppa regolare, e 15,000 paesani armati contro un corpo di 32,000 francesi, essendosi disputato coll'armi alla mano ogni edificio di quella sventurata città in mezzo alla più orrenda carnificina, finchè oppressa da'ripe-

tuti assalti, e destituita d' ogni speranza di ajuto dovè anche la fortezza capitolare con istraordinari, e non ancor riparabili danni. La popolazione somma a 28,000 abitanti, e la distanza è di 53 leghe all' O. da Barcellona, di 60 al N. E. da Madrid. Lat. N. 41.° 40'. l. O. 13.° 10'.

b. HUESCA, *Osca*, antica città bagnata dal fiume Isuela, di non grand' estensione, ma assai colta, e di Seggio vescovile onorata. Vi si trovano eccellenti vini, e vi si apprestano panni, e cuoi. Un' Accademia nell' anno 681 di Roma vi fu istituita da Sertorio, il quale venne proditoriamente ucciso entro le sue mura, sebbene poi fosse sepolto a *Libora*, oggi *Talavera della Regina*. Fu eretta anch' essa in Regno da un Principe moro nello smembramento della Monarchia andalusa. Vi dimorano 6,700 individui, ed è lontana per 12 leghe al N. E. da Saragozza.

JACCA, città principale de' Jaccetani, che favoleggiando saluta Bacco suo fondatore, e più veramente vuolsi dal grande Pompeo eretta, o ristorata. Trovasi alle falde de' Pirenei sulla via aragonese di Francia, ed ha una rocca ben munita. Il fiume Aragon le scorre vicino, e novera 4,000 individui, distante per 7 leghe al N. da Huesca.

c. CALATAYUD, *Bilbilis nova*, città posta al confluente de' fiumi Xalon, e Xiloca in mezzo a feracissima valle. La surrogarono i Mori all' antica *Bilbilis*, di cui non vi è traccia, e ch' ebbe già nella Celtiberia grande importanza, e le impose il moderno nome quell' arabo condottiere, ch' edificolla. Le belle case, e gli ameni passeggi danno alla medesima un vago aspetto. Somministra armi da fuoco, e sapone dalle sue fabbriche. La popolano 9,000 abitanti, ed è discosta per 14 leghe al S. O. da Saragozza, e per 32 al N. E. da Toledo.

d. TERUEL, *Terulium*, piccola città vescovile, situata al confluente del Guadalaviar, e dell' Alhambra in deliziosa, ed abbastanza coltivata pianura presso la valenzana frontiera. È fortificata mediante la cittadella, e le belle sue lane sono oggetto di ricco traffico. Vi si osservano gli avanzi di un romano

acquidotto. Contiene 5,500 popolani, e dista per 33 leghe al S. O. da Saragozza.

ALBARAZIN, *Lobetum*, una delle antichissime città di Spagna dai Lobetani abitata, e che pretendesi con Ausa di Catalogna costruita da Ercole Libico ne' tempi mitici. Trovasi sul colle Turia bagnato alle falde dal Guadalaviar, e si accenna vicino il borgo, ove toccò a Sertorio una perdita notevole, misurandosi con Pompeo. Vanta le migliori lane di tutta l' Aragona. Il suo Vescovo è suffraganeo di Saragozza, e dista per cinque leghe all' O. da Teruel, racchiudendo appena duemila abitanti.

CANTAVIEJA, *Carthago vetus*, antica città della Spagna tarragonese, alla quale da' punici edificata, venne imposto il nome di Cartagine, pria che nel Regno di Murcia si fondasse la marittima Cartagena. Oggi è ridotta a meschinissimo borgo, distante per 10 leghe al N. E. da Teruel.

§. IV.

REGNO DI NAVARRA.

Questa sezione comprende la parte dell' antica Monarchia indipendente di Navarra, ch' ebbe dall' 860 al 1512 i suoi particolari Sovrani. I Vasconi ne furono i primi abitatori, che colle loro migrazioni si diffusero nella francese Guascogna. Al tempo di Ferdinando V, il quale ne tolse il possesso a Giovanni d' Albret avo materno di Enrico IV, avvenne la divisione del paese in Alta, e Bassa Navarra. La seconda venne incorporata alla Monarchia francese, ed oggi compone col Bearn il Dipartimento de' Bassi Pirenei. La prima, di cui ragioniamo, costituisce una ragguardevole provincia ispanica accerchiata al N. E. da' Pirenei, e confinante all' E. e S. coll' Aragona, al S. O. colla Vecchia Castiglia, ed al N. O. colla Biscaglia. Prolungasi per 30 leghe in 25 di larghezza fra il 42.° e 43.° Lat. N., e fra il 13.° ed il 15.° l. O. Vien bagnata pe' fiumi Arga, Rega, Salazar, e nell' estremità me-

ridionale per l'Ebro. Il suolo è notevolmente elevato; quindi rigido, ma sanissimo il clima. Le valli sono assai fertili: atte le montagne a' pascoli, e ripiene di salvaggina. Vi si contano dieci abocchi, o *porti* per comunicare colla Francia, ma quattro sono i più praticabili. Si distinguono i Navarresi dal resto degli spagnuoli per lo spirito, e l'attività laboriosa. Il loro attuale linguaggio è un miscuglio di francese, castigliano, catalano, e basco. La popolazione somma a 230,000 abitanti.

PAMPLONA, *Pompejopolis*, città capitale della Navarra, che fonda nel latino suo nome la tradizione di essere stata dal Magno Pompeo edificata. Giace in riva al fiume Agra, ed occupa un' erta pendice colla soggetta pianura. È ben guarentita di un vecchio castello, e da una cittadella a cinque bastioni, innalzata da Filippo secondo. Vuolsi, che i suoi abitanti fossero i primi nelle Spagne ad abbracciare la religione cattolica ed un Vescovo, ora suffraganeo di Burgos vi fa residenza. Vi si mantenne per lungo tempo un Vicerè, ed hanovi le superiori Magistrature provinciali. Vi sono fabbriche di majolica, pergamena, cuoi, cera, e panni grossolani. La pubblica istruzione vi è, men ch' altrove, trascurata, e l'Università si sostiene con qualche lustro. Famoso fu l'assedio, che la sua antica fortezza ebbe a sostenere da' Francesi, mentre l'Imperatore Carlo V era assente da' suoi stati di Spagna, per ricuperare al Principe Arrigo della Brit quella Corona, che Ferdinando V aveva tolto al Genitore. Nel corso di esso, Ignazio Lojola dette prove di valore straordinario nel difendere dall' assalto ostile un importante baluardo, quando una pala di cannone gli ferì la gamba sinistra, e di rimbalzo gl' infranse la destra, ciocchè produsse la resa della Piazza li 1) Maggio 1521, e l'ammirevole Conversione di quel Santo Istitutore. Novera 14,000 individui, ed è discosta per 17 leghe al S. da Bajonna, e per 22. al S. E. da Bilbao, e per 82 al N. O. da Madrid. Lat. N. 42.° 49'. l. O. 14.° 5'.

RONCISVALLE, o *Roncevaux*, vallata della Navarra, che da Pamplona guida a Saint-Jean-Pied-de-Port. Ivi Lupo di

Borgogna ajutato dai Saraceni tagliò in pezzi nel 778 la retrogurdia dell' esercito di Carlo Magno. Dopo mille anni, nel 1794, l' esercito franceso de' Pirenei mise a terra la colonna, che gli spagnuoli aveano innalzata per eternare la rimembranza di quella insigne vittoria.

OLITE, *Oliba*, città altre volte insigne ed anche per la bella sua costruzione avuta in pregio. Fu l' antica residenza de' Re di Navarra, e si additano tuttora gli avanzi rovinosi del loro palagio. Il suo decadimento però le ha fatto perdere ogni importanza, e racchiude appena 2,000 abitanti, nella distanza di 9 legho al S. da Pamplona.

TUDELA, *Tutela*, città posta al confluente del Queilos, e dell' Ebro in amenissima, e pittoresca situazione. Un bel ponte di pietra mantiene la comunicazione col circostante fertilissimo territorio, da cui si trae ottimo vino. L' angustia delle interne vie nuoce anche all' aspetto degli edificj. Vi ebbero i Francesi nel 1808 una vantaggiosa scaramuccia. Vi dimorano 7,300 individui, e dista per 18 leghe al S. da Pamplona.

EGUY, borgo, cui imprime assai di moto ; e di attività un'ampia fonderia di cannoni, e di mortaj, che agisce per conto del governo. Conta un migliajo, o poco più di abitanti.

§. V.

LA BISCAGLIA.

I limiti di questa sezione sono al N. il golfo di Guascogna, al N. E. i paesi baschi francesi, ond' è separata per la Bidassoa, al S. E. il Regno di Navarra, al S. O. la Vecchia Castiglia, ed al N. O. il Principato delle Asturie. La lunghezza è di 48 leghe su venti di largura, e trovasi fra il 42°. 25'. ed il 43.° 20'. Lat. N., e fra il 14.° 10'., e 15.° 50'. l. O. I principali fiumi sono l' Ansa, il Salcedon, Mundaca, l' Ondarroa, ed il Lequeytio. Il clima è dolcissimo, ed assai pescosa la costa marittima. I monti cantabri l' attraversano, e le imprimono secondo le diverse posizioni un aspetto or fertile, or arido. V' han miniere ab-

bondantissime di ferro, e piombo, folti castagneti, e nella spiaggia amene boscaglie di cedri, e limoni. Poco vino si ricava dal territorio, ma moltissimo sidro. Menan vanto i Biscaglini di derivare dagli antichi Cantabri, e questa loro origine li qualifica nobili in tutta la Spagna. Il loro energico carattere, e l'amore della indipendenza si è sempre distinto, e furon dessi, che restii si mostrarono nel soggiacere ad Augusto ancor dopo la pace universale. Si applicano alla nautica col più vantaggioso successo, e gl' intrepidi soldati di qua tratti han sempre agevolato i trionfi della marina spagnuola. Serbano anche nella sua purezza la lingua cantabra, o basca, che taluni credon celtica, ed evitano di concedere l' adozione alle voci castigliane. Si ebbe sempre questa regione in conto di particolar Signorìa, ed or retta da governatori quasi assoluti, or sotto il regio nome, mantenne estesissimi privilegj, scegliendo col mezzo delle assemblèe provinciali le sue magistrature, pensando a far separata difesa nelle guerre, ed offrendo al Tesoro doni gratuiti anzichè imposte. Oggi però tali eccezioni sono notevolmente diminuite. Dividesi nelle tre provincie di Bilbao, Guipuscoa, ed Alava, e racchiude 322,000 abitanti.

a. BILBAO, *Flaviobriga*, città capitale della Biscaglia, occupa la destra riva del navigabile fiume Ansa, e si distingue per le case ornate di bei dipinti, e per le vie nette, e ben lastricate. Si ammirano i deliziosi passeggi suoi, la piazza adorna di viali, lo stupendo ponte di legno, che sotto l' ardito suo arco dà passaggio alle navi più veliere, il pubblico palagio, lo spedale, l' orfanotrofio, il collegio, i vari cantieri, e le scuole di nautica, e del disegno. Il porto è assai frequentato, e serve massimamente all' esportazione delle lane, del ferro, degli attrezzi marittimi, delle castagne, dell' olio, del zafferano, mentre dall' estero s' introducono derrate coloniali, vini, pesce salato, ed ogni sorta di merci. Si crede fondata nel 1300, o almeno cominciò allora ad aver grido; nobilitaronla poi Ferdinando quarto, e Filippo secondo. Fu teatro di spese fazioni in principio dell' ultima guerra nazionale tra i Francesi, e gli Anglo-ispani, e nel 1812 fu liberata dalla occupazione de' primi. Racchiu-

de 15.000 abitanti, e trovasi per due leghe lungi dal mare, e per 80 al N. da Madrid. Lat. N. 43.° 11'. l. O. 15.° 21'.

PORTUGALETE, ed OLAVEAGA, *Amanus Portus*, borgate poste in sulla rada di Bilbao, che servono di stazione alle navi maggiori, le quali non possono rimontare l' Ansa. Vi si fa anche copiosa pesca, ed attivo è di là il cabottaggio lungo il golfo di Guascogna.

DURANGO, piccola città sul fiume di ugual nome, che unendosi poi al Nervione costituisce l' Ansa. Vi si fabbricano lame di spada, ed ottimi lavori in acciajo. Contiene 3,000 individui, e dista per 6 leghe all' E. da Bilbao.

b. SAN SEBASTIANO, città principale della Guipuscoa, ch' è la più settentrionale provincia della Biscaglia. Occupa una pescosa baja sulla foce dell' Urumea, fra due braccia di mare, che le dan forma di penisola, ove ha un piccolo, ma sicuro porto. Regolari sono le sue fortificazioni, ed alla ben munita cittadella non si ha accesso che per unico angusto sentiero. Anche l' aspetto della città è dilettevole, e meglio ordinato degli altri paesi di Spagna. Fa notevole traffico di ancore, armi bianche, e cuoi, trae inoltre dalla pescagine grande quantità di tonni, e di sardelle. Il suo territorio sovrabbonda di ferro, e l'estese montagne di Mondragone, e Somorostro sono interamente formate di tal metallo. Ebbe numerosi assalti da' Francesi negli anni 1719, 1794, 1808, e 1823. Gli eserciti di quella nazione vi sostennero nel 1813 un memorabile assedio contro gl' Inglesi. Vi stanziano 12,000 individui, ed è lontana per 16 leghe all' E. da Bilbao. Lat. N. 43.° 20'. l. O. 14.° 35'.

IRUN, piccola città posta sulla strada di Francia, non lungi dalla Bidassoa, che su d' un ponte vi si traghetta. Contiene 1,500 abitanti, e dista per due leghe all' E. da S. Sebastiano.

FONTARABIA, *Fons rapidus*, forte città costruita in una specie di penisola sulla sinistra riva della Bidassoa di rimpetto al mare. Guarentita per un lato da inaccessibile montagna, e protetta da un validissimo Forte per l' altro, serve di sicuro antiguardo contro le straniere invasioni. Il picciol porto non ri-

ceve che navigli. Vi si contano duemila individui, ed è lontana per 7 leghe al S. O. da Bajonna, e per 25 all' E. da Bilbao.

PASSAGGIO, (*los passages*), città con un vastissimo porto di mare capevole di mille navi, e difeso da un forte castello. Il grande suo bacino ha due leghe di lunghezza, ed una di larghezza. Novera 1,700 abitatori, e dista per una lega al N. E. da S. Sebastiano.

TOLOSA, *Iturissa*, piccola città al confluente dell' Araze, e dell' Orio, già capitale della Guipuscoa, e situata in amenissima valle. Dee la fondazione ad Alfonso il Savio, Re di Castiglia, ed il passeggiere commenda le ampie sue vie, e ben lastricate. Somministra lavori di ferro, e cuoio d' ottima concia. La popolazione somma a 4,200 individui, e la distanza è di 5 leghe al S. E. da S. Sebastiano.

PLASENCIA, piccola città in riva al fiume Deva nella vallata di *Marquina*, ha una piacevole appariscenza sia per la interna regolare costruzione, sia per l' amenità delle aggiacenti campagne. Vi si lavorano armi, ed attrezzi di guerra. Conta 3,000 abitanti, ed è lontana per due leghe al N. dal mare, e per 4 al N. O. da Tolosa.

ASCOIZIA, grosso borgo bagnato dalla riviera Urola, presso i monti di Segura. Nel soggetto piano vedesi il palagio, o *Torre di Lojola*, celebre per la nascita avvenutavi nel 1491 di Santo Ignazio, ed avuta dalla Spagna tutta nella più alta venerazione. Dall' ultimo giorno di Luglio si protrae agli otto seguenti l' affluenza delle circostanti popolazioni a quel Santuario, ed i popolari spettacoli eziandio vi han luogo di militari rassegne, di cacce dei tori, fuochi, e luminarie. Dista per 2 leghe al S. E. da Plasencia, e per 5 al S. O. da San Sebastiano.

c. VITTORIA, *Victoria*, città principale della provincia detta anche di Alava, costruita nel 1180 alle falde del Monte S. Adriano, ove preesisteva il villaggio *Gasteys*. La valle sottoposta, ove le abitazioni si estendono, viene irrigata dalla Zadora. Sebbene cinta di regolare muraglia, ha internamente molto cattivo l' aspetto, ad eccezione di qualche moderna via rettilinea. Vi si fabbricano cappelli, utensili da cucina, lavori

d' ebanista, stoviglie, e cuoio conciato. Poco distante trovansi nel suo territorio le considerabili saline di Aguena, e pregevoli acque minerali. Ne' dintorni toccò nel 1812 l' ultima perdita al Re Giuseppe Bonaparte, che cessò di dominar nella Spagna. Conta 6,500 abitanti, ed è lungi per 12 leghe al S. E. da Bilbao. Lat. N. 42.° 2'. l. O. 15.° 5'.

§. VI.

PRINCIPATO DELLE ASTURIE

Confina al N. coll' Oceano, all' E. colla Biscaglia, al S. colla Castiglia vecchia, e col Regno di Leone, all' O. colla Galizia, terminando la sua punta col promontorio, o Capo *de las Pennas*. La lunghezza è di 40 leghe su 15 di largura, e trovasi fra il 43.° e 44.° Lat. N., e fra il 16.° ed il 19.° l. O. Il principal fiume, che mette foce nell'Oceano, è il Naron ingrossato dalla Narcèa, dall' Aller, della Pola di Lenna, dalla Deva, dall' Ova, e dalla Trubia, Boschive montagne ne coprono la maggior superficie, e ne irrigidiscono il clima; offre però nelle profonde valli feconda vegetazione, e buoni pascoli, nè vi manca che una coltura migliore. Vi sono miniere di rame, piombo, carbon fossile, e si raccoglie il corallo nelle sue coste. Si divise già in due parti chiamate l' Asturia di Oviedo, e l' Asturia di Santillana, essendone stata assai maggiore la estensione in tempi remoti, quando la città di Astorga era capitale de' popoli Asturi. Si risguarda in questa regione la culla della spagnuola Monarchia, e la nobiltà porta a cielo la sua originaria purezza col discendere da' Goti senz' aver avuto mai co' Mori commercio, dacchè Pelagio v' ebbe asilo nel 717, e vi fondò il nuovo regno, che durò sino al 1039. La sobrietà, e la bravura degli abitanti sono commendate. Eretta in Principato, formò l' Asturia l' appannaggio del primogenito erede del Trono, che ne porta il titolo sin dal 1388. ed ha sempre goduto eminenti privilegi per essere stato il baluardo conservatore della Patria. La popolazione somma a 365,000 abitanti, ed è sparsa nelle due pro-

vincie di Oviedo, e di Santander, ove rimane eziandio compresa la *Montana di Castiglia*.

a. OVIEDO, *Ovietum*, città costruita da Alfonso V. Re delle Asturie, e fatta capitale del nuovo Regno, che dalla medesima prese nome. Giace al confluente della Dava, e dell'Ova, che gittansi nel Naron, vicino all' antico *lucus asturum*, ove i pagani riti compievansi. Sebbene non sia costruita sul gusto moderno, ha regolari edifici, e gradevole aspetto nella semicircolare sua forma, con che elevasi da una fiorente pianura. La gotica chiesa cattedrale, residenza del Vescovo, e l' altra di San Salvatore sono osservabili, e per l' architettura, e per gli ornamenti, ed oggetti preziosi, che contengono. L' acqua potabile vi è recata da un lungo acquidotto. Vi si contano tre spedali, un' accademia del disegno, e l'Università tuttor vigente. Le sue manifatture consistono in pelli conciate, cappelli, pettini, e lavori in filagrana. Le acque termali di Rivera-de-Bavoja trovansi ad una lega di distanza. Racchiude 7,500 popolani, ed è discosta per 20 leghe al N. O. da Leone, e per 80 da Madrid. Lat. N. 43.° 9'. l. O. 18.° 18'.

GIJON, città marittima con ampio porto, e ben riguardato, ove riparano i maggiori bastimenti. Vi si fa ingente asportazione di biado, castagne, poma, sidro, e pietre da mola. Mantien pure delle scuole di mineralogia, di nautica, e di matematiche. Novera 3,500 individui, ed è lungi per 7 leghe al N. da Oviedo.

AVILA, altro picciol porto, che pratica copioso traffico di tele, e pesce, all' ingresso della baja di Guascogna, e trovasi a 6 leghe verso il N. da Oviedo.

CANGAS-DE-ONIS, piccola città in vicinanza del mare, posta in deliziosa, e fertil valle bagnata dalla Sella, e di eterna celebrità per trovarvisi prossima la caverna di *Cobadonga*, ultimo asilo de' Goti fuggitivi, d'onde poscia sboccando guidati da Pelagio ottennero la prima strepitosa vittoria, che mantenne le loro speranze. Dista per 13 leghe al N. E. da Oviedo.

b. SANTANDER, *Portus Victoriæ*, città marittima, e capoluogo della Montana di Castiglia, con Sede vescovile. Trova-

si sul pendlo d' un colle nel termine divisorio fra l' Asturia, e la Biscaglia. Il suo buon porto frequentato da legni di mezzana grandezza vien protetto da quattro Forti. Un visibile scoglio ne ingombra l' accesso. Il suo commercio è attivissimo colle Potenze del Nord europeo, e cogli Stati uniti dell' America settentrionale. Possiede *raffinerie* di zucchero, fonderie di cannoni, e di ancore, tintorie, fucine, e cantieri da costruzione. Precipui oggetti di asportazione son la lana, le acqueviti, i cordaggi. Grand' è pure il lucro della pescagione. Vi si contano 10,000 abitanti, e la distanza è di 20 leghe all' O. N. O. da Bilbao. Lat. N. 43.° 28'. l. O. 16°. 35'.

SANTILLANA, *Sanctæ Julianæ Fanum*, piccola città in riva al mare, ch' ebbe già titolo di Marchesato, e diè nome all' Asturia orientale. Il suo porto è sicuro, e frequentato. Dista per 7 leghe all' O. S. O. da Santander.

SANTONA, città assai fortificata, la quale considerasi come uno dei baloardi della Spagna da quel lato, ed è munita di ottimo porto. È lontana per 7 leghe all' E. da Santander.

§. VII.

REGNO DI GALIZIA.

Forma questa grande Sezione l' angolo N. O. della Monarchia ispanica, e viene al N., ed all' O. circondata dalle acque dell' Oceano, mentre confina all' E. colle Asturie, e col Regno di Leone. Il lato meridionale vien circoscritto dalla frontiera portoghese. Estendesi per 70 leghe in lunghezza su 45 di largura, fra il 42.° ed il 44°. Lat. N., e fra il 19.° 24'. ed il 21.° 49'. l. O. Il Minho, che discorre in mezzo alle sue terre e presso la foce la disgiunge dal Portogallo, è il maggior de' suoi fiumi, ed havvene gran numero di minori, che sboccano tutti nelle due coste dell' Oceano. L' ineguale suo orlo produce molti promontori, ed i più considerevoli sono il Celtico, oggi Capo Finisterre, ed il Capo Ortegal. Il suolo è assai montuoso, dacchè tre catene, fra le quali si distingue la *Sierra* di

Mondonedo, si vanno abbassando, e prolungando sino al mare, ed il clima vario, ma nella maggior parte de' luoghi caldo, ed umido. La feracità del terreno sarebbe maggiore, ove più diligente fosse la coltura. I pascoli soprattutto sono assai abbondevoli, e pingui. Le sue miniere furon già fonti di opulenza, e si adopera di rimetterle in attività. Numerose ancora, e salubri sono le minerali sorgenti. I Galiziani che sono propriamente gli antichi *CallaiciLucenses*, si distinguono per la sobrietà, ed onesto carattere. Non ischivano la fatica, e veramente ve li rende molto atti la loro somma robustezza. Emigrano annualmente circa centomila individui, e si portano nelle grandi città sia della Spagna sia del Portogallo a procacciar guadagno co' loro bassi servigj. Essi vengon distinti col nome di *Gallegos*. Dividesi nelle quattro provincie di Lugo, Corogna, Vigo, ed Orense. La popolazione somma ad 1,400,000 abitanti.

a. COMPOSTELLA, o SANTJAGO, città capitale della Galizia, e della provincia Lucense, vien bagnata dal torrente Sorio. Si accrebbe colle rovine dell' antica *Iria Flavia*, di cui si crede ravvisar la vestigia nel piccolo villaggio chiamato *El Padron* a quattro miglia spagnuole di occidentale distanza. Il Pontefice Callisto secondo nel 1120 vi trasferì la Sede metropolitana di Merida. È famosa ne' Sagri Annali per lo Santuario, ove si venerano le spoglie mortali di San Giacomo Maggiore Apostolo, e per gl' immensi pellegrinaggi, che da ogni banda di Europa vi si facevano. La Cappella, che fa parte della cattedrale, non avea pari nella splendidezza, e preziosità degli ornamenti. Sette individui di quel nobilissimo Capitolo hanno il privilegio d' indossar la porpora nell' ecclesiastiche funzioni alla foggia degli Eminentissimi Cardinali della Santa Romana Chiesa. Vi sono cinque ospizj, e quello grandioso destinato a ricevere i pellegrini, sorge in una specie di penisola formata da' due vicini fiumi Tamebra, ed Ulla. L' Università fondata nel 1552 comprende quattro collegj. È pur dessa la Sede del nobilissimo Ordine Equestre di S. Giacomo diviso in 87 Commende, e che godeva una rendita di 200,000 ducati d' oro. Fu il medesimo fondato, allorchè il Principe Arabo Almanzorre,

portando alla città l'ultimo eccidio, risparmiò miracolosamente il sagro tempio. Fa un traffico notevole di vino, frutta, pesce, polli, e lugumi, tiene in attività delle concie di cuojo, e fabbrica varie specie di carta, di calze, e di cappelli. La popolazione somma a 12,000 abitanti, e la distanza è di 111 leghe al N. O. da Madrid. Lat. N. 43.° 5'. l. O. 20.° 55'.

PADRON. piccolo borgo situato sulla foce dell' Olla, che si scarica su d' un' angusta baja, all' ingresso della quale trovansi le due isolette di SALICORA, e di GROBE, che nulla presentano di osservabile.

LUGO, *Lucus Augusti*, antica città vescovile, che distinse col suo nome i *callaici lucensi* da' finitimi *caitaici braccarj* abitatori della Lusitania. Nell' anno 753 il Re Alfonso la liberò dal giogo saraceno. Trovasi in una vaga eminenza presso il Minho, ed è celebre per varj Concilj in essa celebrati. Novera 5,000 individui, e dista per 20 leghe all' E. da Compostella.

b. COROGNA, o CORUNNA, *Caronium*, e secondo alcuni *Flavium Brigantium*, città posta in una penisola all' ingresso della picciola baja di Betanzos nel Golfo del Ferrol. Dividesi in alta, e bassa. La prima sul pendìo d' un colle è cinta da vecchie mura, e difesa da una cittadella; più regolare, e moderna è l' altra, che si estende su d' una lingua di terra, e guida al vasto, e sicuro porto foggiato in semicircolo, ed ornato da bei passeggi lungo la spiaggia. L' entrata ne vien difesa da due Forti, l' un de' quali serve a prigione di stato. Oggetti degni di osservazione sono il grandioso arsenale, ed una torre detta *di Ercole* per l' altezza, e solidità non meno che per la remotissima antichità sua tenuta in pregio. Il Faro sorge da un' eminenza non lungi dal porto, onde a maggior distanza si diffonde nell' Oceano il suo splendore. Vi risiede la suprema Corte di Galizia, un Tribunale di commercio, il Capitano Generale, l' Intendente provinciale, ed i Consolati esteri. V' ha una scuola di nautica, e di artiglieria. Faceva considerevol traffico coll' America meridionale, e salpava dal suo porto regolarmente un *pachebotto* a quella volta prima delle ultime vicende. Dalle sue fabbriche si traggono grosse, e lun-

ghe gomene, e tela da vele. Vi si eseguisce qualche asportazione di bestiame, e di sardelle. Nel 26 Gennajo 1809 vi riportò il Maresciallo Francese Soult una cospicua vittoria sugl'Inglesi, che datisi a precipitosa fuga poterono a stento raggiugner le loro navi, e vi perdettero il Generale in capo Moore. Vi dimorano 5,000 abitanti dediti nella massima parte al commercio, ed è lontana per 11 leghe al N. da Compostella.

SISARGA, isoletta posta all'ingresso del golfo di Ferrol sulla sua costa meridionale non lungi dalla Corogna. I pochi abitatori sono dediti alla pesca delle sardelle.

FERROL, città marittima elegantemente costruita sulla foce del Juvia nel golfo da essa denominato, che penetra dentro la costa settentrionale di Galizia. Il suo bel porto da una catena di Forti viene in formidàbil guisa difeso. Possiede ottimi cantieri da costruzione, un ben munito arsenale, e vi stanziano i vascelli della regia marina. Vi si fabbrica ogni sorta di marittimi attrezzi, e le scuole di nautica, e di balistica formano i migliori allievi. Racchiude 9,000 individui, ed è discosta per 8 leghe al N. E. dalla Corogna.

c. VIGO, *Vigum*, piccola città decorata dal Seggio vescovile, presso la foce del Rio-Vigo, che si getta in una baja dell' Oceano sulla costa occidentale di Galizia. La cingono antiche muraglie, e le servon di propugnacolo la cittadella, ed un castello, che però non varrebbero a lungamente resistere. Il suo porto è de' più profondi, e sicuri, che vanti la Spagna. Pratica vantaggiosamente il cabottaggio, ed ha fabbriche di cappelli, sapone, e cuojo conciato. Nel 1702 la flotta anglolandese combinata sparpagliò il navile spagnuolo, e colò a fondo i ricchi galeoni, che procedevan dal Messico. Dopo un secolo si è testè praticato il tentativo di ricuperar que' tesori colla campana d'immersione, ma l' esito non ha sin qui corrisposto all'espettativa. Vi si contano 3,500 abitanti, ed è lontana per 30 leghe al S. O. dalla Corogna. Lat. N. 42.° 13'. l. O. 20.° 55'.

BAJONA, piccola città fabbricata con eleganza su d'un angusto golfo, racchiude vestigia della prisca sua maggiore im-

portanza. Il suo porto è capevole de' più grandi vascelli. La copiosa pescagione, le sue frutta, ed il concorso della industria de' vicini paesi vi mantengono un traffico di qualche importanza. Vi si noverano 2,000 individui, e dista per tre leghe circa al S. O. da Vigo.

Nell'ingresso del golfo di Vigo si trovano le due isolette di Bajona, che ne' remoti tempi si chiamarono *Isole degli Dei*, nè servono attualmente, che a ricovero di miseri pescatori.

TUY, antica città, e piazza forte, prossima alle frontiere del Portogallo. Trovasi in un'altura, a piè della quale fluiscon le acque del Minho. I suoi dintorni sono ameni, le vie rettilinee, e ben lastricate, e regolarmente costruiti gli edifici. La cittadella è munitissima, ed oltre la Sede vescovile, vi si trova eziandio un Tribunale per gli affari civili. Conta 4,000 abitanti, e dista per 25 leghe al S. da Compostella.

d. ORENSA, *Aquæ Celinæ*, città vescovile fabbricata su d'un monte, e rinomata pe' salutiferi, e caldi bagni suoi anche in tempo della romana dominazione conosciuti. Un bel ponte di un solo arco serve a passare il Minho, che fluisce alle sue falde. Le vie, e le case regolarmente costruite le danno qualche eleganza, ma la popolazione non eccede 3,000 individui. Trovasi lungi per 19 leghe al S. E. da Compostella.

§. VIII.

REGNO DI LEONE.

Ne chiudono il lato boreale le Asturie, circoscrive la Vecchia Castiglia il canto orientale; dalla parte meridionale ha la Nuova Castiglia, e l'Estremadura, e viene ad Occidente limitato dal Portogallo settentrionale, e dalla Galizia. La lunghezza di questa Sezione è di 80 leghe circa su 66 di largo, e giace fra il 40.°, ed il 43.° 5'., Lat. N., e fra il 16.° ed il 19.° 25'. l. O. Il Douro è il fiume primario, ove si versano il Tormes, il Carrion, l'Adaja, l'Alanzon, l'Eresma, ed altri influenti. Sebbene attraversata dalle catene di Guadarrama, e di Guada-

lupa, racchiude fertili campagne, e ridonda di pascoli ubertosi, di che s' impinguano numerosissimi armenti. Nell' ottavo secolo il celebre Pelagio incominciò dalle Asturie ad estendere nel territorio leonese la nascente sua possa, ed Ordogno secondo verso il 918 fu il primo ad assumere il nome di Re di Leone. Nel 1230 poi fu riunito al Regno di Castiglia, e governato colle medesime leggi. Racchiude le sei provincie di Leone, Palencia, Valladolid, Zamora, Salamanca, e Ponferrada. La popolazione somma a 900,000 abitanti.

a. LEONE *Legio germanica*, o anche *Septima*, città, che trasse il nome dalla romana legione, cui se ne affidò la custodia. Vuolsi fissare sotto Galba la sua costruzione. Giace al confluente del Torio, e della Bernesga, i quali uniti formano il fiume Ezla. Fu per lungo tempo la regia residenza, ed attualmente è capoluogo di provicia, decorato di antico seggio vescovile. Ritrae il suo splendore da' molti magnifici tempj, fra i quali la gotica chiesa cattedrale di varj regj mausolei adorna, ha il vanto di essere la più bella mole di tutta la Spagna, ma disgustoso contrasto le fanno sordide, ed anguste vie, edificj di poco rilievo, e la più grande inerzia in ogni ramo d' industria. Contiene 5,200 abitanti, ed è lontana per 70 leghe al N. O. da Madrid. Lat: N. 42.° 45.' l. O. 17.° 50.'

ASTORGA, *Asturia Augusta*, antica città su d' un picciol rialto edificata non lungi dal fiume Torto. Si ebbero già in pregio le sue fortificazioni, che vanno ogni dì maggiormente declinando. Ebbe pur titolo di Marchesato, e mantiene tuttora la Sede vescovile nella vetusta Cattedrale, ove un Concilio nel quinto secolo ragunossi. Fece qualche resistenza a' Francesi nella guerra nazionale, e fu per essi occupata il 12 Aprile 1810. Degno di osservazione è nelle sue vicinanze il lago Sanabria della lunghezza di una lega su metà di largura, e per l' eccellenti torte, che vi si pescano in abbondanza, e l' abbandonato castello de' Conti di Benevento, che sul bel mezzo vedesi torreggiare. Il fiume Torto entra in questo bacino, e rapidamente lo attraversa. Vi dimorano 4,000 popolani, e dista per 7 leghe al S. O. da Leone.

SAHAGUN, antica città fondata da Alfonso primo nel 756, laddove già esisteva un rinomato Monastero di San Benedetto, che cessò nel 986 dopo l'invasione de' Mori. Debbe il suo nome al Santo Martire Facondo, che nel secondo secolo della Chiesa vi fu sepolto, d'onde è poi corrottamente disceso l'odierno vocabolo. Giace in fertile pianura sulle sponde del fiume Carrion. Ricuperata dagli Spagnuoli si vide crescere a maggior lustro, ad Alfonso sesto racchiusovi per forza nel 1071 dal Re D. Sancio di Castiglia suo fratello allorchè dopo la sua morte gli succedette nel Trono, si piacque di ampliare, e nobilitare la città, ed il Monastero già da lui prigioniere abitato, ov' anche prescelse la tomba. La Madre di Alfonso XII vi ragunò nel 1313 gli Stati Generali. Oggi però è del tutto decaduta, nè le resta che l'onore dell'antica fama. Racchiude circa 4,000 individui, ed è lungi per 4 leghe al S. E. da Leone.

b. PALENCIA, *Pallantia*, una delle primarie città della Spagna tarragonese nella ragione de' Vaccèi. Giace in fertile territorio sul fiume Carrion, ed ha il proprio Vescovo suffraganeo di Burgos. Traspare l'antichità sno negli edificj, ma talune maestose chiese si distinguono, Vi è stata fondata la prima Università Cattolica dopo la liberazione dal dominio moro, che cedè poi il luogo a quella di Salamanca. Vi si contano 8,300 abitanti, ed è lontana per 26 leghe al S. E. da Leone.

BENEVENTE, piccola città posta tra due riviere Orbigo, ed Ezla, con titolo di Ducato nel 1369 conferitogli a favore di Federico figlio naturale di Enrico secondo di Castiglia, che lo perdè poi per fellonìa. Nel 1398 ne fu creato Conte Giovanni di Pimentel Cavaliere portoghese. Assai mediocri sono i suoi edificj, tranne l'ampio palazzo ducale. Novera 5,000 individui, e dista per 5 leghe al S. O. da Palencia.

c. VALLADOLID, *Pintia*, e quindi *Vallisoletum*, ragguardevole città nell'anno 625 da' Goti edificata, e posta su d'un esteso rialto al confluente dell'Esqueva, e della Pisverga. Le strade poco nette guidano a belle piazze, la maggior delle quali è circondata di cattive loggie. Filippo secondo, che mostrava predilezione per questo suo luogo natale, gli diè il titolo di cit-

tà, vi ha sovente tenuto la sua Corte in un palagio, che tuttora sussiste, e v' incominciò l'edificio della maestosa Cattedrale rimasto sempre imperfetto. Possiede molti conventi, e spedali, e vien decorata da Sede vescovile, dalla Università, e da un Tribunale di giustizia. Vi si eseguiscono lavori in filagrana, e le fabbriche danno tessuti in lana, e stoviglie. Entro le sue mura finì di vivere Cristoforo Colombo nel dì 20 Maggio 1506. Novera 20,000 abitanti, e dista per 40 leghe al N. O. da Madrid.

d. ZAMORA, *Sentica nova*, cospicua città fabbricata sulla destra sponda del Douro in luogo dell'antica Sentica, la quale nell' anno 888 venne da' Mori adeguata al suolo. Il suo aspetto però non è punto gradevole per l' angustia delle vie, e la poca regolarità degli edifizi, nè più varrebbero a difenderla le sue derelitte fortificazioni. Conserva la Sede vescovile, e vi si distingue una scuola del Genio, e notevoli manifatture di saja. Pregiatissimo è il vino, che nelle sue vicinanze si raccoglie, ed abbondan di turchesi le attigue montagne, ciocchè espresser gli Arabi in lor linguaggio col moderno suo nome. Contiene 9,000 individui, ed è lungi per 13 leghe al N. da Salamanca.

TORO, *Taurum*, e più anticamente *Sarabris*, città regolarmente costruita con ampie, ma sordide vie. Giace in riva al fiume Douro, al di cui passaggio serve un ponte di ventidue archi. I territoriali abbondevoli prodotti, e qualche fabbrica di tele vi attirano un poco di traffico, ma ciò non lascia di segnar l'epoca del suo giornaliero decadimento. La battaglia nel 1476 ne' suoi dintorni combattuta tra Ferdinando d' Aragona, ed Alfonso di Portogallo assicurò al primo il possesso della Castiglia. Contieno 7,500 individui, ed è lungi 31 leghe al S. E. da Leone.

e. SALAMANCA, *Salmantica*, città edificata in forma circolare sul pendio di tre colline, a piè delle quali scorre il fiume Tormes, il di cui magnifico ponte lungo seicento piedi con ventisette archi si tribuisce a' Romani. Vien cinta da una solida muraglia, ed ornata da tredici belle porte, e tempj, e conventi, e palagi. La piazza principale si distingue per la simmetria, ed eleganza delle case, che sono tutte a tre piani, e decorate di portici. Il palagio municipale cuopre interamente una delle

faccie, ed è un bel pezzo di architettura. Nel mese di Giugno si eseguisce in questo Circo il combattimento de' tori, e lo spettacolo si prolunga a tre giorni. La celebre Università fondata nel 1239 conta sessânta cattedre, ma non è oggi frequentata, che da circa quattrocento studenti. Possiede inoltre diversi pregiati Collegj, ed un bello spedale per gli scolari infermi. La popolazione somma a 14,000 abitanti, e la distanza è di 35 leghe al N. O. da Madrid.

CIUDAD-RODRIGO, *Rodericopolis*, città vescovile, posta nell'antico territorio de' Mirobrigensi per la sua feracità celebrato, e bagnata dal fiume Aguada. Munita di ottime fortificazioni, serve alla Spagna di baluardo sulla frontiera del Portogallo. Vi si fa considerevol traffico di cuojo, e racchiude 10,000 abitanti, alla distanza di 10 leghe O. da Salamanca.

f. VILLAFRANCA *de Vierso*, città di qualche considerazione, capoluogo della provincia di Ponferrada, in riva al fiume Barbia, e prossima al confine della Galizia. Contiene 3,000 individui, ed è discosta 20 leghe all' O. da Leone.

PONFERRADA, *Interamnium Flavium*, piccola città non lungi dalla precedente, da cui la provincia trasse il nome. Vi si scorge un dirupato antico castello, ed un considerevol numero di fucine anima l'industria de' suoi 2,200 abitanti. La sua distanza è di 9 leghe all' O. da Astorga.

§. IX.

LA ESTREMADURA.

Trovasi questa Sezione tra il Regno di Leone al N., la Castiglia nuova all' E., l' Andalusia al S., ed all' O. il Regno di Portogallo. La lunghezza è di 70 leghe su 40 di largura, e trovasi fra il 38.° ed il 40.° 40.' Lat. N., e fra il 17.° 15', ed il 19.° 55.' l. O. Vi fluiscono la Guadiana, ed il Tago, nè lascia di molestarla il soperchio estivo calore. Un feracissimo terreno richiederebbe braccia più operose, ed è per incuria quasi interamente abbandonato al pascolo. Vi si raccoglie tuttavia grano,

vino, e frutta, e qualche importante miniera d'argento accresce la serie de' doni, ch' ebbe dalla prodiga natura. Formò già parte del Regno di Castiglia, si rese anticamente nota col nome di *Beturia*, e dividesi oggi nelle due provincie di Badajoz, e Caçeres. La popolazione somma a 450,000 abitanti.

a. BADAJOZ, *Pax Augusta*, città capitale della Estremadura con Sede vescovile, che serba il volgar nome datole dai Mori in luogo di quello, con che aveau i Romani tramandato la memoria della pacificazione delle Spagne. Giace su di un bel piano dalla Guadiana inaffiato, ed ammirevole si è il ponte di pietra costruitovi sotto l' Impero, il quale estendesi per 1864 piedi in lunghezza su ventitre di largo, e novera ventotto archi. Si è avuta sempre in conto di piazza forte, ed oltre le turrite mura che l' accerchiano, vien difesa da un elevato antico castello, e da' due separati più moderni baluardi detti di S. Michele, e di S. Cristofaro. Le strade sebbene anguste, sono ben mantenute, e gli esterni passeggi amenissimi. A due leghe di distanza trovasi il confine del Portogallo, al quale serve di barriera. Sorge sulla gran piazza la maestosa Cattedrale con seggio vescovile suffraganeo di Compostella, e vanta altresì commodi spedali, e caserme. Vi sono tintorie, concie di cuojo, e fabbriche di cappelli, e stoviglie. Un tempo ebbe titolo di Ducato, e più volte sostenne memorandi assedj con glorioso fine. Così nel 1661 da' Portoghesi, nel 1705 dall' armata anglo-lusitana, e dopo l' invasione francese del 1811 dall' esercito inglese, che la occupò per capitolazione nell' anno seguente. Il trattato di Badajoz tornò in amicizia nel 1801 le due potenze peninsulari, che diversamente parteggiavano nella guerra della rivoluzion francese. Contiene 14,500 abitanti, e dista per 70 leghe al S. da Madrid, e per 30 al N. O. da Siviglia. Lat. N. 38.° 42'. l. O. 19.° 17.'

MERIDA, *Emerita Augusta*, città noverata fra le principali della Spagna romana, e conceduta da Augusto a' soldati veterani, ed *emeriti* per abitarla. Per lungo tempo ebbe la Sede arcivescovile, e le supreme magistrature. Non le restano ora della passata grandezza, che preziose archeologiche vestigia, ed

il Vescovato suffraganeo di Siviglia eretto nel 1620 dal Pontefice Paolo quinto. Giace in riva alla Guadiana, che su d'un bel ponte traghettasi, e le vicine campagne mostrano il vigore di fiorentissima vegetazione. Per testimonianza di Plinio somministrava il vivido color della porpora emulo di quella di Tiro (*Coccum Emeritum*). La fecero i Mori nel 713 capitale di un Regno, e nel 1230 gli Spagnuoli riuscirono a ricuperarla. Non vi si numerano oltre 4,500 individui, e trovasi alla distanza di 12 leghe all' E. da Badajoz.

OLIVENZA, *Evandria*, forte città. che prende il moderno nome da un influente della Guadiana, che la bagna. Perteneva al Portogallo, ma col trattato di Badajoz nel 1801 venne ceduta alla Spagna, ed è attualmente ottima piazza di frontiera. Novera 4,500 abitanti, e dista per 6 leghe al S. E. da Elva, e per 7 al S. O. da Badajoz.

c. CAÇERES, *Geræa*, antica città situata lungo il Sabrol in vasta, e fertile pianura. È attualmente il capoluogo della provincia, e conta 8,000 abitanti. Dal vicino bosco gli Alleati nel 1706 furon sopra alla retroguardia del Duca di Berwick, che tagliarono in pezzi. Dista per 11 leghe al S. E. da Alcantara.

PLAČENÇIA, *Placentia*, bella città, che si estende su d'un piano da elevati monti intorniata, che il Xerta va irrigando. Gode gli onori vescovili, e da un acquedotto da ottanta archi, opera romana, ricevono i suoi 4,000 individui, onde dissetarsi. Trovasi a 50 leghe verso il S. O. da Madrid.

ALCANTARA, *Norba Cæsarea*, piccola città posta sulla sinistra riva del Tago al confine del Portogallo, e munita dai Mori, che la fondarono, di solide mura con torri, e di valide fortificazioni. Un superbo ponte di pietra con sei archi vi fu innalzato al tempo di Trajano, cui è dedicato l'arco trionfale, che in mezzo l'adorna. Allorchè nel 1218 Alfonso IX di Leone la ritolse a' Maomettani, ne fece dono a' Cavalieri di Calatrava, ma poscia l'ebbero i Cavalieri di S. Giovanni Poirier, che presero allora il nome di Cavalieri d'Alcantara. Dessi mantengono in questo capoluogo dell' Ordine, ove hanno un bel palagio, speciali magistrature civili, e militari. Somministra lane, panni, e

bambagina. Assalironla i Portoghesi nella guerra di successione, ma furono astretti dopo sei mesi ad abbandonarla. Racchiude 3,000 abitanti, e dista per 53 leghe all' O. S. O. da Madrid.

VALENZA *di Alcantara*, così da altre città del medesimo nome distinta, guarda le frontiere portoghesi, ed è meravigliosamente fortificata dalla natura, dacchè la scoscesa rupe, ov' è costruita, viene bagnata alle falde dal rapido fiume Savar, e difesa dall' alto col suo munito castello. Vi dimorano 2,400 individui, ed è lontana per 6 leghe al S. O. da Alcantara, e per 15 al N. da Badajoz.

§. X.

L' ANDALUSIA.

La famosa catena delle montagne nere, che gli Spagnuoli denominano *Sierra Morena*, disgiunge quest' ampia sezione dalla Manica di Castiglia, e dalla Estremadura; viene all' E. circoscritta da' territorj di Granata, e di Murcia, al S. dallo stretto di Gibilterra, ed all' O. dalle provincie portoghesi di Alentejo, e di Algarvia. Sorpassa le cento leghe di lunghezza dalla Guadiana, che segna il limite del Portogallo, al terreno di Murcia, e di sessanta è la sua larghezza, occupando dal 36.° 5'. al 38.° 30'. Lat. N., e dal 15.° 10'. al 20.° l. O. Corrisponde all' Antica *Bœtica* così denominata dal fiume *Boetis*, oggi Guadalquivir, che l' attraversa, e si disse poi *Vandalitia*, e corrottamente *Andalusia* dalla vandalica occupazione, quantunque vogliano altri, che gli Arabi abbian coll' ultimo nome indicata la sua situazione occidentale rispetto alla Mauritania. Fra' moltissimi fiumi, e torrenti suoi si noverano lo Xenil, l' Odiel, l' Azcche, il Guadimar, il Guadalete, e la Guadarmena. A giusto titolo l' Andalusia suol chiamarsi il granajo, ed il giardino della Spagna; tanta è la sua vegetale floridezza! Gli estivi bollori sono specialmente lungo le coste insoffribili, e gli operaj giovansi delle notti per attendere

a' lavori in quella stagione, o per eseguire i loro viaggi. La rinomanza de' vini generosi è sparsa dapertutto. E non solo somministra in copia le biade, le frutta, gli olj, ed i cedri olezzanti, ma vi prosperano altresì molte fra le piante aromatiche dell' opposto emisfero. Di qua si scelgono i tori per lo spettacolo nazionale, i cavalli non degeneri da que' d' Arabia onde derivarono, le più accreditate razze de' *merinos*. Son pure abbondanti le miniere di piombo, ferro, calamita, argento, rame, antimonio, e zolfo, e pregevoli le dovizie litologiche di alabastri, smeraldi, agate, ed altre gemme. Di cotanti vantaggi però scarso è il profitto, che si ritrae, nè il commercio è, quanto vorrebbesi, esteso. Le manifatture più utili sono dirette dagl' inglesi, ed Irlandesi, e la popolazione è generalmente povera, e nighittosa. Molto ha inoltre sofferto per la febbre gialla, che per tre volte vi ha menato strage dopo l' entrata del secolo decimonono, e mentre eccedeva negli andati tempi un milione, ora giugne appena a 600,000 abitanti. Fu l' Andalusia il centro della mauritana potenza, e vi si contarono i tre possenti Regni di Siviglia, di Cordova, e di Jean, che Ferdinando terzo giunse circa la metà del secolo decimoterzo a riunire al Reame castigliano, confinando gli Arabi nel territorio di Granata. Molti eruditi, fra' quali Huet, riconoscono in questa contrada il *Tharsis*, d'onde le navi di Salomone asportarono cotanti, e sì preziosi oggetti. Le odierne cinque provincie sono: Siviglia, Cordova, Huelva Cadice, e Jean.

a. SIVIGLIA, *Hispalis*, la più grande città del Regno dopo la Capitale, giace sulla sinistra riva del Guadalquivir ed estendesi in un ricinto di due leghe circondato da fiorenti, ed ubertose campagne. Una doppia muraglia fiancheggiata da cento, e più torri, e difesa da ampie fosse, segna per intervalli le dodici porte, onde si ha l' accesso. Una delle principali, detta di S. Ferdinando, nel tremuoto delli 11 Febbrajo 1816 fu sommamente danneggiata. Le vie sono sinuose, e mal selciate, i privati edificj di gusto arabo, e taluni costruiti sopra palafitte per la natura paludosa del suolo, le

piazze poche, e men vaste, che a metropoli si convenga. Distinguesi fra le pubbliche moli la sontuosa Cattedrale, ricca di preziosi arredi, con illustre Sede arcivescovile, monumento primario della gotica architettura elevato sulle rovine dell' antica Moschèa. Gli è vicina la rinomata torre detta la *Giralda*, alta 250 piedi, alla di cui sommità può agevolmente ascendere un cavaliere mediante la comoda cordonata. Seguon quindi l'*Alcazar*, ove spicca l'araba magnificenza, la *lonja*, o Borsa, la Casa Municipale, il Convento di *Buonavista*, la Zecca, la scuola d'Artiglieria, ed altra di nautica, la fabbrica regia del tabacco, la fonderìa de' cannoni, l'arsenale, diversi collegj, numerosi spedali, e molte biblioteche. Opera romana è la così detta *Torre d'oro*, ed un bell' acquidotto di sei leghe vi edificarono i Mori. Era un tempo il fiume navigabile anche per i grossi bastimenti fino alla sua spiaggia, ma ora a quindici leghe di distanza conviene scaricare le merci su piccioli battelli. L'Università di Siviglia venne fondata nel 1502 dal Can: Rodrigo Fernandez, ed oltre varj collegj, v' han pure un' Accademia di scienze, una di medicina, ed una di belle lettere. In tempo della sua prosperità contava 16,000 telaj di seriche manifatture, ma questi fin dal 1797 trovavansi ridotti a soli 2,300. Le somministran cuojo, majolica, salnitro, sopone, e zucchero raffinato. Non solo gl' interni giardini degli odorosi cedri, e di mille aromatiche piante si abbellano, ma sorgono al di fuori in foggia di estese boscaglie gli ulivi, gli aranci, i limoni, e del suo frutto, non che del zafferano si fa copiosa esportazione. Nei sobborghi modernamente costruiti consiste la maggior sua vaghezza. Quel di *Triana* al pari di considerevol città vasto e popoloso, trovasi sull' altra sponda del fiume, e racchiude un gotico castello, ove l'Inquisizione fu stabilita per la prima volta nel 1481. Vanta di aver avuto da Ercole Libico la remota sua origine, e da Giulio Cesare nuovo lustro. Divenne poi Colonia militare romana sotto Nerva, e fu Reggia de' Vandali, e de' Mori, sotto gli auspicj di Ferdinando di Castiglia riunita nel 1236 alla ibero-gotica Monarchìa. Avanti la contaggiosa febbre del 1820 sommava la

popolazione a centomila abitanti, che trovansi ora ridotti forse a meno di ottantamila. La sua distanza è di 108 leghe al S. O. da Madrid, e di 18 al N. da Cadice. Lat. N. 37.° 26'. l. O. 17.° 55'.

SANTIPONZIO, *Italica*, detta anche dagli Spagnuoli *Sevilla la Veja*, grosso borgo sulle rovine edificato dell' antica Italica, celebre romana Colonia, posto lungo la riva del Guadalquivir, poco più di una lega lontano da Siviglia. Avanzi di circhi, terme, od acquidotti occupano l' archeologo indagatore, e lo storico addita i tre romani Imperatori Trajano, Adriano, e Teodosio seniore usciti dal suo seno, e Scipione Affricano come suo fondatore. V' ha chi altrove, e precisamente ad Alcala del Rio, crede riconoscere il sito d' Italica, ma i monumenti somministrano a Santiponzio più fondate congetture.

ECIJA, *Astigis*, bella città situata fra due colline in riva allo Xenil, che su d' un bel ponte si traghetta. I suoi passeggi sono deliziosi, e vi si fa un importante traffico in lane, canape, cotone, cavalli, e grosse olive in Italia avidamente ricercate. Novera 10,000 abitanti, e dista per 22 leghe all' E. N. E. da Siviglia.

BONANZA, città commerciante posta sulla foce del Guadalquivir, con un buon porto, che può chiamarsi convenientemente *il porto di Siviglia*, dacchè tutt' i legni di considerevol portata sono obbligati di alleggerire i loro carichi per rimontare il fiume. Dista per 15 leghe al S. da Siviglia, e per 4 al N. O. da Cadice.

SAN LUCAR DE BARRAMEDA, città marittima situata nel luogo, ove il Guadalquivir confonde coll' Oceano le sue acque. Ha un bel porto guarentito da due castelli, ma di non facile accesso. Il suo commercio ha ricevuto per la navigazione americana notevole aumento, ed ha menomato quel di Siviglia. Consiste specialmente in sale, vini, acqueviti, e frutta. La popolazione somma a 18,000 abitanti, e la distanza è di 15 leghe al S. da Siviglia, e di 28 al N. O. da Gibilterra.

OSSUNA, *Urson*, antica, e considerevole città, nella quale distinguonsi fra gli edificj i molti, ed ampi conventi, e

cinque ospizj di filantropica instituzione. Gode il vantaggio della bontà, e freschezza dell' acqua potabile conteso a tutt' i vicini paesi. Filippo secondo nel 1562 dette alla famiglia de' Giron suoi signori il titolo ducale. Racchiude 15,000 individui, e dista per 20 leghe all' E. da Siviglia.

b. CORDOVA, *Corduba* ovvero *Colonia Patricia*, chiarissima, ed antica città, già capitale della mauritana potenza, ed oggi capoluogo, di picciola provincia. Sorge alle falde di un' aspra montagna della Sierra Morena, ed ha una vasta pianura all' intorno bagnata dal Guadalquivir, che le scorre d' appresso. Costrutta a modo di anfiteatro, e guernita di mura fiancheggiate da grandi torri, presenta un vasto ricinto in gran parte occupato da deliziosi giardini. Dal disgusto delle sordide ed anguste vie ti ricrea la vista della elegante Piazza maggiore, che per la sua estensione, simmetrìa, ed ornato non teme alcun confronto, ed offre la commodità di graziosi portici. Il sontuoso *Alcazar*, ove il lusso ammiravasi de' mauritani monarchi più non esiste, e nell' area di esso trovasi un mediocre palagio destinato alla vescovil residenza. Ammirevol mole però si è l' antica Moschèa nell' anno 692 eretta dal Re Abderamo, e convertita in magnifico tempio cattedrale, nè la penisola altro edifizio può vantar che lo agguagli. Estendesi in lunghezza per 534 piedi di largura, e contiene trentotto navate sostenute da mille colonne di bel marmo, e diaspro, con diciassette porte, ed il soffitto per dorature risplendente. Vuolsi, che ab antico fosse un tempio di Giano, e quindi chiesa cattolica ancor prima della mauritana invasione. Il fiume ha un gran ponte di sedici archi dagli arabi edificato. Fuori delle mura l' odierno palazzo dei Monarchi di Spagna ha maestosa appariscenza, e vi si mantiene la miglior razza de' cavalli andalusi. Oltre un considerevol numero di conventi, e chiese, vi sono due spedali, e due collegj. Vi si appresta il cuojo alla foggia moresca, che chiamasi *Cordovana*, e di esso si fa importante traffico, non che di vini, olj, cedri, e frutta. I Goti se ne impossessarono nel 572, ma furono discacciati nel 692, o 170 dell' Egira, dal mauritano Generale Abderamo, che rendutosi indipendente dal Califo

di Damasco, vi stabilì fiorentissimo regno, cui le conquiste di S. Ferdinando poser fine. Vi si noverano 38,000 abitanti, e la distanza è di 30 leghe al N. E. da Siviglia, di 49 da Cadice, e di 74 al S. O. da Madrid.

c. HUELVA, città marittima, con picciolo porto sulla foce del fiume Odiel, ove si fa gran pescagione, e traffico di sardelle. Contiene 5,000 individui, ed è discosta per 28 leghe al N. O. da Cadice.

AYAMONTE, *Aymuntium*, piccola città situata all' imboccatura della Guadiana nella frontiera portoghese. Su di un' elevata rupe sorge il munito castello, che ne difende l' angusto porto. Somministra tessuti di seta, pingui majali, e copiosa pescagione, mediante la quale si addestrano molti al servigio della marina. Conta 5,500 abitanti, e dista per 8 leghe al S. O. da Huelva.

d. CADICE, *Gades*, ovvero *Gaditania Julia Colonia*, illustre Emporio, che fondato si crede da' Tirj, da' quali ebbe il nome di *Gadir*, e successivamente a' Cartaginesi pertenne, a' Romani, a' Vandali, a' Goti, ed alle varie dinastie mauritane. Sorge alla estremità occidentale di una lingua di terra formata dall' isola di Leone, colla quale comunica mediante un argine di pietra lungo 2,400 piedi su 60 di largura, e difeso nella opposta estremità dalla Torre-Gorda guernita di una batteria a livello della strada. Circondata per tutti gli altri lati dal mare in modo inaccessibile, vien cinta nell' angolo meridionale, che guarda la terra, da una corona di bastioni. In mezzo poi all' argine si eleva un nuovo Forte chiamato *la Cortadura*, che si eresse nel 1808 per impedire l' avvicinamento. La vastissima baja poi, sulla quale domina, è protetta da' Forti di San Sebastiano, Santa Catterina, Matagorda, Puntal, e San Luigi. L' angustia delle strade è compensata dalla nettezza, e siccome le altissime case ne rendon tristo l' aspetto, si cerca di riparare a tale inconveniente collo imbianchire, o colorire in giallo chiaro le facciate. La gran piazza di S. Antonio, l' ampio spedale, la dogana, la vecchia, e la nuova cattedrale con Sede vescovile, sono i precipui stabilimenti, a' quali son da aggiu-

gnersi moltissime case religiose, e tempj. Prima della emancipazione di fatto dell'America meridionale, Cadice era il centro delle relazioni commerciali coll'opposto Emisfero, e poteva chiamarsi il primo, e più commerciante porto di tutta l'Europa. Tuttavia serba una grande importanza, e ridonda di bastimenti esteri d'ogni nazione. Fabbrica nastri, e reti in seta, ma estende l'asportazione al sale delle vicine paludi, a' preziosi vini, olj, tele, cotone, e frutta. Vi si fa sentire la mancanza di acqua potabile, lo che le sarebbe estremamente nocivo in caso di lunga ossidione. Lo stabilito mulino a vapore provvederebbe meglio nel critico frangente alla necessità del cibo. Le febbri contagiose co' frequenti accessi menarono orrenda strage su di questa città popolosa. Gl' Inglesi nel 1595 la dettero in preda al saccheggio, ed all'incendio, ma tornata nel dominio spagnuolo resistè nel 1702 alle forze tutte d'Inghilterra, e d'Olanda. Tutto era perduto per la Nazione spagnuola, allorchè i Francesi nel 1810 si posero ad assediarla, ma da quell'ultimo asilo, che presto il nemico dovè render libero, fu raffermata la costanza de' difensori nella patria indipendenza, e l'intera penisola venne a prezzo di sangue ricuperata. In quell'anno le Cortes vi proclamarono la Costituzione, e dopo la rivoluzione del 1820 ivi ripararono i Deputati nazionali seco traendo prigioniero il Monarca, ma mentre i Francesi dopo l'assalto del *Trocadero* si apprestavano a cingerla d'assedio, si vide obbligata alla resa, e nel 2 Ottobre 1823 vi fu la medesima Costituzione abrogata, e vi è rimasta a custodia l'ausiliaria guarnigione francese, che sta ora per eseguire lo sgombramento. La popolazione dedita interamente al commercio, ovvero alla nautica, somma a 72,000 abitanti in gran parte stranieri, e specialmente francesi, inglesi, belgi, tedeschi, ed italiani. Dista per 17 leghe al N. O. da Gibilterra, per 27 al S. O. da Siviglia, e per 123 al S. da Madrid. Lat. N. 36.° 32.' l. O. 18.° 40.'

LEONE, o SAN-FERNANDO, città considerevole dell'isola di Leone, che ne occupa l'estremità orientale, mentre Cadice s'innalza sulla occidentale. Uno stretto braccio di mare della lunghezza di quattro leghe su venti a trenta piedi di pro-

fondità, chiamato *Sancti Petri* separa questo suolo dalla terraferma, e salse paludi l'intorniano, per superar le quali conviene andar costeggiando un argine angusto, e scoperto. Tutta l'isola è nella lunghezza sua dall' E. all' O. pari al Canale, ed ha la media largura di una lega. Il ponte di *Suazo* mantiene la sua comunicazione col vicino Continente, nè può negarsi, che essa sia uno de' punti meglio difesi, e di maggiore importanza, che abbia la Spagna. Nella città assai florida, e commerciante vi è una scientifica Accademia, ed un Osservatorio astronomico. Contiene 42,000 abitanti, ed è lontana per 4 leghe all' E. da Cadice.

CARACCA, piccola città sulla sinistra riva del Guadalquir, che fu un tempo il più completo stabilimento di marina, c'abbia in Europa esistito, ed è tuttora il primario arsenale della Spagna. Contiene 4,000 abitanti, ed è lontana 10 leghe al N. da Cadice.

PORTO-SANTA-MARIA, città situata alla foce del Guadalete. Oltre la regolare moderna costruzione, la salubrità dell'aria, l'ampiezza, e commodità delle vie, i deliziosi passeggi lungo la spiaggia ne rendono oltremodo delizioso il soggiorno. Offre sicura stazione a' navigli di mediocre portata, ma non è accessibile alle grandi navi. Vi sono *raffinerie* di sale, e fabbriche di tele, e cotonine stampate. Vi dimorano 12,000 individui, e dista per due leghe al N. E. da Cadice.

PORTO-REALE, città posta su d'una stretta baja al S. della imboccatura del Guadalete. Possiede ampj magazzeni, ove si deposita tutto il sale che si fabbrica nell'isola di Leone, e nella baja di Cadice. Nè minore è l'utilità del suo vasto cantiere per la costruzione, e carenaggio de' vascelli. Contiene 10,000 abitanti, e dista per due leghe all' E. da Cadice.

CICLANA, bel villaggio sparso di deliziosi casini, ville, e giardini, ove frequentemente corrono a solazzarsi tutt'i ricchi negozianti di Cadice, che ne sono i proprietarj, e vi combinano allegre conversazioni. Sonovi quattromila popolani, e la distanza è di 4 leghe al S. E. da Cadice.

CONILLA, piccola città sulla costa dell' Oceano, che dà il nome alla circostante picciola baja. Vi si fa copiosa, e ricca pesca di tonno, e di sardelle. Vicina è una notevol cava di zolfo, che ha tutta l' apparenza di estinto vulcano. Racchiude 3,000 abitanti, ed è discosta per 6 leghe al S. E. da Cadice.

TRAFALGAR, Capo occidentale dell' Andalusia, vicino all' entrata dello Stretto di Gibilterra, e di rimpetto al Capo Spartel nella costa di Affrica. Desso ha acquistato perenne celebrità per la battaglia navale combattuta ne' suoi paraggi il 21 Ottobre 1805 fra la flotta inglese, e la gallo-ispana. Il padiglione britannico trionfò, ma la vittoria fu ottenebrata dalla morte del famoso Ammiraglio Nelson. Lat. N. 36.° 10.' l. O. 18.° 25.'

ALGESIRAS, ed in arabo *Al-Gazirat*, piccola città posta nel declivio di una collina, con grazioso porto, cui faceva schermo una ben munita cittadella or quasi cadente. Vi si rimarca un commodo cantiere da costruzione, e l' acquidotto, che la moltitudine disseta. È stata una delle prime piazze occupate dai Mori, che per sette secoli n' ebbero il possesso, nè fu dal Re ispano ricuperata nel 1344, che dopo un ostinata biennale difesa. I Francesi vi ebbero nel 1801 un navale vantaggio. Chiamossi talora *la Vecchia Gibilterra*. Vi si noverano 4,500 abitanti, ed è lungi per 2 leghe all' O. da Gibilterra, e per altrettante al N. da Tariffa.

TARIFFA, *Tartessus* ed anche *Julia Traducta*, piccola città bastevolmente fortificata posta sull' angolo occidentale di una baja, dall' opposto lato della quale vedesi sorger Gibilterra sulla ripida Calpe. Fu altre volte sede de' popoli *Turduli*, ed ebbe un porto assai rinomato, ma attualmente ha perduto tutto il suo lustro, e vi si contano appena duemila individui alla distanza di 7 leghe al S. O. da Gibilterra. La punta, ove trovasi, è il Capo più meridionale della Spagna, ed una isoletta contigua sulla parte orientale dello Stretto porta lo stesso nome. Gli esuli spagnuoli dopo la resa di Cadice se ne impadronirono per sorpresa nel 1824, e vi tentarono un colpo di mano, ma le truppe regie li costrinsero a precipitosamente riguadagnare l' Oceano. Lat. N. 36.° l. O. 18.°

XERES-DE-LA-FRONTERA, *Xera*, ovvero *Cæsariana Colonia*, considerevole città situata deliziosamente lungo le rive del Guadalete. Ottimo è il suo aspetto per le strade veramente regali, e fra molti pregevoli edifizj il municipale palagio dee primo noverarsi. Ad una lega di distanza un solitario monastero Cisterciense domina dall'alto della collina. Ricco è il commercio de' suoi vini assai rinomati, e de' suoi eletti cavalli. Somministra pure panni, tele, nastri, e bambagine. I dintorni di odorifere piante ridondanti rassomigliano ad un continuato giardino. I Goti capitanati dal Re D. Rodrigo ebbero quì l'ultima sconfitta, perchè la Spagna rimase a' Mori abbandonata, e nel 1712 Carlo d' Austria fè traballare il mal fermo soglio di Filippo quinto. La popolazione ascende a 20,000 abitanti, e dista per 6 leghe al N. E. da Cadice.

ROTA, piccola città sulla costa dell'Oceano, difesa da un castello, e celebre per i suoi squisitissimi vini. Vi stanziano 6,000 individui, ed è lungi 3 leghe al N. O. da Cadice.

SAN-ROCCO, città quasi derelitta in un paese sabbioso, e del tutto sterile, alla quale si dà molta importanza per la sua posizione, essendo quello il quartiere più vicino a Gibilterra, ove le armate spagnuole sogliono ne' casi di vicina guerra porsi in osservazione. Contiene 2,000 abitanti, e dista per 5 leghe al N. da Gibilterra.

e. JAEN, *Giennium*, e più anticamente *Oningis*, città considerevole posta nel lato orientale dell'Andalusia, già capitale di un florido Regno mauritano, ed ora di una montana provincia. Giace alle falde di una rupe, che somministra sopraffini marmi, e viene bagnata dal Guadalbulon. Ameni sono i dintorni dalla parte dalla pianura, e nell'interno si osservano begli edifizj, e magnifiche piazze. È decorata di Sede vescovile, e vi stanziano le superiori magistrature. Si distingue per le manifatture di seta, e conta 27,500 abitanti. Dista per 15 leghe al N. E. da Granata, per 26 all' E. da Cordova, e per 66 al S. da Madrid.

UBEDA, città posta sul pendìo di una collina, che sovrasta a feracissimo piano, ove i vigneti, gli ulivi, le ficaje, gli

agrumi rendono ubertoso frutto. Racchiude molti pregevoli edificj, fra' quali meritano particolar menzione il commodo ospizio destinato all' umanità sofferente, ed un forte castello, che guarentisce la sua sicurezza. Vi si noverano 16,000 abitanti, ed è lontana per 12 leghe al N. E. da Jaen.

ANDUJAR, *Illiturgis*, città situata in riva al Guedalquivir presso la Sierra Morena. Un castello la difende, ed i moderni sobborghi ne formano la parte maggiore, e più elegante. Si eseguisce su d'un solido ponte il tragitto del fiume, ed un grazioso teatro le serve di ornamento. Traffica in cereali, vino, olio, frutta. Crebbe colle rovine dell' antica *Illiturgia* addetta al partito punico, e da Scipione distrutta. Vi dimorano 14,000 abitanti, ed è lontana per 8 leghe da Jaen.

BAYLEN, grosso borgo a piè della Sierra Morena cinto di vetuste muraglie, e che null' altro presenta di rimarchevole all' infuori d' una ben attivata fabbricazione di stoviglie. Nelle sue vicinanze abbassò le armi in faccia agli Spagnuoli il Generale francese Dupont col suo corpo di armata, dopo più sanguinosi conflitti, obbligando anche i corpi de' Generali Marescot, e Vedel a capitolare, ed isgombrare l' Andalusia il 22 Luglio 1808, dal che trasse la Nazione faustissimi presagj. Il Re Giuseppe nel 20 Gennajo 1810 cercò a bello studio di dare con forze imponenti una sanguinosa battaglia nel luogo stesso, pensando colla vittoria che conseguì di vendicar l' onore delle armi francesi, ma ratta, e precipitosa fu la marcia retrograda, che fu presto obbligato a tenere per porsi in salvo. Contiene 1,800 individui, e disto per 7 leghe al N. da Jaen.

CAROLINA, piccola città ben fortificata fra i monti della Sierra Morena, cui fanno ornamento ridenti passeggi, e pittoresche vedute. Questo è il capoluogo degli stabilimenti, che il ministro Olivades fondò nel 1767, invitando non solo gli Spagnuoli, ma eziandio i Francesi, i Tedeschi, ed i Savojardi a stabilirvisi con particolare utilità per migliorare l' agricoltura. Non si sono però sin qui ottenuti grandi vantaggi, e la Colonia non contiene che tremila individui. Dista per 12 leghe al N. E. da Jaen.

§. XI.

REGNO DI GRANATA.

Al N., ed all' O. vien cinta questa Sezione dall' Andalusia, mentre ne bagna i confini al S., ed all' E. il mare Mediterraneo. Ha la sua costa 82 leghe di estensione su 16 di media larghezza, e trovasi fra il 36.° 15'. ed il 38.° 5.' Lat. N., e fra il 14.° 11.', ed il 17.° 53.' l. O. Il Daro, il Xenil, il Pardo, il Guadalmacor, l' Almangoria, l' Armeria, l' Adra, il Guadiaro sono i maggiori fiumi che ne bagnano lo scosceso territorio attraversato dalla Sierra di Ronda, Sierra Nevada, Alpuxarras, e Sierra Vermeja, tutte diramazioni della Sierra Morena, fra le quali trovansi i più elevati gioghi della penisola. Il clima è delizioso, bensì soggetto non solo a straordinari calori, ma alla perniciosa influenza del vento *Solano*, che dall' Affrica spirando inaridisce le biade sullo stelo, e rende i corpi febbricitanti. La feracità giunge al più grand' apice, e si sviluppa in ogni sorta di biade, frutta, ed esotiche piante, al che si aggiungono ricche miniere, fini marmi, e minerali sorgenti. Questo è l' ultimo Reame, che i Mori abbiano sostenuto nelle Spagne dopo la caduta di Cordova, e delle altre città dell' Andalusia, e tuttora si vanno investigando i numerosi arabi monumenti da quel popolo lasciati. La sommissione granatese è dovuta a' Re Ferdinando, ed Isabella. Contiene le tre provincie di Granata, Malaga, ed Almeria. La popolazione somma a 700,000 abitanti, che si distinguono per dolcezza sobrietà, e coltura.

a. GRANATA, celebre città, che trovasi in un' ampia valle, il di cui aspetto or da fiorenti pianure, or da verdeggianti colline variato offre magica scena fra le più belle, ch' esistan nell' Universo. La vedi sparsa di alte torri, e di cupole dorate in forma di anfiteatro, ed il regio palazzo moro a tutte le altre moli sovrasta, mentre da lungi le perpetue nevi delle acuminate montagne compiono il quadro delle naturali bellezze. Si divide nei quattro rioni seguenti: Il primo dicesi di *Granata pro-*

pria, ed è il principale, che occupa la pianura, e le vallate; si dà al secondo il nome di *Alhambra*, ed estendesi sulle alture; il terzo chiamasi *Albaycin*, ed è quasi un sobborgo, che una muraglia separa dal rimanente; viene l'ultimo appellato *Antequerula*, ed è abitato da operaj industriosi, che da Antequera sonovisi stabiliti. Nell'interno della città un ameno viale spalleggiato di ulivi, pioppi, ed aranci, ove ad intervalli zampilla da marmoree fonti limpid'acqua, e perenne, guida a quella antica sovrana residenza, o castello, che se non può vantare alto sfoggio di esteriore architettura, non lascia di sorprendere per magnificenza degli appartamenti, e degli ornati di sculture, dorature, geroglifici, iscrizioni arabe, finissimi marmi, e diaspri, onde sebbene da più di tre secoli derelitto, rende ampio testimonio della sua prisca grandezza. Su d'un vicin colle s'innalza il palagio estivo (*Generaliffe*), che si riguarda come pregevole monumento. Ammirevole è la principal piazza (*Bivarambla*), cui varj palagi fan corona, e le bellissime botteghe, che compongono *l'Alcaxeria*. La Sede arcivescovile, e l'Università le accrescon decoro, e la chiesa metropolitana risponde in eleganza, ed in preziosità di arredi a tanto splendore, e racchiude i nobilissimi mausolei di Filippo primo, e di Giovanna la Folle da un lato, e di Ferdinando, ed Isabella dall'altro. Grandioso è lo Spedale regio, che trovasi fuori della Città nell'amenissimo luogo detto il *Campo*, vicino al quale havvene altro eretto da S. Giovanni di Dio, del quale vedesi la statua nella ben adorna facciata. Attiguo poi è il convento de' Gerolimini, ove riposan le ceneri di Ferdinando Gonzalez, famoso sotto il nome di *Gonsalvo*, e detto per antonomasia il *Gran Capitano*. Fabbrica stoffe di lana, e di seta, cuoj, e polvere nitrica. Nel 711 i Mori se ne impossessarono, nel 1031 v'incominciarono i Re affricani a risiedere, e nel 1492 tornò libera agli Spagnuoli. La popolazione somma a 66,600 abitanti, e la distanza è di 25 leghe al N. E. da Malaga, e di 92 al S. da Madrid. Lat. N. 37.° 16.' l. O. 16.° 8.'

SANTA-FEDE, piccola città in riva allo Xenil. Allora quando Ferdinando il Cattolico imprese l'assedio di Granata, veden-

do l' ostinata resistenza, alla quale i Mori si apprestavano, e volendo scuoterne la durezza, surrogò delle abitazioni stabilmente erette in pietra alle mobili tende del suo campo, e si vide il medesimo subitamente cangiato in una nuova città, che racchiude presso a tremila abitanti, e trovasi alla distanza di tre leghe all' O. da Granata.

ALHAMA, *Artigis*, città non lontana dalla sorgente del Rio-Frio, che per sassoso alveo fluisce, e forma naturali cascate per giugnere al piano. Serviva agli Arabi di luogo di delizia, e vi erano attirati non solo dalla ridente prospettiva, ed ubertà del suolo, ma dalle acque termali, ond' ebbe l' odierno nome, e che si raccolgono ne' bagni pubblici alle sue mura vicini, ed i migliori di tutta la Spagna. Novera 4,500 individui, ed è lontana 10 leghe al S. da Granata.

TOROX, piccola città marittima sulla costa del Mediterraneo, con porto a' soli navigli accessibile, e copioso traffico dei prodotti della pescagione. Un castello ne guernisce l' ingresso, ed è popolato da 3,000 abitanti, alla distanza di dieci leghe verso il S. E. da Malaga.

ALMUNECAR, *Menoba*, città sul Mediterraneo con sicuro porto, ove riparano le barche nello esercitare il piccolo cabottaggio. Vi si raffina lo zucchero, che raccogliesi nel suo vago territorio. Il castello, opera araba, serviva in tempo de' Monarchi di quella nazione per carcere di Stato, e vi racchiudevano ordinariamente i Principi del sangue sospetti di tentar novità, ed usurpazioni. Vi si noverano 3,000 individui, e dista per 11 leghe al S. O. da Granata.

b. MALAGA, *Malaca*, antica città vescovile, giace su di una profonda baja del Mediterraneo al confluente della Guadalmedna, e della Guadalorce, ed ha un ottimo porto capevole di venti vascelli di linea, ed almen quattrecento legni minori. Posta fra due barriere laterali di monti, domina da borea su di una vasta, ed amena pianura. Doppia arabica muraglia fiancheggiata di torri la guarentisce, ed i due Forti di Gibral-Faro, e di Alcazada le servono di difesa, ma il secondo è omai deperito. Anch' essa ha il difetto di case elevate, e vie anguste; tran-

ne poi la Cattedrale, e la dogana, non vi si accennano edificî ragguardevoli. Fabbrica stoffe di seta, velluti, cuoi, e carte da giuoco. Fonte di ricco guadagno ha nell' esportazione dell' ottimo, e copioso vino, delle frutta secche, delle olive salate, e delle acciughe, da' quali oggetti trae a se annualmente circa due milioni di scudi. Vi prospera altresì la coltivazione del caffè, indaco, zucchero, e cotone. Dopo essere stata edificata da' Fenicj, salì in alta fama per lo suo commercio sotto i Cartaginesi, e sotto i Romani. Fiorì anche nei sette secoli della dominazione mussulmana. Nel 1810 i Francesi la occuparono, e ne rimaser padroni per due anni. Vi stanziano 52,000 abitanti che la febbre gialla ha sovente menomati, e la distanza è di 25 leghe al S. O. da Granata, e di 85 da Madrid.

VELEZ-MALAGA, che suol dirsi anche *Vecchia Malaga*, ma dovrebbe rendersi *Malaga sul Velez*, mentre da questo torrente, che l' irriga, prende la sua denominazione. Questa considerevole città s'innalza sul pendìo di un monte ricoperto di vigne, ulivi, cedri, aranci, ed amandorle, su di che aggirasi il ricco suo traffico. Oltre lo zucchero raccoglie una specie di patate dolci, che hanno squisito sapore. Prima del 1804 contava 16,000 individui, ma la febbre gialla distrusse allora la metà della popolazione. Dista per 5 leghe al N. E. da Malaga.

MUNDA, piccola, ed antichissima città, già capitale dei *Turdetani*, che ha serbato il famoso nome, ma non la prisca grandezza, essendo ridotta a borgo di poca considerazione. Trovasi sul pendìo di una collina, a piè della quale scorre la Guadalmedina. La sua celebrità eternata da' versi di Lucano, e di Silio ha origine dalla sanguinosa battaglia, in cui Cesare trionfò de' figliuoli di Pompeo colla strage di trentamila fanti, e di cinquemila cavalieri. Dista per cinque leghe all' O. da Malaga.

ANTEQUERA, *Antecaria*, distinta città divisa in due parti, l' una delle quali in vetta al colle è dominata da un castello moresco, ed abitata dalle classe nobile, nell' altra su di fertile, e ben irrigata pianura dimora il rimanente de' cittadini. V' hanno filatoj di seta, e di cotone, e dalle fabbriche si traggono tessuti di vario genere, cuoi, marrocchini, e tappeti.

Accrescono però il traffico i preziosi territoriali prodotti in vino, olio, e seta grezza. Ferdinando di Castiglia battè nelle vicinanze il Re Moro verso il 1410, ed occupò la città mediante un vigoroso, e subito assalto. Contiene 19,600 abitatori, ed è lontana per 10 leghe al N. da Malaga, e per 22 all' O. da Granata.

RONDA, *Arunda*, città edificata in cima ad una scoscesa rupe, dal fesso della quale si precipita con impeto il fiume Guadiaro. Due sorprendenti ponti in pietra di un arco solo servono a traghettarlo, e l' un d' essi s' innalza a 120, l' altro sino a 280 piedi. I dintorni non solo abbondano in cereali, vino, ed olio, ma somministrano a Cadice, ed a Siviglia i legumi, e le frutta settentrionali, dacchè le alte catene della Ronda diramantisi dalla Sierra Nevada fino a Gibilterra danno la conveniente temperatura. Le miniere di piombo, stagno, e ferro, delle quali ridondano le sue aggiacenze, non sono mai state scavate. Conta 10,000 abitanti, ed è lontana 16 leghe al N. O. da Malaga, e 18 al N. O. da Gibilterra.

c. ALMERIA, *Portus magnus*, città posta in fondo ad ampia baja formata dal Capo di Gate, e dalla punta di Sant'Elena, presso alla foce del fiume, onde prende il nome. Il suo Vescovo è suffraganeo di Granata. La risguardarono i Mori col maggior interesse per gli agricoli, e per i commerciali vantaggi, e la resero assai considerevole, agevolando la sua mercantile corrispondenza colle nazioni affricane. Il suo porto è difeso da un Forte. È circondata dalle salate sorgenti, e somministra salnitro, soda, trementina, catrame, polverino, e varj tessuti. Di marmi, e di gemme non v' ha penuria sulle dirupate vette, che le stanno da tergo. I Liguri ajutarono col navile loro Alfonso VIII. di Castiglia a ricuperar questa piazza nel secolo duodecimo, ma poco dopo l' occupazione in nuovo conflitto perì quel Monarca vincitore. Sin qui è andata sempre più in decadenza, ma fatta ora capoluogo d' una nuova terza provincia granatese sembra rinascere a migliore destino. Contiene 8,000 abitanti, ed è lontana per 20 leghe al S. E. da Granata.

ALPUXARRAS, distretto montuoso fra il Mediterraneo, e la Sierra Nevada, ove ripararono i Mori discacciati dal Regno

di Granata nella fiducia di ritrovar pace fra quelle inospite balze. E l' operosità di questi profughi è giunta a tale, che formano oggi una popolazione separata, e secondo la varia qualità del suolo dedita all' agricoltura, o alla pastoriaia. A poco a poco i discendenti sonosi alienati dal culto mussulmano, e convertiti alla Fede, serbano però tuttora il patrio costume, le vesti, ed un volgare dialetto dedotto dall' arabo linguaggio. Dividesi politicamente in undici distretti, che i nativi chiamano *Taaz*, e formicolano di piccoli villaggi. TAA DELL' ORGOVA, e TAA DE PITROS sono i più popolosi, ed importanti. Fanno essi un vantaggioso traffico in vini, frutta, e prezioso prodotto de' filugelli, che han da' numerosi gelsi opportuno alimento; e mentre l' incuria abbandona a' cardi, ed alle ortiche i più bei terreni della Penisola, queste alpestri rupi dannate a sterilità dalla natura gareggiano per l' arte cogli andalusi più rinomati giardini.

§. XII.

REGNO DI MURCIA.

Questa piccola Sezione, che per aver avuto un tempo i suoi Re mori ha mantenuto il titolo di Regno, termina al N. col Regno di Valenza, all' O. colla provincia andalusa di Jaen, e colla Manica di Castiglia. La sua lunghezza è di 35 leghe su 20, o poco più di largura, e giace fra il 37.° 25'. ed il 39°. 15'. Lat. N., e fra il 13°. 8'. ed il 15.° 20'. l. O. Il suo dolcissimo clima, d' onde l' iemal rigore è bandito, e che negli estivi calori si mantiene incontaminato, l' ha fatta chiamare per eccellenza *il giardino del Re*. Vi fluiscono il Segura, il Lerca, il Quipar, il Guardavar, ed altre minori riviere. I *Bastitani* ne furono i primi abitatori, ed i punici conquistatori la fecer centro della loro potenza. A fronte dell' inerzia degli abitatori inclinati a vivere in un beato ozio, ravvolti in ogni stagione nel loro grave mantello, regna l'abbondanza in tutta la regione, ed il commercio asporta per un annuo valore di tre milioni di scu-

di i cereali, le sete, i vini, e le frutta. Copiosi sono pure i pascoli, estese le minerali dovizie, e pregevoli le litologiche produzioni. Comprende le due provincie di Murcia, e di Chinchilla, e vi stanziano 384,000 individui.

a. MURCIA, *Virgilia*, città posta sulla sponda settentrionale del Segura vicino alla sua congiunzione col Lorca, ed intorniata da un vasto piano con numerosa piantagione di celsi, salvo la parte orientale; ove s' innalzano scoscese montagne. Le mura, onde già era cinta, son rovinate, nè può commendarsi la sua euritmia, ma debbono isolatamente osservarsi la Cattedrale con vescovil seggio, la piazza, o circo, il giardino botanico, i pubblici passeggi, e le due biblioteche. Possiede varie *raffinerie* di nitro, e fabbriche di seta, stoviglie, e polvere da cannone. La popolazione somma a 35,000 abitanti, e la distanza è di 43 leghe al S. O. da Valenza, e di 85 al S. E. da Madrid. Lat. N. 38.° 5'. l. O. 13.° 28'.

CARTAGENA, *Carthago nova*, ovvero *Spartaria*, dalla quantità di ginestra (*Spartum*) che spontanea vegeta ne' dintorni; antica città posta in fondo ad una piccola baja nella costa murciana meridionale, e fondata da Asdrubale Barca, che la eresse in Capitale de' punici conquisti, imponendole il nome della Metropoli affricana. Dopo la trionfale occupazione di Scipione, e le varie vicissitudini del romano dominio, soffrì intera devastazione nella prima comparsa de' Visigoti, dalla quale interamente non si riebbe, che sotto il regno di Filippo secondo suo restauratore. Non ha più le validissime antiche fortificazioni, ma è tuttor munita di cittadelle. Vastissimo è il suo porto, e dagli esteri molto frequentato, facendosi in esso lo scalo delle sete, e cereali di tutta la Murcia. Ha un copioso arsenale marittimo, ed ampj cantieri da costruzione. Nè dee trascurarsi la pesca, dalla quale ricava altresì considerevole vantaggio. Sonovi anche manifatture di tela da vele. Vi dimorano 29,000 individui, e dista per 10 leghe al S. E. da Murcia.

SCOMBRERA, *Scombraria*, isoletta del circuito di una lega, posta all' entrata del porto di Cartagena, vicino all' angolo meridionale del promontorio *Scombrario* oggi detto *Capo di*

Palos. Ebbe nome, e celebrità dalla ricca pescagione degli sgombri.

b. CHINCHILLA, città posta nel montuoso lato settentrionale di Murcia, il quale racchiude però delle feracissime valli abbondevoli in ogni genere di agrarie produzioni. Contiene 4,500 individui, e dista per 70 leghe al S. E. da Madrid.

ALBACETE, anticamente *Cetide*, città situata in fiorente pianura di copiosi vigneti ricoperta. Oltre l' ottimo vino, ha nel zafferano un prezioso prodotto, di cui fa ricca asportazione. Vi si fabbricano tessuti ordinarj, ed oggetti di *chincaglieria*. Una straordinaria moltitudine concorre alla rinomata FIERA di bestiame che vi si tiene nel mese di Settembre. Vi dimorano 8,000 popolani, ed è discosta per 3 leghe al N. O. da Chinchilla, e per 33 al S. O. da Valenza.

§. XIII.

REGNO DI VALENZA.

I confini di questa bella Sezione della Monarchia spagnuola sono al N. la Catalogna, e parte dell' Aragona, all' E. il mare Mediterraneo, che bagna anche il lato S. E., mentre il S. O. è accerchiato dal Regno di Murcia con parte dell' O., cui termina di chiudere la Sierra di Castiglia. La lunghezza è di cento leghe, la larghezza di venti, e trovasi fra il 37.° 44'. ed il 40.° 50'. Lat. N.. e fra l' 11.° 49'., ed il 14.° l. O. Le acque del Segura, del Xucar, e del Guadalaviar si versano in mare sulla sua costa, ed il Murviedo, il Palencia, il Mejares vi fluiscono con altri minori torrenti. Il territorio ha molte estese pianure, sebbene de' monti lo attraversino, ma non vi ha punto, in cui non appajan segni di fertilità esuberante. La purezza dell' aere, e la dolcezza del clima sono fatalmente controbilanciati da frequenti uragani, da vorticosi tremuoti, dalla pestifera influenza del *Solano*, che sovente va dalle affricane piaggie soffiando. Debbesi alla operosità, ed alla perizia agraria di quei campagnuoli tanto maggiore elogio, quanto più tristo esempio dan

loro i torpidi vicini. Non v' ha luogo sì alpestre, e sì arido, che la loro marra non arrivi ingegnosamente a fertilizzare, e prodiga la natura vi risponde con abbondanti, e raddoppiati ricolti, che oltrepassano l' annuo lucro di tre milioni di scudi. Quanto a grano, e formentone, basta il medesimo al periodico bisogno, ma le asportazioni si affettuano de' rinomati vini, del riso, delle olive, e frutta secche, del lino, della canape, e della seta. L' industria non vi è generalizzata, ma non lascia di far progressi intorno agli oggetti, a' quali si applica. I primi popoli conosciuti di questa regione furono i *Contestani*, e gli *Edetani*. Soffrì ancor essa le successive variazioni di dominio, alle quali la Spagna andò soggetta, e riunita poi all' Aragona mercè l' espulsione de' Mori nel 1238, serbò per lungo tempo i suoi notevoli privilegj, che sotto Filippo V insieme coll' Aragona perdette. Se ne formano attualmente le quattro provincie di Valenza, Castellone, Xativa, ed Alicante. La popolazione aggiugne ad 826,000 abitanti.

a. VALENZA, *Valentia Edetanorum*, antica, e grande città, che occupa le rive del Guadalaviar, dianzi *Turia*, men di una lega lungi dal mare in una fiorente pianura, ch' estendesi a 30 leghe. Le tolgono ogni vanto di bellezza le pessime strade interne, che all' angustia, e sinuosità congiungono la totale mancanza di lastrico, al quale è l' arena incommodamente sostituita. V' hanno però degli edificj stimabili, e citar si possono con onore il palazzo reale, la cattedrale, talune chiese di architettura gotica, e moresca, il collegio di S. Pio V, la dogana, varj conventi, ed il tribunale di commercio. Ebbe già importanti fortificazionioni, ma ora non si vedono, che logori avanzi, e la stessa cattiva cittadella vien trascurata. In quella vece amenissimi passeggi contribuiscono meglio all' ornato esteriore. Oltre l' insigne Sede arcivescovile, possiede Valenza una buona Università, un' Accademia di pittura, d' onde sono sortiti bravi artisti, due biblioteche, alcuni collegj, e spedali, ed un' archeologica pregevole collezione. Vi stanziano altresì le supreme magistrature provinciali d' ogni ordine. E per la quantità, e per la qualità ragguardevoli sono le sue manifatture di stoffe, e nastri in

seta, non che le fabbriche di cordaggi, cuoi, e merletti. Caduta nel 715 in potere de' Mori, fu nel 1094 ricuperata dal famoso *Cid*, ma venne occupata di nuovo nel 1100 da' Mussulmani dopo un assedio, che intrepidamente vi sostenne la prode Vedova di quel gran Capitano. I Francesi n'ebbero nel 1812 il precario possesso. -- Non lontano dalla città è il bel lago di ALBUFERA, che ha una circonferenza di dieci leghe, e viene per un argine, o lingua di terra separato dalle acque del Mediterraneo, colle quali però un angusto canale dà al medesimo comunicazione. La caccia de' numerosi uccelli acquatici, la copiosa pescagine, e l'estesissime risaje de' suoi dintorni offrono considerevol profitto. La popolazione di Valenza è di 80,000 abitanti, ma supera i centomila, se l'esterno circondario vi si comprende. Dista per 70 leghe al S. E. da Madrid. Lat. N. 39.° 28'. l. O. 12.° 45'.

MORVIEDRO, *Muri veteres*, che meglio ameremmo chiamar SAGUNTO, ben meritando quella eroica città, che ne viva eterno il nome, com'eterna è la memoria delle civiche, e militari sue glorie. Giace l'odierno paese alle falde di una montagna di negro marmo, ov'è il termine boreale del piano di Valenza, ed è fortificato da un castello, di cui bagna le mura la riviera, che porta lo stesso nome. Si fa nel territorio abbondevol ricolto di cereali, e vino. La città è irregolarmente costruita, nè racchiude grandi edificj. Solo i resti l'abbelliscono d'un Circo romano, che si ha cura di ben conservare. Dopo la memoranda ossidione annibalica i Vandali nel quinto, e gli Arabi nell'ottavo secolo la distrussero. Dopo la battaglia del 1238 contro i Mori combattuta in que' dintorni, fu occupata da Giacomo primo di Aragona, ed anche nella guerra di successione fu presa, e ripresa da ambe le parti, ma senza strage. Tornò però ad opporre un formidabile aspetto nel 1811 per la guerra d'invasione, e gl'intrepidi difensori non si mostraron degeneri da' prischi eroi. Il Generale spagnuolo Andreani vi si rese immortale col terribile assalto rispinto il 28 Settembre dell'anno stesso. E ben fermo era il vigore, con che sosteneasi l'assedio, ma la battaglia data dal Generale Blake nel 25 Ottobre

seguente al Maresciallo Suchet con sinistra fortuna, obbligò que' prodi a capitolare. Contiene 5,100 individui, ed è lontana per una lega dal mare, e per 5 al N. E. da Valenza.

b. CASTELLONE *della Plata*, *Castilio*, città, che occupa una bella pianura presso la costa del Mediterraneo. Lungi dall'avere il difetto quasi comune alle città spagnuole di vie mal costrutte, nella spaziosità, e buona tenuta di esse fa consistere il suo vanto, che dalle case eleganti viene notevolmente accresciuto. Vi si osserva una torre alta 260 piedi nella circonferenza di 116. Conta 11,000 abitanti, e dista per 11 leghe al N. da Valenza.

PENISCOLA, *Peninsula*, città assai forte elevata su d'un'altissima rupe, che sporge il suo fianco nel mare. Vi risiedette l'antipapa Benedetto XIII. Noveransi in essa 2,200 individui, ed è discosta per 12 leghe al S. da Tortosa, e per 15 al N. da Valenza.

SEGORBIA, *Segobriga*, antica città vescovile, e difesa da un Forte, le cui mura lambendo il Morviedro cangia con quel di essa il proprio nome. Si distingue per le ampie piazze ben riquadrate, e selciate, per le grandiose fontane, pe' sontuosi tempj, e per gli ameni, e frequenti giardini, che racchiude. La cattedrale possiede molti pregiatissimi quadri, e degno di particolare osservazione è il Monastero de' Cisterciensi chiamato *Portacæli*, che trovasi in vetta di una prossima montagna. Oltre il bel marmo, che si trae dalle sue cave, somministra dalle proprie fabbriche acquavite, carta, e stoviglie. Vi stanziano 15,000 individui, ed è lontana 12 leghe al N. da Valenza.

c. XATIVA-SAN-GILIPPO, città fabbricata su di una rupe, cui appresta il fortificato castello opportuna difesa. È interamente dalle moderne case abbellita, e le territoriali produzioni vi fanno regnare l'abbondanza. Reca a Valenza grande quantità di sete grezze, e fabbrica tele, carta, ed acquavite. La popolano 10,000 abitanti, ed è discosta per 11 leghe al S. O. dall'anzidetta metropoli.

GANDIA, città posta sulla foce dell'Alcoy, e circondata da fertile terreno, che offre in copia vino, canape, lino, e gel-

si, ond' hanno alimento i molti filugelli, che vi si mantengono. Di tutti questi oggetti si compone il lucroso suo traffico. Il titolo di Ducato, che la fregia, pertenne alla illustre Casa Borgia, che vi fondò un distinto collegio. Oggi è decorata altresì da una scientifica Accademia, e pregiasi di belle manifatture di seta, e di prosperose piantagioni di zucchero. Parteggiò per Carlo d' Austria nella guerra di successione, e non si decise per Filippo V., che dopo la battaglia di Almanza. Racchiude 6,300 individui, e dista per 11 leghe al S. da Valenza.

DENIA, *Dianium*, città rinomata per la vetusta origine, che desume da' marsiglicsi, e trasporta a qualche secolo innanzi l' Era volgare. Giace sulla costa del Mediterraneo poco lungi dal Capo Martino, ed ha un buon porto custodito da forte castello. Una isoletta, che le sorge vicino, porta lo stesso nome, ed il gruppo delle Pitiose le sta di rimpetto. Dal picciol traffico di amandorle, e d' uva secca traggon mediocre lucro i suoi duemila abitatori. La sua distanza è di 18 leghe al S. E. da Valenza.

d. ALICANTE, *Lucentum Alonium*, città marittima situata su d' una baja formata da' due Capi Huerta, e di S. Pola, a piè d' una rupe, in vetta alla quale il valido propugnacolo a foggia di mezza luna s' innalza. Il porto, ch' è fuori del paese, è uno de' migliori della Spagna, ed accoglie copioso numero di vascelli d' ogni nazione, che vi fanno l'importante asportazione de' pregiatissimi suoi vini, del celebre sapone ivi apprestato, e delle sete, frutta, ed altre merci di tutte le limitrofe provincie, introducendo viceversa tele fine, panni, e chincaglieria dalla Francia, e dalla Inghilterra. Alla particolar cura, che adoperano gli agricoltori nello annaffiamento regolare de' campi col mezzo delle piccole riviere, e degli stagni, decsi la straordinaria feracità del suo territorio. Molto sale si ricava dalle sue paludi, e s' incontrano sovente minerali sorgenti. Ha talune fabbriche di soda, tele, e bambagine. Si distigue poi per i molti ospizj, scuole, e società filantropiche; l' adornan pure diverse accademie, onde vien promossa l'architettura navale, il disegno, la nautica, e la balistica. Nel 1264 Giacomo primo d' Arago-

na la tolse a' Mori, e nella guerra di successione rimasta fedele a Filippo V soggiacque per due anni alle armi inglesi. Nella guerra della indipendenza fu immune dalla ostile invasione. Contiene 17,000 abitanti, ed è lontana per 15 leghe al N. E. da Murcia, e per 30 al S. da Valenza.

ELCA, *Illicum*, antica, e considerevole città presso al Capo di S. Pola, cui è attigua una isoletta di ugual nome. Occupa una estesa pianura ricoperta di palmizj, che somministrano quantità di datteri. Il principal Tempio è l' edificio migliore, nè debbono preterirsi le belle, ed ampie caserme. Le sue vie sono ben mantenute. Fabbricasi ancor qui ottimo sapone, vi si conciano i cuoi, e si pratica esteso commercio de' territoriali prodotti, che l'indefessa operosità degli agricoltori non lascia di moltiplicare. Conta 5,000 popolani, ed è lungi per 4 leghe al S. O. da Alicante.

ORIHUELA, *Orcellis* città vescovile, posta a piè di un monte nell' ingresso di un fertil piano sulle due rive del Segura. Sebbene di antica origine, presenta molta regolarità nelle vie, e negli edificj. Raccoglie grano in quantità capace anche di asportazione, ed ha molte manifatture di seta, *raffinerie* di sale, e fabbriche di acquavite. Vi dimorano 14,000 individui, e trovasi alla distanza di 5 leghe al S. E. da Murcia, e di 14 al S. O. da Alicante.

§. XIV.

PRINCIPATO DI CATALOGNA.

La più popolosa, e la più ricca Sezione della Monarchia spagnuola, che ci rimane a discorrere, viene al N. separata dalla Francia col mezzo de' Pirenei, è cinta all' E., ed al S. E. dal mare Mediterraneo, al S. dal Regno di Valenza, ed all' O. dall' Aragona. Si estende per 60 leghe in lunghezza su 50 di largura, e giace fra il 40.° 35'. ed il 42.° 50'. Lat. N., e fra il 9.° ed il 12'. l. O. L' Ebro è il maggior fiume, che ne attraversa la parte meridionale, e vi fluiscon pure il Llobregat, il

Tordera, il Ter con picciole altre riviere. Il suolo è ineguale, e scosceso, racchiude nondimeno estesissimi, e fertili piani e le diramazioni de' Pirenei, che vi si prolungano, sono ricoperte di alberi d' alto fusto, o fruttiferi, e di utilissimi piante medicinali. Le miniere d' ogni specie, i marmi d' ogni colore, le preziose gemme, i coralli delle sue coste accrescono le ricchezze delle rurali produzioni, e degl' innumerevoli armenti. Il clima s' irrigidisce alquanto nello avvicinarsi al confine di Francia, ma nel resto è temperato, e salubre. Vi sono molte cartiere, concie di cuojo, e fabbriche di panni. Il dialetto catalano partecipa di quel di Provenza. Supera questo popolo derivato dagli antichi Catalauni, che dall' Aquitania vi migrarono, gli stessi Valenzani in robustezza, e naturale inclinazione ad ogni sorta di travaglio, non parogonabile certo ad alcuna delle altre spagnuole provincie. La Catalogna abbracciò una volta anche il Rossiglione soggetto alla Francia, e soggiacque, dopo le romane, e gotiche invasioni, a' Conti di Barcellona, l' un de' quali mediante il matrimonio con D. Petronilla Regina di Aragona unì i due stati, trasmettendo lo scettro alla sua posterità, dalla quale derivò poi in Ferdinando, ed Isabella la congiunzione dell' aragonese, e della castigliana potenza. Nel bollore delle fazioni si emancipò una volta dal dominio spagnuolo, e si resse a modo di republica protetta dalla Francia, ma ritornò ben presto ad assoggettarsi a' legittimi Monarchi. Eterna fama si acquistarono nella incomparabile guerra difensiva, che contro gli eserciti francesi, italici, germanici, e polacchi sostennero dopo il 1808 per cinque anni senza stancarsi nè per devastazioni, nè per eccidj, nè per le ripetute sconfitte, che avevano sparso in tutta la Penisola quell' oste poderosa, e vincitrice. Un carattere sì indomito rendette ancor dopo la restaurazione de' troni borbonici teatro di sangue quelle contrade, dacchè vi si annidarono i molti capi de' diversi partiti, che han lacerato fino a questi ultimi tempi la spagna, ed il regnante Ferdinando ha dovuto nel 1827 eseguire il nobile divisamento di accorrervi, e compiere colla sua presenza la pacificazione del Principato. Si contano in esso le quattro Provincie di Barcellona, Tar-

ragona, Lerida, e Girona, nelle quali si racchiudono 900,000 abitanti.

a. BARCELLONA *Barcino*, e più anticamente *Faventia*, una delle principali città della Catalogna, e della particolare provincia, che vien da essa denominata. Giace sul Mediterraneo alla imboccatura de' fiumi Llobregat, e Boesos, ed ha la forma di un semicerchio. Il Monte Giove (*Mont Joun*) è la più importante Fortezza, che dal lato occidentale domina la città, ed il mare, ove si avanza a foggia di promontorio. Una cittadella che sola è capevole di ottomila armati, varj Forti, ed i solidi bastioni, ond' è cinta, le apprestan difesa dal lato orientale, che guarda la terra, mentre la marittima riva è rassicurata da una impenetrabile muraglia. Un' ampia strada da quattr' ordini di alberati viali imbellita separa la nuova, o piccola città meglio edificata, e che più al mare s' attiene, dalla vecchia, o grande d' inelegante aspetto. Il porto è guarentito da un lungo Molo, al di cui termine s' eleva il Faro, ma l'accesso n' è difficile per i sabbiosi depositi, che lo ingombrano, ed i grandi vascelli sono astretti a rimanerne lontani. Il Forte S. Carlo concorre a renderlo munito, e comunica per via sotterranea colla cittadella maggiore. Grandiosa, e bella mole ti si presenta ad ammirare nella sua Cattedrale, e Sede vescovile suffraganea di Tarrogna, che novera fin dal terzo secolo la serie non interrotta de'suoi Prelati. Ragguardevoli sono inoltre i palagj de' Conti barcellonesi, della Comune, delle Udienze, ed ameni i diversi passeggi ornati in gran parte di grandiose fontane, fra' quali primeggian la *Rambla*, e la *Murella-del-Mar*. Il suo commercio non si estende solo a tutto il Principato, ma lo straniero d' ogni nazione ricorre a questo Emperio, ch' ebbe un tempo colle americane colonie la più attiva corrispondenza. Il celebrato suo vino, le acquevite, le frutta secche, i lavori minuti di seta sono i principali oggetti di esportazione; gareggian poi la Francia, e l' Inghilterra ad introdurvi ricche stoffe, tele, chincaglierie, biade. Mantiene onorevol grido la sua Università, cui fan corona molti collegj, scuole secondarie, società scientifiche, ed accademiche, varie

biblioteche, ed un gabinetto di storia naturale. Gli spedali, e le case di carità mostrano come proclive sia alla beneficenza il fior della gente catalana. La reale marina possiede un copioso arsenale, una fonderla di cannoni, e vasti cantieri da costruzione. Le fabbriche industriali sono in istato di crescente prosperità, e somministrano velluti, e tessuti diversi in lana, cotone, seta, armi d' ogni specie, cappelli, galloni, bigiotterle, merletti, filo, e vetro. Ne' deliziosi dintorni, che le ville, i giardini, e le magiche prospettive imbelliscono, ha di che pascere la dotta curiosità il naturalista non meno, che l' archeologo. Vuolsi, che dalla punica famiglia de' Barca abbia questa città assunto il suo nome, e riconosca in Amilcare il fondatore. Ataulfo Re de' Visigoti se ne impadronl, e vi fu assassinato. Cadde poi col resto della Spagna in potere de' Saraceni, a' quali venne tolta nell' anno 801 da Carlo Magno. Ebbe quindi i suoi Conti particolari. Nel secolo decimosettimo parteggiò per la Francia, e dopo essere stata dagli Spagnuoli ricuperata ebbe a soffrire diversi assedj, e da' Francesi, e dagl' inglesi, che a vicenda se ne impossessarono. Nella guerra napoleonica sotto pacifico aspetto Francesi, ed Italiani vi s' introdussero, e bastarono a sostenervisi fino al 1814. Dal 1823 poi insino al 1827 vi tennero guarnigione a sostegno della causa regia, e vi mantennero commendevole disciplina. Fra i maggiori suoi disastri contasi la febbre gialla del 1821, che menomò considerevolmente la popolazione, e fece ammirare la virtù de' medici, e delle suore francesi, che a preservare l' umanità la proprie vite avventurarono in tanto periglio. Malgrado ciò, oltrepassa tuttora il numero di centomila abitanti al commercio dediti, o alla marina; e questi adoperano di emular la olandese nettezza a scorno de' non curanti vicini. La distanza è di 17 leghe all' E. N. E. da Madrid. Lat. N. 41.° 11'. l. O. 10.° 10'.

BARCELLONETTA, piccola città, che può riguardarsi come un sobborgo di Barcellona, e trovasi lungo la sponda marina fuori delle sue mura. Conta ottant' anni dalla sua fondazione, e le belle vie rettilinee, le basse, ma eleganti case, le

piazze, i passeggi le danno la più gaja appariscenza. Meglio di 5,000 individui vi fanno stabile dimora.

MATARO, *Illuro*, città ragguardevole sul Mediterraneo in due parti divisa. Antica è l'una, e vi si scorgano le romane vestigia; l' altra moderna si distingue per la regolare costruzione. Vi si fa traffico di vini, ed acqueviti, e v' hanno manifatture di tessuti in seta, ed in cotone, e fabbriche di vetro. Contava un tempo 25,000 abitanti, ma ora ne è il numero assai diminuito. Dista per 9 leghe al N. E. da Barcellona.

MANRESA, *Manorissa*, antica città al confluente del Cardenaro e del Llobregat, assai ben difesa da una cittadella, da un castello, e dalle opere esteriori. Somministra dalle sue fabbriche tessuti di varia specie, e bene accolti in commercio. Lo spedale di S. Lucia consagrato dalle prime penitenze di S. Ignazio Lojola è convertito in Collegio gesuitico, e si venera nelle vicinanze la spelonca, ove ignoto visse, e compose il famoso Libro degli Esercizj spirituali. Si addita pure il sasso, ove ascendeva ad arringare la moltitudine. Vi stanziano 9,000 individui, ed è lontana per 10 leghe al N. O. da Barcellona.

MONSERRATO, *Mons Serratus* luogo ne' religiosi fasti famoso per lo venerato Santuario della B. V. a cura de' Padri Monaci di San Benedetto, ove si ritirò, e vi appese le armi dopo la sua conversione il memorato Fondatore della Compagnia di Gesù, e per la moltitudine de' pellegrinaggi, che vi furono in ogni tempo intrapresi. Vi sono all' intorno molte celle eremitiche scavate nel vivo sasso, alle quali si ha per artefatti gradini l' accesso. Filippo secondo, e Filippo terzo edificarono il magnifico nuovo tempio, ove la venerata Icone fu trasportata. Si valutava un milione di pezzi duri la Corona d' oro, che fra infiniti altri oggetti di gran pregio vi si conservava. Nel 1811 il Barone di Eroles presidiò con tremila armati quelle roccie per natura munitissime, d' onde riescì Suchet con vivissimo attacco a sloggiarlo nel dì 24 Luglio, e bastò l' intrepidezza degl' italiani capitanati da Palombini a custodire per venti giorni quel posto da' ripetuti assalti delle numerose *guerillas*, ma lo si dovè poi abbandonare per eeguire il piano principale delle ope-

razioni militari di Catalogna. Dista per tre leghe al S. da Manresa.

HOSTALRICH, piccola città in riva al Tordera, e non lungi dalla costa catalana. Le dà militare importanza la forte sua cittadella, che nel 1810 cadde in poter de' Francesi. Trovasi alla distanza di 8 leghe verso il N. E. da Barcellona.

VIC, *Vicus*, città vescovile in riva al Ter, cui soggiace fertilissima pianura. Somministra cuojo conciato, bambagine, panni, e cappelli dalle sue fabbriche. È altresì munita d' importanti fortificazioni, e fu sovente negli avvenimenti posteriori alla rivoluzione francese teatro di scene sanguinose. Racchiude 8.400 abitanti, ed è discosta per 15 leghe al N. E. da Barcellona.

b. TARRAGONA, *Taraco*, forte città marittima posta alla imboccatura del Francoli su d' un territorio, che di frutta abbonda, di olio, e di generosi vini. La gotica metropolitana, ove ab antico un Arcivescovo siede, risguardasi come pregevole monumento. Sotto il dominio romano fu questa la capitale della Spagna tarragonese, e vi si osserva tuttora un acquidotto, opera di que' conquistatori. Vi si tenne un Concilio sull' incominciare del sesto secolo. Allorchè scoppiò la guerra di successione, gl' Inglesi se ne impossessarono col divisamento di stabilirvi una colonia d' emporio, ma rinunciaron poi a tale progetto dopo essersi impadroniti di Gibilterra. Memoranda ossidione soffrì Tarragona dall' esercito italo-franco nel 1811, e finalmente occupata pagò ben cara l' energica resistenza, ed appena incominciano a disparire le tracce della devastazione. La popolazione è ridotta a 9,000 individui, e trovasi lungi per 18 leghe all' O. da Barcellona. Lat. N. 41.° 8'. l. O. 11.° 4'.

TORTOSA, *Dertosa*, considerevole città vescovile sulla sinistra riva dell' Ebro, che vi si passa su d' un ponte di zattare difeso da due bastioni, e poco appesso mette foce nel Mediterraneo alla estremità della piccola penisola di *Alfaques*. Cinta di buone mura, e validamente fortificata salì in alta fama di patriottismo fin dalla remota sua origine, perchè Scipione le accordò grandi privilegj municipali. Nelle guerre fra i Mori, ed

i goto-ispani diedero perfin le donne segnalate prove di straordinario coraggio, ed una onorevole decorazione fu a premiarne il merito istituita. Nel 1649 fu presa dai Francesi, i quali agevolmente pur la occuparono nel 1810 per l'accidentale mancanza di cooperazione negli esterni difensori. La sua rada è accessibile a' mediocri bastimenti. Fa un attivo commercio, ed offre seterie, lavori al torno, porcellana, sapone, olio, e cuoio conciato. Racchiude 11,000 abitanti, e dista per 4 leghe dal Mediterraneo, per 28 al S. O. da Barcellona, e per 74 all' E. da Madrid.

REUS, città per crescente popolazione, e per attivo commercio fiorentissima, trovasi alla distanza di due leghe dalla costa tarragonese, ed il villaggio di SALON posto sulla riva costituisce il suo porto, col quale comunica mediante opportuno canale. Fin verso alla metà del decimottavo secolo non era che un misero borgo, ma d'allora in poi vi si è sviluppata l'industria manifatturiera, e sonosi erette fabbriche importanti di seterie, tessuti in cotone, cappelli, cuojo conciato, acquavite, e liquori, onde novera attualmente 20,000 abitanti. Splendido esempio, cui se prendesse ad imitare il resto della Penisola, ben presto a nuova, e più solida prosperità le ispane contrade risorgerebbero! La sua distanza è di 3 leghe all' O. da Tarragona.

c. LERIDA, *Ilerda*, cospicua città posta sulla destra riva del Segre nella fiorente china di un colle, e bastevolmente infino da' remoti tempi fortificata. I cereali vi abbondano in siffatta guisa, che se ne fa esportazione. Vien docorata da Seggio vescovile, e niun ordine presenta nella interna sua costruzione. In vetta si scorgono gli avanzi di un antico castello, ove i Re di Aragona soleano segretamente dimorare. Si ha memoria di un Concilio tenutovi nel 528. La popolazione aggiugne appena a 10,000 abitanti, atteso il moderno scemamento. Trovasi discosta per 18 leghe al N. O. da Tarragona, e per 80 al N. E. da Madrid. Lat. 41.° 31'. l. O. 11.° 48'.

BALAGUER, *Bellegarium*, piccola città in riva alla Segre, di cui un ponte di pietra agevola il tragitto. Scoscesa è la rupe, che vicina le sovrasta, ed un munito castello la difende.

Fu per cinque anni verso la metà del decimosettimo secolo in poter de' Francesi, e nella guerra di successione venne prima dagli austriaci, e quindi dalle truppe di Filippo V, occupata. Conta 4,000 individui, e trovasi lungi per 5 leghe al N. E. da Lerida.

d. GIRONA, *Gerunda*, piccola, e forte città al confluente dell' Ombar, e del Ter. Ha la figura di un triangolo descritto alle falde d' un monte dirupato, che due ragguardevoli cittadelle proteggono. Serba il titolo di Ducato, ed è fregiata dal vescovil Seggio. Bella, e riccamente adorna è la cattedrale, dotato a sufficienza il collegio, e frequenti le case religiose. Il moderno aspetto degli edificj non può spiccare per la ottusità delle strade. Di olio, vino, e frutta ridondano le sue aggiacenze. Molti memorandi assedj sostenne, e di quello ostinato del 1809, in cui dovettero alle superiori forze francesi soccombere, non dileguasi ancora la fatale impronta. La popolazione già molto più numerosa non ascende oltre gli 8,000 individui. Dista per 16 leghe al S. da Perpignano, e per 11 al N. E. da Barcellona. Lat. N. 42.° 3'. l. O. 9.° 30'.

PALAMOS, città fortificata con un comodo porto sul Mediterraneo. Il suo molo si addentra nel mare per cinquecento piedi, e la ben guernita sittadella rende assai importante la sua militar posizione. Conta 2,000 individui, ed è lontana per 11 leghe al S. E. da Girona.

OLOT; città posta in riva al Fluvia, che dispiega molta industria nelle sue manifatture di panni, bambagine, seterie, e cuoi. Novera 10,000 individui, ed è discosta per 9 leghe al N. O. da Girona.

SOLSONA, *Celsona*, città vescovile, posta in altura presso al Cardonero, e per i solidi ripari famosa, ond' è dalle aggressioni guarentita. Fra' suoi tremila abitatori, molti ve n' hanno occupati ne' lavori di *chincaglieria*. La distanza è di 20 leghe al N. O. da Barcellona.

CARDONA, *Athanagia*, città posta in riva al Cardonero con titolo di Ducato, ben difesa da sicuri bastioni, e da munito castello. Trovasi a piè di un immenso scoglio di sal gemma

colorito in diverse foggie, che presenta un bellissimo spettacolo nella rifrazione de' raggi solari. Nel raffinarlo, e lavarlo riacquista la nativa bianchezza. La circonferanza della rupe di una lega, e l'altezza di cinquecento piedi misurata dall' alevo del fiume. Racchiude 3,000 individui, ed è discosta per 3 leghe al S. E. da Solsona.

ROSES, *Rhoda*, piccola, e forte città nel golfo di ugual nome vicino al Capo Creus, estremo confine della Spagna col Rossiglione francese. Il suo porto è piccolo, ma profondo. e vien difeso da un Forte chiamato *il Bottone*, che dal seno del mare s' innalza. I Francesi l' occuparono nella irruzione repubblicana del 1793, e riusciron pure ad impadronirsene nel 1808, ma dopo ripetuti assalti, e micidiali conflitti. Contiene, 2,600 abitanti, ed è lontana per 9 leghe al N. E. da Girona.

AMPURIAS, *Emporium*, antica città, sulla foce del Fluvia, che fu capitale della Contèa di Ampurdan, unita dapprima col Rossiglione, e nella fine del duodecimo secolo incorporata al Principato di Barcellona. Abitaronla gl' *Indigetani*, ed in tempo della dominazione romana vi dimoravano, e greci, e spagnuoli, e romani, in tre differenti quartieri. A poco a poco però accomunarono i loro diritti, ed interessi, godendo della romana cittadinanza. Il suo porto era celebre, nè mancava di opportune fortificazioni. Due secoli avanti la Nascita di G. C. Catone vi riportò ne' dintorni una delle più segnalate vittorie. Spesso devastata da' Mori, perdè la prisca Sede episcopale, ond' era ornata, la quale venne trasferita a Girona. Addivenuta oggi umil borgo, non ha perduto la fama del suo nome, ma è renduta quasi deserta, e novera appena 2,200 abitanti, trovandosi alla distanza di 23 leghe al N. E. da Barcellona.

FIGUERES, piccola città in mezzo ad una pianura, per le sue fortificazioni, e per l' eroica difesa della sua guarnigione nella guerra della indipendenza giustamente commendata. Occupata da' Francesi, il Colonnello spagnuolo Rovira giunse nel dì 9 Aprile 1811 a sorprendere il Forte, ed imprigionarne la guarnigione, aprendo la via al General Martinez per istabilirvisi. Quest' intrepido Duce vi resistè poscia per quattro mesi ad un se-

condo formidabile assedio con una costanza, che lo rese ammirevole agli stessi nemici suoi, a' quali nell'ultima estremità il 19 Agosto dell'anno stesso restituì nuovamente il possesso. Vi stanziano 4,600 abitanti, e dista per 8 leghe al N. da Girona.

JUNQUERRA, *Juncaria*, piccola, ed antica città alle falde de' Pirenei sull'ultima frontiera francese. Appena però gli conviene più altro nome, che quel di borgo, non offrendo di particolare, che la principale stazione delle dogane spagnuole. Vi dimorano 2,000 individui, e sta lontana per 9 leghe al N. O. da Girona.

CAMPREDON, città forte in riva al Ter, presso i Pirenei, in più circostanze assalita, ed occupata da' Francesi confinanti. Novera 1,800 popolani, ed è discosta per 10 leghe al N. O. da Girona.

URGEL, ovvero LA SEU D'URGEL, ch'è quanto a dire *Ecclesia Urgellensis*, città vescovile pòsta in riva al Segre sulla falda de' Pirenei in una estesissima pianura, che di là si estende fino a Cordova. Una considerevol miniera di vetriolo trovasi nelle sue aggiacenze. Fu occupata da' Francesi nelle guerre del secolo decimosettimo, e nel 1821 vi stanziò la Giunta, che dirigeva l' Armata della Fede contro i costituzionali, venendo poi nel 1823 per convenzione occupata dalle truppe francesi. Un antico suo Vescovo per nome Felice turbò la pace di que' dintorni por sostenere la nestoriana eresia. Racchiude 3,200 abitanti, e dista per 32 leghe al N. da Barcellona.

PUYCERDA, *Podius Cerretanus*, forte città, un dì capitale della Cerdagna spagnuola, posta in pianura fertile sull'ingresso de' Pirenei fra i due fiumi Carol, e Segre. Vi son cave di bel marmo, e diaspro. Nel 1678 fu da' Francesi interamente smantellata. Le bande armate d' ogni partito sovente vi ripararono, e vi fecer guasto. Duemila popolani vi dimorano alla distanza di 21 leghe al S. O. da Perpignano, e di 30 al N. O. da Barcellona. Lat. N. 42.° 33'. l. O. 10.° 24'.

LIVIA, piccola città della Cerdagna sul limite di separazione tra la Francia, e la Spagna, vicino alla sorgente del Segre. Si vanta di origine assai remota, contiene appena mille individui, e dista per due leghe al N. da Puycerda.

APPENDICE PRIMA

SULLE ISOLE BALDASI, E PITIUSE.

Un considerevole Arcipelago trovasi in mezzo al Mare Mediterraneo fra la costa ispanica del Regno di Valenza, e la costa affricana della Reggenza barbaresca di Algeri. Desso è composto di cinque isole abitate, tre delle quali formano il gruppo più settentrionale, e sono le BALEARI, che così venner chiamate da'Romani per aver grido gli abitanti di esser valenti frombolieri, mentre si disser prima grecamente *Gymnesiae* per la nudità de' medesimi nelle battaglie, e ne' ginnastici ludi. I nomi particolari sono Majorica, Minorica, e Cabrera. Le altre due isole più meridionali, che poi si compresero sotto la generica appellazione di Baleari, e più specificamente denominaronsi PITIUSE, sono Ivizia, e Formentera.

I Cartaginesi per conquistarle, mosser guerra alla colonia fenicia, che vi stanziava, e divisaron di raccogliere ivi le loro forze per gittarsi nella penisola ispanica. Ancor Metello, che riuscì a piantarvi il romano vessillo, col pretesto di spegner la pirateria, cercò di guarentir con quelle il dominio delle Spagne, e le aggregò alla Provincia tarragonese. Quindi le flotte, e gli eserciti di Roma mosser sovente da quelle stazioni a danno degl'Iberi non meno, che de'Gaulesi, e trassero dalla vantaggiosa posizione il conveniente profitto. La vandalica irruzione cagionò alle Baleari il primo mutamento politico verso il quinto secolo, nella decadenza dell'Impero, e que' barbari cedetter poscia all' impeto delle armi saracene, ond' ebbe origine il Regno moro di Majorica, al quale dopo il giro di più secoli menaron ripetuti colpi i cristiani Monarchi di Spagna, ed ebber Giacomo primo di Aragona, ed il nipote Alfonso l'immortal vanto di ricuperare que' momentosi stabilimenti. Il secondogenito del Re Giacomo, ed i suoi discendenti ne furon Sovrani, finchè D. Pietro quarto d' Aragona nel 1343 ne spogliò a viva forza Giacomo quinto, che nel primo scontro divenne suo prigioniero. Allora si risguardarono le Baleari come una dipendenza

della Corona aragonese, nè più vennero complessivamente sottratte al dominio ispanico, salvo qualche particolare aggressione a taluna di esse nelle guerresche vicende. Nella nuova divisione amministrativa della Spagna, dalla metropoli ha desunto l'intero Arcipelago l'intitolazione di Provincia di Palma. La popolazione totale somma a 180,000 abitanti.

1. MAJORICA, *Insula major*, così nomata per essere la più considerevole, ed estesa fra tutte le isole sunnominate, nella sua figura quasi quadrata, di cui i quattro angoli, o capi, rispondono a' punti cardinali, presenta una lunghezza di venti leghe dal Capo de Pera orientale alla opposta estremità terminata dalla isoletta Dragoniera, ed una largura di quindici dal Capo Formentor boreale al Salinas meridionale, cosicchè la sua superficie attinge centotrentatre leghe quadre. Dessa è circondata specialmente dal N. all'O. per una catena di montagne, la quale credesi una diramazione *submarina* delle ispaniche, prolungatesi dalla costa valenzana. I maggiori gioghi sono quelli di *Torella*, di *Major*, e di *Galatzo*, ed il primo ch'è il sommo, elevasi a 730 tese circa sopra il livello del mare. Da essi derivano altre serie di secondarj monti, che si addentrano nei lati N. E., e S. E.; un isolato gruppo di alture, che meglio direbbersi colline, forma l'orientale barriera. Non vi sono fiumi di sorta alcuna, ma tal'è il numero delle fontane, e dei pozzi, che non vi è penuria di acqua dolce per tutt'i bisogni della vita.

Il clima è in questa, come in tutte le altre isole, temperato, e la fiorentissima vegetazione rende assai gajo l'aspetto del paese, e sarebbe suscettibile di vantaggiosi miglioramenti, ove l'arte agraria vi contribuisse. Le anguste vallate, che si trovano a borea, valgon di serbatojo alla immensa quantità de' limoni, cedri, ed arauci. In ogni stagione dell'anno l'aere è imbalsamato dalle particelle odorifere di quelli, e lo sguardo ricreato dalla vaghissima graduazione de' lor vivaci colori. Dai medesimi inoltre si ritrae la rendita maggiore. Nelle pianure, e specialmente in vicinanza delle città si fa ricolto di cereali, le vigne danno squisitissimo frutto, e gli olivi crescono, e si

moltiplican prosperosi. Quindi per la quantità, e la qualità sua il vino, e l'olio di Majorica ha molto grido in commercio, e la esportazione si estende alle amandorle, fichi, datteri, carrubi, mele, al formaggio, e lana, che contribuiscon gli armenti, ed al cotone, e seta, che senza umano travaglio sotto quel beato cielo abbondevolmente si ricavano. I pini, e le quercie or quà e colà sparsi, ed ora uniti in foresta alzan per l'erta dei monti le braccia ramose, ed il bosso ne cuopre l'ultime cime. L'orticoltura, ed il giardinaggio attraggono le maggiori cure. Fra gli utili animali il majale ben pasciuto agevolmente s'impingua; cavalli, giumenti, muli, e buoi sono di piccolissima specie. Il più terribile disastro proviene da' non rari uragani, che giungono sovente a sradicare gli alberi più noderosi, ed a distruggere le intere piantagioni.

Dal 1229, in che fu tolta a'Mori, Majorica, tranne alcuna momentanea sedizione, è stata sempre sotto il pacifico dominio aragonese, e quindi spagnuolo. La popolazione però si è andata scemando dopo quel mutamento, ed attualmente somma a 136,000 abitanti, che oltre le città di Palma, Alcudia, e Pollenza, sono divisi in trentaquattro borghi, e villaggi. I Majorchini parlano il dialetto catalano, o a meglio dire la lingua provenzale, imitan la foggia greca nell'abbigliamento, e professano i cattolici riti. Intercede lo spazio di 60 leghe al S. dalla costa di Algeri, e di 40 all'E. da quella di Valenza.

PALMA, città capitale della provincia delle Balcari, che abbraccia quell'intero Arcipelago, trovasi sul pendio di una collina in fondo a graziosa baja, che addentrasi nella costa situata fra la punta Dragoniera, ed il Capo Salinas. Sebbene munita di un Forte, non presenta ordinato sistema di difesa. Due baluardi guardano il suo comodo porto, di cui il molo estendesi a trecento tese. Sono generalmente anguste le vie, ma nella parte che più s'avvicina al piano ve n'hanno di rettilinee ben lastricate, ed ameni posson chiamarsi i passeggi circostanti alle due piazze *Bornes*, e *Ramba*. Ha titolo di Università il Collegio di que', che Dio sa come soprintendono alla pubblica istruzione, e vi si è istituita una scuola speciale del disegno.

Entro le sue mura risiede il Vescovo col titolo di *Episcopus Majoricensis*, che a tutta l'isola estende la spirituale giurisdizione. La Cattedrale è sontuoso edificio, ed assai pregevoli son pure i palagj del Governo, della *Contratacion*, e della Comune. Spicca in quest' ultimo un rinomato orologio. Non mancano i varj spedali all' uso di Spagna, ed un' elegante sala si è attata per gli scenici spettacoli. Vi si distilla l' acquavite, e vi sono fabbriche di sapone, mulini da olio, e vetriere. Racchiude 24,000 abitanti, un terzo de' quali di derivazione mora, che si chiamano *Scioeti*, e sono tenuti in dispregio dagl' indigeni. Dista per 54 leghe al S. E. da Barcellona, e per 141 da Madrid. Lat. N. 39.° 44.' l. O. 9.° 47.'

ALCUDIA, piccola, ed antica città, posta su d' un' eminenza, che forma penisola, sulla spaziosa baja di ugual nome, cui domina. Vetuste, e turrite mura la cingono, e dalle sole artificiali cisterne, che raccolgono la pioggia, riceve l' acqua potabile. Il faro accenna la posizione del suo porto, che non è guari frequentato. Molto si ha in pregio la lana degli arieti, onde formicolano le sue campagne, e lucrosa è la pesca del corallo in que' paraggi. Vi stanzia un migliajo di popolani, ed è lontana per 12 leghe al N. E. da Palma.

POLLENZA, o *Puglienza*, città con porto, ove si fa ricco traffico del generoso vino raccolto nelle aggiacenze. Trovansi quì i più industriosi agricoltori dell' isola, e se ne vede il buon effetto anche nell' aumento della popolazione, che aggiugne a 6,000 individui.

BANALBUFAR, notevole villaggio situato in vetta ad un monte, dal quale si discende mediante regolari gradini naturalmente formati. Fiorite vigne ne occupano il declivio, che somministrano la delicata *malvasia* universalmente appetita. Vi si contano 500 individui.

2. MINORICA, *Insula minor*, detta anche *Nura*, al N. E. di Majorica, estendesi per 12 leghe in lunghezza su 4 di largura, e l' area contiene approssimativamente cento leghe quadrate. Il monte *Toro*, ed il monte *Agata* con varie minori colline formano quasi nel centro una poco elevata barriera, onde

i più bassi luoghi coltivati soggiacciono maggiormente, privi di ogni riparo, alle turbinose tempeste. La mancanza di acqua vi si fa sentire, ed il clima non è gran fatta salubre. Poco grano, ed orzo raccolgono i minorchesi, sono obbligati a provvederne dall' estero, ma asportano invece vino, olio, mele, e sale. Vi si alleva del bestiame, e si ha dalle sue cave marmo, e lavagna. Fanno un considerevole cabottaggio, e copiosa pescagione lunghesso le coste. Sono vivaci, ed ingegnosi, nè solo alla danza inchinevoli, ma ispirati ancora si mostrano da poetica vena, e vanta pur Minorica i suoi *Trovadori*. Dopo le successive invasioni comuni alle altre Baleari. Carlo Magno in sul principio del nono secolo se ne impadronì, discacciandone i Mori. Ebbe anche nel decimottavo vicende particolari sue proprie, e nel 1708 la occuparono gl' Inglesi, nel 1756 i Francesi, che nella conclusione della pace la rendettero, e nel 1784 il valore del celebre De Crillon ne assicurò agli Spagnuoli il conquisto. Nella guerra della rivoluzione le forze inglesi vi si stabiliron di nuovo verso il 1798, ma colla pace del 1805 ne restituirono il dominio alla Spagna. La separa all' E. da Majorica lo spazio di 13 leghe, e di 50 dalla costa valenzana. Novera presso a trentamila abitanti, divisi in cinque *terminos*, o distretti, c'han nome da' rispettivi capiluoghi.

PORTO-MAHON, o *Macone*, Lat. *Mago*, città forte da Magone cartaginese, altro de' fratelli di Annibale, fondata, e denominata, sulla costa S. E. di Minorica, munita di un capacissimo, e sicuro porto, dal quale ripete il primato dell' isola decretatogli sotto l' influenza del paviglione inglese. A' naturali ripari che lo guarentiscono, si aggiugne la commodità di talune contigue isolette, due delle quali servono di lazzaretto per lunghe, e breve quarantene, una terza racchiude l' arsenale, e cantieri per le marittime costruzioni, nella quarta eressero gl' Inglesi un celebratissimo spedale, e nella quinta reti, e nasse curano, ed asciugano i pescatori. Il Forte di San. Filippo, che una volta ne difendeva l' ingresso, è interamente deperito. Un attivissimo commercio rende Macone assai brillante, eseguendovisi anche il deposito della più gran parte delle

merci majorchine. E l'euritmia delle vie, e delle case, che poco s'innalzano, ma eleganti al di fuori, e nette sono al di dentro, risponde alla espettazione. È onorata di Sede vescovile (*Ecclesia Minoricensis*) e le accresce lustro la residenza de' Consoli, ed Agenti commerciali delle Prime Potenze europèe. Contiene 13,000 individui, ed è lontana 20 leghe all' E. da Palma, e 60 al S. E. da Barcellona. Lat. N. 39.° 58'. l. O. 8.° 5'.

VILLA-CARLOS o CHARLESTOWN, borgo ragguardevole fabbricato dagl' Inglesi nella sinistra spiaggia contigua all' entrata del Porto, ed anche da' Spagnuoli in seguito ampliato. Regna molta eleganza ne' suoi edificj, e ne riesce amenissimo il soggiorno. Può ben risguardarsi come una dipendenza, o proseguimento di Porto-Mahon, non essendone discosto, che per mezza lega.

CITTADELLA, Lat. *Jamna*, Spag. *Ciudadela*, città forte ed'antica metropoli dell' Isola di Minorica, col porto in fondo ad angusta baja del lato N. O. Ha frequentissima comunicazione per ragion di traffico colla costa N. E. di Majorica. Una curiosa grotta naturale, detta *Cava Perella*, merita di esser visitata nelle vicinanze. Ora cittadella è capoluogo del secondo Distretto, vi dimorano 7,000 abitanti, e dista per 11 leghe al N. O. da Porto-Mahon.

ALAYOR, o *Laor*, capoluogo del Distretto minorchese, trovasi quasi nel centro dell' isola sul lato sinistro della principal via, che dalla nuova conduce all' antica capitale. Trae piccolo guadagno dalla permutazione, e vendita de' suoi territoriali prodotti. Novera 5,000 individui, ed è lontana 4 leghe da Porto-Mahon.

MERCADAL, capoluogo del quarto Distretto, vien cinto da pingui oliveti all' intorno, e principalmente dall' olio, dalle apprestate olive menan lucro i suoi duemila abitanti.

FERERIAS, luogo primario del quinto Distretto, ove poco meglio di mille popolani intendono con ispecial cura al miglioramento delle razze pecorine, ed esercitando la pastorizia,

trascuran meno degli altri la coltura delle terre, alle quali commettono i cereali.

3. Talune isole di poco conto si trovano sparse intorno al primo gruppo delle Baleari. La più grande, ch'è CABRERA, è separata dalla estremità meridionale di Majorica per un canale marittimo di quattro leghe: e l'arido suolo siccome suona il vocabolo, non ricetta, che numerosi armenti di capre, ed i rusticani pastori, onde vengon guidati. DROGONERIA poco lungi all'O. da Majorica ha la disabitata superficie di un miglio quadrato. BASSOFONDO al N. E., e LAYR al S. meglio puoi dire scogli, che isole a Minorica contigue.

4. IVIZA, primaria isola del gruppo delle *Pitiuse*, posta al S. O. di Majorica, non ha luoghezza maggiore di otto leghe su quattro circa di media largura. Il suo territorio elevato, e di verzura ricoperto fino alla sommità de' suoi monticelli dimostra di non cedere alle Baleari in forza vegetativa. Un clima dolcissimo, che non conosca i rigori del verno, cui temperano i venticelli marini l'estivo calore, invita a soggiornarvi, ma gli abitatori, che meglio han sembiante di poco dirozzati selvaggi, e che sol si addestrano all'esercizio delle armi, onde van cinti, trascuran del tutto i doni della natura, e punto non fan desiderare di averli a compagni. Le saline formano il più importante de' suoi proventi, ma vi si raccolgon pure con poca fatica granaglie, vino, olio, canape, lino, cotone, e carrubi. La sorte politica della vicina isola di Majorica è stata sempre ad Iviza comune. La popolazione somma a 15,200 individui sparsi in parecchi villaggi (*Pueblas*), che costituiscono altrettante parocchie. I più notevoli sono Mesena, S. Antonio, Salina nella costa occidentale, e S. Ilario al N. E. dell'isola, con accessibili rade.

IVIZA, *Ebusa*, città capitale dell'isola, posta su d'una collina presso la costa orientale, in mezzo a' palustri dintorni delle saline. Ha un buon porto, e convenienti fortificazioni. Sovrastano a tutti gli edificj nella ripida vetta, la Cattedrale, cui va unita la residenza del Vescovo, che spiritualmente la regge ed il munito castello, ove l'ispano Governatore seggiorna. No-

vera 4,000 abitanti, cd è distante per 25 leghe all' E. da Capo Sant' Antonio nella costa valenzana, e per 21 al S. O. da Palma. Lat. N. 39.° 1. O. 11.°

5. FORMENTERA, altra delle isole *Pitiuse*, posta al S. d' Iviza, la quale lungi dall' esser disabitata per la schifezza de' venefici rettili, risponde pienamente all' idea, che il suo nome ridesta, spargendovi Cerere le biondeggianti spighe in copia tale, che bastano a sostenervi il traffico proporzionato alla sua picciolezza. Ha la forma d' uny, ed i suoi 1,500 abitanti dimorano per la maggior parte in un aggregato di edificj, cui si dà lo stesso nome dell' isola, costruiti nel suo lato N. O. un canale della larghezza di due leghe la separa da Iviza. Lat. N. 38.° 44'. 1. O. 11'.

Molte isolette di poco conto, e quasi tutte deserte veggionsi seminate nell' anzidetto divisorio canale tra Iviza, e Formentera. Si conoscon per nome, come quelle che servon di ricovero a qualche pescatore, le due men picciole, SPALMATOR, e FORMENTON. Ma piuttosto che nojarci ad enumerar questi sassi, muoviamo vesso la rupe famosa, ove al britannico padiglione s' inchina quale tentar voglia del Mediterraneo, o dell' Oceano il tragitto.

APPENDICE SECONDA.

GIBILTERRA.

Il celebre Promontorio, che sporge fuor della estremità meridionale delle Spagne sullo Stretto notissimo, cui dà nome, era una delle famose Colonne di Ercole chiamata CALPE, alla quale il monte ABILA nella opposta Mauritania corrisponde. La lunghezza di esso è di una lega, e da 412 a 618 tese si estende la sua varia largura. S' innalza la sua cima a 1,340 piedi sopra il livello marino, e forma una baja dell' ampiezza di due leghe su quattro circa di profondità. Tutto all' intorno vien flagellato dall' onde lo scoglio alpestre, ed un' isola ti rassembra natante fra le acque, se non che un angustissimo istmo al Continente dall' ascoso lato di borea lo unisce.

GIBILTERRA, *Gibraltaria*, città, che da immemorabil tempo ha goduto fama d' inespugnabile, ed or piucchè mai ha diritto ad aspirarvi, dacchè la mano dell' uomo arroge alla naturale difesa i più saldi propugnacoli. Trovasi essa alle falde del promontorio, nè la sola impenetrabile Fortezza, che occupa fin sopra alla metà l' irto masso, ma l' intero ricinto è guarentito da bastioni esuberantemente guerniti di artiglieria d' ogni specie, e calibro, noverandosi infino a tremila cannoni, obusieri, e mortaj. La stessa lingua di terra, ch' apre l' adito alle aggiacenze spagnuole, minaccia colle ignivome bocche, ond' è zeppa, e la follia dimostra d' ogni temerario divisamento per appressarvisi conceputo. Negli andirivieni, che percorrono il chiuso della cittadella s' incontran frequenti grotte, che molto sotterra si addentrano, e che servono di notturno asilo alle molte scimie, che ivi trasportaronsi, e familiarmente addimesticate vi si vanno pur propagando. Una strada assai spaziosa divide l' area della città per quanto essa è lunga, e le ricche botteghe della mercatura con tutto lo sfarzo abbellite ornano compiutamente i due lati. L' euritmia è soddisfacente; hanno sembiante di piattaforma i tetti delle case, e le arcuate finestre han quasi tutte un orlo di negra tinta. Quale picciolo spazio della scoscesa balza si è potuto dall' arte ridurre, o da una casa di piacere viene occupato, o da fiorente giardino, nè può idearsi una più vaga appariscenza di quella, che dal sommo presenta la simultanea vista del monte in sì variata foggia adornato, della superficie de' due mari, ove l' occhio si perde, delle affricane coste, e delle ridenti campagne andaluse. Si compie in una chiesa il cattolico rito, e v' hanno un tempio i protestanti anglicani, ed una sinagoga gl' israeliti. E legni mercantili, e guerresche flotte hanno in quel porto sicura, e comoda stazione. Il commercio riguarda questa piazza, come uno de' principali suoi emporj, e maggiori si fanno i suoi vantaggi, quando ferve la discordia fra le rivali nazioni. Moltissime fabbriche vi sono stabilite, e quella specialmente de' *nanchini chinesi* tocca l' apice della perfezione.

La città antichissima di ERACLEA, trovavasi ad una lega, e mezza di distanza dal Monte Calpe, e ne appajano i ruderi nel luogo, che chiamasi *Gibilterra vecchia*. Dalle rovine di essa il Duce Arabo Tarik approdato in quel lido edificò, e dedusse la nuova Colonia, alla quale impose il proprio nome, chè *Gibel-Tarik* vale montagna di Tarik. La medesima fece alternativamente parte de' Regni mauritani dell' Andalusia, e dopo la espulsione di quegl' imperanti fu congiunta alla risorgente monarchia di Spagna. Nel 1704 una flotta anglolandese s' impadronì di quella invidiata posizione, e colla seguita pace ne rimase il dominio alla Gran Brettagna. Vani furono in tutte le successive guerre gli sforzi della spagna, a' quali sovente unì anche i proprj la Francia, per ricuperarla, chè i memorandi assedj del 1705, 1727, 1779; e 1782 tornarono sempre a scorno degli assalitori. Ed era presso anche Napoleone nel 1811 a spingere i suoi valorosi alla difficil prova, ma la fermezza della ispana resistenza, e la diversione dell' armata anglo-portoghese, cangiando le sorti di quella strepitosa campagna, allontanò da Gibilterra ben anche il periglio di vedersi esposta all' impeto ostile. La popolazione aggiunge a 16,000 abitanti, che sebbene nella più gran parte negozianti stranieri, possono chiamarsi stabili, ed in gran parte dimorano a bordo delle navi, chè il luogo mancherebbe ad accorli nell' interno angusto ricinto. Dista per 7 leghe al N. dal Presidio affricano di Ceuta pertenente alla Spagna, per 18 al S. E. da Cadice, per 28 al S. da Siviglia, e per 136 da Madrid. Lat. N. 36.° 6'. l. O. 17.° 50'.

ART. II.

REGNO DI POTOGALLO

Il lato S. O. della penisola ispanica bagnato dall' Oceano nella sua costa occidentale, e nella meridionale, circondato nel resto di possedimenti spagnuoli, e più specificamente al N. dalla Galizia, ed all' E. dalle provincie di Leone, di Estremadura, e di Andalusia, costituisce la Monarchia portoghese, della qua-

le sono celebratissimi i fasti. La sua lunghezza è di 145 leghe su 50 di larghezza, estendendosi la sua superficie dal 36.° 56'. al 42.° 7'. Lat. N., e dal 18.° 50'. al 22.° l. O. I principali fiumi Minho, Douro, Tago, e Guadiana derivano dalla Spagna le loro acque, e le molte catene montuose, che intersecano la regione, dal Sistema ispanico sono pur dipendenti. In ogni sua provincia se ne van prolungando le complicate diramazioni, sicchè tutta lo contrada si compone di rialti, e di valli, tranne le due principali pianure di Santerra, e di Coimbra. I tre più alti picchi sovrastano, l'uno nel monte Gaviarra della Sierra di Suasso, elevandosi per 7,400 piedi dal livello marino, l'altro nella Sierra di Montezinho per 7,000, ed il terzo nella Sierra di estrella per 6,460. E dalle sue roccie sboccan pure taluni fiumi particolari, primo de' quali è il Mondego, e sieguonlo il Vouga, il Cavado, l'Ave, il Saado, l'Odemira, il Portimão, ed altre piccole riviere.

Se ricerchi la qualità del clima, desso non cede in dolcezza, e salubrità a' migliori punti della Spagna, con maggiore umidità nel piovoso verno, ed eccessivo calore lunghesso le coste nella estiva stagione. La valle di Estrella, ed il boreal confine sono per elevatezza, e per la lontananza dal mare le regioni più fredde, ov' è ritardata di qualche mese la maturità della vegetazione. Il suolo al pari della Spagna ridonda d' ogni sorta di ricchezze; e fatalmente alla nullità delle agrarie, ed industriali cure è sin qui tornato vano ogni rimedio. Questo paese, che dispiega attitudine la più favorevole alle naturali produzioni, ove quasi spontanee crescono le più deliziose frutta, d'onde ha piovuto per molti secoli sul Tebro dominatore l'oro, e l'argento, che perfin nell'alveo de' fiumi sfavillano, vittima della propria indolente apatia, e di antichi ostacoli fin qui non superati, si rende sovente tributario dello straniero per difetto di cereali, lascia sepolti i minerali tesori, che calca col piede, e ricorrere alle operose mani de' suoi insulari vicini per tutto che a' più civili usi della vita, ed all'ambito lusso si riferisca. Pure si ricava considerevol lucro da' generosi suoi vini, da' pregiatissimi limoni, aranci, ed olive, dall'ottima seta, e dalle ine-

sauribili saline, che ascendono al numero vistoso di 2,863 in tutto il Regno. Le gemme, i marmi, e le colorate argille compiono l'invidiabil quadro delle portoghesi interne dovizie, cui raro si volse lo sguardo, dacchè la smania di veleggiare nelle incognite terre a men durevoli, e più illusorie fortune torse il camino di quelle brave genti, che son pur suscettive per elevatezza d'ingegno, per dolcezza di carattere, e per felici disposizioni alle scienze, alle lettere, alle arti, di gareggiare con quale altra nazione europea. E qui si fa luogo a discorrerne rapidamente le fasi.

Il Portogallo comprende la maggior parte dell'antica Lusitania, e molti brani della Galizia meridionale, ove stanziavano i *Callaici braccarj*. Dal porto di *Cale*, costruito di rimpetto alla città di tal nome, oggi borgo di Gaya, e che tanto si ampliò in progresso fino a costituire l'odierno Emporio di Porto, ha avuto origine la moderna voce di Portogallo secondo la più comune inveterata opinione, che suonò ne' versi di Camoens riferita dettagliatamente da Bandrand, e dall'esattissimo La Martiniere, il quale hanno modernamente seguitato i Barbi ed il Carta. Incominciò la medesima a surrogarsi nel 1064 alla più remota di Lusitania, la di cui opinione si perde nella favola di un Luso figliuol di Bacco, che vi approdasse, o degli ameni campi Lisii fra il Douro, ed il Minho. Ed in quella epoca appunto dopo le varie dominazioni, alle quali soggiacque in comune col resto della penisola ispanica Ferdinando il Grande lascionne la parte superiore in retaggio colla Galizia al suo terzogenito D. Garzìa, mentre i mori la inferiore occupavano. Non fu che precaria la ripartizione de' castigliani dominj, e fu vittima quel D. Garzìa delle fraterne discordie. Ma sotto il Regno di Alfonso sesto, essendo passato a militare in Ispagna contro gl'infedeli, accompagnato da numeroso seguito di valorosi gentiluomini di Francia, Enrico Nipote *ex filio* del Duca Roberto di Borgogna discendente dal famoso dinasta Ugo Capeto, sì eminenti servigj rese a quel Principe, che n'ebbe in dono la mano di Teresa sua figlia avuta da Climene di Guzman, ed il Portogallo in dote col titolo di Contèa. Nacque da questo conjugio il

celebre Alfonso Henriquez, così distinto da' tanti Alfonsi, che nelle provincie spagnuole allora regnavano, il quale tolse alla vedova sua madre quel potere, che a malincuore i suggetti vedeano abbandonato da essa all' arbitrio di Fernando Perez di Trava, Conte di Transtamare, con cui vuolsi perfino avesse contratto occulto marital legame. L' irritata Contessa ebbe ricorso alle armi castigliane, ma il fato sinistro la fè cader prigione del figlio, e l' Imperator delle Spagne Alfonso ottavo anelante a tutte rivolgere in danno de' Mori le proprie forze, consentì a Portoghesi la pace. Di che fatto l' Henriquez più coraggioso, corse ad assalir valorosamente i Mussulmani, e la strepitosa vittoria riportò su' campi d' Ourique nel 1139 contro Ismaro Miramolin di Marocco, il quale con oste poderosa adoperava di soccorrere i Regoli di Badajoz, di Elva, di Evora, e di Beja. Trionfo sì segnalato cambiò il nome alla contrada, che oggi dicesi *Cabecas de Reys* (*Teste di Re*) e se ne fa perpetua annual ricordanza, come di evento, che segna l' Era della portoghese indipendenza. Acclamato Re l' Henriquez, n' ebbe dal Pontefice Alessandro terzo la conferma, e ragunò gli Stati generali a Lomego, ove stabilì le organiche leggi, fra le quali l' importante articolo, che preferisce nella regia successione i naturali discendenti del Monarca agli estranei, di cui fu fatta ne' posteriori tempi la felice applicazione. Opportune frattanto veleggiavano in que' paraggi le flotte de' Crociati francesi, britannici, e fiamminghi, che ad imprese ognor più gloriose confortarono cogli ajuti loro il prode Alfonso, ed il trassero a ricuperare l' opulenta città di Lisbona, nella quale prese stabile domicilio la maggior parte di quegli estranj guerrieri di ventura. Lungo, e prospero fu il seguito del suo regno, al quale ebbe parte la Principessa Mafalda de' Conti di Morienna, e Savoja nel suo talamo accolta. Sancio primo, che giovanetto avea sempre con intrepidità combattuto al fianco paterno, salito in trono fè gustare a' suoi popoli le delizie della pace, e le città per lui ristorate, l' erario impinguato, la giustizia renduta, il bel nome gli meritarono di *Padre della Patria*. Torbido fu il dominio di Alfonso secondo, che niegando di eseguire la paterna volontà col

lasciare alle Infanti sorelle il godimento di talune piazze si attirò contro le armi castigliane, e tra per questa durezza, e per le vertenze coll'Arcivescovo di Braga sulle ecclesiastiche immunità, soggiacque all'Interdetto fulminato dal Papa Onorio secondo. Ancor più tristamente regnò il figliuol tuo Sancio terzo, detto *Cappello* a cagione della monastica cocolla nell'età infantile indossata, chè datosi alla mollezza, ed abbandonate a mano mal ferma le redini del governo, l'odio si attrasse de' Grandi, dietro le ripetute istanze de' quali dovè il Pontefice Innocenzo quarto privarlo dell'amministrazione degli Stati, nominando il terzo Alfonso alla Reggenza col regio titolo dopo tre anni cangiata. Questi per le nozze contratte con Beatrice figlia naturale di Alfonso X Re di Castiglia, e Leone, acquistò l' usufrutto dell' Algarvia, e venne liberato dall' omaggio, che fin lì la Corona di Portogallo a quella di Leone rendeva. Le scienze, le arti, e le lettere vantarono un generoso Mecenate in Dionigi; il quale per 45 anni fece sfolgorare nel trono le proprie virtù, che la pia Lisabetta co' santi esempj suoi a maggior perfezione dirigeva, ma i giorni estremi del buon Re furono amareggiati dalla ribellione del proprio figliuolo, che fu poi Alfonso quarto, geloso di assicurarsi la successione. E la raccolse diffatti poco dopo, e seppe reggere con fermezza per lunga stagione i popoli suoi, sicchè alla posterità sarebbe trapassato il suo nome coll'aggiunto di *bravo*, che lo distinse, se poi quel di *fiero* non gli fosse stato surrogato per la decretata uccisione della sciaurata Agnese (*Ines*) de Castro, damigella d' onore della Sposa dell'Infante D. Pietro, ch' ebbe la debolezza di cedere alla colpevole passione dal Principe concepita usurpando i conjugali diritti, e ponendo in luce quattro viventi testimonj del fallo. L'umanità, le lagrime d' Ines, e gl' innocenti vezzi de' suoi bamboli disgraziati avevan parlato al cuore del Re nell' atto di eseguirsi a sangue freddo la barbara scena, ma prevalsero i feroci consigli di Coello, Gonzalez, e Pacheco, i quali carpita dal Re esitante la fatale conferma, non ebber ribrezzo di avvilirsi fino a tingere nel sangue di lei i proprj brandi. E tal furore invase D. Pietro per l' orrendo fatto, che ribellotasi al Padre pose la

regione situata fra il Douro, ed il Minho a socquadro, e salito poi in trono strinse lega col Re di Castiglia D. Pietro il Crudele per trarre degli uccisori presso lui rifugiati esemplare vendetta e di Coello e Gonzalez ebbela atroce, ed intera, chè ad essi vivi fece egli dopo mille tormenti strappare il cuor dalle viscere, e bruciolli dappoi, e le ceneri ne disperse, pascendosi egli stesso di quella vista ferale. Il solo Pacheco trovò in rapida fuga lo scampo. Nè a tanta strage si ristette il suo effrenato trasporto per Ines, ma convocati i precipui Grandi del Regno, li volle edotti del maritaggio con essa contratto appo la sua vedovanza col pontificio assenso, e le spoglie mandò disumarsi, e fattane la solenne traslazione da Alçobassa a Coimbra su doppio avello di bianco marmo a lei coronata volle si rendessero regali onori, prendendo sincera parte l'accorsa moltitudine alla doglia del Sovrano, e dissimulandone la follia in grazia delle ottime qualità che, all'infuori di questi tratti crudi da un lato, e dall'altro irragionevoli, adornavano l'illustre Regnante.

Consolidavasi per tal modo sempre più pacificamente ne' legittimi successori la portoghese dinastia, quando il difetto di prole maschile nel Re Ferdinando figliuolo di D. Pietro primo fu sul punto di assoggettare di nuovo la Nazione al dominio spagnuolo mediante il matrimonio progettato di Beatrice erede presuntiva del trono lusitano col primogenito Infante del Re D. Giovanni di Castiglia. Bastò questo dubbio a suscitare l'odio delle due nazioni rivali, ma sebbene l'Inghilterra fosse accorsa a sostenere i disegni del Portogallo, un primo vantaggio navale de' castigliani, e la poca disciplina degli ausiliarj bastarono a spargere la diffidenza, ed affrettare una pace, che col nodo di Beatrice andava ad unire le due Corone. Se non che all'avverarsi dell'evento, l'odiosa Reggenza della Regina vedova D. Leonora sotto l'influenza del Conte di Andeyro suo favorito servì di pretesto a sconvolgere l'ordine legittimo della successione. Il Gran Maestro dell'Ordine di Avis, figlio naturale, che D. Pietro primo ebbe da Teresa Laurent, sperimentato il favore del popolo nella uccisione dell'abborrito Conte d'Andeyro, si pro-

cacciò la Reggenza, e tosto volarono all' armi ambedue le Nazioni. Dopo i primi scontri gli Stati Generali, ragunati nel 1385 in Coimbra, fondarono la esclusione di Beatrice sull' illegittimo legame della Regina Leonora sposatasi a Ferdinando, vivente tuttora il suo primo marito Giovanni d' Acunha, dichiararano del pari incapace a succedere il primogenito d'Ines prigioniere allora in Castiglia per uguale impurità di origine, e proclamarono il Gran Maestro D. Giovanni primo, Re di Portogallo. Prode, e fortunato questo novello Monarca ruppe sulla foce del Tago l' esercito nimico tre volte maggiore della sua piccola armata, ne mietè il fiore, ed incalzò colla spada alle reni lo stesso Re di Castiglia insino al mare; altra vittoria memoranda, ed al pari della mauritana con anniversario plauso eternata! Fatto quindi assalitore, e collegatosi col Duca di Lancastro, giunse a portare il guasto alle castigliane terre, e consentì poi ad una tregua di quindici anni, che rotta da lui stesso con altra irruzione nella Estremadura spagnuola, condusse alla pace segnata nel 1399, onde gli furono dalla Spagna guarentite le regali prerogative, e venne coi bei titoli di Grande, e Salvator della Patria dai lieti suggetti rimunerato. Egli il primo spinse sulla costa affricana gloriosamente le armi, ed ebbe Ceuta in suo potere, mentre il terzogenito Infante D. Enrico percorrendo l'Oceano, traeva dalla scoperta delle isole di Madera, e di Capo Verde, fausto presagio a' futuri progressi della lusitana navigazione. La peste, che desolò a più riprese il Portogallo nel secolo decimoquinto, il trasse a perire, ma non gli mancò la dolce soddisfazione di vedersi circondato da numerosa legittima prole, e l' unico figliuol suo naturale fu il primo Duca di Braganza, alla discendenza del quale era riserbato non men glorioso avvenire.

Una seconda infausta spedizione nell' Affrica fu il solo atto del breve dominio del Re Edoardo, ma più felice il figliuolo suo Alfonso quinto fatto appena maggiore, riuscì ad occupare le due piazze di Tanger, ed Arzilla, ed a popolare di nuove colonie le piagge affricane, nel qual divisamento continuando instancabilmente Giovanni secondo, dopo avere nel sangue del Du-

ca di Braganza, e del Duca di Visèo suo nipote *ex fratre* spente le congiure, che segnarono il suo avvenimento al Trono, percorse la Costa d' Oro, discoprì il vasto Regno del Congo, e l' importante Capo delle Tempeste, che col fausto nome di *Buona Speranza* la gloriosa epoca inaugurò del grand' Emmanuele, altro fratello dell' estinto Duca di Visèo, cui l'onore era riserbato di guidare all' apice della grandezza il poter lusitano. Sotto di lui l'intrepido Vasco di Gama il giro compiendo dell'Affrica la felice spedizione eseguì alle Indie Orientali, ed all' incominciar del secolo decimosesto il vessillo portoghese piantato da Albuquerque dominava da Goa sulle indiche terre fino all'arabico golfo, mentre Gabral il vasto Continente brasiliano in America alla Madre-Patria assoggettava. Ad Emmanuele devesi l'introduzione della cattolica fede nel Congo, e tant' oltre spinse lo zelo anche ne' suoi Stati ereditarj, che la innumerevole moltitudine di Giudei, che vi soggiornavano, astrinse sotto pena del bando a ricevere il battesimo; ciocchè occasionò le successive apostasie represse sovente col sangue di quei sciaurati dal popolo entusiasta, chè indussero poscia a stabilire la Sagra Inquisizione per raffrenarle. Dall' alto del soglio vide il portoghese Monarca accorrere a prestarli omaggio le solenni ambascerie di quella nazione affricana, dell' Abissinia, e della Persia. Deputava intanto Egli alla magnifica Corte del Sommo Pontefice Leone decimo i suoi Rappresentanti, che di nuova splendidezza circondati offrissero alla Suprema Sede le indiane primizie. „ Tanto „ eroe, conchiude Moller, fu Vasco di Gama, i cui cittadini „ a' suoi giorni non ebbero per valore, solerzia, industria, e „ sapere altra nazione, che lor prevalesse! „ Ed al valente Capitano concedette la sorte in Luigi Camoens, quel Cantore immortale, che alla fama di lui innalzando perenne monumento bastò per la sublimità dell' epico carme ad eternare la propria.

Da uguali cause però derivar sogliono ordinariamente i medesimi effetti. Coll' opulenza, colla prosperità, col potere s'introdusse ben presto ne' Portoghesi la mollezza, la temerità, e la baldanza. Quindi vivente ancora Emmanuele la guerra mauritana, che incalzò egli sempre con vigore, incominciò a pro-

ceder sinistramente, i disordini dell' indiana amministrazione furono sotto Giovanni terzo suo successore riparati a stento da Vasco di Gama, che nell' estrema canizie alla salute della patria consagrossi, e depose in Goa le mortali sue spoglie. Lo splendore di Carlo quinto Imperatore, e Monarca della Spagna, incominciò ad ecclissare l' astro lusitano, e l'imprudente spedizione del giovanotto Re Sebastiano nelle terre di Marocco, ove giacque, fomentata con cupa dissimulazione da Filippo secondo, che agognava alla già sovente tentata riunione delle due Corone, fece passare per breve ora lo scettro nelle mani del Cardinale Re D. Enrico, che fra il timore, ed il dovere fatalmente esitando, scavò la tomba alla portoghese indipendenza. Invano fra i diversi pretendenti un effimero bagliore splendette sul capo di D. Antonio Prior di Crato, che per segreto matrimonio riputavasi disceso dall' Infante Luigi Duca di Beja di cara rimembranza a' Portoghesi, invano gli Stati si opposero all' ultime determinazioni carpite al Cardinal moribondo, chè le armi del Duca di Alba decisero ogni controversia, e nel 1581 si recò Filippo stesso ne' nuovi suoi Stati, e videsi padrone non solo della intera penisola, ma di tutte le fierentissime Colonie, che l' ampiezza dilatarono de' spagnuoli dominj d' Asia, i quali doveano ben presto cedere il luogo all' olandese preponderanza.

La durezza del governo spagnuolo aumentò ne' Portoghesi il dolore del perduto nome, e l' esterne guerre in che per le ambiziose viste di Filippo si trovò immersa la Spagna porsero dopo sessant' anni l' occasione a quel popolo, nel quale sopita era, e non estinta l' antica energia, di emanciparsi dal giogo, e senza effusione di sangue, tranne il castigliano Governatore ucciso nel tumulto, rispose in Lisbona la moltitudine all' appello di cinquecento individui, che proclamarono Re nel primo Dicembre 1639 Giovanni quarto Duca di Braganza, e non solo le provincie tutte fecero eco alla rivoluzione, ma venner presto ricuperati molti possedimenti oltremarini, e specialmente il Brasile dalle mani degli Olandesi. Fortunata abbastanza nel discoprire, e sventare la congiura ordita contro di lui dall' Arcivescovo di Braga, preparossi il nuovo Monarca alla lotta di-

suguale, che dovea sostenere contro la Spagna, in ciò confortato dall' animosa Regina Luigia di Guzman, e per le alleanze colla Francia, e coll' Inghilterra meglio ne' suoi dubbj rassicurato. Or lenta, or sanguinosa ebbe a durar per venti anni la guerra, e la famosa battaglia combattuta il 17 Agosto 1665 a Villa-Viciosa, regnando Alfonso sesto, raffermò nel trono la dinastia braganzese, e gli Spagnuoli pienamente sconfitti deposero il ferro. Ma la pace non fu segnata che nel 1668, quando la saviezza del Reggente D. Pietro secondo, ch' ebbe dopo la deposizione di Alfonso la somma del potere, offriva più salde guarentigie. Alla guerra di successione della Spagna presero attiva parte i Portoghesi mal sofferenti il predominio della Francia sulla penisola, ed in Lisbona effettuò lo sbarco l' Arciduca Carlo d' Austria antagonista di Filippo quinto, ma dipartitisi dall' alleanza vennero alla stipulazione di parziale trattato cui Giovanni quinto appose il suggello. Le armi da lui acquistarono nell' Asia novella fama, e composta ogni differenza colla Santa Sede sugli oggetti di ecclesiastica disciplina, ebbe dal Pontefice Benedetto XIV sotto il dì 23 Dicembre 1748 il titolo di *Maestà Fedelissima*, onde sino al dì d' oggi meritamente gloriansi i successori. Noverar si potrebbe fra gli ottimi portoghesi Monarchi Giuseppe primo, che tale lo acclamarono i suggetti eternandone con equestre statua la memoria, se la cieca sua deferenza al rinomato Marchese di Pombal non lo avesse reso presso la posterità risponsabile delle crudeltà dal fiero Ministro eseguite dietro il grido della congiura contro la regal persona, onde varj Grandi del Regno, e più membri della gesuitica società portarono le più orribili pene, benchè la Regina Maria, e D. Pietro terzo suo marito, e Correggente, facesser giustizia alla memoria de' miseri uccisi col riconoscerne legalmente l' innocenza. Provvide altresì la Sovrana nel 1790 al caso in Lei avveratosi di mancanza della successione mascbile, promulgando la Legge, che il diritto al Trono passasse nelle femmine secondo l' ordine naturale, ma non potessero queste trasfondere ai mariti le regali prerogative, che nel solo caso di trovarsi accoppiate ad Infanti. Intanto ponevasi in guardia la pia Reggi-

trice contro il torrente rivoluzionario di Francia, che minacciava ancor quella estrema parte di Europa, quando una incurabile alienazione di mente le tolse ogni attitudine al Governo. La pace di Badajoz nel 1801 pose termine allo stato ostile del Portogallo contro gli alleati della Francia repubblicana, e continuò poi tranquillo il dominio di Giovanni sesto Reggente per l'inferma sua madre, finchè nel 1807 l'armata francese di Junot invase la Capitale, e la Corte riparò nel Brasile, e vi stabilì la propria residenza. Questo mutamento terminò per dividere gli interessi delle due nazioni portoghese, e brasiliana. Contemporanea a' tumulti rivoluzionarj di Spagna fu nel 1820 la proclamazione delle antiche Cortes del Regno di Portogallo, che dopo il 1697 non eransi più ragunate, e che promulgarono un nuovo Statuto dal Re Giovanni sanzionato, ma nel Giugno 1823 tornò a stabilirsi l'antico ordine di cose. Fattosi luogo alla successione al trono nella persona di D. Pietro quarto, che col nome di Pietro primo imperava al Brasile, questi concedette a' sudditi portoghesi una Carta modellata sulle istituzioni dell'Inghilterra, e quindi rinunciò quella Corona a favore della sua figliuola Maria da Gloria, attribuendo intanto alla Infanta Maria Isabella la Reggenza del Regno, devoluta poscia all'Infante D. Michele per la verificata condizione degli sponsali colla Regina sua nipote contratti. Ma la discordia, e le fazioni agitarono incessantemente quel Paese, dacchè le antiche Cortes del Regno proclamarono D. Michele Re assoluto del Portogallo. Quindi uno stato di guerra fra i due Principi della Casa di Braganza, e dappoichè D. Pedro, abdicata la Corona del Brasile, ripose il piede in Europa, si ragunò a Terzeira nelle Azore, centro de' suoi partigiani, una flotta, colla quale l'Armata Pedrista occupò Oporto, e la lotta pende tuttora indecisa. La civile discordia agita nel corso di questi avvenimenti sul Tago la tetra sua face, e di sangue cittadino rosseggiano i campi. Voglia il Cielo, che gli Europei Potentati giungano a far cessar sì gran male, e che in quella regione infelice la tranquillità non sia ulteriormente turbata.

Le rendite della Corona di Portogallo sommano a venti milioni circa di scudi romani, ed il debito pubblico a sessanta milioni. Le forze di terra consistono in 33,600 soldati d'ogni arma, ed il navile novera quattro vascelli, e quattordici fregate con altri legni minori, ma la tenuta degli equipaggi è negletta.

La religione cattolica romana domina esclusivamente negli Stati portoghesi; i Protestanti, ed i Giudei vi sono da lungo tempo tollerati. Nella gerarchia ecclesiastica si contano oltre il patriarcato, due arcivescovadi, tredici sedi episcopali, e presso a quattrocento case religiose. Degli Ordini equestri il più nobile è quel di Cristo, e seguono appresso i due di S. Giacomo, e di Avis. La lingua portoghese deriva dalla latina, come l'ispanica, di cui fu originariamente un dialetto. La Monarchia si denomina Regno di Portogallo, e delle Algarvie. Sotto il secondo vocabolo vien compresa la provincia più meridionale degli Stati europei, c'ha titolo di Regno, e dicesi Algarvia; l'altra Algarvia designa le colonie, e stabilimenti portoghesi fuori di Europa; nè potendosi più fra essi numerare l'Impero indipendente del Brasile, vi si comprendono attualmente: nell'Affrica le Isole Azore, l'Isola di Madera, le Isole Terzere, o di Capo-Verde, e gli stabilimenti sulla Guinèa, ad Angola, e sulla costa di Mozambico; in Asia le Colonie di Goa, e di Macao, nell'America meridionale una parte della Guiana, e nell'Oceanica un considerevol tratto dell'Isola di Timor. Riserbasi a tutte queste contrade la special descrizione su' luoghi rispettivi, limitandoci ora alla topografia del dominio peninsulare, che dividesi in sei provincie, ognuna delle quali comprende varie *comarche*, o distretti. L'Estremadura portoghese, e Beira sono nel centro; trovansi nel lato boreale le due denominate Tra-Monti, e Tra-Douro-e-Minho; la meridionale estremità viene occupata dall'Alentejo, e dall'Algarvia. La popolazione somma a 3,336,002 abitanti.

§. I.

L'ESTREMADURA PORTOGHESE.

Estendesi questa marittima provincia lungo la costa dell' oceano, che ne forma il limite occidentale, fra il 38.° ed il 40.° Lat. N., e fra il 20.° ed il 22.° l. O:, e trovasi accerchiata al N. ed all'E. da quella di Beira, all' E. ed al S. dall'altra di Alentejo. S' innalzano nel suo centro i monti della Serra di *Lousàa*, di cui il più alto picco sovrasta per 2,300 piedi al livello marino, e l' isolato *Cintra* fa non lungi dal lido pomposa mostra delle granitiche roccie. L' estese pianure, che di qua, e di là dal Tago offrono la più ridente prospettiva, veggionsi di fiori, e di frutta siffattamente rivestite, che meglio le diresti una continuazione di deliziosi giardini. E ben trova l' ape, onde suggere le più odorifere essenze, di copioso, e squisito mele riempiendo i frequenti alveari; abbondevole si fa il ricolto del vino, e dell' olio; il dorato arancio della China su quelle spiaggie primamente recato ne imbalsama l' aere, e di colà ha sparso per tutta Europa le soavissime poma, di sale eziandio si fa considerevole esportazione. Vi si numerano 800,000 abitanti.

a. LISBONA, Port. *Lisboa*, Lat. *Olisipo*, e presso i Romani *Felicitas Julia*, città capitale del Regno trovasi sull'ampia foce del Tago, e ne occupa la destra riva, estendendosi nella superficie di quasi tra leghe dall' E. all' O., e di una dal N. al S. in foggia maestosa, e veramente pittoresca. Nell' antichissima origin sua, che gratuitamente vorrebbe trasportarsi ai noachidi, o per una erronea analogia di nome ad Ulisse, s' innalzò in amenissima collina, ma dilatatasi poscia ogni giorno più fin dal principio del decimosesto secolo giunse a racchiuderne cinque, ed or ne novera sette nel suo ampio ricinto. I diversi tempi, ne' quali sorsero i suoi edifici, produssero sempre nello insieme un bizzarro contrasto, ma dopo l' orribile tremuoto del 1755 che atterrò circa scimila case colla morte di trentamila

individui, fu costruita la magnifica *Città nuova* con vie spaziose, rettilinee, ed anche guernite di comodi marciapiedi. Le abitazioni sono di vaga appariscenza, e giungono talora ai cinque piani col frequente ornamento di graziosi verzieri, e giardini. Nella piazza del Commercio decorata da' bei palagj della Borsa, della Dogana, della Marina, delle Indie, e della Regia Biblioteca, e da conveniente loggiato, scorgesi la statua colossale in bronzo del Re Giuseppe primo eretto sotto il ministero del Marchese di Pombal, che vi avea collocato il suo ritratto cancellatovi dall' odio popolare sotto il governo della Regina Maria. L' opera migliore di architettura, onde Lisbona si vanti, consiste nel suo grandioso acquidotto, detto di *Agoas Livres*, che provvede a dovizia una moltitudine di fontane. Nel considerevol numero delle sue chiese, e conventi meritano attenzione il maestoso tempio patriarcale, che domina l' un de' colli, l' altro consagrato al portoghese taumaturgo S. Antonio, ed un terzo alla B. V. delle Grazie, ove sorge il mausoleo del grande Albuquerque. Si rimarca altresì della splendidezza ne' regali palagj di *Ajuda*, e di *Bemposta*, in quelli dell' Ospizio, e della Inquisizione, che primeggiano in piazza di *Rocio*, nella Casa municipale, nel Collegio nobile, nel massimo teatro di S. Carlo, e ne' vasti mercati di *Figueira*, e di *Alegria*. In cima al colle di S. Giorgio sussiste ancora l' antico castello più per l' ampiezza, e vetustà sua, che per la fortezza osservabile. Lo splendore di Lisbona è accresciuto dalla residenza del Monarca, e della sua nobilissima Corte, del Patriarca rivestito ordinariamente della Porpora Cardinalizia, dalle Camere de' Pari, e de' Deputati del Regno, che vi si ragunano, dalle Supreme Magistrature, e da' Diplomatici Rappresentanti. Vari sono, ed assai ben dotati gli spedali, ed altri ricoveri di beneficenza; distinte le Accademie, che alle scienze, alla nautica, ed all' architettura militare si applicano; ricco un gabinetto di fisica, e storia naturale con astronomico osservatorio. Talune fabbriche vi si vedono di tabacco, di tessuti in lana, detti *retine*, di tela da vele, e di altri marittimi attrezzi, ed una di stoffe in seta per cura del Governo attivata. Ma dal lato del mare considerata Lisbona, presenta lo

sfoggio di tutta la sua opulenza. La baja del Tago è capevole di molte flotte, ed il Porto può contarsi fra i migliori d' Europa, abbracciando il suo bacino cinque leghe da *S. Benito* a *Cascaes*. Molti, e ben muniti baloardi ne proteggono l' ingresso, alquanto reso malagevole dalli scogli, banchi di sabbia, che vogliono maestrevolmente evitarsi, ma l' interna atazione è ben assicurata dalle colline della città, e dalla opposta elevata sponda del fiume. Contuttociò non mancano d' infuriarvi sovente gli uragani. I grandi vascelli gittan l' ancora fra la città, ed il castello di Almada nello spazioso, e profondo alveo del Tago, la di cui larghezza attinge una lega, rimontando la marèa a diciotto leghe verso la sorgente. Siffatti vantaggi hanno fatto di Lisbona il più ricco Emporio di commercio marittimo, veleggiandovi le navi d' ogni nazione, e sommando oltre il migliajo quelle, che da lontani lidi vi recan le merci, che di colà si diffondono in tutte le altre regioni. L' arsenale, la fonderla de' cannoni, e lo spedale destinato a' nocchieri infermi ne compiono il pregio. Più migliaja di *Gallegos* vi esercitano abitualmente i bassi mestieri. Trattasi di accrescerne l' importanza col proclamarlo porto-franco, il qual privilegio ne migliorebbe a dismisura l' aspetto. -- Gli Aláni assediarono i primi questa popolosa metropoli nel cominciamento del secolo quinto, e gli abitanti mal atti a difendersi cercarono a forza d' oro di cattivarsi la benevolenza de' nuovi venuti. Il Re D. Ordogno terzo di Leone nel secolo decimo la prese d' assalto, e la smantellò interamente. I Mori ne disputarono ostinatamente per due secoli il possesso alla nascente dinastla lusitana, ma dovettero cedere prima al Conte Enrico, e quindi al Re Alfonso, ed a' Crociati ausiliarj. Nel 1373 trovolla sprovvista di difesa il Re D. Enrico di Castiglia, e se ne impossessò per un tempo. Il severo Duca d' Alba entrò dopo la battaglia di Alcantara ad occuparla in nome di Filippo secondo, e fece man bassa su' partigiani di D. Antonio Prior di Crato. Finalmente venne nel 1807 abbandonata a' Francesi capitanati da Junot, che l' evacuarono poscia per convenziono dopo lo scoppio della guerra peninsulare ispanica. La popolazione di questa città, ch' è la più vasta di tutte le Spagne,

somma a 210,000 individui. La distanza è di 128 leghe al S. O. da Madrid, di 441 da Parigi, e di 768 da Roma. Lat. N. 38.° 42'. l. O. 21.° 30'.

BELEM, *Bethleem*, splendidissimo borgo sulla destra sponda del Tago, e degno della regia munificenza del grand' Emmanuele, che ne fu il fondatore. Nel sovrano palagio è raccolta ogni sorta di delizie, e tutto il lusso vedesi dispiegato nel maestoso tempio, che destinato a racchiuder le tombe de' Monarchi fa vaga pompa de'marmi più preziosi negli adorni mausolei. Superba mole è pure il grandioso Monastero de' Gerolimini da altra magnifica chiesa decorato. Contiene ampie caserme, l' uffi. cio doganale, una fonderia ccn varie fucine, ed il giardino botanico. In mezzo al fiume s' innalza una torre quadrata, che porta anch' essa il nome di Belem, e riguardasi come l' antemurale di Lisbona, guernita inoltre di ottime fortificazioni all' intorno. Si contano nel borgo di Belem 5,000 abitanti, e dista per una lega, e mezzo all' O. da Lisbona.

BEMFICA, altro bel borgo posto in vicinanza del grande acquidotto, sparso all' intorno di casini deliziosi, ed abitato da quattromila popolani alla distanza di poco più di due leghe al N. O. da Lisbona.

CAXIAS, reale castello, di cui sono principale ornamento i vasti amenissimi giardini, d' onde le varie specie di limoni, cedri, ed aranci bellissimi a vedersi spandono la più soave fragranza.

QUELUZ, villaggio nobilitato da un superbo regio palazzo: ad imbellirne i dintorni tutta si è posta in opera l' arte secondata dalle incantatrici bellezze, che la natura moltiplica sotto quel dolcissimo cielo. Dista per 4 leghe al N. O. da Lisbona.

CINTRA, grosso borgo rinomato per la purezza dell' aere, che vi si respira, e posto alle falde della roccia collo stesso nome distinta. Oltre il castello di costruzione moresca, molte case di piacere ne adornano le vicinanze; ed offrono un bel punto di vista. Trovasi alla distanza di 6 leghe al N. O. da Lisbona, e conta 3,700 individui.

MAFRA, ragguardevole villaggio, ch' eterno monumento presenta della grandiosa profusione, e della eminente pietà del Re Giovanni quinto, per di cui opera vi fu edificato un Monasterio, che difficilmente può essere sorpassato in sontuosità, ed ampiezza. Sovente passa a deliziarvisi la Corte nella bella stagione, ed alla regia dimora è contiguo un estesissimo parco. Vi dimorano 3,000 abitanti, ed è discosta per 8 leghe al N. O. da Lisbona.

CALDAS, bo g› distinto per i celebrati suoi bagni sulfurei, che vi attirano vantaggiosamente l' affluenza de' forestieri. Appena 1,500 individui stabili vi si contano alla distanza di tre leghe al N. da Mafra.

(*) *b.* LEIRIA, forte città, che occupa una pianura cinta all' intorno da monti boschivi, ove rigoglioso cresce l' abete, e dal fiume Liz irrigata. Saluta essa l' illustre Sertorio, come suo fondatore, e lascia scorgere negli avanzi del palagio dal Re Dionigi abitato la sua primiera grandezza. Mantiene l' episcopal Sede suffraganea di Lisbona, ed il vecchio castello è tuttor suscettibile di difesa. Non lungi si trova una cospicua vetriera. Conta 3,500 individui, e dista per 15 leghe al S. O. da Coimbra, e per 31 al N. E. da Lisbona.

POMBAL, borgo signorile, che mostra su d' un' eminenza la vecchia sua cittadella, ed è ornata dal superbo palagio del famoso Ministro del Re Giuseppe primo, al quale morto in quel ritiro venne eretto nella chiesa splendido monumento. Racchiude 4,800 abitanti, ed è discosto per 8 leghe al S. da Coimbra.

c. ALCOBAZA, *Eberobritum*, non fu da principio che un ricco Monasterio dell' Ordine Cisterciense, edificato sulla fine del secolo duodecimo per comprendere nell' annesso grandioso tempio i regali sepolcri. A poco a poco vi si stabilì un considerevol borgo al confluente delle due riviere Baca, ed Alcoa, ch' ebbe poi titolo di città, e divenne capo di una comarca. L' industria più che altrove vi fiorisce ne' finissimi tessuti in

---

(*) *Le città, alle quali è premessa una lettera corsiva, sono i capi luoghi di Comarca progressivamente disposti.*

cotone, e nelle pregiatissime tele. Servono al traffico anche i suoi prodotti territoriali, e somministra variate saporitissime frutta. Vi dimorano duemila individui, e trovasi lungi per 7 leghe al S. O. da Leiria, non lungi dalla riva del mare.

ALJUBAROTA, villaggio posto su d'un' altura, e di non grande importanza, ma celebre per la battaglia, che viuta nel 1385 da Giovanni primo di Portogallo contro Giovanni primo di Castiglia, impedì la congiunzione delle due Corone su d'un sol capo, ed è annualmente ricordata con pompa solenne. Vi si fabbricano buone stoviglie, e vi stanzia un mezzo migliajo di popolani. Dista per 5 leghe al S. O. da Leiria.

PEDERNEIRA, piccolo porto sulla foce dell' Alcoa, protetto da un Forte. Vi si fa copiosa pescagione, ed un divoto Santuario vi richiama continua affluenza di pellegrini. Poco meglio di mille abitanti vi fanno dimora lungi 7 leghe al S. O. da Leiria.

PENICHE; città validamente munita in riva al mare su d' una penisola circondata da vivi scogli, che ne rendon difficile l' aggressione. Leggieri navigli giungono a penetrare nel suo piccolo porto. Racchiude 3,000 individui, e trovasi lontana per 19 leghe al N. O. da Lisbona.

BERLENGA, o *Berlingua*, unica isola, che sovrasta ad un gruppo di sparsi scogli presso la costa della Estremadura. Sorge a foggia di picco, che diviso in due parti dette *Carreiro-dos-Cacoes*, e *Carreiro-dò-Mosteiro*, viene congiunto da un istmo di angusta superficie. In una vicina roccia è costrutto un Forte, al quale si ha comunicazione per un ponte artificiale ingegnosamente costruito. Dista per due leghe, e mezzo al N. O. da Peniche. Lat. N. 39.° 25'. l. O. 21.° 51'.

d. TOMAR, *Tomarium*, città, presso cui fluisce il fiume Nabao, dalla quantità, e bellezza de' suoi tempj distinta. Il precipuo convento dell' Ordine di Cristo ne è massimo ornamento. Molto frutto arrecanle i folti oliveti de' dintorni, ed oltre il gran filatojo del cotone, v'hanno fabbriche assai pregiate di seterie, e di sapone. Novera 4,200 abitanti, ed è lontana per 7 leghe al N. O. da Abrantes.

ABRANTES, *Abrantus*, città posta su d' una graziosa eminenza in riva al Tago, munita di validi ripari, e circonda-

ta da deliziosi giardini. I pingui rurali prodotti mantengon vivo il suo traffico, e le vicine provincie vi depongono le merci loro. Operosa è la sua navigazione fluviale insino a Lisbona. Ebbe titolo di Contea, e sotto Giovanni quinto di Marchesato. Nel 1808 la occuparono i Francesi, ed a Junot loro condottiero fu concesso il titolo di Duca d' Abrantes, ma nel seguente anno gl' Inglesi la ricuperarono. Novera 5,000 abitanti, ed è discosta per 16 leghe al N. E. da Lisbona.

e. SANTAREM, nome corrotto, e derivato da Santa Irene, che vi soffrì il martirio, Lat. *Scalabis*, bella città divisa in alta, e bassa sulla destra sponda del fiume Tago. La sua vantaggiosa situazione la rende importante sotto l' aspetto militare; sebbene non abbia regolari fortificazioni. La più ridente pianura cingela per ogni lato, e ne accresce l'amenità. I Romani la conobbero sotto il nome di *Praesidium Julium*, ed i primi Re del Portogallo vi fissarono la loro residenza. Nel 1747 vi è stata istituita un' Accademia di Storia, e di Archeologia. Provvede di olio, e grano la capitale, ed ha vicina una salsa sorgente. Vi stanziano 8,000 individui, e la distanza è di 18 leghe al N. E. da Lisbona.

ALMERIM, borgo sulla sponda sinistra del Tago di rimpetto a Santarem, celebre per lo soggiorno, che i passati Re di Portogallo solean farvi. Debbe a Giovanni primo nel 1411 la sua fondazione. Vien popolato da 2,000 persone alla distanza di una sola lega al S. E. da Santarem.

f. SETUVAL, *Caetobrix*, forte città sulla foce del Sado, che vi forma una mediocre baja. Una lingua di terra, che chiamasi Troja prolunga il seno nel suo lato meridionale, ed i tesori archeologici, che vi si discoprono, fomentano la curiosità degli eruditi intorno alla probabile esistenza di antiche colonie, che ivi stanziassero. Il suo porto sarebbe comodo, se i banchi arenosi non ne ingombrassero l'adito, e la cittadella di S. Filippo ne stabilisce solidamente la difesa. Il tremuoto del 1754, che quasi totalmente la distrusse, diè luogo a ricostruirla su d' un piano regolare, con vie ben lastricate, e spaziosi passeggi lungo la spiaggia. V' ha un ospizio, ed un

arsenale. Dal suo commercio si trae per l' asportazione olio, vino, limoni, e 200,000 annue tonnellate di sale. La popolazione aggiungne a 12,000 abitanti, ed è lontana per 9 leghe al S. da Lisbona.

ALMADA, *Asena*, piccola, ed antica città sulla riva sinistra del Tago, di rimpetto a Lisbona, con buon ancoraggio all' ingresso della baja. S' innalza sopra un feracissimo territorio, e nella maggiore altura vien dominata da vecchio castello, che la difende. Vi sono immensi magazzeni di eletto vino, onde si fa ricco traffico, e vi zampilla una salubre sorgente. La vicina torre detta di S. Sebastiano guarentisce da nimico assalto la bocca del fiume. L'ospitalità vi ha eretto un pio stabilimento per i marinaj dell' alleata nazione inglese, che vi convengono. Una ricca miniera d' oro celasi fra le roccie aggiacenti, ed è la sola, che attualmente sia in esercizio, ma con iscarso profitto. Vi si numerano 4,200 individui, e dista per una lega, e mezzo al S. da Lisbona, e per 6 al N. O. da Setuval.

PALMELLA, piccola città situata nel sommo di un monte, dal quale l' occhio si appaga della magica vista di ambe le rive del Tago abbellite dalla teatrale metropoli, da frequentissimi paesi, ville, casini, e dalle fiorentissime campagne. Un sontuoso Monasterio è il suo edificio di maggior rilievo, ed è annesso al medesimo il Gran Priorato dell' equestre Ordine di S. Giacomo. La popolano 3,500 abitatori, ed allontanasi per due leghe al N. da Setuval.

g. CASTANHEIRA, o *Castinhera*, città posta in fondo alla baja formata dalla foce del Tago, esercita un discreto traffico, che sarebbe maggiore, ove non le nuocesse la vicinanza di Lisbona. Contiene 3,000 individui, e dista per 7 leghe al N.E. da quella metropoli.

h. ALDEA-GALLEGA-DE-MARCIANA, *Aldeya*, piccola città, che giace in una isoletta del Tago presso la sinistra sponda, e non lascia di esser molto nota al commercio per l' attività, che vi pone. La popolano 4,000 individui, ed è lungi per 5 leghe al S. E. da Lisbona.

§. II.

LA BEIRA.

Racchiusa questa provincia fra le due boreali di *Tras-os-Montes*, ed *Entre-Douro-e-Minho*, tocca all' E. il confine spagnuolo del Leonese, ha l'Estremadura portoghese, e l'Alentejo al S., estendendosi all' O. lungo la costa dell' Oceano, è compresa fra il 39.° 30'. ed il 41.° 10'. Lat. N., e fra il 19.° ed il 21.° 10'. l. O. Il territorio n'è alpestre, e montuoso, e la Sierra d' Estrella, la di cui sommità maggiore attinge 6,500 piedi sopra il livello marino, ricuoprela colle estese sue ramificazioni, e le somministra preziosa serie di marmi, cristalli di quarzo, ferro, e carbon fossile. Era questo anticamente il serbatojo dell' argento, e del piombo, ma le scaturigini di siffatti tesori da qualche secolo non son tocche. Grande fertilità in cereali, vino, olio, e frutta si dispiega in tutta la pianura, e copiosi castagneti rinverdiscon l'erta delle montagne, ove abbonda il bestiame, e la salvaggina, mentre due pescosi fiumi la Vouga, ed il Mondego corrono direttamente al mare, la Coa, e la Tavora raggiungono il Douro, ed il Zezere si gitta per l' opposto lato nel Tago. Frequenti son le saline, e le acque minerali. La popolazione aggiugne ad 880,602 abitanti.

a. COIMBRA, *Conimbria*, antica, e ragguardevole città edificata sul pendlo d' una collina nella settentrionale riva del Mondago, che vi si guada per un comodo ponte sostenuto da doppia serie di archi. Le interne vie oltre la trascurata struttura sono anche in gran parte scoscese, e fra le molte chiese, collegj, e conventi distinguonsi la cattedrale, ed uno spedale assai vasto, che adornan la piazza del mercato, e l' illustre monastero di S. Croce fondatovi dal primo Re portoghese Alfonso Enriquez, che ivi riposa. Il suo Vescovado è riccamente dotato, e vi corrisponde la bella tenuta del seminario, che pure si ha in conto di bell' edificio. Ma porge a Coimbra il

maggior lustro la famosa Università, che fondata a Lisbona nel 1290 dal Re Dionigi, vi fu nel 1803 trasferita. Possiede scelta biblioteca, il gabinetto fisico, l'osservatorio astronomico, ed estende la sua giurisdizione a diciotto collegj. Vi risiedettero per lungo tempo i Sovrani del Portogallo, e molti fra essi v' ebber culla, o tomba. Sostenne con vigore frequenti assedj, e molto fu danneggiata dallo spaventoso tremuoto del 1755. All' intorno la cingono vaghi, e ben coltivati verzieri dal Mondego inaffiati, e sieguon poscia i pingui oliveti, e le floride vigne. Con queste vegetali produzioni si alimenta il suo traffico, non aggiugnendovi l'industria che taluna fabbrica di stoviglie. Il Re Sebastiano condusse sulla più elevata cima una copiosa fontana, che sboccando a guisa di torrente diffonde per tutti i lati della città le sue acque. Il titolo di Duca di Coimbra fu dato talora a qualche Infante. L'antica città (*Condexa la veja*), delle di cui rovine venne la nuova costruita trovasi distante per tre leghe dall' area attuale, ch' è lontana per 24 leghe al S. E. da Porto, e per 40 al N. E. da Lisbona. La popolazione ascende a 15,000 individui. Lat. N. 40.° 12'. l. O. 20.° 44'.

FIGUEIRA, città assai commerciante, dal di cui porto sul Mondego si effettua il traffico interno lungo le coste per mancanza di comode vie, che agevolino i terrestri trasporti. Oltre i prodotti rurali vi si fa considerevole asportazione di sale. Contiene seimila abitanti, e dista per 8 leghe al S. O. da Coimbra.

b. ARGANIL, piccola città, presso la catena di Estrella, della quale il Vescovo di Coimbra s'intitola Conte. Vi risiedono le magistrature distrettuali, e vi è ben mantenuto il comunale collegio. Poco meglio di tremila popolani vi hanno stanza, ed è lungi per 9 leghe all' E. da Coimbra.

c. AVEIRO, *Lavara*, città marittima ornata di seggio vescovile, e posta sulla foce del Vouga, ove ha un porto vasto, e profondo divenuto di maggiore importanza dopo lo sgombramento, e restauri eseguitivi nel 1808. La cura posta, onde le acque non impaludino, ne ha purificato l'aria, che saluberri-

ma vi si respira. Si asportano di colà derrate d'ogni specie, vino, olio, aranci, e frutta, copiosa quantità di sale ivi raffinato, e frequenti carichi di sardelle della sua abbondevole pescagione. Ebbe già titolo di Ducato, e portava anche il nome di *Nuova-Braganza*, ma dopo la pretesa congiura contro il Re Giuseppe primo, a cagion della quale perì tra tormenti l'ultimo Duca di Aveiro nel 1759, perdette il titolo, e la nuova denominazione, che malgrado la successivamente dichiarata innocenza non ha più riavuto. Ritorna però da qualche tempo nel suo florido primitivo stato. Conta 7,000 individui, ed è discosta per 12 leghe al N. O. da Coimbra, e per 11 al S. da Porto.

d. FEIRA, borgo, ch' estendesi in una feconda vallata, e racchiude appena duemila abitanti, ma viene decorato dalla residenza della distrettuale magistratura. Trovasi lungi per 5 leghe al S. da Porto.

OVAR, bella città in vicinanza del mare, ove le apre l'accesso la foce del picciol fiume, che ha lo stesso nome. Molto animato è il suo esterno commercio, specialmente cogli stabilimenti portoghesi di oltremare. La sua popolazione stabile non eccedede 6,000 abitanti, ma va ogni dì progredendo. Dista per 9 leghe al S. O. da Porto.

e. VIZEU, o *Visco*, città episcopale, cinta di buone mura, ma d'irregolar costruzione sull'erta di un monticello, che vede scorrer vicini ai due lati i fiumi Mondego, e Vonga. Le più selvose campagne aggiacenti nutricano mandrie di majali, e somministrano molte castagne. Vi si tiene nel mese di Settembre la più considerevol FIERA del Regno, ricca di merci, e di bestiame. Consta di 8,000 individui, ed è lungi per 11 leghe al N. E. da Coimbra.

f. LAMEGO, *Lamacum*, città antica, e di poco soddisfacente aspetto, ma dal vescovil seggio, dalle magistrature amministrative, e giudiziarie adornata, giace alle falde di un monte, e vi fluisce la riviera Balsamao, che poco lungi si gitta nel Douro. Il ferace territorio somministra buon vino, e mantiene belle razze di cavalli, onde si fa lucroso commer-

cio. Molte volte vi si sono tenuti gli Stati Generali (*Cortes*), e specialmente nel 1144 vi si ordinarono, e promulgarono le leggi organiche della Monarchia. Racchiude 8,000 abitanti, ed è discosta per 20 leghe al S. E. da Braga.

g. PINHEL, *Pinellum*, città, che trae il suo nome da un influente del Douro, per cui viene irrigata, ed occupa le radici di un monte. Nè per edifici, nè per traffico, ma solo per distrettuale primazia si rende nota, a cui la cattedra episcopale aggiunge decoro. Vi stanziano 1,600 popolani, ed è discosta per 20 leghe al S. E. da Lamego.

CASTEL-RODRIGO, piccola, ma forte città, che serve di baloardo verso la frontiera spagnuola, ed è munita di artiglieria, e di corrispondente guarnigione. Allontanasi per 4 leghe al N. O. da Pinhel.

ALMEIDA, *Almedia*, città forte edificata in un' altura, a piè della quale scorre il fiume Coa. La sua cittadella guarda il confine spagnuolo, ed è validamente munita, ma nel 1810 occupata dall' esercito di Francia. vennero smantellati i principali bastioni, che adoperaron poscia gl' Inglesi di ristabilire. Conta 2,500 abitanti, ed è lontana per 7 leghe al N. O. da Ciudad-Rodrigo, e per 4 al S. E. da Pinhel.

h. TRANCOSO, antica città posta su di un monte, ma circondata da fertili campi, ed ameni. Ha titolo di Ducato, e due forti castelli la proteggono. Novera 2,000 individui, e dista per 3 leghe all' O. da Pinhel.

i. GUARDA, *Guardia*, piccola città situata fra le montagne di Estrella, e cresciuta sulle rovine dell' antica *Igædita*, che a poca distanza si ravvisan tuttora. Essa è ben fortificata, e vanta una bella cattedrale con varj spedali, e collegj. Conta 2,400 popolani, ed è discosta per 24 leghe al S. E. da Lamego, per 11 al S. O. da Ciudad-Rodrigo.

j. LINHARES, non è che un borgo di poca considerazione, ma ha titolo ducale, ed il primato di una comarca. Assai meschino di abitatori, non giugne a noverarne un migliajo. La sua distanza è di 4 leghe al S. E. da Lamego.

k. CASTELBRANCO, *Castrum Album*, città edificata su di un' erta pendice, e bastevolmente fortificata. I torrenti Liça, e Creze influenti del Tago le scorron vicini, e le miniere del ferro, ond' è intorniata, sono inesauribili. Pregiasi della Sede vescovile, e di varie case di beneficenza. Novera 5,600 individui, ed è lontana per 14 leghe al N. O. da Alcantara, e per 26 al S. E. da Coimbra.

MONSANTO, fortezza costruita in vetta ad un erto monte, ove un solo scabro, e ben guardato sentiere conduce. Trovasi presso il confine spagnuolo, prolungandovisi l' alpestre *Sierra de Gate*. Conta la sua borgata 1,400 abitanti, ed allontanasi per 7 leghe al N, E. da Castelbranco.

§. III.

DOURO, E MINHO

Questa settentrionale provincia del Portogallo, antica dimora de' *callaici braccarj*, occupa tutto il lato occidentale marittimo posto fra i due fiumi, che le danno il nome, e viene circoscritta al N. dalla Galizia, all' E. dalla provincia tra' monti, ed al S. da quella di Beira sopradescritta, trovandosi fra il 41.° 10'. ed il 42.° 5'. Lat. N., e fra il 20.° ed il 21.° l. O. Attraversata da' giuochi di Gerez, di Suasso, e di Santa Lucia, termina a borea in un esteso rialto, ma non v'ha eminenza, che non verdeggi al pari delle più ridenti pianure. Dalle granitiche roccie sgorgano numerose riviere, che gittansi in gran parte nel vicin mare, e ridondano di ottimo pesce. Non cede nella fertilità ad alcun' altra parte del Regno, ed ha il vanto di essere stata la prima sede de' lusitani monarchi, che al valore di que' popolani andetter poscia debitori delle più estese loro conquiste. In quel clima oltremodo salubre giungono robusti gli uomini all' estrema canizie. Il vino squisitissimo, ed il pingue bestiame sono i suoi più ricchi prodotti. In picciol' area vi si racchiudono 900,000 individui.

a. BRAGA, *Augusta Braccarum*, antica città posta in un' elevata, e feracissima pianura tra le due riviere Este, e Cavado. I popoli *callaici*, su quali dominava, si disser *braccarj* per distinguerli da' *lucensi* più settentrionali. I Monarchi svevi stabiliron la residenza in essa, che nella romana divisione riconobbesi, come capitale di tutta la Lusitania, ch' estendevasi a parte dell' Andalusia, e della Estremadura spagnuola. Le umili, e vecchie case disdicono all' ampiezza delle vie, ed alla bellezza delle varie piazze ornate di fonti, e di vari palagj. Primeggia fra essi l'arcivescovile, e sono osservabili il tempio metropolitano, ed il seminario. La Chiesa di Braga disputò per lungo tempo a Toledo la Primizìa gerarchica di tutte le Spagne. San Martino, e San Fruttuoso suoi Prelati si reser celebri nel sesto, e settimo secolo. Quattro Concilj vi furon celebrati, il primo nel 563 sotto Giovanni Papa terzo, regnando Teodemiro Monarca svevo, il secondo nel 572, vacando la Santa Sede, il terzo nel 610 sotto Bonifazio quarto, e l'ultimo nel 675 sotto il Papa Adeodato. Enrico di Borgogna Conte di Portogallo vi depose le mortali sue spoglie. Reliquie romane vi si ravvisano assai pregievoli, e specialmente l' acquidotto, ed un anfiteatro in vicinanza del grandioso spedale. Due FIERE vi si tengon nell' anno. Le fabbriche somministran cappelli, armi, e cera perfettamente imbiancata. In una gara municipale con Porto le donne di Braga prevalsero virilmente pugnando. Il Santuario DO SENHOR JESUS DO MONTE visitato da numerosa devota moltitudine in tutto il corso dell' anno sorge su d'una delle sue orientali colline in distanza di un miglio romano esuberante. Non lungi esisteva pure l'antico famoso Monasterio benedettino di DUMIA, di cui era Abate l' anzidetto S. Martino, diverso da quel di Tours, che vi si recò dalla Pannonia per distrugger l'ariana eresia. Contiene 15,000 abitanti, e dista per 10 leghe al N. da Porto, per 36 all' O. da Braganza, e per 66 al N. da Lisbona. Lat. N. 41. 33'. l. O. 20.° 27'.

b. PORTO, che taluni impropriamente chiamano *O-Porto*, Lat. *Portus Calensis*. Nella sua fondazione si disse anche

volgarmente *Portu-Cale*, ma quando tutta la regione adottò questo nome, rimase alla città quel di *Porto* per eccellenza. Gl' inglesi, ed i Tedeschi lo chiamano *Porto-Porto*, ed i Francesi *Port à Port*. Sul pendio di due scoscese montagne, al piè delle quali il Douro fluisce, fa anche in ragguardevole distanza una mostra pomposa. Dividesi in cinque rioni. Quelli di *Sé*, e di *Vittoria* formano la Città propriamente detta, e son cinti di mura. *Sant' Idelfonsó*, *Miragoya*, e *Villanova* sono sobborghi aperti, e l'ultimo di essi posto sull' avversa sponda del fiume comunica cogli altri mediante un ponte di zattere. Bella è la piazza, che si chiama *Nova-das-hortas*, e l' altra denominata il *Campo-da-Coedaria* è adorna di viali con tre ordini di arbori. La Chiesa cattedrale onorata di Sede vescovile, e detta semplicemente la *Sé* si riguarda come il miglior edificio, e gareggia con essa l'altra chiesa *dos-Clerigos* abbellita nell' esterno dalla sua altissima torre. Vi sono molti rinomati palagj, e più degli altri osservabili sono il tribunale di appello colle prigioni annesse, la Casa municipale, il regio spedale di deposito della compagnia de' vini dell' Alto-Douro, la Fattoria inglese, le caserme, la Casa-Pia, il teatro, e diverse abitazioni private. L' istruzione pubblica vanta un' Accademia di marina, e di commercio, una scuola di chirurgìa, tre scuole militari, un seminario, e varj collegj, ed ospizj. L' industria, ed il commercio più che nelle altre parti del Regno fioriscono. V' han fabbriche di tabacco, sapone, cordaggi, stoffe in seta, cotone, e lana, galloni in oro, ed argento, stoviglie, cappelli, e cuojo conciato. L'Arsenale racchiude tutto di che abbisognano per essere compiutamente equipaggiate le navi costruite ne' suoi cantieri. L'asportazione maggiore consiste nello squisitissimo vino, che si raccoglie in tutta la provincia, e nella montana contigua, e circola sotto il nome di *Porto-Porto* sommamente apprezzato nell' Inghilterra. Si estrae inoltre olio, acquavite, zucchero raffinato, aranci, cremor di tartaro, sughero, e sommacco. Il suo molo è munito di vecchie fortificazioni, ma nella naturale difficoltà di atterrarlo consiste la sua più solida guarentia. Più di mille vascelli annual-

mente vi approdano, e molti ne salpano per le colonie d'oltremare. L'aspetto delle circostanti campagne è da giardini, ville, e casini, magicamente adornato. Ma dopo lo stato d'assedio, in che da due anni languisce questa florida Città inondata dagli armati, che parteggiano per D. Maria, la desolazione, e lo squallore ne han cangiato l'aspetto. La popolazione somma a 70,000 abitanti, molti de' quali pertengono alle straniere nazioni del resto d'Europa. I Francesi lo ebbero precariamente in potere nel 1807, e nel 1809; fu poscia delle truppe inglesi munito. La sua distanza è di dieci leghe al S. O. da Braga, e di 47 al N. da Lisbona. Lat. N. 41.° 11'. l. O. 20.° 50.'

c. GUIMARAENS, *Vimaranus*, antica città, conosciuta sotto i prischi nomi di *Abadusa*, e *Leobrica*, vantasi di aver avuto da' Celti l'origine cinque secoli avanti l'Era volgare: giace alle falde di due monti tra i due fiumi Ave, ed Arezilla, e dividesi in vecchia, e nuova. La prima è più elevata, e le sovrasta una gotica torre, l'altra crebbe a poco a poco dopo l'edificazione di ricco monasterio dell' Ordine di S. Benedetto eseguita dalla Contessa Numadona, nipote di D. Ramiro Re di Castiglia, e Leone, dacchè le Pie genti, che vi concorrevano a visitare la B. V. d'Oliveira, ivi trasportata dopo le persecuzioni ariane, e mauritane vi s'incominciarono a stabilire, e vi costruirono edificj fino a divenir tale città da esser destinata a metropoli dal Conte Enrico, e da' primi Re di Portogallo. Prosegui in appresso ad aver titolo ducale. Ora la parte vecchia è quasi disabitata, e ridotta a case di piacere, e giardini. Vi si vede un palazzo magnificamente incominciato da Alfonso primo, Duca di Braganza, che fu dalla morte impedito a compirlo. Le sue acque termali furono da' Romani molto stimate. Dalle sue fabbriche si estrae superba biancheria damascata per tavola, e quantità di coltelli, e di altre armi. Novera 7,500 individui, ed è discosta per 12 leghe al N. E. da Porto.

AMARANTE, picciola, ma vaga città, che si estende in amenissima valle dal Tameja irrigata, a guadare il qual fiume

dà opera un solido ponte di elegante struttura. Oltre la scuola comunale, e lo spedale, ha varj benefici istituiti, ed una sorgente minerale ne accresce il pregio. Vi dimorano 5,000 individui, ed è lontana per 12 leghe al N. E. da Porto.

d. LIMA, o *Ponte-di-Lima*, piccola città in riva al fiume di ugual nome. Un magnifico ponte di 24 archi è la cosa più notevole, che vi s' incontra, ma tranne otto di più moderna struttura, sono gli altri di gotica derivazione. Un palagio di elegante appariscenza attira lo sguardo nella parte interna, ove si giunge per sordide, ed incommode vie. Duemila popolani vi sono raccolti, e la distanza è di 16 leghe al N. da Porto.

e. VIANA, città forte posta nella riva settentrionale del Lima non lungi dalla sua foce. Il suo porto è difeso da due baloardi. Vi si mantiene una scuola militare. La copiosa pescagione, che si eseguisce lungo la costa, ove frequenti s'incontrano le borgate, ed il vino generoso de' dintorni vi attivano un traffico momentoso. Contiene 8,000 abitanti, ed è discosta per 17 leghe al N. O. da Porto.

CAMINHA, picola città validamente munita sulla sponda meridionale del Minho in vicinanza della foce, e sulla galiziana frontiera. Un Forte innalzato sulla contigua isoletta di S. Isidoro ne accresce la sicurezza. Vi si raffina il sale, che abbondevolmente somministrano i suoi dintorni. Novera 1,600 abitanti, ed è lungi per 4 leghe al N. O. da Viana, e per 10 da Braga.

VALENZA, luogo forte, e di applaudita costruzione, sulla sinistra riva del Minho, di rimpetto alla piazza spagnuola di Tuy, dalla quale dista per la sola portata del cannone. Vi s' istruiscono gl' ingegneri nelle scienze esatte. Mille individui appena vi hanno stanza, e trovasi a 22 leghe verso il N. da Porto.

MONÇAO, piazza forte in riva al Minho sulla estremità settentrionale del Regno di Portogallo, contiene 1,300 abitanti, ed è discosta per 6 leghe al S. E. da Tuy. Non si conviene confonderla con *Melgaço*, altra vicina borgata nell' op-

posta sponda del fiume, che appartiene al Regno spagnuolo di Galizia, errore, in cui molti anche de' più moderni geografi son caduti.

§. IV.

TRAS-OS-MONTES.

Sebbene i geografi del passato secolo abbiano opinato, che questa provincia si chiamasse *al di là da' monti* rispetto al rimanente del Portogallo, e latinamente però la dicessero *trasmontana*, pure stando alla lettera, ed alla posizione di essa convengono i moderni di denominarla *Tra' monti*. È dessa difatti la più alta, ed alpestre, ed una diramazione dell' antico *Vindio*, che protendendosi da' Pirenei fino alla Galizia ivi si biparte, l'attraversa nell' occidental lato, separandola dalla contigua provincia fra il Douro, e Minho, mentre il corso meridionale del primo fra que' due fiumi la divide dalla Beira, e rimontando ne forma il confine orientale fin oltre Miranda, ove una linea volgendo a borea la chiude in contatto colle provincie spagnuole di Leone, e di Galizia. Trovasi per tal modo fra il 41.° e 42.° Lat. N., e fra il 18.° 26.' ed il 20.° l. O. Le Sierre di Montezinho, di Marao, e di Noqueira giungono a considerevole altezza, ed il maggior picco della prima presso la boreale frontiera spagnuola s' innalza a 7,000 piedi sopra il mare. Sboccano da que' vertici i fiumi Tua, Sabor, Caroa, Tamega, ed altri torrenti. Le valli sono feconde, e somministrano buon vino, olio, formento, e frutta d'ogni specie. La popolazione somma a 280,000 abitanti.

a. MIRANDA *del Douro*, *Contia*, città posta su d'una rupe al confluente del Douro, e della Fresne. Non è guari fortificata, che da un vecchio bastione tra' due fiumi, e da cattive mura, ma la sua posizione è di grande importanza, perchè agevole è l'ingresso da quella banda nel Regno leonese. La sua Sede episcopale è riunita a quella di Braganza, e la Cattedrale primeggia fra gli edificj, come il seminario fra' pubblici stabi-

limenti. Contiene 4,000 individui, e dista per 83 leghe al N. E. da Lisbona, e per 14 al N. O. da Salamanca. Lat. N. 41.° 26.' l. O. 19.° 19.'

b. BRAGANZA, *Brigantia*, e secondo alcuni *Coeliobrica*, città antichissima presso il confluente della Fervenza, e del Sabor, decorata da Seggio vescovile, unitovi quello di Miranda dal Pontefice Clemente XIV nel 1770, e munita di cittadella con esteriori fortificazioni. È capitale eziandio del famoso Ducato eretto da Alfonso quinto a favore del figliuol suo naturale, d'onde discendono gli odierni Monarchi. In quest'angolo estremo del territorio portoghese si ordirono le fila della congiura, che sottrasse questa parte della penisola alla soggezione spagnuola nel 1640. Vi sono pregevoli manifatture di seterie, e di velluti. Vi stanziano appena 3,000 individui, ed è lontana per 11 leghe al N. O. da Miranda.

PEZO-DO-REGOA, considerevol borgo in vicinanza del Douro, ed assai rinomato per lo ricco traffico de' vini, che si contrattano ne' suoi frequenti mercati. Una famosissima FIERA vi si attira annualmente la più gran moltitudine, ma gli abitanti stabili non sommano, che a duemila. È lontano per 3 leghe al N. O. da Lamego, e per 13 al S. E. da Braganza.

MIRANDELA, piazza forte in riva al Tua, uno de' più cospicui influenti del Douro. Protegge le due città di Braganza, e Miranda, dalla prima delle quali è discosta per 9 leghe al S. O., e per 8 leghe all' O. dalla seconda.

c. CHAVES, *Aquae Flaviae*, e talvolta *Aquae Leae*, piccola città posta alle falde di un aspro monte lungo il fiume Tamega. Le sue mura sono fortificate, vi si ammira un bel ponte di diciotto archi, che si crede con molto fondamento ripetere da' Romani l' origin sua. Le sorgenti sulfuree assai salubri, che vi scaturiscono, eccitarono l' Imperatore Trajano a costruirvi de' bagni, che sono tuttora in esercizio. Ha titolo di Marchesato, e l' attuale Signore del Feudo sostenne acremente la guerra civile contro le nuove istituzioni del Regno, ma venne dall' armata della Reggenza posto in fuga nel 1826, e di-

scacciata dal territorio portoghese. Novera 2,000 abitanti, ed è lungi per 12 leghe all' O. da Braganza.

VILLAREALE, città posta in riva del Corgo, cinta di solide mura, e che si distingue per regolarità di costruzione, e per eleganza di edificj. I gioghi del Marao le sovrastan da tergo. Vi si conosce molto trasporto al traffico, e ne porgon materia il vino, gli aranci, e le molta frutta de' suoi dintorni. Racchiude 4,000 abianti, ed è discosta per 4 legha al N. da Lamego, e per 12 al S. da Chaves.

d. MONCORVO, piccola città, che occupa un ameno colle in vicinanza del Douro, ma di niuna appariscenza nella sua costruzioue, può solo vantare l' antichità delle sue mal atte fortificazioni. Il grano, e l' olio del feracissimo territorio ne anima il commercio, e l'industria de' suoi 2,000 individui adopera di moltiplicare i gelsi per intertenervi quantità sempre maggiore di filugelli, onde asportasi molta seta. Dista per 22 leghe al S. da Braganza.

§. V.

L'ALENTEJO.

E questa la più estesa delle provincie portoghesi, formando quasi una terza parte del Regno, e viene circoscritta al N. dalle due centrali di Estremadura, e Beira, all' E. dalla Estremadura spagnuola, al S. dall' Algarvia, ed all' O. dall' Oceano atlantico. Includesi dal 37.° 35'. al 39.° 35'. Lat. N., e dal 19.° 10'. al 21.° 15'. l. O. Il suo nome ne esprime la situazione al di là del Tago, che i Portoghesi chiaman *Tejo*, rispetto alla capitale, e ne furono i famosi *Celtici*, al noti per le controversie sull' origin loro, i primi abitatori. La Sierra di Monchica dall' Algarvia si estende sino alla parte boreale della contrada, andando poi a terminare nella Spagna. Oltre il Tago al N., e la Guadiana, che al S. E. serpeggia nel suo confine, novera il Zadao, l' Ardilla, la Caya, l' Ollemira, l' Avis, e molti altri torrenti, che ne rendono palu-

dosa, ed alquanto malsana la costa; formando eziandío qualche stagno, e laguna. V' hanno de' terreni sabbiosi, ma nella maggioranza feracissimi. La coltura però è trascurata, e lo sarebbe anche più senza gli operosi *gallegos*, ed altri vicini, che i popolani sono i più inchinevoli ad oziosi solazzi, sebbene abbian vanto nel resto di onestà, e buona fede. I più abbondanti prodotti sono l' olio, il grano, il riso, le biade, le fruta. Il vino non manca, ma non può misurarsi per la qualità con quello delle aggiacenti contrade. V' ha ogni sorta di bestiame ubertoso pascolo, ricca è la pescagione anche fluviale, vi son traccie d' inoperose miniere, e si traggon fini marmi, ed utilissime terre dalle sue cave, anzi quest' ultimo articolo si riferisce la sua maggiore industria, asportandosi all' estero le rinomate stoviglie delle sue fabbriche. La popolazione mal risponde ad area sì spaziosa, e somma a 380.000 individui.

a. EVORA, *Ebora*, e secondo Plinio *Liberalitas Julia*, antichissima città capitale dell' Alentejo, posta in fertile pianura fra i monti della *Sierra Alpedreira*, e munita di vecchie fortificazioni. La sua Sede vescovile, che fu già suffraganea di Merida, e quindi di Compostella, divenne Metropoli sotto il Pontefice Paolo terzo. V' hanno molte, e splendide chiese, spedali, e caserme di regolare costruzione. Il celebre Sertorio vi ha lungo tempo dimorato, e vuolsi per lui costruito il grandioso acquidotto, che serbasi tuttora, e primeggia fra gli altri monumenti della romana dominazione. Il Cardinale Enrico ultimo Re di Portogallo nella prima serie, vi fondò l' Università, che sotto Giuseppe primo venne a mancare. Contiene 12,000 abitanti, e dista per 25 leghe all' E. da Lisbona. Lat. 38.° 28'. l. O. 20.° 8'.

b. BEJA, che i Romani chiamarono *Pax Julia*, ed i Mori *Pacca*, trovasi in vaga posizione sul pendio d' una collina, ed ebbe Seggio vescovile da Clemente Papa XIV. Alle turrite mura aggiugne difesa il forte castello dal Re Dionigi costruito. Molti romani avanzi fan fede della sua antichità, e splendore. Vi è un ben dotato spedale, e l' industria novera stoviglie, e pelli conciate. Le sue FIERE di Agosto sono rinomate. Ebbe da

Giovanni secondo titolo ducale. Nel suo Circondario si pratica il maggior contrabando lungo l'ispanica frontiera. Vi stanziano 5,400 individui, ed è lungi per 25 leghe al S. E. da Lisbona.

c. OURIQUE, *Ourica*, piccola città, che si estende in ampia, e fertile pianura, nella quale Alfonso Henriquez sconfisse i cinque Re Mori nel 1139; vittoria, che dette l'ultima mano al suo reale innalzamento. Contiene 2,500 abitanti, ed è lontana per 36 leghe al S. E. da Lisbona.

ODEMIRA, città posta non lungi dal fiume dello stesso nome, che si scarica a poca distanza nell' Oceano. Per la elevata sua situazione domina il sottoposto *Campo d' Ourique*, che desta ne' Portoghesi le anzidette gloriose rimembranze. Le circostanti lagune formano un comodo ancoraggio nella costa marittima, che però serve soltanto a pescatori. Racchiude 2,400 individui, e dista per 6 leghe al S. O. da Ourique.

d. VILLAVIÇIOSA, città forte con titolo di Marchesato, posta in fertile contrada, e guernita da un regio castello. Evvi un bel palazzo degli antichi Duchi di Braganza, e vanta celebrità non minore di Ourique ne' fasti portoghesi: che se colà la vittoria colla totale espulsione de' Mori stabilì la fortuna di Alfonso Henriquez, la valida difesa di Villaviciosa nell' assedio del 1667, e la battaglia di *Montesclaros* combattuta negli aggiacenti campi fermò stabilmente la Corona in capo a Giovanni quarto, e mise la nazione al coperto da nuove ispaniche invasioni. Copia grande di salvaggiume trovasi nell' esteso limitrofo parco. Vi dimorano 3,000 individui, la distanza è di 14 lege all' O. da Badajoz, e di 41 al S. E. da Lisbona.

MOURA, *Nuova Civitas Aruccitana*, antica città difesa da ben muniti propugnacoli verso l' ispano confine, e popolata da 4,000 abitanti lungi 15 leghe al S. E. da Evora.

MOURAO, altra forte città sulle rive della Guadiana, la quale dopo la cessione di Olivenza alla Spagna, può dirsi il principal baluardo portoghese dal lato della Estremadura spagnuola. Conta 1,200 individui, e dista per 7 leghe al N. da Moura.

PORTEL, piccola città, ove si moltiplicano, e si ha cura di migliorare le ottime razze de' cavalli per conto della Corona. Novera appena duemila abitanti, ed è lontana per 5 leghe al N. O. da Mourao.

e. ELVAS, *Elva*, città edificata in vantaggiosa altura sopra la Guadiana, e forse la più munita di tutto il Regno. Costituisce essa la maggior difesa del Portogallo, ed è meritamente opposta a Badajoz, che posta di rimpetto guarentisce la Spagna. Gode i vescovili onori, ed oltre le magistrature civili della Comarca vi risiede il Superior Comando militare. Un lungo acquidotto provvede alla vastissima cisterna adattata per comun uso, e vi si scorgono ampie caserme, un ragguardevole arsenale, e le fabbriche delle armi, del tabacco, e de' tessuti in lana. Contiene 10,000 individui, ed è discosta per 20 leghe al N. E. da Evora.

ESTREMOS, forte città, che offre graziosa prospettiva sulle sponde del Tarra, influente della Guadiana. Nella parte più elevata discopresi la munita cittadella. I dintorni somministran bei marmi, e vi sono fabbriche notevoli di stoviglie, celebrandosi saprattutto i suoi vasi da mantenere nell'acqua la voluta freschezza durante l'estivo calore. Sono essi di argilla, che acquista nella fornace un bel color rosso, e diconsi *bucaros*. Vi stanziano 6,000 individui, e dista per 33 leghe all'E. da Lisbona.

CAMPOMAYOR, altra città ben fortificata presso al Caya, che guarda la frontiera di Spagna, ed è popolata da 5,300 abitanti, alla distanza di tre leghe al N. da Elvas.

f. AVIS, *Avisium*, piccola città, che da elevata situazione sovrasta ad un fiumicello dello stesso nome, ed è munita da un valido Forte sulla sponda di quello. Vi risiede il Magistero dell'Ordine equestre d'Avis fondato da Alfonso Henriquez. Conta duemila individui, e dista per 24 leghe all'E. da Lisbona.

g. PORTALLEGRO, *Portus alacris*, bella, e forte città edificata sull'erta di un colle, e decorata di Sede vescovile. Da' suoi opificj si hanno mediocri panni. Racchiude 5,600 abitanti, ed è lungi per 10 leghe al N. O. da Elvas.

h. CRATO, piccola città, o piuttosto borgata, difesa anch' essa da fortificazioni, presso il fiume Everdal, e sede del Gran Priore dell' Ordine Gerosolimitano, l' un de' quali fu sopraffatto dal Re di Spagna Filippo secondo ne' diritti, che aveva alla successione del Re Cardinal Enrico. Vien popolata da men di duemila individui, e dista per 4 leghe all' O. da Portallegro.

MARVAO, *Meidobriga*, antica fortezza sul picco innalzata di un ripido monte, offre rispettabili archeologici monumenti di epoca romana. Taluni il credono l' *Herminius*, monte nell' età prisca famoso, che altri pretendono sia la *Sierra d'Estrella*. Le due opinioni sono più probabilmente conciliate da coloro, che ad ambedue le cime attribuiscono lo stesso nome, e chiamano *Herminius minor*, o *Monte Armino*, quello, ove sorge Marvao succeduto alla distrutta città di Meidobriga. Dista per 2 leghe al S. O. da Valenza di Alcantara, e per 2 al N. E. da Portallegro.

CASTEL-DE-VIDE, altro munito propugnacolo, e volto a guardar la vicina Spagna. La città, che soggiace a' bastioni, offre ne' tessuti in lana qualche segnale d' industria, ed i suoi panni si vanno ogni giorno perfezionando. Vi si contano 5,800 individui, e trovasi per tre leghe all' O. lontana da Valenza di Alcantara, e per 4 al N. da Portallegro.

MONTALVAO, piccola città che chiude la serie delle fortezze dell' Alentejo, e poco lungi è costruita dalla riva del Tago, alla distanza di 8 leghe al S. O. da Alcantara, e di 44 al N. E. da Lisbona.

§. VI.

REGNO DI ALGARVIA.

Componesi della meridionale estremità del Portogallo, cui circoscrive al N. l' Alentejo, mentre i flutti dell' Oceano ne bagnano la costa all' O. ed al S., formando la Guadiana il limite orientale, onde viene separato dall' Andalusia. Trovasi fra il

36.° 55'. ed il 37.° 85'. Lat. N., e fra il 19 19.° 44'. ed il 21.° 24'. l. O. I monti, che dal N. si vanno estendendo al centro fan parte della Sierra di Monchico, ed i picchi maggiori son la *Foya*, e la *Picota* elevantisi a 3,800 piedi circa sopra il livello marino. Il monte Gordo molto più basso segna il confine della costa dal lato della Spagna. Oltre la Guadiana, vi scorrono il Zadao, il Limas, ed altre riviere. La punta del Capo-San-Vincenzo (*Promontorium sacrum*) forma l' angolo di congiunzione delle due coste occidentale, e meridionale. La prima è, siccome quella di Alentejo, poco accessibile, ma l' altra contiene eccellenti baje, ed invita a godere un dolcissimo clima, da cui sono banditi i freddi invernali, mentre tempera il soffio marino gli estivi calori. Le sorgenti termali, e minerali vi abbondano. L' olio, ed il grano sono insufficienti al consumo, ma si fa asportazione degli ottimi vini, di frutta secche, datteri, aranci, e del sale. Tranne le capre, rado vi si rinvengono armenti, ed altro bestiame, scarsi essendo i pascoli. In vece abbonda la salvaggina, e la pesca specialmente di tonni, sardelle, e sgombri è esuberante. O dalla fertilità, o dalla occidental posizione vuolsi che i Mori denominasser l' Algarvia, ove stabilirono un de' loro piccioli reami. Quando però i Re portoghesi s' intitolarono Sovrani delle Algarvie, non solo maggiore era l'estensione di questa lungo la costa andalusa, ma n'era formata altra dalle Colonie, e stabilimenti affricani. Fu sempre oggetto di discordia fra le due nazioni peninsulari, e dal 1188, in cui progredì colla espulsione de' Mori a grado a grado il portoghese conquisto, si elevarono sempre dalla dinastia castigliana nuove pretensioni, che scoppiarono alla metà del secolo decimoterzo in aperta guerra, e ne' successivi trattati se ne attribuirono sempre i Monarchi spagnuoli la supremazia fino al 1266, che al Re Dionigi di Portogallo benemerito della Spagna, che ajutò valorosamente contro i Mori, ne fu consentito il libero, e non più mai contrastato possedimento. La popolazione ascende a 96,000 abitanti.

a. LAGOS, *Lacobrica*, città considerevole posta alla foce del fiume ugalmente denominato, che vi forma una specie di golfo, onde il porto è vasto, e commodo, ma disturbato nel-

l' accesso dall' avverso vento S. E., che vi domina. Fino ab antico trovasi munito di fortificazioni coronate dal *Pinhao* nel lato del mare. Un bello acquidotto, ed altri oggetti di antiquaria fermano l' osservatore. Eccellenti vini si raccolgono ne' dintorni, che colle frutta secche, ed alquanto olio d' imperfetta qualità alimentano il suo commercio. La popolazione somma ad 8,000 abitanti, e la distanza è di 5 leghe all' E. dal Capo San-Vincenzo, e di 55 al S. da Lisbona. Lat. N. 37.° 5'. l. O. 21.° 9'.

• MONCHICA, città pittorescamente situata sul pendio di un monte, che incomincia la Sugna *Sierra*, o catena, che da essa prende il nome. Consiste il suo traffico nella quantità prodigiosa di cedri, limoni, ed aranci. Racchiude 4,800 individui, e dista per 6 leghe all' O. da Silves.

SILVES, *Ossonoba*, piccola città in riva al fiume Portimao, che vicino ad essa sbocca nel mare. Il suo aspetto è regolare, e vi soggiornano 2,000 individui, lungi per 18 leghe al N. O. da Faro.

ALBUFEIRA, piccola città marittima, posta entro una baja, che ne rende comodo il porto, ove fassi picciol traffico di pesci, e frutta secche. Un Forte le appresta valida difesa. Conta 2,000 abitanti, ed è lontana per 4 leghe all' E. da Faro.

b. FARO, città marittima con porto di non agevole approdo sulla foce del Valfermoso, presso al Capo-Santa-Maria, ch'è la punta più meridionale del Portogallo. I suoi edificj sono eleganti, e le fortificazioni atte a rispinger marittimi attacchi. I vini, le frutta secche, gli aranci, il sommaco, ed il pesce sono gli oggetti speciali del suo traffico. Acquista poi maggior lustro per esser la sola Sede vescovile della provincia. Novera meglio di 8,000 individui, ed è discosta per 53 leghe al S. E. da Lisbona.

LOULÉ, città, che da una torrente di ugual denominazione viene bagnata, ed ha titolo di Contèa. Vecchie mura ne segnano il ricinto, ove stanziano 5,000 individui. La più giovane sorella dell' Imperatore del Brasile celebrò non ha guari un matrimonio *morganatico* con un membro della famiglia feudataria di

Loulé, che trovavasi scudiere alla Corte, sotto gli auspicj della vedova Regina madre. Dista per 3 leghe al N. da Faro.

c. TAVIRA, giace sulla foce della Sequa (*Xilaon*) ed ha un porto, che due baloardi guarentiscono. La difesa della città è compiuta per l' elevato castello. Fra i molti, e considerevoli edificj risplende il palagio governativo, e si ammira un superbo, e solidissimo ponte. Amenissime sono le campagne aggiacenti, e la pescagione copiosissima di tonni, e sardelle rende momentoso il suo commercio, ch' estendesi pure a fichi, amandorle, ed aranci. Racchiude presso a 9,000 individui, ed è lungi per 55 leghe all' E. da Lisbona.

CASTROMARINO, piccola città presso alla Guadiana, con un mediocre porto. È questo il luogo meglio fortificato di tutta la provincia, ed i mille popolani, che vi stanziano, traggono lucro dalle circostanti saline. Dista per 4 leghe al N. E. da Tavira.

VILLAREALE, grosso borgo, di cui va sempre ampliandosi il ricinto per nuovi edificj. Trovasi sulla foce della Guadiana di rimpetto ad Ayamonte, ch' è la prima città andalusa, che s' incontri sull' opposta sponda. Vi è la dogana di frontiera, ed una vaghissima piazza. Novera 2,000 abitanti, ed è discosta per 3 leghe al N. E. da Tavira.

CAPO SECONDO

L' ITALIA.

,, Se paragonasi una terra con una altra di eguale gran-
,, dezza, l' ITALIA per mio giudizio è la migliore nel-
,, l' Europa, e dovunque .... Io non pongo la ricchez-
,, za della terra in una specie sola di prodotti, nè in-
,, vidierei di abitare dove pingui sono le campagne,
,, nè vi scorge altro bene, se non tenuissimo: ma quel-
,, la regione chiamo la migliore, la quale sia bastantis-
,, sima a sè stessa, e che meno abbisogni dell' altrui.
,, Sono poi persuaso, che l' ITALIA paragonata con altra
,, qualunque, appunto sia la terra datrice di ogni frut-
,, to, e di ogni utile.

Dion. Alic. L. I. N.° XXVII. Vers. del Mastrofini.

La bella Penisola, onde sfavillò l' animatrice scintilla, che sull' Europa già covile di belve, ed albergo di selvaggi fece irraggiare quel superno lume, che l' opera più perfetta dell'eterno Architettore sovra gli enti tutti sublima; la classica terra, cui non cessano di venerar madre le nazioni tutte illuminate per lei, ed ingentilite, tante ebbe, e sì diverse denominazioni, che nel bujo si perdono de' secoli più remoti. Abbastanza però il chiaro nome di SATURNIA fra tutti il più antico, e la tradizione costante del felicissimo regno di Saturno, che ispirò a' poeti le seducenti idee sulla *Età dell' Oro*, e che fu consagrata da' Saturnali ludi a Roma anteriori, rendono eterna la memoria della sua originaria nazionale coltura. I vocaboli poi di *Gianicola*, *Ausonia*, *Enotria*, *Tirrenia*, ed *Italia* puranche, provennero o da' popoli o da' Re antichi, che ne abitarono diverse parti, e que' primi, che della regione ebber contezza, fa-

cilmente da un tratto di essa alla totalità li applicarono. Più genericamente i Greci la dissero *Magna Esperia*, alludendo alla posizione sua occidentale rispetto a' medesimi, e distinguendola con sì nobile aggiunto dalla Spagna, che più specificamente chiamavasi *l'ultima Esperia.* Ma in progresso di tempo la denominazione d' ITALIA, o *Vitelia*, secondo il linguaggio Osco, prevalse, e da un angolo della odierna Calabria, ove un Re *Italo* salì in alta rinomanza, o meglio, secondo la congettura del ch: Micali, per la gloria immortale della *Italica scuola* di Pitagora, si estese a poco a poco infino a designare tutto il paese circoscritto dalla Magna-Grecia, e dalla Gallia Cisalpina, e da varj famosi popoli abitato. Finalmente a maggiore ampiezza condotta, ed ambedue le confinanti contrade anzidette riunendo, interamente comprese quel suolo, che dall' Europa centrale distaccandosi sporge fra le acque in perfetta somiglianza di gamba umana, che colla punta del piede alla Sicilia si accosta, e noverò eziandio, come sue dipendenze, le altre ragguardevoli isole circostanti. Nè limiti più certi poteva assegnarle Natura. Chè una delle principali catene delle Alpi a foggia di maestoso emiciclo, che a ben 340 leghe si estende, incomincia a cingerla dal lato occidentale, dividendola geograficamente dalla Francia, e dalla Savoja, la serra a borea partendola dalla Elvezia, e dal Tirolo tedesco, e continua a farle barriera dalla parte orientale fino all' estremità dell'Istoria, ove il golfo adriatico prosegue la marittima invariabile frontiera costeggiata al S. dalle acque jonie del Mediterraneo, il quale infino al suolo francese ne bagna le coste. La lunghezza maggiore dell' Italia misurata dalla estrema piaggia calabrese alla cima nevosa del Monte-Bianco, che declina in Savoja coll' opposto versante, è di 290 leghe; la larghezza varia in ragione della sua bizzarra figura, e mentre non eccede le trenta leghe nel suo spazio minore dalla costa di Campania a quella di Puglia, aggiunge nel maggior punto a centoquaranta. Dessa è posta fra il 35.° ed il 47.° Lat. N. e fra il 7.° l. E. ed il 7.° l. O. del meridiano di Roma, ossia fra il 4.°, ed il 17.° l. E. del meridiano di Parigi, che corrisponde fra il 24.° ed il

37.° di quello dell' isola del Ferro . Oltre le alpine vette, la catena delli Appennini, che può risguardarsi come una diramazione di esse, penetra dal Ducato di Genova nell' Italia, che attraversa sinuosamente infino alla estremità sua meridionale, ed han pur le isole ragguardevoli monti. Nè dee passarsi sotto silenzio, che i due più attivi vulcani europei con altri minori presentano imponente, e talor tremendo spettacolo nell' italico austral confine.

L' antico *Eridano*, oggi PO, è il principe fra gl' italici numerosi fiumi, il quale sboccando dal Monte-Viso sulle Alpi Cozzie discende al Piemonte, e forma poscia il limite de' varj Stati, che bagna, gittandosi con molte foci sulla costa veneto-ferrarese nell' Adriatico dopo avere nel luogo corso di dugento leghe raccolto copiosi influenti. Nuoce molto alla navigazione, e sdegna talor con gravissimo danno i ripari, la rapidità delle sue acque. L' Adige, il Ticino, il Tevere, l' Arno, il Volturno gli van presso in celebrità, e di essi, come degl'italici notevoli, ed amenissimi laghi, fra' quali il maggiore, e quel di Garda primeggiano, farem motto ne' parziali dettagli. Precipuo golfo è l' Adriatico, che più spesso mare si appella, e vengon poscia quelli di Taranto, di Genova, e della Spezia con più baje, e seni di minor conto. Frequenti si avanzan nel mare i promontorj, ed il Circèo, l' Argentano, il Gargano, il Cumèro sono i più rinomati della Penisola dopo i Capi estremi di Leuca, e di Spartivento.

Il clima dell' Italia sempre ne' limiti della media temperatura offre tutte le gradazioni dall' Alpe rigida all' ardente Lilibèo, nè il gelo jemale vi è mai eccessivo, ed i calori estivi sono o da vicine montagne, o da marini venticelli opportunamente mitigati. Quindi la salubrità dell' aria è invidiabile in ogni punto della regione, se la costa paludosa ai eccettui del Mediterraneo da Livorno a Terracina, e le contigue neglette campagne, ove dominano endemiche febbri. Il suolo è dapertutto fertilissimo, ed atto ad ogni sorta di vegetazione, ma lo studio dall' agricoltura, che va ogni dì aumentando con profitto nella sua metà settentrionale, degrada notevolmente, quanto più uom s' inol-

tra nella parte meridionale, che a dispetto dell' incuria presenta ubertosissima prospettiva. Gli animali d' ogni specie vi prosperano, e dalle razze non dispregevoli de' cavalli, da' robusti muli, ed asini, da' buoi, dai bufali, e da' minuti armenti si trae nelle varie contrade il maggiore vantaggio. I bachi da seta veggionsi moltiplicati a dismisura per ogni dove in proporzione della quantità esuberante di ottimi gelsi. Nè da' monti, si trae minor partito, chè siccome di piante fruttifere i campi, così ridondan le alture di noderose arbori attissime alla costruzione, e frequenti sono i boschi, suscettibili però di notevole miglioramento. Di silvestri animali, di volatili, di pollame havvi dovizia e le marittime coste, le rive de' fiumi, e de' laghi rigurgitano di variato, e squisitissimo pesce fresco, ma all' infuori de' tonni, non imboccano nel Mediterraneo quegli eserciti di aringhe, sardelle, sermoni, sgombri, merluzzi, che dall' Oceano salati si apprestano. Le ricchezze minerali consistono in poco argento, ed in molti men preziosi metalli, con abbondanza di vetriolo, zolfo, ed allume. I marmi, gli alabastri, le pietre e le argille non mancano, e più che altrove curate, e spesse sono le salutifere sorgenti.

Dalla terra, dai tronchi, e dalle quercie allegoricamente adombrarono i primi storici essere usciti in luce i prischi abitatori d' Italia i detti però *Aborigeni*, per esprimere, che ignota era, e da impenetrabili tenebre avvolta la loro derivazione. Edotti noi dalle Sacre Carte ben conosciamo, che da' Noachidi la generazione umana ovunque sparsa discende, e quando di gente indigena per noi si ragiona quelle particolari sognate, o almeno incerte migrazioni vogliono escludersi, che a' primi italici popoli niegano quella nazionalità immemorabile, onde la coltura preesistente alla romana dominazione tracciò infallibili segni. A nomade vita sul principio assuefatte, dalle selvagge occupazioni della caccia, e della pastorizia fecero agevolmente passaggio alle rurali faccende a che invitavali la natura ivi maggiormente liberale de' doni suoi, fra' quali primeggiava il frumento, frutto spontaneo delle italiche glebe. I Siculi, (*o Sicoli*, come piacque di scrivere al ch: Mastrofini) sono la più antica

gente italiana raccolta in società, di cui gli scrittori ci abbian trasmesso notizia, come proveniente dalle contrade, ch' ebber poi nome di *Lazio*, ed indigena di quelle. Potente, e bellicosa nazione la ravvisiamo per le circostanze, che accompagnarono la sua espulsione dal Continente italico, mentre a più alti principj non rimonta la storia di grossolane favole sceverata. Assalironla gli UMBRI, che i Greci disser *Ombrici*, ed *Ombri*, popolo italiano, per vetustà a niuno secondo, ed incalzata dal resto degli ABORIGENI, già erranti per le montagne, e da' PELASGHI, avvventurieri di greca controversa origine, dovette emigrare nella vicina isola, che fu detta quindi Sicilia. Fissarono allora nel Lazio la sede nuovi popoli dalle aprutine vette al piano discesi, e di qua i Latini, i Rutuli, gli Equi, gli Ernici, ed i bellicosi Volsci incominciarono ad apparire, di là Marsi, Vestini, Maruccini, e Peligni. Dall' altro canto i LIGURI, che Dionisio fa discender dagli stessi sparsi Aborigeni, indigena stirpe, stringevano dall' Alpe al mare sotto federal legame le diverse tribù, e popolazioni sotto quel nome collettivo comprese, mentre ed Orobj, ed Euganei, e Veneti stanziavano da' Reti monti all' Adriatico. Gli OSCI detti anche *Opicj*, e confusi talor cogli *Ausoni*, cogli *Aurunci*, e cogli *Enotrj* comprendevano nella loro associazione l' Italia tutta meridionale, o più propriamente la Campania, e per essi alla mollezza, ed al turpiloquio oltremodo proclivi si chiamarono *osceni* gli atti, e le parole, con che al pudore si fa oltraggio. Ma la più illustre, la più valorosa, e la più saggia fra le italiche nazioni si rendeva sopra tutte le altre benemerita della umanità, e posta fra i Liguri, e gli Umbri doveva sulle rovine de' medesimi accrescer la sua potenza, ed estendere a quasi tutta la penisola i beni della civiltà, delle scienze, e delle arti. Furon questi i *Raseni*, o *Traseni*, di derivazione italiana, che da' Greci chiamaronsi poscia *Tirreni*, e da' Romani vennero in seguito detti ETRUSCHI, o *Toschi*. Questi ridussero nella estrema alpina regione i settentrionali, e nelle falde appennine i meridionali loro vicini, e rotti gli antichi confini dell' Arno, e del Tevere spaziarono nelle contrade tra il Po, e le Alpi reti-

che, e non solo la nuova Etruria fondarono, ma fiorenti colonie per sin nel Lazio, nell' Umbria e nella Campania stabilirono, e voltisi quindi a moderare cogli ordini civili l' impero delle armi, dilatarono dalle Alpi a Sicilia la gloria loro, ed i mari Adriatico, e Tirreno denominaron, estendendo alle isole colla marittima forza i conquisti. Mancavano cinque secoli ancora alla nascita di Roma, quando già all' apice trovavasi giunta l' Etrusca grandezza. La montuosa regione finitima al Lazio racchideva nel suo seno i popoli *Sabini*, gente nativa, che racchiusa in angusti limiti, alle pacifiche cure intesa in mezzo al vortice delle italiche rivoluzioni, che dalla fuga de' Siculi ebber principio, seppe sostenere una felice indipendenza, e tornar vani i replicati attacchi degli Umbri, mentre gli Etruschi da più nobile principio animati in mezzo ai trionfi loro ne rispettarono l' esistenza non mai prima del romano insulto tenuta in compromesso. Le poderose genti *Picene e Sanniti* cotanto dipoi celebrate, furon colonie dedotte da' Sabini col voto della *Primavera sacra*, la quale consisteva dapprima nel sagrificare agli Dei, per placarne l' ira, le primizie di ogni vivente nato all' apparire di quella stagione, non esclusi i bambini, e si moderò poi col consecrare un drappello di giovani, e con una specie di ostracismo spingerli a popolare il vicino paese. Da'Sanniti con ugual mezzo trasser l'origin loro i *Lucani Bruzj*, che di lor fama empierono l'estremità australe dell' italo suolo. Divisi adunque in federazioni diverse, e sovente da discordia agitate, vivevano gl' italici popoli senza poter mai giugnere a formare un solo corpo di nazione, sebbene l' Etruria fosse prossima a riuscirvi. Tranne le piccole irruzioni pelasgiche di ventura, lo stabilimento de' Tessali nel seno adriatico, e le colonie stabilite da' Greci marsigliesi sulla costa ligure, non aveano gli stranieri fatto impeto ostile sulle piaggie italiane, ma troppo era l' allettamento di questa terra fortunata perchè i vicini non ne divertissero a lungo lo sguardo, e breve lo spazio, che gli altri popoli da essa separava, perchè non cogliessero l' opportunità di parteciparne i godimenti. La prima natural divisione pertanto della Italia, seguita anche ne' moderni tempi da' accreditati Geografi, è formata da tre principali se-

gioni. Alla prima nel settentrione accerchiata dall' Alpe, e racchiusa fra il Varo, l'Arno, e quindi la Magra, il Po, e l'Adriatico possono assegnarsi come originario stipite i Liguri; la seconda, o media Italia, ch' estendesi lungo la costa mediterranea dalla Magra al Liri, e lungo l' adriatica del Po al Tronto ha per autori gli Etruschi; della terza, che comprende tutto il lato meridionale sono indicati progenitori gli Osci, preso il vocabolo nel più ampio suo senso.

Dopo la famosa epoca del trojano incendio nell' anno 733 avanti l' Era volgare, la meravigliosa fondazione di Roma susseguita dalla discesa delle Colonie greche nella bassa Italia produsse la più strana metamorfosi, e cangiò de' popoli il nome, e della regione l' aspetto. Nella Italia di mezzo Roma all' ombra del regio potere colla forza crescente dell' armi, e colle scaltrite alleanze, dilatava i suoi confini, le Sabine genti amicandosi, distruggendo le Albane, alle Latine incutendo terrore, mentre l' Etruria ammollita dagli ozj di pace andava insensibilmente perdendo le guarentie della propria esistenza. Sorgevano nella parte meridionale le popolose, e floride città di Cuma, di Reggio, di Taranto, di Crotone, di Sibari, di Pesto, di Metaponto, di Locri, di Brindisi, e tribuivano alla contrada il nome di MAGNA-GRECIA, e quel d' ITALIOTI alle genti di mista origine. Il torrente però de' barbari Celti innondava poco dopo la parte boreale, cui l' Alpe fin lì insuperabile opposto avea mal fermo ritegno. Quindi sulle pianure d' Insubria scendea co' 300,000 Biturigi suoi Belloveso nipote del Re Ambigato, ed inebriavali per la prima volta col soave liquore del vino ignoto alle palustri, e selvose contrade transalpine. Le rive del Ticino furono il teatro del primo guerriero cimento cogli Etruschi; che ceder dovettero alla ferocia de' Galli; mentre spingevansi i Liguri ne' canti più montuosi del loro territorio. Tratti dalla magica pittura delle italiche bellezze non tardarono i Cenomani guidati da Elitovio ad occupare le rive dell' Adige, quindi i Libui, o Levi-Liguri da una man di Salluvii si videro spossessati, stanziarono luogo il Taro gli Anani, sul felsineo Reno i Boj, più oltre i Lingoni sino al Montone, ed

11*

i Senoni finalmente la spiaggia adriatica ricoprirono, piantando in riva all' Esi il limite de' loro possedimenti, che il nome assunsero di GALLIA CISALPINA.

Ma il popolo romano, cangiato in repubblica il primitivo reggimento nell'anno 506 avanti l'era volgare dopo la espulsione del superbo Tarquinio, dalla infanzia di strepitose gesta presaga passava alla più florida adolescenza, combattendo virilmente i regi alleati. Mossero innanzi tutti contro Roma i Vejenti, ed i Tarquinesi, che intiepiditi dal discuoprimento della interna congiura, lasciarono abortire il progetto d'invasione. Maggior terrore sparse colla numerosa oste lungo il Tebro accampato l'etrusco Porsenna Lucumone di Chiusi, che giunse ad imporre umilianti condizioni alla Città assoggettata, ma o magnanimità, o politica fosse, calò agli accordi, e dopo aver perduto sotto Aricia il figliuolo Arunte ritornò pago della ottenuta gloria alla sede natìa. Irrompevano però da ogni banda nuovi nemici, ma di tutti a poco a poco trionfò la costanza, e la fortuna di Roma. Che i Sabini sconfisser dapprima Aulo Pòstumio, ma rotti poi a Cure da Spurio Cassio comprarono con onerosi tributi la pace, innondarono i Latini di sangue il lago Regillo posto fra i tusculani, ed i tiburtini monti; ostinaronsi gli Equi, ed i Volsci da' Sabini, e dagli Ernici fomentati a contrastar colle armi il romano ingrandimento, e dall'irritato Marzio Coriolano guidati posero in forse i futuri destini del Tebro, ma dopo la pacificazione di questo Duce per le lagrime di Vetturia, e Volunnia, volte le armi a private contese, non tardarono a disperdersi, e se le battaglie, e le depredazioni anche ne' seguenti anni si riprodussero, la sorte della repubblica non ne ebbe mai rischio. La Etrusca città di Vejo con miglior successo ripeteva le annuali scorrerie, ed obbligò a porre una guarnigione permanente sul limite de' due territorj dalla Cremera segnato, cui rese illustre de' trecento Fabj la morte. Ma perduta Fidene, ove Larte Tolunnio Re vejente perì, e fece ricco delle opime sue spoglie il Campidoglio, atteso invano il soccorso, che la inerte, e disunita Dieta de' Toscani non decidevasi mai ad apprestare, eternò quell' antemurale della Etruria

il nome di Camillo colla sua famosa caduta. E già estremo fato minacciavano a Chiusi i Galli dall' altra banda, mentr' erano i Romani alle prese co' Capenati, co' Falisci, co' Volsiniesi. Vaghi però di combatter nuovi nemici li spinge il Console Fabio incontro a' Barbari, che Arenno (*Breyen*) guidava; e sulle rive dell' Allia fu vittima il romano coraggio della Celtica moltitudin feroce, che inorgogliata dalla vittoria col ferro, e col fuoco portò a Roma la distruzione. E perito sarebbe allora per sempre quel popolo novello, senza la prodigiosa liberazione del Campidoglio eseguita da Manlio dopo lungo assedio, e senza la opportuna diversione operata da' Veneti sulla parte gallica d'Italia, ond' ebbe agio Camillo a liberar la sua patria, quando fu da tergo agli avari Duci nell' infedel peso del tributato oro occupati, e fè dell' esercito un macello improvviso. Quindi gli avanzi dappria sull' Aniene trucidati da Manlio, chè il nome vi si acquistò di *Torquato* per l'aurea collana al Condottiere ritolta, debellati poscia sull' Agro Pontino da Lucio Valerio, che *Corvino* appellossi dall' augello sul suo elmo posatosi nel bollor della zuffa, non lasciaron di se più traccia dopo la estrema confitta, che diè loro il Console Gneo Cornelio Dolabella in riva al lago di Vadimone sul territorio amerino, in guisa che al dir di Floro nè un solo individuo vivo rimase, che dell' incendio di Roma gloriar si potesse.

Intanto sulle rovine degli Etruschi Campani, che affondate videro le loro triremi sul cratere di Cuma per l' assistenza data a que' Greci coloni da' repubblicani di Siracusa, e per gli sforzi de' valorosi Sanniti, che il nuovo nome di Capua dettero all' antico Volturno, sorger si vide la repubblica dei Campani, e dappoichè furon domi i Latini, gli Etruschi, ed i Sabini dalla gallica invasione ad ostinato conflitto contro Roma adizzati ebbe per le contese de' Sidicini il principio la lunga, e sanguinosa guerra sannitica, che nello spazio di cinquant' anni porse materia ad ottanta pompe trionfali sul Campidoglio, e Capua dapprima, indi la Campania tutta assoggettò a' novelli dominatori.

Prosperose le colonie achèe della Magna Grecia più delle calcidesi, e delle doriche andavan crescendo in opulenza. Sibari dopo un secolo dalla sua fondazione distinguasi fra tutte, ed era all'apice della felicità verso l'anno 600 avanti l'Era volgare, sicchè valse a muover guerra a' Tarantini, ed alleatasi quindi con Metaponto, e Crotone soggiogò la libera città di Siri. Celebri furono le gare fra' Crotoniati, ed i Locresi. Questi ultimi animati da disperato coraggio, sebbene in numero minore, riportarono segnalata vittoria sulle sponde della Sacra, che ne assicurò l'indipendenza. Nè l'onta di Crotone sarebbési di leggieri cancellata, se il filosofo Pitagora verso l'anno 540 non avesse colle sue istituzioni allontanato i germi di corruzione, e cangiato la faccia del governo, ritornando in onore quella città sopra le altre tutte, ed estendendo a tutta la regione degl' Italioti l'applaudita riforma. E della voluttuosa Sibari, che l'usurpatore Teli tiranneggiava, rimase appena il nome dopo la breve guerra di due mesi co' Crotoniati, che rivolgendovi le acque del fiume Crati ne dispersero perfin le rovine. L'anarchia però pose novellamente in istato di desolazione la Magna-Grecia nell' indegno tumulto, che cagionò l'uccisione, ed il bando di tutt' i Pitagorici i quali sebbene indi a poco redintegrati più non risorsero.

Grande fu pur la potenza di Reggio, famosa rivale di Zancle, indi Messene, postale di rimpetto nel territorio siciliano, ed Anassila il giovane suo Signore fu sul punto di tutti assoggettar gl' Italioti, se dalla morte prevenuto non avesse dato occasione a' Reggini, ed a' Messinesi di ricuperare la libertà, di cui i primi durevolmente goderono. Elea, o Velia da' Focesi di Jonia edificata conseguì dal Colofonio Senofane, e da Parmenide fondatori della eleatica scuola il più chiaro splendore, oscurato però dal crudo martirio di Zenone immolato alle furie del tiranno Nearco. La morte di quel saggio non fu invendicata, ed eccitò que' cittadini all' affrancamento. E da Atene protetta sorse per cura degli sparsi Sibariti la magnifica Turio, che delle famigerate leggi di Caronda, e di Zaleuco giovossi e tanto estese il suo commercio, ed il potere, che misurossi

onorevolmente coi Crotoniati, e co' Tarantini, ma degenerò ben presto da'saggi originarj istituiti.

La famosa guerra peloponnesiaca arrecò in seguito turbamenti alle greche colonie d' Italia, mentre per Atene le calcidiche, e le doriche parteggiavano per Isparta. Ben più fatale però fu la tirannide del vecchio Dionisio, che fece segno al furor suo la città di Reggio, difesa invano fino agli estremi dall' intrepido Pito, e divenne così arbitro delle colonie tutte, che sarebber per sempre perite senza la diversione delle armi cartaginesi, la rivoluzione siracusana di Dione, che il giovane Dionisio richiamò nella patria dalle fazioni agitata, e l' altra più felice di Timoleonte, che cessò l' abborrito flagello. Altre guerre suscitarono nella desolata contrada i Bruzj, stirpe servile dai Lucani, che proclamò la propria emancipazione, e da quel punto formò una nazione distinta, e guerriera. Nemici però e gli uni e gli altri de' Greci furono a Turio non meno, che a Taranto molesti, e dovettero queste città chiamare in soccorso le armi del prode Alessandro Molosso Re di Epiro, il quale nella formidabile sua spedizione strinse amicizia co' Messapi, co' Peucezj, co' Dauni, e rivolse tutte le sue forze contro i Lucani, ed i Bruzj, che sebbene assistiti ancor da' Sanniti, ceder dovettero alle sue ordinate falangi, ond' egli tanta gloria acquistò, che i Romani non isdegnarono ricercarne l' amicizia, e penetrò così in Grecia per la prima volta il nome degli Eroi di Quirino. Ma la fortuna abbandonò l' Epirota sulle celebri rive dell' Acheronte, e rotti dalla valentia di quegl' Italiani i tre corpi del suo esercito, perì egli stesso sotto le mura di Pandosia: fattone il cadavere in brani da quegli abitanti con inaudito furore.

L' italico valore nella sannitica popolazione sempre maggiormente si dispiegava, cui nuova occasione di pugna diede la deduzione della colonia fregellana eseguita da' Romani presso il Liri sul territorio volsco da' Sanniti conquistato. Eccitarono essi con esibizione di larghi sussidj le calcidesi Colonie di Palepoli, che un solo Comune formavano, a dare il segnale delle ostilità, ma fu breve il conflitto, chè entrato pel tradimento il ro-

mano esercito in Palepoli, ricevè nella sua sede la Città di Napoli, ch' ebbe allora fisso ricinto, e che alla mollezza, ed agli spettacoli dedita più mai non ebbe parte nelle contese de' vicini. Arser però d' odio ognor più implacabile i Sanniti corrucciati, che vinti sovente, domi non mai, ritornarono sempre alle armi con maggiore accanimento. E fu loro amica la fortuna, chè mentre i Romani affrettavansi a soccorrere la collegata Luceria da quelli stretta di assedio, ebbe il supremo Duce Cajo Ponzio la ventura di corli in agguato, ed obbligarli a subire la non più intesa umiliazione di passar disarmati sotto il giogo nelle memorabili Forche Caudine; infame trattato, che l' orgoglio dei Quiriti superiore alla loro delicatezza ricusò poi di mantenere. Si corse di nuovo alle armi, e la valorosa guarnigione di Luceria astretta finalmente ad arrendersi espiò la caudina vittoria col sopportare uguale avvilimento, e pose l' intera Puglia in balia de' conquistatori. Sora intanto colla proditoria strage de' coloni romàni si dichiarava alleata del Sannio, e mentre l' esercito muoveva a punirla, fu dagl' intrepidi Sanniti, che lo inseguivano, raggiunto in angusto passo fra Terracina, e Fondi, e sorrise lor la vittoria a' Campani, agli Ausonj, ed agli Appuli funesta, chè imbaldanziti credettero giunto l' istante della vendetta, ed insorsero; ma fugati dal Dittator Lucio Emilio i Sanniti ben caro ne pagarono il fio, e Sora, Ausona, Vescia, Minturna, Capua a perpetua servitù piegarono il collo. In tanta sciagura favorevole al sannitico scopo fu la nuova guerra toscana, ed umbra, ch' esercitò le romane schiere per più anni, finchè le successive vittorie riportate da' Romani oltre la Selva Cimina, al Lago Vadimone, e presso Mevania ornarono di nuovi trofei il Campidoglio, ed ispirarono nuovo coraggio alle truppe, che dopo la battaglia di Boviano a' Sanniti fatale, più spossate, che stanche deposer per consetita tregua le armi.

Gli estremi Bruzj, de' quali cominciava ad apprezzarsi il valore, erano frattanto esercitati nelle armi da Agatocle, che anelava a tiranneggiare la Magna Grecia, ed Ipponio, e Crotone furono per un tempo da lui dominate. I Romani introdotti dalla guerra sannitica nel paese de' Salentini dettero allarme al-

la fiorentissima repubblica di Taranto, che incautamente appigliossi al partito di chiedere ajuto a Sparta, d'onde mosse Cleonimo per guarentirla, ma in quella vece affettò la tirannide, e colle espilazioni e cogli stupri rese abborrito il suo nome a tutta la cantrada, e perfino alle venete spiagge, ove osò dopo la sconfitta datagli dal Console Paolo Emilio di giugner colle scorrerie, che i Padovani fecergli pagar ben care, rispingendolo nelle onde.

Non perdevano gli Italiani in mezzo a tanti disastri la speranza di opporsi alle mire ambiziose di Roma, anzi avvedutisi dello sbaglio per più secoli commesso da' circostanti popoli di misurarsi in dettaglio co' romani conquistatori, impresero a stringere formidabili alleanze, ma tardo era il momento, chè agguerriti quelli mirabilmente più non eran capaci di timore. I Toscani, gli Umbri, ed i Galli Senoni collegati a danno di Roma ridestarono la sopita, e non ispenta virtù de' Sanniti, che nel terreno etrusco spedirono con forte esercito il prode condottiero Cellio Egnazio, ma sebbene un qualche lampo di fortuna rischiarasse in Chiusi i loro sforzi, nella pianura di Sentino le aquile romane ebber nuovi trionfi, ed allontanati con atta diversione gli Umbri, ed i Toscani, fugati i Galli, non potè il Duce sannita degno di miglior fato sostenere la gloria nazionale, che morendo da forte sul campo. Nè venne meno per questo il sannitico ardore. Nuove forze apprestaronsi ne' dintorni di Aquilonia, regione de' Sanniti-Pentri, e la sacra milizia linteata apprestossi ivi co' più terribili giuramenti a disperata difesa. Ma le strategiche operazioni di Lucio Papirio Cursore valsero a scuotere l' immobilità delle imperterrite legioni, ed Aquilonia stessa. Cominio, ed altre principali città del Sannio preda divennero delle fiamme. Ultima prova fece nella Campania alla testa de' Sanniti-Pentri Cajo Ponzio ginniore, ma i prodigj del valor suo per poco vennero secondati dalla fortuna, e Fabio Gurge dall' illustre suo genitore assistito contò il valente Generale fra' suoi prigioni, e macchiò la vittoria col riserbarlo in Roma al supplicio. Ebbero i Sanniti a caro prezzo la pace, non senza meditare in futuro nuovi progetti, e dall' altra banda il

lago Vadimone per gli anteriori fatti d'arme celebrato fu la tomba della etrusca indipendenza, cui mal fermo appoggio prestarono i Senoni ausiliarj, e gl' insorti Umbri, e Sabini, che tutti vennero al romano potere definitivamente sottomessi.

La democratica repubblica di Taranto ardì in piena pace di sfidare le vincitrici armi di Roma, e confidò al Re Pirro, chiamato dall' Epiro nell' italico Continente, la somma delle cose. Ben presto Sanniti, Lucani, e Bruzj confederaronsi, mentre Pirro avea dato già il primo saggio di bravura nella Lucania contro Valerio Levino, le di cui truppe resister non seppero all' urto degl' indomiti elefanti non pria veduti in battaglia da' Romani. Percorsero i collegati la Campania, e giunse Pirro a piantare fino a Preneste i suoi vessilli, ma obbligato dalle accresciute forze nemiche a retrocedere, stanziò in Taranto, ed ebbe a prezzo di molto sangue altra vittoria sulle ascolane pianure della Puglia. Per tre anni si sostennero animosi i collegati, mentre ad altre imprese erasi Pirro nella Sicilia condotto. Ed allorchè ricomparve, fu presso Benevento sconfitto dal Console Curio Dentato, che de' famosi indiani elefanti ornò il suo trionfo. Abbandonato Taranto dal Re ausiliario, che riparò nel suo Epiro, sperò per qualche tempo di aver dal medesimo nuovi rinforzi, ma uditosi ratto il grido della sua morte, soggiacquero finalmente con Taranto all' ambizione di Roma i Sanniti, i Bruzj, i Lucani, fu sottomessa la popolosa provincia del Piceno, d'onde venne distaccata numerosa colonia a popolare la contrada di Pesto detta poi Picentina, e cadder pure i Salentini, ed i Messapi, accogliendo nel famoso emporio di Brindisi guarnigione romana. Così l'Italia dalle sponde della Magra, e del Rubicone infino allo Stretto Siciliano servì al destino di Roma, il di cui nome incominciava già ad arrecar terrore alle estere nazioni.

Fu nella prima guerra punica, che Roma estese oltre l'Italico continente le sue conquiste, occupando colle armi la maggior parte della Sicilia, e le piccole isole sparse ne' due mari, ed adoperando colla sorpresa, e coll' inganno di padroneggiare la Corsica, e la Sardegna, ond' obbe origine l' anni-

balico sdegno. E mentre colla deduzione di nuove frequenti colonie consolidavano i Romani l'opera loro, fra i federati Toscani, ed i Liguri confinanti destossi altro spaventevole incendio dalla parte di tutti i Galli cisalpini accresciuto, tranne i Cenomani, ed i Veneti, che in contrario parteggiavano. Un forte corpo di questi ultimi ingrossò il romano esercito già per l'unione di Toscani, Sabini, Umbri, e Sarsinati renduto oltremodo formidabile. Malgrado ciò il primo scontro nella Val di Chiana fu vantaggioso al barbarico impeto. Ma i rinforzi sopraggiunti del Console Emilio dagli Appenini disceso, ed il casuale incontro delle truppe, che Attilio Regolo dalla Sardegna riconduceva, operarono la memoranda battaglia di Telamone, che le forze galliche quasi totalmente distrusse, ed a taglieggiare il paese de' Boj condusse i vincitori. Fu allora decretata la sottommissione generale di tutta la Gallia Cisalpina, e la contrada de' Cenomani, la Venezia, e la Carnia passarono in quell' incontro dall' alleanza al servaggio, cui Roma gli amici ugualmente, ed i nemici a lungo andare con varj speciosi titoli assoggettava.

Dopo le famose sconfitte toccate a' Romani sul Ticino, e sulla Trebbia nella seconda guerra cartaginese, tutte le nazioni Galliche, e Liguri salutaron con entusiasmo Annibale vincitore, e volarono ad aggiugnere armati alle sue file. Il fiore de' romani eserciti non più creduti invincibili perì al Trasimeno, e quel disastro bastò a riaccendere gli odj antichi in tutti gli abitatori nella Italia inferiore, che dopo la terribile giornata di Canne non conobber più freno. La repubblica di Capua con arditi contrassegni di nimistà, e di spregio al nome romano, innalzò lo stendardo della rivolta, ed Annibale vi fissò la sua sede. Ei percorreva con gloria la Campania, e la Magna-Grecia, e giunse persino alle porte di Roma per deviare il sinistro fatto da Capua che i Romani assediavano, ma la caduta di quella inorgoglita rivale dall' un lato, e della importante repubblica tarantina dall' altro, mostrò il termine degli annibalici trionfi, e sugl' italici popoli delusi piombò terribile la romana vendetta. Le genti del Settentrione d' Italia

eransi maggiormente esposte nel passaggio di Asdrubale, che dalla Spagna accorreva in ajuto del fratello, e che bagnò col suo sangue del Metauro le sponde, ove i Romani cancellarono l' onta di Canne. Nè più propizio successo ebbe lo sbarco di Magone nella Liguria, chè la guerra portata da Scipione nel cuor dell' Affrica liberò dagli stranieri l' Italia, colà richiamando le forze cartaginesi, le quali sebbene indebolite, col solo terror del nome, bastarono tre anni a mantenersi nell' estremo angolo della Penisola. Quindi volti i Romani a terminar l' italica conquista, fiaccarono in un baleno la possa de' Galli, che tumultuavano a più riprese nelle insubri piagge, ed occuparonsi a domare stabilmente i Liguri Apuani, gl' Ingauni, i Subalpini, che forti per la natura de' luoghi, e per la fermezza del carattere mal piegavansi a suggezione, e così dall'Alpe a Scilla fu l' Italia conquistata da' Romani con un seguito di cinque secoli di guerre, mentre dugento anni bastarono a dilatarne nel resto d' Europa, in Asia, e nell' Affrica l' imperio.

Ad assuefare gli animi italiani alla dipendenza, mirabilmenta contribì l' artificio, con che Roma sotto l' aspetto di amicizia, e di partecipazione alle sue glorie traeva a sè i popoli circostanti. Varj erano i metodi, con che si governavano i vinti. Dopo l' associazione politica, della quale furono mediatrici le rapite Sabine, si continuarono a contrarre quella società guerriere, che servivan di tutela alla libertà civile, rimanendo pattuiti scambievoli sussidj in caso di aggressione. Ma colla pace di Regillo fu stabilmente sanzionato di Anio Postumio nell'anno di Roma 261, il Gius Latino, che i pubblicisti convengono di risguardar come base della romana grandezza, e che fu il tipo delle più vantaggiose condizioni, cui alle genti alleate fosse conceduto di aspirare. Una colonna di rame ne conservava ne' rostri il seguente tenore. -- *Tra' Romani, e tutte le città Latine sarà pace vincendevole finchè il Cielo, e la Terra avrà lo stato medesimo; nè faranno guerra fra loro; nè la chiameranno gli uni su gli altri da altre regioni, nè le daranno libero il passo: gli uni soccorreranno gli altri con*

tutte le forze nelle guerre, e divideranno ugualmente le spoglie, e le prede delle guerre comuni. I giudizj de' contratti privati si compiano tra dieci giorni ne' tribunali della gente ove accadde il contratto, e niuno possa aggiungere, o togliere a questi trattati senza il voto de' Romani, e di tutt' i Latini.

Quest' alleanza si mantenne intatta per lo spazio di cencinquant' anni, e la politica disleale, che dappoi i Romani fatti superbi pe' loro successi adottarono, la fece degenerare in manifesta oppressione. Pure dopo la romana cittadinanza, che formava la più onorevole delle prerogative, il Gius latino, al quale parteciparono successivamente gli Ernici, gli Equi, i Volsci, gli Aurunci, poneva i popoli in meno deterior condizione. Il Gius italico modellava i trattati co' paesi vinti, ed i patti variavano secondo che l' avvilimento delle sconfitte aveva piegato le genti a consentirli. Rimanevan però intatte le particolari leggi, e qualche immunità propria de' cittadini romani era sovente largita. I paesi ebber diverso grado o di colonie, o di municipj, o di città federate. Le colonie, che da Roma spedivansi, ne imitavano perfettamente il governo, ed aveano oltre i Duumviri, i Decurioni, e la Plebe anche i minori magistrati alla Madre-patria, da cui dipendevano, somiglianti, e distinguevansi in colonie romane, e colonie latine secondo da quale delle due genti venissero popolate. I municipj erano assai più liberi, ed avean proprie le leggi, e le magistrature. A' più onorevoli competeva il *diritto di suffragio*, e questi alla cittadinanza romana andavan presso. Le città federate gloriavansi di una quasi assoluta franchigia, e Napoli fu la prima a goderne, indi a poco a poco tutte le repubbliche della Magna-Grecia, molte delle quali dubitarono di preferire alla loro condizione la romana cittadinanza. La molle Capua diede il pernicioso esempio di vergognosa dedizione servile, ed i suoi cittadini furono i primi che si appellasser sudditi della romana repubblica, e che fossero governati sotto nome di Prefettura, ch' era l' infimo degli ordini governativi portante intera soggezione. A tale stato furono anche

in progresso ridotte varie colonie, e municipj, che avessero, per ribellione, della Repubblica demeritato. Pure uguale umiliazione a tutta Italia era purtroppo serbata ne' posteriori tempi, quando la romana ambizione sdegnava ogni limite, se la disperazione non avesse armato le braccia degli spregiati Italiani. I Marsi provocaron la lega delle italiche nazioni, e vi aderirono primi i Piceni, i Vestini, i Lucani, gli Appuli, ed i Peligni. Corfinio città principale di questi ultimi popoli in riva all' Aterno, o Pescara, fu decorata del nome d' Italia, e prescelta a Capitale. L' uccisione del Proconsole Servilio, e del Legato Fontejo entro le mura di Ascoli Picena per sospetto, che avessero discoperto lo scopo de' collegati, aprì la lunga, e sanguinosa guerra, che si disse Marsica, o Sociale, e tendeva a generalizzare per tutta Italia la cittadinanza di Roma. I famosi Generali Pompedio Silone de' Marsi, e Cajo Papio Mutito de' Sanniti divisero l' Italia in due repubbliche, e ne assunsero il comando, l' uno da Carseoli all' Adriatico, e l' altro infino all' ultima Calabria. Furono assegnati a ciascuno sei Luogotenenti, i nomi de' quali onta sarebbe il preterire, e furono Mario Egnazio, Trebazio, Tito Afranio, Erio Asinio, Vezio Catone, Cajo Giudacilio, Mario Lamponio, Tito Clepsio, Publio Ventidio, Aulo Cluenzio, Publio Presentejo, e Ponzio Telesino. I Consoli Lucio Cesare, e Publio Rutilio, che il romano esecito guidavano, ebbero a Luogotenenti Publio Lentulo, Tito Didio, Publio Licinio Crasso, Cornelio Silla, Marco Marcello, Quinto Cepione, Cajo Perpenna, Cajo Mario, Valerio Messala, e Gneo, padre del magno Pompeo. Vano fu il tentativo dell' ambasceria, che si fece precedere a dimostrare la ragionevolezza delle domande, chè l' altiero Senato senza esitar rigettolle, e nell' anno 88 avanti l' Era volgare si aprì con apparato terribile la campagna nel paese de' Marsi, e de' Sanniti. Sulla sinistra sponda del Toleno oggi Turano, Vezio Catone sconfisse l' esercito del Console Rutilio, che vi restò ucciso, mentre Mario Egnazio faceva strage dell' armata condotta dall' altro Console Lucio Giulio Cesare, che ebbe appena agio di riparare cu-

tro le mura di Teano Sidicino. Mario, e Silla però meglio riordinarono le cose, e con importanti vittorie sui Marsi rialzarono l' abbattuto coraggio di Roma. Anche nel Piceno toccò a Gneo Pompeo in sulle prime notevole perdita, che i prodi Generali Giudacilio, Afriano, e Ventidio il rispinsero da Ascoli, il disfecero sul Tenna presso Fallerona, e lo astrinsero a racchiudersi nella munita città di Fermo, ove malsicuro asilo avrebbe trovato, se il Duce Servio Sulpizio trionfator de' Peligni non lo avesse raggiunto con poderosi rinforzi, ed ajutato a ristorar la battaglia, ove Afranio perì, ed i collegati con pena ebbero nelle turrite ascolane mura riparo. La disunione delle città italiane che o per Roma, o per la Lega a vicenda parteggiavano, e la politica, alla quale ebber ricorso i Romani ammettendo colla famosa Legge Giulia all'ambita cittadinanza romana tutte le italiche nazioni, che dalla loro amicizia non eransi dipartite, estesa poscia anche a' socj pacificati, e quindi, emanando la Legge Plozia, che liberal dono faceva della cittadinanza stessa a tutti gl' individui nelle confederate italiche città dimoranti, dissiparono il turbine su Roma addensato, o ne menomarono almeno la forza. I successi di Pompeo nel territorio ascolano erano bilanciati dalle prodezze de' Marsi, che fecero rosseggiare il lago Fucino del sangue dell' altro Console Lucio Porcio. Ma la caduta di Ascoli, ove si spinse invano in mezzo alle ostili schiere il coraggioso Giudacilio per operarne la salvezza, snervò le italiche forze, e moltiplicò le defezioni. La sede dei principali collegati trasportossi ad Esernia, e gli avanzi tuttor formidabili della sociale armata, preser parte alle civili gare di Silla, e di Mario. I bellicosi Sanniti guidati dal valorosissimo Ponzio Telesino minacciaron le mura di Roma, e la Reina dell'Orbe tremò al balenare di quella spada, ma il sorriso della fortuna dopo il prima tristo sperimento favorì l' impresa di Silla.

. . . . Oh quali orrende
,, Nuove biche d' estinti ammonticchiate
,, Per le campagne , a cui metton la Sacra ,
,, E la Collina Porta ! Allor sì avemmo
,, Ben onde paventar che fosse il capo
,, Del mondo presso a mutar sede , e il Sannio
,, Nel sen portasse dell' augusta Roma
,, Piaga maggior di quella , onde solcollo
,, Al mal varco di Caudi !

Lucan. II. 229. Versione del ch: Conte Cassi

Dopo quest' epoca rifugge l'animo dal noverare le città incendiate , i supplicj moltiplicati , le vendette sanguinose della terribile proscrizione sillana . Cessata però l' autorità di questo tiranno , tutt' i popoli renduti uguali , e fatti cittadini , chiamaronsi indistintamente Italici , o Romani , e per la Legge Pom- eja anche la Gallia Cisalpina , la Venezia , e la Carnia can- aron l' antico nome , ed acquistarono le universali prerogati- , mediante colonie stabilitevi degli stessi abitatori , ed il mi- ar comando di pretori , e di proconsoli , che cessarono dopo passaggio di Cesare al Rubicone; avendo poi il grande Otta- ano fissato la sorte anche della Liguria , e di tutt' i popoli al- ni , che sottomise, su basi di una perfetta uguaglianza. L' Ita- venne allora divisa nelle seguenti undici provincie.

1. Il Lazio antico , e nuovo con tutta la Campania , ove po Roma aveasi Capua in conto di Capitale.

2. Il paese de' Picentini , trasportati dal Piceno nelle terre oste fra la Campania , e la Lucania, e quello degl' Irpini pros- mi a'Sanniti corrispondente oggi ad una parte del Principato teriore, ov' è Salerno , ed a tutto l'ulteriore.

3. La regione degli Appuli divisi in Dauni , Peucezj, e Mes- pi , dei Salentini , de' Calabresi , de' Lucani , e de' Bruzj, che re il resto del Principato citeriore , e parte della Capitanata

comprendcano le odierne terre di Otranto, e Bari, la Basilicata, e le Calabrie.

4. I popoli Frentani, Marruccini, Peligni, Marsi, Vestini, Sanniti, e Sabini, sparsi nel resto della Capitanata, in parte dell' Abruzzo ulteriore, ed in tutto il citeriore, nella Contèa di Molise, in qualche brano della Terra di Lavoro, nella Sabina, ed in diversi tratti del Ducato Spoletino.

5. Il Piceno limitato dal fiume Esi al fiume Piomba, con che abbracciasi la Marca, ed il rimanente dell' Abbruzzo ulteriore.

6. L'Umbria, ch'estendevasi da Civitacastellana e Perugia, e racchiudeva il paese di Urbino, e parte della Romagna.

7. La Toscana, che oltre l' attuale Gran Ducato comprendeva il Lucchese, la Garfagnana, gli Stati di Massa, e Carrara, parte del Genovesato, il Patrimonio di S. Pietro, il Ducato di Castro, la Contèa di Ronciglione, e taluni brani de' territorj Perugino, ed Orvietano.

8. La Gallia Cispadana, o di qua dal Pò, cioè la più gran parte della Romagna, il Bolognese, qualche tratto del Ferrarese, i Ducati di Parma, di Modena, della Mirandola, e porzione del territorio Mantovano.

9. La Liguria, ossia la maggior parte dell' odierno Regno continentale di Sardegna col territorio Milanese di qua dal Po.

10. La Venezia, che oltre i Veneti racchiudeva i popoli Carni, Istri, e Lapidi corrispondenti all' Istria, Carniola, Friuli, Bellunese, Cadorino, Trentino, Vicentino, e la parte maggiore del Ferrarese.

11. La Gallia Traspadana, o al di là del Po, cioè il Bergamasco, il Veronese, il Cremonese, il Cremasco, l'alto Milanese, gran parte del Mantovano, la Valtellina: gli antichi sudditi Svizzeri dell' Italia, il Vercellese; varj brani del Monferrato, del Piemonte, del Delfinato; e la Valle di Aosta.

Subì qualche variazione sotto il governo de' Romani imperatori l' Italia, ed immersa nella corruzione diede di sè miserando spettacolo, nè i comizj italici, che partecipavano alla gloria di Roma nelle pubbliche deliberazioni, durarono oltre Ti-

berio, che trasferì nel Senato le popolari elezioni. Le nuove magistrature introdotte da Adriano alterarono sempre più il sistema italico, e le maggiori provincie soggiacquero al dispotismo de' Consolari, mentre in balìa de' Correttori, e dei Presidi erano le minori. Caddero poi tutti indistintamente vittima del militar dispotismo a misura, che si estese l'autorità dei Prefetti del Pretorio dall' ordinamento degli eserciti alla somma delle cose civili, e dispose arbitrariamente perfin dell' Impero. Fatale però sopra ogni altro avvenimento fu la partecipazione a' civici diritti renduta da Caracalla comune a tutt' i paesi anche fuori d' Italia, che li fece avere in niun conto, e disseccò la sorgente del patrio amore, e d' ogni azione virtuosa. E l' incauto divisamento, che Diocleziano fu il primo ad esternare, di partire in due l' amministrazione dell' Impero, aprì la via a Costantino di fondare una nuova Roma su' lidi della Tracia, *di che*, come lo storico Giambullari si esprime, *sempre dolere si debbe la bella Italia*, perchè da questo fatto ebbe origine la rovina dell' Occidente. Questo Imperatore, altronde sì benemerito in fatto di religione, fu anche il primo ad ammettere negl' imperiali eserciti le barbariche orde, invogliandole così a stabilirsi nelle fiorentissime italiche contrade, e Teodosio giustamente appellato l'ultimo de' prodi non fece, che accrescere il male, di Goti, di Alani, e di altre scitiche razze la sua formidabile armata riempiendo. Così nelle mani del debole Onorio passò l' Italia, quando nell' anno 400 dell'Era Cristiana si affacciava dalle Alpi Giulie ad inondarla il Re de' Goti Alarico. Possente schermo però offeriva all' Imperatore, che voluttuosamente stanziava nelle grasse pianure di Lombardia, la prudenza, e la militare virtù del celebre Stilicone suo Ministro. Egli fece pagar cara a' Barbari la prima irruzione nella giornata di Pollenza presso il Tanaro, che fu seguita dalla riconciliazione di Alarico col Monarca di Occidente. Nè miglior fortuna ebbe Radagasio, che mal soffrendo la retrocessione de' primi Goti, discese in Italia con altra numerosa armata di quella Nazione, che da lui dipendeva. Fiesole fu tomba a quel Duce, ai quattro figliuoli, che v'ebber morte fra' ceppi, ed a

centomila de' suoi dalla bravura di Stilicone totalmente sterminati. Ma è pur vero, che stabile felicità non v' ha sulla terra. Giunto Stilicone all'apice della gloria con due sì strepitose azioni, chi mai avrebbe detto, che la vita gli fosse tolta fra' più crudeli tormenti per ordine di Onorio già due volte suo genero, e dal suo braccio mantenuto sul trono? Tal fu la sorte di quest'eroe per odiosi politici sospetti, e dannata fu anche la sua sposa Serena a morire, quando Alarico profittò dal disordine degli imperiali eserciti, movendo contro Roma, e cingendola di assedio, per essersi tribuita alle istigazioni di lei l'improvvisa discesa. Mal difesa, ed afflitta dalla carestia, e dal contagio apriva Roma le porte al Re goto, che ne proclamava precariamente sovrano il Prefetto Attalo, e quindi volando all' assedio di Ravenna intavolava con Onorio gli accordi, quando l'impensata strage di un distaccamento goto nel Piceno accese piucchemai il suo furore. Roma il rivide apportatore di strage e di vendetta, e la notte orribile del 31. Marzo 410. il saccheggio gotico ingojò le ricchezze immense della Capitale dell' Universo, e distrusse i più venerandi monumenti di sua grandezza. Ben presto morì Alarico in Cosenza, mentre movea verso le piaggie affricane, ed il matrimonio di Placidia sorella dell' Imperatore con Ataulfo investito del gotico scettro, ricondusse la pace.

Ma i nembi minacciosi accavallavansi l' un l'altro per devastare l' Italia. Debbesi alla politica di Ezio, illustre generale degl' Imperatori d'Occidente, se l'invasione del tremendo Attila co' suoi Unni fu per più anni ritardata. Ed egli represso ne avea il primo impeto nelle Gallie, quando finalmente il torrente devastatore si precipitò sulla famosa Aquileja, la di cui distruzione non bastarono ad impedire due anni di eroica resistenza. Il ferro, ed il fuoco portò l'ultima rovina all' euganee contrade, i di cui tremanti abitatori avanzati all' eccidio sulle venete lagune incominciarono a costruire que' rustici casolari, che crebber poscia ad intitolare la Regina dell' Adriatico. Si volse quindi Attila alle rive del Po, e tutta l' alta Italia ebbe guasto dalle sue armi, mentr' Ezio temporeggiando il distornava

dallo indirizzarsi alla Capitale, quando la presenza del Santo Pontefice Leone Primo arrestò sulle rive del Mincio quel Barbaro, il quale preferì di ritornare in patria a godere le conquistate ricchezze. Nè miglior compenso ebbe Ezio dallo snaturato Imperatore Va' ntiniano di quello che Stilicone avesse da Onorio conseguito, mentre colle proprie sue mani trasportato da un impeto di ambiziosa gelosia gli tolse la vita.

Nuove calamità peraltro trasse sopra l' Italia l' Imperatrice Eudossia vedova di Valentiniano, che astretta a dar la mano all'usurpator dello Impero Petronio Massimo, chiamò in soccorso dall'Affrica il Re de' Vandali Genserico. E non si fè già ripeter l' invito questo nuovo depredatore, ma con oste numerosissima preceduto dal terror del suo nome giunse nel dì 21. Aprile 455 alle porte di Roma, ed i palagj, i tempj, i sacri chiostri soffrirono l'orrendo saccheggio di quattordici giorni, e terminò la correria coll' incendio di Capua, colla distruzione di Nola, colla rovina di tutta la Campania, e della Sicilia, e colla schiavitù d' immensa popolazione, e della stessa Eudossia tratta nelle affricane sabbie colle sue figliuole a perire. Il Vandalo Ricinero ultimo Generale di Valentiniano più accorto, e più fortunato di Stilicone, e di Ezio dispose in que' tempi di disordine dell' agonizzante Impero, egli si dichiarò Protettore d' Italia, e quindi nella civil guerra coll' Imperatore Antemio, cinse Roma di assedio, e nell' impadronirsene vide annegato nel Tevere il suo rivale, rivestendo egli stesso della imperiale porpora Olibrio. Successe a costui Giulio Nipote, ultimo fra gl' Imperatori di Occidente, che però negli estremi anni limitossi a governar la Dalmazia, dacchè il Patrizio Oreste nel dì 25 Ottobre 475 aveale posto in fuga presso Ravenna, fatto proclamare in sua vece il proprio figliuolo Romolo Momilio, che trovandosi nella infanzia, ebbe per derisione il nome di Augustolo. In questo stato di piena dissoluzione dell' Impero, concepì Odoacre Re degli Eruli l' ardito disegno di cangiar la dominazione dell' Italia, e disceso dalla Valle di Trento alla testa di possente esercito, tutta la parte settentrionale della penisola piegò dinnanzi a lui senza contrasto.

Oreste si racchiuse entro Pavia, a Paolo suo fratello fu confidata la difesa di Ravenna, e risiedeva in Roma Augustolo, simulacro sovrano. Assalita, e saccheggiata Pavia, Oreste rimase prigioniero, ed ebbe mozzo il capo in Piacenza il 28 Agosto 476, ugual morte ebbe Paolo nella facile occupazione di Ravenna, dopo la quale tutte le altre città d' Italia, e Roma stessa, apriron le porte al vincitore, che moderatamente usando del diritto della forza, serbò i giorni di Augustolo, il quale dopo aver abdicato, ebbe asilo, e trattamento nel Castello napolitano di Lucullo, oggi Castel dell' Uovo. Odoacre mantenne a' popoli d'Italia le proprie leggi, e privilegj, si contentò del titolo di Patrizio, mantenendosi ligio a Zenone Imperatore d'Oriente, sebbene Re d'Italia unanimemente acclamato, e colla misura apparentemente arbitraria del dividere la terza parte degl' italici terreni a' nuovi ospiti da lui condotti ravvivò la popolazione, e l'agricoltura, primo nerbo degli stati, menomata l'una, e trasandata l'altra per la miseria de' tempi. Aggiunse quindi a' dominj suoi la Sicilia, riscattata con danaro del dominio del Vandalo Genserico, e dopo la morte di Giulio Nepote portò le armi in Dalmazia, e punì Odivo, e Viatore, assassini di quel Monarca. Fece fronte a' Rugj, ed accordò ospitalità a' Norici fuggitivi, menando pompa trionfale sul Campidoglio il 14 Novembre 487 ornata dalla presenza del Re de' Rugj, che vi perdè il capo; di Gisa sua moglie, e del figliuol Federico rimasti prigioni, e l'ultimo d'essi campato dai lacci, e ricovrato alla Corte di Teodorico Re degli Ostrogoti, che con tanto danno di Odoacre ne assunse le difese. Il celebre Cassiodoro illustrava già la sua adolescenza coll' esercizio delle prime cariche dello Stato, quando Teodorico, che regnava sugli Ostrogoti nella Pannonia, si accinse coll' assenso dell' Imperator Zenone a far su di Odoacre la conquista d'Italia. Vinti i Gepidi, ed Bulgari nella Bassa Mesia, s'innoltra fino all' Isonzo, ed apre ivi la campagna con gloria. Le sanguinose battaglie dell' Adigie, e dell' Adda decidono a suo favore la gran lite, ed a stento giugne Odoacre a racchiudersi nella fortificata Ravenna. Opportuni giungono gli ajuti di

Alarico Secondo che pe' Visigoti reggeva le Spagne, mentre una correria di Gondebaldo co' suoi Borgognoni devastava la Liguria. Dopo tre anni di ostinata resistenza Pavia apre le porte, Odoacre rendesi a patti, ma indi a pochi dì o per tradigione, o per sospetto di congiura viene questo prode, ed infelice Condottiero dal suo emulo ucciso con tutto il seguito degli Eruli in mezzo alla pompa di un banchetto.

Asceso al soglio per quella odiosa via, tutto pose in opera Teodorico proclamatosi Re d' Italia a rendersene degno, adottando le romane leggi, magistrature, costumi, e persin le vesti, contraendo decorose alleanze per matrimonj co' più possenti sovrani, deferendo alla pia mediazione del Santo Vescovo Epifanio di Pavia, e dell' Arcivescovo Lorenzo di Milano per accordar perdono a' Liguri già fervidi partigiani di Odoacre, e puniti colla privazione della cittadinanza, autorizzando il Vescovo Epifanio suddetto, e Vittore Vescovo di Torino a trattare co' Borgognoni, e riscattare i prigionieri italiani, giovandosi de' consigli del sapientissimo Cassiodoro divenuto suo primo Ministro nella età di ventott' anni, dividendo con grande vantaggio della rurale coltura le terre tolte specialmente agli Eruli, ai Turingj, ed a' Rugj confinati nelle valli d' Aosta, e di Ivrea, a favore de' suoi Goti, e degli Alemanni, che in Italia ripararono dopo i successi di Clodoveo, ed ottenendo nel 498 per gli uffìcj del Patrizio Festo dall' Imperatore Anastasio la conferma del regio titolo, e del Patriziato romano, non che la restituzione delle gioje dell' impero d' Occidente, che avea mandato a Costantinopoli Odoacre. La pompa del suo ingresso trionfale in Romà fra i plausi del popolo, e del clero v' infusero una disusata letizia, e la sua potenza estesa a poco a poco dalla Sava transitando per l'Italia, e per la Francia meridionale, infino all' Ebro, fece risorgere la penisola a nuova vita. Ei si mantenne pure nella Sicilia, e colla flotta allestita nel porto di Classe fece terminare le dannose correrie de' Greci nelle coste di Puglia, e Calabria. Ma il sospetto amareggiò gli estremi periodi del suo regno, e lo rendette crudele. Onta incancellabile si acquistò colla dura prigionia, e successiva de-

capitazione del celebre Boezio Severino, e co' supplicj di Simmaco suo suocero, e del Pontefice Giovanni primo imputato di parteggiare per l'Imperatore d'Oriente, onde il rimorso lo trasse a morte dopo 38 anni di regno il 30 Agosto 536. Poco felice nella sua discendenza, invano la saggia Amalasunta sua figliuola procurò di consolidare il dominio d'Italia nel fanciullo Atalarico all' ombra della protezione di Giustiniano Imperatore d'Oriente, che questi fu vittima ben presto di giovanili disordini, essa stessa associato avendo al trono il suo cugino Teodato, che reggea la Toscana, fu ingratamente da esso caricata di lacci, e tratta a perire di morte violenta nell' isola volsiniense.

E qui incomincia la nuova lotta fra' Greci, e Goti, che straziò più anni la misera Italia, e preparò la discesa di nuovi barbari nel suo seno. Il celebra Belisario dopo la conquista della Sicilia, mette piede in Italia, e sotto le mura di Reggio ha un primo favorevole scontro, che lo rende padrone di Napoli abbandonata al saccheggio, ed alla distruzione. Vitige successore dell' ucciso Teodato abbandona Roma, che riceve il greco Generale, mentre il suo luogotenente Costantino coglio presso Perugia nuovi allori. Ma presto l'armata de' Goti col suo Re alla testa in seguito di sanguinosa azione alle porte di Roma, stringe quella Capitale di assedio, e giunge al punto di sorprendere con improvviso assalto la Mole Adriana, d' onde si respingono gli aggressori colla distruzione de' preziosi monumenti di scoltura, ch' esteriormente l'ornavano, e che lanciaronsi alla rinfusa sul nimico. L'energica difesa da Belisario continuata per oltre un anno rende immortale il nome di quel Duce, che colla sua spedizione nel Piceno obbliga finalmente l'inimico a scioglierlo, e portare nell' alta Italia il teatro della guerra, ove i Franchi condotti dal Re di Austrasia sotto nome di alleati de' Goti moltiplicando il disordine faccan bottino per proprio conto. I lunghi conflitti racchiudono finalmente Vitige a Ravenna, ch' espugnata dopo breve ossidione apre a Belisario le porte, ed offre il gotico scettro a quel Duce, ch' eroicamente il rifiuta, e manda a Costantinopoli il Re prigione. Richia-

mato però in Oriente il supremo Condottiere, l'inerzia, e la venalità de' greci uffiziali danno campo a' Goti di assumere di nuovo guerriera attitudine, e dopo le precarie comparse d'Ildebaldo principe visigoto per contrastar la corona ad Uraja nipote di Vitige, e quindi di Ararico principe de' Rugj, si presenta l'animoso Totila ad assumere il comando della Nazione. La sua spada si fa largo tra gli ammolliti Greci. Il Piceno, la Toscana, e tutta l'Italia meridionale sono riconquistati, e Napoli prova nello arrendersi gli effetti della virtù benefica, e della giustizia esemplare di questo Principe, cui di barbaro il nome mal si addicea. Finalmente Roma è assediata, e Belisario reduce dall' Oriente eseguisce invano un ardito tentativo per salvarla. Nella notte del 16 al 17 Dicembre 546 Totilia vi entra per tradimento di quattro soldati isaurici, che aprono all' armata un sentiere. La vita de' cittadini, il pudor delle vergini son salvi per le cure di lui, che rattiene la foja de' soldati anelanti al saccheggio, finchè il giorno apparisca. Le preghiere del Diacono Pelagio, e la virtù della pietosa Rusticiana moglie di Boezio temperano l'ira di Totila contro l' infedeltà de' Romani; i consigli di Belisario ne impediscon la giurata distruzione. Solo in qualche parte delle sue muraglie fu smantellata, e per quella breccia vi rientrò Belisario, quando Totila percorrendo la Calabria lasciato vi avea troppo debole guarnigione. Ma poco dopo vi ritorna il Re goto col grosso delle sue forze, rompe i Greci, e per la intercessione di S. Benedetto, che avea già visitato a Monte Cassino, vi rientra con amichevoli modi, ed intende ad abbellirla, e ripararne le fortificazioni.

A ristabilire la fortuna imperiale muove intanto dalla Dalmazia l' Eunuco Narsete, e disbarcato appena a Ravenna, vola colle sue forze all' incontro di Totila, e presso al villaggio di Capra, o Caprile sulle falde della Verna si combatte la ostinata, e sanguinosa battaglia, che terminò colla sconfitta totale de' Goti, e colla morte dell' intrepido Re, il quale dovette soccombere alle ferite. Gli avanzi del disperso esercito ragunati a Pavia pongono la corona sul capo del bravo uffiziale Teja, che

non men coraggioso di Totila, e non meno infelice, invano si coprì di gloria con prodigj di maschio valore venuto presso Nocera di Campania a giornata con Narsete, che morì da prode fra l' armi e cadde con lui la gotica Monarchìa dopo il corso di 77 anni. L'evirato Narsete potè dirsi allora il Sovrano d'Italia, di cui appellossi Duca. Mentre però occupavasi di ricuperare le poche piazze ancor difese dai Goti, irrompevano dalle Alpi gli Alemanni condotti da Leutari, e Buccellino, ed i Franchi capitanati da Amingo, e Vidino. Dediti alla rapina, ed alla strage desolaron questi per più anni l'Italia tutta, che da ogni lato percorsero, e Narsete ebbe senza posa ad esercitar le sue armi contro di essi, finchè la morte di Buccellino con trentamila de' suoi in riva al Volturno, e la vittoria riportata all' Adige sui Franchi colla prigionìa de' lor Duci gli permise di respirare, ed attendere alle cure del governo, per le quali meritò i più alti encomj, morto però in Roma nel 567 col rammarico della più ingrata corrispondenza.

Orda di barbari ancor più fatali all' Italia minacciava di forzare il consueto passaggio delle Alpi Giulie, quando Flavio Longino spedito a rimpiazzar Narsete fissava in Ravenna la sede del governo imperiale, ed incominciava la serie degli Esarchi. Eran questi i Longobardi, che dopo distrutti nella Pannonia i Gepidi, e distribuite le loro terre agli Avari ed Unni, attratti dalla seducente pittura dell' Italia, che faceano i reduci loro compatriotti stati ausiliarj di Narsete, agognavano a sì vantaggioso conquisto. Alboino loro Capo disposto a secondare l'eccitamento a vendetta datogli dallo stesso greco Generale defunto dopo la sua destituzione, e vantando pretesi diritti alla successione gotica, come pronipote di Amalafreda sorella di Teodorico, e nipote di Teodato figlio di Amalafrada, nel giorno di Pasqua, che fu il primo di Aprile 566, sboccò dalla Pannonia alla testa de' suoi, de' Sassoni alleati, e de' Bulgari, Sarmati, Svavi, Norici, ed altri stranieri allettati dall' invito colle loro mogli, figliuoli, e bagagli, e penetrò nel Friuli, e nella Venezia, dando nuovo sacco ad Aquileja, il di cui Patriarca riparò a Grado, e gli abitanti nella sorgente Metropoli

del vicino estuario. Ben presto Mantova, la Liguria, l'Umbria, e gran parte della Campania si arrendono. In Milano viene Alboino acclamato Re col presentarglisi la picca secondo l'uso della Nazione longobarda il 6 Settembre 469. Sola Pavia resiste per più di tre anni, e sebbene minacciata dell'ultimo eccidio, viene prescelta a Capitale del nuovo Regno, la contrada abbandonando il prisco nome di Gallia Cisalpina prende il nome di Lombardia, e si fondano contemporaneamente i Ducati del Friuli, di Spoleto, di Benevento, ed altri molti, che furono il fondamento del sistema feudale. L'Esarca avea dato l'esempio di nominar Duchi a Roma, e Napoli, ma dessi non erano, che magistrati civili, ed amovibili, senz'ombra alcuna di autorità sovrana. Dopo che la orribile vendetta della famosa Rosmunda tolse al Conquistatore e regno e vita, fu Clefi innalzato al soglio dal voto unanime de' Duchi, e colle stragi, devastazioni, e confische segnalò la sua barbarie. Minaccioso presentossi colle sue truppe al Foro Cornelio, ove costrusse Imola, e ne presentirono l'estremo fatto Ravenna, e Roma. Disparì ratta una sì tetra meteora, e disgustati i Longobardi stessi della dispotica autorità istituirono un governo federativo aristocratico composto di trenta Duchi per lo più elettivi residenti nelle primarie città. Tutta la bassa Italia oltre Benevento, ed i principali luoghi della costa adriatica si mantennero in fede dell'Impero Greco a tale ridotto di debolezza, che non ebbe ad onta di transiger co' Longobardi, col guarentirsi i reciproci possessi nello stato, in cui si trovavano, mentre i Sommi Pontefici in Roma acquistavano diritto alla riconoscenza de' desolati popoli, su' quali esercitavano il dolce potere di patrocinio, che li compensava della imperiale oscitanza, e della venalità de' Duchi, che annualmente s'inviavano a governarla. San Gregorio Magno, e Paolo Diacono ci han fatto il più patetico quadro dell'anarchico Regno de' Duchi longobardi durati per soli dieci anni, dopo i quali temendosi per le minaccie del Re de' Franchi suscitato dall'Imperatore la totale dissoluzione, si credè di ripararvi coll'invocar di nuovo il governo regio, e fu presentata la picca ad Autari figliuolo di

Clefi, di cui i Duchi mantenendo una parte delle loro prerogative addivenner vassalli. Dapprima i successi militari nel nuovo Monarca, e quindi trattati lo collegarono i Franchi, che più volte irruppero con danno nell' italico territorio per ajutare i Greci, e le conquiste nell' Istria, in Toscana, in Puglia, ed in Calabria si estesero, e si consolidarono. Napoli, Gaeta, Amalfi, Sorrento, Salerno, la Pentapoli Picena, Ravenna, e Classe ritolta al Duca di Spoleto, Faroalde, che se ne era impossessato, furono oltre il Ducato di Roma le sole città devote all' Impero. Teodolinda di Baviera cooperava molto col suo senno a' progressi del Re Autari suo marito, e la Nazione deferì al voto di lei per la elezione del successore Agilufo Duca di Torino, ch' ebbe col Regno la sua mano, e fu il primo Re cristiano della Nazione longobarda, e primo cinse la celebre Corona di ferro. Or l' uno or l'altro de' Duchi continuarono la serie di questi Sovrani, e le private loro gare, nelle quali i Franchi sovente intervennero, le brevi correrie degli Avari, e degli Schiavoni nel Friuli, e nell' Istria ed i monotoni conflitti coi Greci, che andaron sempre maggiormente perdendo terreno, sono i soli notevoli fatti del secolo settimo, trovandosi degni di menzione il Re Rotario già Duca di Brescia come il fondatore della longobardica legislazione, ed il valoroso Grimoaldo già Duca di Benevento, che vi pose l'ultima mano. Nell' anno 697 le isole venete, che sebbene comprese nel governo dell' Istria, reggeansi col mezzo di tribuni, cangiaron la forma delle loro istituzioni, e piantarono le basi di una potentissima repubblica colla elezione del primo Doge.

Mentre il migliore fra' Re longobardi Liutprando adoperavasi di riformare, ed ampliare il Codice nazionale, e prosperamente reggeva i suggetti suoi, l' ostinazione di Leone terzo l' Isaurico Imperatore di Costantinopoli nel bandire il culto delle immagini gittava nella Italia le faville d' un vasto incendio, che dovea cangiarne la faccia. La fermezza del religioso Pontefice Gregorio secondo ajutata dall' unanime consentimento de' Longobardi, de' Veneti, e de' Romani, che deposero per un tempo le consuete rivalità loro, sostenne la purità de' catto-

lici dogmi contro l' Editto imperiale, ed alienate per tal motivo dalla orientale sudditanza, la stessa Ravenna con molte città dell' Esarcato, e del Piceno si sottomisero a Liutprando, che ne fece omaggio alla Chiesa, ad eccezione della Metropoli, di Classe, e di Cesarea, mentre contrassegni di volontaria dedizione ne' popoli ponevano il suggello agli anteriori titoli del pontificio dominio. Solo il Ducato di Napoli, e la parte di Magna Grecia dominata dall' Imperatore non iscosse il giogo. Vani sarebbero stati gli sforzi dell' Eunco Eutichio spedito da Costantinopoli per ripare i disastri, se Liutprando, cangiato consiglio ed irritato da' varj Duchi ribelli non avesse alle imperiali unito le sue armi, marciando unanimi i due eserciti alla volta di Roma, ed accampandosi ne' prati esterni della Mole Adiana. Valser però le preghiere di Gregorio a disarmar il Re longobardo, che videsi in compagnia del Pontefice venerare la tomba de' Principi degli Apostoli, ed appianare le differenze politiche con Eutichio. Ma persistendo l' Imperatore Costantino Copronimo nel voler sostenere, e diffondere l' eresia degl' Iconoclasti, e minacciando di apportare all' Italia nuovi danni, mentre dall' altro canto nuove scissure avean fatto anche a Liutprando riprender le armi, il Terzo Gregorio si volse ad implorare soccorso a' Franchi vaghi già da gran tempo di estendere all'Italia i conquisti, coll' inviare una solenne ambasceria a Carlo Martello, possentissimo Maggiordomo di Palazzo in quella Corte. In questo però vacata la Romana Sede, vi ascese Zaccaria, che fermò quasi subito personalmente la pace in Terni col Re longobardo, e n' ebbe in dono varie città del Ducato di Roma, della Sabina, e del Piceno da lui conquistate, vestendosi ancora della qualità di mediatore per la pace cogl' Imperiali, che ottenne col recarsi di nuovo presso Liutprando a Ravenna. Ma morto questo illustre Sovranno, e l' imbecille suo figliuolo Ildebrando, dopo l' abdicazione di Rachisio, che indossò a Monte Casino la cocolla, Astolfo agevolmente pose fine all' Esarcato che afflitto avea per 184 anni l' Italia, impadronendosi di Ravenna nel mese di Giugno 752, e fugando per sempre Eutichio, che si procurò a Napoli asilo. Il Pontefice Stefano terzo s'in-

trometle senza profitto per ottenere a favore dell' Impero la restituzione dell' Esarcato, ed intimorito de' progetti ambiziosi di Astolfo, nè dal debole Imperatore solo intento alle religiose controvesie potendo sperare ajuto, si reca egli stesso in Francia a negoziare col Re Pipino, che avea già rovesciato la dinastia de' Merovingj, e crea il medesimo con i suoi figli Carlo, e Carlomanno Patrizi di Roma, ponendo la Chiesa sotto la protezione di essi. Innalza Pipino il grido di guerra contro i Longobardi, e poco appresso batte Astolfo, valica le Alpi, e racchiusolo in Pavia l' obbliga a comprar la pace colla restituzione dell' Esacrato. Ma nel seguente anno muovendo egli con oste poderosa verso Roma con manifesta infrazione de' patti, torna Pipino ad investir Pavia, e non accorda pace che a prezzo d'oro, e colla cessione ulteriore a' Romani della città di Comacchio. Di tutti i luoghi ceduti prende a nome di Pipino il possesso l' Abate di S. Dionigi Fulrado, il quale ne depone sull' altare di S. Pietro in Vaticano l' atto di Donazione a favore della Chiesa. Le successive quistioni del Re Desiderio succeduto ad Astolfo co' Sommi Pontefici Stefano terzo, ed Adriano primo intorno all' Esarcato di Ravenna, ed al Ducato di Roma chiamarono in Italia con formidabile esercito Carlomagno, cui alle falde dell' Alpi si oppose sì debolmente l' armata longobarda, che sbandata si dissipò in pochi istanti, e rimasero chiusi Desiderio in Pavia, ed il suo figliuolo Adelchi in Verona, mentre il vincitore Monarca veniva acclamato nel Vaticano Re de' Franchi, e de' Longobardi, e Patrizio di Roma da' popoli riconoscenti. Adelchi ebbe la ventura di fuggir libero alla Corte di Costantinopoli, e Desiderio rimasto nella presa di Pavia prigioniero pose fine coll' anno 774 alla longobardica dominazione dopo due secoli, e terminò la vita in un chiostro, prendendo allora Carlo il titolo di Re d' Italia, ed associandovi il suo secondogenito Pipino. I più possenti fra' Duchi tentarono in seguito di far risorgere il nome longobardo, ma le forze di Carlo sventarono ogni disegno, e la ribellione avvenuta in Roma per l' elezione di Leone terzo, guidò quel Pontefice ad implorare più validamente l' ajuto dell' Eroe francese, che nell' anno 800

dopo averlo ripristinato nella Cattedra di S. Pietro, ricevette dalle sue mani la corona, ed il titolo d' Imperatore d' Occidente.

La continuazione del regime feudale, di cui Carlomagno non cambiò che i nomi in Italia collo istituire Marchesi, e Conti, il deplorabile uso di dividere fra più figli, e fratelli le regioni del nuovo Impero occidentale, l' alterigia ambiziosa de' Duchi longobardi superstiti, e specialmente di quelli di Spoleto, e del Friuli, il crescente potere de' Pontefice, e della Repubblica di Venezia, e le guerre dovutesi sostenere nella bassa Italia per la invasione de' feroci Saraceni, rendettero fluttuante, e ben presto ridussero al nulla la possanza degl' Imperatori Carolingi, che tennero per lo spazio di 114 anni il Regno d'Italia, e lasciarono esposto colla morte di Carlo il Grosso avvenuta nell' anno 888 ad innumerevoli calamità, e disastri. Perchè Berengario Duca del Friuli fu proclamato Re d' Italia, mentre Guido Duca di Spoleto tentava d' impadronirsi della Monarchia de' Franchi, ma non essendogli riuscito il progetto incominciò la terribile lotta fra i due competitori per l' italica corona, e Guido vincitore del suo rivale presso Piacenza non solo la cinse, ma fu anche proclamato Imperatore dal Papa Stefano quarto, ed associò nella sovranità Lamberto suo figlio. Le due fazioni combatterono nella vacanza della Santa Sede per l' elezione del Papa. Sergio, e Formoso eletti dalle due parti seguirono la varia fortuna de' due competitori, mentre Arnolfo Re di Germania discese a ricollocare Berengario sul trono, ed in capo a due anni eccitato da Formoso accorse a Roma, e discacciato Sergio si fè coronare Imperatore anch' egli. Ai vani sforzi di Lamberto, e di Adalberto Marchese di Toscana altro pretendente al Regno rimase pure superstite Berengario, ma lo spirito di partito insignoritosi degl' Italiani fece discendere Ludovico di Provenza, cui il Papa Benedetto quarto diede la corona imperiale. Berengario però non tardò a vincerlo presso Verona, segnalando poi i primi anni del secolo decimo col discacciare totalmente i Saraceni che devastavano la bassa Italia, mentre gli Ungheri faceano a più riprese micidiali correrie nella Lombardia. Giovanni decimo lo coronò Imperatore,

nè alcun meglio di questo Sovrano d'italica origine sarebbe stato atto a felicitare la patria sua, se il demone della discordia non avesse sempre attraversato i suoi disegni. Gl'irrequieti popoli non cessarono d'invitare gli stranieri a lacerare la penisola, e Rodolfo Duca di Borgogna s'intruse nell'Italico soglio, ma non tardò Ugone Conte di Arles a disputarglielo, e l'uno in Pavia coronossi, l'altro in Milano. Discacciati a vicenda, regna per pochi istanti Lotario secondo figliuol di Ugone, e ricusando Rodolfo di tornar dalla Borgogna a nuovi contrasti l'unanime consenso porge lo scettro a Berengario secondo Marchese d'Ivrea che vien coronato col suo figliuolo Adalberto. Ma i tirannici modi di lui, ben presto ne alienano gli animi, ed i comuni voti si rivolgono al sassone Ottone, di cui alto suonava la fama, e che colla liberazione di Adelaide sorella di Lotario secondo fatta sua sposa erasi già guadagnato molti suffragj. Al suo discendere in Italia le truppe di Berengario si sbandano, ed egli è coronato in Milano Re d'Italia dall'Arcivescovo Gualberto, ed in Roma Imperatore di Occidente dal Papa Giovanni undecimo, e dopo il lungo assedio di San Leo trae seco in Germania prigioniero il rivale. Estende egli alle estreme parti della penisola tuttor soggette all'Impero d'Oriente i conquisti suoi, meritamente rimunerato per l'ecclese sue prerogative col titolo di Grande. Commendevole del pari, ma men fortunato il secondo Ottone campò a stento dalla rotta, che i Saraceni fatti ausiliarj del greco Imperatore gli dettero nella Calabria, ed Ottone terzo, che mancò nella prima adolescenza, bastò a reprimere, e punir colla morte il prepotente Crescenzio, che dell'Imperatore, e del Pontefice e dispetto esercitava dispotica autorità sulla plebe romana. L'Italiano Arduino Marchese d'Ivrea, e discendente di Desiderio, ultimo fu de' Re nazionali, che combattuto dall'Imperatore Arrigo di Baviera ebbe a cedergli finalmente.

Ed eccoci all'undecimo secolo, in cui i Grandi d'Italia dal peso sopraffatti della dominazione straniera, fluttuarono lungo tempo per contrapporre un Principe francese a' passati Sovrani tedeschi, ma non ispirando i sempre discordi voti fiducia

alcuna nè a Roberto inviato ad assumere per esso , o per Ugo suo figlio la corona , nè a Guglielmo quarto d' Aquitania , stanco dell' interregno anarchico l' Arcivescovo di Milano Eriberto si volse al Duca di Franconia Corrado il Salico eletto Imperatore, che non tardò ad afferrare l' occasione , e ad innoltrarsi nella Lombardìa , ove malgrado l' ostinata dissidenza de' Pavesi, venne coronato Re , e contradistinse il suo avvenimento al trono colla famosa legge organica su' feudi emanata in Roncaglia, che rassicurò i minori vassalli dall' arbitrario spoglio , cui andavan soggetti per parte de' grandi feudatarj , e che fecesi in seguito dipendere dal regio assenso. Nè lungo però , nè tranquillo fu il suo regno, che i Grandi stessi mal sofferenti del freno ad essi imposto dalla regia potenza, si accostarono alla fazion popolare, ed il desiderio fomentarono , che in tutte le contrada italiche sordamente manifestavasi di emanciparsi. Quindi le controversie fra il Sacerdozio , e l' Impero , che funestarono il Regno degli Arrighi, le rivoluzioni de' servi, e de' valvassori, l' emigrazioni italiche prodotte dalle crociate fortificarono i governi municipali , e le alleanze, che molte città fra loro contraevano. Venezia , Genova , Amalfi , e Pisa incominciavano a riempire della lor fama anche le remote contrade , i Marchesi di Toscana, e di Susa sovraneggiavano ne' loro estesi territorj, e faceano strada alla preponderanza della Contessa Matilde , e della Marchesana Adelaide , gli Arcivescovi di Milano , e di Ravenna racchiudevan in se soli la somma del potere, e regnavano nell' opinione de' popoli, suddiviso il Ducato di Benevento in grandi , e piccoli feudi appena un' ombra serbava di dipendenza, e solo un piccolo canto della Puglia , e della Calabria riconosceva ancora l' Imperatore d' Oriente , che spediva un *Catapano* a governarlo, ed era spesso alle prese co' Saraceni annidati nelle roccie del Monte Gargano. In questo però compariva su quelle arene piccolo stuolo di avventurieri Normanni, che in poco d' ora bastarono coll' esempio delle valorose prodezze loro a scuotere dal letargo quei popoli imbelli, ed a fondarsi un fiorentissimo Regno colla espulsione totale de' Saraceni , e colla distruzione di ogni traccia di dominio greco ,

Terminata nel generale Concilio Lateranese la lunga quistione delle investiture fra il Pontefice Callisto secondo, e l' Imperatore Arrigo quinto parea, che respirar dovesse l' Italia. Ma le scissure nate in Germania fra Lotario III di Sassonia, e Corrado III di Svevia divisero anche le contrade italiche in due partiti, maggiormente resi turbolenti dalle moltiplici pretensioni dei Principi italiani, e dallo scisma insorto nella Chiesa tra Innocenzo secondo, e l' Antipapa Anacleto. Tutto però giunse mercè le istancabili cure di San Bernardo cotanto della religione, e dell' umanità benemerito, a pacificarsi nel famoso Concilio tenuto a Pisa, e succeduto poi tranquillamente l' emulo Corrado a Lotario, che avea colle armi detronizzato Ruggieri Duca di Puglia, e Calabria, giugne anch' egli a stabilire perennemente col pontificio assenso il Regno delle due Sicilie.

Scene più sanguinose preparavansi all' Italia nell' ascensione al trono imperiale di Federico primo di Svevia detto Barbarossa, poichè la maggior parte delle città di Lombardia avevano già adottato libero popolar reggimento. Fausti sembravan gli auspicj di questa elezione, perchè nato essendo il nuovo Imperatore da Federico il Guercio Duca di Svevia discendente dagli Arrighi di Ghibelinga, e da Giuditta sorella di Guelfo sesto, capo della casa di Alidorfio, era egli il frutto del vincolo d'amistà, che univa finalmente queste due potentissime famiglie da gran tempo rivali, e perturbatrici della pubblida tranquillità. Ma giammai più feroce non dispiegò l' idra delle fazioni il settemplice capo, quanto in questo duodecimo secolo, mentre postosi in animo Federico di distruggere le nascenti repubbliche empì la Lombardia di stragi nella sua prima discesa, in cui Adriano quarto coronollo, e nella seconda portò a Milano l' ultimo eccidio. Aggiungevasi a tanti guai il tentativo benchè infruttuoso dell' Imperator d' Oriente Manuello padrone di Ancona, e di altri luoghi dell' adriatica costa, per ricuperare la bassa Italia, fomentato anch' esso di discordie, e lo scisma per la elezione di Alessandro terzo contrastata dall' Antipapa Vittore sostenuto da Federico, che diede l' ultima spinta alla formazione della gran lega lombarda contro l' Imperatore, ed alle parti Guelfa, e Ghi-

bellina. Allorchè diffatti mosse per la terza volta Federico dalla Germania a sostegno di Vittore, punto non curando i tumulti dell' alta Italia, cercò di sorprendere Ancona, che resistè intrepida alle seduzioni, ed alle armi tedesche, ed obbligollo a formarne l' assedio. Intanto convennero nel Monastero di S. Jacopo in Pontide fra Milano, e Bergamo i deputati delle principali città lombarde, e giurarono di provvedere alla salvezza della Patria, a che eccitavali l' italiano liberatore Marchese Obizzo Malaspina. Ajutarono i dispersi Milanesi a rientrare nella desolata città loro, ed in onor del Pontefice edificarono la città di Alessandria. Tanto terribile fu il primo apparato della Lega, che Federico riparò prudentemente in Germania, ma sol colla idea di ragunare maggiori forze ad opprimerli. Susa diffatti fu la prima a sperimentare gli effetti della vendetta, ma ben presto si offrì agli eserciti tedeschi un insuperabile scoglio in quell' Alessandria, che non contava ancora sei anni di origine. Senza muraglie, senza tetti, bastarono i cóllegati ivi racchiusi a resister più mesi: e sebbene Federico ricorresse all' inganno promettendo ad essi pace, per attendere di Germania i rinforzi, pure i prodi Italiani si fecero a preoccupare i passaggi, ed obbligarono l' Imperatore a ricevere battaglia fra Legnano, e Ticino il 29 Maggio 1176, e sì lo sconfissero, che per più giorni si dubitò della sua vita, e fu ridotto all' umiliante condizione d'implorar pace dal suo più acerbo nemico il Papa Alessandro terzo, il quale non omise gl' interessi della Lega, e dopo il solenne Trattato, che personalmente i due Sovrani stiporono in Venezia, si sospesero le ostilità colle città lombarde, ed un primo congresso a Piacenza fissò le basi della famosissima pace di Costanza, in cui fu la libertà d' Italia pienamente consentita, e non si riserbarono i germanici Imperatori, che vani titoli, e sterili atti di omaggio. Tale memorando avvenimento ebbe luogo il 25 Giugno dell'anno 1183. „ Così le città italiane (dice in proposito un egregio analizzatore della storia di que' tempi) non avessero abusato della forza una volta conse-
„ guita, impiegandola prima nel dissolvere quel punto di unio-
„ ne, e centro di governo, che solo poteva conservare colla

„ unità anche la prosperità del Regno: e poscia logorandola nel
„ distruggersi a vicenda l'un l'altra, spianando così la strada a
„ tanti tiranni, che dopo sfigurarono il bel corpo d'Italia con
„ fatali smembramenti, che hanno impresso negl' Italiani il ca-
„ rattere di perpetua discordia!

Morto il vecchio Federico per l'esizial bagno nelle acque del Cidno, mentre i Saraceni inseguiva nella Terra Santa, il fiero Arrigo Sesto ereditò l'Impero, e per i diritti acquistati nel connubio colla Imperatrice Costanza si volse a detronizzar Tancredi Re di Puglia, e sebbene infelice fosse l'esito della prima spedizione, mal potè schermirsi il pupillo Guglielmo, a Tancredi suo padre succeduto, dalla nuova aggressione delle forze imperiali da' sussidj genovesi, e pisani ingrossate, e venne a capo l'Imperatore di distrugger la normanna, e stabilir la teutonica dinastia. Le stragi esecrande, onde fu nelle due Sicilie il suo trionfo macchiato, gli meritaron l'aggiunto di *crudele*, e l'abbomino de' posteri. Intanto con enorme scandalo volgevan contro il proprio seno le armi civili le repubbliche toscane, e lombarde. Per disputarsi il dominio di Borgosandonnino i Parmegiani, ed i Piacentini vennero a contesa, e trassero in essa per sì frivola cagione dall' un lato Cremonesi, Reggiani, Modonesi, Pavesi, e Bergamaschi, dall' altro Milanesi, Bresciani, Comaschi, Vercellesi, Astigiani, Novaresi, Alessandrini. Poco appresso sanguinose mischie ebber luogo fra' Ravennati, e Ferraresi, fra' Milanesi, ed i Pavesi irreconciliabili nemici, fra' Genovesi, e Pisani. Maggiori erano anche le gare delle repubbliche co' Principati, e fra' Torinesi, ed i Conti di Savoja, fra gli Astigiani, ed i Marchesi di Monferrato, e solo gli Estensi ebbero nel parteggiar per i Guelfi fortuna maggiore. In mezzo a tali disordini dopo il breve regno del suo emulo Ottone quarto incominciò le sue imprese Federico secondo. E sebbene il Pontefice Onorio terzo ne avesse spalleggiata l'elezione per frenare l'orgoglio di Ottone, concepì presto un giusto timore, che l'unione della bassa, e dell' alta in un sol capo addivenisse fatale. Quindi nell' anno 1225 si rinnovò la Lega Lombarda, alla quale accederon pure varj principi, rimanendo però molte altre cit-

tà, e Signori fedeli all' Impero. La meditata impresa di Terra Santa portò gli animi alla pace, finchè Federico fu assunto, ma il sollecito suo ritorno, e le ostinate contese co' Papi riaccesero ben presto guerra desolatrice fra' Guelfi, e Ghibellini, e le più terribili atrocità si commisero in ogni lato della lacerata Italia, che continuarono durante il lungo interregno, con che si chiuse il Secolo decimoterzo. Fu in questo tempo, che Manfredi bastardo di Federico Secondo a pregiudizio del legittimo erede Corradino salì sul trono di Puglia, e riuscì sì fatale alla parte guelfa nella battaglia d' Arbia, che il rese padrone della Toscana. Mosse poco dopo invitato dai Pontefici Urbano, e Clemente quarti il Conte Carlo d' Angiò co' suoi provenzali, ed ebbe in Roma la Corona di Sicilia, di cui si mise al possesso colla vinta battaglia di Benevento, ove Manfredi rimase usciso; ed i suoi prigionieri. Un solo Barone Pugliese osò ribellarsi, e fu Corrado Capece, la di cui sconsigliata impresa condusse a tragico fine il misero Corradino, ultimo rampollo della Casa di Svevia. Al Re Carlo accedetter pure varie città lombarde, mentre altre si opposero virilmente a' suoi progressi, e finalmente l' orribile massacro de' Vespri Siciliani partì in due la monarchia, chè la dinastìa aragonese nell' Isola, e l' angioina nella Puglia furon seme di guai sovente riprodotti. Le repubbliche italiche decadevano intanto ognor più, ed i Grandi incominciarono in esse ad innalzarsi col modesto titolo di protettori cangiato a poco a poco in aperto dominio. Il celebre Rodolfo di Habsburgo, sebbene fosse del titolo di Re dei Romani rivestito, non ebbe mai agio di badare alle cose d' Italia; tanto quelle di Germania il tennero occupato. Vi scese dappoi l' Imperatore Arrigo VII. di Lucemburgo Principe di ottime speranze, ma tranne le sue coronazioni in Milano, ed in Roma, nulla potè operare, chè morte il prevenne. Animossi nel nuovo Interregno il Re Roberto di Puglia a riconquistare l' Italia, ma n' ebbe scorno nella prima sua impresa, rimanendo il suo esercito sconfitto nella battaglia di Montecatini dal Duce Ghibellino Ugoccione della Fagginola, e sebbene di persona assistesse i genovesi nel biennale famoso assedio, che da' ghibellini soffrirono, non potè giu-

gnere a capo de' suoi disegni. Precarj furono i conquisti dell'Imperator Bavaro Ludovico, del Re boemo Giovanni, e dell' Imperatore e Re Carlo quarto suo figliuolo sull'Italia, chè ratto, ed umiliante fu il loro ritorno alle germaniche terre. Ma il peggior flagello, che contaminasse il secolo decimoquarto, fu la introduzione del nuovo genere di milizia composto di avventurieri d' ogni nazione, che prendevan soldo da chi più vantaggiosi faceva gl' inviti, ed a taglieggiare qualsiasi contrada si mostravan parati. Da questa sentina d' iniquità trassero i sanguinarj loro scherani que' Signorotti, che dalle merlate castella ordinavano e faceano impunemente eseguire i più atroci misfatti. Vi si aggiunser pure per colmo di mali le orribili pestilenze del 1348, e del 1361, che di un terzo diminuirono il novero degli abitanti nella Italia. Il lunghissimo interregno che dal 1378 aggiugne al 1530 non fu rotto, che da' due Imperatori Sigismondo primo, e Federico terzo, che furon Re d' Italia di solo nome. La storia di que' tempi riguarda più d' appresso l' origine de' varj Principati, che racconsolarono l'afflitta umanità col paterno reggimento, e rivolsero il genio nazionale ad acquistarsi nelle lettere, e nelle arti quel primato, di cui niuno alla chiara nostra penisola sa contender la gloria. Dessi con poche variazioni dal tempo prodotte costituiscono l' odierna Italia, e se ne avran cenni nel discorrerne le parti. Sulla fronte del celebre Carlo quinto Imperatore, e Re di Spagna posò Clemente settimo in Bologna l' italica corona, e la rinuncia di lui avvenuta nel 1555 pose termine all' ultima serie de' sovrani italici, che pervennero al numero di quaranta Re, o pretendenti Italiani, Provenziali, Sassoni, Svevi, Bavari, Boemi, ed Austriaci nello spazio di 667 anni. Dopo due secoli, e mezzo dalla rinuncia di Carlo quinto la rivoluzione francese propagata colle armi nella penisola al fallace esperimento di un violento popolare governo fè succedere l' organizazzione di un nuovo Regno d' Italia, il quale però non ne abbracciò, che una parte, ed ebbe il suo centro nella Lombardia mentre il resto dell'Alta Italia, la Toscana, e Roma si videro con indignazione pari alla sorpresa far parte dello straripato Impero Francese. La Corona di ferro cinse

A tempia di Napoleone Bonaparte nel dì 26 Maggio 1805, e dopo la dissoluzione degli eserciti suoi un nuovo reame si compose della Lombardia, e della Venezia, che per le sanzioni del Congresso Viennese venne riunito agli austriaci dominj.

Lo stato civile de' popoli italiani ha sempre portato l'impronta di quella sublime intelligenza, che fa concepire i più nobili divisamenti. Quindi ebbero essi fin da' più remoti tempi l'agricoltura in onore, e ne adattarono le leggi, ed i metodi al fecondissimo terreno di alluvione dalla pianura lombarda, ed alle terre vulcaniche del lato meridionale, nè le argillose maremme furon neglette, ed i calcarei monti dell' Appennino videro imbellito dagli sforzi dell' arte lo squallore degli scoscesi pendii. Alla coltura triennale stata in uso presso i Romani, e che negli estesi *latifondi* del Lazio per mancanza di operosità, e di braccia vige ancora, e sostituita quasi per tutta Italia la tanto più proficua coltura di avvicendamento delle piante cereali colle leguminose, e tuberose, che alterna, e moltiplica i prodotti senza impoverire il suolo. Ed ove siavi d' uopo vale anche a fecondarlo mediante il *Sovescio*, che supplisce ad ogni più atto concime. E dove la natura è più ingrata, adoperasi la coltura cananèa, che di Palestina passò cogli arabi a cangiare in giardini le neglette lande di Spagna, e da' reduci delle Crociate venne ne' nostri colli introdotta, che di olivi, di viti, di gelsi, di alberi fruttiferi son rivestiti, mentre il lino, la canape, il guado, e nel più caldo clima il cotone occupano lo spazio intermedio. Si concilia perfino colla utilità la vaghezza dei giardini, l' orticoltura si esercita nell' estese possessioni suburbane, e sebbene i naturali prati in molti luoghi soprabbondino, non si lascia di ricorrere agli artificiali, ove il bisogno lo esiga. Tanta cura, che va ogni giorno aumentando per gli assidui incoraggiamenti dalle Società agrarie opportunamente istituite, giugnerà a scuotere l' indolenza di que' pochi, che fanno meravigliar lo straniero d' incontrare in qualche parte d' Italia le desolate steppe di Barberia, e di questo prosperoso miglioramento danno già non equivoco saggio nello Stato Ecclesiastico, che più ne abbisogna, i terreni aggiacenti alle foci del Po

nell' Agro Ferrarese a mirabile ubertà dal pestifero impaludamento condotti. Ha però l' Italia il bel vanto di avere una sola quinta parte incolata delle sue campagne, mentre la Francia, che tutti supera in fertilità gli Stati Europei, non estende la coltura, che a poco più della metà delle sue terre.

Non meno remota è l' origine della navigazione, e del commercio nell' Italia a ciò dalla sua posizione fra due mari, e di rimpetto all' Asia, ed all' Affrica, mirabilmente invitata. Lungo tempo avanti la fondazione di Roma, e nella oscura epoca fra la nebbia delle favole avvolta, paventavansi i Corsali tirreni, e gl' impavidi Argonauti non sepper sostenerne senza perdita lo scontro. Non solo i due mari da essi loro denominati ma il Siciliano, il Jonio, l' Egèo furono testimonj delle loro gesta navali. Si dedusser colonie tirrene nella Sardegna, nella Corsica, e si ardì perfino traghettare abitatori nell' isola atlantica da' Punici discoperta oltre l' erculee colonne, se la gelosia di quella Nazione non ne avesse fatto aborrire il progetto. Gli acuti rostri, principale istromento delle marittime pugne, agli Etruschi si dovettero, e le ancore, di cui frequentemente si ha nelle monete loro l' emblema, sul merito di sì bella invenzione offrono momentosa congettura. Non meno però si conobber valenti gli antichi Liguri, i Volsci, i Latini, i Campani, che veleggiavano nell' Affrica, nella Gallia, nelle Spagne, come da' primi trattati rilevasi, nei quali Roma guarentì agli alleati suoi la libera navigazione. Di questi italici popoli si composero le numerose flotte romane nelle puniche guerre, e la Magna Grecia, e la Sicilia ne sostennero anche dopo la decadenza del romano imperio l' onore. E sebbene le naturali ricchezze, ed il sobrio vivere degli antichi Italiani rendessero assai limitati i bisogni, chè le biade, gli alimenti, i vini alla sussistenza ampiamente supplivano, e le lane di Puglia, di Padova, di Pollenza, le porpore Tarentine, l' oro delle miniere vercellesi non solo ai bisogni di vestiario, ma anche al nascente romano lusso soddisfacevano, pure il commercio coll' Illirio, coll' Oriente, e coll' Affrica esercitavasi con profitto, ed i splendidi seggi d'avorio, e le feroci belve che adornavano i romani spettacoli, ren-

dono di quello non dubbia testimonianza. Ma se lo spirito di conquista alle armi rivolse lo studio del romano popolo, e fè avere a que' patrizj la negoziazione a disdegno, venne poi stagione, in che l' Italia signora del mondo ne' bei tempi d' Augusto, fu maestra delle nazioni per la fioritezza del commercio. Esso devè agl' Italiani i preziosi ritrovamenti della bussola, delle cifre arabe sostituite alle romane, del *modo Italico* della tenuta de' libri mercantili desunto forse dagli antichi Romani argentarj, che per testimonianza dell' Hoffmanno ebbe tal denominazione per esser di qua passato alle estere contrade, delle utilissime trajettizie cambiali, che fecero nascere le istituzioni di banchieri, e sensali, e della Camera veneta di prestanza, che nel 1171, ponendo i biglietti garantiti dalla fede pubblica a circolare in concorrenza colla moneta coniata, dette la prima idea delle posteriori sì celebrate Banche nazionali. Qual maraviglia però se le marittime repubbliche d' Italia giunsero nel medio evo a quella sublime potenza, alla quale la celerità, ed il vantaggio delle mercantili speculazioni conduce, e se per esse unicamente si distribuissero all' Europa le arabiche, e le indiche merci, finchè l' ardimentoso Vasco di Gama non discoprì per la punta d' Affrica il nuovo passaggio? Qual meraviglia, che gl'Italiani aspirasser primi ad ampliare i confini del Mondo co' lor Viaggi ed antesignano a' principali discopritori vantassero l'impareggiabile Colombo, di cui sì felicemente cantò il ch. Gagliuffi

„ *Unus erat Mundus; duo sint, ait ille? Fuere.*

Ben deplorabile fu l' indolenza delle italiane nazioni sempre divise, e sempre rivali, a tanto beneficio, onde sole rimasero fra gli Europei a non conseguirne il profitto, e videro anzi da quel punto cadere ad esse di mano lo scettro commerciale, di cui alla Francia, ed al Belgio i Lombardi, ed i *Caorsini* (così detti da Cahors, ove stabilirono il primo emporio) avevano apparato gli originarj elementi. A' nostri dì peraltro sembra, che con nobile slancio cospirino gl' Italiani, se non a ricuperare l' avita grandezza, ad accrescere almeno la concorrenza degli esteri, e menomare il tributo, che troppo fatalmente si paga ad

essi da gran tempo per gli oggetti di manifattura, pei quali traggonsi sovente dal nostro suolo le materie prime, e quindi a noi da straniera industria foggiate ritornano. Quindi notevolmente migliorati gareggiano omai con que' di Francia i tessuti in seta, in cotone, ed in lana specialmente della Lombardia, e del Piemonte, e sostengono anche per la finezza delle tinture ogni paragone. Lo stesso dicasi delle bigiotterie, e de' lavori metallici, de' quali sin dal tempo di Numa gloriossi la nascente Roma noverando gli *orafi* fra' suoi artieri, e che toccano omai la perfezione, e delle numerose fabbriche, ed opificj, che son ordinarj nel nostro suolo. Siam però ben lontani ancora dall' attinger la meta, sebbene abbia a sperarsi, che il grido ognor crescente de' dotti propagatori dell' economiche scienze, ch' ebber culla, e volgon ora a notevole incremento in Italia, sia per infiammare i petti degli energici abitatori suoi, ai quali niun sublime concepimento è difficile, onde nelle nuove lotte d' industria, di perfezionamenti, di progressi, che dopo le ultime scene di sangue vanno sviluppando a gara le generose emulazioni, le ambizioni lodevoli, le rivalità nazionali, non si rimangano indietro, essi che nel camino della civiltà ogni europea nazione già precedettero. All' asportazione ordinaria attualmente si destinano l' esuberanti biade, ed altri rurali prodotti, e soprattutto le famigerate italiche sete, onde si forniscono il Levante, l' Alemagna, la Svizzera, e l' Inghilerra, gli oggetti di letteratura, belle arti, ed archeologia, le preparazioni chimiche, e gli stromenti matematici.

Che direm delle scienze, della letteratura, delle belle arti? Non ne fu sempre l' Italia il seggio principale? La cittadinanza agl' Italiani accordata donò al secolo d' Augusto e Cicerone e Virgilio e Orazio e Ovidio e Catullo e Properzio e Lucillo e Seneca, e Livio, mentre noverava Roma i Cesari, i Catoni, i Lucrezj, i Vitruvj, i Crassi, i Sallustj, i Varroni, e la Magna Grecia avea già prodotto un Zeleuco, un Caronda, un Empedocle, un Zeusi, un Archimede, un Iceta, che di venti secoli precedette Copernico negli astronomicj pensamenti, ed era stata creduta degna sede dall' altissimo Pitagora per fondarvi l'Ita-

lica scuola. E d' onde sorsero dopo il lungo decadimento i ristoratori d' ogni dottrina, se non dalla patria di Dante, di Petrarca, di Michelangelo, di Raffaello, di Galilei? Cose troppo note riferiremmo, ed aliene dal nostro istituto, se più ci estendessimo. Le prime Accademie nacquer fra noi, le antichissime italiche Università furon sempre il vivajo della sapienza, ed ora che le più attive communicazioni rendon universale la patria agli scienziati d' ogni contrada, ed agevolan il cambio de' pensieri colle europee genti non solo, ma co' dotti di Filadelfia, di Botanx-Bay, di Caleutta, e cogl' intrepidi perlustratori delle arse glebe affricane, non v' ha dubbio che il patrimonio scientifico degl' Italiani, che accoppia al pregio dell' invenzione quello della perfetta imitazione del Bello, da qualunque sorgente si attinga, diverrà sempre più nobile, e dovizioso. E se vera gloria posson donare gl' insanguinati allori colti ne' campi di Marte, chi può mai pareggiare l' immenso novero degl' Italiani eroi folgori di guerra da Porsenna, Camillo Ponzio, Giudacilio infino a Bonaparte, Massena, Pino, italiani tutti, sebbene i primi due fra' moderni l' adottiva alla natural Patria troppo duramente preferissero?

Nulla v' ha pertanto di sì strano, quanto lo assegnare agl' Italiani de' particolari vizj atti a deformare il carattere della Nazione. Capaci di magnanime imprese ce li dipinge la storia di tutti i tempi, ed i fasti militari delle epoche a noi più vicine hanno abbastanza comprovato.

„ . . . . Che l' antico valore
„ Negl' italici cor non è ancor morto.

Se taluni Esseri degradati si mostrano inchinevoli alla smodata voluttà, alla vendetta, alla tradigione, questo abuso delle passioni è purtroppo comune al resto della specie umana, e le statistiche de' delitti commessi nella Francia, e nell' Inghilterra, d' onde più frequenti si odono contro Italia le rampogne, non sono nè per atrocità, nè per numero in proporzione inferiori. Può solo dirsi, che la vivacità francese è negl' italiani temperata da una conveniente serietà, che mal si assomiglierebbe all' orgoglio ispano, alla inglese melanconia, alla flemma tede-

sca, salvo la maggiore, o minore esaltazione delle menti proporzionata alla gradazione de' climi. La musica, e la poesia sono passionatamente coltivate dagl' italiani, e contribuiscono a renderne gioviale l' umore. Sono anzi troppi, che vanto si dan di Poeti, o che rimar facciano quattordici versi, o che ti schiccherino improvvisando un' Ottava romanesca. Ma que' pochi, *quos æquus amavit Jupiter*, sublimano ognor più l'armonioso linguaggio delle Muse. La danza rallegra le geniali conversazioni, ed uso è pur comune delle colte persone il passare il villeggiatura campestre una parte dell' anno, ed ivi tendere multiformi insidi e agli augelli. Si piacciono pure di spettacoli ginnastici, aerostatici, e piroteonici.

Se vaneggiarono gl' Italiani fabbricando simulacri di false Divinità prima che il lume della rivelazione su lor rifulgesse, meno strani delle greche fole furono i lor pensamenti. Il gran Vejove co' suoi Consenti, o Complici, Vertunno, Voltumna, Ancaria, Cupra, e Giano quadrifronte fra gli Etruschi, Saturno, ed Opi, Fauno, Pico, Maja fra' Latini, Mamers, poi Marte, Lucezio fra gli Osci, Vesta, Feronia, Minerva fra' Sabini, il Giove Ansure, Delvenzo, Volturno fra i Volsci non furono che simbolici enti, co' quali rappresentavansi, o le sociali virtù da imitarsi, o gl' inviolabili diritti da rispettarsi. E gli Anguri, gli Aruspici, , i Fratelli Arvali, i Salj, i Feciali, le Vestali ascondevano naturali investigazioni, o salutari provvidenze, anche nell' esordio di Roma, sebbene si accusi la fiera superstizione di aver macchiato ab antico colle umane vittime le sponde del Tevere. Ma non mai in onta del costume, e della morale giunsero gl' Italiani a divinizzare il vizio, la turpitudine, il delitto, finchè non accolsero le peregrine Deità dagli stranieri introdotte. Era però riserbato nella pienezza de' tempi alla Città Eterna il vanto di addittare al Mondo il vero Sol di Giustizia, e di esercitare l' universale dominio sulle anime de' Credenti sparsi in tutta la superficie della Terra coll' Unità della Cattedra dal Principe degli Apostoli S. Pietro fondata, onde *excellit orbis una pulchritudines.* Il divin raggio della cattolica Fede ha quindi brillato sempre sulla Italia in tutta la sua purez-

za, e le persecuzioni, l'eresie, gli scismi non han servito che ad accrescerle il lustro, ed a convalidare l'immancabile celeste promessa, che *portæ inferi non pœvalebant adversus eam.* Gli Ebrei non pertanto, i Protestanti, ed i Greci scismatici vi sono tollerati, e vi conducono tranquillamente la vita, ove l'amor di viaggiare, la mercatura, o quale altra cagione li traggono a' nostri lidi.

Una lingua primitiva uniforme si parlò negli antichissimi tempi da un lato all'altro d'Italia, e dal Piemonte alla estrema Calabria lo attestano le iscrizioni dissotterrate da' dotti investigatori. Quindi l'Etrusca, l'Osca, l'Euganea, l'Umbra, ed altrettali favelle non furono che dialetti derivati da una medesima radice. Roma nel rifondere le varie istituzioni tratte dai popoli confinanti, dedusse ancor da essi il nuovo linguaggio latino, che nei tempi di sua rozzezza ne addita larghe vestigia, finchè più grave maestà, ed attici lepori trasse dall'Ellenismo. Nel medio evo le nordiche invasioni siccome alterarono le razze de' primigenj Italiani, così corruppero la favella, ed un nuovo a gergo poco a poco s'introdusse noto sotto il nome di lingua *romanza*, di cui si serbano monumenti nelle canzoni de' provenzali Trovadori. Da questo derivarono gl'idiomi di Francia, di Spagna, e d'Italia pertenenti alla famiglia delle lingue greco-latine. La maestosa dolcezza dell'ultimo, che dalla Toscana ebbe nome, leggi, ornamenti, e splendore, lo rende attissimo al linguaggio poetico, a' suoni musicali, alla letteratura, ed alle scienze. Le cure unanimi degl'Italiani adoperano di ritornarlo dopo i traviamenti di due secoli a que' limiti,

Quos ultra, citraque nequit consistere rectum.

Racchiude odiernamente l'Italia gli Stati seguenti:

1. Il Regno di Sardegna diviso in parte continentale, e parte insulare.

2. L'Isola di Corsica, o l'Italia francese.

3. Il Regno Lombardo-Veneto diviso ne' due grandi Governi di Milano, e Venezia, o l'Italia tedesca, di cui taluni brani sono compresi nel Regno Illirico, e nel Governo austriaco del Tirolo.

4. Il Ducato di Parma.

5. Il Ducato di Modena coll' Appendice del Ducato di Massa, e Carrara.

6. Il Gran Ducato di Toscana diviso in parte continentale, e parte insulare coll' Appendice del Ducato di Lucca.

7. Lo Stato Ecclesiastico.

8. La Repubblica di San Marino.

9. Il Regno delle Due Sicilie diviso in parte continentale, ed in parte insulare.

10. L' Isola di Malta, o l' Italia inglese.

La complessiva popolazione d' Italia da pochi anni notevolmente aumentata ascende a 19,980,300, nel qual numero non sono compresi gli abitanti geograficamente italiani delle altre provincie austriache, e della elvetica federazione, cioè 86,000 del Cantone Ticino, 230,000 del Tirolo italiano al di qua del Monte Brenner, 89,064 della parte d' Istria, e 92,000 della parte del Friuli già appartenenti alla Venezia; in tutto 497,064 individui dismembrati, onde l' Italia geograficamente sommerebbe a 20,477,364.

ART. I.

REGNO DI SARDEGNA.

L' ingrandimento de' diversi Stati, che la illustre Casa di Savoja possiede ne' due versanti delle Alpi sulla parte più settentrionale della Italia, ha formato una Monarchia fiorentissima, la quale sebbene abbia la Capitale, ed i più estesi dominj nella Terra-ferma, pure desunse il nome, ed il titolo dalla grande Isola di Sardegna posta nel Mare Mediterraneo. Quindi viene principalmente divisa in regione *continentale*, e regione *insulare*. Si comprendono nella prima il Ducato di Savoja, tranne piccol brano ceduto al Cantone elvetico di Ginevra, il Principato di Piemonte, il Ducato di Aosta, la Signoria di Vercelli, la Contèa di Nizza, il Marchesato di Monferrato, una parte

dell' antico Ducato di Milano, la Lomellina, un tratto del Pavese, ed il territorio della Contèa d' Angera, che trovasi oltre il Ticino. Colle ultime transazioni politiche del 1814 vi si è aggiunta la Ex-Repubblica, oggi Ducato di Genova, gli Ex-Feudi Imperiali conosciuti sotto il il nome di Langhe, e dipoi il Principato di Monaco. A propriamente parlare la parte transalpina è una geografica dipendenza della Francia, ed ha la lingua, e le maniere comuni agli abitatori del limitrofo Regno. La regione insulare abbraccia oltre la principale Isola di Sardegna tutte le minori isole, che le stanno all' intorno, ed il nuovo acquisto della Isola di Capraja. La complessiva popolazione di tutti questi paesi somma a 4,100,000 abitanti.

§. I.

REGIONE CONTINENTALE.

Delle Alpi Pennine (*in summo pennino*) che al più sublime vertice spingono sopra la valle di Aosta le creste nevose, vengono circoscritti a borea gli Stati Sardi della Terra-ferma, e confinano colle repubbliche del Valese, di Vand, e di Ginevra, Membri della Confedrazione Svizzera; il cinge dalla parte orientale il Governo milanese del Regno Lombardo-Veneto, ed il Ducato di Parma; i Dipartimenti francesi surrogati alle antiche provincie della Provenza, del Delfinato, e della Franca-Contèa, colle orintali diramazioni del Jura, ne formano il limite occidentale, e li bagna dal canto australe il mare mediterraneo. La sua maggior lunghezza è dalle sponde del lago Lemano a Nizza, ma variata essendo oltremodo la sua largura, può stabilirsi di 2,500 leghe quadre la sua superficie; La contrada poi trovasi compresa fra il 43.° 40.', ed il 46.° 30.' Lat. N., e fra il 2.° 20.', ed il 6.° 40.' l. O. del Meridiano di Roma.

La boreale catena delle sue montagne dopo lungo tratto volgesi ad occidente, ove le più alte vette delle Alpi Graje, e Coz-

zie attraversano il paese, dividendo la Savoja dal Piemonte, e col mezzo poi dell' Alpi marittime, nello abbassarsi si congiungono verso il Sud all' Appennino settentrionale, che lungo il Genovesato sinuosamente costeggia, e co' suoi prolungamenti costituisce la montuosa regione fra Torino, ed Alessandria.

E sebbene nel percorrere le principali alture, la sommità del SEMPIONE ossia il Rosboden (che fra ignudi orrendi picchi torreggia, e primo al N. E. si presenta, elevandosi per 11,000 piedi sopra il livello marino) spetti al Valese, non è a tacersi della più grande meraviglia del nostro secolo, vo' dir della famosa strada da quel Monte denominata, sublime concepimento paragonabile a quanto i Romani in quel genere ebber di grande, nella esecuzione del quale tanta gloria si acquistarono i nostri Ingegneri diretti dal ch: milanese Giaunella per la parte italica, ove si presentarono le giogaje più terribili a domarsi, senza però nulla detrarre alla meritatata fama dell' illustre Cèard, ch' ebbe a compiere la parte valesiana, e francese. Partendo da Milano, dopo traghettato il Ticino, limite de' due Stati, e costeggiato il Lago maggiore infino a Domodossola, un bel ponte di granito nell' uscire da quella città serve ad annunciare, che ivi la serie incomincia de' portenti. Rimontato diffatti per un' ora di cammino il fiume Tosa dalle sassose roccie sgorgante, si giugne al bel ponte, che quasi in aria sospeso al villaggio di Crevola sovrasta, nè minore di cento metri è la sua lunghezza, elevandosi a trentacinque l' artificioso macigno, oud' è retto, e da quel punto celebre per le archeologiche investigazioni indicantivi il più familiare passaggio di Cesare dall' una all' altra Gallia, puoi volgere alla Italia l' ultimo sguardo. Seguono le quattro stupende Gallerie sotterranee di opera italiana. La prima presso Crevola è chiamato *Dovedro*, *o Ponte-Nuovo*, e lo scalpello vi ha traforato l' enorme rupo nella lunghezza di sessanta metri a sei di altezza. Dalla vicina cava di Morgantino si trassero otto colonne di nitido marmo bianco per decorare il nazionale monumento, che tuttor giacesi sotto le milanesi mura imperfetto. Lunga dieci metri soltanto è la Gal-

lerla seconda, che dicesi d' *Yssel*, ma pregiatissima è la esecuzione del lavoro per le maggiori difficoltà superate. Fra le triste scene de' selvaggi dirupi, ed il mugghiare del torrente Doveria, che ne' precipizj s' inabissa, si perviene alla terzá maggiore Gallerìa denominata di *Gondo*. Due vaste laterali aperture illuminano tutta la sua lungezza di centottantadue metri, che costò diciotto mesi di continuo travaglio. Ivi tutto dirà a' posteri più remoti la semplicissima epigrafe: ÆRE. ITALO. MDCCCV.

Il *Ponte-Alto* mette nel resto della lunga strada tagliata nel granito, della quale tremendo è l' aspetto per la sottoposta cupa voragine, che dicesi *la Valle di Gondo*, e sorprendente la costruzione. Si lascia poi, per entrare nella bellissima quarta Gallerìa di *Algaby* lunga settanta metri, e superiore per 1279 al livello marino. E qui han termine i lavori italici, ne' quali da quattro sino a seimila operaj notte, e giorno indefessamente sudarono per costruire cinquanta ponti, e trecento due acquidotti, per innalcare dugento ottantamila metri cubici di muro, per lo trasporto di un milione cinquecento trentamila metri cubici di terra, ed altre materie, e per tagliare centonovantanòvemila ottocento metri cubici di roccia, colla esplosione di centosettantacinquemila libbre di polvere nitrica. Il villaggio valesiano del Sempione poco dista dalla estrema vetta, ove prima di arrivare; i venerandi Ospiti s' incontrano dell' antico Eremo, chè della ultimazione del nuovo, di cui gittaronsi nella spianata le fondamenta, rimane acceso fin qui il desiderio. E quali ti si destan colà rimembranze! O che di Cepione li sovvenga, che desse il suo nome a quell' Alpe, allorchè le romane legioni vi ascesero per opporsi a' primi barbari del Nord, che minacciasser l' Italia, o la sanguinosa scena ti si dipinga de' Francesi, e Tedeschi guerrieri disputantisi l' impero della Penisola nel 1799, la più profonda emozione aggiugne alcun che all'imponente spettacolo della natura. La quinta Galleria, detta *delle Ghiacciaje* ha quarantadue metri di lunghezza, e presenta la brillante veduta d' infinite colonnette dalla filtrante acqua condensata in diaccio prodotte, e che in foggia di prisma rifrangon la luce. E dopo la variata prospettiva di rupi, di ghiacciaje, e

del crescente Rodano, che inaffia talune suggette praterie, l'ultimo antro chiamato *dello Scalbet*, ed incavato in una delle più ripide roccie per la lunghezza di trenta metri, guida al solidissimo, e maestoso ponte *di Ganther*, e quindi all'altro arditissimo presso Glys sopra la Saltina di un solo arco largo trecentoventidue metri, ch'elevati piloni di sette ad otto metri di altezza prodigiosamente sostengono, ed ha così termine la parte francese dell'eccelso lavoro. Da Domodossola a Glys la strada percorre la lunghezza di quattordici leghe, ed ha una larghezza di cinque metri, fiancheggiata da bei parapetti di pietra. Altronde è sì agiata, che vi sono due pollici, o poco più di pendio per ogni metro, ed è il solo passaggio delle Alpi commodamente praticabile dall'artiglieria. L'ascensione da Domodossola alla sommità è di 1707 metri, e la discesa a Glys di 1304. S'impiegano undici ore dall'uno all'altro punto nel corso di undici poste, e mezzo, e quindici ore colle vetture. Di tratto in tratto vi si sono costruite opportune solidissime stazioni non solo pei passeggieri, ma capevoli altresì di acquartierare le truppe, che ebbero nella sua formazione frequenti occasioni di farne il tragitto.

La straordinaria opera varrà a perdonarne la straordinaria prolissità della non diseara descrizione, ed una rapida occhiata or gitteremo sul celebre Monte-Rosa, che il sardo limite non lungi dal Sempione contrassegna.

Il MONTE-ROSA è giunto a contrastaro per lungo tempo il primato alla più altissima fra le montagne dell'antico Emisfero, che or ora incontreremo. Tal'è il maestoso suo aspetto o dal centrale appennino si risguardi, o dall'alto mare nel golfo di Genova. Si estende la montagna per due leghe, e mezzo dall'O. all'E., e delli sei acuti picchi, che sporgon fuori, il maggioro si eleva a 2366 tese, ed il minore a 2147 sopra il livello marino. Dopo le rocce granitiche delle sue falde domina il serpentino fin presso alla regione del ghiaccio, quindi lo schisto micaceo composto di quarzo, e mica alternanti in lastre, e finalmente il gneis, che non differisce dal granito, se non per la tessitura laminare. Il celebre Saussure fu il primo a darne dettaglia-

te nozioni, che lo intrepido Zumstein in cinque ascensioni, l'ultima delle quali nel 1822, ha notevolmente ampliate. ***Mons Sylvius*** è l' antico suo nome, c' ha poi ceduto al vicin MONTE-CERVINO, che ne fiancheggia il lato occidentale, e giugne colla maggior sua cima a 2,309 tese, essendo il terzo in ordine fra le montagne d' Europa.

Succede poscia il GRAN-SAN-BERNARDO, detto anche ***Mont-Ioux*** e volgarmente ***Monte Deve***, dal nome romano ***Mons Iovis in summo Pennino***, volendosi che ***penn*** significasse altezza nella celtica lingua. La sua catena si estende per trentaquattro leghe, e fra l' uno e l' altro più elevato corno passa la strada, che da Martigny nel Valese conduce all' italica vallata di Aosta. L' Ospizio fondato nel 968 dal piissimo Bernardo Menthon Canonico della enunciata città, da cui ha preso il monte il moderno titolo, eccede per 1,312 tese il livello del mare, e dei quattro maggiori picchi il ***Velan*** s' innalza per 1,780, il ***Pane di zucchero*** per 1,460, la ***Chenalette*** per 1,403, e la punta di ***Dronaz*** per 1,410 tese. Gli ospitali religiosi di S. Agostino sono sommamente benemeriti dell' umanità per lo ricetto, che danno a' passeggieri, de' quali si calcola ascendere il numero ad ottomila circa in ogni anno, e per le cure, con che ajutati da' fedelissimi cani appositamente educati o gli smarriti individui rintracciano, o rendono a' sepolti sotto le valanghe la vita. I cadaveri delle vittime, che le imperversanti bufere mietono ne' due terzi dell' anno, e che il rigido clima preserva da putrefazione, serbansi in una cappella presso all' ospizio, ove ancor dopo un triennio possono raffigurarsene i lineamenti. Il gelo di nove mesi non permette, che nell' attiguo lago si nutrichino pesci, e rado erbe vegetano nell' orto de' cenobiti. La numismatica si è arricchita di molte medaglie di romani imperatori ivi trovate, e si accennan tuttora i ruderi del tempio di Giove distrutto nel secolo decimo. Le romane legioni nel primo, i longobardi nel sesto secolo, e più volte i francesi dopo la rivoluzione vi transitarono, e vi ebbero anche nel 1799 co' tedeschi un ostinato conflitto di un giorno, che li lasciò padroni del campo. Il più mirabile passaggio però fu quello del General Bonaparte nel 1800,

con trentamila soldati, entrovi molta cavalleria, e grossi parchi di artiglieria fra quelle indomite rupi per prodigio d'arte, e di umana forza trascinati in onta dell'attonito inimico. Ebbe quello esercito largo ristoro di pane, formaggio, e vino da' religiosi, rimunerati per questo dappoi con ampie largizioni. La loro Chiesa racchiude un monumento in onore del General Desaix perito in quella occasione su' famosi campi di Marengo.

A tutte però sovrasta quella Montagna, che dalla candida lucentezza degli eterni diacci, ond'è coronata, dedusse il nome di MONTE-BIANCO. Sorge desso dalla trista valle di Chamouny, che supera di 340 tese il livello del Lago Lemano, e si prolunga per cinque leghe fra le ghiacciaje, e le rocce. Facilmente si riconosce da lungi per le sue tre cime, l'una delle quali ha la figura della gibbosa schiena di un dromedario, ed elevasi a 2,462 tese sopra il mare, superando così per 96 tese il Monte-Rosa suo rivale. Vive tuttora l'instancabile Balmot di Chamouny, che ha per celebrità acquistato il soprannome di *Montebianco* per averne il primo toccata la cima inaccessibile col Dottore Paccard nel 1786, ed esservi poi asceso ben dodici volte coi più famosi geologi, risguardato però come il Nestore delle guide. Il bravo Saussure vi si condusse nel seguente anno per le sue dotte osservazioni. Lo strato nevoso, che ne ricuopre la vetta dilatandosi ne' fianchi, ha 1,500 tese di superficie, e circa 70 di profondità.

IL PICCOLO-SAN-BERNARDO dista per poco più di tre leghe dal Monte-Bianco, proseguendo verso il Sud la catena delle Alpi Graje, e dalla valle del Dora apre a quella dell'Isero il più comodo degli alpini passaggi. Nella cima taluni sacerdoti occupano il piccolo Ospizio, onde ha tratto il nome, e vi son presso due laghetti. L'altezza maggiore è di 1,125 tese. Molti dotti si combinano ad opinare, che da questo sbocco Annibale scendesse in Italia, e nel 1794 riescì agevole a' Francesi di assicurarsi il possesso di sì vantaggiosa posizione.

Vien quindi il MONTE-CINISIO posto fra le due Capitali del Piemonte, e della Savoja, il di cui punto più elevato, che dicesi *Picco di San Michele*, s'innalza a 1,500 tese. In un pic-

ciol rialto chiamato *della Maddalena* evvi l' Ospizio, con vicino uno stagno, ove si pescano eccellenti trote. Nel 1794 l' armata francese in una sanguinosa notturna battaglia data dai Generali Dumas, e Bagdelone al Barone Quinto, che i piemontesi guidava, s' impadronì degl' importantissimi ridotti nel sommo giogo costruiti. Sotto il governo imperiale francese si è nel 1805 aperta la nuova superba strada, che supera il mare per 1,060 tese.

Lungo le Alpi Cozzie il MONTE-VISO giunge all' altezza di 1.968 tese, e di sole 66 tese minore è l' Aguglia dell' ARGENTIERA, picco principale delle Alpi marittime, discosto per sette leghe circa dal Monte-Viso, che divide la valle della Stura, e dischiude l' adito alla Provenza, ed al Delfinato. Dalla montagna di CASSINO si distacca la grande ramificazione degli Appennini, che le acque del Tanaro, e della Roya separano dalle Alpi. Molti sono gli sbocchi, che diconsi anche *Colli*, per i quali si ha la comunicazione dal Piemonte con Genova, ed ambedue le amenissime sue Riviere, ove i scoscendimenti formano le baje di Rapallo, e di Spezia. I principali sono il COL-DI-TENDA, e la BOCCHETTA.

Il RODANO uscendo dal Lago Lemano bagna per lungo tratto le terre di Savoja, e vi scorron pure i suoi influenti *Isero*, ed *Arva*: Mette foce il VARO nel mediterraneo dividendo l' Italia dalla Francia fra Nizza, ed Antibo; La MAGRA poi scaturisce dall' Appennino, ed inaffia la estrema parte della Riviera ligure di Levante, gittandosi in mare al di là della Spezia presso al confine toscano. Ma il fiume maggiore è il PO, anticamente *fluviorum rex Eridanus*, che ha la sorgente nel Monte Viso, e dopo avere attraversato la Capitale della Monarchia, muove in direzione orientale verso l' adriatico, dividendo i dominj parmigiani, modenesi, ed ecclesiastici dal Regno Lombardo-veneto. Fra i copiosi influenti, che l' Alpe, e l' Appennino inviano ad arricchirlo per via, si distinguono nel Piemonte il *Dora-Balteo*, il *Dora-Ripuario*, il *Sesia*, lo *Scrivia*, il *Tanaro* colla *Stura*, ed il *Bormida*, l' *Agogna*, ed il *Ticino*, che uscendo dal Lago maggiore segna il confine di Lom-

bardia. Entra pure il Regno a parte del Lago Lemano o di Ginevra, possedendone la sponda meridionale, e del Lago maggiore, estendendosi lungo la occidentale sua riva. Il Lago Savojardo di Annecy ha la lunghezza di quattro leghe su d'una di larghezza, ed i Laghi di Bourget, di Annessi, e di Orta sono di assai minore estensione.

Il terreno è composto di una sabbiosa marna nelle valli, e sassoso ne' monti. Varia il clima secondo le situazioni, ma è sempre salubre, se si eccettuino alcuni tratti paludosi. La feracità è generale, e l'agricoltura floridissima offre cereali, canape, frutta, oltre immensa quantità di riso, che si trae dalle parti meridionali mediante il sistema d'irrigazione esteso anche alle praterie. Il vino, la seta, i tartufi, ed il pingue bestiame d'ogni specie, sono le più utili, ed abbondevoli naturali produzioni. Nelle Alpi il botanico raguna grande varietà di rare piante, e dopo i rododendri, ed i ginepri sonovi muschi, e licheni, che vegetano sino all'altezza di 14,160 piedi. Errano per que' dirupi il camozzo, la marmotta, l'ermellino, il lepre bianco, il lupo, la lince, e l'orso.

Di sostanze minerali cercherebbesi in vano altrove uguale dovizia. In poca quantità trovasi l'oro, e si calcola, che dalle miniere di S. Carlo, e di Macugnaga nella Valle Anzasca note ai Romani, e dette volgarmente *de' Cani* da una famiglia di tal nome, che ne fu nel secolo quintodecimo posseditrice, e dalle altre di Calusca nella Val Seguara, e della Valle Antrona colla spesa annuale di settantamila scudi romani si ricavino cento diciannove Kilogrammi di oro del titolo di settecento ad ottocento millesimi, e del valore totale di scudi 83,237, coll'utile di scudi 13,237, da cui sono a detrarsi scudi 432 per diritto di *signoraggio*. V'ha pure qualche miniera argentifera, molte di cobalto, manganese, rame, piombo, e soprabbonda ottimo ferro. Copiose cave di carbon fossile, di lignite, di torba, di grafite, tutti utilissimi combustibili, l'ultimo de' quali varrebbe anche a far crogiuoli, e matite. Nè mancano il cristallo di monte, l'amianto, le terre da porcellana (*Kaolin*), e de' purgatori, le pietre da sarto (*Steatite*), i talchi, i sali, la magnesia. Sommano a ven-

tiquattro le cave di eccellenti marmi d' ogni genere, di porfido, e di alabastro. Assai infine salutifere sono le acque, onde nè in Savoja, nè in Piemonte non v' ha penuria. Le migliori fabbriche consistono in seterie, pannine, stoviglie, bigiotterie, e confetture.

Al di là delle Alpi si parla l' idioma francese, al di qua l' italiano, ma il popolar dialetto è difficile ad intendersi. Possono anzi i Piemontesi chiamarsi bilingui, dacchè specialmente verso la Capitale non vi ha persona mediocremente colta, che di ambedue le favelle non si valga, ed il bel sesso ne porge l' esempio. Sembra però, che l' eloquenza, e l' amor patrio del ch: Napione, se non sono riusciti a bandir del tutto i gallicismi, che la invasione posteriore all' aurea sua Opera ha invece moltiplicati, abbian però destata una commendevole emulazione ne' sani ingegni, che tutto pongono in opera per ricondurre almen negli scritti la lingua italiana alla nativa purezza. I Piemontesi altronde sono spiritosi, allegri, e bravi nelle armi non meno che nelle scienze. I savojardi si distinguono per dolce carattere, semplicità di costume, amore al travaglio, ma in genere la popolazione è più povera, e ne emigra annualmente una parte in Francia a rintracciar col lavoro la sussistenza. Deono al commercio i Genovesi la loro prosperità, nè si può improverarli di esercitarlo senza la dovuta accortezza, ed economia.

Numerosi sono gli stabilimenti di pubblica istruzione, sparsi nel Regno e distinti in Collegj, e Convitti; Dalle due Università celeberrime della Metropoli e di Genova si diramano i più forti eccitamenti, per ampliare i confini dell' umano sapere.

Fra gli Ordini Equestri, il Supremo della Santissima Annunziata è il più illustre, fondato dal Conte Amedeo Sesto detto il Verde nel 1361. col profano titolo di *Collana d' amore*, e rivolto a pio scopo colla odierna denominazione dal Duca Carlo Terzo. I suoi Membri hanno dal Sovrano il titolo di Cugino. Con Bolla del 13 Novembre 1572 del Pontefice Gregorio XIII il celebre Emmanuele Filiberto riunì l' antichissimo Ordine di San Lazzaro, che rimonta al quarto secolo dell' Era Cristiana sotto il Pontificato di Damaso Primo, regnando l' Imperatore Valentinia-

no, all'altro di S. Maurizio istituito a Ripaglia dal Duca Amedeo ottavo nel 1434, e formò la Sacra Religione, ed Ordine Militare de' SS. Maurizio, e Lazzaro. Nel dì 14 Agosto 1815 il Re Vittorio Emmanuele terzo premiò la fedeltà de' suoi sudditi colla creazione del Real ordine Militare di Savoja.

Il Governo è monarchico ereditario, ed assoluto. A quattro Ministri Segretarj di stato, ed a varj Consigli è affidata la somma degli affari. La gerarchia giudiziaria dai Reali Senati, o Tribunali di Appello discende a' Tribunali di Prefettura, o di prima istanza divisi in più classi, e quindi a' Giudici pedanei detti di Mandamento. La ecclesiastica novera quattro Arcivescovati, venticinque Cattedre vescovili, dieci Abazie, 188 Case religiose di Uomini, e 58 di donne. Le rendite dello stato si elevarono dopo la restaurazione a nove milioni di scudi romani, le spese a dieci milioni, e mezzo, ed il debito pubblico a due milioni, e mezzo. L'armata di terra è fissata a trentamila uomini, ma non è stata mai posta al completo. Per una regia Ordinanza del 1816 il navile dee portarsi a quattro vascelli di fila, quattordici fregate, e ad un proporzionato numero di legni minori, e di scialuppe cannoniere.

I più antichi, e principali popoli della Savoja, culla del Reame Sardo, furono gli Allobrogi, che però si estendevan molto nel territorio viennese, nel resto del Delfinato, e nel paese ginevrino. Racchiusa la contrada fra il Rodano, e l'Isero formava una specie d'Isola, ove Annibale si arrestò prima di superare le Alpi, per punire i Voconzj (*Delfinato*) che ardivano opporsi. Eran governati da un Re, o Comandante d'armi, mentre il Senato veniva dell'autorità suprema investito. A Giove, ed a Mercurio offrivano sagrifizj superstiziosi. Le irruzioni dei Salj dalla Belgica nelle terre marsigliesi vi attirarono l'oste romana, ed ebber nell'anno 632 di Roma la prima disfatta da Gneo Enobarbo, dopo di che Fabio Massimo, rotti gli Arverni ausiliarj, li ridusse a far parte della Provenza. Augusto compiè la sottomissione de' Centroni, Garocelli, Veragri, Nantuati, ed altri popoli confinanti, tranne i Salassi soggiogati poi, durante lo stesso suo Regno, da Terenzio Varrone. Innondati dopo l'epo-

ca romana da più orde di barbari, rimaser finalmente preda dei Borgognoni, finchè Bosone dopo avere sposato Ermengarda figliuola unica dell' Imperatore Lodovico secondo, si fece eleggere dagli Stati ragunati nel mese di Ottobre 879 a Mentala (forse *Montmelian*) Re della Borgogna Cisjurana, o Provenza, al quale li ebbe incorporati. E da esso si fa più probabilmente discendere per via di Luigi il Cieco Re d' Italia, di Carlo Costantino Principe di Vienna figliuol suo, e di Amedeo suo nipote, anzichè dalla sognata Genealogia de' Vitichindi il famoso Umberto *dalle bianche mani*, Conte di Moriana, alla quale Signoria Corrado il Salico unì lo Sciablese, il Valese, e la proprietà di S. Maurizio in rimunerazione de' servigj ricevuti nella sua gara col Conte Eude di Sciampagna intorno al Regno di Borgogna. Confuse sono le notizie di Beroldo, Padre di Umberto, che dai più si riconosce antesignano della Savojarda Dinastia, e sebbene da esso incominci anche l' officiale Calendario de' Regj Stati la serie de' Sovrani, noi meglio ci uniformiamo al parere del ch: Dottor Cibrario, che con tanto esatta critica ha la materia chiarito, e non procede oltre ad Umberto. Gl' Imperatori Arrigo terzo, ed Arrigo quarto ingrandirono la Casa di Savoja colle investiture del Bugey, e della Tarantasia, quindi del Marchesato di Susa, della Valle di Aosta, e del Ducato di Piemonte, divenendo Amedeo terzo Conte dell' Impero. Ma il suo figliuolo Umberto terzo detto *il Santo* avendo sostenuto le parti del Pontefice Alessandro terzo contro Federico Barbarossa, molti Vescovi ebbero da quest' Imperatore la sovranità temporale a suo pregiudizio. Risorse però il suo Erede Tommaso, cui l' Imperator Filippo di Svevia ritornò, ed accrebbe gli Stati, che molto si estesero nel paese di Vaud, e quindi l' Imperator Federico Secondo lo nominò Vicario dell' Impero nel Piemonte, e nella Lombardia. Amedeo quarto ridusse al dovere la città di Torino ribellatasi già al suo Genitore, entrando anche nei diritti di Bonifazio Marchese di Monferrato, ebbe la Signoria di Rivoli, e furono eretti a suo favore i Ducati del Ciablese, e di Aosta: Ma poco felice nella successione per essere presto mancato il suo figliuol Bonifazio, nè essendo ancora in vigore nella Casa di Savoja il

diritto di primogenitura, Pietro Conte di Romond terzo nato, e fratello di Amedeo quarto s' impadronì del potere a pregiudizio de' figliuoli di Tommaso secondogenito, Conte di Moriana, e di Fiandra, estendendo i conquisti a' paesi di Vaud, di Berna, e di Faussigny. Dopo breve Regno dell' ultimo fratello Filippo, rientrò finalmente ne' suoi dominj il legittimo Erede Amedeo quinto figliuol di Tommaso da' due Zii allontanato, ed ebbe egli titol di *Grande* per lo suo valore, e per la capacità nelle negoziazioni. Ebbe l' onore di esser arbitro, e comporre le differenze fra i due Re di Francia, e d' Inghilterra, mediante il matrimonio di Margherita sorella di Filippo il Bello col Monarca inglese Arrigo, e fu caro oltremodo all' Imperatore Arrigo settimo, che il nominò Principe del Sagro Romano Impero. I suoi figliuoli Edoardo *il Liberale*, ed Aimone, furono molestati dalle contese con i Delfini viennesi, ma Amedeo sesto detto *il Conte Verde* ebbe dall' Imperatore Carlo quarto la supremazia del Marchesato di Saluzzo, ed il rimanente del Piemonte, ed Amedeo settimo la Contèa di Nizza. Dilatò colle cessioni di Ginevra, e del Mondovì la sua possidenza Amedeo ottavo, il quale avendo fatto gli onori nel viaggio d' Italia allo Imperatore Sigismondo, venne dal medesimo creato Duca di Savoja con Lettere patenti datate da Chambery il 19 Febbrajo 1416. Egli però, qual ne fosse la cagione, rinunciando alla sovranità, si ritirò a Ripaglia sulla sponda del lago Lemano, ed eletto Papa dal Concilio di Basilea sotto il nome di Felice quinto, per far cessare nella Chiesa lo Scisma, aderì a nuova canonica elezione, e rimase Cardinale colla prerogativa d' indossare durante la sua vita i pontificj ornamenti. Il Duca Luigi a lui succeduto dichiarò inalienabili i dominj della Casa di Savoja, onde più non soggiacessero ad ereditarie divisioni, ed istituì il Senato di Torino. La pietà rese commendevole il Duca Amedeo nono detto *il Beato*, ma le sue infermità gli vietarono di attendere alle pubbliche cure, e le civili gare per la Reggenza sotto Filiberto primo arrecarono grave nocumento allo Stato, che fu poi sul punto di risorgere per le prodezze di Carlo primo suo fratello conquistatore di Saluzzo, ed intitolatosi Re di Cipro, e di Gerusalemme come ereda

presuntivo della Regina Carlotta de' Lusignani, se la rapida morte non ne avesse interrotto i disegni. Passaron come baleno Carlo secondo, e Filippo secondo; ma il giovane Duca Filiberto secondo detto *il Bello* tutti ricuperò i dominj del Conte Verde col favore dell' Imperatore Massimiliano, che assistè contro i Fiorentini, e per l' alleanza col Re di Francia Luigi duodecimo, che con istraordinaria magnificenza ricevette nella sua Capitale, recatosi quindi a Roma a conferir col Pontefice Alessandro sesto sul progetto di una nuova Crociata. Procelloso fu il regno di Carlo terzo suo fratello per avere l' Imperator Carlo quinto, ed il Re Francesco primo di Francia eletto i suoi Stati a teatro delle loro contese. Fluttuò il Duca fra i due partiti, ed abbandonò il Re suo alleato per seguire la fortuna del Monarca vincitore, da cui ebbe la Contèa di Asti, ed il Marchesato di Ceva, ma la sua infedeltà fu punita, allorchè Francesco si riebbe, e lo spogliò di tutt' i suoi possedimenti, nè ebbe tanto di vita per vedere eseguiti i patti della implorata restituzione. Riserbavasi tal ventura al prode Emmanuele Filiberto, che udita la morte dell' afflitto padre, mentre comandava nelle Fiandre l' armata imperiale, continuò le militari sue gesta, e col trionfo riportato nella famosa battaglia di San Quintino su Montmorency, e Coligny affrettò la conclusione del Trattato di Chateau-Cambresis, che ristabilì pienamente la fortuna della sua Casa. Le savie leggi, che egli promulgò, tutt' i vieti statuti abolendo, ed i consiglieri, onde circondò il suo trono, rendono testimonianza degli elevati suoi lumi, e ne fanno carissima a' Piemontesi la memoria. Nè il magnanimo Carlo Emmanuele degenerò da' paterni esempj. Si riunirono tutt' i voti a dichiararlo Vicario dell' Impero, e ne' disordini di Francia per la morte di Enrico terzo occupò Saluzzo, e fissò con Enrico quarto i destini di questo Marchesato, cedendo in cambio la Bresse, il Bugey, il Valromey, e Gex. Le sue vedute ambiziose lo misero in compromesso sulla quistione tra la Francia, e l' Impero intorno al Ducato di Mantova, nè la sua politica potè rimanere occulta alla penetrazione dell' acutissimo Cardinale Richelieu, che gli occupò la maggior parte degli Stati, onde morì di rancore, lasciando a Vittorio Amedeo la cura

di riparare colla prudenza i suoi torti. Per la mediazione pertanto del Cardinal Mazarini venne stipulata la pace colla cessione di Pinerolo alla Francia, ampliatosi il dominio sardo con una parte del Monferrato. E malgrado, che i suoi fratelli parteggiassero dipoi per la Spagna, egli si mantenne fedelissimo nella Lega colla Francia, e capitanò l'armata d'Italia per la conquista del Milanese. Poco però sopravvisse a' suoi trionfi, e dopo la vittoria di Montebaldone finì a Vercelli la sua carriera, lasciando i due bambini Francesco-Giacinto, e Carlo-Emmanuele secondo, che l'un dopo l'altro regnarono, sotto la Reggenza della Duchessa Cristina loro Madre, ferma negl'interessi dalla Lega, alla quale rimase attaccato nella età maggiore anche il Duca infino al Trattato de' Pirenei. Variata fu la condotta politica da Vittorio Amedeo secondo, che seguendo gl'Imperiali fu per due volte sul punto di perdere affatto i suoi dominj toltigli da' Francesi. Eppure fu abbastanza fortunato dopo il glorioso assedio, e vittoria di Torino, per ricuperar tutto, inclusivamente a Pinerolo, coll' ampliazione del Monferrato, dell' Alessandrino, della Lomellina, e di varj feudi nelle Langhe. Finalmente per la pace di Utrecht nel 1713 conseguì colla Isola di Sicilia il titolo regio, ed avendola nel 1718 ceduta all' Austria, ne ebbe in compenso l' Isola di Sardegna, e fu il primo Re della Casa di Savoja. Nella guerra della successione austriaca collegato co' Francesi il Re Carlo terzo, cui affrettò lo scettro la paterna rinunzia, acquistò colla pace il Tortonese, il Novarese, il Vigevanasco, gran parte del Pavese, ed il resto delle Langhe.

Prosperava sotto il paterno reggimento del Re Vittorio Amedeo terzo, e consolidavasi con sapienti istituzioni la Monarchia Sarda, quando scosse i Troni tutti d' Europa la rivoluzione di Francia. Lo spirito guerriero di questo Principe punto non abbisognava di grandi stimoli per ben provvedere alla salvezza d' Italia, di cui era per la posizion sua l' antiguardo, ma le diverse disposizioni de' Principi italici per riguardo ad una Lega comune, ed i rovesci prussiani di Sciampagna lo fecero in mal punto accorrere all' armi. Quindi chiarita dall' Assemblea Nazionale nel dì

15 Settembre 1792 la guerra contro il Re di Sardegna, che avea rifiutato di venire col Ministro Semonville agli accordi, il General Montesquiou, sorprese il posto di Sanparelliano, ed a quella occupazione un panico terrore invase gli eserciti regj, che abbandonarono all' aggressore la Savoja colla sua Capitale, facendosi schermo dell' Alpe, mentre il Generale Anselmo occupava Nizza, Villafranca, e Montalbano, e l' Ammiraglio Truguet puniva con inaudita strage la misera Oneglia per una imprudente resistenza. Cominciò con più fausti auspicj là campagna del 1793 sul paese nizzardo, e le due sanguinose fazioni del Colle di Raus seguite ne' dì 8 e 12 Giugno, ove toccò ai militi del General Serrurier gravissima perdita, valsero ad esaltare gli spiriti de' piemontesi, e tornarono a somma gloria de' Generali Colli, e Dellera, non che dell' illustre Capitano Zin, il quale coll' artiglieria fulminante dal fianco assicurò la vittoria. Incoraggiato però a prendere l' offensiva, discese il Re stesso col Duca di Aosta suo figliuolo alla testa degli eserciti nella Contèa di Nizza, mentre a ricuperar la Savoja varcava l' Alpe l' altro figliuolo Duca di Monferrato. Ma la sciagura di Marsiglia, la poca cooperazione de' savojardi, e l' incredibile rapidità de' movimenti del Generale Kellerman nella Tarantasia, e nella Moriana, bastarono in poco d' ora a discacciare i piemontesi da quelle contrade, perchè scoraggito anche l' esercito regio di Nizza, dopo l' infelice sperimento del ponte di Giletta, si ristette. Della Savoja si compose il Dipartimento francese del Monte-Bianco, e formò Nizza l' altro delle Alpi-Marittime. Collegossi dopo questi fatti nel seguente anno 1794 il Re di Sardegna coll' Austria, mediante il Trattato di Valenziana stipulato il 23 Maggio, ma prima che gli ausiliarj giugnessero, le truppe repubblicane marciando di vittoria in vittoria si reser padrone di tutte le cime alpine, e delle fortezze, che le difendeano dal piccolo San Bernardo infino al Colle di Tenda, cosicchè la metà degli Stati fu da' piemontesi tristamente perduta; ed anche una gran parte della Riviera genovese di Ponente occupata, misuratisi con pari valore, ed intrepidezza gli austriaci condotti da Wallis per la prima volta co' francesi capitanati da Dumorbion nella ostinata battaglia del

Dego, ove Bonaparte Generale di Artiglieria incominciò le sue italiche gesta. Ricusata la mediazione della Spagna per trattare colla Francia di pace, ebbe il Re bastevol coraggio a persistere nell' alleanza, e tentare nel 1795 nuovo sperimento; infausto però fu il termine di quell' anno, chè colla vittoria di Loano riportata il 22 Novembre dal supremo Comandante francese Scherer il littorale sardo, e ligure fu dagl' inimici padroneggiato, e si prepararono i più funesti avvenimenti del 1796. Quindi dopo le famose battaglie che Bonaparte surrogato nel supremo comando combattè a Montenotte, ed a Millesimo, i Piemontesi dovettero battersi in ritirata con grave danno nel Mondovì, e consegnando i Forti di Tortona, di Cuneo, e di Ceva implorare la tregua di Cherasco, che condusse alla malaugurata pace del 15 Maggio, onde fu guarentito alla Francia il possesso del Ducato di Savoja, e della Contèa di Nizza, consegnate al vincitore le migliori fortezze, e smantellate quelle di Susa, e della Brunetta. In tale stato fu da Vittorio Amedeo terzo lasciato nel morire il regno al piissimo Carlo Emmanuele quarto, detto *il Pacifico*, e sebbene i vincoli di alleanza colla Francia nel Trattato del 5 Aprile 1797 dal nuovo Re si rassodassero, i germi di ribellione interna, e la mala fede del Direttorio rendevano il governo di lui ognor più vacillante, sicchè nell' anno 1798 la guerra civile infuriò sull' Ossola, sul territorio alessandrino, e sul ligure confine, e ne trasser pretesto i Francesi per torre in ostaggio la cittadella di Torino, riducendo così il Monarca ad abietto servaggio, di che non contenti i Membri del Direttorio, mandarono a Joubert l' intera distruzione della Monarchia. Nel dì 9 Dicembre sottoscrisse il Re la sua forzata abdicazione al trono, volgendosi agli amorosi isolani di Sardegna, ed un governo provvisorio resse il Piemonte, finchè dal fondo della Russia nel seguente anno Suwarow vincitore non senza civili stragi col militare il cambiasse in favore degli Alleati. Fu però breve il trionfo degli austrorussi, mentre nel 1800 la memoranda discesa di Bonaparte Console dal Gran-San-Bernardo, e la decisiva battaglia di Marengo cambiaron le sorti, e tornato il Piemonte in potere di Francia costituì nel 1802 i sei Dipartimenti del Po, del Dora, di

Marengo, del Sesia, dello Stura, e del Tanaro. Disciolto nel 1814 l'impero francese, Vittorio Emmanuele reduce dalla sarda isola per rinuncia del maggior fretello risalì sul millenario trono degli avi suoi, ed agli antichi Stati vide il Genovesato, e quindi il Principato di Monaco irrevocabilmente congiunti. Egli adoperava di ritornare alla monarchia l'antico lustro, quando i moti incomposti delle sue milizie operati nel 1821 lo disgustarono del comando, e cedette allora il diadema all'ultimo Fratello Carlo Felice dopo la morte del quale il ramo primogenito della Casa di Savoja rimase estinto, e subentrò il ramo cadetto nella persona di Carlo-Alberto, già Principe di Carignano, che oggi governa.

Gli Stati Sardi di Terra-Ferma si compongono delle quattro grandi Giurisdizioni, o Senati di Piemonte, di Savoja, di Nizza, e di Genova. Ciascheduno de' Senati costituisce una Divisione amministrativa, tranne quel di Piemonte, che contiene le cinque divisioni di Torino, di Cuneo, di Alessandria, di Novara, e di Aosta. In ogni Divisione varie Provincie si trovan racchiuse: La popolazione degli Stati continentali somma a 3,600,000 abitanti.

PRINCIPATO DI PIEMONTE.

Il suo nome attuale non trovasi usato, che da otto secoli indietro, e si espresse latinamente colla voce *Pedemontium.* Per esso si esprime a meraviglia la qualità della regione posta alle falde dell'Alpi, che ne cingono il bacino, e declinando in colline sempre più basse giungono ad una bella, e fertilissima pianura, che il Po attraversa, e feconda in tutta la sua lunghezza. Vi stanziarono ab antico i Liguri detti *Statielli*, e quindi i Vagenni, i Taurini, i Salassi, ed i Lebui, o Libici. Oggi, compresovi il Monferrato, e parte del Milanese, compone la giurisdizione di un Regio Senato.

PRIMA DIVISIONE PIEMONTESE, O DI TORINO.

Essa comprende le cinque Provincie di Torino, di Biella, d'Ivrea, di Pinerolo, e di Susa.

1. TORINO, Lat. *Augusta Taurinorum*, Franc. *Turin*, vaghissima Capitale di tutto il Regno di Sardegna adorna la sinistra riva del Po, che vi riceve il Dora Ripuario, e dalla estrema falda di una collina si estende alla suggetta pianura, la quale però sovrasta per cento tese al livello marino. Bislunga ne è la forma, e compresi due grandi sobborghi del Po, e del Dora, ha due leghe di circonferenza, distinguendosi la nuova dalla vecchia parte di essa, e partendosi nelle quattro Sezioni civiche, o Rioni del Po, del Dora, di Monviso, e di Moncenisio. Le spaziose, e rettilinee sue vie si tagliano ad angoli retti, ed eleganti portici adornano quella del Po, che guida alla Reggia, cui solamente cedono il primato le altre due dette il *Dora Grossa*, e la *Strada Nuova*. Limpide acque, che si distribuiscono a piacere derivate dal Dora, contribuiscono a mantenervi una straordinaria nettezza, ed a spegner mirabilmente gl' incendj. Alla maggior Piazza, che sopra le varie altre fa pompa di leggiadria, sovrasta il magnifico edifizio, o Castello Reale con superba facciata d' ordine corintio, ed a farlo splendido concorrono internamente preziose opere di sommi Artisti. Il castello della Regina, antica real residenza, trovasi a mezza lega di distanza dall' abitato. I principeschi palagj del Genovese, e di Carignano sono osservabili, ma in genere moltissimi se ne contano fra' privati, che la profusione de' marmi verdi, turchini, neri, e graziosamente screziati, non che la grandiosità degl' interni, ed esterni ornamenti rendono assai pregevoli, sebbene non abbian vanto di perfetta architettura. Di opera romana non s' indica, che un vetusto palagio municipale, l' attuale uso di cui per la custodia de' prigioni corrisponde al nome di *Torri della Città*. La simmetria delle case nelle principali vie ne rende l' aspetto più singolare, che gajo. Il solido, e maestoso Ponte del Po recentemente costruito serba la memoria della liberazione del Papa Pio VII., che primo vi pose il piede nel 1814, rendendosi alla sua Sede. Antica gotica mole sul compier del decimoquinto secolo ristorata è la sua Chiesa Metropolitana, e vi spicca la marmorea cupola. Riveston pure negri marmi la veneranda Cappella, ove il Santo Sudario divotamente si serba.

ba. Nel 380 era già illustre la vescovile sua sede occupata per 45 anni da S. Massimo morto nel 466, e divenne Arcivescovato sotto Sisto quarto con vari suffraganei, e varie Abazie nella sua Diocesi. Ricche di marmi molte altre chiese si veggono ed oltre la Collegiata della SSma Trinità, risplende fra tutte per dorature, ed ornati quella del *Corpus Domini* eretta due secoli indietro, e per l'architettura quella di S. Lorenzo. V'ha pure un monastero di Cisterciensi, i collegj dei Padri Barnabiti, e Gesuiti, la Congregazione dell'Oratorio, le case de' Missionarj, e de' Fratelli delle Scuole Cristiane, tre Conventi de' Predicatori, Teresiani, Minori Osservanti, e cinque Monasteri di Canonichesse Rocchettine, di Suore Cappuccine, Salesiane, Terziarie Domenicane, di S. Giuseppe, e di Dame del Cuor di Gesù. L'Università fondata in principio del secolo XV, vien retta colle Costituzioni del 1771, e lunga serie di leggi posteriori. Il piissimo Re Vittorio Amedeo innalzò l'attuale vastissimo edificio, di cui ornano internamente le mura dotti fregi, antiche iscrizioni, e sculture scavate ne' dintorni torinesi. La Biblioteca antichissima de' Reali di Savoja da' Duchi Emmanuele Filiberto, e Carlo Emmanuele primo a miglior forma ridotta supera i centomila volumi, ed è ricca di rari manoscritti arabi, greci, latini, italiani, francesi, di preziose opere in lingua persiana, caldaica, ebraica, indostanica, seicento delle quali donate recentemente dall'Abate Valprega di Caluso, e di molti codici membranacei già al famoso Monastero di Bobbio spettanti. Vanno poi sempre più accresceudosi i due Musei di Antichità, e di Storia naturale, e distinguonsi i Gabinetti di Numismatica, e di fisica, i due Laboratorj chimici, il Teatro anatomico, e l'Osservatorio. Un sovrano Editto del 5 Agosto 1823 stabilì una Direzione composta del Censore come Capo, e di tre Visitatori per la disciplina de' Reali Collegj, Convitti, e Scuole fuori della Università Torinese nel Piemonte autorizzate. A' Padri della Compagnia di Gesù è confidato il principal Collegio del Carmine nella Metropoli con Regio Convitto, ed a Sacerdoti secolari l'altro Collegio di S. Francesco di Paola, che ha quattro diramazioni nei diversi Rioni per le classi minori. Vi sono inoltre sei scuole co-

munali, e tre particolari Convitti. Nel 1783 fu eretta in Accademia Reale delle Scienze dal Re Vittorio Amedeo la Società, che fin dal 1757 Saluzzo, Lagrange, e Cigna aveano formato. È divisa in due classi, l'una per le scienze matematiche, e fisiche: l'altra per le morali, storiche, e filologiche. Componesi di quaranta Membri residenti in Torino, venti per ciascuna classe, e di altri venti nazionali divisi nelle due classi, e non residenti. Ammirevole è il Regio Museo Egizio sopra quanti ve n'ha di simili nella Europa, frutto de' dotti travagli trilustri del ch: Cav: Drovetti Piemontese, e descritto dal non meno celebre Champollion juniore. Vi si contengono ottomila monumenti di vario genere. E fra le varie statue colossali di granito nero, o roseo, di basalto verde, o nero, quella del celebre Sesostri si considera sin qui come il capo lavoro della egiziana scoltura. Serbanvisi pure molti oggetti di culto, istrumenti, ed utensili di arti, e mestieri, mummie ottimamente conservate, papiri, scarabèi, medaglie, e soprattutto la collezione unica in Occidente de' manoscritti egizj delle catacombe di Tebe nelle tre specie di caratteri geroglifici, ieratici, e demotici, onde può a questo superbo monumento di regale munificenza darsi a buon diritto il titolo di EGIZIANA ENCICLOPEDIA. Deriva altresì sommo lustro alla Capitale dall' Accademia delle Belle Arti, dall' Accademia militare, dalla Società Reale Agraria, dall' insigne Seminario, dalle varie scuole di Artiglierla, Agricoltura, Veterinaria, dal copioso Arsenale, e grandiosa Fonderia de' cannoni, e da molti spedali, e pii ricoveri. Sotto il 4 Luglio 1827 si è stabilita per la città di Torino, e suo territorio una Cassa di Risparmj ad esempio di quelle d' Inghilterra, di Francia, di Germania, di Lombardia, che offre a chiunque, ma specialmente agli artigiani, giornalieri, ed altri meno agiati, il mezzo di formarsi con piccoli, e ripetuti depositi, che vanno sempre aumentandosi per la successiva fruttifera accumulazione degl' interessi, un capitale, onde giovarsen poscia negli straordiuarj bisogni. La Cassa di Torino offre per ora l' impiego sino a lire centomila, ammettendo i depositi da una lira sino a venti, e se

ne provan già mirabili effetti, che fanno ardentemente desiderare per tutta Italia la diffusione di questi mezzi.

Merita singolar menzione il rinomato Edifizio Idraulico costruito sotto il regno di Carlo Emmanuele terzo nel 1769, a mezza lega di distanza fuori dell' antica Porta Susina per a Rivoli, e denominato la *Parella* dal predio, che occupa poco lungi dalla imboccatura del Canale de' mulini di Torino nel Dora ripuario, e consistente in ampia torre a tre piani distinti, per servire alle idrometriche esperienze tanto necessarie in un paese, ove la irrigazione artificiale è ridotta a sistema, e vendonsi a determinata misura le acque necessarie per l' annaffiamento, e per lo movimento delle macchine.

Risiedono in Torino il Reale Senato del Piemonte, cui van soggetti i Tribunali di Prefettura delle cinque Divisioni, e vi è ancora la Regia Camera de' Conti, l' Intendenza Generale, ed il Tribunale di Prefettura di prima classe, con una Giudicatura di Mandamento, cui quattro Assessori si aggiungono. V' ha inoltre un Consolato di Commercio, e l'Ufficio centrale del secondo Circondario dell' Amministrazione delle Minicre. La Città è rappresentata da un cospicuo Corpo Decurionale, amministrata da due Sindaci, e retta nella polizia da un Vicario, oltre le Segreterie, e l' Azienda de' molini. Vi si mantiene una Compagnia di Operaj Guardie del Fuoco. Del Conte Alfieri valentissimo architetto, ed illustre antenato del sommo Tragico Astigiano, son opera il teatro reale, che co' primi d' Italia gareggia, ed il teatro Carignano, ove per la prima volta le alfieresche tragedie si rappresentarono. Il minor teatro Sutera fu distrutto da un' incendio del 21 Febbrajo 1828, con tale rapidità, che non ammise sorta alcuna di riparo.

La seta è il principale articolo del commercio torinese, e si lavora superbamente in *organzino*, in istoffe, ed in maglie. Sonovi anche fabbriche di velluti, damaschi, pannine, bambagine, cuoi, cioccolatte, rosolj, confetture, tabacchi, carta, vetro, carrozze, stoviglie, bei lavori in marmo, pietra, legno, e cera, polvere nitrica, ed armi d' ogni specie.

I diversi ricinti delle sue mura furono più volte distrutti per ingrandirne l'area, e le ultime caddero nella recente invasione francese, e venner ridotte a delizioso passeggio, che ne forma oggi il principale abbellimento, come del pari fu ragionevole la demolizione di una vecchia torre, cui sormontava la civica insegna del Toro, e che impediva il più bel punto di vista nella principale contrada. Esiste però tuttora la cittadella a cinque bastioni, che attesta l'antichità de' progressi della militare architettura in Italia, essendovisi nel 1463 elevato il primo bastione atto a difesa dopo la straordinaria invenzione della polvere nitrica. L'esteriore amenità de' suburbani dintorni di Torino compie il magico quadro di una fastosa metropoli, vedendosi frequentissimi i palagj, le case di piacere, i giardini di vario genere, gli orti botanici, ed i maestosi tempj. Il convento eretto ai Cappuccini dalla pietà di Carlo Emmanuele in una collina oltre Po coll'annessa chiesa *del Monte* è certamente il più rinomato di tutto l'Ordine, ed altro havvene pure in pianura oltre Dora detto *la Madonna di Campagna*. Nè men bella è la Certosa di COLEGNO, ma soprattutto si distingue a due leghe di distanza sulla cima del vicin colle il famoso Santuario di SUPERGA in forma rotonda costruito da Vittorio Amedeo, ed ornato dalle regali tombe. Imbellisce la sponda del Po il grandioso castello del VALENTINO, celebre per l'orto botanico de' più rinomati d'Italia, che racchiude a dovizia le più belle piante indigene, ed esotiche, e le graduate stufe per la conservazione di molte fra esse. Vi si danno pubbliche lezioni dal Professore dell'Università nella favorevole stagione, ed una Icnografia di 5,000 tavole conserva nella biblioteca dipinte le più rare. È omai compiuto l'elegantissimo giardino inglese cinto di mura, che serve all'orto di Appendice. In sembianza di anfiteatro presentasi da un altro lato in collina per vegetazione floridissima *la Vigna della Regina*, d'onde si appaga l'occhio con estesissima superba veduta. Insino alla fine del decimosettimo secolo famosissima fra le villeggiature della Casa di Savoja si era la VENERIA REALE, lontana dalla città per una sola lega, che le tre arti sorelle concorrevano ad abbellire, ma

nella seguente età ha sofferto gravissimi danni, ed è or quasi abbandonata. Per le cure del governo imperiale francese si è all' incontro accresciuta la magnificenza della Villa di STUPINIGGI sulla sinistra riva del Po, ove sovente va a deliziarsi la Corte, ed ha vicina l' altra di MILLEFIORI, che riunisce con modesta semplicità tutte le campestri bellezze.

Torino prese il nome da' Taurini antichissimi abitatori della contrada. Vuolsi, che Annibale desse a questa città il primo guasto, perchè vi trovò resistenza. Il terrore incusso dalla sua severità piegò a suggezione le circostanti regioni, e corsero a gara que' popoli ad ingrossar le sue file; felice circostanza, che assicurò a quel Condottiero le vittorie del Ticino, del Trebbia, e del Trasimeno. Sotto i Romani fatta Piazza d' arme nella discesa di Cesare a conquistar le Gallie, ebbe il nome di *Colonia Julia*, quindi l' altro di *Augusta Taurinorum*, che le è latinamente conservato. Dopo mille danni sofferti dalle varie orde de' Barbari, fu Capitale d' uno de' quattro principali Ducati Longobardici, e dette all' Italia il Re Agilulfo, la di cui moglie Teodelina eresse, e consagrò a San Gio. Battista la Chiesa Cattedrale. Ebbero poi il dominio di Torino i Marchesi di Susa e di Saluzzo, quindi i Conti di Savoja, che sebbene ricevesser da Ottone il titolo di Marchesi di Torino, dovettero lungamente combattere per tale dominio col Vescovo fattogli a dispetto competitore da Federico primo, sostenuto dal marchese di Monferrato: disputa che dopo lunga durata tornò a gloria della Casa di Savoja. Il Duca Amedeo nel 1418 la dichiarò Capitale de' suoi Stati. Nel 1536 i Francesi la tolsero a Carlo il Buono, e la tennero per ventisei anni. Il Conte di Harcourt se ne impadronì alla testa pur de' francesi nel 1640. Il più memorando assedio però fu quello del 1706 sotto Vittorio Amedeo secondo, tanto per la bravura, con che il Conte di Thaon lo sostenne per quattro mesi, e rintuzzò i replicati impetuosi assalti, quanto per lo scioglimento brillante, che diede al medesimo la rapida marcia del Principe Eugenio, e la strepitosa vittoria, che riportò quell' Eroe sotto le sue mura ponendo in piena rotta ottantamila francesi comandati dal Du-

ca di Orleans con soli trentamila Imperiali. Vedemmo già come nel 1798 i francesi, nel 1799 gli austro-russi, a di bel nuovo i primi nel 1800 la occupassero, e come tornò in pacifico modo nel 1814 a' legittimi Sovrani. La popolazione della Città somma ad 85,085 abitanti, nel qual numero comprendonsi, 1,540 Israeliti; Inoltre i due sobborghi contengono 14,123 individui, e 14,182 soggiornano ne' luoghi suburbani, onde si costituisce un totale di 113,990 persone. La distanza è di 196 leghe al S. E. da Parigi, di 30 al S. O. da Milano, di 35 al N. O. da Genova, di 78 da Firenze, e di 143 da Roma, con novantacinque poste, e mezzo per Alessandria, Parma, Bologna, Firenze, e Siena. Lat. N. 45°. 4'. l. O. 4°. 80'. La Provincia di Torino racchiude tre Cantoni, il primo de' quali numera dieci Giudicature di Mandamento, undici il secondo, e sette il terzo.

CHIERI, Lat. *Carrea Potentia* secondo Plinio, e modernamente *Caira*, *e Carium*, Fran. *Quiers*, città posta sul pendio di un colle verso il limite del Monferrato in fertile terreno circondato d' alberi fruttiferi, e vigne. Vi si veggiono molti antichi monumenti della romana dominazione, ma acquistò più infelice rinomanza ne' bassi tempi per le civili guerre de' suoi abitanti, che fattisi schermo di merlate torri insieme combatteano, e per il castigo degli ammutinamenti dato loro dal Vescovo di Torino, quando da Federico Barbarossa ne fu fatto Signore: Ebbe quindi libero governo muncipale, ed in quel tempo la illustre famiglia de' Balbi in più rami suddivisa indirizzò per diritto ereditario i pubblici consigli. Oltre il muro, e le fosse, onde traea difesa, vi sorgeva pure una cittadella detta *la Rocchetta* nel secolo decimosettimo distrutta. La possedette per un tempo la Regina Giovanna di Napoli, e finalmente si rendette nel 1347 ad Amedeo Conte Verde, ed a Giacomo suo Cugino detto il Principe di Acaja. Le sue manifatture in tessuti di lana, lino, e seta, sono accreditate, e servono ad utile asportazione. Pertiene al secondo Cantone, fa parte della Diocesi di Torino, onde dista all' E. per tre leghe, ed ha una Giudicatura di Mandamento. Possiede una decente Collegiata intitolata a S. Maria della Scala, un Collegio comunale

col Convitto, il Collegio de' PP. Gesuiti, e due Conventi di Predicatori, e di Osservanti Riformati. La popolazione somma a 9882 individui.

CHIVASSO, *Clavasium*, piccola città al confluente del Po, e dell' Orco ben custodita da mura, e fosse. Si è considerata per lungo tempo, siccome la chiave della pianura piemontese, ed i francesi la tennero dal 1639 al 1649. È nel secondo Cantone di Torino, discosto al N. E. per cinque leghe, e soggiace alla Dioccsi d' Ivrea, possedendo una Giudicatura di mandamento, un Collegio convitto, ed un Ritiro de' Cappuccini, con 5,600 abitanti.

CARIGNANO, e secondo qualche antico monumento *Carnianum*, antica, e piccola città sulla destra riva del Po, con titolo di Principato a favore del ramo cadetto della Casa di Savoja. Mirabile è il traffico delle sue bellissime sete, e ne fan fede gl' immensi gelsi, che ricuoprono la florida campagna. Le sue fortificazioni furono smantellate da' Francesi nel 1544 dopo la battaglia di Cerisole, ma sussiste tuttora il Castello, ove il Duca Filiberto il Bello dimorò lungo tempo, e vi dette un famoso Tornèo nel 1504. Bianca di Monferrato Moglie del Duca Carlo primo vi passò gli ultimi anni, e vi è sepolta. Comprendesi nel terzo Cantone e diocesi di Torino, distandone al S. per tre leghe, con Giudicatura, comunale Collegio, un Convento di Osservanti, ed un Monastero di Chiarisse. Novera 7,351 individui.

CARMAGNOLA, *Caramaniola*, città situata sulla destra riva del Po, e già compresa nel marchesato di Saluzzo con titolo di Contèa a favore del primogenito di quella Casa. Vuolsi derivata dalla vicina Terra di Caramagna, i di cui abitanti in più opportuno sito ripararono, sebbene ora abbiano ambedue i luoghi una quasi uguale popolazione. Nelle guerre del secolo decimosesto cogl' Imperiali fortificaronla con mura, fosse, e cittadella i Francesi, ed a maggiore perfezione la condusser poi i Reali di Savoja. Nella occupazione francese del 1794 vi ebbe origine la licenziosa canzone guerriera, che ne prese il nome, il di cui intercalare accese per lungo tempo l' ardore de' repubblica-

ni nelle più ardite fazioni. È compresa nel terzo Cantone, e Diocesi di Torino, discostandosene al S. per sei leghe, con Giudicatura di mandamento, un rinomato Collegio, una Collegiata Insigne, una Congregazione dell' Oratorio, ed un Convento de PP. Agostiniani Calzati. Vi si esercita molto traffico di lino, a di seta ne' settimanali mercati, e nelle frequenti FIERE. La famosa Abazia di Casanova eretta nel 1150 da' Marchesi di Saluzzo, e governata in principio da' Monaci Cisterciensi, trovasi nel suo territorio, e vi risede un Abate Claustrale in nome dell' Abate Commendatario, nel novero de' quali si citano i Cardinale Galeotto della Rovere, e Maurizio di Savoja. Conta 3,127 popolani.

MONCALIERI, piccola città piacevolmente situata sulla sinistra riva del Po non lungi dall' antica Testona, le rovine di cui la crebbero all' odierno stato. Il Regio Castello, ed i magnifici giardini suoi vi attirano sovente la Corte, e le ridenti aggiacenze godono del medesimo saluberrimo clima. Dista per due sole leghe al S. da Torino, ed è compresa nella sua Diocesi, e nel terzo Cantone, vantando una Insigne Collegiata, che serba il nome di Testona, ed una Giudicatura di Mandamento. Vi sono due Conventi de' Minori Conventuali, e de' Cappuccini, ed un Monastero di Carmelitane scalze. Contiene 7,779 abitanti.

RIVOLI, *Ripulæ*, città a piè dell' Alpe presso al Dora Ripuario sulla grande strada di Francia, ove i Conti di Savoja invitati dall'amena situazione costruirono un Castello di piacere, condotto quindi a perfezione, ed internamente ornato dal Duca Carlo Emmanuele, che vi nacque. Il guardo spazia dalla sommità di esso su tutto il Piemonte. Bellissima è la via, che da Torino vi conduce in retta linea al piacevole rezzo di verdeggianti olmi. Possiede varie fabbriche di tessuti in lana, seta, e lino. Vien decorata dalla Insigne Collegiata di S. Maria della Stella, ed entra a far parte del terzo Cantone, e Diocesi torinese. La distanza è di tre leghe all' O. dalla Capitale; e conta 5,883 individui.

2. BIELLA, *Bugella*, e secondo altri *Gaumellum*, città un tempo capitale del Biellese, ch' era incorporato alla Signorìa di Vercelli, ed ora capolugo della seconda Provincia torinese divisa in tre Cantoni, de' quali al primo, ed al terzo sono addette tre Giudicature di Mandamento, e quattro al secondo. S'innalza infino all' apice di una collina, al cui piè scorrono due torrenti, il Cervo, e l' Aurena. Vien decorata dalla Sede vescovile suffraganea dell' Arcivescovato di Vercelli, ed ha una Congregazione di Padri dell' Oratorio, un Reale Collegio, e varj Convitti autorizzati ne' villaggi dipendenti. Vien retta da un Intendente di seconda, e la Giustizia è amministrata da un Tribunale di Prefettura di quarta classe, oltre l' inferiore Giudicatura. Fa un ragguardevole traffico in tessuti varj, cuojo, cappelli, e carta delle sue fabbriche, ed in ottimo vino, olio, e castagne. Venne a devozione della Casa di Savoja nel 1379, e nel 1658 vi morì Francesco secondo, Duca di Modena, ne' militari fasti d' Italia meritamente commendato. Il santuario della Beata Vergine detta *di Oropa* dal torrente, che gli scorre d'appresso, è nelle vicinanze di Biella, e vi si fanno religiose peregrinazioni. Vi si noverano 6,315 individui, ed è lontana per 14 leghe al N. E. da Torino, per tre al N. E. da Ivrea, e per 8 al N. O. da Vercelli. Lat. N. 45.° 22.' l. O. 4.° 28.'

3. IVRÈA, *Eporedia*, ed *Ipporegia*, città antichissima, e forte, già Capitale dell' antico Marchesato da essa intitolato, e ne' più moderni tempi noto sotto il nome di Canavese (*Canopicium*), ora capoluogo della terza Provincia torinese, con Intendenza di prima, e Tribunale di Prefettura di terza classe, sei Giudicature di Mandamento nel primo Cantone, quattro nel secondo, e cinque nel terzo. È posta in mezzo a due colline guardate da un ben munito Castello, lungo il corso del Dora Balteo, ed ha il Vescovo suffraganeo della Metropolitana di Torino, un Collegio de' Padri Dottrinarj, un Monastero di Religiose Cisterciensi, ed il Reale Collegio, al quale è affidata la pubblica istruzione. Animano il suo commercio industriale i molti filatoj di seta, e di cotone, traendosi pure in copia dal territorio la canape, il lino, ed il formaggio. Un

nel ponte di una sola arcata vi fu costruito nel 600 dal Re Agilulfo. I Romani vi dedussero una colonia, e vuolsi che Cesare vi vendesse i Salassi domi all'incanto. Gli abitatori ebber fama di abilissimi nell' esercizio di addestrare i cavalli, ed a ciò allude in lingua celtica l' antico suo nome, fortissima congettura offrendone pure gli avanzi di romane scuderie nella vicina contrada di Bolena. Carlo Magno eresse i due Marchesati d'Ivrea, e di Susa per tener in freno i suoi popoli cisalpini. Aspraudo fu il primo Marchese, ch' ebbe non interrotta successione fino all' infelice Arduino, ultimo de' Re italiani. Subì allora la dominazione alemanna, e nel 1248 Federico secondo la cedette alla Casa di Savoja, e vi concorse poi l'approvazione del Papa Innocenzo quarto, ma il possesso non potè conseguirsi, che per volontaria dedizione dopo sessant' anni sotto Amedro il Grande per le vive opposizioni de' Marchesi di Monferrato. I Francesi la occuparono negli anni 1641,1704 e 1796, essendo poi divenuta il capoluogo del Dipartimento francese del Dora. È discosta per 8 leghe al N. da Torino, e racchiude 8,415 individui. Lat. N. 45.° 22.' l. O. 4.° 30.'

4. PINEROLO, Lat. *Pinarolium*, Franc. *Pignerol*, città posta in riva del fiume Clisson, ed alle falde di una fruttifera collina, che difende l' ingresso della Valle di Perosa. Dessa è il capoluogo della quarta Provincia torinese, con Intendenza di seconda, e Prefettura di terza classe, sei Mandamenti nel primo Cantone, cinque nel secondo, e quattro nel terzo. Vi è Sede vescovile suffraganea di Torino, un Convento di Cappuccini, ed un Monastero di Salesiane, col Reale Collegio. Il suo commercio è considerevole in granaglie, vino, acquavite, legna, bestiame, ed ha fabbriche fiorentissime di panni, *retine*, e stoffe in seta, fornaci di mattoni, e tegole, cartiere, concie, e filatoj. Pertenne Pinerolo, di cui vuolsi derivato il nome da moltitudine di pini, al Marchesato di Susa, e nel 1078 Adelaide ne donò una parte all' Abazia de' Monaci di S. Benedetto da essa fondatavi, ma passò in seguito la piena sovranità alla Casa di Savoja. Se ne impadronirono nel 1536 i Fran-

cesi sotto il Re Francesco primo, e ne conservarono il dominio colla pace di Chateau-Cambresis, finchè fossero in un triennio appianate le differenze. Carlo nono pressato ad eseguire il patto, rendette le diverse altre piazze avute in ostaggio, ma ritenne sempre Pinerolo, renduto poi nel 1574 da Enrico terzo. Il Cardinale Richelieu tornò ad impossessarsene nel 1630, e dopo i trattati di Ratisbona, e di Cherasco doveva rendersi al Duca di Savoja, ma questi con un segreto articolo avea pienamente ceduto la piazza al Re di Francia, e per non adombrare gli Spagnuoli finse di lasciarla in deposito per sei mesi, ma nel 5 Luglio 1632 ne pubblicò la vendita confermata poi dal Trattato di Westfalia. Durante la lunga occupazione francese furono condotte a perfezione le sue fortificazioni, e vi si teneano racchiusi i prigionieri di Stato, ma nel 1696 essendosi dovuta nuovamente cedere al Duca si smantellarono i suoi bastioni, e furon pur danneggiati i Castelli di Perosa, e di Santa Brigida, che ne impedivan gli approcci. La popolazione somma a 10,000 abitanti, e la distanza è di 9 leghe al S. O. da Torino, e di 28 al N. da Nizza. Lat. N. 44.° 37.' l. O. 4.°

FENESTRELLE, piccolo villagio, sul quale i Francesi costruirono una Fortezza per guarentire il Delfinato, allorchè rendettero al Duca di Savoja Pinerolo, e la Perosa, ma dovettero in forza del quarto articolo del Trattato di Utrecht rilasciare ancor questa nuova Piazza. Vi è la prima Giudicatura di Mandamento del terzo Cantone di Pinerolo. Serve di prigione di Stato, e desta l' amara rimembranza della deportazione di molti individui del Clero romano durante l'impero napoleonico. Racchiude un migliajo d'individui, e dista per tre leghe al S. E. da Susa, e per 5 al N. da Pinerolo.

ANGROGNA, S. MARTINO, PEROSA, LUSERNA. Sono queste quattro valli, che penetrano ne' versanti del Monte-Viso, e vi soggiornano in una specie di rilegazione individui acattolici conosciuti generalmente sotto il nome di VALDESI. Diversi antici Storici narrano, che un Pietro Valdo fondasse, ed intitolasse questa Setta, la quale ha molta analogia ne' punti di credenza cogli Albigesi, che già furono in Francia. Sono-

vi anzi fondate congetture, che in tempo della crociata contro di essi predicata, gli eretici di Provenza quivi si rinselvassero in cerca di asilo. Sono divisi in tredici parocchie, ed il loro Simbolo chiamasi *la noble leçon*, scritto in antiche rime provenzali. Hanno un Moderatore, o Pastore, cui è affidata la suprema direzione del culto, e con Peyrani rivestito allora di questa carica tenne Bonaparte un singolare colloquio, accordandogli una dotazione, che cessò col restauramento del governo Sardo, il quale concede loro civile tolleranza. Lacretelle, Jones, e recentemente Gilly ne scrissero la storia. La popolazione delle quattro valli somma a 20,310 abitanti, de' quali ve n' ha soltanto 1,700 Cattolici romani.

5. SUSA, *Segusium*, antichissima città, un tempo capitale del Marchesato, cui dette il nome, ed attualmente capoluogo della quinta Provincia torinese con Vice-Intendenza di prima, e Tribunale di Prefettura di quarta classe, tre Giudicature nel primo Cantone, altrettante nel secondo, e due nel terzo. Trovasi in fondo di una valle al piede dell' Alpi Cozzie presso il confluente del Cinisio, e del Dora Ripuario. La sua posizione sulla incrociatura delle due strade del Monte Cenisio, e del Monte Ginevra, ch' erano i soli antichi sbocchi fra l'Italia, e la Francia, può far giudicare qual fosse la sua importanza. Soffrì però immense rovine ne' passaggi de' Galli, de' Cartaginesi, de' Goti, de' Vandali; l' Imperatore Costantino vincitor di Mezenzio la distrusse, e Federico Barbarossa la ridusse in cenere, ma mille volte smantellata, tornò sempre a risorgere. L'ultimo incendio arrecò il gravissimo danno della perdita degli Archivj preziosi del Marchesato, onde rimangon buje al di là di Umberto le origini della Casa di Savoja. I Francesi la occuparono nell' entrare, e nel chiudersi del secolo decimottavo. Il suo Vescovo è suffraganeo di Torino, ed è pure ornata dal Reale Collegio. Un bell' arco trionfale vi si conserva, e credesi eretto in onore di Augusto dal Re Cozzio dominatore delle Alpi, che son da lui intitolate, ed altro ve n' era innalzato a Cesare, che i popolani guastarono per fare un ponte sul Dora. Il Marchesato longobardico di Susa comprendeva quasi tutto il Pie-

monte, e dopo la famosa Adelaide passò nella Casa di Savoja verso l'undecimo secolo. Si tengono in Susa settimanali mercati di bestiame, ed una gran FIERA in Settembre. Il territorio produce poco grano, ma molto vino, castagne, e frutta, fra le quali primeggiano le belle poma di Susa, che si conservano per più stagioni in istato di freschezza, e senza perder sapore. Una quantità grande di filogelli vi si educa, e si trae molto ferro dalle circostanti miniere, e dalle cave una pregiatissima specie di marmo, che dicesi *Verde di Susa*. Contiene 7,200 abitanti, e dista per 9 leghe al N. O. da Torino, per 11 al N. E. da Brianzone, e per due leghe, e mezzo dalla frontiera francese. Lat. N. 45.° 6.' l. O. 5.° 2.'

BRUNETTA, importante fortezza posta alle falde del Moncenisio, tagliata nel vivo sasso, e destinata a protegger Susa, e guarentire l'Italia dalle galliche irruzioni. Nel 1798 non solo i repubblicani di Francia decretarono la demolizione di questa meraviglia dell'arte, ma spinser l'onta fino ad impiegare le braccia degl'Italiani di Piemonte in siffatta devastazione!

EXILLES, *Ocelum*, piccola città nell'estremo confine del Piemonte verso il Delfinato, risguardata altre volte come una fortissima piazza. Ha vicino *il Colle dell'Assietta*, formidabile propugnacolo, che i Francesi nel 1747 si attentarono in vano di superare, e ne trasser poi vile vendetta coll'eseguirne la distruzione nel 1796. Dista per tre leghe al S. O. da Susa, per 15. all'O. da Torino, e per 6 al N. O. da Brianzone. Novera 1,608 abitanti.

NOVALESA, *Novalicium*, borgo al piè del Monte-Cenisio, celebre per l'Abazia de' SS. Pietro, ed Andrea dell'Ordine di S. Benedetto, che taluni voglion fondata nel sesto secolo, ma più probabilmente eretta, e dotata dal Senatore Abbone nell'anno 756, avendone costituito primo Abate il Ven. Gedone. La sua unica parocchia contiene 917 individui, e dista per due leghe al N. O. da Susa.

SECONDA DIVISIONE PIEMONTESE, O DI CUNEO.

Si racchiudono in essa le quattro Provincie di Cuneo, di Alba, di Mondovì, e di Saluzzo.

1. CUNEO, Lat. *Cuneum*, Franc. *Coni*, città vescovile subordinata alla Metropoli torinese, capoluogo della seconda Divisione piemontese, e della prima sua Provincia, con Intendenza Generale, e Tribunale di Prefettura, presieduto da un Senatore, ambedue di seconda classe, otto Giudicature di Mandamento nel primo Cantone, sei nel secondo, e cinque nel terzo. Trovasi su di una collina al confluente del Gesso, e dello Stura, ed ebbero dal decimosesto secolo in poi sommo vanto le sue fortificazioni, e la munitissima cittadella. La strada principale viene da comodi, ed eleganti portici abbellita, ed oltre l' antica chiesa Cattedrale, ed il Reale Collegio, havvi un Convento di Minori Riformati, ed un Monastero di Chiarisse. Fa un importante traffico di cereali, e canape, che il fertilissimo territorio produce in abbondanza, ma trae la principal sorgente di opulenza dalle ragguardevoli, e copiose sue manifatture di seta. Nel 1641 i Francesi dopo lungo assedio giunsero a espugnarla; il tentaron di nuovo ma senza successo nell' entrare del secolo decimottavo; caduta finalmente nel 1800 in potere de' repubblicani venne spogliata de' suoi propugnacoli, che più non ritornarono nell'antico stato. Fu quindi la centrale residenza delle Magistrature del Dipartimento francese dello Stura. La sua popolazione da pochi anni accresciuta somma a 15,000 abitanti, e la distanza è di 14 leghe al S. E. da Torino. Lat. N. 44.° 24.' L. O. 4.° 43.'

FOSSANO, *Fossanum*, vaga città di non remota costruzione sulla sinistra riva dello Stura, nel primo Cantone di Cuneo, con la Sede vescovile suffraganea di Torino erettavi dal Papa Gregorio XIII, il Reale Collegio, e la Giudicatura di Mandamento. Il Patrono S. Giovenale evvi nella vaga Cattedrale venerato, e fra i pubblici stabilimenti si novera il Collegio di Cherici Somaschi, e la Congregazione dell'Oratorio. Un castello

abbastanza munito la difende, ed un canale di comunicazione col Po agevola il suo traffico. Ebbe nome dalle copiose fonti minerali, che le scorrono intorno, e gli odierni suoi bagni sono pregiatissimi, ed assai frequentati, Bonaparte Generale n'eseguì l'occupazione nel 1796. Contiene 14,000 individui, e dista per 4 leghe al N. E. da Cuneo, e per 9 al S. da Torino.

CENTALLO, *Centale*, cospicuo borgo già spettante al Marchesato di Saluzzo, in riva al torrente Malia, oggi Grana. Soggiace alla Diocesi di Fossano, e vi è istallata una Giudicatura di Mandamento. Fu un tempo validamente munito, ma attualmente ha perduto ogn' importanza. L' agricoltura però è in sommo onore nel suo territorio, che abbondevolmente risponde alle rurali cure. La principale parocchia ha titolo di Arcipretura, e vi si contano 4,489 abitanti. Dista per 2 leghe al N. O. da Cuneo.

LA CHIUSA, piccola città con Giudicatura di Mandamento nel terzo Cantone di Cuneo, giace al piè del Monte di S. Michele, e vi scorre il torrente Pesio. Può dirsi, che sulle sponde di esso spirasse la longobardica potenza in Italia, mentre Desiderio, ed Adelchi ivi contrastarono il passo all' esercito di Carlo Magno, ma sorpresi alle spalle videro scompigliate in un istante le loro file, e dovettero precipitosamente ritirarsi l' uno a Pavìa, l'altro a Verona. Novera 6,000 individui, ed è discosta per tre leghe al S. E. da Cuneo.

2. ALBA, *Alba Pompejà*, antica città del Monferrato da Pompeo Strabone padre di Pompeo il Grande edificata, ed attualmente capoluogo della seconda Provincia nella Divisione di Cuneo. Domina una pianura ubertosa, circondata dagli Appennini nota sotto il nome di *Albezano*, ed occupa la sinistra riva del fiume Tanaro, che vi riceve il torrente Curasco, e si traghetta con un mobil ponte di battelli. Il suo Vescovo è suffraganeo di Torino, ed oltre il Reale Collegio, ed il Seminario, ha due collegj minori con diversi Convitti autorizzati nella Provincia, ed un Monastero di Suore Domenicane. Vien decorata dalla Intendenza di seconda, e da un Tribunale di Prefettura di quarta classe, e conta quattro Giudicature nel primo Can-

tone, cinque nel secondo, e tre nel terzo. Dopo la estinzione della Dinastia de' Carolingi in Italia, si resse per lungo tempo a Comune; la tennero quindi successivamente i Marchesi di Saluzzo, e di Monferrato, i Re di Napoli, i Duchi di Milano, e di Mantova, ma colla pace di Cherasco del 1631 entrò ne' dominj della Real Casa di Savoja. Han buoni marmi, e lavagne i suoi dintorni, numeroso, e pingue è il bestiame, che nelle due annuali FIERE passa in rassegna, e gli organzini, e le sete si stimano delle migliore qualità, che il Piemonte somministri. La popolazione aggiugne a 7,200 individui, e la distanza è di 10 leghe al S. E. da Torino, di 5 al S. O. da Asti. Lat. N. 44.° 40.' l. O. 4.° 35.'

BRA, che taluni opinano essere l'antica *Barderate*, da Plinio posta tra Iria, ed Industria. Poco è discosta questa città dal Tanaro all'ingresso del Monferrato, ed è rimarchevole per la salubrità del clima, e per la ubertà de' prodotti. È direttamente sottoposta alla Metropolitana di Torino, ed ha un Collegio comunale, la prima Giudicatura di Mandamento nel secondo Cantone di Alba, un Convento di Cappuccini, ed un Monastero di Clarisse. Racchiude 11,182 individui, ed è lontana per quattro buone leghe all' O. da Alba.

CERISOLE, villaggio posto su di una collina, dalla quale ha preso il nome, renduto celebre per la vittoria, che i Francesi comandati da Francesco di Bourbon Duca d' Enghien riportarono sull' Esercito Imperiale il 14 Aprile 1544, con che venne il Re Francesco primo a cancellare l' onta di Pavia. Pertenne già alla Contèa di Asti. Contiene 1,630 abitanti, e dista per tre leghe all' O. da Alba.

POLENZO, *Polentia*, antichissima città ligure, della quale ora non rimangono, che sparsi ruderi, e ne conserva il nome un' esigua parocchia di seicento anime. Sulle rive del Tanaro veggionsi i resti del suo castello. Memoranda si rese per la celebre vittoria ivi riportata da Stilicone contro i Goti, e dal Poeta Claudiano ne' versi suoi celebrata,

3: MONDOVI, *Mons vici*, o *Mons regalis*, capoluogo della terza Provincia nella Divisione di Cuneo, con Intendenza

di prima, e Tribunale di terza classe, quattro Giudicature di Mandamento uel primo Cantone, otto ncl secondo, e sei nel terzo. Dall'alto della montagna si estendono pittorescamente i suoi edifici iofino alle faldc bagnate dal fiume Ellero. Il Vescovato di questa città è suffraganeo di Torino, ed il Reale Collegio ivi stanziato soprassiede a' vari altri stabilimenti di pubblica istruzione, e convitti, che si trovano tanto nel suo ricinto, quanto ne' luoghi soggetti. Vi è inoltre una Casa della Missione di S. Vincenzo de' Paoli, una Congregazione dell' Oratorio, un Monastero di Suore Cassinesi. Amenissimi i dintorni, e ridondanti di fiorentissime vigne, onde si ha prezioso, e ricco prodotto. Possiede anche molte fabbriche di tessuti in lana, di cuoi, di pelli in alluda, e varie fucine. Da una italica lega de' popoli della Liguria, di Saluzzo, di Ceva, e de' circostanti luoghi, un piccolo aggregato di abitazioni, che ricuopriva la cima del monte sin dal Mille, crebbe a tale, che potè nel 10 Agosto 1232 inaugurarsene la fondazione, come di cospicua Terra, ed otto anni dopo i nascenti Frati Minori poterono edificarvi un maestoso Tempio alla memoria del loro Patriarca poco prima defonto, che venne eretto poscia in Cattedrale. Si vedono ancora miseri avanzi delle diroccate sue mura, che tutta racchiudevano la Montagna, allorchè ne torbidi dell' Italia da molte bande vi cercarono asilo gli emigrati, e specialmente i Milanesi dopo l' eccidio di Federico Barbarossa. Le guerre del decimosesto secolo tra i Francesi, e gl' Imperiali le arrecarono un guasto notevole, e ad Emmanuele Filiberto Duca di Savoja deesi l' erezione d' una munita cittadella nella suprema vetta. Chè fin dal 1347 le intestine divisioni fecero cessare il suo libero reggimento, e fu deliberata la dedizione all' augusta Casa di Savoja, ma passò poi ad altri Principi, finchè dalla Regina Giovanna figliuola del Re Roberto di Napoli furon tornati per un tempo a libertà, la quale spirò in loro col decimoquarto secolo, ed il Principe di Acaja Amedeo novorolla di nuovo stabilmente a' piemontesi dominj. Bonaparte battè l' armata sarda nelle sue vicinanze il 24 Aprile 1786. Sommano a 15,000 i suoi abitanti, e la distanza è di 6 leghe al N. E. da Cuneo, di 18 al S. E. da Torino. Lat. N. 44.° 24.' l. O. 4.° 25.'

CEVA, piccola città sulle rive del Tanaro, nel secondo Cantone della provincia di Mondovì, con Giudicatura di Mandamento. Oltre l'insigne Collegiata, ed il Comunale Collegio, vi si vede in deliziosa prospettiva un Convento di Cappuccini. Su di una rupe elevasi il Forte, che la muniva dalla parte del Monferrato, e delle Langhe verso l'Appennino. Il bestiame vi ha buoni pascoli, ed il suo formaggio è assai rinomato. Spicca l'industria ne' suoi tessuti in seta, ed in lana, vi son pure varie fucine di ferro. Ebbe i propri Marchesi, l'un de' quali vendè nel 1195 la sua Signoria ai Conti di Asti, d'onde passò alla Savoja. Novera appena 4,000 abitanti, ed è lungi per 3 leghe al S. E. da Mondovì.

ORMÈA, distinto villaggio posto su d'una collina presso al Tanaro, con Giudicatura spettante al secondo Cantone, ed una insignè Collegiata. Un forte Castello la munisce, e vi si racchiudono 4,850 individui, l'operosità de' quali apparisce nella copia di panni, e tele, c' offrono al commercio, e che tanto fu proficua a' repubblicani di Francia nella prima italica aggressione. Sono particolari le cave del marmo nero, e giallo di Ormèa, la quale dista per 25 leghe al S. da Torino.

BENE, o *Bena*, *Julia Augusta Bugienorum*, piccola città edificata sulla rovine di antica, e nobilissima Colonia romana, di che fan fede i pregevolì monumenti dissotterrati ne' suoi dintorni. Alle falde della collina, ove trovasi, scorrono lo Stura dall' un lato, ed il Tanaro dall' altro. Il vago, e principale suo Tempio ha titolo di Collegiata, ed i Minori Osservanti vi posseggono un ampio Convento, nè manca di Collegio comunale, e di un conveniente ospizio per gl' infermi. L' antico castello de' Conti di Bene le serve ancora di qualche difesa, ed oltre la quantità esuberante di vino, e seta, trae dall' orzo una bevanda rinfrescante, che dicesi *orzata*; e la somministra al commercio. Conta 4,900 individui, e dista per 4 leghe al N. da Mondovì.

CHERASCO Lat. *Clarascum* Franc. *Querasque*; Laddove il Tanaro, e lo Stura operano la loro congiunzione, nelle civi-li guerre del secolo decimoterzo, gli abitatori di Alba, e [illegible]

contigui villeggi prescelsero una favorevole situazione per guarentirsi da' rivali Astigiani, e vi costruirono con particolare euritmia questa vaga città posta nel terzo Cantone di Mondovì, con Giudicatura di Mandamento, e soggetta alla Diocesi di Alba. Vi è un Collegio Comunale. La singolare fertilità de' suoi campi offre abbondevole nutrimento agli abitanti, e dà cereali, vino, e seta per traffico. Durante lo stesso secolo decimoterzo toccò sì alto grado di potenza, che colle armi alla mano difese contro Asti, Alba, e Chieri la propria indipendenza, ed adottò la forma del Governo municipale. Si assoggettò poscia agl' Imperatori Alemanni, agli Angioini di Napoli, ed a' Reali di Savoja, che furon turbati nel possesso da' Duchi del Monferrato, e da' Visconti, l' un de' quali vi costruì la forte cittadella, che sì bene resistè agli Spagnuoli nel secolo decimosettimo. Disputatane però ancora per lungo tempo la sovranità, ne vennero infine fissati i destini colla Pace di Cambrai nel 1559, ed Emmanuele Filiberto l' aggiunse a' suoi dominj. Maggiore celebrità però le è derivata nel 1630 per lo famoso Trattato ivi conchiuso da' Duchi di Savoja colla Francia. La popolazione somma a 12,000 individui, e la distanza è di 7 leghe al N. E. da Cuneo, di 9 al S. E. da Torino.

4. SALUZZO, *Salutiae*, città un tempo capitale del Marchesato subalpino, cui dava il nome, ed ora capoluogo della quarta provincia di Cuneo con Intendenza di prima, e Tribunale di Prefettura di terza classe, cinque Giudicature di Mandamento nel primo Cantone, quattro nel secondo, e cinque nel terzo. È situata in deliziosa eminenza circondata da verdeggiante pianura, che il torrente Vraisa inaffia non lungi dalla sorgente del Po. Contasi il suo Vescovado tra i suffraganei di Torino, ma contende il diritto di avere immediata dipendenza dalla S. Sede, ed havvi una sola Casa Religiosa di Minori Osservanti. Viene altresì decorata dal Reale Collegio, e da più Convitti. Un vecchio Castello su per l' erta annuncia la sua cessata potenza. Vuolsi edificata sulle rovine della *Augusta Vagiennorum*, ed il suo territorio ebbe un tempo più ampi confini, ed è tuttora limitrofo al Delfinato, di cui i

Marchesi di Saluzzo si riconobber lungo tempo feudatari in guisa che essendosi estinta la Famiglia di essi, Francesco primo ne riunì il dominio alla Francia, ma Enrico quarto col Trattato di Lione del 1601 lo cedette a' Duchi di Savoja in cambio della provincia di Bresse, del Bugey, del Valromey, e del paese di Gex. Molte accreditate fabbriche di seterie distinguono la civica industria. Novera 11,000 abitanti, e dista per 10 leghe al S. O. da Torino. Lat. N. 44.° 35.' l. O. 4.° 33.'

RACONIGGI Lat. *Raconisium* Franc. *Raconis*, città, la quale si distende in bella pianura, che i fiumi Grana, e Macra concorrono ad irrigare. Pertiene al secondo Cantone di Saluzzo, risiedendovi la Giudicatura di Mandamento. Soggiace poi alla Metropolitana di Torino, ed ha un Collegio di rudimenti elementari, ed una Congregazione di Padri Dottrinarj. Il suo traffico è importante, ed influiscono principalmente a mantenerne lo splendore le sue molte manifatture di seta. Maggiormente poi le ha recato celebrità il delizioso Castello de' Principi di Savoja-Carignano, che gareggia colle primarie regali ville in magnificenza, ed ha l'esteriore ornamento di un estesissimo parco, e di ameni giardini, ove non sai se più ammirar debba lo sfoggio della natura, ovvero il concorso dell'arte. La popolazione somma a 15,000 abitanti, e la distanza è di 8 leghe al S. da Torino.

SAVIGLIANO, *Savilianum*, città sommamente vaga, di regolar costruzione, e con assai pomposi edifici imbellita in riva al Macra, ed al Grana compresa nello stesso secondo Cantone colla ordinaria Giudicatura. Menava un gran vanto di fortezza al tempo di Carlo quinto, che giudicolla capace di sostenere qualunque assedio. Abbonda in cereali, e bestiame, di che fa esportazione, e vi sono fabbriche di panni, e sete, con numerosi filatoj. Fa parte della Diocesi torinese, ed oltre il distinto Collegio ha una Congregazione dell'Oratorio, un Convento di Minori Osservanti, ed un Monastero di Agostiniane Era un tempo famosa la sua Abazia di Benedettini e la prima Dignità nella insigne sua Collegiata serba il titolo di Aba-

te. Novera 16,000 individui, ed è lontana per 10 leghe al S. da Torino.

TERZA DIVISIONE PIEMONTESE, O DI ALESSANDRIA.

Contiene le sei Provincie di Alessandria, di Acqui, di Asti, di Casale, di Tortona, e di Voghera.

1. ALESSANDRIA *della Paglia*, *Alexandria Statiellorum*; Rammenta questa bella e forte città col suo nome le miserande gare, che divisero per tanto tempo l'Italia, mentre fondaronla nel 1168 i Guelfi sotto gli auspici del Pontefice Alessandro terzo. E volle indarno Federico Barbarossa Imperatore, che si appellasse da lui *Cesarea*, che tal nome perì colla sua fortuna. Sorge in riva al Tanaro sul paludoso terreno, ma le sue campagne sono feracissime. È il capoluogo della terza Divisione piemontese, e della prima provincia di essa, con Intendenza Generale, e Tribunale di Prefettura retto da un Senatore, ambedue di seconda Classe, due Giudicature l'una interna, e l'altra esterna di Mandamento, non che altre due nel suo primo Cantone, quattro nel secondo, e tre nel terzo. Il Vescovado eretto dallo stesso Pontefice fondatore fu dapprima suffraganeo di Milano, ed ora lo è di Vercelli. Oltre la vetusta gotica sua Cattedrale, e due insigni Collegiate, novera un Collegio di Padri Barnabiti, un Convento de' Servi di Maria, altro di Cappuccini, ed un ricco Monastero di Orsoline. Possiede inoltre un Collegio Reale, ed altro Vescovile con taluni spedali, un orfanotrofio, ed altri benefici istituti. Magnifica è la Piazza d'armi decorata da sontuosi palagi, e molto si lodano le sue ampie caserme costruite a prova di bamba, e l'elegante teatro. Molte sono le fabriche di tele, pannine, seterie, e candele. Due affluentissime FIERE vi si tengono in Agosto, ed in Ottobre, le quali hanno in Piemonte non solo, ma nel resto dell'Italia, nella Svizzera, e nelle contigue provincie francesi la maggior rinomanza. Forma Alessandria il più saldo propugnacolo della Monarchia Sarda, chè della fortificata cittadella, e delle numerose opere esteriori sorprendente è

l' architettura, ed ove ne fosse compiuto il lavoro, riguarderebbesi come italica meraviglia. Il ponte del Tanaro mantiene fra la città, ed il Forte le opportune comunicazioni. I primi abitatori di Alessandria furon gli Esuli campati dalla strage di Milano, e delle altre città lombarde, che armati di valore

,, *Facean col petto a libertà muraglia*

quando Federico I ne tentò per sei volte vanamente l' assalto e dovè poi anche scioglierne l'ossidione, dacchè il recinto veniva da fievoli trincèe di loto e paglia custodito, onde più probabilmente, che da' discoperti tetti, derivò il suo aggiunto *Della Paglia* tuttor conservato. Nel 1657 fu scoglio insuperabile alla furia de' Francesi, che adontati partiron dalle sue mura. Fece indi parte del Milanese, ed inerte si giacque sotto la spagnuola dominazione. Disputarono poscia e francesi, ed Austriaci nel decimottavo secolo il suo possesso, finchè la pace di Utrecht ne aggiudicò a' Reali di Savoja lo stabile dominio. Agevolmente, si arrendette nel 1796 all' armata francese, nel 1799 all'austre-russa, e tornò indi a poco in potere di Francia, addivenendo capoluogo del Dipartimento di Marengo sino al 1814. Ebbela nuovamente allora il Re di Sardegna, e ne' movimenti sediziosi del 1821, che ivi principalmente scoppiarono, ricevè per un tempo un' ausiliaria austriaca guarnigione. Contiene 32,000 abitanti, ed è discosta per 16 leghe al S. O. da Milano, e per 17. all'E. da Torino. Lat. N. 44.° 57.' l. O. 3.° 50.'

MARENGO, villaggio sul Bormida, il più memorabile nelle ultime italiche guerre per la famosa battaglia data il 14 Giugno 1800 da Bonaparte Consolo agli Austriaci, che portò sul tamburo la cessione di tutta l' Alta Italia non appena riconquistata, ed assicurò al vincitore l' eseguimento delle ambiziose sue mire al Trono di Francia. L' intrepido Desaix, che contribuì principalmente al successo della giornata, vi cadde estinto, ed una colonna eretta sul luogo alla sua memoria fu da' soldati austriaci nel 1814 demolita. Trovasi nella distanza di due leghe al S. E. da Alessandria.

VALENZA, città già spettante alla Lomellina, e posta in altura non lungi dal Po sulla frontiera del Monferrato. Comprendesi nel terzo Cantone della provincia alessandrina, ed evvi stabilita l'ordinaria Giudicatura, ed un comunale collegio. La principal Chiesa ha titolo di Collegiata suggetta alla Diocesi di Alessandria. È cinta di buone mura, e difesa da un castello suscettibile di valide fortificazioni, che però sono da lungo tempo neglette, onde niuna fazione guerriera vi ebbe luogo nelle varie occupazioni, alle quali soggiacque. Conta 6082 abitanti, e dista per 5 leghe al S. E. da Casale, e per 14 al S. O. da Milano.

2. ACQUI, *Aquae Statiellae*. La salubrità delle termali sorgenti diè ab antico, ed ha sempre conservato a questa piccola città un medesimo nome. Giace essa sulla boreal riva del Bormida, ed appartenne già al Monferrato, ma oggi è capoluogo della seconda provincia alessandrina con Intendenza di seconda, Tribunale di Prefettura di quarta classe, cinque Giudicature nel primo, sei nel secondo, e tre nel terzo Cantone. Ha il Vescovo suffraganeo di Torino, una distinta Abazìa nella sua Diocesi sotto il titolo di S. Pietro in Pareto posseduta dal Regio Limosiniere degli Stati di Terra-Ferma, un Convento di Minori Osservanti, ed un Reale Collegio. Vi sono eretti comodi locali per bagni, e per l'uso de' fanghi. L'eccellente suo vino è molto apprezzato, e dan considerazione al suo traffico le ricche manifatture di seta. I resti di un romano acquidotto attestano la sua passata importanza, e l'archeologo spazia fra le iscrizioni, e monumenti de' suoi dintorni, che l'Emilia Via intersecava. Il suo Forte non offre alcun che di ragguardevole, nè le sue opere son molto curate. A' Liguri Stazielli abitatori alpini dev'essa la sua fondazione, e la catena degli appenini segna al Sud il confine del suo territorio. Cambiò una grande quantità di Signori ne' bassi tempi, soggiacendo prima anche nel temporale ai proprj Vescovi già suffraganei di Milano, indi a' Marchesi, Duchi, Re, ed alla Repubblica genovese; soffrì accanite guerre civili; ne' conflitti del Monferrato, e nelle tempestose vicende del secolo decimottavo fu sovente teatro di sanguinosi avvenimenti, e venne due volte smantellata. La sua popolazione non eccede

4,000 individui, e dista per 7 leghe al S. O. da Alessandria, 10 al N. O. da Genova, e 18 al S. E. da Torino. Lat. N. 44.° 10.' l. O. 4.° 3.'

DEGO, villaggio compreso nel primo Cantone di Acqui lungo il Bormida, con ordinaria Giudicatura. Nel dì 21 Settembre 1794 vi ebbe luogo sanguinosa battaglia fra gli austriaci comandati da Wallis, ed i francesi retti da Dumorbion, ove ambe le parti gareggiarono in arte, ed in marziale ardore, attribuendosi reciprocamente la vittoria, sebbene padroni del campo i primi si rimanessero. I suoi dintorni furono altresì teatro del valore ugualmente intrepido de' due Generali competitori Massena, e Wukassovich nel dì 15 Aprile 1796, con che il Duce austriaco, sebbene non conseguisse l'onore della vittoria, seppe riparar con onore i falli dal Generale Argentau commessi nella precedente giornata di Millesimo, o di Magliani. Contiene Dego 2,045 abitanti, ed è discosto per 6 leghe al S. O. da Acqui.

NIZZA-MONFERRATO, detta anche *della Paglia*, piccola città posta al confluente del fiume, da cui ha nome, e del Belbo, nel secondo Cantone di Acqui con Giudicature di Mandamento. Vien decorata da un Collegio, e la Chiesa matrice dipende dal Capitolo di Acqui. I Padri Cappuccini vi hanno un Ritiro. Contiene 4,428 abitanti, e dista per 4 leghe al N. da Acqui.

3. ASTI, *Asta Pompeja*, antica città situata in ridente pianura sul Tanaro, già capitale d'una Contèa, ed oggi capoluogo della terza provincia di Alessandria, con Intendenza di prima, Tribunale di Prefettura di terza classe, quattro Giudicature di Mandamento nel primo Cantone, cinque nel secondo, e quattro nel terzo. Serba ancora molte delle vetuste sue torri, che un dì sommavano a cento, ed alla solidità delle sue mura si aggiugne la difesa di munita cittadella. Il suo Vescovado è suffraganeo di Torino, ed oltre la bella Cattedrale v'ha una insigne Collegiata, due Monasterj di Suore Cassinesi, e Chiarisse, un Collegio di Barnabiti, e le Scuole Reali. Le strade sono anguste, ma non pochi palagi fan mostra di eleganza. I prodotti del suo territorio sono ubertosi, ma specialmente di eletti vi-

Vi si fa commercio, e di seriche stoffe. Vi si tengono due FIERE considerevoli. Fu romana colonia, ma quando nel medio evo si costituì in repubblica, giunse all' apice dello splendore. Cadde poi in potere de' Duchi di Milano, e passò a titolo di dote in dominio della Francia, e quindi da Carlo V fu per egual titolo ceduta alla Savoja, cui per due volte nelle guerre del secolo decimottavo i Francesi la ritolsero. Novera 15,000 abitanti, ed è discosta per 6 leghe all' O. da Alessandria, e per 9 all' E. da Torino. Lat. N. 44.° 50.' L. O. 4.° 50.'

4. CASALE *di S. Vaso*, *Casale Sancti Evasii*, ed anticamente *Bodincomagus*, o secondo altri *Industria*, città sulle rovine di quegli antichi paesi de' Veliati costruita da Guglielmo [illegible] Marchese di Monferrato, onde fu capitale. È il capoluogo della quarta provincia alessandrina retto da un Intendente di prima, con Tribunale di Prefettura di terza classe, e cinque Giudicature in ciascuno de' tre Cantoni. La decorò Sisto IV nel 1474 con Sede Vescovile suffraganea di Milano, che ora soggiace alla Metropolitana di Vercelli, e fra le case religiose novera un Collegio di Somaschi, una Congregazione della Missione, e due Conventi di francescani. Occupa una bella pianura dal Po inaffiata, ed alle numerose sue fortificazioni aggiunsero i Gonzaghi una fortissima cittadella. Nel 1640 i Francesi vi sconfissero pienamente le truppe spagnuole, ed ebbe in quel secolo a sostenere parecchi penosissimi assedi. Nel 1681 il Duca di Mantova la vendette alla Francia, ma la riebbe dopo quattordici anni, venendo prima demoliti tutti i suoi propugnacoli, che più non ricuperarono l' antica fama. L' istituzione pubblica vien propagata [illegible] dal Reale Collegio, e gli agrari prodotti, il copioso bestiame, lo squisito vino, ed i rinomati organzini la rendono opulenta. Ebbero qui la residenza per lungo tempo i celebri Marchesi di Monferrato discesi da Aleramo figliuolo del Duca di Sassonia, e da Adelasia figlia di Ottone secondo, che dopo aver vissuto per qualche tempo ignoti vennero dall' Imperatore discoperti, e costituite quelle terre in loro appannaggio dal primogenito Guglielmo [illegible] in principio del secolo undecimo. Da Bonifazio figliuol di lui nacque Guglielmo Lungaspada celebre per le

sue imprese di Terra Santa, che vantò una sorella assisa sul Trono imperiale di Oriente, e menò in moglie Sibilla sorella di Baldovino Re di Gerusalemme: il quale cessato avendo di vivere senza successione lasciò il Regno al figliuolo Lungaspada, che poco sopravvisse. Estinta la linea maschile di Aleramo, furono chiamati a regnare nel Monferrato i Paleologhi affini per matrimonio con una figliuola del Marchese Bonifazio, ed il primogenito Teodoro ne fu primo Signore, che conquistò Asti, e fu alleato dei Visconti Signori di Milano. I suoi successòri regnarono sino a Carlo quinto Imperatore, ed ebbevi allora la contesa ostinata per la successione, giudicata poi a favore del Duca di Mantova, dal quale passò quindi a' Reali di Savoja. La popolazione somma a 12,000 abitanti, e la distanza è di 15 leghe al N. E. da Torino, e di 14 al S. O. da Milano. Lat. N. 45.° 14.' l. O. 4.° 2.'

MONCALVO, *Mons Calvus*, piccola città, ch'ebbe somma importanza sotto i Marchesi, e Duchi di Monferrato, i quali vi fissaron sovente la sede, e profittando della elevata situazione validamente la munirono, vedendosi tuttora le vestigia dei suoi merlati castelli. Pertiene al secondo Cantone di Casale, ed ha l'ordinaria Giudicatura. I pingui prodotti del Monferrato le dan vanto di ricchezza, e l'industria addita utili manifatture di seta, tela, e cuojo. L'asportazione trae da questa piazza vino, mele, e tartufi per copia, e per qualità eccellenti. I maggiori contratti di grosso bestiame avvengono ne' suoi considerevoli mercati. Racchiude 4,096 individui, e dista per 10 leghe all' E. da Torino.

5. TORTONA, *Dertona*, e *Terdona* capoluogo della quinta provincia alessandrina governata da un Vice-Intendente di prima con Tribunale di Prefettura di quarta classe, quattro Giudicature di Mandamento nel primo Cantone, e due tanto nel secondo, quanto nel terzo. Giace questa città lungo lo Scrivia, ed il suo Vescovo è suffraganeo di Genova. Vien decorata dal Reale Collegio, e di un solo Convento di Cappuccini è costituito il suo Clero regolare. Nella eminenza, ove anticamente gli edifici urbani sorgeano, venne costruita una forte cittadella, cui l'arte aggiunse nuovi pregi oltre que' naturali della vantaggiosa posi-

zione. Dopo la totale distruzione avvenuta sotto l' Impero del Barbarossa, i Milanesi riedificaronla sul piano, e fece parte di quel Ducato, ed alle varie sue vicende soggiacque. Abbonda di granaglie, legumi, riso, vino, bestiame, e della copiosa seta, che raccoglie, fabbrica preziose stoffe. I Francesi nel 1796 rasero le sue fortificazioni, e dipoi la compresero nel dipartimento francese di Genova. La popolazione ascende ad 8,500 individui, e la distanza è di 9 leghe al S. O. da Pavia, di 3. all' E. da Alessandria. Lat. N. 44.° 53.' l. O. 3.° 25.'

6. VOGHERA, *Vicus Iriae*. Ha questa città un piacevolissimo aspetto nella ridente pianura, su cui si estende, inaffiata dallo Staffora, ed è il capoluogo della sesta provincia di Alessandria con una Intendenza di seconda, un Tribunale prefettizio di quarta classe, quattro Giudicature ordinarie nel primo, cinque nel secondo, e tre nel terzo Cantone. Fa parte della Diocesi di Tortona, ed ha una insigne Collegiata, un Collegio di Gesuiti, un Convento di Francescani Riformati, ed un Monastero di Suore Agostiniane. La piazza nel Mercato è bene ornata, ed è pur ragguardevole il palagio, ove il Reale Collegio risiede, non che il moderno spedale. Concorre al traffico di biade, vini, e seta, comune a que' pingui dintorni, e fece già parte della provincia pavese sotto i Duchi di Milano, da' quali passò poi alla Real Casa di Savoja. Vi stanziano 7,200 abitanti, e trovasi lungi 4 leghe al N. E. da Tortona. Lat. N. 45.° 5.' l. O. 4.° 7.'

QUARTA DIVISIONE PIEMONTESE, O DI NOVARA

Vi si numerano le sei provincie di Novara, di Vercelli, di Lomellina, di Pallanza, di Valsesia, e di Ossola.

1. NOVARA, *Novaria*, antica città, che i popoli *Voconzj di Vertacomacoro*, costruirono fra l' Agogna, ed una munita cittadella. Gode il primato della Divisione, e della Provincia con Intendenza Generale, e Tribunale di Prefettura presieduto da un Senatore, ambedue di seconda classe, sette Giudicature di mandamento nel primo Cantone, tre nel secondo, e quattro nel ter-

zo. La sua Sede vescovile è suffraganea di Vercelli, ed oltre la Cattedrale pregevole per antichità, si ha in somma venerazione la Collegiata sacra a S. Gaudenzio. Possiede inoltre il Reale Collegio, un Regio Convitto di educazione in cura de' Padri Gesuiti, la Congregazione dell' Oratorio, ed una Casa degli Oblati di S. Carlo. Vi sono molte fabbriche di tela, seta, cuojo, ed importante è l' asportazione del riso. I Duchi di Milano ne furono i primi Signori, e passò quindi in potere or di Francia, or de' Duchi di Parma, e finalmente di Savoja. Nel 1500 entro la sua fortezza gli Svizzeri fecero prigioniero Ledovico Sforza Duca di Milano, ed il consegnarono a' francesi, avendo nella cattività cessato di vivere. Il Principe Eugenio di Savoja se ne impadronì nel 1706, ed avutala i francesi nell' entrar del corrente secolo, la unirono al Regno d' Italia, facendola capoluogo del Dipartimento dell' Agogna, finchè il Congresso di Vienna la rendette poi nel 1814 al Monarca Sardo. In Novara fece massa l' esercito regio nei moti del 1821, e pose in rotta i partigiani del costituzional reggimento, mentre da Milano movean gli austriaci a sorregger le monarchiche istituzioni. La popolazione somma a 17,000 abitanti, e la distanza è di 12 leghe all' O. da Milano, di altrettante al N. da Torino. Lat. N. 45.° 25.' l. O. 3.° 52.'

ORTA, *Horta*, villaggio compreso nel primo Cantone di Novara con Giudicatura di Mandamento. Doppia celebrità gli deriva dal vicin lago nelle Istorie famoso, e dal venerando Santuario, che appellasi Sacro Monte.

Il Lago, che disser gli antichi *Lacus Cusius* ha circa tre leghe di lunghezza su mezza di largura. Nel suo centro sorge un' Isola chiamata di SAN GILIO dal virtuoso personaggio, che la tradizione ne accenna essere stato il primo abitatore, onde fu ridotto a coltura quel terreno, e che nel tempio, ove riposano le sue ceneri, viene tuttor venerato. Ne' bassi tempi si aveva in conto di munitissima fortezza, e luogo illustre di deportazione, e di martoro. Agilulfo Re de' Longobardi vi uccise il suo competitore Menulfo che ne aveva la Signoria. Le diè poi nuova fama il vigoroso assedio, che vi sostenne Gilda Mo-

glie di Berengario dall' Imperatore Ottone il Grande, che nella capitolazione le concedette di raggiungere il suo marito nella Fortezza di San Leo. Della memoranda rocca però non si vedono ora, che rovinose vestigia.

Sovrasta al Nord del villaggio un monticello, alla sommità del quale amenissimi viali conducono in vago ordine disposti, e spalleggiati da noderose arbori di pino, di acero, di faggio. I più rinomati scultori, e pittori dell' Alta Italia concorsero ad abbellire diciannove divote cappelle sorgenti in giro, ove si divisò di ritrarre i sacri fasti di S. Francesco di Assisi, ed una fra esse si stima esser parto del Michelagnolo; cotanto tutte le altre supera in eccellenza! Sono le medesime in cura de' Minori Osservanti Riformati.

Il censo parocchiale di Orta non aggiugne che a mille individui; e trovasi il villaggio discosto per 8 leghe al N. O. da Novara.

OLEGGIO, borgo in riva al Ticino, compreso nel secondo Cantone di Novara, e decorato dalla ordinaria Giudicatura. L' ubertà de' terreni vi sparge le dovizie, e le fluviali communicazioni vi animano il commercio. La comodità di eleganti bagni modernamente costruiti ne accresce l' importanza. Vi stanziano all' incirca 7,000 abitanti, e la distanza è di 9 leghe al N. O. da Milano, di 3. al N. da Novara.

2. VERCELLI, *Vercellæ*, antichissima, e ragguardevole città, che deve a' Libici, ovvero a' Salluvii, popoli la sua origine, fu capitale della Signoria vercellese posta fra il Ducato di Milano, il Marchesato d' Ivrea, ed il Monferrato. Ora è il capoluogo della seconda Provincia di Novara, e del terzo Circondario dell' Amministrazione delle Miniere, con Intendenza di prima, e Tribunale prefettizio di terza classe, sei Giudicature nel primo Cantone, tre nel secondo, e quattro nel terzo. Giace in riva al Sesia presso al confluente del Cerva, ed al Canale manufatto, che apre comunicazione con Ivrea. La sua Sede già vescovile suffraganea di Milano venne posteriormente innalzata al grado di arcivescovile. Magnifica è la Chiesa Metropolitana per la sua maestosa architettura, e per le marmoree colon-

ne, onde la mole è sostenuta. Viene intitolata allo zelantissimo Vescovo Santo Eusebio, forte impugnatore, e confutatore degli errori d'Ario nel quarto secolo, e gran difensore di S. Atanasio, e vi si conservano gli Evangeli di San Matteo, e di S. Marco, scritti di sua mano, e ricchi di preziosi ornamenti, che donò Berengario Re d'Italia nove secoli indietro. Vi si osserva pure il venerando deposito del B. Amedeo Duca di Savoja. Sonovi tre Collegi dei Barnabiti, de' Somaschi, e degli Oblati di S. Carlo, con un Monastero di Chiarisse. Spaziosa, e ben ornata si scorge la piazza del mercato, ed il municipale palagio, il governativo, il rinomato spedale, il teatro, sono i pubblici edifici, che coronan l'euritmia delle molte abitazioni private per eleganza notevoli. Ad accrescere l'amenità degli esteriori passeggi contribuiscono i frequenti, e vaghi giardini, la verzura delle circostanti campagne, ed il lontano aspetto dell'orrida gelata cima del Monte-Rosa. A niun'altra piomontese città può Vercelli dirsi seconda per l'importanza del suo commercio, che consiste principalmente in riso, vino, grano, canape, lino, lavori di ebanista, e bigiotterie. Il Reale Collegio si estende a tutte le principali scienze, e vi sono altresì autorizzati diversi Convitti. Le sue fortificazioni furono in Italia per lungo tempo famose, e vi si contavano quattordici regolari bastioni colle corrispondenti opere di militare architettura. ma nel 1704 vennero da' Francesi affatto demolite. Nella pianura vicina secondo la più fondata opinione si riconoscono i Campi Raudii, ove Mario diede a' Cimbri, che scendevan dalle Alpi Noriche nell'anno 652 di Roma la micidiale battaglia colla uccisione di 120,000, e colla prigionia di que' Barbari. Le loro donne custodite nelle trincèe del campo gittaronsi col furore della disperazione sull'inimico, e vendetter cara la vita, rimanendo così in un sol colpo tutta quella tremenda moltitudine annientata. La popolazione di Vercelli somma a 15,000 abitanti, ed è lontana per 5 leghe al N. O. da Casale, 16 al N. E. da Torino, e 15 al S. O. da Milano. Lat. N. 45.° 24.' l. O. 3.° 56.'

LIVORNO, *Liburnum*, grosso borgo compreso nel primo Cantone vercellese. Trovasi non lungi dal Po, e vi risiede l'or-

dinaria Giudicatura. Sin qua nel finire del 1798 vennero scortati dalla cavalleria francese, e piemontese il Re Carlo Emanuelle quarto, la piissima Regina Adelaide, ed i Principi Reali di Savoja, allorchè abbandonarono gli Stati di Terra-Ferma dopo la estoeta abdicazione, dirigendosi su Parma, e Toscana. Contiene 1,765 individui, e dista per 4 leghe al S. O. da Vercelli.

SANTHIA' *Sanctæ Agatæ Fanum*, piccola città sulle sponde del Sesia presso al Canale d'Ivrea, fa parte del primo Cantone di Vercelli, e vi risiede lo Giudicatura. Sembra, che nell' area stessa si trovasse il *Vicus viæ Lungæ* de' romani, e che dalle rovine di esso i nuovi edifici sergessero. Si limita il suo traffico a' prodotti territoriali. Vi stanziano 3,000 individui, e dista per 5 leghe all' O. da Vercelli.

MASSERANO, *Masseranum*, città capitale un tempo del Principato di ugual nome situato nel Piemonte tra la frontiera milanese, ed i territori di Biella e Vercelli. Oggi meglio direbbesi distinto borgo, situato in vantaggiosa altura, e compreso nel secondo Cantone con Giudicatura di Mandamento, ed un vecchio castello. Spettò dapprima a' Vescovi di Vercelli, ma il Papa Bonifazio Nono ne investì con Breve del 29 Maggio 1394 la famiglia Fieschi, dalla quale passò per matrimonio a' Ferro di Biella fino all'estinzione. Conta 3,175 abitanti, e dista per 16 leghe al N. O. da Vercelli. Lat. N. 45.° 35.' l. O. 4.° 20.'

CREVACUORE era il solo borgo di qualche importanza, che ne dipendesse, il quale attualmente ha una distinta Giudicatura, e vi stanziano mille popolani.

TRINO, *Tridinum*, città principale del basso Monferrato, posta nel terzo cantone vercellese con la ordinaria Giudicatura. Due piccioli torrenti la cingono, ed inaffiano, che nel vicin Po congiuntamente si gittano. Somministra al commercio numeroso bestiame, e squisiti prosciulti. Pertenne a' Duchi di Mantova, ed il Trattato di Cherusco la dette nel 1631 al Piemonte. Le posteriori guerre le arrecaron però orrendi guasti. Novera 6,000 abitanti, ed è lontana per 4 leghe al N. O. da Casale, e per 4 al S. N. da Vercelli.

3. **VIGEVANO**, *Vigevanum*. Estendesi quest' antica città in amena pianura non lungi dal Ticino, ed è il capoluogo della terza provincia novarese, che ha conservato il prisco nome di LOMELLINA comune a tutta la contrada posta fra il pavese, ed il Monferrato, ed attraversata dal Po nella sua lunghezza. Vi è istallato un Tribunale di Prefettura di terza classe, e numera sei Giudicature di Mandamento nel primo Cantone, cinque nel secondo, e tre nel terzo. La vescovile sua Sede venne eretta nel 1530, e dapprima suffraganea di Milano, lo è ora di Vercelli, Evvi pure un Collegio scienrifico, e varj tempj di moderna struttura le danno ornamento. Solide mura, ed un elevato castello ne formano la difesa, ma non ha edifici guari osservabili, tranne la Cattedrale, e taluni privati palagi. Grande è però il suo commercio, ed assai produttiva l' industria con che compiesi lo stato divizioso, derivatole anche da' doni, onde la natura le fu liberale nelle campagne. I Duchi di Milano primi possessori vi si recaron sovente a dimorare nella bella stagione. Nelle due FIERE, che per otto giorni si tengono dal 19 Marzo, e dal 15 Agosto affluisce copiosa moltitudine, e vi si fanno ricche contrattazioni di seterie, calze, cappelli, sapone, e paste di grano duro dette *alla genovese*. La popolazione somma ad 8,000 abitanti, e la distanza è di 6. leghe al N. O. da Pavia, e di 5 al S. E. da Novara. Lat. N. 45.° 18.' I. O. 3.° 30.'

MORTARA, *Mortaria*, piccola città, che risguardavasi gia come la principale della Lomellina, dacchè il Vigevanasca formava altra coutrada distinta. È attualmente compresa nel terzo Cantone, ma vi risiede l'Amministrazione provinciale retta da un Intendente di seconda Classe. Ha inoltre la Giudicatura di Mandamento, ed un Collegio. Trovasi fra l' Agogua, ed il Terdoppio su di un canale, che fa comunicare col Po il primo di quei due fiumi. Molti torrenti però ne bagnano il territorio, e lo rendono alquanto paludoso, e malsano. I filugelli hanno da' numerosi gelsi copioso alimento, ed offrono il vantaggio di particolar traffico delle sete. Vi si tengon pure notevoli mercati di bestiame. Vi si contano 4,000 individui, e dista per 10 leghe al S. O. da Milano.

LOMELLO, *Laumellum*, celebre borgo, da cui prese il nome la Lomellina, attualmente di poca importanza, non comprendendo che due Prepositure parocchiali, ed un particolar Convitto. Quivi Agilulfo Duca di Torino fu acclamato Re de' Longobardi dalla sua Moglie Teodelina crede legittima di quello scettro, Novera 2,061 abitanti, ed è discosto per 3 leghe al S. da Mortara.

4. PALLANZA può meglio che città dirsi cospicuo borgo situato nella parte occidentale del Lago maggiore (*Verbanus*) là dove si apre il picciolo seno formato dal fiume Tosa, che racchiude le vaghissime Isole Borromee. Capo della quarta provincia novarese, che viene amministrata da un Vice-Intendente di prima classe, ha un Tribunale prefettizio di quarta, tre Giudicature di Mandamento nel primo Cantone, e due tanto nel secondo, quanto nel terzo. Soggiace alla Diocesi di Novara, e tiene aperto il Reale Collegio, e due Convitti. Vetusti monumenti, e specialmente il cippo incastrato nel muro esteriore di una Chiesa dedicata a Santo Stefano, sostengono l' opinione, che da Pallante liberto di Tiberio avesse origine, sebbene altri simil nome vadano investigando ne' greci remotissimi tempi, Nel vicin Tempio, detto la *Madonna di Campagna*, serbansi osservabili pitture. La popolazione non oltrepassa 1,500 abitanti, e la distanza è di 13 leghe al N. da Novara. Lat. N. 45.° 40.' l. O. 4.° 10.'

BAVENO, villaggio situato di rimpetto a Pallanza nell' opposta punta del seno del Tosa, ed alle falde di una granitica montagna. Sono quindi assai commendate le sue cave di simil pietra, e le vicine di ottimo marmo bianco, che l' operosità benefica ricordano di S. Carlo Borromeo, onde furono regolarmente attivate, ed all' immensa fabbrica della Metropolitana milanese somministrarono un tempo prodigiosi massi trasportati dal Lago per Ticino, e Canal Naviglio. Di colà in questi dì stessi sono state trasportate, continuando il lungo viaggio per acqua a Venezia, e dal Golfo Adriatico volgendo al Mediterraneo, e quindi per Tevere fin presso alla Basilica Ostiense rinascente dalle sue ceneri, le due magnifiche colonne desti-

nale a sostenere il grand' Arco di Placidia in quel sorprendente Tempio, di cui la Cristianità tutta concorre con santa gara a compier la restaurazione. La Chiesa prevostale de' SS. Gervasio, e Protasio è la più antica, che si osservi in quelle contrade, ed ha nell' esterno una lapide romana. Racchiude 1.210 abitanti pescatori in gran parte, marinai, e scarpellini, e dista per l' intervallo acqueo di una lega al S. O. da Pallanza.

STRESA, villaggio sulla costa occidentale del Lago maggiore, un poco al S. di Baveno, ove soglion fare l' ultima stazione la più gran parte de' viaggiatori, che visitano le Borromèe. La Chiesa principale ha il titolo di Arcipretura. In leggiadria, ed in nobile magnificenza ha poche uguali la Villa Bolongari, oggi Borgnis, ma sovrattutto distinguonsi i Signori di essa per l' ospitale ricetto, di che son liberali. La campestre prospettiva circostante accresce l' amenità, e trovansi ne' dintorni granate, e quantità di torba. Vi si contano circa mille individui.

ISOLE BORROMÈE. Dal monte elvetico della Forca scaturisce il fiume TOSA, il quale con precipitosa caduta dalle granitiche roccie gittasi nella Val Formazza, e dopo aver bagnato dal N. al S. le altre di Antigono, e di Ossola volgesi ad un tratto verso l' E., e fra il Monte Orfano, ed il Monte di Baveno forma col metter foce nel Lago maggiore il delizioso bacino, cui danno magica prospettiva le due ampie braccia del lago, che verso borea sino a Locarna, e verso austro sino a Sesto si distendono, le ridenti campagne, i numerosi villaggi, e la gradnata corona di vertici alpestri, che dalla parte N. O. infino al sommo Sempione s' innalzano. La superficie del Lago in quella parte supera per 122 tese il livello marino, e la profondità delle acque non eccede cento tese, ma fra l' una, e l' altra isola si limita a sole tre. Il gruppo è formato di quattro isole, e prima al navigante apparisce l' Isolino di S. Giovanni, indi l' Isola Madre, che tiene il mezzo, poscia l' Isola Bella, onde l' estrema Isola Superiore vien ricoperta.

L' ISOLA BELLA, che fu ancor detta *Vitaliana*, e sorge nel canto più meridionale, offriva anticamente tristo asilo a'

pescatori delle trota, onde abbonda il Verbano, su d'ignuda argillosa rupe, con filoni di ferro, e tal è per la natura della vicina Isola Superiore. Nel 1670 il Conte Vitaliano della benemerita italica famiglia Borromèa divisò di crearvi la Tempe d'Insubria, e squarciate le rocce, formò in esse dieci regolari ripiani, che all'occhio presentano altrettanti giardini l'uno all'altro in foggia di maestosa gradinata sovrapposti, mentre la gentilizia insegna del Lioncorno corona la vetta. Estendesi all'un de' lati un olezzante bosco di aranci, e più indietro il sempre verde lauro ti dipinge l'orridezza silvestre dal rumore accresciuta delle spumose acque artificialmente cadenti. L'architettura, e la scultura frammettono alla lussureggiante vegetazione dei limoni, de' timi, degli esotici arbusti, e della variopinta Flora una quantità di torri, di archi, di statue, e di ameni viali, che fra' rustici casolari degli abitanti conducono finalmente al magnifico palagio, o castello, ove i successori del grandioso fondatore hanno profuso insino ad oggi i più splendidi abbellimenti. L'eleganza, e ricchezza del mobiliare, la copia de' marmorei sceltissimi ornamenti, la preziosità de' dipinti sparsi da pertutto, oltre le due superbe collezioni di rinomati quadri, il magistero di architettura, che brilla nell'ampio salone, la vaghezza della interna cappella, il sotterraneo appartamento a mosaico, al quale varie statue di finissimo marmo accrescon fregio, costituiscono un insieme capace a soddisfare ogni ammiratore de' miracoli dell'arte. Chè non può a meno di rimanersi attonito qual pensi, che su quell'arido scoglio e la terra de' giardini, ed i materiali delle fabbriche, ed i moltiplici marmi sono stati trasportati per mano d'uomo dal vicino paese; nè l'inclita Famiglia, che tanta opera produsse, lasciò a desiderare, che filantropiche cure andassero al pomposo apparato congiunte, mentre tutti que' dintorni ridondano di religiosi, e pii stabilimenti per essi fondati, e le povere fanciulle sono nella più gran parte cogli assegnati fondi dotate. Ha l'Isola Bella una circonferenza di cento tese, e nella picciol' area, che viene abitata, si trova un decente pubblico albergo, e vi stanziano 180 individui, che spiritualmente un Vice-Paroco regge. Una nuova

via terrestra apre assai comodo il camino per giugnere da Arona a questo luogo di delizia, passando per Belgirate, e Stresa, e traversando su bel ponte di granito il torrente Rotto, dopo di che presentasi breve, ed agevole il guado.

L' ISOLA SUPERIORE, alquanto più orientale della precedente, cui sorge da tergo, si estende pe 470 tese. La rusticità dell' unico villaggio, che contiene, e l' apparato di nasse, e reti, che vi si veggion per ogni banda, le ha fatto dare ancha l' aggiunto d' *Isola de' Pescatori*. Il venerando Cardinale Federigo Borromeo vi stabilì una parocchia, dalla quale dipendono le altre isole, e dotò il corrispondente tempio consagrato a S. Vittore. Gli abitanti sommano a 260, che assai si mostrano operosi, dividendo il lor tempo nella pescagione, che ben risponda al travaglio, e nella coltura de' fiorenti terreni, che nella vicina costa quasi ogni famiglia possiede.

L' ISOLA MADRE, trovasi a 900 tese di distanza più al N. dell' Isola Bella nel mezzo del Seno, ed è maggiore delle altre in grandezza, superando alquanto una lega il suo circuito Ridonda essa di bellezze naturali, essendo il suolo proprio alla vegetazione e dolcissimo il clima. Lo schisto, ond' è formata, contiene visibili parti di ferro, e di rame, le quali trovansi in egual proporzione anche nell' Isolino. Quindi vi contempli dall' un lato vari giardini carichi di saporite frutta pendenti da alberi nani a spalliera, e di limoni, cedri, aranci di tutte le specie; dall' altro lato verdeggia una selva di abeti, cipressi, lauri, ed altri alberi, che non perdon mai l' onor delle foglie, frammezzata tratto tratto da floride vigne. Stanziano in essa liberamente i fagiani, e le galline numidiche, e vi sovrasta altro palagio de' Borromei di semplice architettura, e non anche condotto a termine. Tanti sol vi dimorano abitatori, quanti ne abbisognano alla custodia, ed al disimpegno delle rurali faccende.

L' ISOLINO sì dappresso alla terra si attiene, che sembra da lungi una continuazione della punta quasi peninsulare di Pallanza. Indicata ne è dal nome la picciolezza, ma la vite prosperamente vi fruttifica, e la solitudine campestre, che presenta,

rendesi vaga per la coltura degli agrumi, nè mancano qua e là innalzate commode, e decenti abitazioni.

ARONA, piccola città nel secondo Cantone di Pallanza, situata nel lato meridionale della costa occidentale del lago, ha piacevole aspetto, e racchiude moderni edifizi. Vi risiede la Giudicatura di Mandamento, e vanta una insigne Collegiata, soggiacendo alla Diocesi di Novara, ed un Monastero di Salesiane. Ha un porto sul lago, ed i piccioli navigli si fabbricano nel suo cantiere. Producono le sue campagne ottimi vini, e vicine trovansi molte cave di marmo. Attivissimo è il suo traffico, di là facendosi il transito delle merci lombarde, piemontesi, e svizzere. Il suo castello, che s' innalzò in tempo della italica Lega del secolo decimo, fu dopo sette secoli guasto da un incendio, e posteriormente affatto demolito. Veneravasi in esso il luogo di nascita dell' incomparabile S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, che nel 2. Ottobre 1538 vi aprì gli occhi alla luce. Su vicina altura, che domina il Lago, sorge la colossale Statua di Lui, c' ha di bronzo il capo, i piedi, e le braccia. Tutto il rimanente si compone di grosse lamine di rame. Una specie di aguglia con grandi pietre formata ne è l' interno sostegno, e le ferree sbarre, che da essa sporgon fuori, servono ad assicurarne la solidità, e fanno scala per ascendere nell' interno: Chè da una piegatura del rocchetto si apre l' adito per entrarvi, e si giunge infino alla estrema sommità. Tanta mole serba in distanza una giusta proporzione gigantesca, sebbene a 66 piedi di altezza si elevi su d' una base granitica di 66. Siro Zanella di Pavia, e Bernardo Falconi di Lugano eseguirono nel 1697 questo capo-lavoro per cura de' discendenti Borromei, e degli abitanti devoti. Si contano in Arona 4,00 individui, e la distanza è di 6 leghe al N. O. da Novara.

INTRA, piccola città, che deduce il nome dal trovarsi fra due torrenti sul lato boreale della costa occidentale del lago. È compresa nel terzo Cantone di Pallanza, e fa parte della Diocesi novarese, avendovi una Collegiata, ed una ordinaria Giudicatura. La circondano fertilissime campagne, e ville deliziose, ma dee maggiore celebrità al commercio, di cui è l' emporio. Vi

si trovano parecchi opifici da segar tavola, e da lavorar ferro, e rame delle vicine miniere. Dall' imbianchimento delle tele, e dalle rinomate tintorie trasse fin da' remoti tempi quel lustro, che tuttora mantiene. I cereali, i formaggi, ed ogni altro territoriale prodotto vi ha facile smercio. Contiene presso a 5,000 individui, ed è lontana per 12 leghe al N. da Novara.

MERGOZZO, piccolo villaggio posto alla estremità N. O. di un laghetto, cui al S. chiude il Monte Orfano, che gli toglie la comunicazione col Lago Maggiore, dal quale non dista, che per una lega, contandovisi 1,080 abitanti.

CANOBBIO, principale villaggio della povera Valle Canobina racchiusa nel terzo Cantone di Pallanza, ch' è il boreale. I contadini somministrano alle importanti concie del paese la *Rusca*, o corteccia delle piccole quercie, che così spogliate conducon poi per mezzo di un torrente al Lago Maggiore, sulla costa del quale Canobbio si estende. L' asportazione delle pelli a sommacco, e de' corami è notevole, ma fu assai più ingente negli antichi tempi. Vi si impiegano altresì le donne nel lavoro de' merletti. Il famoso Bramante fece il disegno della vaga Chiesa della Pietà, ove una prodigiosa immagine del Salvatore si venera, e si osservano pitture a fresco, e quadri assai stimati. Questo luogo adottò anch' egli il municipal reggimento nelle civili gare milanesi, e parteggiò per i Visconti, onde con tutta la Valle fu lungamente soggetto alla Metropoli Milanese, ma ora dipende dalla Diocesi di Novara. Vi stanziano 1,500 individui, e dista per 7 leghe al S. E. da Domossola.

CANERO, borgo sulla costa del Lago maggiore poco al S. di Canobbio, circondato de floride vigne, e pingui oliveti, che somministrano ubertoso frutto. La temperatura vi è sì dolce, che gli agrumi non han bisogno di alcuna custodia. Sorgon presso alla riva in foggia d' isolette dal prolungamento subacqueo del monte i due castelli famosi per le atrocità, e violenze, che i prepotenti fratelli Mazzardi nell' entrare del decimoquinto secolo per dieci anni vi commisero, discacciatine poscia da' Borromei. Ridotti ora a casipole, servono a' pescatori di meschino ricovero. Conta 700 individui.

5 VARALLO, cospicuo borgo presso al confluente del Mastalone, e del Sesia, ond'è attraversato. Gode il primato della quinta novarese Provincia di VALESIA la quale suddivisa in più sbocchi giunge alle falde del Monte-Rosa, e fu sede di que' bellicosi popoli alpini, che mantennero infino a' tempi di Augusto illesa la propria indipendenza, e che si resser poi liberi anche nel medio evo, accettando in seguito la protezione de' Duchi di Milano con modico tributo, e distinti privilegi dal Re di Spagna, dagl' Imperiali, e dalla Casa di Savoja, che nel 1707 ne abbe il possesso, scrupolosamente mantenuti. Risiede in Varallo la Vice-Intendenza di seconda, ed il Tribunale di Prefettura di quarta classe con tre Giudicature di Mandamento nel suo unico Cantone. L'antichissima chiesa matrice ha il titolo di Prepositura, e soggiace alla Metropolitana di Novara. Avvi una Casa degli Oblati di S. Carlo, ed un Collegio, e Convitto per la scientifica educazione, con le scuole accademiche del Disegno, e dell' architettura. Niun punto del circostante terreno manca di coltura, chè di cereali, viti, e gelsi abbonda il piano, mentre le patate, i legumi, ed i castagneti fruttifican nelle alture. Molti sono gli opificj del ferro, e del rame, e ridondano i dintorni di miniere diverse, e di marmoree cave, fra le quali il *Verde di Varallo* si ha in sommo pregio. Possiede altresì una buona fabbrica di carta, e vi si eseguiscono sufficienti lavori in chincaglieria. Veneratissimo è nel Piemonte, e nella Lombardia il vicino Santuario, che reduce dalla Terra Santa il B. Benardino Caimo di Milano eresse su d' una elevata roccia denominata il *Sacro Monte di Varallo*, verso la fine del secolo decimoquinto. Vi sorsero poco a poco 42 cappelle di non sublime disegno architettonico, ma fregiate dappoi di eccellenti pitture esprimenti la Vita del Redentore, ed a tutte sovrasta l' ampia Chiesa nel 1614, e posta in cura de' Minori Osservanti. Il concorso de' pellegrini, e la vendita di libri ascetici, immagini; ed altri divoti oggetti apporta eziandio notevole lucro ai 4,490 abitanti di Varallo, la di cui distanza è a 23 leghe verso il N. E. da Torino Lat. 46.° 38.' L. O. 4.° 15.'

6. DOMODOSSOLA, *Oscella*, piccola città elevata per 157 tese sopra il livello marino, che ripete la sua denominazione degli Osci, ed halla comunicata a tutta la valle di OSSOLA, ed odierna provincia di cui è capoluogo • la quale abbraccia molte altre alpine valli infio al Sempione. La Vice-Intendenza, che vi risiede, è di seconda classe, ed il Tribunale prefettizio di quarta comprende nella sua giurisdizione l' unico Cantone suddiviso in quattro Giudicature di Mandamento. Havvi un Chiesa Collegiata, ch' essendo il principal tempio di tutte le povere valli circostanti ebbe nome di *Duomo*, onde la città conseguì il moderno vocabolo di *Domo d' Ossola*. Il Convento de' Cappuccini occupa un' amena posizione, e del Castello una volte fortissimo si veggiono ancora le solide mura. Nel Collegio alla filantropia dovuto del Conte Mellerio s' insegnano i rudimenti elementari, la gramatica, e le belle lettere. Il suolo era un tempo feracissimo, ma le rovine dei monti vi accumulano quantità sempre maggiore di sterile ghiaja, onde i vigneti soltanto si mantengono in florido stato. Le più ricche, e copiose miniere piemontesi si veggiono sparse in questa, e nelle attigue provincie. Gli Antuati, e gli Agoni, o Acitavoni prossimi a' Leponzj abitarono ab antico quest' alpina contrade assuggettita da Augusto, e molestata poscia sovente da tutt' i transalpini, che per la via del Vallese irromper voleano in Italia. I Vescovi di Novara ebbervi ne' bassi tempi dominio, ma chiamavasi allora *la Corte Nattatella*, o *Matarella* da una forte Rocca poco al di sotto situata su di un colle, e dagli Elvezi distrutta. Indi passò a' vari Signori di Milano finchè l' Alto Novarese fu interamente alla Sardegna ceduto. Nel dì 28 Aprile 1487 gli Sforzeschi sul vicino, ed allora angustissimo ponte di Crevola dettero e' Vallesani sanguinosa battaglia, e perfin le donne ossolane presero etroce vendette de' precedenti guasti sopra il vinto nemico. Da questi luoghi emigrano per tutta Italia in ogni stagione i girovaghi artieri, che fan lavori di stagno, e latta, e gli abbronziti spazzacamini. Vi si noverano appena 1,800 abitanti, e dista per 8 leghe all' O. dal Lago Maggiore, e per 28 al N. E. da Torino. Lat. N. 46.° 5.' l. O. 4.° 5.'

La Valle di Ossola proseguendo al N. il corso del Tosa prende il nome di Valle Antigorio sparsa d'ignobili villaggi, e di coltivate vigne. Ove cessa la vite di vegetare incomincia volgendo alquanto al N. E. la Val Formazza, nella quale i miserandi abituri di gente, cha serba la fisonomìa, il costume, ed il linguaggio tedesco fan perdere i geografi in congetture sulla origine, o dai Cimbri sconfitti da Mario, o dalle vallesiane migrazioni tracudola. Noci, pini, ed abeti vi compongono estesi boschi; il mineralogista, ed il geologo osservatore trovan materia immensa d'investigazione; nelle casipole di travi orizzontalmente disposti, ed assai ben commessi è sorprendente il trovare una straordinaria nettezza. La Valle Antrona, la Val Bugnaca, e la Valle di Vedro s'innoltrano nel lato occidentale dell'Ossola, seguendo l'alveo de' torrenti, che sboccano dai monti del Sempione, e nella parte meridionale volge pure all'O. la Valle Anzasca ove al ridente aspetto delle floride campagne aggiungono allettamento le greche forme delle forosette abitatrici, ma dopo cessato il dominio delle viti tutto cangia nella Valle Macugnaga, che penetra insino alle falde del Monte-Rosa, e presenta orrori, e solitudini anche maggiori della Val Formazza, riproducendovisi pure il fenomeno degli abitatori tedeschi, che dettero il nome di MORGEN (mattino) al principale villaggio. La Chiesa di Macugnaga è il solo edificio osservabile. Esso porta la data del Mille.

QUINTA DIVISIONE PIEMONTESE, O DI AOSTA.

Una sola Provincia di unico Cantone composta forma l'ultima Divisione del Principato di Piemonte. Racchiudono le Alpi Graje, e le Pennine, che in questa estrema parte N. O. degli Stati di Terra-ferma si congiungono, spaziosissima valle attraversata per lo mezzo dal Dora Balteo, ed in più suddivisa da' vari influenti, Le cime nevose del terribile Monte-Bianco, ed il Piccolo San Bernardo le fanno insormontabile barriera all'Occidente, e con progressiva degradazione la chiudono all'Austro, mentre il Gran-San-Bernardo, il Cervino, ed il Ro-

sa ne accrescono a borèa l' orrore, prolungandosi nell' orientale suo fianco infino a lasciare appena lo sbocco aperto al fiume, che verso Ivrea continua il suo corso. Eppure cinto dalle enormi ghiacciaje quel piano non lascia di presentare l' aspetto di florida vegetazione, mercè i sudori indefessi degli agricoltori, che ogni angolo san porre a profitto, o seminin biade, o piantin vigne, o di castagni, mandorli, fichi riempiano le meno alte pendici, o dalle eterne selve di pini traggan resina, onde mantengonsi le molte fabbriche di pece, trementina, e catrame. Pure lo scarso ricolto non e bastante al bisogno, e con formaggio, e legumi supplisce la classe indigente alla penuria del grano. I vini però si procacciano asportati qualche riputazione. I pingui pascoli non solo alimentan numeroso bestiame, ma quello v' invitano delle vicine contrade. Gli abbondanti metalli, minerali, e fossili dan luogo a più rami d' industria, e le fucine del ferro, e del rame frequenti sono, ed operose. Ma ancor di qua sortono in traccia di ventura i popolani per esercitare altrove vari mestieri, tornando poi a goderne nella prediletta lor valle il profitto. Una prospettiva desolante per l' umanità offrono que' miserandi individui, che sparsi quivi s' incontrano, e vengono indicati col nome di *Cretini*. Alla disgustosa, e ributtante figura, che il color cadaverico e l' enorme gozzo presentano, si unisce il più stupido intellettuale abbrutimento, che ti obbliga a dichinare altrove il compassionevole sguardo. Sommo era il valore misto a ferocia de' celebri Salassi, popolo italico originario di questa regione. Allorchè i Romani impadronironsi de' passaggi alpini, questo pugno di bravi osò cimentarsi co' vincitori del Mondo. E posero spesso a contribuzione or Decio Bruto fuggente da Modena colle sue truppe, ora il Consolo Messala obligato a svernare in que' dintorni, ora lo stesso Cesare, cui tolsero la Cassa militare, e ne arrestarono le armate, giovandosi della posizione de' precipitosi burroni. Sebbene poi Giulio figlio prediletto della vittoria li soggettasse, più arditi alzarono il capo dopo la morte di lui, ed il Generale Terenzio Varrone speditovi da Augusto vi trovò la più ostinata resistenza, ma li schiacciò sotto il peso delle sue forze.

Ferro, e fuoco segnaron l'epoca della vendetta. Cacciati i superstiti da' lor focolari, e menati cattivi nella vicina Colonia Romana d'Ivrea, se ne vendettero 36,000 all'incanto, ottomila dei quali capaci di portare armi, e così rimase la Nazione interamente distrutta. Laddove erasi Terenzio accampato, inviò allora il Romano Imperatore tremila coloni, e questi fondarono.

AOSTA, *Augusta Pratoria*, illustre città, e capoluogo della Divisione, e della Provincia governata da un Intendente di seconda classe con un prefettizzio Tribunale di quarta, e sette Giudicature di Mandamento. La sua situazione al confluente del Dora Balteo, e del Bonteggio nell'apertura delle due rispettive valli è assai deliziosa. Il Vescovo è suffraganeo della metropolitana di Sciamberl, e la sua Cattedrale è intitolata a S. Grato, di cui specialmente invocano contro le tempeste il favore. V'ha pure una Collegiata, di cui fu un tempo Priore S. Orso, e credesi, che dopo la morte di Costantino la vera Fede abbiavi penetrato. Il Reale Collegio è fornito di tutte le scientifiche cattedre. Serbansi ancora oggetti di meraviglia in romani monumenti, fra i quali le traccie delle antiche mura di pietre quadrate, l'arco trionfale di Augusto, avanzi di un vasto anfiteatro, e ponti, e maestose moli erette ne' dintorni. Ma tutto supera la famosa via, che colla forza dello scalpello praticarono i cesarei soldati sulla rupe per aprirsi il passaggio, tagliando il vivo granito da un canto, e facendo argine collo incavato macigno dall'altro al Dora precipitoso. Ancor le moderne vie però son degne di osservazione, chè ampia è quella, la quale per la sinistra riva del Dora guida al Piemonte; mirabil l'altra, che il primo Re Sardo costrul sullo scoglio sino alla vetta del Gran-San-Bernardo. A poca distanza dalla città si passa un ardito ponte di pietra, che congiunge con un solo arco due scoscese rupi, fra le quali rimbalza rovinoso un montano torrente. Dopo la caduta del Romano Impero ebbe Aosta da' Longobardi il titolo di Ducato, che ritiene tuttora, e vi furono create in pregresso le due Contèe della Valle di Cogna, e di Chalant con nove subalterne Baronie, e parecchie Signorie di minor conto. La possederon quindi successivamente i Borgognoni, i Francesi, ed i Marchesi di

Ivrea, ma assoggettossi verso il duodecimo secolo alla Casa di Savoja, cha n' ebbe il pacifico dominio sino all' entrar del secolo decimonono. Fece allor parte del Dipartimento francese del Dora, e ritornò dopo la restaurazione sotto l' antico scettro. Contiene Aosta 5,500 abitanti, ed è discosta per 18 leghe al N. O. da Torino. Lat. 43.° 44.' l. O. 4.° 50.'

CORMAGGIOR, Franc. *Courmajeur*, borgo, del quale mirasi nel più maestoso aspetto la vetta suprema del Monte-Bianco. I suoi bagni termali erano in voga sin dal tempo della romana dominazione, e son tuttora frequentati, e profittevoli alla umanita languente. Racchiude 1,473 abitanti.

BARD. In vano sarebbersi attentati i popoli transalpini di superare colle ali d' imperturbabile coraggio le alpestri cime, chè la piccola fortezza di questo nome posta sullo stesso passaggio del Dora, ed inespugnabilmente munita distruggeva in qualunque esercito la speranza di penetrar nel Piemonte per questo lato. E presso fu quest' umile sasso ad arrestare i progressi di Bonaparta Consolo dopo la discesa ardimentosa dal Gran-San-Bernardo, nè la presa del villaggio, nè il cannone tratto sul campanile a fulminar la rocca scuotevan l' intrepido Duce Piemontese, che vegliava alla sua custodia, quando il consiglio dato da Berthier di ascendere; passando oltre il Forte, il dominante monte Albaredo, e lo stratagemma ideato da Marmont di trarre per l' erta il treno senza romore, mediante il lettame steso per la via, e l' avviluppamento delle ruote con paglia, obbligarono a rendersi le guarnigione estatica nel vedere per inaccesse vie piantata sopra i lor merli una imponente batteria. Questo importante propugnacolo venne adeguato al suolo, e nell' abbandonato villaggio contansi appena 380 individui. Dista per 6 leghe al S. E. da Aosta, e per 3 al N. O. da Ivrea.

DUCATO DI SAVOJA.

Conviene or discendere all' opposto versante delle Alpi Graje, Cozzie, e Marittime per accennare la topografia di questa regione geograficamente francese, che otto secoli di dominio

mantengon congiunta alla italiana penisola. Dal quarto secolo in poi cominciò a chiamarsi latinamente *Sapaudia*, ed il *p* raddolcendosi poscia in *b*, e quindi in *v* produsse nella variazion dei dialetti l'odierno nome. La giurisdizione del Reale Senato di Savoja equivale alla sua Divisione amministrativa, che abbraccia le otto provincie di Savoja propria, dell'Alta Savoja, del Carouge, del Genevese, dello Sciablese, di Faussigny, della Tarantasia, e di Moriana.

1. CIAMBERI', Lat. *Camberiacum*, *Civaro*, *Camerinum Lamincorum*, Franc. *Chambery*: Sebbene i dirupati monti, ed i terribili scoscendimenti diano a' dintorni il più sfavorevole aspetto, pure la valle, in mezzo a cui sorge questa primaria città della Savoja, offre il bel contrasto della più amena floridezza. Il Leisse. e l' Albano la mantengono opportunamente irrigata, e la frequenza de' gelsi le dà un aspetto selvoso. Mura solidamente costruite, ed una elevata cittadella formano l' esteriore apparato del paese, e nello appressarvisi, l' occhio alla vista si allegra di deliziosi passeggi. Non rispondon però generalmente alla espettazione l' interne parti, e se la spaziosa piazza si eccettui, e qualche moderno edificio, le case per lo più oscure, ed elevate, angustian le vie, e t' infondon tristezza. Si considera però come la capitale di tutto il Ducato, ed il capoluogo della Divisione, e della provincia della Savoja propria, essendovi stabilito un Regio Senato distinto in tre Classi, ciascuna delle quali ha un Presidente, e cinque Membri, L' Amministrazione è confidata ad un Intendente Generale di prima classe con due Sostituti. Evvi altresì il Tribunale di Prefettura di seconda classe presieduto da un Senatore ed il Consolato per gli affari Commerciali, con tredici Giudicature di Mandamento. La sua Chiesa fu fatta Metropolitana da Pio settimo con Bolla del 17 Luglio 1817, e le vennero assegnati i due suffraganei di Aosta, e di Annecy, mentre ab antico soggiaceva alla Diocesi di Grenoble nel Delfinato. Havvi un Collegio di Padri della Compagnia di Gesù, una Casa de' Fratelli delle Scuole Cristiane, un Convento di Cappuccini, e tre Monasteri delle Dame del Cuor di Gesù, delle celebri Suore della Carità, e delle Salesiane. La

pubblica istruzione della Savoja è regolata dal Consiglio di Riforma creato il 25 Novembre 1768, che qui risiede, e vi è fondato il più illustre Reale Collegio. Il teatro di recente costruzione ha molta eleganza. Una Società Accademica di privata erezione è stata nel 1820 approvata, e nel 1824 incoraggiata con dotazione dal Monarca. Ebbe nel 1823 dall' Accademia Reale delle Scienze di Torino il titolo di Corrispondente con facoltà ai Membri Savojardi di assistere alle sessioni. Assai vivo è il commercio di Ciamberì, e procede soprattutto dalle sue manifatture di seta, e dalle fabbriche di carta, cuojo, tela, e stoviglie. Vi si fan pure importanti lavori di marmo delle numerose vicine cave. Non risale a grande antichità la sua origine, ma vari paesi or distrutti si trovan descritti ne' remoti tempi in questa contrada, Vuolsi che *Civaro* occupasse l' area di Ciamberì, e non lungi pur trovavasi *Leminco*, conosciuto nell' undecimo secolo sotto nome di *Villa Lemensis*, ove oggi è la rurale parocchia di Lemene. I prossimi *Abissi di Mians*, fan pur fede del divallamento di altra città, che vi sorgea. Non lungi da questo luogo i Piemontesi tentarono presso Sanparelliano (*Chapareillan*) di far resistenza all' armatá repubblicana di Francia, ma assaliti nella notte del 21 Settembre 1792 dal General Laroque tra il fragore dell' artiglieria, e l' orrore di un turbine impetuoso, forse anche poco secondati dallo spirito pubblico del paese, vennero non solo dispersi, ma invasi da repentino timore abbandonarono in fretta i castelli delle Marcie, di Bellosguardo, di Aspramonte, e della Madonna di Mians, onde le gole savojarde eran protette, lasciando libero il passo a Ciamberì, che dal General Montesquiou venne tranquillamente occupata, e sino al 1815 fu capoluogo del Dipartimento francese di Montebianco. La popolazione somma a 12,000 abitanti, e la distanza è di 4 leghe, e mezzo al S. da Barraux, piazza frontiera del Delfinato, di 13 al N. E. da Grenoble, di 64 al N. O. da Torino, correndosi 33 poste, ed un quarto per S. Gio: di Moriana, Moncenisio, e Susa. Lat. N. 45.° 3.' l. O. 6.° 24.'

BOURGET, villaggio posto nella punta meridionale di un lago, cui dà lo stesso suo nome. Godeva per lo innanzi di mag-

gior considerazione, e serba antichi monumenti. Sboccano nel lago, ch' estendesi in lunghezza per quattro leghe su mezza di larghezza, i fiumi Leisse, Albano, e Jère insieme congiunti, ed il Rodano al N. ne riceve le acque. Molto copiosa vi è la pescagione. I Conti di Savoja si piacevano di soggiornarvi, e sulla occidental riva del lago alle falde del Monte detto *del Chat* sorge un vetusto Tempio eretto da Amedeo nel duodecimo secolo, che racchiude le tombe gentilizie della Casa Ducale, e dato già in cura a' Monaci Cisterciensi è stato dopo le ultime vicende dal regnante Carlo Felice ritornato al sacro uso. Patria di Amedeo il Grande.

AIX. *Aquae Allobrogum*, piccola città situata all' E. del Lago di Bourget, nel quale ha un porto. ove una piacevol via conduce, fiancheggiata da pioppi, Le sue terme aveau rinomanza presso i Romani, e sotto l' Imperator Graziano vennero restaurate, onde si dissero ancora *Aquae Gratianae.* Sono tuttora molto frequentate, e l'odierno regale edifizio de' bagni offre tutte le commodità desiderabili. Vi trova l'osservatore archeologiche dovizie. La Chiesa principale ha titolo di Arcipretura, e vi è pur la sede di un Mandamento per l' ordinaria giurisdizione. Da questo luogo Rodolfo Re di Borgogna investì nel 998 della Signoria di Moriana, e di Savoja il contrastato Beroldo suo Luogotenente, stipite della regnante Dinastia Sarda, la di cui Storia non è per anche dalla sana critica bastevolmente rischiarata. Conta tremila abitanti, e dista per 4 leghe al N. da Ciamberì, e per altrettante al S, O. da Annecy.

ECHELLES, borgo posto sulla destra riva del rovinoso torrente Guiers, reso noto per la famosa via postale praticata nel macigno lungo lo spazio di mille tese sul terminare del secolo decimosettimo da Carlo Emmanuele Secondo, Duca di Savoja, e renduta ancor più agevole, e bella sotto il governo imperiale di Francia. Vi risiede l' ordinaria Giudicatura, e novera 1,300 abitanti, discosto per 6 leghe al S. O. da Ciamberì, e per 24 al S. O. da Lione.

PONTEBELVICINO, Franc. *Pont-Beau-Voisin*, grosso borgo in riva al Guier sulla estrema frontiera francese, ove si vuo-

le anticamente esistita *Labisco*, città della Gallia Narbonese. Il ponte vicino al paese gli ha forse dato il nome, nè può negarsi che sia bello, ed ardito, ma non gli assicura perpetua stabilità la sua costruzione in legno. Havvi la principal Chiesa con Arcipretura, ed un Giudice di Mandamento vi fa residenza. Le viti, i gelsi, e gli alberi fruttiferi di ogni specie trovan atto alla vegetazione il terreno, e nell' apprestare la canape, e la seta si esercita l' industria de' suoi 1,800 abitanti.

MONTMELIAN, *Mons Æmilianus*, città in riva all' Isèro che su bellissimo ponte non lungi dalle sue mura si traghetta, venne fabbricata su disuguale terreno, e si rendette famosa nel secolo duodecimo per l' inespugnabilità del castello, che la domina. Credesi l' antica *Mentala*, ove fu acclamato Re della Borgogna il fortunato Bosone sul finire del Secolo nono. Molti tra' Conti di Savoja vi han dimorato, e vi ebber vita Amedeo Terzo, e Tommaso. Un grazioso subborgo sparso di deliziosi casini attira gli sguardi dall' interno squallore rattristati. I suoi vini sono assai celebrati, e ne costituiscone la rendita principale. L' ordinaria Giudicatura vi è stabilita, ed il Rettore della principal chiesa ha titolo di Arciprete. La Francia mirò sovente a guadagnare questo posto importante, Francesco Primo, ed Enrico Quarto impiegaron per ottenerlo mezzi di corruzione, e Luigi XIII., che in modo più nobile volea impadronirsene colla forza delle armi dopo 18 mesi rendette giustizia alla bravura de' difensori abbandonandone l' assedio. Luigi XIV l' ebbe nel 1691, e cinque anni dopo lo rendette col Trattato di Torino, ma nelle susseguenti guerre tornato in poter de' Francesi ebbe irreparabile guasto. Conta 3,875 individui, ed è lontana per 3 leghe al S. da Ciamberi.

YENNE, *Eiauna*, e più anticamente *Epauna*, già considerevol città, ed ora distinto borgo sulla sinistra sponda del Rodano. Molti ruderi attestano la prisca sua maggiore grandezza. Un Concilio vi fu convocato nel 518 di tutti i Vescovi del suo Regno da Sigismondo di Borgogna, ed il Conte Tommaso di Savoja arricchilla nel decimoterzo secolo di molti privilegi. Vi è l' ordinaria Giudicatura, ed una Chiesa arcipresbiterale. Vi stan-

zano 3,000 individui, e dista per 4 leghe al N. O. da Ciamberi.

2. CONFLANS, *Confluentes*, una delle molte città così denominate per la congiunzione di due fiumi, che qui si opera dall' Isero, e dall' Arly. Ebbe già titolo di Marchesato, ed è capoluogo di provincia dell' Alta Savoja, con Tribunale di Prefettura di quarta classe, c' ha giurisdizione su quattro Giudicature di Mandamento, ed un Reale Collegio. Fa parte della Diocesi di Ciamberl, d' onde è lungi al N. E. per 7 leghe, e contiene 2,000 abitanti. Lat. N. 45.° 6.' l. O. 6.° 15.'

HOPITAL, grosso borgo distante per una sola lega al S. O. da Conflans, ove risiede il Vice-Intendente di seconda classe, che amministra la provincia. Racchiude 1,800 individui.

3 SAN-GIULIANO, Lat. *Fanum Sancti Juliani*, Franc. *Saint- Julien*, piccola città dell' antico territorio ginevrino, ed or capoluogo della nuova provincia di *Carouge*, Havvi la Vice-Intendenza di seconda, ed il Tribunal Prefettizio di quarta classe, da cui dipendono quattro Giudicature di Mandamento. Vi è pure un Rappresentante, che sorveglia l' istruzione delle scuole private. Fa parte della Diocesi di Annecy, ed in tempo della rivoluzione francese fu compresa nel Dipartimento del Lemano. Esercita un attivo traffico e colla Svizzera, e colla Francia, noverando soli 2,500 abitanti. Dista per 8 leghe al N. da Annecy, e per 3 al S. da Ginevra. Lat. N. 46.° 5.' l. O. 6.° 40.'

SEYSSEL, *Saxeltum*, piccola città dal Rodano attraversata, che ivi incomincia ad esser navigabile. Il territorio ne è assai fertile, ed il suo traffico principalmeete consiste in sale, e vino. Vi sono molti filatoj di cotone. Ha l' ordinaria Giudicatura di Mandamento, e confina col Dipartimento francese dell' Ain nella Franca-Contèa. Contiene quasi tremila individui, ed è lontana per 6 leghe al N. E. da Belley.

4, ANNESSI' Lat. *Annesium* Franc. *Annecy*, Un profondo lago, che si estende per quattro leghe in lunghezza su di una in largura, apre la via nella estremità sua boreale a vari canali, che bagnando il sottoposto terreno forman poi la riviera di Sier, che corre a scaricarsi nel Rodano, ed ivi sorge que-

sta città già capitale del Ducato del **GENEVESE**, ed or capoluogo della corrispondente provincia. Ha un' Intendenza di seconda, ed un Tribunale prefettizio di quarta classe con sette Giudicature di Mandamento. La Sede vescovile di Ginevra, che qua si era trasfesita dopo la Riforma, e riunita quindi a quella di Ciamberì, è stata ripristinata da Pio settimo con Bolla del 15 Marzo 1822. Vi sono due considerevoli sobborghi. L' uno chiamasi del Bufalo, e dà ragione dell' antico nome di *Civitas Bovis* alla città tribuito, e derivatole da un tempio pagano qui esistente. L' altro dicesi *della Parriere*, e vi si venera il luogo, ove si gittaron le fondamenta della Congregazione delle Visitandine, o Salesiane sì benemerite della cristiana, e civile educazione del sesso gentile. Conservavansi nella Chiesa del Monastero di queste Suore i Sagri Corpi di quel Francesco nato nel vicino Castello di Sales, che rese amabile a' più apatisti la santità, e della piissima Vedova Giovanna Francesca Fremiot de Chantal sua zelantissima cooperatrice. Nella irruzione francese del 1793 vennero trasferiti nella Cattedrale, ed i quattro cittadini Burqnier, Amblet, Rocchette, e Balleydier si avvisarono di impedirne col nascondimento la profanazione minacciata, che ebbe luogho su talune reliquie sostitnite, e gittate da' rivoltosi nel lago. Rilazati da Bonaparte Consolo gli altari, si operò nel 29 Settembre 1804 la ricognizione, e nel Maggio 1806 furono in due consacrate chiese restituiti al pnbblico culto. Dopo la restaurazione, eseguì ne' dì 21, e 23 Agosto 1826 il Re Carlo Felice la solenne Traslazione di ambedue nel risorto magnifico Tempio della Visitazione, di cui aveva egli poco innanzi gittato la prima pietra. Le strade interne della città sono anguste, e goffi portici ne accrescono in più luoghi l' ottusità. Vaghissima però è l' esteriore prospettiva campestre per la floridezza delle pianure, per l' amenità delle colline, e per lo risalto, che danno all' insieme i non lontani altissimi monti. Vi si fa gran commercio di seta, ed oltre i numerosi filatoj vi son fabbriche di latta, di carta, di cuojo, di tele dipinte, di vetriolo, di cappelli in paglia, di berette, e vi si esegniscono assai bene lavori in rame, ed in acciajo, onde sebbene sia la seconda città della Savoja, non teme per questo lato della pri

ma il confronto. Vi son FIERE triduane in Maggio, Luglio, Ottobre, e Dicembre.

Niuno impugna il vanto ad Annessì di remota antichità, e gli etimologisti le danno per fondatore un magistrato romano della illustre famiglia degli Anicj. Certo è che molti e ragguardevoli ruderi vi si rintracciano. Le arrecarono i Goti l'ultimo eccidio, e ne' secoli decimoquinto, e decimosesto vi spaziarono con orrido guasto le fiamme. I Conti del Genevese prestaron dapprima omaggio al Vescovo di Ginevra. L'ultimo Conte della linea diretta fu il Cardinal Roberto fatto poi Papa col nome di Clemente Settimo dalla fazione contraria ad Urbano Sesto, e per mezzo della Contessa Maria sua sorella passò il feudo ad Umberto Signore di Villars, ma Oddo suo zio paterno, che ne fu l'erede, venne a transazione con Amadeo Ottavo Conte di Savoja, e fu dal Vescovo di Ginevra investito. Creato Duca poco appresso dall' Imperator Sigismondo, non solo i successori lasciaron di prestare il consueto omaggio, ma fecero i più grandi sforzi per impadronirsi anche di Ginevra, i quali per l' eroica difesa de' Cittadini tornaron sempre vani. Carlo Duca di Savoja diede in appannaggio la Contea del Genevese a Filippo suo fratello, ch'ebbe in Francia il titolo di Duca di Nemours, ed i successori di lui assunsero poscia quello di Duchi del Genevese. Nel 1659 terminò questa linea cadetta, ed il Ducato riunito alla Corona servì di onorifico distintivo al Re Carlo Felice durante il dominio de' suoi maggiori fratelli. Enrico Quarto Re di Francia adegnò al suolo nel 1600 la fortezza di Santa Catterina, con che i Duchi del Genevese teneano in freno la città di Ginevra. Annessì ebbe anche per un tempo i suoi particolari Signori distinti da' Conti del Genevese, ma questo feudo fu alla Contea incorporato quando Aimone fratello del Conte Guglielmo, e Signore di Annessì fu fatto Vescovo di Moriana.

Quasi due leghe al N. E. fuori della città alla sinistra del Sier veggonsi gli avanzi di *Annessì il vecchio*, e colà trovasi una quantità di colonne, di marmi, di urne, di patere, di lampade, di lapidi, di monete, che ne attestan l'antico lustro. Vi sussiste ancora considerevol villaggio con un Paroco Rettore.

La popolazione somma ad ottomila abitanti, 1,400 de' quali stanziano in Annessi vecchio. Dista per 20 leghe al N. da Ciamberi, per 8 al S. da Ginevra, ove vi ha communicazione la via postale, e per 32 al N. O. da Torino. Lat. N. 45.° 56.' l. O. 6.° 26.'

RUMILLY, *Romeliacum*, piccola città al confluente del Seran, e del Nefa, che si traghettano ambedue su ponti di pietra. Sulla fine del secolo decimoquarto ubbidiva a' Conti di Ginevra, che venivano dal Vescovo investiti di quel feudo. E dalla Vedova del Conte Pietro sposata in secondi voti a Federico Duca di Lorena, Amedeo ottavo ne fece a titolo di compra l'acquisto. Forti mura, e bastioni la munivano, ma nel 1630 fu per ordine del Re di Francia Luigi XIII adegnato al suolo ogni riparo. Contiene 4,200 individui, ed è discosta per tre leghe al S. O. da Annessi. L'ubertà del territorio rende assai vivo il suo traffico di granaglie. Vi è pure l'ordinaria Giudicatura.

5. THONON, *Tunonium*, città capitale un tempo del Ducato del CIABLESE (*Cabellicus ager*) ed or capoluogo della provincia, che conserva la stessa denominazione, ed estendesi sulla meridional riva del Lago di Ginevra, ove giace non lungi dalla foce del Drame. Viene amministrata da un Intendente di prima con un Tribunal prefettizio di quarta classe, e cinque Giudicature di Mandamento. Fa parte della Diocesi di Annessi, ed ha un grandioso palazzo costruito da Alberto Eugenio Conte del Genevese, che n' ebbe il Governo, con altri notevoli edifici, e qualche bella Chiesa. L' istruzione è confidata al Reale Collegio, ed evvi pure autorizzato un particolare Convitto. Colla diligente agricoltura adoperano gli abitanti di moltiplicare i doni dell' ubertoso terreno, e l' industria cittadina spicca soprattutto nelle rinomate manifatture di oriuoli, e bigiotterie. Qualche fortificazione, che vi era ab antico, or più non esiste, ed è rimpiazzata da ameni passeggi. Il territorio corrisponde al paese de' prischi Nantuati, che dopo aver lungamente fatto parte del Regno di Borgogna, fu dato colla Valle di Aosta in rimunerazione de' prestati servigi da Corrado il Salico ad Umberto dalle bianche mani. e nel decimoquarto secolo i Conti di Savoja

incominciarono a dirsi Signori del Ciablese. Una parte però di questa provincia fu conquistata da' Valesani, e costituisce ora il basso Valese. Anche i Vescovi di Ginevra, ed i Baroni di Faussignì v'ebber diritti signoriali. I Bernesi, che pur ne occuparono de' tratti, v'introdussero la Religione Protestante, la quale vi si mantenne eziandio dopo il pacifico possesso de' Duchi di Savoja, ma in fine la dolce persuasione di S. Francesco di Sales conseguì il trionfo di ricondurre que' popoli all'unità della Fede. Nella prima metà del secolo decimoquinto i Duchi Amedeo ottavo, Ludovico, ed il B. Amedeo nono, che vi nacque, dimorarono ordinariamente nel Castello, di cui non vi sono più tracce. I Principi del sangue mantengon tuttora il titolo d'onore proveniente da questo Ducato. La popolazione somma a 3,500 individui, e la distanza è di 8 leghe al N. E. da Ginevra. Lat. N. 46.° 12. l. O. 6.° 25.'

RIPAGLIA, Franc. *Ripaille*, villaggio posto in riva al Lago ginevrino, con un delizioso castello ornato di magnifico parco, ove nel 1434 Amedeo ottavo vedovo di Maria di Borgogna addicò a favore di Ludovico suo figlio il supremo potere, e seguita la deposizione di Eugenio Papa quarto fu nel 1440 eletto Pontefice nel Concilio di Basilea, ove fece il solenne ingresso. Ma dopo la morte del suo competitore, ammirando le virtù di Niccolò quinto, e segnendo i consigli di Carlo settimo Re di Francia, si dimise nel 1449, e ritornò al prediletto romitaggio, ove riposan le sue ceneri, sebbene ei morisse a Ginevra. L'istituzione dell'Ordine equestre di S. Maurizio si riconosce da questo Principe singolare, che in Ripaglia stabilì la principale Commenda, e chiamò sei Cavalieri in sua compagnia nella gradita solitudine. Dista per men d'una lega al N. O. da Thonon.

EVIAN, *Aquianum*, altro distinto borgo in riva al Lago, con Giudicatura di Mandamento, la principal Chiesa decorata del titolo arcipresbiterale, ed un Monastero di Suore di S. Giuseppe. Talune minerali sorgenti sgorgano ne' dintorni, e sembra che gli abbiano dato il nome, ma non se ne trae attualmente partito. Evvi altresì un Collegio comunale. Vi stan-



ziano 2,000 abitanti, ed è lontano per 10 leghe al N. E. da Ginevra.

6. BONNEVILLE, *Bonopolis*, borgo il più considerevole, e capoluogo della provincia di FOSSIGNI' (*Fuciniacum*), ch'ebbe già titolo di Baronìa. L'amministrazione è affidata ad un Vice Intendente di prima, e la Giudicatura ad un Tribunale di quarta classe con otto Mandamenti. La sua Arcipretura è soggetta al nuovo Vescovo di Annessl. Giace sulla destra riva del fiume Arvo, e sebbene in alpestre situazione ha regolare aspetto, e vaghi edifici con meschini avanzi di vecchio castello. Molto utili sono le cave di pietra bigia ne' suoi dintorni. Ne' dì 14 e 15 Luglio vi si tiene una FIERA. Corrado il Salico nell' undecimo secolo investì Emerardo della Signorìa del Fossignì posta al di là del Gran-San-Bernardo, e la stirpe maschile di lui essendo terminata in Aimone secondo, Agnese superstite sposò il Conte Pietro di Savoja, di cui l'unica figliuola Beatrice portò il feudo in dote al Delfino viennese, e col resto del Delfinato passò poi in potere della Francia, la quale transigette anche sui diritti, che pretendeva avervi il Conte del Genevese. Ma i Re di Francia permutarono poi questo paese con vari villaggi goduti dai Conti di Savoja nel Delfinato, e n' ebber per lungo tempo l'omaggio, finchè il Delfino Luigi ne vendette nel 1445 la sovranità piena a Ludovico Duca di Savoja, ed il Re Carlo ottavo sanzionò il trattato, riportando altresì la cessione totale di ogni dritto, che i Principi di Savoja vantar potessero sulla Contèa di Valenza. Il borgo di Fossignì, da cui ebbe nome, più non esiste. Conta duemila abitanti, ed è discosta per 6 leghe al S. E. da Ginevra, e per 16 al N. E. da Ciamberì. Lat. N. 46.° 6.' l. O. 6.° 20.'

CLUSES, piccola città in riva allo stesso fiume Arve, distinta per le manifatture di oriuoli, e più ragguardevole ne' passati tempi, essendo stata per lungo tratto la capitale della Baronìa. Vi stanziano 2,200 Individui, e dista per 10 leghe al S. E. da Ginevra.

LA-ROCHE, città posta in una vantaggiosa eminenza, ove risiede il Reale Collegio della provincia, ed una Giudicatura di

Mandamento. Vaga è la situazione del Ritiro da' Cappuccini abitato, ed assai ben ornata la Chiesa matrice retta da un Arciprete. Novera 2,700 abitnanti, ed è discosta per 5 leghe al S. E. da Ginevra.

7. MOUTIERS, *Monasterium*, piccola città, che dapprima chiamata TARANTASIA fu capitale della Contèa, ed ora lo è della Provincia di questo nome. Occupa le sponde dell' Isero in un' amena pianura da altissimi monti cinta all' intorno. La sua Vice-Intendenza è di prima classe, ed il Tribunale prefettizio di quarta ha sotto di se quattro Mandamenti. Soggiacque nello spirituale a' Metropolitani di Vienna, ma ebbe quindi i suoi Vescovi, e fu eretta finalmente in Arcivescovato, ch' ebbe i due suffraganei di Sion, e di Aosta, venendo anche investito della temporale Signoria, e tuttora il palagio arcivescovile si ha in conto del migliore edificio. Fa oggi parte dell' Arcidiocesi di Ciamberì, ed ha un Reale Collegio. È altresì il Capoluogo del primo Circondario dell' Amministrazione delle Miniere creata con Legge del 18 Ottobre 1822, e vi si è formata una scuola per lo studio delle scienze relative, e sei allievi sono mantenuti dal Governo. Molte diffatti, e ricche sono le circostanti miniere d'ogni specie, ed importanti le saline. I Centroni abitavano questa regione. Della loro capitale, che chiamavasi *Forum Claudii*, e che imperò a tutte le Alpi Greche, e Pennine erette da Valentiniano primo in Provincia, non rimane orma, ed anche il villaggio di *Centron*, che sopravvisse alle sue rovine, e serbava il nome degli antichi popoli, è oggi abbandonato. Tarantasia, o *Darentasia* ereditò per molto tempo il primato di tutte le Alpi predette., e dopo l' arcivescovile dominio passò alla Casa di Savoja sotto il Conte Umberto secondo, sul finire del secolo undecimo. Vi si enumerano 3,000 abitanti, e dista per 10 leghe al S. E. da Ciamberì. Lat. N. 44.° 40.' l. O. 6.° 15.'

SAN-MAURIZIO, Franc. *Bourg-Saint-Maurice*, piccola città, che trovasi alle falde del Piccolo San Bernardo, risiedendovi una Giudicatura di Mandamento. Vi stanziano 3,000 individui, ed è discosta per 6 leghe al N. E. da Moutiers.

8. SAN-GIOVANNI *di* MORIANA, Lat. *Mauriana*, Franc. *Saint-Jean-de-Mourienne*, città situata sul fiume Arco in mezzo

alla valle alpina occidentale del Montecinisio, d'onde si partono due catene, che la rinserrano, e la dividono al N. dalla Tarantasia, ed al S. dal Delfinato. Oggi è capoluogo della corrispondente provincia. Il regime amministrativo viene assegnato ad un Vice-Intendente di prima, ed il giudiziario ad un Tribunale di quarta classe con sei Giudicature. La divozione antichissima al Santo Precursore diede il nome moderno alla città, lasciando il primiero di Moriana al suo Territorio. Ebbe i particolari suoi Vescovi, ma entra attualmente nella Diocesi di Ciamberì, ed ha un Arciprete nella soppressa Cattedrale. Nella scientifica organizzazione vi si è stabilito un Reale Collegio. Molte fucine di ferro vi sono in esercizio, e si eseguiscon perfetti lavori di quel metallo. Il bestiame vi pasce in copia, e mantiene un traffico vantaggioso, cui aggiungono i boschi ottimo legname. Sgorgano ne' dintorni varie fonti di acqua sulfurea. Dipendeva la Moriana dal Reame di Borgogna sotto i Merovingi, e Carlovingi. Rodolfo terzo investì il celebre Umberto delle Contèe di Moriana e di Savoja. I suoi successori preferirono il primo al secondo titolo, e si disser Conti di Moriana. Ma dopo il duodecimo secolo la seconda denominazione prevalse, e cessò di esistere il Feudo di Moriana, quando la Savoja innalzossi a Ducato. Sul fine del secolo duodecimo dopo la morte del Conte Tommaso, la Signoria di Moriana fu goduta separatamente per due generazioni dal secondogenito, e tornò poi ad esser per sempre riunita all' altra di Savoja. Vuolsi, che quivi venisse avvelenato dal medico ebreo Sedecia l' Imperatore Carlo secondo detto il Calvo nel principio di Ottobre 877, mentre da Pavia ritornava in Francia col rancore di non aver potuto resistere al Re Carlomanno di Baviera. La sua morte però avvenne in una capanna presso il villaggio di Brios nel Delfinato. La popolazione somma a 3,000 abitanti, e la distanza è di 10 leghe al N. E. da Grenoble, e di 17 al S. E. da Ciamberì. Lat. N. 44.° 53.' l. O. 6.° 10.'

AIGUEBELLE, *Aquabella*, o *Carbonaria*, borgo situato nella sponda dell' Arco, ed attraversato dalla gran via del Monte Cenisio, laddove la gola, che dalla Savoja introduce alla

Moriana, fassi più angusta. Del vecchio castello, che munivala, veggonsi gl' inutili avanzi. Miniere di rame, e ferro il circondano, e colle limpide acque del fiume sono attivate notevoli concie di cuojo. L' ordinaria Giudicatura vi è stabilita, ed il principal tempio risplende per maestosi ornamenti, ed un Arciprete vi presiede. Probabilmente è questo il luogo, ove imboscaronsi gli Allobrogi, e dieron guasto a' soldati di Annibale. Carbonaria cessò di esistere nel secolo quinto distrutta da' Borgognoni, e l' odierno paese, onde fu rimpiazzata, fu nel nono da' Saraceni devastato, e si vide poi risorger nel Mille, avendovi sovente fatto i novelli Conti la loro residenza. Nel 1742 Filippo di Parma alla testa delle truppe spagnuole, e francesi vi riportò sull' armata piemontese una compiuta vittoria. Una valanga nel 1760 seppellì molte case, ed un tempio di questo cospicuo borgo. Vi stanziano 1,890 abitanti in gran parte gozzuti, e deformi a somiglianza de' *Cretini* del territorio di Aosta. La distanza è di 6 leghe al S. E. da Ciamberl, e di altrettante da San-Giovani.

LANSLEBURGO, distinto villaggio posto alle falde del Monte Cenisio, ove incomincia ad ascendersi la sua cima. Contiene 1,500 individui con un' Arcipretura, ed un Giudice di Mandamento. Vi fluisce l' Arco, che dalle vicine roccie ha la prima origine. Trovasi a 10 leghe N. E. da San-Giovanni.

MODANE, borgo bagnato dall' Arco per entro a' monti più dirupati, e decorato di Arcipretura, e di Giudice ordinario. Supera il marino livello per 3,700 piedi La distruzione delle nevi nella primavera vi cagiona orribili danni. Racchiude 1,200 abitanti, ed è discosto per 6 leghe al S. E. da San-Giovanni.

CONTÈA DI NIZZA.

Questa regione circoscritta al N. dalla provincia piemontese di Saluzzo, all' E. da quella di Cuneo. al S. dal Mare Mediterraneo, ed all' O. dalla Provenza, onde vien divisa a mezzo del fiume Varo, dopo essere stata per lunga stagione subbietto di disputa fra le due Case d' Angiò, e di Durazzo sovrane di Na-

poli, per volontaria dedizione si assoggettò nel 1388 ad Amedeo Ottavo Conte di Savoja, ch' ebbe anche la ventura di vederne guarentito dai pretendenti il conquisto, mediante il Trattato di Ciamberì del 5 Ottobre 1419, in compenso di taluni suoi crediti. Occupata da' Francesi nel 1793 costituì il Dipartimento delle Alpi marittime, e ritornata poi nel 1814 all' antico dominio, si unì ad essa un tratto della ligure Riviera di Ponente, e si formò la Divisione amministrativa di Nizza corrispondente alla giurisdizione di un Reale Senato. In essa si comprendono le tre provincie di Nizza, di San-Remo e di Oneglia. Nella prima di esse trovasi racchiuso il principato di Monaco, che ha separato reggimento.

1. NIZZA, Lat. *Nicœa Vediantiorum*. Franc. *Nice*; Nella estremità N. E. dell' arcuata baja di Antibo, a ridosso di un' elevata roccia, protendesi nel mare in foggia di triangolo sulla foce del fiume Paglione, che ne bagna il lato occidentale, quest' antichissima, già forte, e sempre deliziosa città un tempo capitale della Contèa, ed ora capoluogo della Divisione, e della prima provincia nizzarda, ove fa la residenza il Regio Senato composto di un Primo Presidente, due Presidenti, e sei Membri. Un Intendente Generale di seconda classe con suo Sostituto regolano l' amministrazione, ed un Senator Prefetto regge il Tribunale di Prefettura, ch' è parimente di second' ordine, dal quale dipendono le due Giudicature di Mandamento interna, ed esterna con tredici altre nel suo territorio. Vi è pure stabilito un Consolato di Commercio, e di mare: Tutta la Divisione poi fa parte del Quinto Circondario dell' Amministrazione delle Miniere, di cui è Cuneo il capoluogo. La sua Sede Vescovile fu dapprima suffraganea dell' Arcivescovato francese di Embrun, ed ora lo è della Metropolitana di Genova. Vantasi la Chiesa di Nizza di essere stata fondata da S. Nazario ne' tempi apostolici, e di essersi segnalata con copioso novero di martiri nelle imperiali persecuzioni. Il Reale Collegio è decorato dalle più elevate cattedre scientifiche, ed i Padri Gesuiti vi mantengono un grandioso Convitto. Le commendevoli Suore Salesiane offrono cristiana, e civile educazione al sesso gentile. Ammirasi per la

onde costruisconsi ottimi lavori. Commodi al ricetto de' marinaj veggonsi incavati nel sasso parecchi casolari, e l'acqua dolce incanalata si appresta in ciascuno di essi per un tubo di bronzo, e termina poi in vaga fontana, che cadendo gittasi in mare. La via continuata nel vivo masso della roccia ritorna al marmoreo antemurale, nè lascia intanto di ricreare la vista della ligure costa, mentre l' onda spumosa, che si frange sulla base della rupe, ti rapisce collo spettacolo variato di mille curiosi scherzi, che l' acqua cadente dagli scogli leggiadramente produce. Nel sobborgo, che chiamasi *della Croce di marmo*, sogliono più che altrove alloggiare i numerosi stranieri, che accorrono a passarvi la iemale stagione, attratti dalla dolcezza del clima. Fin dal tempo de' Romani aveva Nizza il vanto di essere a godimento prescelta per cansare l' orror delle brume. Gli spessi giardini imbelliti dalla moltiplice famiglia de' fiori, ridondano di cedri, limoni, aranci, e gli orti di preziosissime frutta d' ogni specie. Ogni palmo di terreno è nelle circostanti colline messo a profitto per la coltura, mediante artificiosi ripari di muro a secco, che livellano gli scoscendimenti. Sebbene la posizione di Nizza fra i due empori di Marsiglia, e di Genova le impedisca di aspirare a' primi vanti commerciali, pure le nuove strade di comunicazione colla Francia, col Genovesato, e colla Capitale degli Stati Sardi, ha notevolmente accresciuto il suo traffico. L' asportazione consiste in olio per la quantità, e la qualità rinomatissimo, seta raccolta ne' dintorni, e condottavi, come anche la canape, ed il riso, dal Piemonte, vino prelibato, e quello specialmente di Bellet, e di Braquet, aranci, cedri, acciughe, sardelle, tonni, ed in picciole barche ancor frutti, ed erbaggi. Dalle poco importanti fabbriche si han cuoi, carta, e qualche serica stoffa. Vi s' introducon poi cereali, e vino di qualità inferiore per lo necessario consumo, ed anche per mercantile speculazione, sale, che dalla Isola di Sardegna si diffonde in tutto il Piemonte, legname da costruzione, generi coloniali, e manifatture estere, che fomentano talora il contrabbando nella Francia. Convien molto diffidare della descrizione, che ci ha lasciato il viaggiatore prus-

siano Sulzer sulla poca civiltà, istruzione, ed agiatezza degli abitanti negli anni 1775, e 1776, giacchè tanto nella durata del governo imperiale di Francia, quanto dopo la restaurazione de' Reali di Savoja vi sono seguiti progressivi miglioramenti. La classe però de' pescatori, che molto vi è numerosa, e che colle altre non s'immischia, mantiene le native abitudini; gli abitanti poi della campagna uniscono la naturale gajezza alla semplicità del costume. Regna la più sincera letizia ne' festini carnevaleschi soliti farsi allo scoperto ne' luoghi alla città contigui, ove alla danza, ed al canto sono intrecciate copiose imbandigioni. I giovani agricoltori d'ambi i sessi aggiungono alle grazie della persona i copiosi ornamenti di fiorite ghirlande, ed i cittadini vi accorrono in folla come spettatori. L'insieme dello spettacolo ci rimembra il canto degli antichi *Trovadori*, che l'animo esilarò de' crocchi di Provenza nel medio evo. E romantica, ma assai commovente si parrebbe la descrizione de' campestri doni, con che per una specie di patriarcale etichetta prestano omaggio agli amati Sovrani di Savoja, il di cui ramo primogenito nell'affabile popolarità si è sempre distinto, quando avvenga, che fra essi soggiornino. La lingua italiana esclusivamente si adopera ne' tribunali, e negli Uffici di Amministrazione; nel popolo può quasi dirsi prevalere il francese linguaggio, o meglio il provenzale dialetto. — Riconosce Nizza a fondatori i Focesi, che vedendo la loro Colonia di Marsiglia notevolmente accresciuta, nel ritorno da una spedizione contro i Liguri divisarono di edificare in quell'amena situazione presso il Varo una subalterna borgata. Niun vestigio però serba della sua greca derivazione, nè alcun romano monumento, tranne parecchie iscrizioni. Notevolmente si accrebbe dopo la distruzione di *Cemencta*, o *Cemelione*, antica capitale de' popoli Vedianzj, e sede del Perfetto Romano delle Alpi marittime, posta sulla sommità del Monte, che ne conserva tuttora la denominazione. Il Pontefice Ilario ne riunì il Vescovado all'altro di Nizza, e taluni nel sesto secolo da' Goti, e Vandali, taluni nell'ottavo da' Saraceni la credon distrutta. Le ceneri di S. Ponzio, che vi ebbe palma di Martire nel 288 sotto l'Imperatore Vale-

riano, furono dopo la sua rovina trasferita a Nizza. Vi si vede ancora intatta l'arena di un anfiteatro, i ruderi di un tempio sacro ad Apollo, varie sotterranee volte, avanzi di grandiose fabbriche, e romane lapidi. Nulla però, che valga a comprovare la greca origine. -- Nizza ha molto sofferto nei passaggi delle armate di Francia in Italia, ma nel 1543 provò il disastro maggiore, quando il Re Francesco primo stringeala per terra d'assedio, ed angustiavanla i Turchi per mare. Barbarossa secondo, Sovrano d'Algeri indispettito dalla resistenza ostinata della sua cittadella, e dalla vittoriosa sortita della famosa Eroina *Segurana*, l'abbandonò siffattamente al saccheggio, ed all'incendio, che più non le fu dato di ritornare all'auge primiero. Il Castello di Nizza munito validamente da' Duchi di Savoja ebbe già fama di essere inespugnabile, ma cedè al valore del Maresciallo di Catinat nel 1704, e fu in seguito demolito, laonde il Generale Anselmo nel dì 23 Settembre 1792 se ne impossessò senza contrasto, ad indi a poco si arrese a patti anche il Forte di Montalbano. I Nizzardi però si mostrarono costantemente fedeli alla regia causa, nè cessarono d'infestare con bande armate i Francesi per le gole de' monti, finchè i rovesci dell'esercito piemontese non ne disarmarono il coraggio. La popolazione somma a 18,000 abitanti, e la distanza è di una lega e mezzo all' E. da San Lorenzo sul Varo, primo borgo della frontiera francese, di 5 da Antibo, di 27 al N. E. da Tolone, di 37 al S. O. da Genova, e di 38 da Torino. Lat. N. 43°. 41.' I. O. 5.° 5.'

SOSPELLO, *Sospitellum*, piccola città, che il fiumicello Bevera influente del Roja divide in due parti alle falde del Colle di Braus, già capoluogo di una delle Vicarie della Contèa di Nizza, ed ora di una Giudicatura di Mandamento. Oltre il Reale Collegio vi è una Congregazione di Padri Dottrinarj. È mirabile l'artificiosa coltura a grano, a vigne, ad oliveto, ed a prato di tutte le frazioni di terreno, che in mezzo a quelle sterili rocce si riconosca atto alla vegetazione. Contiene 3,000 individui, e dista per 4 leghe al N. E. da Nizza.

SAORGIO, importante fortezza posta su dirupato scoglio, che domina la valle del Roja, ov'essa è più angusta, che me-

luogo di altra delle provincie uizzarde. Vien retta da un Vice-Intendente di prima classe, e la Giustizia è amministrata da un Tribunal prefettizio di quarto ordine con otto Giudicature di Mandamento ed un communale Collegio. Fa parte della Diocesi di Albenga, e la sua principal Chiesa ha titolo di Collegiata con un insigne Capitulo. Sonovi inoltre due Monasteri, l'uno di Salesiane, l'altro di Celestine dette *le Turchine*, ed un Convento di Cappuccini. Il suo traffico principale consiste in olio, ed agrumi, che vi si coltivano in istraordinaria copia, e danno a' campestri dintorni un aspetto oltremodo delizioso. Picciolo è il suo portò, nè i suoi lavori sono ancora codotti a perfezione, ma gli dà importanza la sua attitudine al piccolo cabottaggio colla Francia. Cozzò per lungo tempo coi Genovesi, e sostenne la propria indipendenza all'ombra della protezione imperiale alemanna, ma dovette infine verso la metà del secolo decimottavo sottoporsi al dominio della Repubblica, di cui ha poscia seguito i destini. La popolazione ascende a 10,000 abitanti, e la distanza è di 9 leghe al N. E. da Nizza. Lat. N. 44.° 53.'

VENTIMIGLIA, *Albium Intimelium*, città sulla foce del Roja, lungo l'alveo del quale dirigevasi la romana via militare per lo tragitto delle Alpi. Vien decorata dalla Sede Vescovile suffraganea di Genova, ed oltre la Cattedrale di moderna architettura vi ha un Convento di Minori Osservanti, un Monastero di Canonichesse Lateranensi. ed un comunale Collegio. Qui segna Antonino il confine della Liguria, sebbene altri al Varo, ed altri a Marsiglia lo avanzino. Fece però parte per lungo tempo della Provenza, e dopo essere stata posseduta per un tempo da' Lascari Conti di Ventimiglia, e Tenda, i Genovesi dalla famosa Regina Giovanna di Napoli ne fecer l'acquisto. Il territorio uguaglia in amenità quel di San-Remo, e si estraggono dal suo porto le indigene produzioni. Contiene 5,200 individui, e dista per 6 leghe al N. E. da Nizza, e per 28 al S. O. da Genova.

TAGGIA, o *Tabia*, considerevol borgo sulle sponde di un un fiumicello, che ne inaffia il fertilissimo territorio. Vi è stabilita una Giudicatura di Mandamento. La Chiesa Matrice ha tito-

lo di Prepositura, e vi si sono ripristinati i due Conventi dell'Ordine de' Predicatori, e de' Cappuccini, con un Monastero di Suore Domenicane. I suoi vini moscatelli vengono da lungo tempo celebrati per la squisitezza. Dista per due leghe al N. O. da S. Remo, e per poco meglio di una lega dal mare; Ove poi il fiumicello mette foce, evvi un piccolo villaggio dipendente denominato *Riva di Taggia*, retto spiritualmente da un Arciprete. La pescagione è molto produttiva in que' dintorni. La popolazione del borgo somma a 3500, e quella della marina a 750 individui.

3. ONEGLIA, *Onelia*, città posta laddove il fiume Impero mette foce nel Mediterraneo. Fu già Capitale di un Principato, che racchiuso per ogni banda da' possedimenti genovesi ha però appartenuto alla Casa di Savoja. Attualmente è il Capoluogo di una provincia nizzarda, ove risiede il Vice-Intendente di prima, ed il Tribunale di quarta classe con sei Giudicature di Mandamento, ed il Reale Collegio. Vien compresa nella Diocesi di Albenga, e la Chiesa maggiore ha titolo d'insigne Collegiata. Il suo piccolo porto, del quale non sono ancor compiuti i lavori, vien difeso da vari fortini e talune torri guardano parimente la marina lungo il Promontorio, che trovasi fra Oneglia, e Diano, che dicesi *Capo Verde*. L'olio è la più ricca produzione, ed il miglior ramo del suo commercio, ma raccolgonsi altresì molte castagne, e legname da costruzione, agrumi, zafferano, timo, e l'olezzante *carlina*. Si trovano ne' dintorni rare petrificazioni, e brillantissimi cristalli di monte. Nell'antica Oneglia, di cui si veggon gli avanzi nella borgata di *Castelvecchio* su d'un poggio, si rimarcan vestigia di romana costruzione, ed i Cappuccini vi hanno un Convento. Il Principato dividevasi nelle tre Valli di Oneglia, di Maro, di Prelà, e comprendeva cinquantatrè borghi, o villaggi. Il Vescovo di Albenga fino al 1298 ne fu anche Signore temporale, ma non avendo forze bastevoli per resistere a' suoi vicini cedè col pontificio assenso i suoi diritti a' Fratelli Doria Patrizi Genovesi, da' quali l'acquistò poi Emmanuele Filiberto Duca di Savoja, ch'ebbe anche le altre due Valli dag'i Eredi de' Lascari Conti di Ventimiglia, e di Tenda. Nel 1792 ebbe a soffrire la vendetta dell'Ammiraglio Francese Truguet,

che abbandonolla alla strage, ed al saccheggio, e nel 1794 dopo la battaglia perduta da' Piemontesi nelle alture di Sant' Agata, ne presero i Francesi stabilmente il possesso, chiudendo così fra gli Stati continentali, e l'Isola di Sardegna ogni comunicazione. Racchiude 4,000 individui, compresovi Castelvecchio, ed è discosta per 14 leghe al N. E. da Nizza, e per 22 al S. O. da Genova. Lat. N. 44.° 7.'. l. O. 4.° 40.'

PORTO-MAURIZIO, città situata su di uno scosceso Promontorio con insigne Collegiata dipendente dalla Diocesi di Albenga, ed una Giudicatura di Mandamento. Vi è altresì un Convento di Cappuccini, ed un Collegio di scuole elementari. La repubblica genovese cercò di danneggiare il suo porto per attirare nella metropoli il commercio esclusivo, ma attualmente sono vicini al termine i nuovi lavori per ritornarlo al primiero lustro. I pingui oliveti però formano la ricchezza del paese, e l'asportazione ne diviene ogni di più considerevole. Si raccoglie nel lido quantità esuberante di alga marina, che serve di concime al suolo, e di letto al bestiame. Vi stanziano 6,500 abitanti, e dista al S. O. da Oneglia per sola mezza lega.

DIANO, considerevol borgo, che dividesi in due parti, l'una delle quali è chiamata *Diano-Castello*, ed ivi è la Giudicatura di Mandamento, ed una vecchia cittadella non guari munita. La principal Chiesa ha titolo di Prepositura, e gli Osservanti vi hanno un Convento. L'altra parte dicesi *Diano-Marina*, ed estendesi sulla riva del mare, ove ha un buon porto frequentato da legni destinati al piccolo cabottaggio, ed al commercio degli olj, onde offre copia il ridente territorio. Vi esiste una distinta Arcipretura. Altri due piccoli villaggi portano il nome di *Diano-Borelio*, e *Diano-San Pietro*. La popolazione de' due borghi insieme riunita somma a 4,245 abitanti, e la distanza è di una sola lega al N. E. da Oneglia.

MARO, borgo in riva al fiume Impero, dominato da un castello, ond' ebbe nome la seconda delle tre Valli dell' antico Principato di Oneglia, dalla quale città è lontano al N. O. per quattro leghe, noverando 2,000 individui.

PRELA', *Petra Lata*, villaggio di minor conto, da cui la terza valle veniva denominata, di presente non ha cho una parocchia prepositurale abitata da seicento popolani.

APPENDICE

SUL PRINCIPATO DI MONACO.

Fra la provincia di Nizza, e la provincia di San-Remo, e più precisamente all' E. di Villafranca, ed all' O. di Ventimiglia è situata lungo la costa del Mediterraneo questa Signoria, che ha cinque leghe quadrate soltanto di superficie. In sì piccolo spazio, che verso Mentone è pur fertilissimo, si raccolgono in copia cereali, olio, agrumi, e frutta d' ogni specie, nè manca pascolo alle mandrie di grosso bestiame. Dopo l' impero del primo Ottone l' illustre Casa Grimaldi, una delle quattro dell' alta nobiltà di Genova, che talun fa discendere da Grimoaldo Maggiordomo di Palazzo del Re di Francia Childeberto secondo, fu investita del Principato, e ne ha pacificamente goduto infino alla estinzione della linea, e l' ultima figlia superstite recò questa nobil dote ad un ramo della Famiglia francese di Matignon col carico di passare lo Stemma, ed il Nome Grimaldi alla discendenza. Il Principe Onorato Secondo licenziò nel 1641 la guarnigione spagnuola, di cui eransi serviti i suoi predecessori, e si mise sotto la protezione del Re di Francia Luigi XIII. che gli concedette il Ducato di Valentinois nel Delfinato, ed altri privilegi. Dal 1793 in poi fece parte del Dipartimento francese delle Alpi-Marittime, e nel 1815 il Trattato di Parigi ne aggiudicò l' alta sovranità al Re di Sardegna, il quale ne assunse il definitivo possesso. Comprendonsi nel suo territorio la piccola città di Monaco, i due borghi di Mentone, e Roccabruna, e taluni villaggi di minor conto, con una complessiva popolazione di 10,890 abitanti.

MONACO, Lat. *Templum Herculis Monœci*, Franc. *Mourges*; Su d' una scabrosa roccia, che si avanza nel mare, distaccandosi dalle attigue ripidissime montagne, in foggia di alta pe-

nisola, posa la vaga Capitale, cui dal suggetto porto si ascende per l'unica, bella, e spaziosa via, ma non vi salgon vetture, e con pena i cavalli, perchè dall'uno all'altro de' vari ripiani si passa su gradini. Perfettamente piano è il rialto, ove la città è costruita con molta regolarità. Un castello a borea la difende, che però è dominato da un alto monte, ma le fortificazioni marittime, e terrestri le danno un imponente attitudine. Il palagio del Principe è molto elegante, ed orna la graziosa piazza, alla quale metton capo le vie principali. Ne' portici, onde l'atrio vien cinto, si ammiran bei freschi di maestra mano. Sonovi altresì degli ameni giardini, ed un sotterraneo capace a riparare gli abitanti in caso di bombardamento. Le zanzare vi abbondano, ed arrecano moleste punture, per guarentirsi dalle quali sono i letti ordinariamente ricoperti di un rado cortinaggio. Sebbene sicurissima sia la stazione, pure non possono entrarvi che navigli di piccola portata. Dipende nello spirituale dalla Diocesi di Nizza, ed all'amministrazione della Giustizia presiede ordinariamente un Podestà forestiere. La rendita annuale si faceva ascendere prima della rivoluzione francese a centomila franchi. Il Tempio di Ercole *Moneco* sorgeva anticamente in vetta al Promontorio, e dava lo stesso odierno nome al paese, che trovasi accennato da Virgilio, e così descritto da Lucano:

. . . . e il porto sacro
D'Ercole al nome; il porto che col fianco
Delle cave sue roccie i tempestosi
Flutti respinge, e vane torna l'ire
Di tutti venti, se non che alla sola
Furia s'espon del Circio, ond'è MONECO,
Quand'ella rugge, infido ai legni asilo.

Cassi Fars. trad. Lib. 1. *v.* 653.

La popolazione non eccede 1,300 abitanti, oltre un battaglione di truppa. La distanza è di tre leghe al N. E. da Nizza. Lat. N. 43.° 48.' l. O. 4.° 58.'

MENTONE, grosso borgo posto nel confine orientale del Principato, in riva al mare, ma senza porto, ancorandosi le barche a poca distanza nella rada. Una stretta valle dal lato suo occidentale s'interna fra' monti boreali, ed è molto coltivata, inaffiandola opportunamente un perenne ruscello, che forma scherzevoli sprazzi fra gli scogli. Le case sono agiate, e nette. Vi si fa traffico d'olio, di agrumi, e di seta. È guarnito da un Forte, e da qualche torre per allontanarne i Barbareschi. Bella è la via carrozzabile detta *del Principe* praticata nel sasso vivo verso il 1722 dal Principe Antonio, che guida da Mentone a Monaco, ed ha sul lido a mezza lega di distanza la estiva principesca villeggiatura quasi in istato di abbandono. Nella sala è un ventilatore artificiale destinato a scemare gli estivi ardori, ed allontanare i molesti insetti. Il Principe Carlo primo detto *il Grande*, Governatore della Provenza, ed Ammiraglio di Genova, fece dalla Repubblica ligure l'acquisto di Mentone nel 1346 per costituirlo in appannaggio a'suoi due figliuoli. Nel 1821 vi ebbe luogo un movimento costituzionale in sequela de' torbidi del Piemonte, ma perì sul nascere. Conta 3,160 individui, ed è lontano per due leghe al N. E. da Monaco.

ROCCABRUNA, borgo posto in altura sulla nuda roccia con 1,700 popolani alla metà della distanza fra Monaco, e Mentone.

DUCATO DI GENOVA.

Il littorale del golfo ligustico, che dal territorio nizzardo giunge a confinar col toscano, ed or più or meno internando si viene a borea, limitato dalla parte milanese del Regno Lombardo-Veneto, e dal Ducato di Parma, dividevasi dapprima nelle due così dette *Riviere di Ponente*, *e di Levante*, delle quali Genova era il centro. E nel farci a descrivere questa superba città, entro le cui mura era la potenza dello Stato racchiusa, accenneremo colla maggior brevità i vari passaggi suoi dall'una all'altra dominazione. Si comprende attualmente in questo Ducato la maggior parte del territorio già denominato delle LANGHE. Era questo un paese subappennino, circoscritto dai fiumi Tanaro, ed Orba, e prolungato fino al mare ne' dintorni di O-

neglia, e San Remo. Mal popolato, ed incolto, racchiudeva tuttavia un gran numero di castelli, e villaggi conceduti dagl' Imperatori germanici a titolo di Feudo, e dicevansi però ancora *Feudi Imperiali.* Oggi sono ripartiti nelle varie provincie liguri, all' infuori di taluni brani compresi nelle contrade piemontesi di Alba, Acqui, ed Asti. Unite le Langhe a quasi tutti i possedimenti della repubblica genovese, tranne l'estremità occidentale incorporata alla Contèa di Nizza, formano attualmente una Divisione amministrativa con titolo ducale, ed ha gli stessi termini la giurisdizione del suo Regio Senato. Sette sono le sue provincie, cioè quella di Genova nel centro, le tre di Novi, di Savona, e di Albenga nel lato occidentale, e le tre di Bobbio, di Chiavari, e di Levante nella opposta riva.

1. GENOVA, Lat. *Genua*, e ne' bassi tempi *Janua* per la mania di farla derivare da Giano, di che a' nostri dì serban solo la memoria i poetici vezzi, Franc. *Genes*: In aspetto magnifico, e teatrale si presenta questa illustre ed antica metropoli a quale penetri navigando nell' ameno ligustico golfo, in fondo al quale sorge, facendole corona all' intorno spessi i villaggi, deliziose le ville, olezzanti i giardini, avendo a' lati le due Riviere, ed alle spalle i dorsi dell' Appennino, che la guarentiscono da' rigidi venti iperborei. La stessa semicircolare figura mantiene il suo ampio, e profondo porto, del quale il Vecchio, e Nuovo Molo custodiscon l' accesso, muniti entrambi di validi ripari, e guernito il secondo da elevato Faro, che ben lungi diffonde nella marittima superficie il suo splendore da'nocchieri sospirato. È pur comodissima la Darsena, ove si armano, si guerniscono i legni in costruzione, e si custodiscono i pontoni, nè quali a' impiegano i servi di pena a mantener netto il bacino. Il Polcevera le scorre non lungi dal lato occidentale, e dall' opposto il Bisagno. Una fascia di solide mura la cinge, che incominciando dal Molo Nuovo ad ascender per l' erta viene interrotta dal Forte della Taoaglia, e quindi a' inerpica sul montuoso macigno fino alla Fortezza dello *Sprone*, di dove compie suo giro a Levante fino al mare, non mancando dapertutto di bastioni, e cortine, che ne assicurino la difesa. Una seconda mu-

raglia cuopre tutta l'oriental parte del primo ricinto. A cansare la presenza dell'inimico dalle vette dominatrici sono destinati i due Forti, posto l'uno sul monte *de' due fratelli*, detto l'altro *del Diamante*, c'ad ogni altra eminenza sovrasta. Il più basso luogo verso la foce del Bisagno è da tre bastioni custodito; Innalzasi il primo detto *di Quezzi* sul Monte del Vento, il secondo di *Richelieu* sul Monte Manego, ed il terzo sull'altura di *Santa-Tecla*. I vicini monti de' Ratti, delle Fascie, e di Becco sono atti ad apparar trincèe, e parapetti, costituendo ottimi esteriori propugnacoli. Le interne moli della città destan sorpresa, e le assegnano un eccelso grado europeo, sfoggiando ne' pubblici, e privati edifici la ricchezza, ed il buon gusto, sia per la preziosità de' marmi, che si veggion profusi, sia per l'architettura regolare, e vaga, che adorna i frontespizi, sia per la ordinata distribuzione degli appartamenti, sia per la ricercatezza, ed il lusso mobiliare. L'altezza però delle case rende più sensibile l'angustia di molte sue contrade, alle quali fanno eccezione la Via Balbi, e la Via Novissima, che nella spaziosità loro danno agio di ammirare le sublimi opere delle Arti sorelle, onde i migliori palagi ivi raccolti ridondano. Troppo ne devierebbe dal nostro scopo la partita descrizione di tante bellezze; bastici dunque l'enumerare fra i Tempj la Metropolitana di San Lorenzo ricca di colonne, statue, pitture, veneranda per le insigni relique del Precursore, famosa per quel *Sacro Catino* di tersissimo antico vetro, creduto negli anteriori tempi smeraldo, e da Cesarea di Palestina recato sull'entrare del duodecimo secolo, che la tradizione indica aver servito all'Ultima Cena del Redentore, e che qual monumento d'arte fu trasportato a Parigi nel 1809, e restituito nel 1815, essendosi con artificioso mirabile ornamento riparata la frattura di una parte di esso in modo da non nuocere alle curiose osservazioni; le tre Collegiate sagre alla B. V. sotto i titoli delle *Vigne*, di *Carignano*, e del *Rimedio*, la seconda delle quali, monumento della pietà de' Sauli, presenta leggiadra imitazione dell'incomparabile Vaticano; l'antichissima Chiesa prepositurale di San Siro, che di finissimi marmi abbonda so-

vra ogni altra; l'Annunziata, S. Ambrogio, S. Maria delle Scuole Pie, S. Maria della Consolazione, SS. Giacomo, e Filippo, e molte altre, nelle quali tutte alla splendidezza della materia la eleganza della forma risponde. Fra i pubblici edifici si distinguono il Palagio Ducale per la sua ampiezza, ed ornamenti, ove si addita un antico rostro di nave tolto al punico Magone: il Palagio Reale tutto in marmo, e per i suoi prospetti, e giardini vaghissimo, il vecchio Palagio municipale destinato ora ai giudizi commerciali, la bella *Loggia de' Banchi* sostenuta da leggiadre colonne, il *Porto-franco*, ammasso di edifici, ove trovansi ammonticchiate ricchissime merci, d'ogni specie, e d'ogni contrada, più non rimanendo della famosa Banca di S. Giorgio fondata nel 1346, e distrutta nel 1798, che la memoria de' suoi istitutori serbata nelle statue di essi, che ornano una sala della Dogana, ove già se ne conservava il tesoro, i due Arsenali marittimo e terrestre, ed il Ponte ammirevole, che con sette altissime arcate congiunge i colli di Sarzano, e Carignano. Che se ci fosse dato di rammentare le private, che meglio chiamerebbersi regie moli, tutte oscura il classico palagio Durazzo, che agli architettonici pregi sublimi congiunge i vanti di preziose gallerie, di ameni giardini, di scelta biblioteca, di elegante teatro, e lo seguon dappresso Balbi, Brignole, Serra, Carega, Cambiaso, Spinola, e fuori della Porta S. Tommaso Doria - Panfili. Oltre il già descritto pomerio, la piazza di Acqua-Verde, e la deliziosa passegiata di Acqua - sola posta a Levante entro il murato ricinto, compiono il magico incanto della genovese splendidezza. Si è aperto nel mese di Aprile 1828 il nuovo marmoreo Teatro *Carlo-Felice*, opera applauditissima dell' architetto Barabino, ed altri tre già pria vi si numeravano, essendo quel di *S. Agostino*, per la sua vastità rimarchevole. I grandiosi acquidotti, onde tutti i quartieri della città traggon vantaggio, vennero in principio del decimoquarto secolo costruiti.

Il Reale Senato di Genova è diviso in due classi, e ciascuna si compone di un Presidente, e di sei membri. L'amministrazione è confidata ad un Intendente Generale di prima clas-

se, che ha due sostituti. Il Tribunale di Prefettura vien presieduto da un Senatore, ed ha sotto la sua giurisdizione sei Giudicature di Mandamento entro la città, corrispondenti a' sei quartieri del Molo, della Maddalena, di Portoria, di Prè, di S. Teodoro, e di S. Vincenzo, ne' quali è divisa. Tredici Giudicature poi comprendonsi nel territorio provinciale, sulle quali è calcolata quella dell' Isola di Capraja. Vi è altresì il Tribunale, e la Camera di Commercio. Alla Cattedra Arcivescovile sono subordinati sette suffraganei, ed han le Collegiate un Preposito, ed un Abate mitrati. Vi sono più Case religiose de' Gesuiti, de' Barnabiti, de' Scolopi, de' Somaschi, de' Missionari, de' Dottrinarj, de' Ministri degl' infermi, la Congregazione dell' Oratorio, ed i Conventi degli Agostiniani calzati, e scalzi, de' Carmelitani scalzi, de' Minimi, due de' Minori Osservanti, uno de' Riformati, due de' Cappuccini, uno de' Domenicani, ed altro dei Servi di Maria. Inoltre parecchi Monasteri di Canonichesse Lateranesi, di Agostiniane, di Battistine, di Cappuccine, di Turchine, di Chiarisse, di Domenicane, e di Salesiane. Una Deputazione agli studi mantiene la disciplina in tutte le Scuole della Divisione. Genova poi è onorata dalla Università, che racchiude in bello edificio, oltre molti oggetti d' arte, il Museo di storia naturale, il gabinetto fisico, una copiosa biblioteca, e l' orto botanico. Il Reale Collegio è dato in cura a' Somaschi, ed havvi pure altro pubblico Ginnasio. Mantiene il suo lustro l' Accademia di Pittura, Scultura, Architettura, ed Ornato eretta nel 1751, ed acquista fama sempre maggiore l' Istituto de' Sordomuti fondato dal benemerito Scolopo Assarotti nel 1801, e dalla sovrana munificenza sommamente favorito contando nell' anno 1825 trentotto allievi. Primo però de' filantropici stabilimenti è il grandioso *Albergo de' Poveri* ad asilo dell' innocenza ed alla correzion del costume dalla ligure pietà a mezzo il secolo decimosettimo destinato. Sorge l'edificio capevole di duemila individui nella parte montuosa, ed i quartieri assegnati su diversi ripiani da un lato alle donne, e fanciulle di buona fama, e dall' altro in separati locali a' vecchi, a' giovani, ed a' fanciulli poveri, di sopra alle misere vittime tolte al liber-

tingaggio, il tutto con sommo ordine, ed economìa nell' amministrazione, offrono nel materiale un punto di vista assai pittoresco, e nel morale un consolante quadro alla sana filosofia. Il vasto spedale, ove han partito ricovero gl' infermi de' due sessi, il Conservatorio Fieschi, d' onde trae il commercio i più vaghi fiori artificiali, l' altro Brignole, e l' ospizio degl' Incurabili sono altrettanti gloriosi monumenti, che onorano il carattere de' cittadini.

La tendenza al traffico ha contraddistinto in ogni tempo, e renduto opulenti i Genovesi. Le comunicazioni coll' Oriente, alle quali il regnante Sovrano ha dato novello impulso co' recenti trattati, e la vicinanza de' porti francesi, spagnuoli, ed italici del Mediterraneo li pongono in circostanze assai opportune a mantenerlo, ed accrescerlo. Fra le merci di deposito, e di transito si comprendono le granaglie, il riso, le sete, il ferro, gli attrezzi navali, le tele, lo stagno, il piombo, le chincaglierie, il cotone, le lane, la cera, il pesce salato, e le derrate coloniali. Alla esportazione delle frutta, agrumi, ed olj del territorio di aggiungono i notevoli prodotti delle sue fabbriche, e manifatture consistenti ne' celebri velluti, ed altre stoffe in seta, ne' tessuti, e calze in cotone tratto da' suoi filatoj, nei lavori di bigiotteria, e giojellame, ne' coralli, che pescati da liguri navigli lungo la Riviera di Levante, e nelle coste sarde, corse, ed affricane vi si riducono all' ultima perfezione, nelle opere di ricamo, e di fiori finti, nelle preparazioni di biacca, sale d' Inghilterra, olio di vetriolo, e medicinali, nelle ombrelle di tela incerata, nelle confetture, e frutta candite. Possiede altresì inesauribile quantità di stalattiti, atte a varie specie di finissimi lavori, che diconsi di *Alabastro del Gazzo* dal nome del vicin monte, ove trovasi la profonda naturale caverna, che in ammirevole variata foggia ne produce.

Senza avventurar congetture sulle incerte origini, può dirsi di Genova, che in istato fiorentissimo, e possente trovavasi, quando due secoli innanzi all' Era volgare l' Ammiraglio Magone fratello del grande Annibale se ne impadronì per sorpresa, ed interamente la distrusse, frenato poi nell' Insubria da Quin-

tilio Varo, ed obbligato quindi ad accorrere in ajuto della Patria da Scipione minacciata. Spurio Lucrezio ne vien salutato restauratore, e quindi seguì fino alla decadenza dell'Impero il destino delle romane provincie. Molto soffrì nelle varie barbariche irruzioni, e da Rotario Re de' Longobardi fu abbandonata alla strage, ed al saccheggio, nè tornò a vita, che per la munificenza di Carlo Magno. Un Conte prese a governarla, e sebbene in principio riportasse considerevoli vantaggi nel Mediterraneo su' Saraceni, e loro togliesse l'Isola di Corsica, ebbe poi nel decimo secolo a soffrire la più feroce vendetta affricana, che gli uomini tutti morte ritrovaron nel ferro, le donne, ed i fanciulli a dura schiavitù furon nell'arse sabbie condotti. Emerse pur Genova da tanta rovina, e la rinascente città rivolse alla navigazione, ed al commercio le industriose sue cure, ed in poco d'ora a tale arrivò di grandezza, e di forza, che discacciati i Conti proclamò la propria indipendenza, e si costituì in Repubblica. Dopo avere in unione de' Pisani conquistata l'isola di Sardegna, prese parte nel secolo duodecimo alle famose Crociate di Terra-Santa, e con tale accortezza, che dalle alte prove date del valore de' suoi guerrieri riportò eminenti vantaggi, ed acquistò nell'Asia, e nell'Affrica importanti stabilimenti. La rivalità nel dominio delle due grandi Isole aggiacenti gittò fra Pisa, e Genova i primi semi di rottura, che Federico Barbarossa fu dalla ferma condotta de' Genovesi eccitato a comporre, ma si fecer l'ire più acerbe per le contese ostinate fra il Pontefice Gregorio nono dai Liguri sostenute, e l'Imperatore Federico secondo, per cui i Pisani parteggiavano. Pretesti assai più frivoli eccitarono ancor fra Genova, e Venezia una gara sterminatrice. Il possesso della Chiesa di S. Saba nella Tolemaide, la disputa di preminenza fra i rappresentanti delle due Nazioni nelle nozze del Re di Cipro, l'investitura imperiale delle isole di Lesbo, e di Tenedo nell'Arcipelago armarono a' rivali le braccia. Guerre di vario evento ebber luogo, ed il fine riuscì ai Genovesi glorioso. Peggior disastro però arrecavan la intestine discordie, dacchè le quattro famiglie Doria, e Spinola del partit o ghibellino. Grimaldi, e Fieschi del guelfo, stabilirono una

pretta oligarchia durante il secolo decimoterzo, ed elevatesi al di sopra di tutta l'altra nobiltà non lasciavano al popolo, che l'incertezza di chi fosse per giugner fra esse al dominio supremo. Una rivoluzione però scosse dalle fondamenta nel 1339 siffatta preponderanza, le quattro famiglie senza distinzion di partito vennero esiliate; i nobili furono esclusi dal governo; il popolo concesse la suprema Magistratura al Doge Simone Boccanegra da esso eletto. Rifulge in quest'epoca più vivo lo splendore dei Doria, che tornati nel rango di semplici cittadini non cessarono di ben meritare della patria nella carriera delle armi. Che se l' Ammiraglio Oberto Doria bastò a distruggere intorno all'Isola, anzi scoglio di Meloria, o Mallora, presso Livorno la pisana marinerla nel 6 Agosto 1284, e se l'altro Ammiraglio Lamba Doria ebbe il vanto di condur cattivo il veneto Duce Andrea Dandolo dopo avergli dinnanzi all' Isola di Curzola sull' Adriatico abbruciato nel dì 8 Settembre 1298 sessantasette vascelli, e condottine a Genova 18 con 7,400 prigionieri; sotto il governo popolare l' Ammirsglio Paganino Doria sostenne la terza veneta guerra, riportando nel Bosforo Tracio la prima segnalata vittoria contro il famoso Condottiere Niccolò Pisani ai 13 di Febbrajo 1352, e quindi riparò l'onta sofferta in sua assenza dalle armi liguri alla Lojera colla seconda vittoria ottenuta il 3 Novembre 1354 a Porto-Longo, che gli dette in mano tutta intera la flotta veneta, e lo stesso sunnominato Ammiraglio, onde potè Genova imporre alla sua rivale dure condizioni di pace. E se della qnarta guerra, che si disse di Chiozza fu l' esito infausto, chè dopo la morte dell' Ammiraglio Pietro Doria rimase nel 21 Gingno 1380 cattursta la ligure flotta, avean dapprima Luciano, ed Ambrogio Doria preso Rovigno nell' Istria, vinta la battaglia di Pola contro Vettore Pisani, ed apportato il terrore fin sui lidi dell' estuario. Intanto però gl'inorgogliti capi della fazion popolare non meno terribilmente laceravan la patria. Le Famiglie Adorno, e Fregoso sortite dalla classe della mercatura, e di rszza ghibellina fecero scorrere per più d' un secolo torrenti di sangue civile a sostegno della smodata loro ambizione. Quindi lagrimevole fu lo stato di Genova

nel secolo decimoquinto, e stanchi de' civili turbamenti ebbero questi popoli una infausta alternativa di servaggio, e di ribellione. Chè dapprima al Re di Francia Carlo sesto si offrirono, e fecer sotto di lui l' acquisto di Livorno; poscia massacrata la guarnigione si diedero al Marchese di Monferrato, e dopo quattro anni ricuperaron coll' oro la libertà, e per rimediare alle esauste finanze vendetter Livorno a' Fiorentini, ma non senza lode sostennero la guerra con Alfonso *il superbo*, Re d' Aragona, intorno alle spiaggie della Corsica. Nel 1442 si assoggettarono al Duca di Milano, e poco appresso nuovamente a Carlo settimo di Francia, poscia agli Angioini, che ben tosto discacciarono con orrenda strage, onde Luigi undecimo Re di Francia cedè a' Duchi di Milano ogni suo diritto. Sotto Francesco, e Galeazzo Sforza decadde la fortuna genovese per la elevazione di Maometto secondo, e scosso ancora una volta il giogo straniero ne' pochi istanti di vorticosa libertà si misurarono co' Fiorentini per contese su' limiti de' due Stati. Ma tornaron ben presto a chiamare il Duca di Milano, e spogliati gli Sforza dal Re Luigi duodecimo, ricadde anche Genova in potere di Francia. Fu però tempestoso ancor questo governo, chè mal sofferenti del giogo si armaron di nuovo i Genovesi, ed elessero a Doge Ottaviano Fregoso, che riportò da Francesco primo l' investitura. E nello innalzarsi la fortuna dell' Imperator Carlo quinto non ebber che ad appressarsi a Genova il Duce Prospero Colonna, ed il Marchese della Pescara per introdurre in quell' agitata città avida di mutamento la dominazione spagnuola. In questo apriva la sua gloriosa carriera l' immortale ANDREA DORIA, che già nel servigio del Regno di Napoli erasi per Carlo ottavo di Francia misurato col Gran Capitano Gonsalvo di Cordova nella verde età di anni 24, e passato alla marittima milizia, avendo a luogotenente il suo cugino Filippo Doria, fiaccò nel combattimento di Pianosa del 25 Aprile 1519, con sole sei galere l'orgoglio della flotta tunisina doppiamente superiore in numero, e giunse ben presto alla rinomanza di primo Ammiraglio del secolo. Egli ricuperò alla Francia il dominio della Liguria, ma indispettito dalla ritardata restituzione di Savona, ove tentavano

i Francesi di stabilir nuovo emporio a danno di Genova, e dagli agguati, che vedea tendersi dalla cortigiana perfidia, concepì l'eroico divisamento di liberare interamente, e consolidare con savie istituzioni l'indipendenza della Patria. La rivoluzione ebbe luogo, e Doria sessagenario fu da' popoli accolto con verace entusiasmo. Nè abusò egli del suo ascendente per usurpare il supremo seggio, ma schiacciò le fazioni de' Fregosi, e degli Adorni distruggendone perfino i nomi, e costringendo gl'individui all'adozione in diverse famiglie, temperò i poteri colla riforma della Costituzione, ed acclamato *Padre della Patria* dal Senato riconoscente nemmen consentì ad accettare la carica di Doge, preferendo di continuare sotto Carlo quinto le sue gesta militari, e rendendosi così degno di quelle statue, e monumenti, che i concittadini suoi gl' innalzarono, e ch'ebbero empio insulto da profane mani nella vertigine demagogica, con che il secolo decimottavo si chiuse. E fino a quell' epoca a noi vicina i Genovesi nel commercio prosperosi godevansi il benefico frutto dell' amor patrio di Doria. Nè le scintille di questo sacro fuoco avea spento in essi la diuturna pace, e ben sel provarono gli Austriaci fattisi ad occupare la città nella guerra intrapresa a sostegno de' diritti della Imperatrice Maria Teresa, mentre avea dovuto Genova seguire le parti di Francia, sì per aver avuto da questa Potenza ajuto a reprimere le frequenti sollevazioni de' Corsi, sì per aver subodorato, che voleasi cedere al Re di Sardegna dagl' Imperiali in prezzo di alleanza la città di Finale venduta alla Repubblica da Carlo sesto. I duri modi del tedesco Generale Brown, che dispregiati i Deputati spediti al suo campo volle imporre umilianti condizioni alla resa, ed emungere strabocchevoli tributi, inasprì gli animi de' popolani, che esasperati sempre più dalle avanie della guarnigione comandata dal General Botta-Adorno, l'ira frenavano a stento. Ed avendo voluto un drappello di soldati nel 5 Dicembre 1746 obbligare i cittadini a lavorare per ritrarre un mortajo, che avea nel tragitto sfondata una chiavica, usando incautamente il prediletto tedesco bastone, un sassolino scagliato da un fanciullo contro il percussore diè il segnale della rivolta, e sì creb-

be in due dì l' ammutinamento, che ragunato un Quartier generale nel Collegio de' Gesuiti, e creato un Commissario Generale, si procedè con ordine all' austriaca espulsione, e talune truppe vennero dalla infuriata moltitudine, malgrado il vivo fuoco del cannone, imprigionate, mentre alle altre toglievansi ad uno ad uno tutti i forti posti, e di peggio sarebbe avvenuto, se nella notte del dieci non avessero i Tedeschi rimasti liberi battuto una prudente ritirata, che i contadini del Polcevera non giunsero in tempo ad impedire, salvandosi così la metà della guarnigione, ma rimanendo libera la Metropoli ligure con ambedue le Riviere, ed andando così fallita l' impresa degl' Imperiali sulla Provenza. Che se nuova spedizione di ventiduemila uomini guidata dal Generale Schulemburg partì da Vienna per prender su Genova esemplare vendetta, fu tale la resistenza degli assediati, che valse a dar agio al gallo-ispano esercito di scendere in soccorso, ed i Tedeschi venner costretti a lasciare adontati l' ossidione, dopo aver saziato negli averi, e nelle persone de' miseri abitanti delle Riviere la militare licenza. Le guerre di Corsica, e di San Remo occuparono i Genovesi, dopo che i trattati di Acquisgrana, e di Madrid ritornaron la calma, ed ebbero disuguale il successo, chè l' Isola fu per sempre perduta, ed il dominio su' Sanremesi a favore della repubblica consolidato.

Scoppiò intanto la rivoluzione francese, e gli europei Potentati si collegarono a reprimerla, ma Genova posta nel più pericoloso frangente in mezzo alle parti contendenti credette di potersi salvare colla dichiarazione di neutralità disarmata. Volle anzi persistere a sostenerla ancor dopo il primo esempio di violazione commesso da due navi inglesi, che impadronironsi con effusione di sangue nel suo porto della fregata francese *la Modesta*, malgrado i clamori di Robespierre, e di Drake, che o nel francese partito, o in quello de' Collegati volean trascinarla. Ma un più aperto attentato, cui dette opera Nelson il dì 11. Settembre 1796, uscendo dal porto di Genova per assalire con gente armata gittata su schifi una nave francese ferma nella rada di S. Pier d' Arena, costrinse la debole Repubblica a com-

porsi con Buonaparte, Generale in capo dell' Armata d'Italia, e si chiusero i porti agl'Inglesi. Le insidie però di falso amico non furono a Genova meno fatali della britannica prepotenza. Chè fitto erasi in capo il Direttorio di distruggere la ligure aristocrazia accarezzando il popolo colla illusione delle forme democratiche, al che attivissimo era l' Agente Faipoult. Si tentò di compier l' opera colla insurrezione demagogica del 22 Maggio 1797, e sebbene la reazione eccitata nel seguente giorno da' carbonari di mestiere, e facchini di bergamasca derivazione, comprimesse con civile strage quel primo movimento, tanto bastò, perchè da Buonaparte si compiesse il divisato progetto, e nel 14 Giugno rimaser distrutti gli antichi ordinamenti, ed istallato il Provvisorio Governo. Ma innanzi che si pubblicasse la nuova Costituzione insorsero dapprima gli abitanti della Valle di Bisagno, che il General Duphot sconfisse nel combattimento di Albaro, e dappoi con maggior furore quelli del Polcevera giunti con un colpo di mano ad impossessarsi dello elevato Forte genovese della Sperona, che presso la batteria di San Benigno dopo effimeri trionfi cadder vittima della veterana disciplina. Compressi per tali avvenimenti anche i moti della Riviera di Levante, e de' Feudi imperiali in sul nascere, accorse militarmente in Genova il General Lannes, e si pubblicò la Costituzione della Repubblica ligure modellata su quella di Francia, dividendosi il territorio in quattordici Dipartimenti.

Il più memorabile assedio degli annali moderni fu certamente quello, che in Genova ebbe a sostenere il General Massena nel 1800 racchiusovi con dieci mila soldati Francesi, e duemila Italiani rifugiati, che la guardia nazionale del paese con alacrità secondava. Il Generale Austriaco Otto investiva co' suoi Tedeschi, e cogl' insorti montanari la piazza, ajutato dalle navi Inglesi, e napolitane lungo la costa; Grandi furon dall' una, e dall' altra parte le prove di valore, chè nel trenta Aprile con assalto generale impadronironsi i Tedeschi di molti Forti, e giunsero a circondare quelli di Richelieu, e del Diamante, ma con impeto uguale ne vennero ben tosto ricacciati

dai Francesi. E giunse Soult a forzare con feroce combattimento, e togliere all' inimico l' importante posizione del Monte delle Fascie, ma dopo l' infelice tentativo di assalto al Monte Creto, dominatore de' passaggi dall' una all' altra riviera, ridotta la popolazione, ed il presidio alle più dure estremità della fame, e degli epidemici morbi, l' indomabile Capitano aderì alle onorevoli proposte del Generale Inglese Keit, e nel dì 4 Giugno per convenzione si arrese, consentito al Duce, alle truppe, a' partigiani il libero ritorno in Francia; ma godè Otto per soli dieci giorni del suo trionfo, tutto essendo poi tornato nel suo primiero stato per la strepitosa vittoria bonapartiana di Marengo. Dopo un lustro nuove scaltrite manovre portarono i Genovesi a mostrarsi dell' alto onor desiosi di appartenere all' Impero francese, e Napoleone non esitò a compiacerli, e recossi in Genova da Milano egli stesso colla Imperatrice Giuseppina, e colla Principessa Elisa sua sorella a godere del suo trionfo! Nel dì 4 Ottobre 1805 emanò il Senatus Consulto relativo.

Il General Fresia guerniva Genova con soli duemila armati, quando l' Inglese Bentinck mosse da Livorno nel 1814 per occuparla. E dopo brevi scontri nel 18 Aprile ne conseguì a patti il possesso, e si fece a riorganizzarvi il Governo repubblicano. Ma il Congresso di Vienna decretò dover Genova cedere in potestà del Re di Sardegna, nè altro opponendosi dal temporaneo governo che una quanto nobile, altrettanto inefficace protesta, ebbe luogo pacificamente la riunione, nè dee preterirsi, che le paterne cure, le affabili maniere, e le benefiche vedute de' Re Vittorio Emmanuele, e Carlo Felice apprestarono opportuno lenitivo alle rimembranze della perduta indipendenza, e prepararono all' industriosa, e ricca Genova giorni felici, che il solo parteggiare ha talora oscurato.

La popolazione di Genova somma ad 88,758 abitanti, e la distanza è di 29 leghe al S. da Milano, e di 32 al S. E. da Torino, di 57 al N. O. da Firenze, di 120 da Roma, e di 185 al S. E. da Parigi. Lat. N. 44.° 25.' l. O. 3. 25'.

SAN PIER D'ARENA, vasto, e cospicuo sobborgo esterno di Genova, che all' amenissima sua situazione lungo la spiaggia occidentale congiunge l' ornamento di eleganti edifici, e di qualche grazioso giardino. Il Doge Cambiaso vi costruì il grandioso Stradone detto di Polcevera, che segna una linea retta di oltre una lega uscendo da Genova, ed assai bello è il Ponte, con che si traghetta quel fiume nel discender dagli Appennini. Oltre la Chiesa prepositurale di S. Martino ha una Casa di Madri Pie, che attendono alla educazione delle fanciulle. Assai rinomate sono le fabbriche di sapone, che di qua si estendono anche agli altri contigui borghi, e villaggi. La popolazione somma in picciolo spazio a 5,500 individui.

ALBARO, ridente collina, che abbellisce l' esterno lato orientale di Genova, e sparsa di deliziose ville, e di graziosi giardini, ne' quali lussureggia fuor di misura l' olezzante famiglia de' cedri. Due popolose Comuni vi si comprendono. Detta è la prima SAN MARTINO DI ALBARO, che più verso terra si addentra, e vien decorata da un' Arcipretura, e dall' ordinaria Giudicatura di Mandamento. Eleganti palagi intermedj la pongono a contatto coi due sobborghi di *S. Fruttuoso*, e di *S. Agata*, che ne dipendono, e racchiude una complessiva popolaziolazione di 4,000 individui. La seconda è designata nelle tavole censuarie col solo nome di Albaro, ma più comunemente chiamasi SAN FRANCESCO DI ALBARO, ed occupa le falde del colle dal canto marittimo. Il suo aspetto è sommamente dilettevole, ed sì buoni edifici, che l' adornano, fa corona il grandioso Locale abitato da' Minori Conventuali, ed un Monasterò di Clarisse. Valgono ad ampliarne l' area i tre piacevoli sobborghi di *Pilla*, *Boccadasse* e *Foce*. Estendesi l' uno verso borea, e gli altri due prolungansi ne' suoi due lati orientale, ed occidentale. La *Foce* così nominata, perchè serve di sbocco al Bisagno per entrare nel Mediterraneo, giugne a poca distanza dalle mura di Genova, ed ivi è situato l' ampio, e han costruito Lazzaretto. Comodi, e spaziosi cantieri servono alla costruzione del copioso navilio, e la continua operosità, che vi regna, è una nuova testimonianza della instancabile ligure indu-

stria. Trovansi sparsi nelle diverse borgate insieme riunite 3,700 popolani.

SESTRI PONENTE, *Sextum*, considerevol borgo da deliziose ville, e giardini in ogni parte abbellito. Vi sono copiose, ed utilissime cave di pietra da calce. Conta due parrocchie prepositurali, due Case Religiose di Minori Conventuali, e di Eremitani scalzi, la Giudicatura di Mandamento, e 4,600 popolani. Dista per due leghe all' O. da Genova.

PEGLI, altro borgo assai rinomato per le delizie, ond'è ripieno. La Villa Lomellina racchiude ogni specie di naturali bellezze, boschi di cedri v'imbalsamano l'aere, e vi si fan pure archeologiche osservazioni; per un ameno laghetto con artificiale isola nel suo mezzo si rende singolare la Villa Doria, e ricco orto botanico fa assai pregevole la Villa Grimalda. Gli ulivi, le viti, e le arbori fruttifere compiono l'ornato de' circostanti dintorni. La Chiesa matrice è uffiziata da un Preposto, ed havvi un Convento di Minori Osservanti. Preziosi sono i massi di marmo nero, su'quali scorre il vicino torrente, e ne' monti di serpentina che lo circondano, trovasi ottimo amianto. Vi stanziano 3,100 abitanti, ed è discosto per tre leghe all'O. da Genova.

VOLTRI, notevole, ed industrioso borgo attraversato da un torrente, ed inaffiato da altro nell'occidentale suo lato, ove risiede la Giudicatura di Mandamento. La Villa Brignole ne costituisce il raro pregio per l'amenità de' passeggi. Le due Chiese principali han titolo di Arcipretura, e di Prepositura; e vi sono altresì due Conventi di Carmelitani scalzi, e di Cappuccini. L'industria si manifesta nelle frequenti, e perfezionate cartiere, che pongono in commercio un importante articolo di esportazione, Voltri fornì per lungo tempo la miglior carta alle Spagne. Trovansi vicini gli efficaci bagni di Acquasanta, che sono per l'agiatezza loro assai frequentati. Racchiude 7,400 individui, e dista per 4 leghe all' O. da Genova.

NERVI, grazioso borgo in riva al mare con Giudicatura. Le molte manifatture di seta ne provano l'industria, e ne assicurano l'opulenza. Racchiude 4,000 abitanti, ed è lontano per 2 leghe al S. E. da Genova.

RECCO, altro borgo vicino alla marina spiaggia, che dà il nome al rinomato filo delle sue fabbriche molto valutato in commercio. Vi è istallata l'ordinaria Giudicatura, e novera 3,572 individui, lungi per 4 leghe al S. E. da Genova.

CAMOGLI, borgo situato alle falde del Monte di Ruta lungo il mare, si presenta a' naviganti nella più graziosa prospettiva. Ripete dalla sua posizione, ove mal penetrano i venti iperborei, quella dolcezza di clima, che rende saporite cotanto le sue frutta. L'ampliazione del Molo appresta al suo commodo porto sicurezza maggiore. Al principale suo Tempio si dà il titolo di Arcipretura, e vi stanziano 4,029 individui alla distanza di un miglio appena da Recco.

CAPRAJA verrà descritta nella parte insulare de' Regj Stati Sardi.

2. NOVI, città posta in una coltivata pianura alle falde dell' Appennino, capoluogo di provincia, amministrato dal Vice-Intendente di prima, con Tribunale prefettizio di quarta classe, e sei Giudicature di Mandamento. Soggiace alla Diocesi di Tortona, ed oltre la insigne Colleggiata ha una Casa Religiosa di Cherici Regolari Somaschi, a' quali è affidata la direzione del Collegio. Sonovi pure due Conventi di Osservanti, e di Cappuccini. Un castello ben munito la difende dall' altura, e fu un tempo il deposito del commercio di Lombardia colla Liguria, ma oggi ha perduto molta importanza. Sanguinosa battaglia vi ebbe luogo nel dì 16 Agosto 1799 fra gli Austro-Russi comandati da Suwarow, ed i Francesi condotti da Moreau. Vi perì uno de' più temperati, ed onorandi Generali, il prode Joubert, e dopo iterati, ed indecisi conflitti il tedesco General Melas ebbe il vanto di conseguir la vittoria. Contiene 9,800 abitanti, ed è lontana per 9 leghe al N. E. da Genova. Lat. N. 44.° 48.'1. O. 3° 54.'

VOLTAGGIO, borgo situato nella Valle Polcevera alle falde dell' Appennino; in vicinanza del torrente Lemme influente dell' Orba, e soggetto alla arcivescovile giurisdizione genovese. Vi si mantengono pubbliche scuole, nè per altro è rimarchevole, se non per trovarsi il primo dopo il famoso passaggio della BOCCHETTA, augusta gola, che mette in Lombardia. Il finissimo

marmo, che dicesi *Verde di Polcevera* si escava ne' suoi dintorni, e v' ha pur pietra da calce. I ridotti, e le batterie, che difendevano questa cima furon guasti da' Tedeschi, che nel 1746 assaliron Genova, ma pure i Francesi vi si mantennero trincerati nel 1799 ancor dopo la perdita dell' Alta Italia. Contiene 2,300 abitanti, ed è lontano per sei leghe al N. da Genova.

GAVI, piccola città in riva al Lemme con ordinaria Giudicatura. Dipende dalla Diocesi arcivescovile di Genova, ed ha un Convento di Osservanti. Assai munita è la sua fortezza posta su d' ardua cima, che servì più volte di ricovero ai Francesi perdenti nel 1799, e si rimase intatta in loro mani, finchè la battaglia di Marengo non ne cangiò la fortuna. Conta 4,200 individui, e dista per 8 leghe al N. da Genova.

3. SAVONA, *Savo*, e secondo alcuni *Sabata*, forte città della occidentale Riviera ligure, posta in riva al Mediterraneo, già centrale del Dipartimento francese di Montenotte, ed ora capolnogo di provincia con Intendenza di seconda, Tribunale prefettizio di quarta classe, Tribunale di commercio, e sei Giudicature di Mandamento. Alla vescovile sua Sede trovasi riunita quella di Noli, e la sua Cattedrale ha titolo di Basilica, e fruisce di sommi privilegi. Sotto la presidenza disciplinare del Vescovo sono i due Collegi attivati da' Padri della Missione. e dai Cherici Scolopj, oltre le quali case religiose, altre ve ne sono di Eremitani, Carmelitani scalzi, Servi di Maria, e Cappuccini, non che i Monasteri di Suore Agostiniane, e Teresiane. Dacchè la folgore cagionò dopo la metà del secolo decimosettimo lo scoppio di una torre, che serviva di polveriera, rimanendone uno de' più centrali quartieri interamente diroccato, i risorti edifici s' innalzarono con euritmia, e vedonsi fra essi de' superbi palagi con lode di architettura, e profusione di marmi, e di ornamenti. I tetti sono ordinariamente ricoperti di lavagna, che si trae in copia dalle vicine cave. Gli stucchi, le dorature, i dipinti rendon pure assai maestose, e belle le varie chiese. Vi si veggono due castelli di poca importanza, perchè da ogni banda dominati, e due porti, l' uno da' quali ottimo venne per emulazione da' Genovesi riempiuto con affondarvi due grandi,

e vecchi vascelli carichi di pietre, l' altro assai picciolo è di accesso difficile, e ripieno di sabbia, e fango. Sono però assai commodi i suoi cantieri da costruzione. I dintorni sono assai ben coltivati, e ridondan di saporitissime frutta, e di limoni, cedri, e bergamotti. Vi sono fabbriche ragguardevoli di vele, cordaggi, ed altri attrezzi marinareschi, di sapone, di stoviglie, di merletti, di confetture, ed inoltre concie di cuoi, e fucine di ferro. Il suo traffico è attivissimo, e la seta tanto del territorio, quanto del Piemonte ne è il principale articolo. Due FIERE di quindici giorni vi si tengono dai giorni 18 Maggio, e 15 Agosto. La città, ed il nome di Savona sono antichissimi, ma si ha fondamento di credere, che quella, di cui si fa menzione nelle puniche guerre, fosse un paese alpino, nè occupasse l' arca attuale marittima. Gloriasi Savona di aver dato origine alle due illustri famiglie Della Rovere, e Riario, la prima delle quali dette al Vaticano due Pontefici di altissima fama, Sisto quarto, e Giulio secondo, con molti Cardinali, ed ai feltreschi dominj diversi Sovrani per adozione di Francesco Maria eseguita dal celebre Guidobaldo Duca di Urbino, la seconda ebbe quasi ereditario l' onor della porpora, e godette ne' bassi tempi le Signorie di Forlì, Faenza, ed Imola. Memorando è l' abboccamento, che tennero in Savona il Re di Francia Luigi duodecimo, e Ferdinando Re di Napoli per le mutue prove di confidenza datesi scambievolmente a fronte della loro inimicizia. Il maggior vanto però le è ridondato dal soggiorno del Sommo Pontefice Pio settimo, il quale non solo vi passò gran parte della sua deportazione, ma vi ritornò festosamente nel 1814, e vi cercò nuovamente asilo ne' brevi torbidi italici del 1815, avendo nel giorno 10 Maggio dell' anno stesso eseguito la solenne Coronazione della Madonna della Misericordia da' Savonesi particolarmente venerata in decoroso tempio suburbano. La popolazione è andata soffrendo sempre più notevole scemamento, nè oggiugne attualmente, che ad 8,690 abitanti. Trovasi distante per 10 leghe al S. O. da Genova. Lat. N. 44.° 18.' L. O. 4.° 12.'

ALBISSOLA, *Alba Docilia*, villaggio amenissimo in riva al Mediterraneo. cui concorrono ad imbellire i circostanti colli

per viti, gelsi, ulivi, e frutta feracissimi, le frequenti ville, e giardini, ed i grandiosi marmorei palagi. È decorato da due Prepositure, che lo dividono in *superiore*, ed *inferiore*. Nel primo trovasi un Convento di Riformati. Havvi pure un'accreditata fabbrica di terraglie. Molto soffrì in un bombardamento degl'Inglesi verso la metà dello scorso secolo. Contiene 4,000 individui, e dista per una leghe al N. E. da Savona.

VADO, *Vada Sabatia*, piccola città posta in un seno di mare poco oltre Savona. Veggonsi nello spazio intermedio molti ruderi, vestigio di antica grandezza. Esercitasi nel suo porto il piccolo cabottaggio, e la pesca. Su di una rupe torreggia la cittadella, che ne difende l'ingresso. Vi stanziano 1,500 individui, ed è lungi per 2 leghe al S. O. da Savona.

NOLI *Naulum*, città costruita su di un promontorio da' cittadini di Genova, e di Savona, si accrebbe considerevolmente col traffico, a che invitavala il commodo del suo porto. Innocenzo Quarto la decorò del Vescovato riunito ora a quel di Savona, serbando la principal Chiesa il titolo di Cattedrale. Non vi si trovano più le ricche case di commercio, che sostenevano il grido di sua ricchezza, e dalle guerre genovesi, non che dal saccheggio, cui l'abbandonò Alfonso primo Re di Aragona, e di Napoli, ebbe principio la sua decadenza. Vi è tuttavia l'ordinaria Giudicatura, e novera appena duemila abitanti, discosta per 12 leghe al S. O. da Genova, e per 2 al N. E. da Finale.

CAIRO *Crixia*, grosso borgo sulle rive del Bormida, con Giudicatura di mandamento. La sua situazione di confine tra il Piemonte, ed il Genovesato ne rendette un tempo assai florido il commercio, ma per le variate circostanze punto però ivi non languisce l'industria. I Francesi vi disfecero nel 1794 l'armata Austro-piemontese, e poco dopo se ne rendetter padroni. Soggiace alla Diocesi di Acqui, e racchiude 3,408 abitanti. Dista per 10 leghe al N. E. da Mondovì, e per 4 al N. O. da Savona.

MONTENOTTE, nome di due villaggi posti sul versante boreale dell'Appennino, e per la posizione distinti in *Alto*, e *Basso*. Nel primo di essi era il famoso ridotto difeso nel dì

undici Aprile 1796 dall' intrepido Colonnello Rampon, che ricevette da' suoi 1,500 bravi il giuramente di non cedere, se non morti: fermezza, che strappò di pugno a' tedeschi la vittoria. Ha torto il ch: Botta d' improverare al General Bonaparte di non aver renduto bastevole omaggio a questo atto di straodinario valore. Egli appunto per eternarne la memoria, diede alla battaglia, e quindi al Dipartimento il nome del luogo, ch' era stato teatro di tanta impresa, e che sostenne l' ala destra dell'Armata, senza che per ciò abbia a negarsi, che il Duce segnalò con quella giornata il suo avvenimento al supremo Comando.

COSSERIA; vecchio castello in cima ad un monte sopra la sinistra riva del Bormida, ove riparatosi il General Provèra con un forte distaccamento austro-sardo, il General francese Augerean spinse i suoi ad un sanguinoso, e terribile assalto tre volte rinnovato senza frutto. Finalmente la fame, e la sete costrinsero la guarnigione a ceder la piazza, e rendersi prigioniera nel dì 14 Aprile 1796. Vi si contano mille abitanti.

MILLESIMO, villaggio sul Bormida, famoso per la vittoria, che Bonaparte vi riportò sopra Argenteau nel dì 14. Aprile 1796, malgrado i prodigi di valore operati da Wukassovich nella posizione di Magliani. Vi perdettero gli Austriaci 10,000 soldati, venti pezzi di artiglieria, e quindici bandiere con immensa quantità di provigioni di ogni specie, ma non men caro costò ai Francesi l' alloro, chè vi perdettero i Generali Causse, e Rondeau con ragguardevol numero di armati. Dipende dalla Diocesi di Mondovì, ed ha l' ordinaria Giudicatura, con 1,200 individui. Dista per 12 leghe all' O. da Genova.

4. ALBENGA, *Albingaunum*, antica città, e sede de' Liguri Ingauni, posta su d' una pianura, che molto si estende prima di congiungersi alle montagne, ed è bagnata dal torrente Centa. Capoluogo attualmente di una provincia, vien governato da un Vice-intendente di prima classe, ed ha l' ordinaria Giudicatura di Mandamento. Vanta remota origine la sua Sede Vescovile, che dopo essere stata per lungo tempo suffraganea di Milano, passò ad esserlo di Genova sotto Alessandro terzo. Oltre la Cattedrale, ha una Collegiata sotto il titolo di Santa Maria *in*

Fontibus, e debbono omai esser compiuti i lavori per lo riordinamento del suo Collegio. Ne' tempi romani grande era la sua importanza, e vi fioriva il commercio, che la sicura stazione del suo porto animava, e le valida fortificazioni della piazza guarentivano. Fu municipio retto con leggi proprie, e trovansi monete in esso coniate. Qualche vecchia fabbrica, ed un ponte, si risguardano siccome monumenti di tal epoca. Ma tra per le guerre distruttrici, che l' obbligarono sotto Innocenzo terzo già suo Vescovo alla dedizione in favore di Genova, e per l' aria fatta dalle palustri terre, e da un vicino pescoso lago malsana è ridotta attualmente ad uno stato men prospero. Dalla canape, e dagli ulivi, onde ridonda, trae le principali, e cospicue rendite, e la popolazione giunge appena a tremila abitanti. Dista per 15 leghe al S. O. da Genova, e per 5. al N. E. da Oneglia: Lat. N. 44.° l. O. 4.° 2.'

FINALE, *Finalium* : Laddove fra Noli ed Albenga vassi dall' Appennino dilatando infino al mare una una ridente vallata, trovasi questa città in due parti separata, delle quali è l'una sulle sponde del Mediterraneo, e dicesi *Finale-Marina*, l' altra più nella terra si addentra, e chiamasi *Finale-Borgo*. In ciascheduna havvi distinta Collegiata, che dal Vescovado dipendono di Savona, ed è nella prima. il Collegio Aicardi, nella seconda il Collegio Ghilieri. Risiede nel Borgo il Tribunale prefettizio di quarta classe per la provincia, c' ha sette Giudicature di Mandamento. Possiede altresì Finale due Collegi de' Barnabiti, e de' Scolopj, un Convento di Cappuccini, ed un Monastero di Terziarie Domenicane. Le case, le vie, le piazze sono tutte regolarmente costruite, solide mura cingono il borgo, e due Forti custodiscono l' ingresso del Monte, su cui s' innalza edificata nel vivo scoglio la Cittadella. Anche la Marina è guernita da due baloardi, e la rada è propria all' ancoraggio; manca però attualmente di porto. Fu ne' tempi andati Capitale del Marchesato di ugual nome posseduto da' Signori del Carretto, che aveva due leghe di territorio lungo il mare, circoscritto da due piccioli Capi. Alfonso primo investitone dall' Imperatore Massimiliano con facoltà di batter moneta fu autore delle

già descritte fortificazioni. Nel 1571 il Re di Spagna Filippo secondo se ne impadronì a viva forza, ma i Marchesi del Carretto vi rientrarono, e ne godettero sino al 1602 il pacifico dominio. Ebbelo quindi nuovamente la Spagna, finchè nella guerra di successione l'Arciduca Carlo d'Austria, che fu poi Imperatore, la vendette a' Genovesi, i quali nel dì 3. Agosto 1713 ne ricevettero il possesso, ch'era ad essi necessario per giugnere dall'uno all'altro Capo della Riviera di Ponente. Stanziano nel Borgo 3,000 individui, e 1,500 nella Marina. La distanza è di 13 leghe al S. O. da Genova, e di 22. al S. E. da Torino.

ALASSIO, città marittima, che si estende con lunga ed angusta via sul lido del mare, ove ha un buon porto, ed importanti cantieri. Vi sono due Conventi di Domenicani, che dirigono il Collegio comunale, e di Cappuccini, risiedendovi altresì la Giudicatura del Mandamento. Il suo traffico è considerevole in granaglie, vino, formaggio, vermicelli, ed altre paste, tonno, e tele. Vi si veggion pure attivate molte concie di cuojo. Vi stanziano 7,000 popolani, e dista per 4 leghe al N. E. da Porto-Maurizio, e per una sola al S. O. da Albenga.

LOANO, *Lodanus*, grosso borgo sulla riva del mare con Giudicatura di Mandamento, e due Conventi di Eremitani, e Cappuccini. Vi riportò Massena contro i Tedeschi guidati da Wallis, ed Argenteau nel dì 23 Novembre 1795 una strepitosa vittoria, che lo rese padrone di svernare con sicurezza nella Riviera di Ponente. Nel suo porto stanziano barche pescherecce, e vi si fa qualche traffico. Racchiude 3,600 individui, ed è lontano per 14 leghe al S. O. da Genova.

5. BOBBIO, *Bobium*, piccola città, cui dà nome un influente, che ivi al Trebbia si congiunge. Trovasi su d'un coltivato rialto in mezzo agli Appennini, ed è capo luogo di provincia con Vice-Intendenza di seconda, e Tribunale Prefettizio di quarta classe, che comprende quattro Giudicature di Mandamento. Verso l'anno 612 un santo Monaco irlandese per nome Colombano fuggendo la persecuzione di Teodorico Duca di Borgogna riparò dal Re Longobardo Agilulfo poco prima venuto nella cattolica Unità, ed avuta licenza di stabilirsi, ove me-

glio voleva, si pose a riattare una vecchia Chiesa di S. Pietro in quest'erma solitudine, e tanto vi si affaticò, che la ridusse a Monastero. La fama della dottrina, e virtù sua, e de' compagni si diffuse mirabilmente, ed il Pontefice Onorio primo esentò tale Abazia dalla vescovile giurisdizione. Presto poi il concorso di abitatori la rese grande a segno di meritar l'onore della Sede vescovile. Questo luogo è benemerito della conservazione delle lettere negli oscuri secoli, e preziosissimi Codici membranacei di colà tratti formano ora la dovizia di più biblioteche, e specialmente della torinese e dell'ambrosiana. Novera 3,500 abitanti, ed è lontana per 12 leghe al N. E. da Genova. Lat. N. 44.° 50.' l. O. 3.° 15.'

6. CHIAVARI, *Clavarum*, città posta sulla Riviera ligure di Levante, al piè di una ridente fertilissima collina, e presso la foce del fiume *Entela*, che oggi chiaman *Lavagna*, il quale gittasi nella picciola baja di Rapallo. Ne rendono agevole il tragitto due ponti, l'uno de' quali in pietra fu dalla munificenza costrutto dal Papa Adriano quinto della genovese famiglia Fieschi, e l'altro di quattordici archi in legno si eseguì sotto il governo imperiale di Francia. La spaziosità delle ben lastricate vie le dà un aspetto grandioso, al quale contribuiscono gli eleganti portici ornati di botteghe, onde le principali vengono spalleggiate. Gli edifici, ed i deliziosi passeggi ne compiono la bellezza. Gode il primato della Provincia amministrata da un Vice-Intendente di prima classe, con un Tribunale prefettizio di quart' ordine, un Tribunale di commercio, ed otto Giudicature di Mandamento. Fa parte della Diocesi arcivescovile di Genova, ed oltre la insigne Collegiata di S. Giovanni ha un Collegio scientifico diretto dai Padri delle Scuole Pie, due Conventi di Osservanti, e Cappuccini, ed un Monastero di Chiarisse. Distinguesi Chiavari per le sue industriose fabbriche di tele, merletti, tovaglie, e fiori artificiali, di che si compone il suo traffico: offre inoltre all'asportazione ottimi tessuti in lino, cotone, e soprattutto in velluti, rasi, ed altre seriche stoffe lavorate nei dintorni, come pure grande copia d'olio, tavolini, sedie, ed altri oggetti di mobiliare di fino gusto, e squisiti rosolj. Anche

dalla pescagione si trae considerevol profitto. Fu rovinata nelle guerre di Aragona con Genova per i possedimenti insulari dalla ferocia de' Catalani, ma cou una savia economia, ed operosa attività commerciale ben presto risorse. La popolazione nel suo ricinto ascende ad 8,875 abitanti, e dista per 9 leghe al S. E. da Genova, e per 13 al N. O. dalla Spezia. Lat. N. 44.° 22.' 1. O. 3.° 5.'

RAPALLO, piccola città in riva al mare, che dà nome al golfo, nella di cui estremità occidentale è situata, e che ha una scarsa lega di larghezza, ed altrettanto di profondità. Evvi la Giudicatura di Mandamento, ed un ginnasio per le scuole inferiori. Dipende nello spirituale dalla Metropolitana genovese, e riceve ornamento dalla sua vaga Collegiata. In amena posizione campestre offre piacevole prospetto il Convento de' Cappuccini. La commodità del suo porto mantiene attivo il suo traffico, e serve di sbocco a quello di Chiavari. L'olio è il principale, e più copioso articolo di asportazione. Contiene 5,555 individui, ed è discosta per 7 leghe al S. E. da Genova, e per 2 al S. da Chiavari.

PORTO-FINO, *Delphini Portus*, picciol borgo onorato col titolo di città forse per una qualche importanza data al suo porto. Desso trovasi in un nascondiglio fra due montagne racchiuso, e formato nella punta estrema dell' occidental parte del golfo di Rapallo. L'ingresso ne vien guarentito da un Forte praticato sulla roccia. L'aspetto del paese è tristo, e gli edifici sono ricoperti, ed ornati di lavagna. Vi stanziano 1,400 popolani in gran parte addetti alla pescagione, ed è lungi per 6 leghe al S. E. da Genova.

LAVAGNA, *Lebonia*, borgo situato nell' oriental fianco della imboccatura del fiume, da cui prende la denominazione, con Giudicatura di Mandamento. Ebbe un tempo maggiore rinomanza, e fu governata da Conti particolari della Famiglia Fieschi, che ne serba il titolo. L'ardesia, con che si ricoprono i tetti, e si fanno altri ornamenti negli edifici di Genova, e delle due riviere, procedono nella maggior copia da questi dintorni. La maggior Chiesa ha le prerogative di Collegiata, e la po-

polazione aggiugne a 3,800 individui. Dista per 3 leghe al N. E. da Rapallo.

SESTRI-LEVANTE, *Tigulia*, piccola città, situata laddove il Capo, che servì di limite orientale al Golfo di Rapallo, apre nell'opposto fianco un altro angusto seno alle acque marine. Il suo buon porto vien difeso da un eminente Castello. Ne' tempi andati il Vescovo di Brugnato vi faceva l'ordinaria residenza, ma ora soggiace alla Diocesi sarzanese, essendo insignita di una Collegiata, e dell' ordinaria Giudicatura. Vi è pure un Convento di Cappuccini. Nelle vicinanze trovansi molte cave di pietra. Conta 2,500 popolani, e dista per 10 leghe al S. E. da Genova.

7. SARZANA, *Sergianum*, città posta sulla riva orientale del Magra, poco lungi dalla sua foce, che i piccoli navigli del Mediterraneo possono rimontare fino alle sue mura. È dessa il capoluogo della provincia, che chiamasi di LEVANTE, o della SPEZIA, essendo l'estrema frontiera del Genovesato, e de' Regj Stati Sardi di Terra-ferma da questo lato. Vien governata da un Vice-Intendente di prima classe, e di quarta è il suo prefettizio Tribunale, da cui dipendono sei Giudicature di mandamento. Chiamasi da molti Autori *la nuova Luni*, dovendo la sua grandezza alle rovine di quell' antica città famosa per l'ampiezza de' suoi porti, e per l'esercizio dell' Aruspicina, come rilevasi da molte vetuste iscrizioni, e monumenti, che veggionsi nel luogo detto *Sarzanello* corrispondente alla sua area. In seguito della distruzione di Luni il pontefice Niccolò quinto la innalzò a vescovil seggio suffraganeo dell' Arcivescovo di Pisa; Posteriormente però ne fu unita la Diocesi all' altra di Brugnato, e quel Vescovado riunito si rendette suffraganeo della Metropolitana di Genova. Maestosa è la sua Cattedrale, e v' hanno una Casa religiosa i Padri della Missione, e due Conventi i Riformati, ed i Cappuccini. Nel ginnasio non vi sono che le scuole inferiori. Su d' un' eminenza sorge un munito castello, che forma la sua difesa. I Genovesi acquistaron Sarzana da' Fiorentini, i quali la cedettero in cambio di Livorno. Novera 6,000 abitanti, ed è lontana per poco più di una lega dal mare, per 10 leghe

al N. E. da Pisa, per 4 da Massa-Carrara, e per 20 al E. S. da Genova. Lat. N. 44.° 8.' l. O. 2.° 28.'

BRUGNATO, o *Brugneto*, *Bruniacum*, serba il titolo di città, sebbene ridotta a meschino stato, e trovasi alle falde dell' Appennino. La sua Cattedra vescovile è mantenuta per effetto della riunione con quella di Sarzana, ed il Capitolo eseguisce l' ufficiatura. Evvi un Convento di Osservanti, e la popolazione non giugne ad un migliajo d' individui. Dista per 13 leghe al S. E. da Genova.

SPEZIA *Epecium*, città situata su d' una bella eminenza in fondo al vasto golfo di ugual nome corrispondente all' antico porto di Luni, che potea meglio dirsi una serie di porti, non lungi dalla foce del Magra. La sua forma semicircolare vuolsi, che desse alla distrutta metropoli il nome di *Luna*. Deliziose colline intorno ne rendono vaghissimo l' aspetto, e dall' interno del paese se ne misura tutta l' estensione coll' occhio, il quale spazia lungo la vicina costa livornese. Piantagioni di ulivi, di frutta, e di agrumi accrescon le naturali bellezze, che hanno inviato i ricchi Genovesi ad innalzarvi graziosi casini di delizia in mezzo a' frequenti villaggi, e castella, ond' è ripieno. La lunghezza del golfo è di due leghe, ed altrettanto ha di largura il suo ingresso. Possono le navi stanziarvi con tutta sicurezza, chè vari isolotti sul mare, e le montagne a tergo gli fanno schermo da' venti. Uno straordinario fenomeno ne raddoppia i vantaggi, il quale consiste in una viva sorgente di acqua potabile, che scaturisce nel mezzo, e conserva la sua dolcezza, e freschezza in una bastevolmente ampia periferia. Gl'interni edifizi, e vie della città di Spezia sono regolarmente costruiti. Vi si rimarca la insigne Collegiata soggetta alla Diocesi di Sarzana, ed un ginnasio per le scuole inferiori. La Giudicatura di Mandamento vi tiene le ordinari Sedute. Vi è pure un bel Convento di Cappuccini ornato di ridenti, e fruttiferi verzieri. Il suo porto è assai munito, e dalla sua situazione acquistò fama di ottimo nella costa del Mediterraneo. Conta 3,800 abitanti, ed è lontana per 19 leghe al S. E. da Genova, e per 26 al N. O. da Firenze.

PORTO-VENERE, *Portùs Veneris*, borgo posto sul pendìo di un colle nella estremità orientale del Golfo della Spezia, che offre alle navi sicuro asilo, sia per la commodità dello approdarvi, sia per la guarentigia della fortificata cittadella. Si trovano nelle vicinanze molte cave di fini marmi, che furon già noti a' Romani, da' quali il paese vuolsi, che abbia tratto l'origine. Fa parte della Diocesi di Genova, e non racchiude, che sette centinaja circa di abitatori.

LERICI, *Erix*, piccola città lungo la costa orientale del Golfo della Spezia, con Giudicatura di Mandamento, ed un Ritiro di Cappuccini. Hanno ancor quì i naviganti atto ricovero, e vi dimorano circa tremila popolani. La sua distanza è di due leghe al S. E. da Spezia.

§. II.

PARTE INSULARE.

La nobilissima gara in questi ultimi tempi destatasi ne' vari scienziati di esimio ingegno, dell' Italia non meno, che di Oltremonte, e lo zelo, con che cospicui Personaggi lodevolmente concórrono alla illustrazione delle cose patrie, hanno accresciuto notevolmente l' importanza, ed appagato un antico desiderio di veder condotta verso la perfezione la parte descrittiva della ragguardevole ISOLA DI SARDEGNA, c' ha titolo di REGNO, e conferì a' Duchi di Savoja le regali prerogative, dei suoi disastri, e vicende, e dell' attuale risorgimento, che le presagisce in futuro migliori destini. (*) Collocata in mezzo al-

(1) *È qui luogo a fare onorrnda menzione della elegantissima Storia di Sardegna testè pubblicata in Torino dal ch: Giuseppe Manno di Alghero, dell' eruditissimo Viaggio in Sardegna del Cav: Alberto Della Marmora, che ne lascia vivo desiderio del suo compimento, de' dotti Articoli del Cav. Cibrario, e della descrizione della Sardegna di Mr. Mimaut*

le acque del Mediterraneo, trovàsi in posizione vantaggiosa cotanto, che le varie coste bagnate dalla parte occidentale di quel mare trovansi tutte dintorno ad essa in quasi uguale distanza. Vien coperta a borea dall' Isola di Corsica, onde le Bocche di Bonifazio la dividono per lo spazio di tre scarse leghe, e la continuazione delle subacquee montagne, e gli sparsi attigui isolotti danno a' geologi materia di conghiettura, che le fosse un tempo congiunta. Livorno, Genova, Marsiglia formano la settentrionale sua prospettiva, Roma, Napoli, Palermo le fanno orientale barriera, guarda Tunisi, e Bona dal lato australe, e verso Occidente le stazioni baleari più agevole il tragitto le rendono alle spiagge di Valenza, e di Barc llona. Qual dovizioso Emporio non addiverrebbe ella, se i progressi della civilizzazione in Egitto giugnessero un dì ad aprire al commercio il tanto sospirato varco di Suez! Dal 38.° 54.' si estende al 41.° 15.' Lat. N., e dal 2.° 30.' al 4.° 10.' l. O. del Meridiano di Roma. Quindi la lunghezza è da 60 a 65 leghe, e da 20 a 30 la varia largura.

Molte sono le montagne, che ingombrano la superficie della Sardegna, ne però le mancano ridenti pianure, e valli feconde. La principale catena vedesi già notevolmente alta sulla biforcata estrema punta di Longosardo al N., e dechinando alquanto verso E. attràversa l' isola in tutta la sua lunghezza fino al Capo meridionale di Carbonara. Procedono da questo sistema due diramazioni; l' una di Limbarra, che circondando i dintorni di Tempio serve di contrafforte alla parte settentrionale, di cui il più acuto vertice detto *Gigantinu* si è creduto sin qui l' altissimo dell' Isola, e l' altra di *Goceano*, o *Monte-Raso*,

---

già Console Francese nell' Isola, dalle quali fonti si attinge a dovizia. Noi peraltro dobbiam vive grazie alla particolar gentilezza del preclarissimo Monsig. Carlo Arnosio Arcivescovo di Sassari testè mancato a' viventi, e sommamente benemerito della pubblica istruzione in tutta la parte settentrionale dell' Isola, che non isdegnò esserci cortese de' più particolari esattissimi dettagli.

che accompagna in senso parallelo i centrali monti di Ogliastra, e qui le esperienze dell' infaticabile Cav: Della Marmora han discoperto nel *Gennargentu* la vetta massima, le di cui navi eterne son prime ad annunciar l' astro dal giorno, cha sorga ad indorarle. Altra catena di monti cingerebbe in tutta la sua lunghezza il lato occidentale, ma lo addentrarsi del Golfo di Oristano la interrompe, e quindi suddividesi ne' mouti della Nurra all' O. di Sassari dal Capo Falcone al Capo Caccia, ne' monti di Arbus al N. d' Iglesias dal Capo della Frasca alla Punta di Rama, i quali un poco all' E. del Capo Altano si raggruppano, ed estendonsi infino al Capo Spartivento, ad al Capo Teulada, fra i due Golfi di Cagliari, e di Palmas. Minori, ma pur di considerevole altezza, sono i Monti di Ales, che all' O. di quella città maggiormente si elavano, e vanno quindi verso il S. rapidamente declinando, ed i monti di S. Lussurgiu, che al N. del fiume Tirso si diramano, e costeggiando il fianco orientale di Bosa, Alghero, e Sassari vanno a terminare per Nulvi alla punta di Castelsardo. Questi ultimi segnan tracce vulcaniche, e quelli di Ales offrono grandi masse di terra calcarea terziaria contenenente fossili marini con vari filoni di porfido, e di basalto, mentre nelle maggiori catene signoreggian le rocce primitive, a di transizione. Le più spaziose pianure son quelle di *Campidano*, che apresi a Cagliari, e volge al mare per Iglesias con uno de' suoi bracci, l' altro prolungando infino ad Oristano; dalla *Nurra*, che all' E. di que' monti dilatasi da Alghero a Porto-Torres: di *Ozieri* fra i Monti di Limbarra, il Monteraso, ed il boreal lato della catena di S. Lussurgiu. Gli altri ripiani, e valli, cui si dà generalmente il nome di *Campi*, sono di assai minor rilevanza. La configurazione dell' isola presenta vari golfi, e seni racchiusi fra due Capi, o Promontori. Non vi sono praticabili baje nel lato orlentale frastagliato da scoscesi dirupi. Notansi al N. i Capi *Falcone*, *Lungobardo*, e *Ferro*, all' E. i Capi *Ceraso*, *Comino*, *Montesanto*, *Bellavista*, *Sferracavallo*, *Ferrato*, al S. i Capi *Carbonara*, *Spartivento*, e *Teulada*, all' O. i Capi *Altano*, *Punta di Rama*,

della Frasca, *S. Marco*, *Mannu*, *Marargiu*, *Caccia*, *Punta dell' Argentiera*, e *Punta Coscia di Donna*.

Il TIRSO è il maggior fiume, anzi il solo, che ne meriti il nome, e scaturendo dal versante orientale del Monteraso si dirige al S. O., e mette foce sopra Oristano nel suggetto golfo. In direzione opposta scorre fra' precipizi il FLUMENDOSA, che sgorga dal ripido fianco del Gennargentu, e si scarica nella costa orientale al N. del Capo Ferrato. Gli antichi chiamaronlo *Saeprus*, e da molti si crede il *Termus* di Tolomeo, sebbene altri il confondano colle innominate riviere di Ozieri, e di Bosa. Il Rio di Porto-Torres, sebbene di minor conto, è perenne, e non facile a disseccarsi nella estiva stagione. Può dirsi però il più celebre per l' onore di conservar tuttora un ponte romano. Frequentissimi sono i torrenti, e ruscelli, c' hanno dalla stagione piovosa alimento. Non vi sono laghi propriamente tali, ma stagni considerevoli, che han comunicazione col mare mediante un canale, come *la Scafa* di Cagliari, che oltrepassa in circonferenza le due leghe, e *l' Oristano*, oltre i men grandi di *Sassu*, *Palmas*, *Alghero*, *Sorso*, *Terranuova*, *Orosei*, *Tortoli*, e *Murvera*, tutti pescosi, e ridondanti nell' Autunno di uccelli acquatici, fra' quali si rimarcan cigni, e persin pellicani, che vi concorrono a svernare. Havvene di quelli formati dal mare in vicinanza della costa, come quel *di Quartu*, che depone nella State quantità considerevole di sal comune, e di soda solfatica, della quale però non si trae profitto. Altri nelle interne pianure sono formati da circostanze locali, come que' *di Serrenti*, e *di San Luri*, che oltre i due enunciati sali danno anche carbonato di soda. Per viste finanziere però gli strati di sal comune vengono in ogni estate guastati coll' aratro. Le più nocive paludi sono nelle valli della Nurra, nella foce del Rio d' Orosei, e nelle occidentali vicinanze della Scafa. Le sorgenti di acqua dolce, che forman di un' isola la più interessante prerogativa, sono a borea più limpide, e fresche; rare poi, e spesso salmastre ne' piani, e nel lato australe. Le fonti *del Gennargentu*, *di Franzoni* nel versante settentrionale de' monti *di Limbarra*, *di Aritzo*, *di Fonni*, *di Tonnara* sono le prima-

rie. Cagliari ha ne' dintorni le fontane *della Polveriera di S. Pancrazio*, e *di S. Lucia*, ma nella State molte si asciugano, o si corrompono, e si ricorre allora alle praticate cisterne. Non mancano in vari punti dell' Isola le acque termali salmastre, e solforose, non che le acidule, e ferruginose, che furono appo Roma in gran credito.

I prodotti della vegetazione variano nell' Isola di Sardegna secondo le diverse posizioni. Nelle coste, e regioni settentrionali prosperosi, e moltiplici crescon gli ulivi, che rendono ubertosissimo il frutto; la coltura delle spiagge, e cantoni del Mezzogiorno a quella può pareggiarsi dell' Affrica settentrionale, nè i luoghi più montuosi mancano di estesi boschi, e di arbori noderose. La feracità ne' cereali è stata sempre sì prodigiosa, che dette all' Isola il pregio di considerarsi, come un granajo della romana repubblica. Fiorentissime, e vigorose sono le vigne, saporite le frutta di tutt' i generi conosciuti nell' Europa temperata, e specialmente i fichi, i granati, e le carubbe, copiose le graminacee, fra le quali distinguesi la segala silvestre, i solani, e le piante leguminose. Nella serie degli alberi da' noci, e castagni si passa alle quercie, e pini, ed ulivi selvaggi, ossia *olivastri*, a' quali darebbe l' innesto l' ultima perfezione, poscia alle palme datterifere. I lentischi, i pistacchi crescono spontanei ne' luoghi incolti, ombreggia il lauro rosa ogni valle, ogni torrente, e di bel verde orna le spiagge marine il tamarisco. È sorprendente la grossezza, e l' altezza de' ginepri, de' mirti, e degli allori, che giungono a rivalizzare colle roveri annose. È nota la proprietà di quell' erba, che fiutata cagiona singolari convulsioni, e che vegeta particolarmente in Sardegna, ond' ebbe origine il proverbio del *sardonico riso*. Dicesi volgarmente *Appio selvaggio*, e secondo Linneo *Ranunculus bulbosus*.

Le razze de' quadrupedi del Continente non lasciano di moltiplicarvisi, e sebbene degenerino per l' ordinario nella statura, nulla mai perdono nella robustezza. In istato di salvatichezza vi erra a torme ne' monti centrali l' *ariete ammone*, di cui le involute corna rendon maestoso l'aspetto, e piccioli, ma frequenti si trovano i

cervi, i daini, ed i cinghiali per la squisitezza della carne ricercati. Vi son pure volpi, gatti silvestri, lepri, conigli, martore, donnole, ricci, ma è purgata quella terra da lupi, tassi, rettili, ed altri nocivi animali, benchè tra' fossili si notin vestigia della passata loro esistenza.

Di rapaci augelli non v' ha scarsezza, e le aquile, gli avvoltoj, i falchi variano nella specie. Tordi, merli, usignuoli, storni, e palombi sono comuni, ma la caccia più appetita, e copiosa consiste in oche, pernici, e quaglie. Singolare spettacolo presenta negli stagni meridionali il regolare periodico arrivo di numerose schiere d'*anatre rosse*, che diconsi *fiammanti*, le quali volando in Marzo con simmettrìa dalle spiagge affricane vi si sofferman sopra, e discendono quindi a schierarsi nelle sponde, per ripartirne in Agosto. I cigni, le altre specie di anatre, gli aironi vi compariscon poco dopo da' climi boreali. I fiumi, e gli stagni contengono delicate trote, laccie, cefali, ed anguille. Vi sono eziandio le foche, le tartarughe marine, i molluschi, le conchiglie, ed altri così detti frutti di mare; in quantità poi anche maggiore trovansi ne' paraggi i polipi, ed i coralli. In genere abbondevolissima è la pescagione lungo le coste, ma quelle distinguonsi sopra le altre delle sardelle, e delle alici, e dei tonni. Non lascian le api di popolare utilmente gli alveari, dando talora, ma non sì spesso come nella vicina Corsica, il mele amaro, e mentre pingon l'aere di più colori le innocenti farfalle, hanno gli abitatori da tarantole, scorpioni, locuste, e zanzare prolungata spiacevole molestia.

Congetture tratte da diverse piriti fan credere, che non manchi in qualche parte della Sardegna il preziosissimo de' metalli, vedonsi anche particelle argentifere in molti filoni di piombo, e si va ora investigando la realtà dell' esistenza del mercurio nei dintorni di Oristano; sono poi generali le miniere di piombo nativo, e solforato, primeggiando quelle di Monte-Poni verso Iglesias, di Arbus, e della Narra. La copia, e la eccellente qualità formano eminente pregio delle miniere del ferro, che specialmente ne' Monti di S. Lussurgiu, di Arbus, e di Ogliastra si ravvisano inesauribili. Si trovano ancora, ma in poca quan-

tità vene, e filoni di rame. Pocha regioni hanno masse cotante di bel granito, quante si rinvengono soprapposte nella orientale montuosa catena, e di marmo bianco, e grigio abbondano le terre calcaree. S' incontrano altresì i diaspri, le agate, le ametiste, oltre il porfido, il basalto, l' alabastro, il gesso, la pozzolana, che però vien totalmente trascurata, varie utili argille, una specie di lignita combustibile, il nitro, l' allume *di piuma*, ossia cristallizzato in lunghe fila parallele, le pietre focaje, ed un tufo uguale al nostro travertino. I Vulcani travagliarono ab antico la Sardegna, e ne fa fede la sua storia geologica. Non si veggono peraltro, che pochi crateri de' più recenti di picciola estensione, e trovasi spesso ancha da moderni scrittori esagerato il numero degli estinti.

Il clima della Sardegna è renduto temperato da' venti marini, che influiscono a frenar l' eccesso delle varie stagioni, onde i calori son più moderati, e la vegetazione men precoce di quello che avvenga nella piagge estreme meridionali d' Italia, sebbene la latitudine ne sia meno elevata. Una costante serenità accompagna l' arrivo dell' iemale solstizio, e le pioggie equinoziali sono le più dannose specialmente ne' luoghi palustri, ove pestifera nebbia con frequenza si diffonde. Le *etesie*, o venti periodici soffiano regolarmente nella State. Chiamasi *Imbattu* il vento di mare solito a spirare da poco prima del meriggio sino all' occaso. Innalzasi allora il vento di terra, che dicesi *Rampinu*, che mantiene straordinariamente fresche le notti. Le prime ore solari del mattino sono le più spiacevoli per lo soperchio calore. I paraggi attigui alla Corsica soffrono all' entrar della State nojose calme, che frastornano la navigazione, ma giovano alle grandi pescagioni verso quel tempo eseguite. Tutti cospiraron gli antichi a spargere il grido sulla insalubrità dell' aere sardo, ma quì, come altrove gli effetti dell' atmosfera variano secondo le posizioni, e son sani i luoghi elevati, ed asciutti, mentre le acque stagnanti in primavera nelle basse valli, sollevan poi disseccandosi coll' avanzar della stagione nocive esalazioni. Quindi la malattia, che chiamasi *d' intemperie*, e manifestasi con febbre intermittente, e spesse volte continua, fa

strage in tali contrade, alle quali il disseccamento agevole di molte paludi, l' incanalamento de' stagni, i progressi della coltura, e l' aumento della popolazione potrebbero in breve spazio cangiare l' aspetto.

La statura de' Sardi, tranne poche eccezioni, è assai mediocre, la fisonomia regolare, e spiritosa, la tinta bruna. Snelle appajon la femmine, e si distinguono per i grandi occhi neri, e scintillanti. Il fiore della beltà non è sì ratto ad appassire. Sono i popoli ospitali, devoti, ed al lavoro inchinevoli, quando la propria voglia ve li ecciti, e non la forza altrui. Innocui solazzi gustano nella caccia, nella danza, nella mensa. Forti nelle più tenere affezioni di famiglia, si mostrano altrettanto implacabili nella vendetta, ed un lungo seguito di uccisioni, e di rappresaglie suol tener dietro, specialmente ne' paesi montani, ad ogni grave querela. Le cure governative però hanno da qualche tempo tempo menomato siffatti disordini.

Dall' apparenza di umano vestigio, che si scorge nella sua figura geografica, trasse l' Isola l' antico nome greco di ICHNUSA, del quale è sinonimo il SANDALIOTIN, che in altri autori s' incontra, ma quel di SARDEGNA dal fondatore di una delle sue colonie poco dopo acquistato si è con raro esempio mantenuto senza alterarsi per decorso di secoli, e per variar di vicende. Sceverando il favoloso delle antiche tradizioni sulla popolazione sua primitiva, non può impugnarsi, che di molte migrazioni fosse scopo la terra sarda, la quale i nuovi venuti allettava colla copia de' naturali suoi doni. E del più remoto tragitto han certamente l' onore gli arditi navigatori fenicj, e gli esteri commilitoni associatisi a' loro conquisti. Fatti essi nelle Spagne opulenti, dedussero ne' luoghi più opportuni numerose colonie, nè la Sardegna, che serviva di posa nel veleggiar dall' Oriente, poteva essere intralasciata. Quanto la vita pastorale continuasse ad essere in pregio presso quegli abitatori, ne fan fede i più vetusti monumenti, che diconsi *noraghes*, e che frequenti s' incontrano nelle sarde eminenze. Questi turriti edifici di forma conica, ed innalzati con grosse pietre senza cemento, destinati furono a racchiudere ne' loro vani le ce-

neri di que' popoli pastori, che conducevan vagando i lor giorni, e riponevan la gloria nella stabilità del sepolcro. Di una prima argiva colonia, ond' ebbe la Sardegna georgici precetti, vien salutato condottiere il famoso Aristèo, e se può spargersi dubbio sulla venuta del personaggio, certo è d' altronde l' arrecato beneficio dell' agricoltura, che nella narrazione si adombra. Dall' Iberia condusse Norace nel meridional canto dell'Isola altre genti, che da lui si disser *Noresi*, e *Nora* la città primamente costruita appellossi in vicinanza dell' odierna *Pula*, dovendosi fors' anche alla venerazione, in che aveasi questo Capitano, il similare vocabolo, col quale le innominate moli sepolcrali si distinsero, che sopra enunciammo, onde molti preser motivo di tribuirne al medesimo la fondazione. I seguaci Iliesi del fuggitivo Enea, i Celti dalla Gallia, gli Etruschi dalla Populonia, i Siculi italiani dalla patria discacciati, approdaron tutti in vari tempi, e su diverse spiagge nella Sardegna, ma delle famose migrazioni di Jolao co' Tespiadi, e di Sardo co' Libici rimangono più gloriose, e meno incerte le memorie. La numismatica ne addita medaglie, colle quali ne' romani tempi venne onorato il *Sardus pater*. Tolomeo accenna il tempio a sua venerazione edificato, presso al Capo di Frasca sull' ingresso del golfo di Oristano, (*Sardopatoris Fanum*) Pausania descrive la statua metallica di Sardo in oblazione mandata dagl' Isolani al Tempio di Delfo, nè il nome durevole può pronunciarsi dell' Isola senza che di questo suo rigeneratore la rimembranza si desti, come i popoli Jolaesi sovente menzionati, e detti poscia Diatesbi, la città di Jola, e le gesta sebbene oscurate da mitologiche tenebre, ne rammentan Jolao. I Corsi finalmente dall' isola vicina in occasione di patrio tumulto ripararono ne' boreali angoli sardi, e vi stanziarono con celebrità per testimonianza di Plinio. Sì frequente concorrenza di nuovi ospiti mostra col lume dell' evidenza in quanta stima nelle più lontane età si tenesse la Sardegna, ch' Erodoto non dubitò di chiamare per bocca di greci Capitani *la massima delle Isole*.

Una libica irruzione arrecò agli abitatori della Sardegna, che sebbene di varia derivazione, immemori delle nazionali rivalità pacificamente viveano, il terribile flagello della guerra, ed i Greci specialmente soggiacquero ad esterminio, mentre gl' Iliesi, ed i Corsi ripararono nelle ardue cime, e vi sostennero la propria indipendenza. E dalla Libia medesima saliti già ad alto grado di potenza i Cartaginesi dagli antichi invasori stessi discendenti, verso l' anno 528 avanti l' Era volgare, assalirono di bel nuovo l' Isola guidati da Macheo, ma tale vi trovarono resistenza, che volti in fuga tornar dovettero a' patrj lidi, ed il Duce pagò coll' esilio il disastro. Tentò Asdrubale di riparare l' onta con una seconda spedizione, che fu del pari infelice, ma dopo l' occupazione delle Spagne, potè un più avventurato Condottiero vendicarsene con forze superiori ponendo la contrada a ferro, e fuoco. Fermatovi così il piede, i Cartaginesi sottoposerla a dura dominazione, e con barbara non meno che stolida politica adoperaron d' isterilirla, e mandarono le esistenti piante distruggersi, ogni nuova seminagione impedirsi. Soli i Corsi, e gl' Iliesi vissero imperterriti nelle solinghe lor rupi, ove furon ben presto raggiunti da una mano di Spagnuoli ausiliarj, che soperchiati dalla punica prepotenza, cercaron nella fuga lo scampo, e col nome si distinsero di *Balari*.

Tumultuosa, malferma, e sempre a malincuore sofferta fu la signoria cartaginese in Sardegna per lo spazio di 268 anni, quando i Romani dopo la prospera guerra punica di Sicilia, ed il trionfo navale di Duillio divisarono di conquistarla. Lucio Cornelio Scipione diè nella battaglia d' Olbia colla morte di Annone principio al corso di quelle gesta, ch' esser doveano sì fatali a' dominatori dell' Affrica, e tanto si addentrò nell' Isola vittorioso, che conseguì l' onor del trionfo, e menò i primi schiavi sardi nel Campidoglio dietro il suo carro nell' Anno 259 avanti la nostra Era. Proseguì con sorte uguale il Console Cajo Sulpicio nella seguente campagna il corso delle vittorie, ed Annibale di Giscone appeso alla croce nella Città di Solci dalle ammutinate sue truppe pagò la pena della sua mala ventura.

Scoppiava intanto sulle libiche arene la guerra de' mercenari, ed il fuoco della sedizione appiccossi anche alle milizie di Sardegna, che uccisero Bostare loro Duce, e crocifissero un secondo Annone spedito a reprimerle, facendo di tutti i cartaginesi dimoranti nell' Isola il più orrendo macello. Ma ne' Sardi l'odio della militare tirannide succedata all' abituale governo punico affrettò una generale esplosione, ed i mercenari ribelli furon da ogni angolo discacciati. Rimasta era così la Sardegna in balia di se stessa, troppo pingue preda, perchè i Romani conquistatori se ne astenessero per la fede de' trattati. Non mancaron pretesti per dichiarare la guerra a Cartagine, che da' sofferti anteriori disastri riavevasi a stento, e bastò la sola minaccia, perchè l' Isola venisse ceduta a Roma in pieno dominio. Siffatta violenza operò dappoi la terribile reazione di Sagunto, onde scoppiò la seconda tanto più micidiale punica guerra. Roma possedè così la Sardegna, ma que' tanti popoli, che mai avevano ancora piegato il collo ad intera soggezione, adizzati dai Cartaginesi inalberaron di nuovo lo stendardo della rivolta. Volò a domarli Tito Manlio Torquato, e riuscito felicemente nell' impresa, ebbe anch' egli il trionfo, e la Sardegna fu la prima estera contrada, che venisse dicharata provincia romana nell'Anno 231 avanti l' Era comune.

Da questa epoca peraltro ebbe principio la più ostinata, e sanguinosa lotta fra i popoli nemici ad ogni estrania suggezione, e gli orgogliosi dominatori pronti a vendicare col sangue, e colle catene ogni resistenza. Non vi fu per molti anni Consolato alcuno, che non avesse della pacificazione di Sardegna ad occuparsi, o che colà non ispedisse eserciti con sovente alla testa il Consolo stesso, o che non si largissero i trionfali onori al vincitore, e copia non si traesse dall' Isola di cattivi, venduti poscia con fatica, attesa la soperchia moltitudine, all' incanto, onde si dissero proverbiando *Sardi venales.* Gli animi però sovra ogni credere si esaltarono dopo i vantaggi di Cartagine nella guerra annibalica, ed ai Principi Sardi Amsicora, e Iosto suo figlio sagrificati alla Patria non mancò che la penna di uno Storico, che ne eternasse le infauste, ma gloriosissime azio-

si, chè troppo era da quel punto deviato lo sguardo di Europa per gli eventi di maggiore importanza, ond' eran le menti occupate. Uno slancio di ardor giovenile fece toccare al prode Iosto notevol perdita nel primo scontro colle genti romane condotte dallo stesso Tito Manlio Torquato intorno a Cagliari, e fu quello di augurio sinistro alla decisiva battaglia, che riunito al padre, ed a' punici rinforzi comandati da maggiori Duci Asdrubale, Annone, e Magone, accese ne' dì seguenti presso la Città distrutta di *Cornus*, non lungi dall' odierno villaggio di *Pitinuri* in riva al fiume di Bosa. La pugna fu combattuta con valore, ma l' astro romano prevalse, perì Iosto nelle prime file e vuolsi che dal famoso poeta Ennio Centurione nel romano esercito partisse il colpo micidiale: le disordinate schiere non camparono alla strage, i capitani di Cartagine furon prigioni, ed il misero Amsicora non volle sopravvivere alla perdita della patria, e del figlio. Vittoria fu questa di sommo conto per la romana perigliante repubblica, cui recò Torquato trionfatore i tributi, le vittuaglie, ed i schiavi.

Tanta sciagura terminò di conquidere le popolazioni sarde, che dovettero ausarsi col tempo al nuovo giogo, e servire alla romana fortuna. Sovrattutto però contribuì a ricondurle a moderati sentimenti, ed a rivolgerle a studi di pace la virtù di Marco Porcio Catone, della di cui Pretura ebbe tanto la Sardegna a gloriarsi. La sua temperanza, e l' affabilità, la fermezza, e lo studio delle greche lettere da lui con Ennio coltivate cangiaron l' aspetto dell' Isola, e vi gittarono i semi di una civiltà insino allora non conosciuta. Gl' Iliesi, ed i Balari tuttavia rinnovaron dalle lor balze i commovimenti, che repressi per un tempo dal Pretore Pinario, venner poi dal Consolo Tiberio Sempronio Gracco con altre strepitose battaglie nel sangue ammorzati di più migliaja di vittime del furor disperato. La quiete de' sepolcri successe indi al fragor delle pugne, e meno di qualche altra temporanea scaramuccia co' montagnardi, un lungo intervallo di finanziere espilazioni solo rischiarato dalla virtuosa questura di Cajo Gracco ne conduce alle civili gare di Roma, che alle più lontane parti propagarono germi sediziosi.

I luogotenenti de' due competitori Mario, e Silla bagnarono di sangue le terre sarde. e Quinto Antonio perì nel campo di battaglia per le mani del sillano Lucio Filippo. Vi ebbe quindi asilo, e vi finì miseramente una vita angosciosa il Consolo Marco Emilio Lepido dopo le novità vanamente tentate. Maggiori scosse dette alla Sardegna la guerra piratica, nè vi mancarono partigiani di quegli audaci, che il valore del Gran Pompeo potè con tanta gloria in breve ora snidare dal mar Tirreno, e dal Libico. Memoranda è pure per l'Isola la missione dello stesso illustre Condottiero, e Quinto Tullio Cicerone suo Legato per l' incetta dell' Annona, onde supplire a' gravi bisogni della Repubblica sotto la Pretura acclamatissima di Marco Azio Balbo Avo materno di Augusto, e la corrispondenza del Padre della romanà eloquenza col suo fratello, che fece in Olbia lungo soggiorno, fa fede di quella avversa prevenzione, con che egli pungeva i provinciali Sardi, la quale maggiormente ebbe occasione a disfogare nella sua robusta difesa a pro del succeduto Pretore Marco Scauro di malversazione accusato. Ma già volgean le cose di Roma a nuovi destini, quando Cesare, e Pompeo snudarono i brandi. Le parti di Giulio sostenne la Sardegna infin dal principio, tranne gl' incauti Solcitani, che larghi furono di soccorso a' Marsigliesi sostenitori di Pompeo. Decisa pertanto ne' farsalici piani la gran contesa sul primato del Mondo, Cesare approdò a Cagliari, e tanta n' ebbero i Sardi dimostrazione dolcissima di affetto, quanto aspra vendetta sperimentò la nemica Città di Solci, che una straordinaria multa di centomila sesterzi, ed il raddoppiamento di onerosi tributi ridussero allo stremo, d' onde non ebbe agio più mai di risorgere. I due famosi liberti Sardi, Tigellio, in cui il dono risplendeva dello improvviso verseggiare, ed il suo Zio Famèa seguirono a Roma la Corte del Dittatore, di cui, e del successore Ottaviano sommamente li onorò la benevolenza. Nel famoso triumvirato toccò ad Ottaviano in sorte il possesso della Sardegna, travagliato bensì e quindi rapitogli per un tempo delle armi di Sesto Pompeo, col quale Roma dovè calare agli accordi, onde l'alto dominio conservarsi dell'Isola; ma fugato dappoi in

navale battaglia, potè la Sardegna liberata soccorrere Augusto di sue armate nell' ultima lotta, e la vittoria d' Azio assicurò finalmente la stabilità de' sardi destini.

La Sardegna fu allora posta nel novero delle provincie pacifiche, delle quali fu dall' Imperatore lasciato il governo al Senato Romano, che un Preside v' inviava. Non vi rimasero che squadre di malviventi a turbarne il pubblico riposo, e vi dovettero però stanziar delle truppe. Lo stesso incarico ebber pure di frenarvi i ladronecci que' quattromila proscritti egizi, e giudei, che Tiderio vi confinò sotto il suo regno. E sovente a luogo di deportazione, e di esilio si fè servire quest' isola, ove fu dannato a nascondere i suoi delitti il vile ministro delle neroniane crudeltà Aniceto, e per politici sospetti Cajo Cassio discendente dell' uccisore di Cesare. I principali popoli enumerati nella circoscrizione della Sardegna furono, i Balari, i Corsi, gli Aconiti, i Tarati, i Sossinati, i Pelliti, i Diateabi, e gl' Iliensi. Ebbero però talune città sarde distinti privilegi. Cagliari, e Solci vennero dichiarate Municipj: rango di Colonia romana ebbero Torres, ed Uselli. Sotto l' imperio di Costantino, noverossi la Sardegna fra le provincie presidiali soggette al Prefetto pretorio dell' Italia, ed uno stesso Razionale amministrava i fondi patrimoniali delle tre grandi Isole del Mediterraneo. Così seguitò in progresso le fasi del cadente Impero romano, e nell' Anno 427 di G. C. tornò per la prima vandalica escursione in preda a nuovi guai, e dopo la morte di Valentiniano Terzo ebb erla in poter loro Genserico, Unnerico, e Gillimero, molestati nel possesso da Marcellino, Generale dell' Imperator Leone, e discacciati quindi dal vittorioso Belisario, che pose l' Isola sotto il dominio degli Imperatori d' Oriente. Vi apparve Totila co' suoi Goti, ma fu nell' anno 552 da Narsete disfatto; ed il Prefetto speditovi allora da Costantinopoli a governarla soggiacque al Pretore dell' Affrica.

Tranquilla rimase dipoi l' Isola infino alla tremenda comparsa de' Saraceni sull' entrare del secolo ottavo. Deplorabile ne descrive il Sigonio la strage, le rapine, le profanazioni di que'

barbari al primo loro approdare. La guarnigione greca fu passata a fil di spada, e dall' universale eccidio ebbe la gloria Liutprando Re de' Longobardi di preservare a prezzo d' oro le spoglie venerande dell' Eremitano Patriarca Santo Agostino trasferite solennemente in Pavia. Città deserte, campi abbondanti, monumenti distrutti formano il quadro desolante dello stato di Sardegna, durante le frequenti correrie, che sì ripeterono per tre secoli. I miseri abitanti superstiti dovettero implorare lo straniero soccorso, ed i sommi Pontefici già in possesso della temporale potenza, e sostenuti da Carlo Magno, e da Ludovico Pio, dopo averne lungamente contrastato il dominio co' Re Longobardi, poterono inviarvi un Governatore. E quando nell' Anno Mille il feroce Museto Re de' Saraceni, soggiogata nuovamente l' Isola, fissò in Cagliari la sua residenza, non tardò il Pontefice Giovanni XIX (o XVIII, se non vi si comprenda l' Antipapa Filagato) a predicar la Crociata, promettendo d' investir del possesso di quella regione quale giungesse a liberarla dal giogo mussulmano.

All' invito della religione, e della gloria non fu sordo il valore italiano, che sorgeva appunto in que' tempi a nuova grandezza. I Pisani allestirono una flotta formidabile, e giunsero a discacciare Museto, ed a stabilire un Giudice nell' Isola, ma poco dopo il Barbaro ricomparve, e con inauditi tratti di ferocia segnalò il suo ritorno. Innalzò di nuovo la sua voce il Pastor de' Fedeli Benedetto settimo, e potè le due rivali nazioni pisana, e genovese insieme congiugnere al santo scopo, con legge che alla prima il dominio del paese riconquistato, alla seconda il bottino interamente spettasse. Favorì il Cielo la buona causa, ed i Saraceni assaliti dal navile de' collegati per un lato, a da' Cristiani di Sardegna per l' altro negli arsi lidi africani nascosero il loro scorno, ma con manifesto scandalo, e contro le pattuite convenzioni, i Genovesi, ed i Pisani si disputaron coll' armi l' ambito conquisto. E non appena accordavansi alla Sardegna le nuove istituzioni, l' audace Maomettano afferrò di nuovo le sarde piaggie, e vi ripetè la più crudele carnificina. E guai, se smarriti si fossero i Pisani a tanto

disastro! Si accinsero essi ad un estremo conflitto, ed arrise l' evento al coraggio. Il celebre Consolo Pisano Ranuccio, detto anche Gualduccio, potè sbarcare a sostegno di Cagliari le sue truppe, e nella decisiva battaglia combattuta ne' dintorni, il terribile Museto cadde ferito in potere de' vincitori, che il condussero a morir fra' ceppi a Pavia. Molti feudi furono allora istituiti a favore de' confederati: Gran parte del territorio di Cagliari fu dato ai Signori della Gherardesca, gli Avi del celebre Economista, e Storico vivente Sismondi ebber l' Ogliastra, i Genovesi Alghero, il Conte di Muttica spagnuolo Sassari, ed a' Malaspina di Lunigiana furono aggiudicate le montagne. Il rimanente, compresa la città di Cagliari, rimase sotto l' immediato dominio della Repubblica di Pisa, e tutta l' Isola fu distribuita ne' quattro grandi Giudicati di CAGLIARI, di ARBOREA, ove odiernamente Oristano, di LOGUDORO, o *Torres*, ove Sassari, e di GALLURA ne' superiori monti orientali. I quattro Giudici non furono, che vassalli della Santa Sede, e delle due Repubbliche, le quali prolungarono per tre secoli le contese, ed ora schiacciati, ora esaltati, talvolta proscritti, colpiti talvolta dagli anatemi della Chiesa, ed anche uccisi, secondo i rovesci, o i trionfi del partito, cui si attaccavano. Ebbero però un supremo assoluto potere, tranne quello di coniar monete; e lo trasmisero sovente a' discendenti, fregiandosi anche talora di titolo regio. Re diffatti fu proclamato Torchitorio, il primo de' sedici Giudici di Cagliari, la di cui famiglia imperò fino all' anno 1164, e trasfuse poi per matrimonio dalla figlia superstite i suoi diritti a Pietro di Torres, che ne venne spogliato da Guglielmo Marchese di Massa. Vacillò in seguito la Signoria tra alcuni Membri della Giudicatura di Arborea, e vari cittadini di Pisa, de' quali Ubaldo il più possente dominò quasi tutta l' Isola, finchè occupata da Ugolino degli Scotti pisano Giudice di Gallura, e sposo di Beatrice d' Este, famoso altresì per le sue gare coll' infelice Conte Ugolino dalla Gherardesca, e co' figli suoi, riunironsi ambedue colle nozze di Giovanna loro figliuola nella Famiglia Visconti. Fra' diciassette

Giudici di Logudoro, che prima in Torres, e quindi in Ardara, ed in Sassari soggiornarono, ebbe regal potere Enzio figliuol naturale dell' Imperatore Federico secondo, che nel 1238 s' impalmò con Adelasia la Vedova di Ubaldo, e morì nella torre di Bologna, ove fu prigione nella guerra modonese. Allora Michele Zanche sposo a Bianca di Monferrato Madre di Enzio sostenne la somma delle cose, ma trovò un assassino nella persona del suo Genero Brancaleone Doria, e dopo questo tragico fatto la Signoria venne divisa, chè la città di Sassari si eresse in repubblica, e del territorio ebber parti ineguali i Doria, i Malaspina, ed il Senato di Genova. Un Mariano stabilitovi da' Pisani fu il primo Giudice di Arborea, ed essendosi uno de' figliuoli di Onroco Zori maritato a Maria Orrù, nella famiglia di essa continuò la Signoria sino allo stravagante Re Barisone, che dall' Imperatore Federico Barbarossa ebbe nel 1164 la Corona; Indi le famiglie de' Serra, de' Doria, e de' Visconti di Narbona continuarono fino al numero di ventisei la serie de' Giudici, che per lo innanzi in Jarros, e poscia in Oristano fecero la residenza. Dopo parecchi Giudici indipendenti, che seguiron Manfredi stabilitovi da' Pisani, spesso i Giudici di Logudoro impadronironsi anche della Gallura, la quale venne compresa dipoi nel Regno di Enzio, e progredì appresso allo Scotti sino al numero di ventitrè nella famiglia Visconti. Nè questi ebber sede fissa, chè o nelle capitali delle altre Giudicature stanziarono, o nelle private loro castella. Sotto il lungo governo dei quattro regoli avvantaggiarono alcun che gli abitanti della Sardegna col prender parte all' estesissimo traffico delle due possenti Repubbliche di Pisa, e di Genova, ma in que' fieri isolani, che tanto sangue aveano versato sotto il punico, e sotto il romano reggimento a sostegno dell' indipendenza videsi ad un tratto cambiata natura, e sottentrò all' amor patrio l' indifferenza per qualunque sorta di suggezione. Tanto potè l' astuto sistema della divisione, che i Pisani adottarono! E colla gloria sarda rimase quasi spento anche il nome della Nazione, chè non solo que' di Cagliari, e di Arborea, e Turritani, e Galluresi separarono i loro interessi, ma s' introdusse in ogni angolo dell'

Isola quella peste di municipal rivalità, che nel ricinto di quattro mura soffoca lo slancio sublime del più nobile fra gli affetti.

A ricondurre la nazione al dimenticato vincolo di unità, nerbo degli Stati, valse la poco amichevole corrispondenza della repubblica pisana colla Corte di Roma, che dopo vari Interdetti indusse il Pontefice Bonifazio ottavo ad accordare a nuovi Signori l'ambita investitura. Con tale appoggio incominciarono gli Aragonesi nel 1323 le loro spedizioni contro l'Isola, e molto giovò loro la defezione da' Pisani di Ugo de' Serra Giudice di Arborea, e l'omaggio renduto a' nuovi ospiti dalla città libera di Sassari, da' Doria, e da' Malaspina, allorchè l'armata condotta dal Principe Alfonso figliuolo del Re Giacomo, e discesa nel golfo di Palmas, dopo aver occupato il territorio di Ogliastra, intraprese l'assedio d'Iglesias, che fu astretta a capitolare il 7 Gennajo 1324. E poco dopo in seguito ad una sanguinosa battaglia data sotto le mura di Cagliari, giunse ad occupare il Castello, e quindi a porre il piede in quella primaria Metropoli dell' Isola. Una tregua allor succeduta mantenne i Pisani nel possesso di vari luoghi, ma ben presto si corse nuovamente alle armi, e vennero nell'anno 1326 interamente discacciati. Picciole rivolte fomentate da' Genovesi travagliarono il Re Alfonso al padre succeduto, e nel 1342 il Re Pietro dovè armata mano discendere a reprimer quella più spesso riprodotta del Giudice Mariano sesto di Arborea già Conte di Goceano collegato con i Doria. Alghero soffrì acerba la vendetta del vincitore, e la sua popolazione dovè riparare a Genova, lasciando libero il passo ad una colonia catalana, che vi fu trapiantata. Ebbe luogo allora il primo stabilimento di una rappresentanza nazionale detta degli *Stamenti*, composta de' tre Ordini; *l'Ecclesiastico*, che contiene tutto l'alto Clero presieduto dall'Arcivescovo di Cagliari, *il Militare*, ove han luogo tutti i Nobili, e Cavalieri del Regno, ed *il Reale*, che vien formato da' Deputati delle città sarde, de' quali il Capo giurato di Cagliari è primo. Il Re Pietro ragunò nel 1365 quest' assemblea, ch' ebbe nome di *Cortes*, o *Parlamento*, e si occupò de' nuovi pubblici ordinamenti, astringendo colle armi il renuente Giudice di Arborea ad accet-

tare umilianti condizioni. La rivolta peraltro continuò le sue esplosioni durante i regni di Pietro, di Giovanni, di Martino, ed il flagello della peste, che imperversò sull' Isola nell' anno 1367 ravvolse il Giudice Mariano principale autore fra le sue vittime, nè potette cansare il destino stesso Eleonora ultima superstite de' Serra, e moglie dell' imprigionato Brancaleone Doria, che aveva ereditato colla sovranità di Arborea l' odio stesso del Genitore, e perì nell' anno 1403 al nuovo furiar della peste. Debbesi a questa Donna la promulgazione dalla *Carta de Logu*, base del diritto sardo esteso nel 1421 a tutta l' Isola dai Re Aragonesi, Brancalone Doria renduto alla libertà, e fatto Conte di Monteleone, Guglielmo Conte di Narbona, e Leonardo Cubello Marchese di Oristano profittando della contrastata successione del Regno aragonese, non si ristettero dal continuare i più energici sforzi sotto il Regno di Ferdinando *il Giusto*, Reggente di Castiglia, e de' suoi figliuoli Alfonso, e Giovanni, ma riuscì a quest' ultimo di proclamare l' assoluta incorporazione del Regno di Sardegna a' suoi Stati spagnuoli, la quale nel 1481 venne confermata da Ferdinando il Cattolico, per ordine di cui venne estesa all' Isola la Legge sulla espulsione degli Ebrei, e sullo stabilimento della Inquisizione.

Il famoso Imperatore, e Re di Spagna Carlo quinto raccolse anche il Reame sardo cogli altri suoi vasti dominj, e convocò le *Cortes* per la seconda volta nel 1519. Avverso fu il successo della *Santa Lega* presieduta dal Papa Clemente settimo per impedire nell' Isola questo cambiamento della Dinastia. chè il Generale Orsini dovè togliere l' assedio posto colle truppe confederate a Castello-Aragonese, e dopo gli effimeri successi di Sorso, ebbe dal valor sassarese decisiva sconfitta, e dovette la sua salvezza a generosi nemici. In questo arrecò nuove stragi il flagello pestilenziale, che forse per lo contatto delle armate dilatossi dall' Italia in Sardegna, e sublimandosi Carlo frattanto al sommo della gloria, meditò la spedizione contro il felice Corsaro Barbarossa di Tunisi a sostegno del Re detronizzato, e tale circostanza portò nell' Isola colla venuta del possentissimo Sovrano una pace durevole, e Cagliari vide riunita con esso la più brillante

flotta nel suo magnifico porto. Adoperarono a rendere prosperosa la Nazione i Monarchi austro-ispani dopo l'abdicazione di Carlo, guarentirono con munite torri il littorale da' pirati di Barberia, e miraruno a perfezionare i civili, e legislativi ordinamenti, pubblicando i Capitoli di Corte, la Regia Prammatica, ed i vari Decreti Vicereali, che dal banditore (*præco*) si disser *Pregoni*.

A turbare una così seducente prospettiva bastò nel 1668, mentre Marianna d' Austria reggeva per Carlo secondo aucor pupillo il governo delle Spagne, la debolezza di una donna, che presto si convertì in pubblica sciagura. Sostenava D. Agostino di Castelvi, Marchese di Laconi, i privilegi della Nazione Sarda in faccia alla Reggente, fattosi a richiedere straordinari sussidi per la guerra contro la Francia col mezzo del Vicerè Marchese di Camarassa. Durante la sua missione divampò senza ritegno l'illegittima fiamma, onde ardeva da qualche tempo la sua moglie D. Francesca Satrillas Marchesa di Sietefuentes per D. Silvestro Aymerich de' Conti di Villamar patrizio di Cagliari, ed il reduce Marchese di Laconi non appena posto il piede nella terra natia da vili sicari fu spento. Bucinavasi fra molti la verità dell' intrigo, ma i più caldi patriotti videro mancato in lui il difensore delle nazionali guarentigie, ed accagionarono il Vicerè, e la sua Consorte del proditorio mandato. Si ordì una terribile congiura, e fra i più eminenti personaggi la scaltra druda, a ricoprir la propria vergogna trasse il virtuoso, e canuto suo Zio D. Iacopo Artaldo di Castelvi, Marchese di Cea, già Procuratore reale di più decorazioni insignito, e che più vale, nobilitato da fama incorrotta. Nè guari andò, che una mano di satelliti posti in agguato scaricò le armi micidiali contro il Vicerè, mentre colla Moglie, e co' figliuoli aggiravasi in cocchio, e lui estinto, concitarono il popolo vanamente i congiurati a novità, e dovettero ad uno ad uno porsi in salvo colla fuga, mentre le seconde nozze della profuga Marchesa con Aymerich svelato aveano pienamente il turpe mistero. Ma non si ristavan per questo dalle macchinazioni, ed a fomentare l' interno partito spedivano a quando a quando emissari nella costa sarda, mentre il Duca di San Ger-

mano già volato era colle truppe spagnuole a vendicare l'oltraggio. Il tristo Commissario D. Iacopo Alivesi al braccio fermo della giustizia volle surrogare più ignobil mezzo per compier la serie de' tradimenti. S' infinse egli di entrar negl' interessi della cospirazione, e tanto seppe usar di accortezza, che dipingendone a' principali proscritti imminente lo scoppio, tutti sotto buona fede li trasse dal sicuro terreno di Nizza sulla Isola Rossa nel Golfo Turritano, ed ivi deposta la maschera li sopraffece colle armi. Caduti i più nella mischia, fu riserbato al supplizio l' ottuagenario Marchese di Cea compassionato non meno per l' ingannevol modo, onde al delitto fu spinto, che per l' abbominevol guisa, onde fu trascinato a perire. „ Nondimeno questo tradi„ mento (così chiude la tragica narrazione il celebratissimo Cav. „ Manno) fruttò al Commissario Alivesi la concessione gratuita „ di alcuni feudi. E qui lo storico imparziale non dee tenersi di „ biasimare in tal proposito la condotta del Vicerè; poichè se „ la condizione delle cose umane ricerca che anche dei servigi „ ignobili, e vili si debba trar pro; se la giustizia del governo „ esige, che a tali servigi si adatti un premio, la dignità mo„ rale del governo non permette che al premio si aggiunga l' o„ nore. E l' illustrare un traditore colle onorificenze accordate in „ addietro al valor militare, ed alla distinzione delle virtù cit„ tadine, non è altro che un capovolgere quel grande principio „ di politica saviezza, pel quale allora solamente muovono dal„ l' onore le grandi imprese, quando l' onore è incontaminato. „

Ed ecco sullo spirare del secolo decimosettimo nuovamente in preda alle fazioni l' Isola di Sardegna per la famosa Guerra di successione delle Spagne. La parte austriaca prevalse, ed in mezzo alle più desolanti scene di civile discordia Carlo Sesto inaugurò il suo dominio, che col Trattato di Utrecht del 1714 gli venne assicurato. Ma dopo tre anni sotto il ministero del Cardinale Alberoni, un colpo di mano gittò improvvisamente in Sardegna le truppe spagnuole guidate dal Marchese di Leida, che veleggiavano contro gli Ottomani ne' mari di Levante. Questa improvvisa occupazione, che gli austriaci non eran parati ad impedire, riaccese gli sdegni, e dopo molti piati la pace di Lon-

dra del 1713 rendette all' Imperatore Germanico i possedimenti sardi, e questi ne fece la premuta nel giorno stesso colla Sicilia, che Vittorio Amedeo secondo di Savoja avea ne' precedenti accordi di Utrecht conseguito a titolo di Regno. Malgrado che dal caso, e da' bellici eventi riconoscesse il nuovo Sovrano siffatto possesso, ne conobbe assai bene l' importanza, e tutto si fece a migliorare la sorte de' pópoli anche in mezzo a' turbamenti della italiana penisola, ed avendo poi ceduto nell' avanzata età sua al saggio Principe Carlo Emmanuele terzo suo figliuolo lo scettro, indefessamente quegli si occupò di far risorgere l' agricoltura, il commercio, le scienze, sicchè ne' quarantacinque anni del suo dominio i Sardi s' innoltrarono a grandi passi nella carriera della civilizzazione, ed il Conte Bogino ottimo Ministro di Re migliore ebbe la soddisfazione di sperimentare nella universale prosperità il frutto de' suoi savi divisamenti. E troppo ragionevolmente lamentata fu dalla Nazione la sua partenza nello avvenimento al trono di Vittorio Amedeo Terzo, chè non avendo le recenti istituzioni preso l' opportuna consistenza, andarono insensibilmente degenerando, nè l' abuso de' privilegi potè da forza imponente rimanere compresso. Tal era lo stato della Sardegna, quando la Repubblica francese minacciò d' invaderla nel 1792, affidando all' Ammiraglio Truguet la non facile impresa. Ma non mancarono a sè stessi que' popolani nel duro frangente, e sebbene niuno ajuto sperar potessero dal Monarca intento a preservare i suoi Stati continentali dall' aggressione, colla nobile condotta ne imposero all' inimico, il quale perseguitato dagl' infuriati elementi salvò a mala pena pochi avanzi dello allestito navile. Al fausto successo si risvegliò capace di magnanimi sforzi in difesa della Patria il nazionale entusiasmo. Si motivò la convocazione degli Stati Generali, ma il partito ministeriale di Torino si volse incautamente a comprimerne il movimento. Quindi fra gli amministratori, e gli amministrati reciproca diffidenza, frequenti dispareri, aperta rivolta. Tutti gl' Impiegati piemontesi vennero discacciati dall' Isola, tranne alcuni Membri dell' Alto Clero, nè l' arrivo del nuovo Vicerè Conte Vivalda fu sufficiente a comporre gli animi, e nella esplosione del 5 Luglio 1795

il Marchese della Planargia Generale delle armi, ed il Cav. Pitzolu Intendente Generale del Regno furon vittima del furor popolare per sospetto d'intelligenza co' novatori. Non però veniva ne' Sardi meno la fede verso il Sovrano, chè procedevan anzi gli eccessi da zelo inconsiderato per la regale autorità. Quindi per la interposizione del grande Pio Sesto furon fermati colla Corte di Torino vantaggiosi gli accordi nel 1796, e tutto ritornò sull' antico piede. Saliva intanto Carlo Emmanuele Quarto sul vacillante soglio, d'onde i rancori aveano anzi tempo balzato il predecessore, e nel 1798 abbandonava gli aviti possessi innondati dal rivoluzionario torrente. Vanto singolare fu della Sardegna, se non cessò mai ne' tristi tempi, in che principi assai più potenti errando vagavano in terre straniere, l'esercizio del sovrano potere alla Famiglia di Savoja. Nel porto di Livorno la raggiunsero i Deputati degli Stamenti, ed offertole omaggio di devota sudditanza ebbero il contento di appagare i comuni voti colla presenza del Monarca, che sotto la scorta di una fregata inglese sbarcò in Cagliari il 3 Marzo 1799, ove trovò nella sincera esultanza de' popoli dolce conforto alle acerbe sventure. Il Duca di Aosta, ed il Duca di Monferrato fratelli del Re furon preposti al governo de' due Capi meridionale, e settentrionale dell' Isola. Ma i successi delle armate coalizzate contro la Francia avendo fatto rinascere le speranze, tornò Carlo Emmanuele sul Continente preceduto dal Duca di Aosta, il quale ebbe il rammarico di perder nell' Isola l'unica prole maschile, su cui fondavasi il proseguimento della linea diretta. Ed il Duca di Monferrato avrebbe pur egli seguito il Re in quella malaugurata peregrinazione, se la morte non lo avesse in Sassari sul più bel verde dell' età rapito al comun desiderio. Rimasero però al reggimento dell' Isola gli altri due fratelli del Monarca, cioè il Duca del Genevese, fatto Vicerè, e Capitano Generale del Regno, ed il Conte di Moriana morto nel 1802 al suo Governo di Sassari. Perduta la speranza di rientrare a Torino, il Re Vittorio Emmanuele succeduto per rinuncia al pio Fratello, che cercò pace in religiosa solitudine nella Capitale del Mondo Cattolico dopo la spiacevole vedovanza, approdò in Sardegna di bel nuovo il 17

Febbrajo 1806. Forte per la sua posizione, e guarentito dalla amicizia inglese, Egli non passò in languid' ozio gli altri otto anni d' infortunio. Distratto dalle pacifiche occupazioni per le correrie de' Barbareschi, organizzò una milizia nazionale, e crebbe la reale Marina, che in più scontri cogl' infedeli si ricoperse di gloria. Nel 1814 la Regina Maria Teresa ebbe la Reggenza dell' Isola, mentre Vittorio riprendeva il possesso degli ampliati Dominj di Terra-ferma, e quindi il Principe Carlo Felice Duca del Genovese riassunse le vicereali funzioni, e sebbene nel 1816 fosse rimpiazzato da un Luogotenente ne conservò il titolo fino alla sua regale inaugurazione avvenuta il 19 Aprile 1821.

L' epoca attuale può veramente chiamarsi quella della restaurazione nazionale, chè niun mezzo trascurasi per portarla a compimento. Quindi soddisfacentissimo è il quadro degli elementi, che ne costituiscono la progressiva prosperità. Le vie, che dopo il decadimento del romano impero erano andate in rovina, risorgono ora su d' un nuovo magnifico piano per istabilire più agevoli le interne communicazioni. Fin dal 1780 erasi diramato il progetto di rinnovamento della strada principale, ed avea già avuto verso Oristano qualche principio di esecuzione, quando i torbidi del 1793 ne deviarono il pensiere. Nel 1820 il Marchese d' Yenne Luogotenente del Vicerè implorò dalla Corte, che fosse l' antico piano novellamente riassunto, e che venissero inviati nell' Isola regj Ingegneri per meglio esaminarlo, e suggerire le opportune modificazioni. In conseguenza di queste indagini furono abbandonate le tracce dell' antica strada romana, che tortuosamente costeggiando l' Isola non era a contatto colle principali città, e villaggi ora esistenti, e fu stabilito di costruire una strada centrale, che dal Porto-Torres per Sassari, e Bonorva attraversasse il Marghine inferiore, e quindi per Paulilatino si dirigesse ad Oristano, e per San-Luri giugnesse direttamente a Cagliari. Facilmente praticabili si rendono da' vari punti di essa le vie secondarie per Alghero, Bosa, ed Iglesias da un lato, e per la Gallura, Ozieri, Nuoro, e l' Ogliastra dall' altro. Si felicemente han progredito i lavori, che secondo un circostanziato rapporto dell' anno 1827 al totale perfezionamento della stra-

da, che ha la lunghezza di miglia italiane 127, mancavano sole miglia due, ed un terzo di apertura nella Divisione da Paulilatino ad Uras, miglia trentotto d'impietramento, trenta de' quattrocento ponti, o piccioli acquidotti, che vi si sono dovuti formare, e nella campagna del 1828, che comprese le più favorevoli stagioni del Verno, e della Primavera, la grandiosa opera attinse la meta. Una lodevole emulazione si è poi accesa in vario circostanti Comuni dal canto settentrionale dell'Isola per costruire anche a proprie spese le vie di diramazione. Il villaggio di Osilo ha già compiuto la propria per a Sassari, nella lunghezza di diecimila metri, sormontando in regolar modo gli ostacoli, che presentava l'elevatezza di 220 metri, ove sorge il paese.

Son pure già incominciati i lavori per quella di Sorso. Una offerta di 22,000 giornate è stata fatta dal Comune di Tempio con altri villaggi della Gallura per portare a livello delle limitrofe la loro provincia, e le oblazioni si succedono attualmente da ogni banda, perchè non vana è la lusinga di veder presto cangiato all'intutto l'aspetto della sarda superficie. Intanto un Editto del 6 Ottobre 1820 ha autorizzato la chiusura de' terreni, che facendo gustare le idee di proprietà vale a forte eccitamento della industria. Negl'intervalli poi da uno ad altro villaggio la regia munificenza imprende a costruire delle case di rifugio, che offriranno al passeggiere opportuna stazione. Ed altro eminente vantaggio ha l'Isola conseguito dagli abili Ingegneri condottivisi dagli Stati di Terra-ferma per l'esecuzione dei divisati progetti, mentre un considerevol numero di allievi sardi si è dato allo studio delle matematiche pure, e miste, sotto di essi, e rendendo già importanti servigi hanno abbastanza dimostrato, che il dono dell'intelligenza è a tutti gli uomini compartito, nè può mancare che il conveniente impulso al suo prodigioso sviluppamento. Anche la Posta delle Lettere introdotta sulla parte occidentale nell'anno 1739 fu nel 1802 ampliata al lato orientale, e diramasi una volta per ogni Settimana, dispensandosi le lettere gratuitamente. Solo ventiquattro volte nell'anno, cioè di quindici in quindici giorni giungon da Genova a Porto-Torres

le lettere del Continente, e ad uguali intervalli ne segue la partenza sopra una goeletta della regia Marina. Il servizio poi vien prestato da Porto-Torres a Cagliari col mezzo della Compagnia detta *de' Trentuno*, che percorrono a cavallo con somma celerità il lungo spazio da un Capo all'altro in soli due giorni senza cambiatura. Nella epoca romana i *veredi* attraversavano la grande strada, ed i *paraveredi* internavansi ne' luoghi montuosi per l'esatto postale servigio.

Il commercio attivo della Sardegna consiste principalmente

1. Nelle pelli de' vari animali selvaggi, e nella peluria, e piume superbe degli acquatici augelli.

2. Nel ricavato della cospicua pescagione del Tonno. Le quattro Tonnare di *Flumentorgia*, di *Portopaglia*, di *Calavinagra*, di *Calasapone* pertengono al Re; le due di *Saline*, e di *Portoscuro* al Duca di S. Giovanni, e l'altra d'*Isola piana* al Marchese di Villamarina. Si sono pescati talora diecimila tonni in una sola delle tonnare, ma da poco in qua lo scemamento è considerevole. Nell'anno 1816 la pesca totale fu di 17,520 tonni, ne' cinque anni sèguenti non oltrepassò i 12,000, e dall'anno 1822 in poi è stata costantemente passiva. Si tribuisce tal perdita alle attivate pescagioni di alici, e sardelle, che diminuiscono a' tonni l'esca, onde sono attirati, o meglio al ristabilimento recente delle tonnare di Spagna, di Portogallo, e di Barberìa. La pesca del corallo è pure di grande importanza, ma tutti questi rami trovansi in mano de' Genovesi, e de' Siciliani. La *gnacara* è pure un marittimo prodotto de' bassi fondi, che si trae dalla penna-marina. Di questa sostanza filamentosa si fanno comunemente guanti, e possono anche fabbricarsene scialli, e cappelli. Dalla pesca di acqua dolce si ricava la *bottariga*, gradita preparazione di uova di pesce.

3. Nel grano, orzo, e legumi. Queste derrate formarono un tempo il maggiore articolo di esportazione alquanto menomato negli ultimi tempi dalla concorrenza delle spiagge del Mar-Nero. Il calcolo di un decennio offre il ricolto medio di 1,300,000 starelli di grano avuto dalla seminagione di 150,000, di 400,000

starelli di orzo, e di 180,000 starelli di legumi, quadruplicandosi ordinariamente il seminato.

4. Nel sale marino, la di cui asportazione viene esentata da ogni dazio. Se ne valuta a trentamila scudi circa l'annuale prodotto.

5. Nel legname da costruzione delle immense foreste, che ricuoprono una terza parte dell'Isola, l'amministrazione delle quali ricercherebbe la provvidenza delle leggi per frenare i guasti derivanti dalla mano dell'uomo, e da' frequenti incendi. La quercia di Sardegna è di ottima qualità, e nel 1820 si è eseguita la perizia di un taglio di 80,000 pedali eseguibile non lungi dal littorale, che produrrebbe oltre un milione di scudi. I diritti di pascere, e di far legna sono ordinariamente venduti da' grandi proprietari.

6. Ne' preziosi vini di varia specie. Fra i rossi si distinguono quelli spremuti dalle uve denominate *la Monaca*, *il Girò*, ed *il Cannonao*; sono più stimati fra i bianchi *la Malvasia*, *il Nascu*, *la vernaccia*. Il tempo dà ad essi un gusto aromatico uguale a' migliori di Spagna, e di Sicilia, e se ne fa copiosa asportazione nel Continente, senza che nuoca loro la navigazione.

7. Negli eccellenti oli, che da' pingui oliveti si raccolgono, sovrabbondevolmente moltiplicati, dacchè il Re Vittorio Emmanuele con Editto del 3 Dicembre 1806 promise lettere di nobiltà ad ogni individuo, che giustificasse la piantagione di quattromila ulivi. Onore alla memoria dell'illustre Sovrano, che amava di sublimare vicino a se per tal mezzo gl'individui benemeriti della rurale coltura!

8. Nel tabacco, che introdottovi in principio del secolo decimottavo vi si è naturalizzato con molto successo, e non cede alle piante di Spagna, e di Turchia. La più sopraffina delle qualità in polvere chiamasi *senziglio* di color giallo, e di soavissima fragranza. L'esuberante diritto, cui va soggetto, ne rende assai rara l'introduzione negli Stati di Terra-ferma.

9. Nel lino, ch'è la più comune fra le piante filamentose dell'isola, sebbene s'incominci a seminar con successo la canape, che vi trova attissimo terreno.

10. Ne' formaggi, carni salate, nel bestiame bovino, cavallino, porcino, nel piombo delle miniere, e nella soda, potassa, ed allume.

L' industria vi si può dir nascente, e non somministra che da pochi anni grossolane stoviglie, poche tele ordinarie, qualche tessuto in cotone, ed in lana, e specialmente tappeti, e bisacce, berrette, cappelli, marocchini, ed altri cuoi conciati, mobiliare, utensili, e sapone. Tutte queste intraprese però sono suscettive di miglioramento, nè gli elementi mancherebbero per lo stabilimento di vetriere, e cartiere, e per la coltura de' gelsi, che attualmente vedonsi appena in qualche giardino. Quindi la importazione delle merci manifatturate, e preziose nel Quadro dell' anno 1824 ascese a scudi novantamila, e ad ottantamila l' asportazione. Su di che non può abbastanza commendarsi il generoso ordinamento emanato dal Governo di Spagna nel 1658, e confermato dal Re Carlo Felice il 24 Giugno 1823, che rende immuni da ogni gabella i libri anche di straniera derivazione, che gl' Isolani per proprio uso introducono, con grande profitto della classe studiosa. Le tipografie si propagarono nella Capitale dopo la metà del secolo decimosesto per cura di Cannellea cagliaritano Vescovo di Bosa, e dopo cinquant' anni Canopolo sassarese Arcivescovo di Oristano ne fece il dono alla sua patria.

Antichissima fu nell' Isola di Sardegna l' introduzione del cattolico culto, e se non può giugnersi ad eliminare ogni dubbiezza sull' averne attinto dall' Apostolo S. Paolo i primi germi, è però certo che un copioso novero di sostenitori della Fede illustrò col proprio sangue la Chiesa Sarda nelle prime persecuzioni dei Romani Imperatori, e fra i molti esuli in queste spiagge confinati il Pontefice Ponziano lasciò nell' Isola Bucina, oggi Tavolara, fra tormenti la vita. I sacri nomi di Saturnino, di Gavino, di Effisio, di Antioco, di Simplicio, di Proto, di Gianuario, di Restituta, di Giusta, e di tanti altri insigni Campioni della Fede sono nella più alta venerazione. All' incominciare del quarto secolo già le Sedi cagliaritana, turritana, e fausaniese erano ricoperte da Vescovi di merito eminente. Nè guari andò la celebrità de' due Sardi Dottori, Eusebio Vescovo di Vercelli, e Lucife-

ro Vescovo di Cagliari a riempiere i fasti ecclesiastici, chè ambi nel milanese Concilio anteposero la verità alle minacce dell' Imperatore Costanzo, e per la causa di S. Atanasio, ch' era quella dell' innocenza, e della ortodossia, subirono penosa rilegazione. Che se fatali circostanze portarono per un tempo que' due Pastori a diversa opinione, e la memoria di Lucifero fu soggetto di contesa, la devozione de' Cagliaritani alla sua tomba non venne meno, ed Urbano ottavo divietò con Decreto del 20 Giugno 1641 ulteriori controversie. Due coraggiosi Prelati della Sardegna Ilario, e Simmaco nella Cattedra di Roma risplendettero dopo la metà del secolo quinto, e ad abbattere l' ariana, e la macedoniana eresia mostrarono evangelica fortezza. E nelle vandaliche irruzioni servì l' isola di opportuno asilo a que' tanti Eroi della perseguitata Chiesa Affricana, che vi stanziarono, e come in augusto tempio serbarono alla futura gloria le ceneri di S. Agostino da Ippona trasportate, e collocate in un Monastero appositamente edificato in Cagliari nel borgo di Villanova dall' illustre antesignano di essi Fulgenzio Vescovo di Ruspa. Nè quell' orda di Barbaricini, snidata dall' Affrica per le armi vandaliche, e gittata nei monti sardi tardò lunga pezza ad abbandonare la pagana superstizione, che tra per lo zelo di S. Gregorio Magno, e per le cure del Duce Sardo Zabarda, dapprima Ospitone loro Capo, e quindi essi tutti abbracciarono colla pura credenza più civili costumanze. Il numero de' Vescovati Sardi arrivò ne' passati tempi a ventotto divisi sotto tre Metropoli; ora vi si contano bensì tre Arcivescovati, ma soli otto Vescovati. Il Clero secolare si fa ascendere secondo i più recenti calcoli a 1,875 Sacerdoti, ed il regolare a 1,200 individui, oltre dodici Monasteri di Suore. Le rendite ecclesiastiche sommano a 200,000 scudi, ed una quarta parte vien tribuita alle Mense Vescovili. I Seminari Tridentini sono il vivajo degl' iniziati allo stato chericale, ed ogni Diocesi ne possiede uno, tranne quelle di Ozieri, e di Ogliastra.

L' istruzione pubblica è confidata principalmente alle due Università di Cagliari, e di Sassari, a tre Collegi, ed a varie scuole di Cherici regolari. Le vicende politiche, ed il lungo isolamento della Sardegna dagli altri Stati europei ne hanno rea-

duto dopo la istituzione i progressi stazionari, e forse retrogradi, ma dopo la restaurazione regna il più attivo movimento, e si apre il cuore alle più belle speranze. Singolare è la classe di studenti conosciuta sotto il nome di *Majoli*. Scendono essi dai villaggi interni, e non avendo mezzi di mantenersi allo studio nelle città, si dedicano ad una qualità men bassa di servigio presso le famiglie del *ceto medio*. Non conseguiscono salario nè vestito, ma soltanto vitto, ed alloggio. Il padrone è obbligato di lasciarli andare alle scuole, e quindi a concedergli nella giornata il tempo necessario allo studio. Tranne però i primi periodi di un tal genere di vita, essi poco differiscon da' nostri pedagoghi, e com' essi, giungon talora a distingnersi co' loro talenti, e ad occupare i primi ranghi ecclesiastici, e civili. L' eccellente istituzione della scuole normali ne' villaggi fu dono preclarissimo del Re Carlo Felice, che le stabilì col citato Decreto del 24. Gingno 1823. Comprendono esse i rudimenti della lingua italiana, il catechismo romano, ed i principj di agricoltura, e di rurale economia. Il Paroco, ed il Sindaco del villaggio propongono il Maestro, che vien poi approvato dall' Intendente della Provincia. Le Comuni fissano ad esso l' onorario, o gli assegnano l' usufrutto eqnivalente di uu terreno. Se la scelta cade su di un religioso claustrale, questi non percepisce che la metà del soldo fissato a' maestri ordinari. I fanciulli di otto anni vengono ammessi al corso triennale, ed i padri di cinque figli, che sono per legge esenti da molti dazi, perdono ogni privilegio, se non giustificano, che almen due fra essi abbiano freqnentato in tempo debito la scuola normale.

Sarebbe imperdonabile omissione il non far parola de' *Monti di Soccorso* stabiliti ab antico nella Sardegna, ed estesi quasi ad ogni Comune. Il celebre Bogino Ministro di Carlo Emmanuele terzo ne condusse a perfezione il pio Istituto, sottoponendolo a varie Giunte locali dipendenti dalle Giunte diocesane, che si concentran poi tutte nella Giunta Generale Cagliaritana. Distinguonsi in *Monti granatici* per la prestazione de' semi agli agricoltori restituibili dopo il ricolto con leggiero interesse, ed in *Monti nummari*, che somministran denaro per un anno ai richiedenti

colla modica usura dell'uno, e mezzo a cento, onde supplire alle spese della messe, ovvero comprar buoi, armenti ed istrumenti aratorj. Le cose acquistate servon di guarentigia per la restituzione. Oltre le pie largizioni, la *Roadia* serve di fondo ai Monti, e consiste in un terreno trascelto dalle Giunte, e seminato a grano, e ad orzo per conto dell' Amministrazione, concorrendo per turno tutti gli abitanti del contado a farvi tutt' i lavori colonici preparatorj fino alla messe, la quale si eseguisce a spese della Giunta. Se ne' fondi delle Giunte si cumulano sopravvanzi, vengono impiegati in parte ad opere di pubblica utilità, come riattamento di strade, asciugamento di paludi, doti, ed altre caritatevoli somministrazioni. Nè meno saggia è la fondazione del *Barancellato*, che consiste in una Compagnia armata di assicurazione, che risponde di qualunque guasto rurale, furto, ed abigeato, quando non riesca di arrestare il colpevole. Ogni individuo paga un' esigua annuale quota, e può con questo mezzo abbandonare all' aria aperta senza pericolo le sue biade, ed il suo bestiame. I *barancelli* diconsi oggi *cacciatori provinciali*. V' hanno quattro spedali nelle primarie città, ed i fanciulli esposti sono mantenuti per contributo dal Signore rispettivo del paese, dal paroco, e dal Corpo de' cittadini tassati in tre uguali rate.

Dalle varie nazioni, che a più riprese han popolato la Sardegna, desume origine la moltiplicità de' Dialetti Sardi. Il più antico, e più puro è il turritano; quello di Cagliari è più raddolcito. Sebbene sien essi un ramo della lingua italiana, serbano in gran parte le desinenze, e le sintassi della latina. Molte voci spagnuole vi han ricevuto l' adozione, e la colonia di Alghero ha mantenuto ne' suoi dintorni il linguaggio catalano, siccome nelle isolette circostanti dominano i Dialetti Genovese, e Corso in peggior guisa corrotti.

La Sardegna è governata dal Vicerè, che si denomina eziandio Capitano Generale del Regno, il quale mantiene una Segreteria di Stato, e di Guerra, e viene assistito dalle Regie Giunte. Si divide ordinariamente ne' due Capi di Cagliari, e di Sassari, e sebbene alla prima di esse città si convenga la prerogativa di

Capitale, pure una parte della suprema autorità vien delegata alla seconda sulle provincie settentrionali. Un regio Editto del 27 Dicembre 1821 ha però renduto alquanto più uniforme l'Amministrazione, fissando il numero di dieci Province. Ognuna di esse ha un Uffizio d'Intendenza, ed una Tesoreria. Suddividonsi le Provincie in cinquantadue Distretti, ciascuno de' quali ha un particolare Esattore de' tributi. L'Intendente Generale di Cagliari concentra in sè la somma de' negozi di tutte le provincie, ed il Vice-Intendente Generale di Sassari gli è subordinato, ma soprasta alle provincie di quel Capo. Uguali tracce segue la militare organizzazione, dacchè il Generale delle Armi, che s'intitola Governatore della Città, e Capo di Cagliari, e di Gallura, comanda la truppa regolare sotto il Vicerè, e rimpiazza questo Supremo Dignitario in caso di morte, o di assenza. Il Governatore di Sassari, e del suo Capo, ne dipende anche sul rapporto militare, ma ha sotto di sè i due Governatori delle Fortezze di Alghero, e Castelsardo, ed undici Comandanti di varie Piazze. Le province contrassegnate da' medesimi limiti amministrativi assumono il nome di Prefetture, secondo la giudiziaria gerarchia. Non mantengono però queste nè il numero, nè la forma de' Distretti amministrativi, ma in vista del sistema feodale, cui molti paesi soggiacciono, sonovi Delegati, Giudici, Ufficiali, chè tutti questi nomi promiscuamente si usanó, baronali, e regj, e di essi il numero è indefinito, potendosi solo dire, che si mantiene l'antica divisione dell'Isola in 61 Contrade, o Partiti. I Giudici dell'una, e dell'altra specie, quando sono laureati, emanano qualunque sentenza civile, o criminale in prima istanza. I non laureati poi non possono decidere alcun chè senza il voto del Prefetto, al quale inoltre vanno soggette in prima istanza tutte le Cause di persone esenti per privilegio dalla ordinaria giurisdizione; le quali sono in gran numero. Le Città principali hanno un Vicario Regio, od equivalente Magistrato, che la giustizia amministra in primo grado fra' cittadini, e gli abitanti del territorio. Nelle somme superiori a scudi dieci vi è luogo ad appello, e due sono i Tribunali a ciò destinati. Nel Capo di Cagliari è questo un ramo delle attribuzioni inerenti alla Reale Udienza ivi

stabilita dal Re di Spagna Filippo Secondo giusta lo stile di Catalogna nel 1567, che rende giustizia in nome del Vicerè; nel Capo di Sassari le Cause sono devolute alla Reale Governazione, così denominata, perchè dal Governatore attinge la facoltà esecutiva, sebbene nè il Vicerè, nè il Governatore dieno alcun voto. Ma la Reale Udienza di Cagliari riunisce assai più ampie prerogative, e divisa in tre Sale, due civili, ed una criminale, che suol distinguersi col nome di Regio Consiglio, esamina in terza istanza le cause maggiori civili, e le criminali già decise dalla Reale Governazione, e le proprie civili or passandole da una Sala all' altra, ora in Sezioni riunite. Assume altresì le funzioni di Consiglio di Stato, e presenta al Re le nomine agl' impieghi ecclesiastici, e secolari, venendo presieduta, e consultata dal Vicerè ne' gravi affari. Un Supremo Consiglio residente in Torino riunisce le amministrative, e giuridiche attribuzioni, e viene consultato ne' progetti di legge, nelle suppliche di grazia, e di giustizia, ed in tutti gli affari, ch' esigono una sovrana provisione; in grado poi di supplicazione conosce definitivamente le Cause, che la Reale Udienza suole ne' previsti casi sottoporre. La rappresentanza nazionale basata sul feodalismo, che i Sardi formarono sotto il dominio aragonese, sussiste tuttora, e sebbene non sia stato mai dopo il 1699 convocato il Parlamento, spesso però gli Stamenti si sono riuniti, e tre volte ne' nostri tempi, cioè nell' aggressione francese del 1793, nell' arrivo della Famiglia Reale, e nell' avvenimento al Trono del Re Carlo Felice.

La forza armata terrestre non ascende in truppe regolari di vario genere, che a tremila soldati, compresivi cinquecento trenta carabinieri reali stabiliti nel 1822, ma quella popolazione valorosa corre agevolmente alle armi, e sin dal decimoquinto secolo ad un segnale sonosi riuniti numerosi battaglioni o per respingere le orde affricane, o per combattere gl' inimici del nome aragonese. Queste truppe irregolari incominciaron poi a subire una organizzazione, e nel 1799 furon poste in un piede uniforme. Due Capitani Generali, l' uno d' Infanteria, e l' altro di Cavalleria

le comandano, ed ha ciascuno de' due Capi dell' Isola un Sergente-Maggiore dell' una, ed un Commissario generale dell'altra arma, così denominati dagli spagnuoli, ed equivalenti agl'Ispettori generali della Linea. La forza generale portata al completo somma a 14,872 fanti, e 7,491 cavalli. Non si distinguono questi militi, che per la coccarda nazionale, ed i soli ufficiali indossano la divisa. Sogliono in tempo di pace perlustrare le pubbliche vie, ed i territori poco abitati, prestano mano forte agli esecutori di giustizia per l' arresto, o trasporto de' detenuti, formano il cordone sanitario ne' sospetti di contagio. Nel 1782 fu mirabile l' accordo, con che, sospese le particolari tremende inimicizie, onde sono troppo fatalmente agitati, corsero tutti dai più remoti, e montuosi nascondigli a coprire la Capitale dalla invasione. Anche nel 1809 si segnalarono nel discacciare i Barbareschi dalle rive dell' Ogliastra. Il littorale è guernito da sessantasette torri. Le une non servon che di telegrafo per annunciare l' arrivo de' bastimenti, le altre sono a difesa guernite da un Ufficiale, che dicesi *alcaide*, e da due artiglieri. In Torino havvi un Reggimento di Cacciatori Reali Sardi, che risguardasi come Corpo distinto nell' Armata piemontese, e gli viene attualmente confidata la guardia del regio palazzo. Il suo valore risplendette sommamente nelle campagne di Savoja, e di Nizza dal 1793 al 1798. Un brick di 24 cannoni distaccato dalla flottiglia di Genova, e due *corridore* armate di un solo pezzo fanno il servizio dell' Isola. La marina mercantile è di assai poca importanza, ed ordinariamente i navigli genovesi ora riuniti sotto lo stesso paviglione eseguiscono i trasporti.

La popolazione della Sardegna ha sommato ne' tempi romani infino a due milioni, e ne fa fede l' immenso novero di città, e villaggi distrutti, che il chi Cav: Manno ha con tanta esattezza tracciato. Il progressivo scemamento ha ridotto a poco meglio di trecentomila abitanti le tavole censuali nel 1728. Ma sotto il dominio di Savoja i progressi della civiltà e la diminuzione ne' delitti, han poco men che raddoppiato il numero, ammontando omai a 500,000 individui.

Brevi cenni topografici sulle dieci provincie termineranno il quadro di questa Isola, di cui poco fin qui si è valutata l'importanza, e ch' esigeva però i più circostanziati dettagli, troppo essendo riprovevole l'ignoranza di una regione, d'onde un picciol tratto di mare ne separa, e che fa parte di quella Italia, ove le Nazioni tutte per lungo volger di secoli hanno lanciato sguardi d' invidia, e di ammirazione. A maggior chiarezza, mantenendo la divisione de' due Capi, ci faremo a percorrere la Provincia di Cagliari con quelle di Busachi, Iglesias, Isili, Nuoro, Lanusei, che le sono subordinate, e quindi passeremo alla Provincia di Sassari colle altre di Alghero, Cuglieri, che ne dipendono. Sette sono le città, che hanno la Magistratura municipale, alla quale è accordato il privilegio di essere immediatamente soggetta al Vicerè, cioè Cagliari, Oristano, Iglesias nel Capo meridionale, Sassari, Alghero, Bosa, e Castelsardo nel settentrionale. Distinguonsi inoltre le Terre di Nuoro, Ales, Tempio, Ozieri, e Lanusei, che sebbene non decorate del titolo di città, godono il privilegio della vescovile residenza. Ed a queste conviene ora aggiugnere que' paesi, che fatti, senza esser città, capoluoghi di provincia, acquisteranno considerevole lustro. Tali sono i borghi di Busachi, Cuglieri, ed Isili. Le Comuni sarde sommano in tutto a 365, e sono rette da un Sindaco assistito da un numero di Consiglieri proporzionato alla popolazione.

CAPO DI CAGLIARI

1. CAGLIARI, *Caralis*, o *Calaris.* Nel canto meridionale dell' Isola di Sardegna apresi un ampio golfo, il di cui ingresso circoscritto all' E. dal Capo Carbonara, ed all' O. dalla Torre di S. Effisio presso il villaggio di Pula presenta un apertura di otto leghe, e mezzo, mentre sei se ne percorrono per giungere alla estremità, ove si vede sporgere una lingua di terra, che chiamasi *Capo-Santo-Elia*, e fu l' antico *Promontorium Calaritanum* abitato già da rigidi anacoreti, e quindi da religiosi dell' Ordine Carmelitano, che oggi più non vi esistono. Esso

forma due seni; e nel più occidentale si presenta la ragguardevole metropoli di punica, e forse anche più remota origine, sparsa dall' erte alte falde di una florida collina presso la foce del fiumicello Mulargia, ed offre la piana prospettiva del Campidano, che insino alla imboccatura del Tirso al di là di Oristano si distende. Ebbe per testimonianza di Plinio gli onori della romana cittadinanza, dopo essere stata per lungo tampo nel novero de' municipj. I suoi quattro quartieri sono l' un dall' altro totalmente separati. Agl' inferiori sovrasta il *Castello* da' Pisani costruito, e dalla Casa di Savoja notevolmente ampliato, e con molta arte munito, ove sono degni di osservazione il palazzo vice-reale, ed il santuario di S. Saturnino, consagrato nel 1119, e di bei marmi incrostato, con tre sotterranee cappelle egualmente adorne, che in candide urne le ceneri racchiudono di molti martiri esposte alla venerazione con placito della sagra romana Congregazione de' Riti del 18 Giugno 1689. A sinistra evvi il quartiere di *Stampace* quasi unicamente destinato al cospicuo traffico de' cereali, che si eseguisce nella vasta piazza del mercato, trovandosi vicini i numerosi magazzeni, che ne ridondano. A destra si trova il quartiere di *Villanuova* composto di meschine casipole, e di vie irregolari, ma il sobborgo di *Santo Avendrace* ne forma la continuazione. Ultimo, e più di tutti importante è il quartiere della *Marina*, che dalla metà del colle penetra sino al mare, e vien difeso da fosse, e da mal fermi bastioni. Quivi è lo spazioso porto, di cui accresce il pregio la comoda rada, e guarentisce il molo la sicurezza, sebbene un banco sabbioso sorga ad occupare parte dell' ingresso. Tutte le merci estere, che vi si sbarcano, si depositano in un adatto locale con vaghezza edificato, nè sono a negligersi fra le pubbliche opere l' arsenale, il lazzaretto, il vago teatro, e la zecca. Nella Metropolitana si vede il bel mausoleo del giovane Re D. Martino di Sicilia. I dintorni ridondano di oliveti, e vigne. Vi son pur fabbriche di tabacco, e polvere nitrica, ed incominciano ad esercitarvisi con successo i vari mestieri. All' E. si veggono le copiose saline, ed all' O. lo stagno pescoso, e non lungi i ruderi di vetusto anfiteatro. A due leghe poi di distanza

rimontando il fiume, incontrasi il popoloso sobborgo di ASSEMINI, ne' di cui dintorni si sperimenta felice la coltura dell'indaco, e del cotone. Nè l' aria di Cagliari può dirsi malsana, brave essendo la stagione delle febbri endemiche, chiamate d' *intemperie*. Oltre il Vicerè colla sua corte presieduta dal Reggente della Cancelleria, è stabilito in Cagliari il Magistrato Supremo della Reale Udienza, una Capitania generale, o Consiglio delle prede, e di altri affari marittimi, il Tribunale finanziere, o del real Patrimonio, la Prefettura provinciale, ed il tribunale del Vicario con tre Assessori per le cause di prima istanza della Capitale. Havvi inoltre l'Ufficio della Intendenza generale di tutta l'isola, il Comando generale delle Armi, e varie Giunte generali su' monti di soccorso, e di riscatto, sulle miniere, sulle Sanità, sull' Annone, e sugli altri rami di pubblico vantaggio. Ne' primi quaranta anni del secolo decimosettimo si agitò ostinatamente avanti la Sagra Rota Romana il dubbio sul primato delle Chiesa Sarda fra le due metropoli di Cagliari, e di Sassari, ma le quattro decisioni, una *coram Mantmanno*, e tre *coram Ghislerio* lasciando aperta le questione, si contentarono di stabilire *Sedem Calaritanam esse Metropolim, et antiquiorem*. Nè stranio alla controversia era per mostrarsi l' Arcivescovo di Pisa, che pretende a poziori diritti, ma questa materia non darà luogo omai, che a polemici scritti, e frattanto tutti tre gli Arcivescovi ne assumono il titolo. Ha quel di Cagliari due suffraganei, cioè d' Iglesias, e di Galtelli-Nuoro. La regia Università fondata nel 1626 venne ristabilita con Diploma del 28 Giugno 1764; ed invigila su di essa un Magistrato degli Studj presieduto dall' Arcivescovo nella qualità di Cancelliere. Conta tre cattedre teologiche, cinque legali, cinque mediche, una chirurgica, quattro filosofiche, ed una di Eloquenza, alle quali si è testè aggiunta quella di Chimica. I studenti sommavano nel 1825 a 268. Oltre i rispettivi Collegi per la collazione de' gradi vi è il Protomedicato, ed un gabinetto archeologico, e di storia naturale dalla regia munificenza notevolmente arricchito. La pubblica Biblioteca è copiosa, ma suscettiva di perfezionamento ne' moderni rami dell' umano sapere. Acquista ogni dì maggior grido la Reale Società agraria, ed economica, co' suoi dotti lavori cotan-

to al bene dell'Isola opportuni, e da parecchi anni il ch. Dottor Moris Professore di clinica va raccogliendo la Flora Sarda, che darà alla Botanica per la varietà, e singolarità delle specie peregrino ornamento, avendone già incominciato la pubblicazione. Sebbene la lingua latina prevalga nell' insegnamento, pure le persone colte ambiscono di ricondurre a purezza l'italiana favella. Hanno gli ecclesiastici il Seminario Tridentino, e vi è pura un Collegio in cura di Preti secolari, che sebbene detto de' Nobili, non pertiene esclusivamente a quella classe, e vi si ammettono gratuitamente ventuno individui nominati da vari, che na hanno il diritto. I Padri Gesuiti vi mantengono anch' essi altro Collegio; che contava nel 1825 trecentosettantasette allievi, ed i Padri delle Scuole Pie tengono le scuole inferiori fino alla Rettorica inclusivamente, e noveravan seicentotrentasette studenti. Vi sono inoltre i Conventi dagli Eremitani, Carmelitani, Minimi, Osservanti, e due di Cappuccini. Lo spedale è convenientemente dotato, e servito da' commendevoli religiosi *Fate-ben-fratelli*. Le Suore Cappuccine, le Chiarisse, le Domenicane vi han tutte un Monastero, e due le Francescane. Le giovani orfane sono ricoverate in un Conservatorio. La popolazione somma a 28,856 individui, comprendendosi in tal numero i 1,500 abitanti del borgo di Assemini. Dista per 80 leghe al S. O. da Roma, Lat. N. 49.° 12.' 1. O. 3.° 16.'

QUARTO, villaggio posto nel seno orientale formato dal Capo di S. Elia nel golfo cagliaritano, non lungi dalle saline. Vi hanno i Cappuccini un solitario ritiro edificato nel 1631 sulle rovine del Monastero di Sant' Agata. Racchiude 5,020 popolani, ed è lontano per tre leghe all' E. da Cagliari.

SANLURI, villaggio posto in mezzo alla pianura del Campidano, ove il Re D. Martino di Sicilia della stirpe aragonese diede nel 1409 fiera battaglia al Visconte Aimerico di Narbona Giudice di Arborea con morte di cinquemila Sardi sul campo, e di altri mille popolani nel consecutivo sacco. Una forosetta sarda fermò in que' terribili istanti lo sguardo del Monarca vincitore, ed ei n' arse siffattamente, che avutala in suo potere per

eccesso di voluttà termino di vivere. Racchiude 3,301 individui alla distanza di 8 leghe al N. O. da Cagliari.

2. IGLESIAS, *Ecclesia*, città vescovile posta non lungi dalla baja segnata dal Capo Altano, e dalla punta di Rama nella la parte meridionale della costa occidentale di Sardegna. È dessa capoluogo di una provincia retta da un Prefetto, che provvisoriamente vi esercita, come in tutti gli altri luoghi, le funzioni d' Intendente. Alla Cattedrale è annesso il Seminario tridentino, e sonovi tre Conventi di Conventuali, Domenicani, Cappuccini, ed un Monastero di Chiarisse. Nel 1504 il Pontefice Giulio secondo vi trasferì il Vescovato della distrutta città di *Sulci*, che avea prima riparato nel meschino villaggio di Tratalias. Vuolsi, che vicino sorgesse altra città, cui dierono i Latini il nome di *Metalla*, o piuttosto dee quel nome riferirsi alle circostanti miniere. Notevole è il suo traffico in olio, mele, e formaggio. I Pisani vi stabilirono la Zecca, ed è nota la forte resistenza, che fecero i cittadini al primo impeto aragonese. Conta 4,600 abitanti, ed è lontana per 14 leghe all' O. da Cagliari.

3. ISILI, grosso borgo situato nella designata via trasversale, che da Sanluri conduce alla orientale provincia di Ogliastra, a fianco de' monti di Gennargentu. Risiede il Prefetto in questo capoluogo di provincia; ed i Cherici Regolari delle Scuole Pie mantengono nel loro Collegio le Scuole inferiori. Vi stanziano 2,060 individui, ed è discosto per 12 leghe al N. da Cagliari.

ALES, *Lesa Oppidum*, distinta terra, il di cui seggio vescovile, cioè l' antico di *Usellis*, è stato ora ripristinato, e renduto suffraganeo della Metropoli di Oristano. Trovasi alle falde di un monte presso la sorgente del fiumicello Uras in territorio fertilissimo, ma di poca salubrità nella calda stagione. La sua meschina popolazione di poco oltrepassa 1,200 individui.

SARDARA, *Aquae Lesitanae*, cospicuo borgo fabbricato non lungi dalle antiche terme romane col nome latino conosciute. Vi sono tuttora commodi bagni, ed assai frequentati, chè ad essi la nuova via centrale agevolmente conduce. Racchiude 2,273

abitanti, e dista per 3 leghe al S. da Ales, e per altrettante al N. da Sanluri.

ARBUS, villaggio situato alla falda N. E. de' monti posti fra i due golfi di Oristano, e d' Iglesias, ove sono le più ricche miniere del piombo, e taluna anche argentifera. Il bestiame vi trova pascoli ubertosi, e le selve danno ottimo legname, ma il ricolto abbondevole de' grani ne rende maggiore l'agiatezza. Vicina è al paese la chiesetta di *S. Maria di Nabui* con vestigia di acquidotto, ed altri ruderi, ne' quali si crede riconoscere l' antica *Neapolis*, e le *Aquae Neapolitanae*. L' escavazione occupa i suoi 2,415 abitanti. Dista per 11 leghe al N. O. da Cagliari, e per 8, e mezzo al S. da Oristano.

VILLACIDRO, grazioso, e considerevol borgo del Campidano presso i monti di Arbus, fabbricato in riva ad un piccolo influente del Massurgia. Quivi è stabilita la reale fonderia; e vi si reca tutto il minerale per ricevere la conveniente preparazione, ond' esser posto in commercio. I Religiosi dell' Ordine della Mercede destinato alla redenzione degli schiavi vi hanno un bel convento, ed hanno avuto frequenti occasioni di segnalarsi nel pio loro istituto. Conta 5,571 abitanti, ed è lontana per due leghe, e mezzo al N. O. da Arbus.

4. BUSACHI, villaggio posto fra due monti non lungi dal Tirso, in suolo atto alla coltura, e molto ne' pascoli ferace. È divenuto ora capoluogo di provincia con Prefettura, ed Intendenza. Ha inoltre due Conventi di Domenicani, e di Osservanti. La popolazione giunge appena a duemila abitanti, e la distanza è di 7 leghe al N. E. dalla spiaggia marittima di Oristano.

ORISTANO, *Arborea*, ed *Oristagnum*, città, che credesi aver desunto il moderno nome dal vicino stagno nell' antica contrada, o villaggio di *Ores*, forse modernamente *Uras*, e che lo ha poi dato al vasto golfo, presso al quale è situata, contrassegnato dal Capo della Frasca, dal Capo San Marco, e più ampiamente dal Capo Mannu sulla costa occidentale della Sardegna, ove metton foce il Tirso, ed altri fiumi di minor conto. La sua situazione è piacevole, ma il terreno paludoso la fa

soggiacere maggiormente alle *intemperie*. Fu già residenza dei Giudici di Arborea, il qual nome di una delle quattro grandi contrade è stato anche alla città promiscuamente talora appropriato; circostanza, onde molti geografi vennero indotti in errore. Nel 1070 il popolo della distrutta città di Tharros passò a popolarla, ed il Vescovo di essa vi fissò pure il soggiorno. In principio del dominio aragonese un ramo discendente dai Giudici fu investito del Marchesato di Oristano, e lo tenne per varie generazioni, finchè Leonardo secondo rendutosi colpevole di fellonìa venne nel 1477 dannato morte, e cessò di vivere nelle prigioni di Xativa. Ora è decorata di sede arcivescovile, cui è suggetta la chiesa suffraganea di Ales. Oltre il Seminario tridentino, nel Collegio de' Padri delle Scuole Pie viene istruita la gioventù fino alla Rettorica, e si contano due Conventi di Osservanti, uno di Cappuccini, ed uno di Domenicani con due Monasteri di Cappuccine, e di Chiarisse. Lo spedale è convenientemente servito da' religiosi *Fate-ben-fratelli*. Un Vicario con suo Assessore vi esercitano la contenziosa giurisdizione in primo grado. Si estendono parecchi sobborghi fuori delle sue mura, e forman essi la parte maggiormente popolata. Il suo commodo porto trovasi all' O. a pochi passi di distanza. Ne' dintorni sono in esercizio le miniere del mercurio. Novera 5,462 abitanti, ed è lungi per 17 leghe al N. O. da Cagliari. Lat. N. 39.° 44.' L. O. 3.° 37.'

FORDONGIANOS, *Forum Trajani* ed *Aquae Hypsitanae*; Le reliquie di strada romana, e di antichi edifiei, e terme, che si ravvisano in questo villaggio in riva al Tirso, vedendosi i resti anche di un vecchio ponte, dan fondamento alla opinione della esistenza in que' dintorni, delle anzidette due città famose. Vi sono tuttora de' bagni salutari, ma non racchiude al di là di 650 individui lungi tre leghe al S. O. da Busachi.

5. LANUSEI, borgo situato negli ardui monti dell' Ogliastra, e che denomina la nuova provincia corrispondente a quella contrada, di cui è capoluogo, e residenza del Prefetto Intendente. Il Regnante Sommo Pontefice vi ha nuovamente eretto la Sede vescovile di Ogliastra suffraganea di Sassari, e si for-

ma attualmente il Capitolo dalla nuova Cattedrale. Vi à pure un Convento di Osservanti. Contiene 1,500 abitanti, ed è lontano 3 leghe dalla dirupata costa orientale, a 20 al N. E. da Cagliari.

6. NUORO, borgo posto nel centro della gran catene dei monti orientali, capoluogo di provincia, e residenza del Vescovo di Galtelly-Nori suffraganeo di Cagliari. Vi è un Convento di Osservanti. La pastorizia, e la caccia occupa i suoi 3,400 abitanti. Dista per 28 leghe al N. di Cagliari.

GALTELLY, che dà il titolo episcopale, è ridotto a picciol villaggio di 867 individui, lungi 5. leghe al N. E. da Nuoro.

OROSEI, borgo situato in un picciol seno di mare, che s' interna alquanto nella costa orientale, e forma un accessibile rada. Novera 1,509 abitanti, a dista per men di una lega al N. O. da Galtelly.

CAPO DI SASSARI.

1. SASSARI, *Sassaris*, e *Turritana Civitas*; seconda capitale della Sardegna, dalla quale dipendono le sue provincie settentrionali. È posta alle falda di amani colli, a' quali dà più grazioso aspetto la moltiplicata, e prosperosa coltivazione degli ulivi, a domina colla vista i due golfi di Porto-Torres al N. e di Alghero al S. O., mentre i monti occidentali della Nurra formano a quelli intermedia barriera, e la principal catena de' Monti Lymbarra mostra al N. E. le precipitose sue cime. La cingon solide mura all' intorno, ma sebbene v' abbia un vecchio castello, non apparisce bastevolmente munita. La piccola riviera di Fiaminargi, o Torre, le scorre dappresso, ed agevola le sue communicazioni col porto, ove mette foce. Una moltitudine di regolari edifici, di eleganti tempj, e di commode vie l' abbellisce, nè picciolo è il pregio, che le accrescono i deliziosi viali, che servono al passaggio, e terminano in graziose marmoree fontana. Vi risiedono il Vice Intendante Generale, il Magistrato della Reale Governazione, o di Appello, il Consolato per gli affari di commercio, il Vicario con suo Assessore per le cause di prima

istanza, ed il Prefetto per dar voto su quelle di provincia a lui devolute, e giudicar sugli esenti. Dopo il 1441 vi venne trasferita la Sede arcivescovile di Torres (*Turris Libissonis*), per i diritti della quale sostiene il titolo di Primazia, e di Metropoli con cinque suffraganei. Ha inoltre due Abazie, una di San Michele di Salvenero, e Santa Maria in Cea, ed altra della Santissima Trinità, e Santa Maria di Saccargia, eretta da Costantino Giudice di Logudoro, e Marito di Marcusa di Gunale, consagrata da' tre Metropolitani Sardi nel 1116, data poi a' Monaci Camaldolesi, ed infine devoluta al Clero secolare. La sua cospicua Università fu ristabilita con Real Diploma del 4. Luglio 1765, e novera tre Professori di Teologia, cinque di Giurisprudenza, due di medicina, uno di Chirurgia, tre di Filosofia, e due di Eloquenza. La Cattedra di Chimica recentemente aperta è già in pieno esercizio, e si va formando l' apposito Gabinetto provveduto de' necessari istrumenti per le preparazioni, essendosi omai portato a compimento quel di Fisica, per cui si sono acquistate in Francia le moderne macchine. Il Magistrato sugli studi è preseduto dall' Arcivescovo, e le diverse Facoltà vi sono rappresentate dai rispettivi Collegi. Vi si contano 262 studenti. La Biblioteca è copiosa, se si risguardino la scienze legali, e teologiche, ma si va giornalmente arricchendo per le materie filosofiche, e letterarie. Apre l' ecclesiastica carriera a' giovani il Seminario Tridentino, ed il Collegio Canopoleno governato dai Padri Gesuiti numerava tre anni indietro altri 260 allievi. I Padri delle Scuole Pie hanno un Collegio per le classi inferiori. Stanziano in altri Conventi gli Eremitani, i Carmelitani, i Mercedarj, i Conventuali, i Domenicani, i Servi, i Trinitarj, gli Osservanti, ed i Cappuccini, oltre le suore Cappuccine e Chiarisse. Lo Spedale è molto bene organizzato sotto la cura de' *Fate-ben-Fratelli*, ed assai benemerito dell' umanità si è dimostrato il Professor medico Sig. Pitalis col fondarvi due posti gratuiti per esercizio di medicina e Chirurgia. Trovansi pure nella Diocesi due pingui Abazie. -- Le vigne, i cedri, gli aranci occupano la circostante pianura di Sassari, d' onde il traffico riceve copia di cereali, vino, olio, frutta d' ogni specie, lana, e formaggio.

Nel 1516 si eresse in Repubblica, e si munì di saggi statuti fondati sul giusto, ed equo con corone di giurati, e molta benignità nelle pene specialmente in favore delle femmine. Nella guerra di Francesco Primo fu occupata da' Francesi, i quali nel corso di pochi giorni ne vennero discacciati per valore de' cittadini. Dividesi la città in cinque rioni, o parocchie, che contengono complessivamente 19,400 abitanti. La distanza è di 6 leghe al N. di Alghero, e di 5 da Porto Torres. Lat. N. 40.° 48.' l. O. 3.° 48.'

PORTO TORRES è lo sbocco marittimo delle province settentrionali dell' Isola, ed offre sicura stazione alle navi in fondo al suo golfo, che vien determinato da Castelsardo, e dal Capo Falcone. Era quivi l' antica Colonia dedotta da' Romani, e chiamata *Turris Libissonis*, ch' ebbe antichissima Sede vescovile fatta poi metropolitana. Il Capitolo Turritano regge la Chiesa principale dedicata ai Santi Gavino, Proto, e Gianuario Martiri della Sardegna. Vi si osserva un vetusto Tempio della Fortuna, una Iscrizione sui restauri della via romana, ed alcuni resti di acquidotti. Quivi approda la corridora regia, che porta le lettere del Continente, e ne salpano i regolari Corrieri diretti negli stati di Terra-Ferma. Contiene 780 abitatori, e dista per 5 leghe al N. da Sassari.

OSILO, cospicuo borgo, costruito sull' erta di un monte: e decorato da una insigne Collegiata. Una commoda strada ultimata testè a proprie spese lo pone in communicazione colla strada centrale dell' Isola, e con Sassari, onde dista all' E. per due leghe, e mezzo, noverando 4,888 abitanti.

2. ALGHERO, *Algaria*, città fiorentissima situata alla estremità boreale di una baia determinata dal Capo Caccia, e dal Capo Marargiu sul pendio di elevate montagne, onde all' E. viene dominata. Ha un porto angusto, ma sicuro, e validissime fortificazioni la guarentiscono da' marittimi assalti. Gode il primato della provincia, di cui vi è l' Intendenza, e la Prefettura, oltre un Vicario con Assessore, che rendon ragione a' cittadini. Il Vescovo è suffraganeo di Sassari, e mantiene un Seminario Tridentino per la sua Diocesi. Fra gli edifici pri-

meggia la vaga Cattedrale, ed i vari Conventi di Eremitani, Carmelitani, Mercedarj, e tre de' diversi Ordini Francescani, oltre il Monastero delle Suore Chiarisse. I *Fate-ben-Fratelli* amministrano il decente spedale. Trae molto profitto Alghero dalla ricca pescagione del corallo eseguita quasi esclusivamente da' Genovesi, e la qualità vien preferita a quella di altri punti dell'Isola. I Catalani ripopolarono questa città renduta deserta nelle guerre aragonesi, e vi si mantiene il nativo loro linguaggio. E felicemente i nuovi coloni vi stanziarono mercè la salubrità del clima, e la feracità delle campagne, onde traggonsi messi copiose. In que' dintorni sorgeva un tempo l'antichissima città di *Corace*. Vi si fermò nella sua spedizione affricana l'Imperatore Carlo Quinto. Conta 7,000 abitanti, e dista per 6 leghe al S. O. da Sassari. Lat. N. 40° 4.' l. O. 3.° 32.'

PORTO-CONTE *Nimphaeus portus*, è la più sicura, e forse anche la più commoda delle stazioni navali di Sardegna. I muniti baluardi, e rocche, ond' è cinta, e l'artiglieria, che lo guernisce, gli danno la più grande importanza. Dista per una lega al S. da Alghero.

3. CUGLIERI, distinta terra posta in mezzo a' monti del Marghine inferiore, e capoluogo di provincia con Prefetto, che adempie ancor le veci d'Intendente. Non vi sono ragguardevoli edifici, nè Conventi all'infuori di un ritiro di Cappuccini. Novera 3,400 individui, ed è discosto per 11 leghe al S. E. di Alghero.

BOSA, antica città fondata dai marchesi Malaspina, ed ora posta nell'angolo boreale di un golfo circoscritto dal Capo Marargiu, e dal Capo Mannu presso la foce di un picciol fiume, cui dà il proprio nome, e che le serve di porto guadabile da picciole zattere. È decorata da Sede Vescovile suffraganea di Sassari, con vetusta Cattedrale, ed un ristretto Seminario. Vi son pure tre Conventi de' Domenicani, de' Servi, e de' Cappuccini. Le sue mura sono in cattivo stato, ma le strade interne son rette.. e la principale è bastevolmente ampia, e ben lastricata. Dalla pianura si va estendendo alle falde di un monticello, la di cui cima è dominata dal vecchio, e quasi diroccato Castello

di Saravalle. La pesca del corallo di poco è inferiore a quella di Alghero, e qualche traffico vi si fa co' prodotti territoriali. Ne' dintorni si trovan pietre dure di varia specie, e di alto pregio. Il paludoso terreno la rende soggetta ad endemici malori. Novera 5,553 abitanti, ed è lungi per 7 leghe al S. O. da Alghero. Lat. N. 40.° 12.' L. O. 3.° 42.'

4. OZIERI, considerevol Terra situata a piè del versante occidentale del Monte Raso nella mediterranea pianura, che dicesi *Campo di Ozieri*, e che dal *Rio* d' Ozieri vien fecondata. Vi si è stabilito il capoluogo della provincia colle competenti magistrature. Il Vescovo della Diocesi antica di *Bicare* o suffraganeo di Sassari vi ha fissato la sua residenza, ed oltre la Cattedrale, vi si osservano un Convento di religiosi, ed un Monastero di Suore, ambedue dell' Ordine Cappuccino. La fertilità delle sue terre le porge abbondanza di cereali, e di vino. La popolazione somma a 7,766 abitanti, e la distanza è di 9 leghe all' E. da Alghero.

TEMPIO, altra terra ragguardevole racchiusa fra gli ardui gioghi di Lymbara, e decorata dalla Sede vescovile delle distrutte città di *Ampurias*, e *Civita*, suffraganea di Sassari. Di Ampuria non rimane oggi, che una piccola chiesa denominata *San Pietro di mare*, sulla spiaggia boreale. I Padri delle Scuole Pie vi hanno un Collegio, e vi è inoltre un Convento di Osservanti, ed un Monastero di Cappuccine, Conta 7,057 individui, ed è discosta per 13 leghe al N. E. da Sassari.

CASTELSARDO, città posta nella punta estrema orientale del golfo turritano, con sufficiente porto, ed un Podestà laureato per render ragione ai suoi duemila abitanti, che perciò non dipendono dalla Prefettura provinciale. Chiamossi dapprima *Castel-Genovese*, fondato, e popolato con liguri dalla Casa Doria sulle rovine di Giuliola-Ampurias nel 1102, indi *Castello-Aragonese* secondo i diversi dominatori. Nella invasione francese del 1527 sotto Francesco primo diretta dai Capitani Andrea Doria, e Renzo Ursino di Ceri, Castellaragonese fu valentemente difeso dai sassaresi Fratelli Manca Baroni di Tiesi, che vennero favoriti dalla tempesta nel ribatter l' assalto. Filippo quinto ne di-

scacciò i tedeschi nella guerra di successione delle Spagne. Vi stanziano in una casa religiosa i Minori Conventuali. La sua distanza è di 8 leghe al N. da Sassari. Lat. N. 40.° 50.' 1. O. 30.° 61.'

TERRANOVA, borgo posto sulla costa orientale dell' Isola in fondo ad angusto seno marittimo non lungi dal Capo Ceraso. Il suo porto offre opportuno sbocco agli abitanti di tutte le montuose contrade, ond' è cinto. È questo il luogo, ov' esistè già l' antichissima città, e vescovato di *Fausiana*, che fu poi famosa sotto il posterior nome di *Olivia*, e quindi si disse *Civita*, sotto il qual nome mantiene il titolo episcopale, di cui è in Tempio trasferita la sede. Contiène 1,561 individui, e dista per 20 leghe al N. E. da Sassari.

BENETTI, *Aquae Hypsitanae*, villaggio posto in regione montuosa, presso alla oriental riva del Flumendorgio, che scende poi in Oristano. È celebre sia per gli avanzi di antiche romane terme, sì per gli odierni bagni caldi assai frequentati. Racchiude 1,500 abitanti, ed è lontano per 15 leghe, e mezzo al S. E. da Sassari, e per 4 al N. O. da Nuoro.

ISOLE MINORI.

La Sardegna è tutta all' intorno circondata da varie isole, che in numero giungono ad ottanta, ma una gran parte di esse è disabitata, e poche son quelle, che abbiano una qualche importanza. Tutte si sono sempre geograficamente, e nel senso politico risguardate siccome dipendenze sarde, ma in quelle prossime al Canale di Corsica i pastori della contigua isola ora a' genovesi, ora a' francesi soggetta vivean rozzamente senza riconoscer la sovranità di alcuno, ed il Re Carlo Emmanuele Terzo fu quegli, che per mezzo della sua flotta ne prese verso il 1768 formale possesso, e tanto egli, quanto il suo successore Vittorio Amedeo Terzo curarono, che all' agricoltura, ed a più ordinato regime facesser que' popoli passaggio. Ci farem noi a compiere l' attuale descrizione col gittar sulle principali un rapido sguardo.

SANTO-ANTIOCO, *Plumbea*, *Aenosis*, *Maeliotes*; isola posta alla estrèmità S. O. della Sardegna, formando con essa il golfo di Palmas, ch' è l' antico *Portus Sulcitanus*. Ha nove leghe di circuito, ed il piccolo intervallo, ond' è separata, trovasi congiunto da una vecchia opera manufatta di mattoni, che serra il fondo della baja, dal che molti geografi sono stati indotti in errore a chiamarla penisola. Vi si veggono i sparsi rudari d' una gran città, e molti monumenti, ed iscrizioni romane. Primeggiano i recenti scavi del vetusto Tempio d' Iside, e di Serapide. Molti opinano, e non senza probabilità, che la famosa *Solci* ivi sorgesse. Disertata sotto i Giudici dalle frequenti guerre, servì di soggiorno ad una razza di cavalli selvaggi, de' quali si andò in cerca, finchè ve ne rimase vestigio. Ora è popolata da 2,016 abitanti, raccolti nell'unico villaggio, e le fertilissime terre rispondono alla risorgente coltura. Dipende dalla Diocesi, e provincia d' Iglesias, e dista per 13 leghe al S. O. da Cagliari.

SAN-PIETRO, *Hieracum*, o *Insula Accipitrum*, e talora *Vulturia*, isola posta nella parte meridionale della Sardegna al N. O. di S. Antioco, della circonferenza di otto leghe, non solo era nido di augelli rapaci, come suonò già il suo nome, ma deserta di abitanti, divenne luogo d' imboscata, ove gli africani predatori poneansi in sicuro agguato per ghermire i navigli; Verso l' anno 1758, regnando l' immortale Carlo Emmanuele terzo, il Vicerè Marchese San Martino di Rivarolo adoperò di ripopolarla, ed investì di quel Ducato il Marchese Della Guardia, deducendovi una nuova Colonia di abitatori inviati a sede più quieta dall' Isola di Tabarca sulla costa barbaresca. Agostino Tagliafico ne fu il capo, e con quattrocento Tabarchini d' ambi i sessi, di robusta complessione, e di animo volonteroso occupò la nuova contrada, che la munificenza regia fornì delle opportune provvigioni, e masserizie. Molti proletari dalla riviera genovese vi concorsero colla' bramosia di migliorar destino. Giunti in men di un anno al numero di settecento cominciarono ad innalzarsi le mura di

CARLOFORTE, cospicua Terra della Isola di S. Pietro situata nel lato orientale non lungi dal lido, e cinta di buone mura, e di solide fortificazioni. Soggiace alla Diocesi d'Iglesias. Nel 1751 il Capitano Porcile vi condusse da Tunisi altri centoventuno schiavi ricevuti in iscambio di altrettanti maomettani, e ne' seguenti anni si operarono altri notevoli riscatti, che aumentarono il numero dei popolatori. La marmorea statua eretta in Carloforte nel 1788 ha eternato la memoria dell'Augusto Fondatore, e la riconoscenza della nascente Colonia. Somma attualmente la popolazione a 2,486 individui, che vivono nell'agiatezza, avendo in men di un secolo convertito quegl' inospiti boschi in feraci campagne, e fiorenti vigneti. Sono dessi quasi i soli indigeni, che prendano parte attiva alla pescagione dal corallo assai copiosa in que' paraggi. Lat. N. 39.° 8.' l. O. 4.° 4.'

ASINARA, *Herculis Insula major*, isola situata al N. O. della Sardegna, vicino al Capo Falcone, dal quale la separa angusto canale, ove si vede altro isolotto deserto, e chiamato *Isola Piana*. Nelle guerre de' pisani, e genovesi la numerosa popolazione, che vi si contava sotto il dominio di Roma, quasi totalmente disparve. Eppure fertilissimo il terreno, e l' abbandonata coltura fa disfogare in pingui pascoli la rigogliosa vegetazione. Non vi si scorge, che un cadente Castello, e parecchie torri. Abbondevole è la pescagione delle sue coste, e qua e colà si veggono costruite rozze cappanne a ricevero de' pastori, e de' pescatori, che la frequentano. La sua lunghezza è di quattro leghe, e mezzo, sopra due di largura, e trovasi fra il 40.° 57.' ed il 41.° 6.' Lat. N., e fra il 3.° 57.' ed il 4.° 8.' l. O. Dista per tre quarti di lega dalla costa, e per 7 leghe al N. da Sassar.

MADDALENA, isola posta alla estremità N. E. della Sardegna, non lungi dalle Bocche di Bonifacio, e circondata da talune altre assai picciole e disabitate. Conta 1,758 abitanti raccolti in un villaggio dello stesso nome compreso nella Diocesi di Ampurias, e Civita, e nella Provincia di Ozieri. Lat. N. 41.° 12.' l. O. 2.° 57.'

CAPRERA, isola di minor conto al S. O. della Maddalena, ricovero di armenti, e pescatori. Lat. N. 41.° 12.' l. O. 2.° 31.'

TAVOLARA; isola sulla costa N. E. di Sardegna presso al Capo Cervaro, e posta sull' ingresso del Golfo dell' antica Olbia, oggi Terranova, Vi errano arieti, e capre selvagge. Lat. N. 40.° 55.' l. O. 2.° 32.'

BALARIDI, due isolette poste nella parte occidentale dell'ingresso dell' ampio golfo di Cagliari, così forse dette dagli antichi indomabili *Balari*. Quella più prossima al Capo di Pula dicesi ora *Isola di S. Maccario*.

ISOLA DI CAPRAJA.

Trovasi questa nel Mar di Toscana, ed ha al N. l' Isola Gorgona, all' E. la maremma sanese, al S. l' Isola d' Elba, ed all' O. la punta nordica del Capo Corso. Si disse *Caprea* ancor da' Latini, e sebbene di più piccola estensione ebbe titolo di Contèa, ed havvi un conveniente villaggio munito di castello, dipendente dalla Diocesi, e Provincia di Genova, e decorato da una Giudicatura di Mandamento. Il territorio è fertilissimo in cereali, e frutti d' ogni specie. Vi stanzian presso a duemila popolani, che traggon anche profitto delle varie pescagioni, ed han grido di esser nell' arte nautica molto esperti. Lat. N. 43.° l. O. 2.° 32.'

Art. II.

ISOLA DI CORSICA, ovvero ITALIA FRANCESE.

La terza fra le grandi isole italiche del Mediterraneo ci si para per via nel rivolgerci dalla Sardegna a continuare nelle grasse pianure di Lombardia il geografico viaggio. Il suo lato boreale coll' acuta estremità del Capo-Corso guarda il Golfo di Genova, all' E. s' interpongono nel canale, che la disgiunge dalle toscane, e romane maremme, l' Elba, e le attre contigue iso-

lette, al S. la punta di Bonifacio ha con quella di Longosardo subacquea communicazione; siccome già vedemmo, ed al N. O. libero, e non lungo è il tragittò alle coste francesi della Provenza. Dal 41.° 18.' aggiugne al 43,° Lat. N., trovandosi fra il 3.° ed il 4.° L. O. La sua lunghezza maggiore è di 43 leghe, sulla media largura di 15, o si approssima a cento leghe la sua totale circonferenza.

Monti di ragguardevole elevazione frastagliano l' Isola per ogni verso, e mostran le cime coperte di neve nella maggior parte dell' anno. Sono essi composti massimamente di terre primordiali. Il granito, e l' *ofiolite* (pasta di serpentina con ferro ossidulato, e vari minerali disseminati) ne costituiscono la totalità, e solo una parte della costa orientale presenta calcaria alpina secondaria, mentre nella punta meridionale si veggono marmi terziari; e grossolano macigno conforme a quello de' meridionali Appennini. Le vetta più sublimi son quelle del *Monte Rotondo*, il quale supera per 9,900 piedi il livello marino, ad il *Monte d' Oro*, che attinge gli 8,720 piedi. La costa occidentale non ha guari prominenze, che ne rendano irregolare l' aspetto. Il Promontorio *Graniano*, o Capo *Erbicaria*, oggi detto Capo di *San Cipriano* forma il piccolo seno di Porto-Vecchio, ed il Promontorio *Xago* chiude al di sotto di Bastia lo stagno *Brigallino*. Ma dalla punta boreale dell' antico Promontorio *Sacro*, o *Capo-Corso* volgendo ad oriente, frequentissimi sono i Capi, che formano altrettanti seni infino alla meridionale estremità, il di cui orlo presenta una serie di punte, che terminano colla baia di Bonifacio. I principali sono il Capo *Marte*, (*Tilox*), della *Canella*, di *Laccivallo*, *Guibaro*, (*Viriballum*) di *Galiera*, di *Rossi*, di *Feno* (*Rhium*), di *Orzo*, di *Agnello*, di *Tozzano*, di *Botte*, di *Ferro*. Sul detto *Monte d' oro* che chiamossi pure *Monte Gradaccio*, e sorge quasi nel centro, si trovano l' uno all' altro prossimi i due Laghi d' *Ino*, e di *Creno*. Scaturisce dal primo il fiume *Golo*, che dirigendosi al N., volge poscia il corso verso la costa orientale, e presso Moriana sbocca nel mare. Sgorgano dall' altro in opposta direzione il *Liamone*, che mette foce nell' orientale gol-

fo di Ajaccio, ed il *Tavignano*, che gittasi nella costa occidentale verso Aleria, ove raccogliesi lo *Stagno di Diana*. Parecchi fiumicelli di minor conto, ed una immensa moltitudine di rigagnoli bagna tutti gli altri lati. I Romani giovaronsi delle copiose sue acque termali, e ferrugginose, che attestano le vulcaniche proprietà di quel suolo, e sono oggi pur frequentati i bagnì di Pietrapola, di Fuango, di Orezza, non meno per la salubrità, che per la romantica loro situazione famosi.

Secondo i calcoli dell' eruditissimo Cadet le Metz, che adempì in Corsica le funzioni d'Ispettore della Mineralogìa, la sua superficie vien divisa, come segue.

Acqua, roccia, e suolo pietroso, jugeri. . . .	874,612
Suolo coltivato, piantato, e boscoso „ . . .	621,402
Terreno coltivabile, ed abbandonato „ . . .	576,426
Totale di jugeri	2,072,440

Tra per la poca allettatrice qualità del suolo, e per la naturale indolenza degli abitatori, quella piccola parte di un podere vedesi seminata, che basti a fornire le necessarie biade alla giornaliera sussistenza; Il rimanente, che suol costitnire ordinariamente tre delle quattro parti, è abbandonato ad una rigogliosa vegetazione spontanea, ch' essi chiamano *makis*. Pure le valli producon molto grano, squisito vino, ottime frutta, e copioso tabacco. Soprattutto prosperano gli ulivi, i mandorli, i castagni, i fichi, i limoni, i cedri, e si moltiplicherebbero a dismisura i gelsi, se maggior cura vi si adoperasse. Vi si è introdotta recentemente la coltura della canape, e delle patate. Nelle coste marittime il cotone, la canna da zucchero, il caffè, l'indaco, e tutte le altre produzioni de' tropici troverebbero un attivissimo terreno. Abbondantissimo è il mele, sebbene ve n'abbia di qualità amara, che vuolsi tribuire alla natura dell' erbe, onde le pecchie lo suggono. La pescagione si fa abbondevole lungo le coste; ricchissima è in parecchi punti quella de' coralli delle tre specie, e soprattutto della corallina, che

dicesi *Muschio di Corsica*. Ragguardevolmente pescosi son pure i laghi, ed i fiumi, e la salvaggina popola le immense foreste composte di larici, roveri, abeti, ed altre piante proprie alle navali costruzioni. Rado, e di mediocre razza è il grosso bestiame, ma la grande moltitudine degli arieti, e delle capre, forma uno de' principali rami di rendita, ed i *merini*, e le capre del Tibet, di recente introdotti hanno molto accresciuto il pregio delle lane. La robustezza de' cavalli, e de' muli supplisce alla picciolezza della loro statura. Il regno minerale offre importanti, e vaghissime produzioni, e nulla può agguagliare la varietà, e la bellezza delle rocce di Corsica. Il granito, ed il porfido delle qualità, che appellansi *globulose*, le serpentine, i marmi statuarj, ed il ricercatissimo *verde di Corsica*, arricchiscono le inesauribili cave. Il Forcellini nel suo *Lexicon Latinitatis* ne rammenta la preziosa pietra di Corsica detta da Plinio con greca voce *catochites*, che al pari di gomma si apprende alla mano postavi a contatto, ma egli stesso dubita di tale proprietà, di cui tacciono anche i recenti geologi. Si è però molto esagerato sul numero, e sulla preziosità delle miniere, non contandosene che sette di ferro ossidulato, una di antimonio, e fievoli tracce di piombo, e di rame. Non vi è luogo in generale a parlare di commercio, e d' industria in un paese siffattamente negletto, che senza l' operosità di cinquemila contadini lucchesi, i quali annualmente vi si recano, le glebe non riceverebbero la preparazione opportuna allo sviluppamento de' semi cereali. Eppure i larghi doni della natura, la commodità de' porti, e la vantaggiosa posizione sembrerebbero destinare i Corsi ad attivo utilissimo traffico, ove lo strano loro carattere non vi si opponesse a segno, che vani sono tornati sin qui gli sforzi della Francia per vincerne l' apatia. Tenaci nella conservazione delle loro abitudini, e de' loro pregiudizi, menano essi una vita stazionaria, e non conoscono, e non curano la tendenza alla perfettibilità sociale. Piccioli di statura, coloriti con tinta pallido-bruna, e dotati della più vigorosa energia di carattere ce li dipinge l' antichità, e tali pur sono nel secolo decimonono. Sobri, valorosi, ed insof-

ferenti di giogo in ogni tempo! Discorrono continuamente armati le loro montagne, meditano con tranquilla ferocia le più crude vendette, qualor ricevano un torto, e sovente il rifiuto della mano di una fanciulla sterminò più famiglie, e disertò interi villaggi. Nè vi apponeste, che a' Corsi mancasse raffinatezza di giudizio, e penetrazione d' ingegno. Essi anzi ne posseggono in più sublime grado, e desta meraviglia come per la profonda meditazione del giusto, e dell' ingiusto, anche senza l'ajuto di metodici studi spieghino raro talento di discussione nelle più astratte materie. Quindi onorevol serie di abilissimi diplomatici, di prodi guerrieri, di prestantissimi scienziati dalla Corsica usciti ha brillato e brilla tuttora in mezzo alle più colte nazioni. L'orgoglio, che predomina nelle menti de' Corsi, pesa anche sgraziatamente sul bel sesso, nè il sentimento, ed il piacere presiedono all' amore, ma il solo bisogno stringe i connubj, a' quali fanno strada le reciproche relazioni di famiglia, e la donna maritata rimane per sempre in uno stato di abbiezione. Dessi però sono suscettivi della più tenera amicizia, onde si riferiscono i più eroici tratti. Nè inospitali, ma pieni di dolcezza li trova lo straniero, che con franca disinvoltura, e senz' ammanierati prestigi si faccia ad avvicinarli. Semplice il vestiario, e quasi uniforme per ogni classe, consiste in una veste di lana indigena rozzamente tessuta, ed una berretta della medesima stoffa.

Il clima della Corsica, checchè molti se n' abbian detto, è generalmente salubre, tranne i bassi terreni, ove dalle acque stagnanti s' innalzano mefitiche esalazioni precorritrici di endemiche febbri. Moderano i venti l' estivo calore, ma il verno è rigido, e tempestoso.

L' Idioma italiano è proprio de' Corsi, i quali però hanno rifuso nel popolare dialetto i vari linguaggi de' loro dominatori. Rapidi sono attualmente i progressi della francese favella alle colte genti, ed alla gioventù studiosa omai commune. Vi regna per la vigente costituzione francese la libertà de' culti, ma la religione cattolica romana è quasi esclusivamente professata. Contò un tempo i tre vescovati di Sagona, di Alcria, e di

Ajaccio suffraganei di Pisa, ed i due di Mariana, e di Nebbio, suffraganei di Genova. La sola Sede di Ajaccio è oggi conservata.

Fra i molti nomi di a questa Isola, quel di CYRNOS ab antico prevalse, apparentemente datole da' Focesi di Marsiglia, che prima vi stanziarono. Sede fu poscia de' corsari tirreni, avendo per lunga stagione appartenuto all' Etruria, ed i Siracusani le arrecaron molestia in parecchie navali spedizioni. Servì quindi alla punica, e finalmente alla romana fortuna, ma fremendo servì, e dopo avere eroicamente lottato con ambedue quelle prepotenti nazioni a tutela della patria indipendenza. Lucio Cornelio Scipione fu quegli, che ne fece il conquisto nella prima guerra punica, terminato poi da Sesto Clario Pretore. Debellati i Corsi eziandio, e tratti a Roma in cattività, giammai piegarono il collo vilmente a' dominatori, ma serbarono indomabile l' animo nella sventura. Valse però ad ammansirli il savio, e paterno reggimento di Catone il Censore, che lasciò a' medesimi una tal quale indipendenza all' ombra delle aquile latine. Due Colonie vi dedussero i Romani *Mariana*, ed *Aleria*, e meglio di trenta città, fra le quali si distinsero *Nebbio*, e *Sagona*, coprivano il littorale. Vuolsi, che monumenti vi sorgessero grandiosi, ma niun vestigio si rintraccia, se non di vetusti tempj, e di rustici casolari piantati sopra inaccessibili rupi. Lucio Annèo Seneca nella persecuzione destatagli da Sejano rese celebre la Corsica col suo esilio, ed immortale col suo nome la città, ove fece dimora, e d' onde scrisse vari suoi libri di morale filosofia, e quello specialmente *De Consolatione* alla Madre Elvia.

Orribile devastazione portarono alla Corsica i Saraceni nella prima loro irruzione, e non respirò alquanto, che dopo i trionfi riportati su que' barbari dal valoroso Carlo Martello. Ma fu precaria la tranquillità, chè si succedettero a più riprese gli assalti, e le stragi. Dopo lunghe, ed aspre vicende Ugo Colonna pervenne a discacciare i Mussulmani, ed ottenne in guiderdone dal Sommo Pontefice l' investitura dell' Isola trasmissibile a' discendenti. Le armi saracene però tornarono di nuovo

ad esserle funeste, ed all'Ammiraglio genovese Adimuro si dovè la gloria della sua permanente liberazione. Ed ecco il come la Corsica fu assuggettita alla Repubblica di Genova, ma non fu questo avvenimento che il principio di altri incessanti guai. Chè ostinaronsi i Liguri ad opprimere quel popolo colla forza delle armi, ed indomabili i Corsi resistettero coraggiosamente, nè il saugne versato produceva altro effetto, che quello di concitarne maggiormente l'odio, ed il disprezzo, di cui serbasi nell' Isola anche a' di nostri amara rimembranza, sino a risguardarsi con trista diffidenza que' discendenti da genovesi, che in qualche lato di essa presero stanza. Più volte dovette Genova implorare il soccorso e de' Francesi, e de' Tedeschi per mantenersi nel dominio, e coll' una, e coll' altra nazione non esitarono i Corsi a misurarsi, sempre con terribile accanimento, e talor con successo. Giaffari, e Ceccaldi specialmente si distinsero nella lotta teutonica, e nel 1734 volendo i capi popolari dare alla sollevazione una forma regolare li posero con il Generale Giacinto Paoli alla testa del governo. Ricorsero essi per ajuto, ma invano, alle Corti di Roma, e di Madrid, promettendo sudditanza, ed omaggio, e quantunque ributtati, posero l'Isola sotto il patrocinio dell' Immacolata Concezione, suggellando con atto religioso il giuramento di vincere, o di morire. In questo comparve il celebre avventuriere Teodoro Stefano Barone di Neuhof della Contea vestfalica della Mark, ch' era allora Residente per l'Imperatore Carlo Sesto in Firenze. Tentò egli l'animo de' Corsi, e vistili proclivi ad accendersi collo sue illusorie promesse, negoziò colla Reggenza di Tunisi l'apprestamento di una nave armata con a bordo provigioni, denaro, fucili, ed oggetti di vestiario. In tale attitudine afferrò nel 15 Marzo 1736 con simulata bandiera inglese il porto di Aleria, e favorito da sediziosa plebe fu nel 13 Aprile seguente ne' comizi di Alezani proclamato Sovrano della Corsica sotto il titolo di Re Teodoro Primo, e que' semplici popolani cinsero le sue tempia di una corona di lauro, e sel recarono sulle spalle in trionfo. Egli si circondò di un imponente apparato: ma la mancanza di tutti gli elementi della potenza doveva, siccome av-

venne, render effimero il suo dominio. Dopo avere coll' armata nel delirio dell' entusiasmo raccolta conquistato Porto-Vecchio, fu rispinto dalle altre piazze occupate da' Genovesi, ch'egli volle investire, e ritiratosi a Sartena dopo otto mesi dalla sua elezione, destando vivo timore i clamori della malcontenta popolazione, creò una Reggenza, ed abbandanata l'Isola si pose a vagare in cerca di sostegni. Arrestato per debiti in Amsterdam bastò ad ispirare tanta fiducia nell'animo di uno specnlatore ebreo, che liberatolo dal carcere gli offrì un milione di scudi per ricuperare il trono. E ricomparve egli difatti nel porto di Sorraco, ma sebbene il Paoli, ed i suoi colleghi rispondessero all' appello, e risvegliando il sopito ardore del popolo facessero anche provare qualche sconfitta al General francese Conte Boissieux, non gli riuscì di fermare entro l'Isola il piede, e mentre costeggiava il golfo di Ajaccio, ebbe in mal punto anche i venti contrari, e fu obbligato a riparare in Napoli, d'onde per politiche viste fu trasportato nel Forte di Gaeta, mentre un Manifesto de' Corsi protestava da Tavagna di sostenere l' elezione. La fermezza però del nuovo Generale Maillebois contenne i rivoltosi, e tornò vano anche un ultimo tentativo del Re Teodoro, che ricuperata la libertà, si vide giugnere su di un vascello inglese presso l' Isola Rossa; ma il prestigio era svanito, e mentre si ritirò in Londra a meditare altre imprese, i creditori lo imprigionarono di nuovo e vel tenner più anni, finchè la generosità di Orazio Walpole non soccorse agli ultimi giorni suoi, ch'ebber sollecito termine, rimanendo le sue avventure subbietto risibile alle drammatiche scene. Il Paoli finì in volontario esiglio la sua carriera, preposto in Napoli ad un reggimento di Corsi ivi rifugiati, e col soave conforto di udire ancor vivente celebrate dalla fama le prime prodezze del suo famoso figlinolo Pasquale Paoli, ch'egli avea avuto cura di formar nella scuola dell'immortal Filosofo Genovesi, ed in chi i sentimenti di patrio amore, e di odio alla ligure oppressione aveva sin dall' infanzia trasfuso. Invitato questi da Clemente suo fratello, che teneva una delle supreme magistratare dell' Isola, a proclamare l'indipendenza, con velocità vi accorse, ed una Consulta nazionale nel Lu-

glio del 1755 concentrò in lui la somma del potere. Oltre i genovesi, ebbe dapprima a combattere i suoi competitori, e senza il generoso soccorso di Tommaso Cervoni, che il personale odio irreconciliabile per la salvezza della patria sospese, egli sarebbe perito nel convento di Bozzio, ove le armi dello spergiuro Mario Emmanuele Matra lo avevano stretto. E sebbene questo rivale nella impetuosa mischia di Cervoni rimanesse ucciso, pure gli avanzi del suo partito turbarono sovente i già luminosi progressi di Paoli, e dopo averli dispersi dovè combattere eziandio l'altra fazione, cui Abbatucci era guida. Di tutto però seppe colla saviezza, e colla costanza trionfare. Egli racchiuse in poche città marittime le guarnigioni genovesi, tenendovele strettamente bloccate, molestò corseggiando il commercio della repubblica, fè provare alle truppe di essa sanguinosi rovesci, e conquistò l' Isola di Capraja, ridotto l'inimico a tale umiliazione di ricorrere nel 1761 alla via de' negoziati, che la Nazione ad unanimità rigettò, senza che prima non fosse riconosciuta la sua indipendenza, e sgombrato interamente il territorio. Nè limitavasi alle armi la preveggenza di Paoli, chè volse l'animo a fondare le convenienti civili istituzioni. L'agricoltura animata, la giustizia renduta, l'istruzione scientifica stabilita, gli odj placati segnalarono il suo governo, e l'invio di un Visitatore Apostolico spedito a sua istanza dal Pontefice Clemente XIII. richiamò l'ecclesiastica disciplina.

Persuasi i Genovesi di non poter soli resistere ad un popolo nella insurrezione così mirabilmente guidato, divisarono di trarre partito dagl' antichi loro diritti di dominio, vendendoli alla Francia nel 1768. Paoli gridò al tradimento, e non ascoltò, che le voci della vendetta per prepararsi ad una lotta disuguale. Fu felice in principio, battè in dettaglio il Marchese di Chauvelin Condottiero dell' armata francese, che da timor panico invasa fuggiva alla sola vista di un drappello delle Corse Milizie, Otto compagnie di granatieri, cosa incredibile, ma pure accertata, vennero battuti da un distaccamento di cinquanta isolani. Ma sottentrato nel comando il Conte di Vaux, e circondato da da 22,000 vecchi soldati, ristorò la fortuna di Francia, ed il

bravo, ma sventurato Paoli, dopo la rotta di Ponte Nuovo, riparò a stento in Livorno, e si condusse colla famiglia nella Inghilterra, ov' ebbe dall' italiano Sofocle l'omaggio della Tragedia -- *Il Timoleone* -- a lui nell' esilio dedicata. Oscuri furono i venti anni del governo francese nell' Isola, pria che la rivoluzione scoppiasse. L'Assemblea Costituente, a petizione del famoso Mirabeau, volle riparare l'ingiustizia del conquisto, parificando la Corsica alla Francia nell' esercizio de' diritti civili, e richiamando gli antichi sostenitori della patria indipendenza, Parigi acclamò il reduce Paoli, e Luigi XVI il creò Luogotenente generale dell' Isola. Il suo arrivo fu simigliante a trionfo, e l'ebbrezza de' suoi connazionali giunse al colmo. I delirj demagogici, che funestarono dipoi la Francia, la diffidenza, che ispirarono gli strani progetti della Convenzione, gli attentati contro il cattolico culto, alienaron Paoli, ed i suoi Corsi da quel partito. Nel regno del terrore il nome di Paoli si vide nella lista di venti generali proscritti, quasi avess' agli infinito al cattivo successo della spedizione del Vice-Ammiraglio Truguet contro la Sardegna. Ei ruppe allora ogni freno, ed eletto Generalissimo degli ammutinati nel 26 Giugno 1793, discacciò in pochi giorni ogni presidio francese, corseggiò l'Adriatico a danno del paviglione repubblicano di Francia, e del genovese, contro cui l'odio antico non mai spento l' animava, ed invitò il Re d'Inghilterra ad aggiunger la Corsica agl' insulari dominj suoi. Ebbe allora questa contrada le forme costituzionali del Governo Britannico, ma la nomina di Elliot a Vieerè, e di Pozzodiborgo alla presidenza del Parlamento in preferenza di Paoli fece nascere fra i tre personaggi disgustosa nimistà, che indusse l'ultimo nel 1796 a cessare la sua pubblica carriera, ritirandosi di nuovo a Londra, ove nel 5 Febbrajo 1807 idolatra della sua Corsica, di cui non aveva potuto formare la felicità, terminò di vivere, lasciando in legato le sue poche sostanze per lo migliorrmento della istruzione scientifica de' concittadini.

Poco si sostenne dopo la partenza di Paoli la inglese preponderanza, chè le vittorie di Bonaparte in Italia eran forte incentivo di nuovi moti a'suoi compatriotti. A meditare il

conquisto si recò il Generalissimo Francese in Livorno, e spedì il Colonnello Bonelli con armi, e sussidj a fomentare l'insurrezione. Tutto riescì a seconda, ed in breve salparono per l'Isola a compier l'opera i Generali Gentili, Casalta, Cervoni. Gl'Inglesi furono espulsi dalle fortezze, e da' paraggi. La Corsica fu annoverata di nuovo a' dominj francesi, e Saliceti ne eseguì la uniforme organizzazione. Bonaparte mentre si riconduceva in Francia dalla sua spedizione di Egitto, gittato nel dì 30 Settembre 1794 da' contrari venti, e dal timore delle crociere inglesi nel porto di Ajaccio stanziò per sei giorni in quella rada senza però discendere, e guardando soltanto da lungi la patria terra, della quale assai poco si mostrò ricordevole nel colmo di sua grandezza. Le transazioni politiche del 1815 ne conservarono alla Francia il dominio.

Dividevasi anticamente la Corsica in quattro parti, cioè la *Costa di dentro*, ossia l'orientale, la *Costa di fuori*, ovvero l'occidentale, la provincia *cismontana*, o boreale, e quella *di là da' monti*, o meridionale. Ciascuna suddividevasi in più Cantoni, che chiamavansi *Pievi*. Se ne formarono nel 1796 i due Dipartimenti del Golo, e del Liamone, i quali poscia riuniti costituiscono oggi l'86.° Dipartimento della Monarchia Francese, che comprende i cinque Distretti di Ajaccio prefettura, Calvi, Bastia, Cortè, e Sartena. Soggiace alla Diocesi vescovile di Ajaccio, suffraganea di Aix nel Dipartimento delle Bocche del Rodano, ed alla Corte Reale stabilita nel sudetto capoluogo. Entra a far parte della 23.° Divisione militare, e manda due Deputati alla Camera legislativa.

La popolazione somma a 180,300 abitanti, ma è suscettiva di considerevole aumento. La Francia diffatti omai convinta, che la diffusione della civiltà, e della letteraria coltura prevalga alla forza delle armi per ammansire gli animi di que' vulcanici, ed ingegnosi isolani, va da poco in qua eseguendone il progetto con successo, e senza il generale disarmamento, che taluni avean divisato, e che avrebbe condotto a spiacevoli risultamenti, e forse sventato le benefiche mire degli amici dell'umanità, assai meglio il linguaggio varrà della persuasione, e dell'esempio per serbar la Corsica a più felici destini.

a. AJACCIO, o *Adiazzo*; *Adjacium*: Capitale della Corsica, e la più bella fra le città dell'Isola, giace sul lato S. O. della medesima, in una lingua di terra, che sporge fuori nella parte boreale del golfo, cui dà il proprio nome, fra il Capo di Feno (*Rhium Promontorium*), e la costa interna denominata *Litus arenosum*, in fondo alla baja, ove sboccano l'antico fiume Locra, ed altre due minori riviere. E questa precisamente è l'area dell'antica *Urcinium* additataci da Tolomeo, giusta il parere anche del dotto Cluverio. È regolarmente fabbricata, cinta di mura, munita di cittadella, ed ornata da vie spaziose, e rettilinee, da case eleganti, da passeggi deliziosi. La Chiesa Cattedrale, ove ha sede l'unico Vescovo dell'Isola, è il più splendido edificio, che vi si annoveri. La capacità del suo porto offre sicura stazione anche a vascelli di fila, ove l'impetuoso ponente non esponga il golfo a furiose tempeste. Risiede in questa città la Prefettura, con una Corte Reale, ed i Tribunali di prima istanza, e di commercio, non che i relativi Ufficj centrali di Amministrazione. Affidata l'istruzione pubblica al Reale Collegio, riceve notevoli ajuti dalla copiosa Biblioteca, e da un orto ben corredato di piante per lo studio della Botanica. Una Società si occupa altresì de' miglioramenti dell' agricoltura. Fa un copioso traffico in vino, olio, e coralli, nè manca di cereali, e trae legname a dovizia da' suoi dintorni. I Greci si credono fondatori dell' antica città di Ajaccio, di cui vedonsi al N. dell' attuale significanti vestigia. Verso la metà del secolo decimoquinto gli abitanti cercaron collo avanzarsi un più salubre terreno. La sua popolazione fu accresciuta sul finire del secolo decimosettimo da una colonia di Mainotti, che vi riparò fuggendo la tirannide ottomana. Aggiunge ora a 7000 popolani. La sua distanza di 6 leghe circa al S. de Vico, di 60 al S. E. da Tloona, di 174 da Parigi. Lat. N. 41. 1. O 3. 37.

VICO, *Vicus*, distinto borgo, e capoluogo di un cantone del Circondario di Ajaccio trovasi non lungi dal Liamone, al N. del golfo denominato dalla già illustre, ed attualmente affatto distrutta città di Sagona. Ragguardevole è il prodotto delle sue vigne, ed oliveti. La più vasta, ed importante foresta

della Corsica occupa i suoi dintorni. Conta 4,000 abitanti, e dista per 7. leghe al N. E. da Ajaccio.

GUAGNO, piccolo villaggio nel Cantone di Vico, cui danno importanza le salutifere acque termali. Vi è stabilito da poco tempo un posto militare, e l'industria vi ha apprestato de' commodi alloggi per la estiva frequenza de' concorrenti a profittar di que' bagni.

ORNANO, borgo posto in riva al così detto *Fiuminale di Ornano*, che gittasi nel Golfo di Valinco, presso l'antico *Titianus portus*. Racchiude 4,400 abitanti, ed è lungi per 4 leghe al S. E. da Ajaccio.

6. CALVI, *Litus Coesiae*, città fabbricata su di una scoscesa montagna nel fianco N. O. dell' Isola in fondo a piccola baja. È capoluogo di Circondario con Sotto perfettura distrettuale, e Tribunale civile. Vi dimorò per lungo tempo il Vescovo di Sagona Il suo porto è munito di buone fortificazioni, ed anche la città validamente guarentita. Spesso fu stretta d'assedio nei vari mutamenti. Vi si fa esportazione di vino, ed olio, e dalle vicinanze si traggono scelti massi di bel porfido, e di granito a più colori. La sua popolazione giunge appena a duemila individui compresa la guarnigione. Dista per 17 leghe al N. da Ajaccio, e per 14 al S. O. da Bastia.

c. BASTIA, *Bastita*, che risponde probabilmente all'antico *Oppidum Mantinorum*, trovasi sulla costa N. E. al di sopra dello stagno di Brigaglio, laddove questo col boreale golfo di S. Fiorenzo formano l'istmo, che congiunge al rimanente della Corsica la penisola di Capo-Corso. Guardata dal mare, la sua posizione sul pendio del *Tagum promontorium* le dà un aspetto pittoresco, ma gl'interni edifici, e le vie, assai male all'apparato rispondono. Vi risiedè un tempo il Vescovo della distrutta Mariana. Sotto i Genovesi ebbe il primato governativo di tutta l'Isola, e fu in principio della dominazione francese il capoluogo del Dipartimento del Golo. Ora è centro di un Circondario, ed ha la Sotto prefettura, ed i Tribunali di prima istanza, e di commercio. Il comunale collegio subisce giornalieri miglioramenti, e vi si è formata una utile associazione per far avanzare i progressi

della civiltà, e delle scienze. Vi si è pure eretto un teatro, onde far influire anche i pubblici spettacoli alla istruzione. Sorge in vicinanza delle sue mura un munito castello, che in unione di vari fortini costituisce la sua difesa, e la rende la piazza più importante di guerra, ov' è fissata la Direzione centrale di Artiglieria. Il suo porto non riceve, che piccoli navigli. Malgrado ciò vi si fa copioso traffico in vini, ogli, cuoi, coralli, e pelo di capra. Dal suo territorio si hanno le biade in quantità sufficiente, e trovasi vicina qualche cava di marmo, e di alabastro. Anche l'industria va progredendo meglio che altrove, ed oltre gli ordinarj mestieri vi si vedon nuove fabbriche di liquori, vermicelli, candele, e sapone. Sostenne diversi assedj, e gl'Inglesi ebbero il vanto di oppugnarla soltanto nel 1748, dacchè il possesso presone nel 1704 ebbe origine dalla defezione degli abitanti verso la Francia. La popolazione somma a 10,000 abitanti, e la distanza è di 25 leghe al N. E. da Ajaccio, e di 49 al S. E. da Genova. Lat. N. 42.° 41. l. O. 2.' 53.

CERVIONE, borgo posto al S. di Bastia sul fianco di una dirupata montagna. È il capoluogo del Cantone di Campoloro, e negli andati tempi vi era stabilito un Tribunal civile, che cessò dopo la moderna organizzazione. Passò talora a soggiornarvi il Vescovo di Aleria. Le colline circostanti somministrano vini i più squisiti, e ricercati in commercio. L'aria però vi è malsana. Vi si contano poco più di mille individui, lungi per 8 leghe al S. O. da Bastia.

ALERIA, e più anticamente *Alalia*, e talora *Valeria*, illustre colonia de' Focesi, e quindi de' Romani, che deve a Silla il grido, onde divenne nei passati tempi famosa. Cento anni or sono, rimase nelle corse rivoluzioni quasi interamente distrutta. In essa il Re Teodoro fece la prima comparsa. Ne' suoi fasti ecclesiastici conta il B. Alessandro Sauli suo Vescovo, ed Apostolo della Corsica. Ora è villaggio, che da Cervione dipende. Dista per 9. leghe all' E. da Cortè.

VESCOVATO, villaggio situato in bassa valle, e ridente territorio cinto di vigneti tutto all' intorno. Servì di ritiro al Re Gioacchino Murat nel 1815, ed ivi concepì forse la malaugurata

intrapresa, che a più tristo fine lo condusse. Dista per tre leghe al S. da Bastia.

ROGLIANO, borgo situato nella estremità settentrionale dell' Isola, e principal luogo del Cantone di Capobianco così denominato da un piccolo promontorio, che si avanza nel mare sul lato O. di Capo-Corso. Ha vicine importanti cave di bel marmo screziato. Conta 1,500 individui, ed è lontano per 7. leghe al N. O. da Bastia.

CENTURI, piccolo porto situato nella costa occidentale della penisola di Capo Corso, e distante per 7. leghe al N. O. da Bastia.

SAN-FIORENZO, borgo principale di un Cantone, posto in fondo al golfo più boreale della Corsica formato dalla Costa occidentale della penisola di Capo-Corso, e dal Capo-Martello (*Titox*) Occupa il luogo dell' antico castello di *Canelata*, ed ha un commodo porto, che serve molto al commercio di tutto il Circondario. Ha vicina qualche miniera di piombo argentifero. Non lungi veggonsi le rovine dell' antica, e distrutta Città di Nebbio. Racchiude 1,500 popolani, ed è discosto per 3 leghe dall' O. da Bastia.

MARIANA un tempo illustre colonia romana, che si vuole da Mario fondata in tempo delle civili gare, che affrettarono la rovina della Repubblica. Trovasi tra la foce del Golo, anticamente *Tavola*, e lo stagno di Diana, nella costa orientale. Oggi è capoluogo di un Cantone, e conta appena 1,500 abitanti alla distanza di 6. leghe al S. da Bastia.

SENECA, piccola città, e capoluogo di Cantone, illustrata dall' esilio di quel filosofo. Travasi non lungi dallo stagno di Vasino, e miniere di ferro si scavano ne' dintorni. Novera 3,000 abitanti, e dista per 4 leghe al S. O. da Bastia.

d. CORTÈ, *Cenestum*, città posta nel centro dell' Isola in riva al fiume Tavignano, anticamente *Rhotanus*, non lungi dal lago di Crena. Edificata parte in pianura, e parte sul pendio di un dirupato monte, cui molti assai più alti fanno corona, ha pure un esteso, e fertilissimo territorio dal lato orientale. Il suo castello sorge nella vetta più sublime, ed è validamente fortifi-

cato, e per la sua perpendicolarità inaccessibile. Fra le città di Corsica può in vaghezza, e regolarità di costruzione disputare il secondo vanto. L' antica città di *Cenestum* si crede, che fosse alquanto al S. E., ove attualmente si vede il villaggio di S. Lucia sulla sponda del Lago benedetto. Ancor qui ha risieduto il Vescovo d' Aleria, finchè la sua Cattedra non venne concentrata. Vi ha stanza il Sotto-Prefetto del Circondario, di cui ha il primato, ed il Tribunale civile con un collegio comunale, avanzo della specie di Università fondatavi da Paoli. È ricco il traffico de' suoi prodotti territoriali. Vi si noverano 2,300 abitanti, ed è lontana per 11 leghe al S. O. da Bastia, e per 10 al S. E. da Calvi. Lat. 42.° 12.' l. O. 3.° 6.

PRUNELLI, villaggio situato in una eminenza, a piè della quale scorre il sinuoso fiume Abbatesco, è divenuto un importante posto militare del Cantone di Fiumorbo già detto *Pieve Corsa*, che sin qui si è risguardato come il più rozzo della penisola, e ricettacolo di malviventi. Il generale Montélégier rapito a' vivi nel Novembre 1825 assunse il difficile incarico di cangiar la faccia del paese, ed avendo con somma destrezza ridotto i mobili padiglioni del distaccamento ad una fortificata caserma capevole di due compagnie di linea, ne ha formato il principal punto di appoggio per le successive operazioni. Vi si sono anche stabilite utilissime scuole elementari.

ISOLACCIO, villaggio principale del Cantone di Fiumorbo, posto in alta regione intorniata da castagneti, ed irrigata da fresche limpidissime acque. Qua e colà veggionsi ne' dintorni naturali grotte formate da' vasti massi di granito, che annose roveri adombrano. Ciò che ha intrapreso il Governo colla forza delle armi, compiono qui mirabilmente pochi Padri Dottrinari, che vi si trovano da diciotto mesi stabiliti. Essi adoperano colla persuasione di condurre a vita civile i fiumorbesi, istradandoli nei rudimenti delle lettere, e della sana morale. Vi si contarono già cento allievi, ed or ve n' è taluno di meno, atteso il commodo della nuova scuola di Prunelli. Contiene il villaggio 312 fuochi, ma all' infuori di un gruppo di venti case, tutte le altre abita-

zioni sono nella campagna sbandate. Dall' uno all' altro de' due paesi soprenunciati del Fiumorbo vi è un' ora di camino.

PIETRAPOLA. Un monticello non lontano dalle sponde dell' Abbatesco nasconde le preziose sorgenti termali del Fiumorbo tra Prunelli, ed Isolaccio, conosciute sotto l' anzidetto nome. Il proprietario del limitrofo terreno accoglie la moltitudine, che nell' estiva stagione accorre a' bagni, sotto rustiche tende, e frascati. Le acque calde alla temperatura di 44.° e mezzo di Reaumur zampillano a differenti altezze, e vanno a terminare il corso nel fiume. Due grandi bacini a cielo scoperto riparati da verzura, servono distintamente a' due sessi, e ciascun di essi è capace di ventiquattro persone. Un bacino particolare scavato nello scoglio vicino alla casetta del Comandante può servire a quattro, o cinque persone distinte. Vicino al fiume sgorga un' altra fonte, che possiede rare virtù medicinali, mediante la docciatura, della quale si fa uso con tubi di latta di semplice struttura, ed all' aria aperta. Un distaccamento delle truppe di Prunelli presiede al buon ordine nella stagione de' bagni.

OREZZA, borgo principale di un Cantone, celebrato anch' esso per le sue salutifere acque, e distante per 4 leghe all' E. da Cortè.

e. SARTENA, piccola città posta in fondo al golfo di Valinco nella costa occidentale, è il capoluogo del Circondario più meridionale dell' Isola con sottoprefettura, ed i tribunali civile e commerciale. Qui terminò il Re Teodoro di regnare, salpando fuggitivo per l' Olanda. Contiene 4,000 popolani, ed è discosto per 28 leghe al S. O. da Bastia, e per 5. al S. E. da Ajaccio.

PORTOVECCHIO *Portus vetus*, borgo situato nel golfo del Promontorio Graniano, ove fu l' antica *Alista.* È capoluogo di Cantone, e la marina stazione è bastevolmente commoda, e vasta, ma la poca salubrità del clima menoma il numero de' suoi abitatori ridotto a soli 1,500. La sua distanza è di 13 leghe al S. E. da Ajaccio. Poco lungi al S. nella costa stessa orientale si trova altra rada, col piccolo villaggio di PORTONUOVO, che occupa probabilmente il luogo dell' antico paese denominato *Rubra.*

BONIFACIO, *Bonifacium*, che si riconosce esser sorto dalle rovine dell'antica *Palla*, è una forte città costruita su d'un promontorio dello stesso nome nella punta meridionale dell'Isola di Corsica, dalla quale vien pur chiamato lo stretto, onde viene ivi separata dalla Sardegna. Il suo porto è di malagevole accesso, ma se si giunga ad afferrarlo offre sicuro, e commodo asilo. Capoluogo di un cantono, è altresì decorato da un tribunale di commercio. La pesca del corallo occupa i suoi tremila abitanti, ed è discosta per 9 leghe al S. E. da Sartena, e per 15. da Ajaccio. Lat. N. 41.° 24.' l. O. 3.° 2.'

Art. III.

REGNO LOMBARDO-VENETO, o ITALIA TEDESCA.

Il nuovo ordine politico, che a' rovesci tenne dietro dell'italico Regno nel centro della penisola da Napoleone istituito, produsse una Monarchia, la quale dalle principali regioni, che vi furon comprese, ebbe denominazione, e fu accordata in piena Sovranità all'Imperatore d'Austria. Ha per limite al N. la Confederazione Elvetica, e più precisamente il Cantone de' Grigioni, non che la provincia austriaca del Tirolo; all'E. il Regno Illirico-Austriaco, ed il Mare Adriatico, al S. il corso del Po, onde vien separata da' dominj ecclesiastici, modanesi, e parmigiani, all'E. poi, ed al S. O. gli Stati Sardi, e lo svizzero Cantone del Ticino. Estendesi dal 44.° 50.' al 46.° 40.' Lat. N. e dal 1.° 20.' l. E. al 3.° 48.' l. O. del meridiano di Roma. Comprende la bassa parte dell'antico Ducato di Milano, tutto intero il Ducato di Mantova, la Valtellina colle Contèe di Bormio, e di Chiavenna, paesi dismembrati da' Grigioni, la Città di Venezia co' suoi possedimenti della Terraferma, e piccioli brani del territorio pontificio, e parmigiano sulla sinistra sponda del Po ceduti per la rettificazione del confine. Corrisponde alla Gallia transpadana, la quale formava col Piemonte la divisione più settentrionale della Gallia cisalpina, ed i principali popoli, che nella remota età vi stanziarono, sono gl'Insubri, i Le-

vii, i Canomani, gli Orobi, gli Euganei, ed i Veneti. Il Vicerè, che abitualmenta dimora a Milano, e talora a Venezia, ha la suprema rappresentanza, e nomina a tutti gl' impieghi civili, e militari. È precipuamente divisa ne' due grandi Governi di Milano, e di Venezia; potendo ambedue queste illustri città esser considerate come Capitali. Il Governo si suddivide in provincie, e la provincia in distretti. In ognuno de' due Governi viene l' amministrazione confidata ad un Governatore assistito da un Consiglio sotto la direzione delle superiori autorità di Vienna. Ad una Commissione subalterna composta de' cittadini di varie classi sono presentate le quistioni amministrative nelle provincie, ed un Commissario risiede in ciascun Distretto. La popolazione del Regno somma à 5,295,000 abitanti.

§. I.

GOVERNO DI MILANO.

La Lombardia propriamente detta, ossia la metà occidentale del Regno Lombardo-Veneto costituisca questa prima grande Seziona. La sua lunghezza si estenda a 18 leghe su 15 di larghezza; e la superficie attinge le 600 leghe quadre.

La estesissima, ridente, e pingue pianura non è variata, che dal vaghissimo gruppo degli ameni Colli Brigantini communemente detti *la Brianza* e dalle *Montagnuole* di Gallarate al N. di Milano, ed al S. dal Colle di S. Colombano. Nellà parte più settentrionale però del Governo presenta le vette sublimi, ond' è racchiusa la Valtellina, che gli alti Monti della Spluga, e di San-Bernardino co' lor versanti meridionali circoscrivono, e più al N. E. i colli bergamaschi, e bresciani, mentre al N. per O. si estendono le falde estreme del Meschel, del Lenta, e di altri monti dall' alpina diramazione del Ticino. Il basso suolo della Lombardia, che tanto ha esercitato le geologiche ricarche, è interamenta formato da terreno *di alluvione*, e non solo questa circostanza, ma la sensibile pendenza, che gradatamente si ravvisa dalle Alpi alla Valle del Po, sostenta mirabilmente l'opi-

nione, che il mare abbia un dì interamente ricoperto questi fondi, e se ne sia a più riprese lentamente ritratto, offrendo a rigogliosa vegetazione que' successivi ripiani. I dotti lavori del celebratissimo Breislak, e del ch. Conte Bossi nulla su questo importante argomento lasciano a desiderare. I luoghi aggiacenti alla provincia piemontese di Novara fra il Ticino, e l' Olona eran già abbondante *brughiere*, che toglievano ad ogni coltura uno spazio della periferia di 208,000 pertiche milanesi, ove solo le ingrate felci pullulavano, ed altri inutili frutici, ma ora due terze parti almeno sono dissodate, e boschi vi sorgono immensamente vantaggiosi, dacchè gl' industriosi particolari potero no rimpiazzar le Comuni nel possesso de' fondi.

Non meno considerevoli, che deliziosi sono i laghi che al Governo milanese da Borea fanno corona. Chè nell' estrema parte occidentale costeggiasi il Lago maggiore, o Verbano, indi procedendo verso oriente si rendono le amene sponde del lago di Lugano, o Ceresio, e poscia si giunge al Lario, il quale ha circa quattordici leghe di lunghezza su due della maggior sua largura, ed innalzasi a 654 piedi sopra il livello marino. Desso al S. si diparte ne' due rami di Como, e di Lecco. Inferiormente stagnanti si veggiono diversi altri piccioli laghi, e più al S. E. ne compiono la serie l' Iseo, lungo quattro leghe su mezza di largo trapposto a Bergamo, e Brescia, ed il lago di Benaco, o di Garda, del quale i virgiliani, e catulliani versi, e dipoi quelli dell' immortal nostro Dante eternarono la fama, e che non minor del Lario in lunghezza, lo eccede nella largura variata da una a sei leghe, ed alimenta gli altri sottoposti laghi di Mantova.

Il Ticino, e l' Adda sono grandiosi, e navigabili influenti del magnifico Po. Memorando il primo per i sanguinosi allori, che irrompendo sul romano esercito imparovvi a cogliere Annibale, esce dal Verbano, di cui è l' emissario, e forma la linea S. E. della milanese frontiera, operando a Pavia la sua congiunzione. Famoso il secondo per lo trionfo di Teodorico sul male avventurato emulo Odoacre, raccoglie presso Bormio i torrenti, cha dalle rocce della Valtellina si precipitano, e servendo di

emissario al Lario, ne esce pel ramo di Lecco; d'onde va a raggiugnere il maggior fiume non lungi da Cremona, dopo avere opportunamente irrigato i bei campi lodigiani. Cospicui influenti dell' Adda sono il Serio, ed il Brembo, che scaturiscono dalle valli bergamasche, e questi nel Distretto milanese di Gorgonzola, quegli al di sotto di Crema versano il loro tributo. Utilissimi son pure al milanese annaffiamento il Lambro, che dalla punta del Lario o Como scorre infino alle rive piacentine, ed i due Olona, onde l'uno dal lago di Lugano muove per Varese a Milano, e si perde nell' incanalato Ticino, mentre l'altro i rigagnuoli meridionali al di sotto della metropoli raccolti sulle rive pavesi del Po nel Distretto di Corte-Olona conduce. Nè gli altri due più orientali influenti del Po sono a trascurarsi, cioè l' Oglio ed il Mincio. Il primo è l'emissario dell' Isèo, ove reca le acque della Valcamonica, ed uscendone bagna le soggette feracissime campagne, aprendo la sua foce nel distretto mantovano di Borgo-forte. Corrono ad ingrossarlo per via il Chiese, ed il Mella. Dalle Retiche alpi finalmente scaricasi nel Benaco il Mincio, e quindi sortito Mantova allaga, ed i palustri dintorni suoi, raggiungendo tre leghe al di sotto il comune ricettacolo.

I Canali di navigazione, e quelli ancor frequenti d' irrigazione bene addimostrano nella grassa Lombardia, come a' doni liberali della natura possa arroger l' arte il perfezionamento. Il Naviglio della Martesana venne ideato nel 1457 dal Duca Francesco Sforza, onde dal Castello di Trezzo nel distretto milanese di Gorgonzola una parte delle acque dell' Adda fu condotta, supplendo talora con mirabili sostegni al difetto di livellazione, insino alla città di Milano, che ne viene circuita. Nel 1777 si portò a compimento la parte superiore di esso, che dal Lario agevolasse il varco alle navi, e quel lago così alla Metropoli congiungesse. Il Naviglio Grande apre all' O. non meno atta communicazione col Verbano mediante il Ticino, giovando sommamente al commercio colla Svizzera, e col Piemonte. Un terzo canale finalmente testè condotto a termine da Milano va nelle vicinanze di Pavia a sboccar nel Ticino, ponendo così in imme-

diato rapporto coll' Adriatico la Capitale Lombarda. Non meno ammirando è il precipuo Canale irrigatorio denominato la Muzza onorevole monumento della idraulica perizia de' Lombardi infin dal secolo decimoterzo. In esso versa l' Adda presso Cassano 1403 once d' acqua per ogni minuto, le quali distribuendosi lungo il corso di dodici leghe nella superficie di 6203 piedi quadrati del terreno milanese, rimandano all' Adda verso Pizzighettone i pochi avanzi in foggia di ruscello. Questa industriosa economia, che tanto torna a profitto dell' agricoltura, è commune a tutte le numerose sorgenti di limpid' acqua, onde il territorio ridonda. Quindi oltre la estiva irrigazione de' prati artificiali, che si pratica collo aprire, e chiudere a vicenda gli sbocchi de' rivi, ainchè l' area non ne resti innondata, si eseguiscono le perenni irrigazioni iemali, che diconsi *marcite*, le quali lasciano un sottile umido velo ne' campi attraversati, onde dall' autunno alla Primavera non s' interrompe giammai il bel verde delle piante graminacee e de' foraggi indefettibilmente crescenti.

Sovrabbondano nella Lombardia i naturali prodotti della terra, ed il diligente agricoltore le seminagioni, ed i ricolti senza interruzione avvicenda. Particolari oggetti di esportazione offrono i cereali, il riso, la seta, il butiro, ed i migliori formaggi europei, cioè quel *di Grana*, cui l' uso ha consecrato l' erroneo nome di *Parmigiano*, e lo squisito *Stracchino*. Oltre tutti gli alberi communi all' italico suolo, una grande quantità se n' è introdotta di esotici, che prosperosi vi allignano, nè lasciano i giardini di essere imbelliti da copia di agrumi. L' industria operosa somministra inoltre ricchà stoffa di seta, panni di lana anche sopraffini, tele di canape, lino, e cotone, forbiti lavori tanto da' preziosi, che degl' inferiori metalli, elegante mobiliare di ogni specie, e carrozze del più perfetto buon gusto. Animate fabbriche sonovi eziandio di cristalli, vetri, majoliche, carta, cuoi, cappelli, e cordaggi. Si contan miniere di rame, ferro, giallamina, vetriolo, ed importanti cave di be' marmi, e di ogni specie di pietra calcarea. Ai soli territori di Bormio, e di Bergamo concede la natura il beneficio delle salutari sorgenti.

Si divide il Governo di Milano nelle nove provincie, o delegazioni seguenti: Milano, Pavia, Lodi, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia, Cremona, e Mantova. Racchiude in 127 Distretti quindici ragguardevoli città, e 2,80 borghi, o villaggi. La popolazione somma a 2,354,165 abitanti.

1. MILANO, *Mediolanum*, magnifica città arcivescovile, già Capitale di tutta la Gallia cisalpina, e più volte residenza degl'Imperatori Occidentali, e de' Re d'Italia, tiene il terzo luogo fra le splendidissime italiane metropoli. Ora è la Capitale del Regno Lombardo-Veneto, e capoluogo della prima Provincia di esso, che vien divisa in sedici Distretti, quattro da' quali da Milano stessa direttamente dipendono, e gli altri, che prendon nome da' capoluoghi, son que' di Bollate, Saronno, Barlassina, Monza, Verano, Vimercate, Gorgonzola, Melegnano, Gallarate, Cuggiono maggiore, Busto Arsizio, e Somma (*). I due fiumi Adda, e Ticino cingono la bella pianura, ov'è posta, inaffiata da' due Olona, e l'arte per essi fiumi estende colla navigazione il suo commercio dai due laghi Verbano, e Lario infino al Po, che le fa strada all'Adriatico. Il suo perimetro di tre leghe, e mezzo viene abbellito da grandiosi passeggi, che il pubblico elegantissimo giardino, ed i privati ameni verzieri mirabilmente adornano. Può dirsene cangiato ne' moderni tempi interamente l'aspetto, chè agli antichi tortuosi, ed irregolari sentieri succedettero ora ne' più frequentati rioni ampie vie rettilinee, e di buoni marmi lastricate. La maggior piazza, e più regolare si distingue dalle molte altre minori per essere decorata nel centro da una vaghissima fontana. E rispondono perfettamente alla generale euritmia le case con pregevole solidità costruite, i ricchi fondachi, e le moltiplici botteghe, ove l'industria, ed

(*) *Nel Regno Lambardo-Veneto le cospicue, e popolose città Capi di Provincia, non sono circondate. che da' villaggi, e però si fa la sola enumerazione de' Distretti, i soli borghi descrivendo particolarmente notevoli, Gli altri avran sede nel Dizionario.*

il lusso tutta la pompa dispiegano. Se l'età, e la vicende distrussero affatto quelle stupende marmoree moli, che al culto, all'igiène, agli spettacoli, al lusso ne' tempi di Valentiniano destinate Ausonio ci dipinge, appena un solo irrilevante vestigio conservandosi delle sue terme, ha ben d'onde gloriarsi di avervi coi moderni pubblici, e privati edifici largamente supplito. E vanto certamente non lieve del nostro secolo può dirsi il compimento dato alla prima Metropolitana d'Italia, di architettura teutonica, detta communemente *il Duomo*, vero complesso di meraviglie, le di cui fondamenta furon gittate il 13 Giugno 1386 dal primo Duca di Milano Gian Galeazzo Visconti. Tutta è di bianco, e levigato marmo, e a decorar la facciata sorgono almen quattromila statue, fra le quali spicca quella di S. Bartolomeo, che recasi in dosso la propria pelle dopo il sofferto martirio, opera dell'Agrati, oltre immensi ornati, e bassi rilievi. Dopo l'inarrivabile Vaticano, e San Paolo di Londra, terzo si annovera fra i classici tempj d'Europa, avendo 598 palmi romani di lunghezza, e 465 di largura. Nell'interno sono a considerarsi il pavimento ugualmente marmoreo di una solidità senza pari, ed il Coro per i superbi lavori d'intaglio. In esso le due statue s'innalzano di Martino quinto, che nel 16 Ottobre 1418 inaugurò l'Ara Massima, e di Pio quarto appartenente alla milanese Famiglia Medicea. Di colà si ha l'accesso alla sotterranea cappella, ove in sontuosissima arca di bel cristallo di rocca veneransi le spoglie mortali del Santo Milanese Arcivescovo, ed Apostolo Carlo Borromeo. Vi è pure adorata la insigne Reliquia di un intero Chiodo adoperato nella Crocifissione, e che lo stesso S. Carlo recò a piè ignudi processionalmente per le vie milanesi, in tempo del contagio. Monumento di religiosa antichità ne offre altresì la Basilica di Santo Ambrogio, ch'è quella stessa, della quale l'eccelso Dottore ricusò l'ingresso all'Imperator Teodosio reduce dalla strage di Tessalonica. Vi riposano le sue ceneri, quelle della Vergine Marcellina sua Sorella, e dei Martiri Gervasio, e Protasio, ch'egli stesso vi trasferì solennemente. Evvi su di una colonna in mezzo al Tempio un serpente di bronzo, sulla di cui origine si è tanto ne' bassi secoli disputato. Nel

vicino Orto è la Cappella detta di S. Remigio, nel luogo, ove Agostino udì la voce divina, ed altra ve n' ha, ove da Ambrogio ricevette il Battesimo. Nell' annesso monastero già abitato da Cisterciensi vedesi la tomba di Bernardo Re d' Italia, figliuol di Pipino. Celebri son pure la Collegiata di S. Nazario per lo marmoreo lastrico fattovi eseguire da Serena Moglie del famoso Conte Stilicone, e per le tombe de' Trivulzi; la Basilica di Fausta, ora dedicata a' Ss. Vitale, ed Agricola, la Basilica Porziana, oggi di S. Vittore, e la Chiesa di San Simpliciano. La famosa pittura del Cenacolo di Leonardo da Vinci trovasi nella soppressa Casa religiosa unita alla vaga Chiesa della Grazie, e l' altra di S. Celso è fregiata dagl' impareggiabili freschi del Cav: Appiani, senza tutte enumerar quelle, che frequenti s'incontrano, e degne di osservazione. De' sontuosi palagi è tale il numero, che dopo aver accennato la Residenza, e la Villa Reale, non che gli Uffici Governativi, e di Finanza, l' antico Collegio Elvetico già in cura de' Gesuiti, la Casa, che dipoi ad essi Padri della Compagnia infino alla soppressione, e prima agli Umiliati pertenne, e que' delle Famiglie Serbelloni, Belgiojoso, Litta, e Mellerio, ci contenteremo ripetere, che gli ornati, i marmi, la colonne, i dipinti mostrano dapertutto la più ricca profusione. I maggiori pregi però veggonsi nell' illustre palazzo Brera nobilmente raccolti; e ben la grandiosa esterna architettura addita in esso il Tempio di Minerva, e delle Arti Sorelle. Ivi risiede il Nazionale Istituto de' supremi Dotti Italiani, sonovi Musèi di pittura, di numismatica, di archeologia, di nautica, l' Osservatorio, che per la prefezione degl' istrumenti astronomici mena in Italia il primo vanto, ed è onorevolmente nominato fra gli europei, la copiosissima Biblioteca di rari Manoscritti arricchita, l' Orto botanico, il comunale ginnasio, e le scuole di belle arti. Immense son pur le dovizie della Biblioteca Ambrosiana, munificentissimo dono del Card: Federico Borromeo, che novera 60,000 volumi, 15,000 manoscritti, e molti rari palimsesti, codici, modelli plastici, e disegni, fra' quali serbansi que' di Leonardo, e quello dalla Scuola di Atene di Raffaello, dipinta poi nelle stanze vaticane. Il busto del famo-

so Maestro in pittura Giuseppe Bossi mancato alle Arti nel 1815, non compiuto l'ottavo lustro, e della milanese Accademia preclaro sostegno, vedesi sotto il portico superiore di Brera, e nell'Ambrosiana si ammira il monumento assai più splendido erettogli dall'immortal Canova, al quale ebbe pure onorifica parte l'altro celebre Scultore Marchesi. Inoltre veggonsi molte private biblioteche, e gallerie, licei, collegi, e scuole di Musica, di Veterinaria, e di geografia militare. Anche i due Collegi de' Barnabiti colle rispettive Chiese di S. Barnaba, e di S. Alessandro con sovrano Decreto vennero da tre anni ripristinate. Gl' istituti di beneficenza sono numerosi, e riccamente dotati, primeggiando fra essi il celebratissimo Spedale, il Pio Albergo Trivulzi, l'Orfanotrofio delle fanciulle, il Collegio Militare degli Orfani, e la scuola de' Sordi-muti. Il pubblico Archivio è ancor mirabile per l'ordine, che si conserva, nella quantità immensa degli atti, salita per le sue macchine a perfezione la Zecca, ed osservabile il Lazzaretto disegnato dal Bramante, di cui la costruzione fu incominciata nel 1489 dal Duca Lodovico Sforza detto il Moro, ed ebbe termine nel 1507 sotto Luigi XII Re di Francia. Fu desso il testimonio della fervida carità de' Borromei nelle disastrose pestilenze del secolo decimosesto. I molti, e vaghi teatri sono ecclissati, dal vastissimo della *Scala* eretto, cinquant' anni sono, dal celebre Piermarini. L'area dell'antico Castello è occupata dalla Piazza d'armi, che adornano amenissimi viali da sempre verdi alberi spalleggiati i quali guidano al superbo Anfiteatro capevole di 36,000 spettatori sotto l'impero di Napoleone costruito. Di vago disegno sono talune fra le varie porte della Città, e specialmente la *Ticinese*, e la *Nuova*, ma ne gode l'animo di annunciare sulla fede del ch: Carta, che una mano generosa rialzerà presto i giacenti marmi, e compirà l'innalzamento dell'incomparabile Arco trionfale, che apre al Sempione la via: Monumento, che non inferiore alle romane, ed alle greche opere attesterà ai posteri un'epoca luminosa dell'italico sapere. Il commercio, e l'operosità industriale vi son portati al più alto grado, e Milano può dirsi l'Emporio di tutta la Lombardia, ove al pari di marittimo porto e l'estra-

nie merci convengono, e si dà la convenevola uscita alle nazionali produzioni. I sobborghi di Milano fan parte della Città, dacchè Galeazzo Visconti li cinse all'intorno di muraglia. Nei dintorni veggonsi dilettevoli ville, e palagi. La soppressa Certosa di Garignano sovente visitata del Petrarca, che vi tenne lungamente vicina stanza, ridonda di belle pitture: Nè minor pregio han quelle dell'antica Badia Cisterciense di Caravalle eretta da S. Bernardo nel 1135 e gl'intagli, che nelle sedi monacali esprimono maestrevolmente la Vita del glorioso Patriarca. Vi si veggono la tomba di Pagano Della Torre, ed il luogo, ove giacque per sei anni il cadavere di Guglielmina, famosa visionaria del secolo decimoterzo, ch' esumato poscia per ordine della Inquisizione fu abbruciato nel rogo, ove arsero vivi il prete Andrea Saramita, e la Ex-religiosa Umiliata Manfreda Pirovana, eredi de' suoi vaneggiamenti.

Quattro Concili si tennero in Milano nel quarto secolo, dei quali il terzo ebbe infausta celebrità per la ingiusta condanna di S. Atanasio operata dall'ariano Imperatore Costanzo coll' esilio del Papa Liberio, e sanguinosa persecuzione de' cattolici; nel quarto poi si condannò per opera di S. Ambrogio ad istanza del Papa Siricio l' Eresiarca Gioviniano. Una quinta sinodale ragunanza nell'anno 679 convocata dall' Arcivescovo Mansueto sotto il Papato di Agatone vi proscrisse gli Eretici Monoteliti.

Milano dee a' Galli la sua fondazione, vicino a sei secoli avanti l'Era cristiana, o almeno incerti, e favolosi sono i racconti anteriori a quell' epoca primitiva. Nella seconda punica guerra si rendette formidabile a' romani, e ne trasse Annibale opportuni soccorsi. In seguito fu nobilissimo romano municipio. Guasti incredibili tollerò nelle barbariche incursioni, soggiacque indi ad Ottone Visconti, discendente da Obizzone Gran Siniscalco del primo Imperatore Ottone, ed uno de' compagni di Goffredo Buglione nella Crociata, il quale dall' elmo tolto ad un Principe Saraceno trasse lo stemma gentilizio del serpente, che tiene in bocca un fanciullo, tuttor conservato da' Milanesi, ed il dominio al figliuol suo, e quindi al nipote, intatto trasmise. Essendo stata una delle prime ad innalzarsi a libertà, ebbe a

matura morte di Carlo, il successore Luigi XII spedì il Maresciallo Trivulzio alla conquista di Milano eseguita senza battaglie in dodici giorni, ed entrò trionfalmente in quella capitale il 6 Ottobre 1499. Cozzò di nuovo lo Sforza, valendosi delle fazioni, che dividevano la sua patria, ed ebbe effimeri successi, ma infine l'abbandono degli Svizzeri da lui assoldati lo rendette prigione di La-Tremoilla il 10 Aprile 1500, e dopo dieci anni morì a Loches fra' ceppi. Così restò Milano in potere di Francia, finchè le armi collegate per lo Trattato di Cambrai alla umiliazione di Venezia, non furon rivolte ad istigazione del Pontefice Giulio secondo contro la Francia preponderante. La giornata di Novara del 6 Giugno 1513 rincalzò i Francesi oltre l'Alpe. Massimiliano, e Francesco Sforza fratelli juniori di Ludovico ricuperarono il Ducato di Milano fonte di sempre rinascenti guarre, al quale acquistava contemporaneamente nuovi diritti Carlo quinto allora Principe di Spagna per matrimonio con Renata di Francia. Nella famosa sua abdicazione diffatti l'Imperatore ne investì il Re di Spagna Filippo secondo suo figliuolo, e dal 1556 al 1706 il Ducato di Milano divenne provincia spagnuola! Abbandonato al capriccio, ed all'avidità de' governatori, oppresso dalle prepotenze de' Grandi pronti ad eludere colla corruzione, e col braccio de' sicari ogni legge, perduto ogni amore della patria, delle scienze, delle arti, andò il paese ogn' dì più degradando, ed è purtroppo veritiero, e fedele, anzichè romantica, la pittura, che fa ne' *Promessi Sposi* il ch: Manzoni, di quel secolo di ferro. La carità operosa di S. Carlo Borromeo, e del suo Cugino, ed imitatore Federico, succedutogli nella Cattedra arcivescovile, e nell' onor della porpora, fu il solo conforto, che ebbero i Milanesi nel tristo loro stato, che le stragi del contagio rendettero ancor più terribile. A tal segno era giunta la ecclesiastica rilassatezza, che un frate per nome Farina osò scaricare contro S. Carlo nello stesso suo domestico Oratorio un' arma micidiale, onde prodigiosamente rimase illeso, il quale attentato oltra la esamplare punizione de' rei, indusse il Santo Pontefice Pio V a sopprimere l'Ordine degli Umiliati, che vantava fin dal secolo undecimo l'esistenza.

Il trattato di Rastadt del 6 Marzo 1714 conservò all' Austria il possesso del Ducato di Milano dopo la guerra di successione della Spagna, ma allorchè nel 1733 Carlo Sesto Imperatore si fece capo della lega contro la Polonia, il Re di Sardegna Carlo Emmanuele entrato nella alleanza francese invase tutta la Lombardia, e conseguì tre anni dopo col Trattato di Vienna una parte dell' Alto Milanese. Il rimanente passò intatto alla devozione di Maria Teresa d' Austria, Regina d' Ungheria, e di Boemia, poscia Imperatrice di Germania. E cominciarono da quella epoca a spuntar dì più fausti alle milanesi contrade, e la lunga, e proba amministrazione dell' egregio per virtù non meno, che per dottrina Conte tirolese Carlo de Firmian bastò a cangiare la faccia della cosa pubblica. Chè resse egli il governo generale della Lombardia austriaca, durante la minorità dell' Arciduca Ferdinando, ed allorquando questo Principe destinato a riunire col matrimonio dell' Arciduchessa Beatrice le due prosapie austriaca, ed estense si recò al supremo lombardo reggimento, vi rimase il Conte col titolo di Ministro plenipotenziario imperiale. Nè a secondare i luminosi progetti dell' Imperatore Giuseppe secondo poteva la sorte offrire un più degno Personaggio, il quale a profitto delle scienze, e delle lettere rivolse le sue immense ricchezze lasciando altre testimonianze della sua passione per i buoni studi nella scelta biblioteca arricchita di 40,000 volumi, e nel pregiato gabinetto di quadri, medaglie, intagli, e stampe oltrepassanti il numero di 20,000. Più assai del monumento in bronzo, che ne serba sulla sua tomba l' effigie, i permanenti beneficj renderanno il nome di Firmian immortale. Continuò il mansueto governo dell' Arciduca a felicitare i milanesi, finchè dopo i rovesci austriaci dovè partirne il 9 Maggio 1796, dando luogo ai repubblicani di Francia, che cinque giorni dopo guidati da Massena vi fecero il primo ingresso. Nel 9 Luglio 1797 sul campo del Lazzaretto, ove ben quattrocentomila persone erano ragunate, fu istituita la Repubblica Cisalpina. E dopo la momentanea ricomparsa de' Confederati, tornò nel 1800 in potere di Francia, e nel 1805 vi si cinse Napoleone dell' italica Corona. Il Principe Eugenio Beauharnais vi risiedette come Vicerè, ed il suo

intempestivo abbandono cagionò nel 1814 il popolare commovimento, di cui fu vittima il ministro Prina per finanzieri talenti celebrato. Dopo il Congresso viennese un Arciduca d'Austria vi esercita i poteri vice-reali.

La popolazione di Milano, compresi i sobborghi, somma a 162,500 abitanti. Trovasi alla distanza di 36 leghe al N. E. da Torino; di 126 al N. O. da Roma, e di 210 al S. E. da Parigi Lat. N. 45.° 28 L. O. 3.° 10.'

BARLASSINA, grosso borgo posto in vicinanza di picciol torrente, e capoluogo del quinto distretto. Un ampio convento di Domenicani ora soppresso vi segnava il luogo, ove cadde per mano de' congiurati S. Pietro martire, primo Inquisitore lombardo. È discosto per 7 leghe al N. O. da Milano.

MONZA, *Modetia*, piccola città situata nella bella pianura irrigata dal Lambro. Il suo traffico in cereali, bestiame, seterie, tele, cappelli, e cuoi ha molta importanza, ed anima la ragguardevol FIERA, che annualmente vi si tiene. Teodorico Re de' Goti vi eseguì molte riparazioni, e Teodolinda Regina dei Longobardi edificovvi in onore di S. Gio: Battista la maestosa Cattedrale, nel di cui Tesoro conservasi la famosa Corona di ferro, onde fu cinto il crine degl' Imperatori, che regnarono sull' Italia, e che dopo la Coronazione di Napoleone servì di titolo, e d'insegna all' Ordine Equestre per lui istituito. In esso veggonsi pure le due auree corone della stessa Teodolinda, e del Re Agilulfo suo marito, e molte altre preziose gemme. Fa parte della Diocesi di Milano. I Barnabiti vi hanno ripristinato il loro Collegio. Sovrasta alle moltissime ville, che vi si trovano sparse, il regale palagio, ove ricreasi lo sguardo e dagli architettonici ornati, e dagli ameni giardini non solo delle migliori indigene produzioni, ma di esotiche piante rarissime arricchiti; e dall' ampio murato ricinto alle delizie della caccia riservato. Nella via da Milano per a Monza è la famosa villa di MONTE BELLO, ove dopo le vittorie del 1797 il Generalissimo Bonaparte vincitore stanziò con la sua moglie Giuseppina, ricevendo gli universali omaggi, e trattando cogli Agenti diplomatici di tutte le Corti dopo la sottoscrizione de' preliminari di Leoben;

onde fu detta la *Corte di Montebello*. Le circostanti colline di BRIANZA dalle floride vigne, da' rurali casini, da' pescosi laghetti imbellite estendono il ridente prospetto al di qua dell' Adda infino al Lario, ed invitano agli autunnali solazzi i pacifici milanesi alla *bonne-chere* inchinevoli. È capoluogo del sesto Distretto di Milano, e conta 11,000 abitanti lungi per 3 leghe al N. E. da Milano.

GORGONZOLA, grazioso borgo, e capoluogo del nono Distretto, ha molti, e cospicui moderni edifici, fra' quali il Tempio primeggia. È pure osservabile il moderno Campo Santo. È questo il centro del traffico di quel formaggio, che dicesi *Stracchino*, e la sua situazione pel Canale della Martesana ne agevola lo smercio. Dista per 7 leghe al N. E. da Milano.

MARIGNANO, o *Melegnano*, grosso borgo, e capoluogo del duodecimo Distretto milanese, giace in riva al Lambro, e fu già munito di fortificazioni. Francesco Primo Re di Francia vi fugò nel 1515 le truppe svizzere, ed imprigionò Ludovico *il Moro*. Novera 3,000 individui, e dista per 4 leghe al S. E. da Milano.

SOMMA, illustre borgo, già feudo de' Visconti ad essi ceduto dall' Abate di S. Gallo, e capoluogo del sedicesimo Distretto Milanese intorniato da ville, e giardini non lungi dalle *brughiere*. Poco è distante dallo sbocco del torrente Strona nel Ticino, e tutto porta a credere, che la famosa pugna di Annibale qui fosse combattuta. Tempj, iscrizioni, e tumuli presentano archeologiche dovizie. Si trova discosto per 12 leghe al N. O. da Milano.

SESTO-CALENDE, borgo posto nella frontiera piemontese, alla estremità meridionale del Lago maggiore, ove il Ticino riprende suo corso, e vi si traghetta su barche. Vi sono sparsi i resti di un antico grandioso ponte. È compreso nel Distretto di Somma, il quale tutto è sparso di antiche memorie, e di classici monumenti. Vi stanziano 1,700 abitanti, e dista per 10 leghe al N. O. da Milano.

2. PAVIA, *Ticinium*, e *Papia*. Giace quest' antica nobilissima città in riva al Ticino, presso al luogo, ove unisce al Po

le sue acque. La strada maggiore, ond' è attraversata, si distingue per l' ampiezza, e regolarità sua, e per gli edifizi, che la spalleggiano. Il suo rovinato castello più non è capace di far fronte all' inimico, e va scemando ogni dì il numero delle gotiche torri, in una delle quali fu Boezio, il migliore de' suoi cittadini, racchiuso. Un bell' ornato di loggie abbellisce la piazza. Vi è conservata la Sede Episcopale, e fra molte belle Chiese distinguonsi la Cattedrale non ancora interamente compiuta, di cui furon poste in fine del secolo decimoquinto le fondamenta, allorquando segnava il ritorno all' estetiche leggi l' architettura, ed il singolar tempio di S. Maria Coronata disegnato dal Bramante in ottagona forma. Nella Cattedrale sono alla venerazione esposte le spoglie del B. Alessandro Sauli, primario Luminare dei Cherici Regolari Barnabiti, e benemerito Vescovo di Pavia. Dopo la rovina dell' antica magnifica Abazia, e Tempio di S. Pietro *in Ciel d' Oro*, fondato nel 723 dal Re Liutprando, e prima da' Monaci Benedettini, quindi da' Canonici Regolari, e Cenobiti Eremitani in commune ufficiato, è stata pur trasferita nella Cattedrale stessa il sepolcro di Boezio decapitato nel vicino Agro Calvenzano, e sontuosa cappella le insigni reliquie racchiude di S. Agostino. Nell' Anno 850 ad istanza dell' Imperatore Lotario ragunò per oggetti disciplinari del culto un Concilio in Pavia il Pontefice Leone Quarto, e nel 877 fu del pari in solenne Concilio proclamata dal Papa Giovanni Ottavo la elezione di Carlo il Calvo all' Impero. Altro Sinodo vi celebrò pur Leone Nono in un suo viaggio oltremonte contro i simoniaci. L' Imperatore Federico Barbarossa vi disfogò nel 1160 l' odio suo contro Papa Alessandro Terzo, facendo in un Conciliabolo annullare l' elezione di Lui, ed approvar quella dell' Antipapa Vittore. L' Università venne fondata da Carlo Magno nel 791, e fu sempre altrice di fervidissimi ingegni. Giuseppe Secondo e Napoleone l' hanno condotta al più sublime perfezionamento. Ha il corredo di copiosa, e scelta biblioteca, del Musèo di storia naturale, da' gabinetti fisico, ed anatomico, e del giardino botanico. Diversi Collegi rammentano pie fondazioni, e più concorrono a decorarla. Oltre i lavori magnifici dal Canal Milanese, sì

ammira sul Ticino il bel ponte da Gian Galeazzo Visconti costruito nel 1351, e cento colonne granitiche sorreggono il portico, ond'è ricoperto. L'antichissima FIERA del 28 Agosto, detta *di S. Agostino*, è la più rinomata d'Italia per i molti capi di ogni sorta di bestiame, che vi concorrono, e vi si vendono.

I Levii popoli liguri fondarono questa memoranda città detta primamente *Ticinum*, avanti che i Galli in Italia mai fosser discesi. Sotto i Romani fu municipio ascritto alla Tribù Papia, da cui probabilmente trasse il secondo nome. Poche città sofferirono ne' posteriori secoli i terribili flagelli, che desolaron Pavia. Odoacre nel 477 ne rase le fondamenta, e gli erranti abitatori dovettero correre sino a Ravenna per implorare dal vincitore la facoltà di riedificarla. Salì in breve a tanta grandezza, che Alboino Re de' Longobardi la prescelse a sua Reggia nel 568, e vi risiedettero i suoi successori infino a Desiderio, che vi fu nel 774 imprigionato da Carlo Magno. Nel 951 le cagionò immensi guasti l'Imperatore Ottone, e mentre stavasi riavendo, nel 1004 un incendio spaventoso ebbe ad incenerirla. I lunghi suoi contrasti co' milanesi la riempirono nel corso del secolo undecimo di saccheggi, e di stragi, e nel tempo che si resse colle forme repubblicane, fu in preda a' vari piccoli tiranni, che la straziarono, finchè venne poi in potere de' Duchi di Milano. Vedonsi ancor le vestigia dell'ampio parco cinto di mura, ove nel 1525 accadde la famosa battaglia, in cui il Re Francesco Primo di Francia rimase prigioniero, e fu condotto nella magnifica Certosa, che dista della città per due leghe, nella costruzione di cui la grandezza del primo Duca Visconti suo fondatore ebbe a sfoggiare immensamente, e che può risguardarsi tuttora come un santuario delle Belle Arti. Fatale però fu a Pavia quel disastro dei Francesi, che il General Visconte di Lautrec ne prese due anni dopo la più terribile vendetta, nè ha mai potuto riparare interamente le sue miseraude rovine. Ed anche nella prima occupazione francese rifugge l'animo dal rimembrare a quali disastri conducessero questa città disgraziata, i tumulti, e gli assassinj commessi dalle genti di contado contro isolati individui dell'Armata vincitrice. Il General Bonaparte indignato lasciolla in pre-

da al saccheggio, ed a stento le vite furon salve, tranne pochi uccisi nel primo violento ingresso. I municipali magistrati furon con bell' esempio di gratitudine ritolti a morte dal General francese Haquin, cui avean prima essi fatto scudo de' loro petti contro il furor popolare. È pur rimarchevole, che in tanto disordine l' Università, e la Casa del rinomatissimo Professore Spallanzani fossero per supremo comando dichiarate inviolabili, e più ancor da meravigliare, che nell' ebbrezza del furore gli stessi soldati ad ogni avviso si ristessero dal fare alle persone, ed alle abitazioni di tutti quegl' illustri Cattedratici il menomo insulto.

La popolazione di Pavia ascende a 23,000 abitanti. Capoluogo di provincia, comprende gli otto Distretti di Pavia, Bereguardo, Belgiojoso, Corte-Olona, Rosate, Binasco, Landriano, ed Abbiategrasso. La sua distanza è di 7 leghe al S. da Milano, di 3 all' O. da Mantova. Lat. N. 45.° 10.' l. O. 3.° 11.'

BELGIOJOSO, *Belgiosium*, distinto borgo bagnato dall' Olona inferiore, e capoluogo del terzo Distretto pavese. La nobilissima villa costruitavi da' Principi, che ne ebber per tre secoli la signoria, conservandone il titolo, ne forma e per l' architettura, e per l' amenità de' giardini principale abbellimento. Conta presso a tremila individui, e dista per tre leghe all' E. da Pavia, e per 7 e mezzo al S. E. da Milano.

BINASCO *Binæ*, borgo, ch' esercita alquanto traffico colla opportunità del Canale, ed è capoluogo del sesto Distretto. Desso rammenta assai lugubri fatti. Vi finì tragicamente i giorni Beatrice Tenda Vedova di Facino Cane, e sposata in secondi voti dal Duca Filippo Maria ultimo de' Visconti, che la fece decapitare, come sospetta di adulterio, per contrarre con Maria di Savoja nuovo legame. Quivi pure ebbe il suo principio, e la sede centrale la insurrezione pavese del 1796 contro i francesi, che nel reprimerla distrussero col ferro, e col fuoco interamente la contrada. Trovasi a media distanza tra Milano, e Pavia, numerando 2,000 popolani.

ABBIATEGRASSO, *Abiatum*, capoluogo dell' ottavo Distretto pavese, posto nella più favorevole posizione per eserci-

tare il traffico, mentre domina i due rami, ne' quali ivi si parte il gran Canale di comunicazione col Ticino, e le due vie, che conducono a' porti di questo fiume. Quindi oltre i settimanali mercati, un' affluentissima FIERA vi si tiene nel 20 Luglio. Vi stanziano 3,000 individui, ed è discosto per 7 leghe al N. O. da Pavia.

BOFFALORA, villaggio in riva al Ticino sulla frontiera sarda, cui darà fama d' ora innanzi il superbo ponte di bel granito del Lago maggiore, della lunghezza di 304 metri sulla interna larghezza fra i parapetti di metri 9 compresi i laterali marciapiedi, e composto di undici archi con una piazza rettangolare a ciascun de' due lati, ed una galleria per servigio della navigazione, ed accesso a' vicini territori, non che una commoda scala ad ambi i lati delle due piazze. Questa sublime opera, la di cui fondazione è spinta metri quattro sotto il fondo naturale del fiume oltre la palificazione, incominciò ad eseguirsi nel 1809, e vidisi finalmente nel 1828 giunta al suo compimento colla spesa di circa seicentomila scudi, assai modica, se si paragoni all' arduo lavoro, ed al costo proporzionale dei moderni due ponti, l' inglese detto di Waterloo, ed il francese di Bordeaux. Onore agl' ingegneri italiani Parea, Melchiori, e Gianella, che per testimonianza degl' interessanti Annali di Statistica milanesi ne sono enunciati Direttori!

3. LODI, *Laus Pompeja*; ricca, florida, ed abbondante era stata per lungo tempo questa Città, allorquando Pompeo si prese la cura di ristorarla, e giaceva in riva al picciol fiume Pilano. Il suo prospero stato eccitò l' invidia de' Milanesi vicini, che formarono il disegno di atterrarla, e vi riuscirono. Gli abitanti sbandati furono dispersi, e rilegati in vari luoghi con legge, che non dovessero sortirne, e molto meno pensare alla riedificazione della Patria. Ne segna l' area il meschino villaggio di *Lodi-vecchio*, ne' dintorni del quale si fanno continuamente preziosi archeologici scavi. Lodi però ritornò di nuovo a risorgere, chè dopo cinquanta anni l' Imperatore Federico Barbarossa indignato di questa municipal gelosia, e contro i milanesi già animato, imprese a ricostruirla in riva all' Adda, e con impo-

nente solennità si recò egli stesso a porvi la prima pietra. I privilegi, onde arricchilla, la mantennero libera, ed opulenta sotto la protezione dell' Impero, ma fu poscia sotto i suoi particolari Signori molto agitata dalle fazioni Guelfa, e Ghibellina, e dalle guerre de' Francesi per l' acquisto della Lombardia. Soggiacque finalmente a Milano, e ne ebbe in progresso uniformi i destini. Il suo aspetto è vago, feracissimo il territorio, regolari le vie, che metton capo ad una piazza ornata di loggie. Gode l' onore della Sede Vescovile, e del primato della provincia,, che si divide ne' nove Distretti di Lodi, Zelo-Buon-Persico, S. Angelo, Borghetto, Casal-Pusterlengo, Codogno, Pandino, e due di Crema. Sotto il regno di Napoleone ebbe titolo di ducato in favore di Melzi Gran Cancelliere-Guarda-Sigilli del Regno. Oltre la Cattedrale, ancor qui lasciò il Bramante un bel monumento di architettura nell' ottagona chiesa dell' *Incoronata*. Nel 1161 venne riconosciuto in un Conciliabolo di Lodi l' Antipapa Vittore opposto ad Alessandro Terzo. Fra gli stabilimenti pii merita speciale menzione il vasto Spedale. Mercè l' irrigazione si taglia almen cinque volte all' anno il fieno nei suoi prati. Grande è il suo traffico in cereali, lino, bestiame, e butirro, ma soprattutto in formaggio *di Grana*, che meglio direbbesi *Lodigiano* per essere proprietà quasi esclusiva delle sue vicinanze. Le sue manifatture di seta, e le fabbriche di majolica, e terraglia sono rinomate. Sul prossimo ponte di legno dell' Adda lungo sei cento piedi avvenne nel 1796 la celebre battaglia, in cui Bonaparte Generale preceduto dall' impetuoso slancio de' prodi Berthier, Massena, Cervoni, Dallemagne, Lannes, e Dupas, in mezzo ad una grandine foltissima di palle, e mitraglie, condusse le truppe a micidiale assalto, e secondato mirabilmente nel punto decisivo dai soldati del sopraggiunto Augereau giunse ad impadronirsi della opposta riva, fugandone Beaulieu co' Tedeschi, e Napolitani difensori. Ambedue le parti lasciarono tremila morti sul campo.

La popolazione di Lodi somma a 12,000 individui, e la distanza è di 6 leghe al N. E. da Pavia, e di poco più al S. E. da Milano, ed al N. O. da Piacenza. Lat. N. 45.° 18.' l. O. 2.° 51.'

CREMA, forte città, e capoluogo dell'ottavo, e del nono Distretto lodigiano. Trovasi in fertile pianura bagnata dal Serio, ed il suo pingue territorio viene circoscritto dall' Adda, e dall' Oglio. Il suo castello è ben munito, e corredato di buone caserme. Fra i suoi naturali prodotti dà al commercio molto, ed ottimo lino, fabbricandone altresì finissimo refe. La edificarono i Cremonesi, allorquando Agilulfo Re de' Longobardi li vinse, e li discacciò dalla patria loro, in rimembranza di cui la disser Crema. Fece parte per lungo tempo del Ducato di Milano, e dal 1428 rimase in potere della veneta repubblica. Nel dì 27 Marzo 1797 vi provocarono i francesi una popolare rivoluzione, che la pose in loro mani. La sua Sede vescovile fu eretta nel 1579, e fu dapprima suffraganea di Bologna, come ora lo è di Milano. Conta 9,000 abitanti, e dista per 8 leghe al N. da Piacenza, per altrettante al N. O. da Cremona, e per 3 al N. E. da Lodi.

CASAL-PUSTERLENGO, ragguardevole borgo, e capoluogo del quinto Distretto lodigiano. Emulo de' vicini paesi nel traffico di cereali, bestiame, lino, e formaggio presenta l'aspetto della generale agiatezza. Non lungi trovasi la superba villa di *Orio*, contigua al picciol villaggio di questo nome, fra tutte le altre di Lombardia meritamente famosa, e di ampi, ed eleganti giardini decorata. Trovasi discosto per 4 leghe al S. E. da Lodi.

CODOGNO, importante borgo, che giace al confluente dell' Adda, e del Po, ed ha il primato sul sesto Distretto. Dalla sua posizione ripete il vanto di essere il principale italico emporio dell' esteso commercio del formaggio di *Grana*. Nel 1796 i Francesi, che guidati da Bonaparte dopo aver guadato il Po, e vinto il combattimento di Fombio, avevano occupato Codogno, furono da Beaulieu sorpresi con un assalto notturno, ove nel principio della mischia perì il giovane Generale Laharpe in mezzo all' universale compianto, che le sue virtù gli meritarono. Il giorno, e l' arrivo de' rinforzi di Berthier assicurarono la vittoria alle armi repubblicane. La cavalleria napolitana comandata da Federici meritò singolari elogi per avere colla sua fermezza salvato dall' ultimo eccidio i soldati di Beaulieu ed a Fombio, ed a

Codogno, proteggendone la ritirata. Dista per 4 leghe al S. O. da Lodi.

AGNADELLO, villaggio posto su di un canale fra l'Adda, ed il Serio nel settimo Distretto lodigiano di Pandino. Il Re di Francia Luigi XII. vi riportò su Veneti una decisiva vittoria il 14 Maggio 1509. Contiene 1,600 individui, e dista per 8 leghe al N. E. da Milano.

4. COMO, *Novocomum*, antica, e forte città situata in deliziosa valle tutta cinta all'intorno di alte montagne, nella estremità del corno occidentale del Lago Lario; la di cui forma è quella di un *ipsilon* λ rovesciato. È capoluogo di una vasta provincia divisa in ventisei Distretti, due de' quali dalla città immediatamente dipendono, e degli altri sono i capiluoghi Bellaggio, Menaggio, San-Fedele in-Laino, Porlezza, Dongo, Gravedona, Bellano, Taceno, Lecco, Oggiono, Canzo, Erba, Angera, Gavirate, Varese, Cuvio, Arcisate, Maccagno, Luino, Tradate, Appiano, Brivio, Missaglia, e Mariano. Gode altresì l'onore del Seggio Vescovile. L'abbondanza del purissimo marmo bianco nelle vicine cave è opportuna all'abbellimento de' suoi edifizi, e la grandiosa cattedrale fu interamente costruita di somigliante materia, sul finire del secolo decimoquarto, ed è ornata esteriormente di pregevoli bassi rilievi, e di bei dipinti nell'interno. Primeggiano fra le pubbliche moli il vasto spedale, l'elegante teatro novellamente costruito, ed il decoroso liceo, in cui ammirasi eletta biblioteca, ricco gabinetto fisico, giardino botanico con piante assai rare. Vi è pure altro bel collegio di privata fondazione del Card. Gallio, e ragguardevoli sono i palagi Odescalchi, e Giovio. Due sobborghi si estendono in ambi i lati della città, quel di S. Agostino a destra, e quel di Vico a sinistra ornati da casini amenissimi. Le campagne abbondano di vigne, ulivi, gelsi e ne' più elevati luoghi trovansi folti, ed estesi castagneti. Al di sopra del lago le montagne innalzantisi ognor più fino al sommo dell'Alpe racchiudono numerose cave di vari marmi bianchi, e neri, non che di molte specie di granito, e le ricche miniere del ferro. L'industria, e il traffico vi sono operosissimi. Godono molta rinomanza i velluti, le calze, i

guanti, ed altre stoffe di seta, Si trae ancora molto sapone dalle sue fabbriche. Il magico quadro, che ne fa Plinio il Giovane delle ridenti sponde del lago, non è menomamente smentito dopo il corso de' secoli, e le delizie della natura, e dell'arte vi sono anzi sempre maggiormente profuse. Dell'antico, e possente vicino paese di PERLASCA, luogo di origine della celebratissima famiglia Odescalchi, ove credesi nato nel 1611 Innocenzo undecimo, sebbene battezzato in Como, che ne è lontana tre leghe, non rimangono, che le deliziose ville, e quella *Tancy* primeggia per le incantatrici bellezze d'ogni genere. Nella famosa *Villa Pliniana*, che Gio: Angnissola edificò nel 1570 sei leghe al di sopra di Como nella destra riva del lago, vedesi tuttora la fontana intermittente celebrata da quel filosofo naturalista. Al disotto poi della città s'incontra la *Strada Napoleona* che guida a Milano, così detta per vedersi sulla scoscesa rupe sovrapposta la telegrafica rocca antichissima di *Baradello*, opera longobarda, ove morì nella gabbia Napoleone Torriani.

Gli Orobj di razza etrusca furono i più antichi abitatori della vecchia Como in poca distanza della nuova; v'irruppero poscia i Galli, e nello guerre romane i Rezj avean quasi totalmente disertato il paese, che spedironsi colonie a ripopolare, fra le quali vi furon destinate molte greche distinte famiglie. Odonsi tuttora nella contrada più nomi, che rammentano le diverse derivazioni. Le barbariche orde settentrionali vi si rovesciarono dagli attigui monti, e dopo lunghe devastazioni, alle quali successero le civili contese, soggiacque alla prepotenza, ed all'ambizione de' suoi stessi cittadini, finchè i Torriani vi estesero la Signoria Milanese, nella quale furono poi sempre compresi. Vi stanziano 20,000 individui, lungi per 8 leghe al N. da Milano. Lat. N. 45.° 48.' L. O. 3.° 16.'

CERNOBIO, ameno villaggio dipendente dal secondo Distretto di Como sulla sinistra sponda del lago. Il grandioso palazzo del Cardinal Gallio, che gli è vicino, fu stanza per lungo tempo di Carolina di Brunswick Principessa di Galles, che vi pro-

fuse grandi somme a renderlo maggiormente splendido, e delizioso.

BELLAGGIO, *Bilacium*, borgo considerevole, e capoluogo del terzo Distretto, trovasi verso la estremità della lingua di terra, che divide i due rami del Lario. Il promontorio abbellito da ulivi, e pini, presenta dalla parte del lago l' orrore di scogli dirupati, e precipitosi. La Villa Giulia de' Venini vuolsi, che occupi il luogo di quella posseduta da Plinio, e ch' egli chiamò la *Tragedia* a cagione del taciturno orrore della situazione, a differenza dell' altra, che chiamò la *Commedia* posta più al N. E. in riva al piccolo fiume Latte. Anche i Serbelloni vi hanno un grandioso palagio. Si han di quel suolo atroci rimembranze per essere stato nel secolo decimoquarto il nido di una banda di assassini infesti a tutt' i dintorni del lago, e nel decimosettimo il sozzo lupanare di una Frine, che cinta di scherani disfacevasi de' drudi infedeli, o disamati col traboccarli nel lago. Dista per 8 leghe, e mezzo al N. E. da Como.

MENAGGIO, *Minacium*, borgo situato nella sinistra sponda del lago avanti la sua partizione, gode il primato del quarto Distretto comasco. Domina il lungo tratto della ricurva spiaggia detta *la Tramezzina*, ch' è il più pittoresco della contrada, dacchè ne' campi spesseggiano mille fruttifere arbori, ed il bel verde de' lauri, e de' mirti mai non viene meno. Sparse poi per ogni dove si ammirano eleganti ville, all' esteriore aspetto magnifico delle quali rispondono la floridezza degli olezzanti giardini, e la dovizia dell' interna suppellettile, e degli oggetti d'arte. Dista per 10 leghe al N. E. da Como.

BALBIANO, villaggio posto in riva al lago, laddove il medesimo incomincia a formare l' occidental seno, che verso la Valle Intelvi si addentra. Dai Giovio passò in proprietà dei Gallio, e quindi del Cardinal Durini, che ne ampliò il palagio, ed i giardini, arricchendolo altresì di nuovi edifici. Su vicina altura esiste il Santuario della B. V. del Soccorso, preceduto da varie cappelle ornate di bei dipinti, e di figure di plastica, che servon di scorta alla via. Nella punta del promontorio *Lavacium* deesi pure alla munificenza dell' anzidetto Porporato il commo-

do porto stabilitovi, che domina i due seni con opportuno caseggiato, e portici, mantenendovisi acceso nella notte un apposito fanale. Desso appellasi *Balbianello*, e dista per 2 leghe al S. O. da Menaggio.

ISOLA COMACINA, oggi detta di *San-Giovanni*, è posta di rimpetto a Balbiano, nè altra importanza può darsele, che quella derivante dalla sua Storia. Ne' bassi tempi si risguardò come la capitale di tutte quelle valli, ed offriva munito rifugio. I perseguitati Cristiani vi ripararon nel quinto secolo in tanta copia, che da essi fu in quel tempo denominata *Cristopoli*. Molti Generali, e Signori vi ebbero asilo nelle longobardiche guerre, ed anche nelle discese degl'Imperatori Germanici. Gl'isolalani eran così potenti, che per lungo tempo sostenner guerra contro Como, e solo dopo molti sforzi, e sanguinose mischie venner poi assoggettati.

ARGEGNO, borgo posto presso al mezzo della curva formata del seno di Balbiano. Desso è il principal luogo della *Valle Intelvi*, ossia *inter lacus*, perchè si estende fra il Lario, ed il Ceresio. La medesima è popolosa, e coltivata secondo le varie altezze a cereali, e vigne, a biade, canape, e patate, ed alberi fruttiferi, castagni, e faggi. Si trae olio da vari semi, carbone, e bestiame, tutte le derrate trasportandosi ad Argegno, punto centrale del traffico. Dista per 5 leghe al S. O. da Menaggio.

PORLEZZA, capoluogo del sesto Distretto, trovasi vicino alla punta boreale del Lago di Lugano, e domina la *Val Cavargna*, che sempre più oltre si estende, e la *Valsolda*, che verso Ponente segna l' elvetico limite. Nella sua Chiesa si osservano buoni quadri, ed ha due attive fabbriche di cristalli. È discosto per tre leghe al N. O. da Menaggio.

REZZONICO, *Rhætionicum*, villaggio che deve alle retiche incursioni l' origine, ed il nome. Salì a nuova celebrità per aver prodotto l' illustre famiglia de' Torriani Signori di Milano. L'antica fortificata rocca è del tutto in rovina. Dista per due leghe al N. E. da Porlezza.

DONGO, GRAVEDONA, e SERICO. Così chiamansi i paesi conosciuti sotto il nome delle *Tre-Pievi*, e le prime due son capiluoghi del settimo, e dell' ottavo Distretto, i quali occupano la parte più boreale della Val-Cavargna. Ambedue si trovano nella riva sinistra del lago, e la terza a poca distanza ha talor sofferto guasti dalle frane. A Dongo sono i forni, e le fucine per la grande lavorazione del ferro, che abbonda nelle circostanti miniere, sovente però misto a rame. Di questo secondo metallo si fa la fusione in ogni triennio. Dongo è distante per 16 leghe al N. da Como, e dopo una lega trovasi Gravedona, da cui vi sono tre leghe per giungere a Serico.

MUSSO o *Muzzo*, antico, e rinomato castello validamente fortificato dal prode Capitano Gio: Giacomo Trivulzio, Generale de' Re di Francia Ludovico XII, e Francesco I. Il famoso Giangiacomo Medici detto *Medichino*, poi Marchese di Marignano, dopo aver ajutato Francesco Sforza a disfarsi con violenta morte del pretendente Ettore Visconti, inviato con lettera al governatore di Musso, diffidò di quella misura, e volle convincersene coll' aprire il dispaccio. Fatto accorto del vero, supplantò il foglio, fingendone altro, che desse ordine al governatore di consegnargli il Forte, ed ebbe felice successo lo stratagemma. E non solo il Medichino vi si sostenne contro gli sforzi del Duca di Milano, ma giunse a conquistare molti paesi de' dintorni, e con improvviso assalto dato a Chiavenna nel 1525 influì alla diserzione degli Svizzeri dal campo di Francesco Primo sotto Pavia, ed al disastro di quel Monarca. Il Duca di Milano dovè comprar la pace con ingente somma d' oro, e colla cessione di Lecco, e Marignano, avendogli poi dato Carlo V. l' investitura del Marchesato. Dista per una lega all' O. da Dongo.

BELLANO, capoluogo del nono Distretto comasco all' ingresso della Valsassina sulla destra riva del lago, e presso allo sbocco del Pioverna. Questo fiume fa una precipitosa caduta entro uno scoglio, che ha corroso per l' altezza perpendicolare di 200 piedi a guisa di vasto, e sinuoso pozzo, di cui la oscurità, lo strepito, e gli spumosi spazzi da un balcone osservati accrescono l' orrore, onde il luogo chiamasi meritamente *l' Orrido*. Vi si

fa molto traffico, e sonovi copiose manifatture di seta. Trovasi lontano per 11 leghe. al N. O. da Lecco.

VARENA, grossa, ed antica terra posta in ameno territorio sulla destra sponda del lago, ove stanziano laboriosi, ed intelligenti operaj atti a conoscere, e meglio stabilire l'uso dei marmi delle vicine cave. Gl' Italiani discacciati da Comacina nel secolo XII furono qui obbligati a fissarsi, onde crebbe il paese in popolazione, ed ampiezza, estendendosi ancor la coltura degli ulivi, che attestano la dolcezza del clima. Il palazzo Isimbardi è osservabile pe' suoi giardini, e per l'attivo laboratorio, e forno di fusione. È discosta per 3 leghe al S. da Bellano.

FUENTES, Forte ne' passati tempi ragguardevole per esser posto sul confine della Valtellina, e renduto ora inutile per la communione di sudditanza de' due paesi. Dista per 8 leghe al N. E. da Bellano.

CORTENUOVA, chiaro villaggio della Valsassina, con grandiose fucine per la fusione del ferro. Quivi Pagano della Torre raccolse i Milanesi posti in fuga, e debellati dall'Imperadore Federico secondo, ed essi in corrispondenza lo crearono Podestà di Milano, e fu questo il principio della torriana grandezza. Fa parte del Distretto vigesimo quinto comasco, c' ha Missaglia per capoluogo.

GANZO, capoluogo del decimoterzo Distretto Comasco, che si estende nella Valle Assina posta fra i due rami del Lario. Al S. di esso è il piccolo lago di Pusiano, e di presso gli altri di Alserio, di Montorfano, e di Segrino. Dista per 4 leghe all'O. da Lecco.

LECCO, *Leucas*, ragguardevole borgo posto nella estremità del ramo orientale del lago, cui dà la propria denominazione presso la sortita dell' Adda; e capoluogo dell' undecimo Distretto Comasco. Fu già cinto di solida mura, e difeso da ben munito castello; Ne' bassi tempi, ostinati conflitti vi ebber luogo, e la battaglia direttavi nel 1125 sul lago da ingegneri pisani, e genovesi vi presentò l'aspetto di un navale armamento. Ora voltosi a cure più pacifiche, ed utili, risplende per le manifatture, e fabbriche. Centoventi edifizi vengon mossi da un doppio

canale detto *il fumicello*. Vi si lavora, fonde, e fila il ferro, sonovi molti molini da olio, e grandiosi filatoj, ed *incannatoj* artificiosi di seta. Il territorio ridonda di viti, gelsi, ed olivi. Contiene 4,000 abitanti, ed è discosto per 10 leghe al N. da Milano.

VARESE, vaghissima terra, prossima al Lago di Gavirate, cui ha ora imposto il proprio moderno nome. Deriva esso dal Verbano, e forma al S. l' altro minore di Biandrone, avendo pur vicini quelli di Ternate, e di Monate. Il complesso delle sue moltiplici ville, e giardini vi attira lo sguardo dello straniero, che accorre a deliziarvisi. La più magnifica è quella lasciata da Francesco terzo Duca di Modena alla Principessa Melzi sua Moglie, ora posseduta dalla famiglia Serbelloni Zinzerdof. Quelle di Bossi, e di Litta son pure amenissime, e la casa dal celebre Dandolo innalzata ebbe l' utilissimo divisamento di sostituire la razza de' merini alle gregge ordinarie. L' ottangolare chiesa del *Battisterio* è opera longobarda, ed antica è pur la *Cavedra*, che fu già Monastero degli Umiliati. Vi si fa gran traffico di prodotti territoriali, e di seterie. A men di una lega di distanza è il celebre Santuario *della Madonna del Monte*, oggetto di peregrinazioni devote, e di curiose osservazioni. Vi si ascende non senza fatica, ma l' occhio è divertito da dilettevoli punti di vista, mentre si gode all' O. lo spettacolo de' dintorni del Verbano, delle Isole Borromee, al S. O. la serie de' piccioli laghi circostanti, al S. la bella pianura dell' Insubria, e la maestosa capitale, all' E. gli spessi, e popolosi villaggi, e casini del Lario, facendo al N. non men piacevole contrapposto il lontano aspetto delle alpestri montagne. Quattordici cappelle ornate di statue in plastica, e di pregevoli dipinti fanno strada al sommo grandioso Tempio, che fu già Monastero di Suore, ed è tuttor custodito dalle pie superstiti alla seguita soppressione. Notevoli sono le manifatture di seta, e l' attività del traffico gareggia coll' ubertà delle campagne ad accrescerne l' opulenza. Racchiude 6,000 individui, ed è lontana per 11 leghe al N. O. da Milano.

INCINO, antichissima Pieve, di cui è rimasta la sola chiesa, essendo stato il borgo distrutto da' Comaschi nel finire del secolo decimoterzo. La famosa città di *Licinoforo*, una delle tre principali degli Orobj, sorgeva in questo sito, e non luogi era l' altra di *Barra*, dalle cui rovine Bergamo sorse. Ora su d'uno scabroso pendlo si vede il popoloso borgo di ERBA, capoluogo del decimoquarto Distretto. È discosto per 4 leghe al N. E. da Como fra i laghi di Alserio, ed Annone posti nel suo lato meridionale.

ANGERA, *Anglera*, borgo assai cospicuo posto sulla sponda destra del Lago maggiore quasi di rimpetto ad Arona. Ebbe già titolo di Contèa annessa al Ducato di Milano, e conceduta poi in feudo a' Borromei. Ora è capoluogo del decimoquinto Distretto comasco. La soa chiesa contiene vari antichi monumenti, ed havvene pure nella vecchia rucca, ove non oscuramente dipinte si veggono in una sala le gesta dell' Arcivescovo milanese Ottone Visconti. Ne' remoti tempi chiamossi *Statio*, e corrottamente dipoi *Stazzana*, cioè luogo di un romano accampamento. Dista per 12 leghe al N. O. da Milano.

5. SONDRIO, cospicuo borgo, e principal luogo della provincia formata coll' antica VALTELLINA, e suddivisa ne' sette Distretti di Sondrio, Ponte, Tirano, Morbegno, Traona, Bormio, e Chiavenna. Giace in riva al fiume Mallero in vantaggiosa posiziooe noo lungi dall' Adda, che attraversa, e biparte l'intera contrada. Si apre qoi la valle di Malenco, ove trovansi filoni di pirite di rame, ferro magnetico, ed amianto. Non ha imponenti edifici, se il teatro si eccettui testè costruito sotto la direzione del ch: architetto Canonica. Un imperiale collegio, ed il ginnasio servono a propagarvi l' istruzione, ed è pure osservabile il commodo, e ben dotato spedale.

I Voltureni abitarono questa lunga valle cinta all' intorno da' monti, salvo l' occidentale suo lato, ove penetra l' estremità superiore del lago di Como, la quale suol pure appellarsi lago di Chiavenna. Nel tentennare delle città italiane dalla soggezione degl' Imperatori germanici, furono ancor questi popoli montani abbandonati a loro stessi, e nello ampliarsi poi della nuova

Signorìa di Milano, a quella soggiacquero, Mastino, uno de' figli di Barnabò Visconti discacciato da Gian Galeazzo, salvatosi nelle terre de' Grigioni, ebbe lunga accoglienza ospitale dal Vescovo di Coira, ed in riconoscenza, donò con testamento del 1404 a quella Chiesa la Valtellina, e le due annesse Contèe. Questo titolo era certamente inefficace senza la forza per eseguirne le disposizioni. L'occasione sen porse nel 1512, chè i Francesi in guerra colli Spagnuoli occuparono quelle contrade, ed adizzati gli Svizzeri, ed i Grigioni dalla contraria Lega a discacciarli, mentre i primi rimisero Massimiliano Sforza in possesso del Milanese, invasero i secondi la contrastata Valtellina, e ne riportarono dal Duca riconoscente la cessione. E sebbene Francesco Primo tornasse dipoi vincitore, amò meglio di conservarsi questi popoli amici, confermando i loro diritti. Vissero pacifici sudditi de' Grigioni per un secolo sotto repbblicane forme, ma nel 1620 le divisioni religiose annunciarono col massacro di cinquecento individui il termine della pace. Gli Spagnuoli, e gli Austriaci s' intromisero nella quistione, occupando a mano armata da due lati la Valtellina. Adoperarono i Grigioni di ricuperarla coll' ajuto di vari Cantoni svizzeri, e della Francia, ma continuò per quindici anni la sanguinosa disputa tra i Francesi, e gli Spagnuoli con vario successo. Finalmente i Francesi rimasti vincitori restituirono la conquista nel 1635 a' Grigioni, con che il culto protestante ne fosse totalmente bandito. Questo seme di mal umore valse a gittare i Grigioni dopo qualche tempo nel partito austriaco, le guarnigioni francesi vennero discacciate dalle fortezze, e la famosa Capitolazione milanese del 1639 ricondusse la pace. Nel 1797 fu occupato dalle truppe repubblicane, e Sondrio divenne poi il capoluogo del Dipartimento italico dell' Adda, incorporato nel 1815 al Regno Lombardo-Veneto. I prodotti della pastorizia, la seta, il vino, i metalli, i marmi, il legname, l' ardesia, e le pietre ollari sono le principali rendite della Valtellina. Vi sono varie fucine di ferro.

Sondrio conta 5,000 abitanti, ed è lontano per 6 leghe al S. E. da Chiavenna, e per 15 al N. E. da Milano. Lat. N. 46.° 1. O. 2.° 58.'

MORBEGNO, *Morbonium*, notevol borgo al confluente del Bitto, e dell' Adda, capoluogo del quarto Distretto di Valtellina. I dintorni ne son fertili, ma l' aria insalubre le ha dato il malaugurato nome. Schiudesi ivi la Valle di *Masino* celebrata per le minerali acque, che scaturiscono da una delle più ardue cime. Racchiude 3,000 individui, e dista per 5 leghe al S. E. da Chiavenna.

BORMIO, *Bormium*, considerevole, ed antico borgo posto alle falde di arido monte presso le alpine ghiacciaje, sulla destra riva del Fredolfo, notevol fiume, che nel vicino Adda perde il nome, e le acque. Rimontando quella riviera nella Valfurva, s' incontrano le acque acidule di S. Catterina, ma più prossime, e più famose sono le caldissime acque del Monte Braglio, delle quali l' illustre Cassiodoro conobbe, e lodò la virtù curativa. La nuova strada italo-germanica di Stelvio, che vi passa, ne rende maggiore l' importanza. All' epoca della Capitolazione di Milano fu demolito il suo Castello, e nel 1799 sperimentò per parte de' Francesi tutti gli orrori della guerra. Ebbe già titolo di Contèa, ed ora è capoluogo del sesto Distretto. Conta 3,300 individui, e dista per 10 leghe, e mezzo al N. E. da Sondrio.

CHIAVENNA, grosso borgo in riva al Mera, che su di un solido ponte di macigno si traghetta per salire la Spluga. Il commercio dell' Italia colla Germania la costituisce un Emporio di transito. Malgrado i circostanti dirupi, si pone a profitto ogni più tenue spazio di terra per la coltura delle viti. Monti granitici, orribili frane, che ravvolsero talora interi paesi nelle rovine, e le precipitose cascate di *Aqua Fragia*, e di *Gordona* presentano tristo, e singolare spettacolo. Pure fra questi abissi in due anni, cioè dal 1818 al 1820, si è portata a compimento la parte italiana della grande strada di Stelvio, e Spluga, coll'apertura di lunghe, e vaste gallerie nel vivo scoglio, con ammirabili ponti sospesi sopra le rupi, e con prodigiosa arginatura dei più rovinosi torrenti. Ancor Chiavenna fu Contèa, ed ha il primato attualmente del settimo Distretto. Contiene 3,000 individui,

e dista per 13. leghe al S. da Coira, e per 18 al N. da Milano.

RIVA, villaggio posto nella estrema sponda boreale di quella parte del Lario, che dicesi Lago di Chiavenna, serve di porto alle merci, che l'Italia cambia colla Germania, solendo le medesime qui approdare, ed imbarcarsi. Copiose cave di bel granito trovansi opportunamente ne' dintorni per gli usi della Capitale. Dista per 3 leghe al S. E. da Chiavenna.

6. BERGAMO, *Bergomum*, antica, e forte città costruita su piccole colline in prossimità delle Alpi, ed isolate per mezzo de' fiumi Serio, e Brembo, che le scorrono a' lati. Ampliata a più riprese, comprende ora nel ricinto delle sue mura i quattro sobborghi di *Pignolo*, di *S. Antonio*, di *S. Tommaso*, e di *S. Leonardo*, onde dividesi nell' alta, e bassa parte. E ve ne sono altri tre al di fuori non men popolosi co' nomi di *Palazzo*, *Canale*, e *S. Catterina*. La Sede Vescovile è suffraganea di Milano, ed è assai maestoso il nuovo Tempio dedicato al Protettore S. Alessandro, ove he è trasportato il Corpo dalla demolita Cattedrale, ch' era nel Borgo Canale. La Basilica di S. Maria maggiore ridonda di aurei ornati, di bassi rilievi, e di pregiati dipinti, ma tutto supera il classico monumento italiano, che serve di tomba al famoso Bartolomeo Coleoni Generale nel secolo XV, il primo che apprestasse, ed usasse l' artiglieria di campagna. Su di una vaga piazza, che una fontana abbellisce, e che vedesi decorata dalla statua di Torquato Tasso, il quale mostrò speciale predilezione a questa sua Patria d'origine, ove sin dal secolo XIV la sua famiglia stanziava, trovasi il palazzo vecchio detto della Ragione, c' ha singolar vanto di architettura. Il palazzo *nuovo* è magnifico, ma non ancora recato a compimento. Fra i due borghi di S. Leonardo, e di S. Antonio fu nel 1733 incominciata, e ben presto eseguita la magnifica fabbrica per uso dell' antichissima FIERA di S. Alessandro, che si tiene per 15 giorni a datare dal 22 Agosto. Dessa vanta lettere di concessione dagl' Imperatori Berengario, ed Ottone, e non solo all' Italia, ma alla Germania, alla Svizzera, ed alla Francia serve di emporio commer-

ciale, facendosi salire a quattro milioni circa di scudi il valore delle contrattazioni, e ad un milione, e mezzo il danaro in circolazione. La principale esportazione consiste in sete, panni, ferro, stoffe di cotone, cordaggi, sapone, vino, mole di macina, e *chincaglierie* d'ogni sorta. Il nuovo locale consiste in ampio, e regolare quadrato con tre porte per ogni canto, e con quattro terrazze negli angoli, a commodo delle Magistrature d'ispezione. Vi si contano 540 botteghe con superiore proporzionata abitazione, disposte con simetria in dodici contrade, a crociera, nel centro delle quali si dilata la graziosa piazza, onde da bellissima fonte si appresta al bisogno acqua limpida, e copiosa. Altre quattro FIERE di un giorno si tengono entro l'anno, e ricchi mercati di bestiame. Oltre il pubblico Licèo, e l'ecclesiastico seminario, ha Bergamo uno scientifico Atenèo; un'Accademia di belle Arti situata nel borgo di S. Tommaso, la quale è denominata dal suo liberal fondatore Conte Giacomo Carrara: un copioso Musèo, ed una biblioteca, che oltrepassa 50,000 volumi stampati, oltre i molti preziosi manoscritti. Fra gl'istituti di beneficenza si noverano il vasto spedale maggiore, il monte di pietà, l'orfanatrofio, e più case di ricovero. Il gentil sesso riceve compiuta educazione dalle Suore Benedettine nel monastero di S. Grata, il di cui Tempio rifulge per gli aurei profusi ornamenti. Gli spettacoli scenici si eseguiscono ne' due Teatri, l'un de quali è situato nella bassa, e l'altro nell'alta città. La maggiore eminenza è dominata da una rocca, e nel vicin colle di S. Vigilio si elevava il vecchio castello oggi andato in rovina. Il metodo d'irrigazione non cede a quello delle campagne milanesi, a ciò contribuendo i due fiumi, che attivan pure opportuni canali per l'andamento delle ferriere, mulini, od altri opificj.

Bergamo è una delle tre celebri antichissime città degli Orobj, de' quali spensero ogni memoria i Galli Cenomani, che discacciatine quegli Etruschi, l'ampliarono. Fu splendido romano municipio, e si governò quasi sempre colle proprie leggi da Teodorico sino a Carlo Magno. Ebbe poi Duchi, e Conti. L'Imperatore Arnolfo investì i Vescovi del supremo potere,

ma sotto gli Ottoni ritornò alle forme repubblicane, prestando a' Sovrani Germanici l' omaggio. Dovette ricevere in seguito Vicarj, ed alri Ufficiali dell' Impero, dal dispotismo de' quali amareggiata, fu una delle prime ad organizzare la Lega Lombarda. In preda quindi alle fazioni guelfa, e ghibellina, ebbe lungamente a sofferire, e stanca dalle agitazioni si dette a Giovanni di Luxemburgo, e fu quindi disputata per lungo tempo da' Torriani, e da' Visconti, terminando col far parte del Ducato di Milano. Ma quando si accese la guerra fra i Lombardi, ed i Veneti, le armi della Repubblica finalmente prevalsero, e dal 1428 in poi con essa divise volontariamente i destini, tranna il breve periodo, in che per la Lega di Cambray aprì a' Francesi la porte. Nel 1796 venne invasa da' repubblicani, a dopo la provocata rivolta del 12 Marzo 1797 fu compresa nella Repubblica Cisalpina, indi nel Regno italico, addivenendo il capoluogo del Dipartimento del Serio. Oggi è capo di Provincia, e sovrasta a' diciotto Distretti di Bergamo, Zogno, Trescorre, Almeno-San-Salvatore, Ponte-San-Pietro, Alzano-maggiore, Caprino, Piazza, Sarnico, Treviglio, Martinengo, Romano, Verdello, Clusone, Gandino, Lovera, Breno, ed Edolo. Il territorio consiste nelle tre Valli Camonica, Seriana, e Brembana dominate da' Monti Corno, Tonale, Presolana, a Barbellino colle minori loro diramazioni. Sono celebri le sorgenti minarali di Trescorre, S. Pellegrino, e S. Omobuono; rare poi a vedersi le cinque intermittenti fontane sparse nell' imo di varie valli.

La popolazione di Bergamo somma a 28,000 abitanti, e la distanza è di 10 leghe al N. E. da Milano, e di 11 al N. O. da Brescia. Lat. N. 45.° 41.' l. O. 2.° 41.'

TRESCORRE, *Transcherium*, borgo considerevole sulla destra riva del fiume Cherio, e capoluogo del terzo Distretto bergamasco. Si trae copioso, e squisito vino da' colli suoi, che offrono ameno l' aspetto per le spesse ville, e giardini. I suoi bagni minerali son forse i più celebri della Lombardia, e la fonte scaturisce fra i monti che spalleggiano le subalterne valli di Calepio, e Cavallina.

ALZANO, cospicuo borgo, e capoluogo del sesto Distretto; giace in fertile pianura all'ingresso della Valseriana. Un canale lo divide in due parti, che diconsi *Alzano Maggiore*, ed *Alzano Minore*. Vi abbondano i cereali, ed il vino, e vi si fa considerevol traffico in setà, di cui vi sono molti filatoj, oltre le gualchiere, le concie, e le cartiere alimentate dal Serio. Il principal Tempio si distingue per la maestosa sua mole, e per gli ornati di ammirande pitture. Contiene 2,200 individui.

SARNICO, capoluogo del nono Distretto bergamasco, situato presso la sponda occidentale del Lago Isèo, il quale segna l'odierno confine bresciano. Il territorio ne è fertile, ed il canale di *Fusa*, c'ha di qui il suo principio, facilita il suo traffico in sete, ferro, legname, e pietre colla vicina Provincia.

CALEPIO, borgo posto in riva all'Oglio, ed assai importante in addietro, non presenta che tracce di desolazione dopo essere stato distrutto nel secolo XV. Nel 1430 fu dato per rimunerazione in feudo dalla Repubblica Veneta alla Famiglia illustre de' Calepio, che vi edificò il castello, ove anche al presente dimora. La deliziosa valle, alla quale domina, offre abbondevoli ricolti d'ogni specie, e specialmente de' bozzoli, ma soprattutto è celebrata la squisitezza de' vini.

TREVIGLIO, borgo così chiamato dalle tre ville della pianura ricolma di *ghiaja*, che per corruzione del dialetto bergamasco dicesi *Gera d'Adda*, ond' ebbe l'origine. È il capoluogo del decimo Distretto, e può sostenere il confronto delle città per le sue rettilinee, e commode vie, per l'industria operosa, per gli eleganti edifici, e per i prolungati sobborghi. Le due Chiese dell' *Assunta*, e di *S. Agostino* offrono pregevoli oggetti d'arte. La seta è il principale de' suoi prodotti. Ricco e vasto spedale somministra benefico ricetto agl' infermi. La popolazione somma a 6,000 individui.

CARAVAGGIO, borgo compreso nel Distretto di Treviglio fra il Serio, e l'Adda, celebrato per lo venerevole Santuario della B. V., e per i molti insigni pittori, c'ha prodotti, di che rendon testimonianza le belle opere, che in quel Tempio,

e nella Parocchia si ammirano. Si vantano i meloni del suo territorio, come dotati di uno squisito sapore. Contiene 3,500 abitanti.

ROMANO, capoluogo del Distretto duodecimo, presenta validi ripari nelle mura, e fosse, ond' è cinto, dandole altresì un imponente aspetto l' elevata sua rocca, già feudo di Ezzellino da Onara. Oltre la bella Chiesa, e la piazza ornata di logge, e botteghe, un gran numero vanta di eleganti privati edifizi. La pia Casa della Misericordia saluta fondatore il Colleoni. Novera, 4,000 popolani, e dista per 4 leghe al S. E. da Bergamo.

GANDINO, capoluogo del decimoquinto Distretto ha il vantaggio di una eminente posizione, ove purissimo è il clima. Varie chiese di moderna struttura. e ragguardevoli palagi gli danno un esteriore elegante aspetto, e soddisfano l' osservatore, che vi s' interna. Primeggia il Teatro fra' pubblici edifici. Le sue fabbriche grandiose per la filatura, e tessitura delle lane han sempre alimentato il commercio bergamasco, ed ora vi si aggiungono i filatoj della seta, le concie di cuojo, le tintorie specialmente dello scarlatto, e tutti gli altri mestieri anche di lusso. Conta 3,500 individui.

LOVERE, *Lauceris*, borgo situato nelle sponda boreale dell' Isèo, e principal luogo del Distretto decimosesto. Ha nel lago un porto assai frequentato, che serve di sbocco alle merci, ed alle condotte del legname della Valcamonica. La sua fabbrica provvede la Lombardia di ottime falci. Dista per 6 leghe al N. E. da Bergamo.

BRENO, capoluogo del decimosettimo distretto, e già capitale della Valcamonica sotto la veneta dominazione. Trovasi in riva all' Oglio, che sopra solido ponte vi si traghetta, e fra le alte rupi, che all' intorno gli sovrastano s' inalza il vecchio castello, cui la Torre-guelfa, e la Torre-ghibellina conservano la più odiosa rimembranza. Attivissimi sono gli opificj suoi specialmente nella preparazione del ferro, e vivo il traffico, che ne risulta. È lontano per 5 leghe al N. E. da Bergamo.

7. BRESCIA, *Brixia*. Nella pianura, cui fanno argine all'E. il Lago di Garda, ed all' O. Il Lago d' Isèo, occupa il perimetro di una lega l' illustre Capitale de' Cenomani sulle sponde del Mella, e di altri minori torrenti, che dalle prossime boreali colline discendono ad irrigarla. Ripete essa il dono della Fede da S. Apollinare Vescovo di Ravenna nel secondo secolo di nostra Era, ed offrono vestigio di remotissima epoca talune sue chiese. I Santi Faustino, e Giovita si venerano, come Campioni, che in quel suolo ne resero col sangue testimonianza. Moderna, e vaga è la Cattedrale per cura del Card: Quirini intrapresa ad edificare, e risplendente per finissimi marmi, maestose colonne, e bassi rilievi di molto grido. Non ebbe, che nel 1825 il suo intero compimento. Il Templo della Madonna de' Miracoli attesta nel suo elegante frontespizio l' epoca del risorgimento delle arti. La Sede vescovile è suffraganea di Milano. Il celebre monastero di S. Giulia costruito dal Re Desiderio nel 753, ha servito di sacro asilo alla moglie, sorella, e figliola di quel Monarca infelice, e ad altre distinte Principesse vissutevi sotto la regola di S. Benedetto. Opera del Bramante si è il superbo palagio municipale; che serve alla gran piazza di ornamento, e molti palagi, e case vantano ricche gallerie, pregevoli musei, collezioni di numismatica, e scelte biblioteche. Monumenti archeologici si scoprono da ogni parte, fra' quali primeggia il Tempio di Ercole testè dissotterrato. La sua cittadella nelle guerre anteriori all'uso della polvere risguardavasi come la più formidabile, ma ora non ha grande importanza militare. Il teatro di mediocre grandezza può sostenere per la sua beltà ogni paragone. Havvi un Licèo, ed una cospicua biblioteca, la quale ognor più si arricchisce, e serba come raro suo ornamento una gemmata croce, opera degli estremi tempi longobardici. Vari ospedali, e filantropici istituti soccorrono alla umanità languente, e bisognosa. Zampillanti fontane vi a' incontrano con frequenza, ed alle delizie del passeggio pubblico risponde l' amenità dei campestri dintorni. Il suo traffico consiste in lana, seta, lino, e ne' tessuti delle tre specie. Le vigne, e gli oliveti sono prosperosi. Lo squisito *Vino Santo* è dono del suo territorio, ch' è pure abbellito da straor-

dinarie abbondanze di agrumi produttivi un notevol ramo di rendita. Conta pure cospicue fabbriche di armi bianche, e da fuoco, di chiodi, d' istromenti aratorj, di carta, e di merletti. La FIERA dal 6 al 18 Agosto è alimentata specialmente dalle sete greggie, calcolandosi a seicentomila scudi il solo ricavato dalla vendita di esse in questo periodo, senza l' estere commissioni.

La Storia di Brescia è uniforme a quella del rimanente d'Italia, dacchè nell' anno 636 di Roma ebbe rango di Colonia latina, ed ottenuta poi la romana cittadinanza con ascrizione nella tribù Fabia partecipò a destini del Grande Impero, e distrutta poscia dal fiero Attila, obbedì fremendo a' vari settentrionali invasori. Sotto gl' Imperatori germanici non presenta che scene di desolazione, e di sangue per le cittadine fazioni. Ottone il Grande la rendette città libera, e vide nella Pace di Costanza confermati i suoi privilegi. Alleata per lo più co' milanesi combattè vantaggiosamente contro i cremonesi, i bergamaschi, ed i comaschi, acquistando alta fama guerriera, c' ha sino a' più moderni tempi mantenuto. Provò la breve, ma atrocissima tirannide di Ezzelino, e dopo mutati molti estranei Signori, fu governata dal Vescovo Maggi, che le fece gustare qualche ora di pace. L' accanimento de' guelfi, e ghibellini le cagionò i più gravi disastri. Arrigo VII entratovi a patti, ne smantellò ingannevolmente le mura. E dopo un corto dominio degli Scaligeri, finalmente le intestine discordie l' assuggettirono al Ducato di Milano, e la debolezza di quel Governo vi attirò Pandolfo Malatesta. Nel 1426 ebberla i Veneziani, ed è famosa l' eroica resistenza, che Brescia oppose nel 1438 alle truppe viscontiane capitanate dai famosi Sforza, e Niccolò Piccinini, i quali dopo due anni dovettero partirne adontati. Il secolo decimosesto vi fece comparire le armi francesi dopo la stretta Lega di Cambrai, e discacciati per la congiura di Avogadro con orrida strage gl'invasori, fu la bresciana fede verso la veneta repubblica nel 1512 da Gastone di Foix, detto il *Fulmine d' Italia*, acerbamente punita con tre giorni di miserando sacco. Ma Francesco primo nel suo avvenimento al trono di Francia la rendette a' Venezia-

ni, che ne serbarono il possesso sino al 17 Marzo 1797, in cui dietro un movimento rivoluzionario abbracciò le parti francesi, e dopo il precario stato democratico, fu capoluogo del dipartimento italico del Mella, come lo è attualmente di una provincia del Governo milanese, alla quale i diciassette Distratti soggiacciono di Brescia, Ospitaletto, Bagnolo, Montechiari, Lonato, Gardone, Bovegno, Chiari, Adro, Isèo, Verolanuova, Orzinovi, Leno, Salò, Gargnano, Preseglie, e Vestone. Il Territorio è principalmente diviso in Valle Trompia, a Valle Sabbia, colle quali communicano le molte altre valli subalterne.

La popolazione di Brescia somma a 35,000 abitanti, a' quali lo Scaligero tributò il migliore, e veritiero elogio, chiamandoli *Gens nescia fraudis*. La distanza è di 16 leghe all' E. da Milano. Lat. N. 45.° 32.' l, O. 2.° 8.'

MONTECHIARO, borgo situato in vasta pianura bagnata dal fiume Chiesa, e capoluogo del quarto Distretto bresciano. In essa si raccolsero sovente gli eserciti, nelle guerre napoleoniche, e nel 1796 i francesi ebbervi cogli austriaci uno scontro vantaggioso. Trovasi per 4 leghe distante al S. da Brescia.

ISÈO capoluogo del decimo bresciano distretto, situato nella sponda meridionale del Lago Sebino, al quale communica il moderno nome. Il fiume Oglio ne è l'emissario, e sboccando al S. O. prosegue il suo corso. Le pescose acque del lago contribuiscono alla irrigazione delle campagne, e a dar movimento a molti opificj, mulini, e fucine. La Chiesa Collegiata d'Isèo è osservabile per la elegante sua costruzione. Dista per 3 leghe al N. O. da Brescia.

IDRO, villaggio posto nel decimosettimo Distretto bresciano, di cui è capoluogo il borgo di Vestone. Esso dà il nome al Lago Brigantino, di piccola estensione, attraversato dal fiume Chiesa, il quale ha cinqne miglia di circuito, e segna il boreal confine del territorio bresciano dal lato del Tirolo. Dista per 10 leghe al N. E. da Brescia, e per 11 al S. O. da Trento.

LONATO, borgo posto in vicinanza del Lago Benaco, o di Garda: e capoluogo del quinto Distretto È lontano per 5 leghe all' E. da Brescia.

DESENZANO, amenissimo borgo compreso nel Distretto di Lonato sulla sponda del Lago di Garda. Produce i migliori vini, c' abbian rinomanza ne' dintorni, e si rende importante, atteso il suo traffico per acqua col Tirolo, approdandovi i legni mercantili, che salpano da Riva, porto tirolese nella settentrionale estremità del lago istesso. È discosto per una sola lega al N. E. da Lonato.

SALO', piccola città, posta alle falde di un monte nel fondo di una baja sulla occidentale riva del lago di Garda, domina i suoi più deliziosi dintorni. Attivissima è la sua industria, e ne sortono tele, seterie, e finissimo refe. L'agricoltura offre all'esportazione una considerevole quantità di olio, ed anche maggiore di succosi limoni, che la Germania avidamente riceve. Copiosa vi è la pesca specialmente dello squisito *carpione*, proprio di quel lago, che ivi ha la sua larghezza maggiore, e vi si veggon pure gorgogliare sopra il livello dell' acqua dolce sulfuree sorgenti. Nella vicina penisola di SIRMIONE esiste un' antica casa, che la tradizione onora col nome di Catullo. Ad una lega poi di distanza sorge e si prolunga per un miglio la piacevolissima Isola LECCHI, ove si ammira il più elegante casino, del quale accrescono l' incantatrice bellezza i giardini ridondanti d' ogni specie di agrumi, ove la dolcezza del clima moltiplica senza studio un' ammirevole varietà di esotiche piante. I Francesi per due volte occuparono Salò armata mano nel 1796. Contiene 5,000 abitanti, ed è lungi per 9 leghe al N. E. da Brescia, e per 11 al N. O. da Verona.

8. CREMONA, antichissima città con Seggio vescovile, che s' innalza in vasta pianura fra l' Adda, e l' Oglio, le di cui acque sono congiunte a quel del vicin Po per un canale. Molte Chiese, e fra esse la Cattedrale, vantano insigni pitture. Vi sono belli edifici, primeggiandovi il palagio municipale, il moderno teatro, ed il locale destinato a macello. Una citadella costituisce la sua difesa, e nomasi il Castello di Santa Croce.

Singolare rarità è la sua altissima torre, detta communemente il *Torazzo*, che incominciossi ad erigere nel 754, e non fu perfetto fino al 1284. La medesima ha una singolar forma, componendosi di due obeliscbi ottagoni sormontati da una croce. L'altezza è di 372 piedi. Ha molte fabbriche di stoffe in seta, e di rinomati violini. Le più copiose produzioni del territorio consistono in cereali, vino, formaggio, e soprattutto in ottimo lino, che gode in commercio somma riputazione.

In principio del sesto secolo di Roma, questa città originariamente etrusca, e quindi da' Cenomani occupata, divenne splendidissima Colonia assai ben guernita di truppe per tenere in freno i Galli confinanti. Ebbe molto a sofferire da Augusto, che punì il suo parteggiar per Antonio colla distribuzione dei terreni a' veterani. Le armate di Vitellio, e di Vespasiano vi si disputaron l'Impero, ma il mite vincitore adoperò di riparare i danni della guerra, e contribuì ad ampliarla, ed illustrarla. In preda a continui disastri sotto i Goti, ed i Longobardi per la indomabile resistenza, con che si mostrò a quegl' invasori avversa, non ebbe pace, che dalla pia Teodolinda, ed incominciò d'allora la sua maggiore grandezza. La spada di Federico Barbarossa le si abbassò dinnanzi, e questo Imperatore volle con doni, e privilegi cattivarsene l'amicizia, facendovi massa de' suoi eserciti per meglio piombare sopra Milano. Figurò principalmente nella Lega Lombarda, ed ebbe per dugento anni dopo la pace di Costanza un governo libero, ed invidiabile. Respinse validamente tutte le aggressioni, ma il veleno della discordia guelfa, e ghibellina propagato nella misera Italia dalle fatali germaniche terre bandì la tranquillità da quella transpadana regione. Dalle risse cittadine sorser più regoli ad impadronirsi della suprema possanza. Uberto Pelavicino, onde l'illustre casa Pallavicini ebbe derivazione, dopo avere abbandonato il partito guelfo, la governò per diciasette anni col titolo di Podestà, e di Generale, ajutato dalla obbrobriosa alleanza, che strinse con Ezzelino, ma l'esercito di Carlo d'Angiò gli fece perdere ad uno ad uno i suoi conquisti. La pingue preda venne in seguito contrastata da' Cavalcabò, e da' Visconti. Giovanni Galeazzo di

quest' ultima famiglia, Signore di Milano, giunse ad imprigionare Ugolino Cavalcabò, e vel tenne fino alla sua morte. Ebbe allora un lampo di fortuna, e fece risorgere in patria il partito guelfo, ma cadde sciauratamente di nuovo ne' ferri ghibellini, succedendogli Carlo suo cugino nella Signoria di Cremona. Due anni dopo Ugolino sortì colla fuga dal carcere, e tornò a disputare a Carlo il comando. Un ardimentoso soldato, Gabrino Fondolo, troncò il nodo con una proditoria atrocità propria di quei tempi di ferro. Innalzato egli dal favore dei Cavalcabò al comando delle armi, offrì a' contendenti la sua mediazione, ed invitatili ambedue co' loro più stretti congiunti, ed i principali cittadini, e capi della fazione, ad un banchetto entro un castello il 26 Luglio 1406, in mezzo all' allegria della mensa, li fece tutti massacrare da' satelliti suoi. Perirono col tal mezzo settanta de' più illustri cittadini, i cadaveri de' quali furon gittati nelle fogne, ed ecco sotto quali auspici di sangue fu obbligata Cremona a piegare sotto il nuovo tirannico giogo. I militari talenti, che non poteano al Fondolo contrastarsi, valsero a legittimare la sua Signoria, ed ad ottenerne dall' Imperatore Sigismondo la conferma col titolo di Vicario Imperiale. Che anzi quando quel Sovrano unitamente al Pontefice Giovanni XXIII divisavan di convocare il Concilio di Costanza, egli accolse, e trattò ambedue i sovrani, che in un dì invitò a salir seco sul *Torrazzo* per contemplare le belle pianure di Lombardia. E volle Dio proteggere quelle teste coronate, sicchè una tragedia ancor più orribile di quella de' Cavalcabò non si rinnovasse. Chè debellato il traditore Fondolo dall' invitto Carmagnola al soldo de' Milanesi, e dopo fermata la pace, e venduta a' Visconti Cremona, tratto con altro tradimento a perire sul palco in Milano, mentre eccitavalo un Sacerdote a pentimento, esclamò di null' altro pentirsi, fuori del non aver precipitato in un sol colpo dall' alto della Torre il Papa, e l' Imperatore stati in suo potere, onde acquistare per la singolarità del caso una gloria immortale! Compresa dipoi nel Ducato di Milano, ebbe communi a quello gli eventi. Il principe Eugenio di Savoja nel 1703 vi entrò per sorpresa, ma non riescì a mantenervisi, e vi soffrì notevol perdita.

Godè il primato del dipartimento dell'alto Po per tutta la durata dell' italicò Regno, ed ora ha nella provincia i nove Distretti di Cremona, Soncino, Soresina, Pizzighettone, Robacco, Pieve-di-Olmi, Casalmaggiore, Piadena, e Pescarolo.

La popolazione di Cremona somma a 30,000 abitanti, e la distanza è di 15 leghe al S. E. da Milano, e di 6 al N. E. da Piacenza. Lat. N. 45.° 7.' l. O. 2.° 20.'

SONCINO, considerevol borgo sulla destra riva dall' Oglio, capoluogo del secondo Distretto cremonese, il di cui antico castello ebbe grande importanza ne' bassi tempi. Vi morì nel 27 Settembre 1259 il tiranno Ezzelino in seguito delle ferite riportate nella battaglia di Cassano. Le prime edizioni tipografiche in lingua ebraica si eseguirono in questo paese, e tengonsi ora in conto di rarità assai preziose. Racchiude 4,000 individui, e dista per 8 leghe al N. da Cremona.

PIZZIGHETTONE, *Piceleo*, piazza forte costruita presso al confluente del Serio, e dell' Adda, quando ferventi erano le guerre fra Cremona, e Milano. Oggi è capoluogo del quinto Distretto, o sono tuttor muniti i suoi propugnacoli. Fu reso illustre per la detenzione del Re Francesco Primo nel 1525 dopo la battaglia di Pavia. Novera 4,000 popolani, ed è lontana per 6 leghe al S. E. da Lodi, e per 4 al N. O. da Cremona.

CASALMAGGIORE, città posta sulla riva sinistra del Po, e sovente danneggiata, ed atterrita dalle terribili inondazioni di quel classico fiume. Fece già parte del Ducato di Milano, e vi dominarono talora i Mantovani Gonzaga. Attualmente è capoluogo del quarto Distretto cremonese. I suoi vini sono, per la copia, e per la squisitezza rinomati. Vi stanziano 4,800 individui, e trovasi discosta per 8 leghe al S. E. da Cremona, e per 6 all' O. da Parma.

CASTELLEONE, cospicuo borgo posto nelle fertili campagne dell' ameno terzo Distretto cremonese, di cui Soresina è capoluogo. Ivi presso si combattè nel 1213 la battaglia di Bressanoro, ch' ebbe tal nome dal più vicino picciol villaggio, e vi fu sì gloriosa alle armi cremonesi vincitrici de' milanesi rivali. In questo stesso castello, ch' erasi riservato in proprietà, come

Marchesato indipendente, dopo la rinuncia di Cremona, si ritirò Gabrino Fondolo nel 1420, e dopo poco tempo ne fu a tradimento rapito dal suo amico, e compare Oldrado uffiziale del Duca di Milano.

BINANUOVA, *Bebriacum*, villaggio compreso nel nono Distretto cremonese, cui sovrasta il borgo di Pescarolo. Ivi perì la fortuna dell' Imperator Vitellio, avendovi l' esercito di Vespasiano riportato una compiuta vittoria.

9. MANTOVA, *Mantua*. Non potrebbe meglio descriversi questo luogo, c' ha il singolar vanto di essere la prima fortezza d' Italia, di quello c' abbia fatto la grafica penna del ch: Botta, di cui ne piace adottare l' eloquente linguaggio a ricrear gli animi de' nostri leggitori. „ Siede Mantova, città antica, e nobile, in mezzo ad un lago, che il fiume Mincio, calandosi da Goito in una gran' fondura, forma, ed in tre parti si divide, separate l' una dall' altra da due ponti, dei quali il superiore, da presso a porta Molina dipartendosi, dove sono i molini dei dodici apostoli, dà l' adito dalla città alla cittadella posta a tramontana; l' inferiore apre il varco dalla porta di San Giorgio al sobborgo di questo nome situato a levante. La prima parte del lago tra la bocca del fiume, dove entra nel lago medesimo, ed il superior ponte frapposta, chiamasi col nome di lago superiore: la seconda rinchiusa fra i due ponti con quello di lago di mezzo; e finalmente quella parte, che dal ponte inferiore partendo, insino all' emissario si distende, col nome di lago inferiore si appella. „ (Nella estremità di esso, ove appunto il Mincio torna a prendere la sembianza di fiume, si vede sorgere il villaggio di *Andes*, oggi *Pietole*, per la virgiliana culla famoso. Il generale Miollis nel 1797 vi eresse un monumento a quel Principe de' latini poeti, ma le sopravvenute guerre il distrussero) „ Nè tutta la città è circondata da acque libere, e correnti; conciossiachè il Mincio stanco verso la cittadella precipitandosi, lascia i terreni a dritta o del tutto scoperti, o di poche acque velati, ma limacciosi tutti, ed ingombri di erbe, e di canne palustri. Questa è la palude, che si dilata, e circuisce le mura, cominciando da porta Pradella, per cui si ha la

via a Bozzolo, ed a Cremona, insino a porta Ceresa, per cui si va alla strada di Modena. Così girando da porta Pradella per tramontana, e levante sino a porta Ceresa, è Mantova bagnata dalle acque dei tre laghi; e dando la volta dalla medesima porta Pradella per Ponente, ed Ostro fino a porta Ceresa, è circondata da un profondo, ed instabile marese, eccettuata una parte di terreno più sodo situata a guisa di penisola da porta Postierla a porta Ceresa. Quivi sorge il Castello del T. così chiamato, perchè per singolar guisa d'architettura ha forma di questa lettera dell'alfabeto. Si ammirano in lui quelle belle pitture a fresco, che rappresentano la battaglia di Giove, e dei Titani, opera tanto celebrata di Giulio Romano, nativo di Mantova. Questa penisola si congiunge al corpo della città per parecchi ponti: ma i principali aditi alla campagna si aprono pei due suddetti ponti della cittadella, e di San Giorgio, e per mezzo degli argini, che partendo dalle porte Pradella, e Ceresa, ed attraversando la palude, menano i viandanti all'aperto. Oltre le anzidette porte sonvene alcune altre minori, o piuttosto uscite che porte, le quali danno sul lago, e sono quelle della Catena, della Pomponassa, di San Niccolò, degli Ebrei, d'Ozzolo, di San Giovanni, e del Filatojo. Ma siccome la palude a nissun modo varcabile è difesa più forte del lago, che con le barche si può passare, così per assicurare la piazza là dove guarda il lago, fu eretta a tramontana la cittadella, che chiude il passo a chi venisse da Verona, ed il forte San Giorgio a levante contro chi volesse andar entro alla terra, procedendo da Porto legnago, e da Castellara. Non ostante, parti pericolose erano le due estremità della palude, perchè là sono gli argini, che accennano alle due porte principali per la via di terra, cioè Pradella, e Ceresa. Per questa cagione furono affortificate con bastioni, e con altre opere di difesa. Nè fu lasciata senza munizioni la porta Postierla, la quale, avvegnachè si apra quasi nel mezzo di una cortina, ha per difesa a destra il forte bastione di Sant' Anna. Per dare poi maggiore forza a questa parte, principalmente a porta Ceresa, e per impedire soprattutto, che il nemico non possa fare un alloggiamento nella penisola del T,

furono ordinate alcune trincee con terrati, e terrapieni sull' orlo di lei, e nel luogo, che chiamano il Migliaretto. Così, oltre le acque, e la palude, le principali difesa di Mantova consistono nella cittadella, nel forte S. Giorgio, nei bastioni di porta Pradella, e di porta Ceresa, ed in altri propugnacoli, che da luogo a luogo sorgono tutt' all' intorno nel recinto delle mura, e finalmente nelle trincee del T, e del Migliaretto. „

„ Tutta queste difese fanno la fortezza di Mantova, ma più ancora l' aria pestilente, che massimamente ai tempi caldi rende quei luoghi infami per le febbri, a per le molte morti, e fa la stanze pericolosissime, principalmente ai forestieri, non assuefatti alla natura di quel cielo. Non è però, che nel complesso delle raccontate fortificazioni non vi sia una parte di debolezza, perchè nè la cittadella, nè il forte San Gio rgio sono tali che possano resistere lungo tempo ad un nemico, che validamente, e con le debite arti gli oppugnasse: e chi fosse padrone di questi due forti, potrebbe con evidente vantaggio battere il corpo della piazza, più debole assai da questo lato, che da quello della palude. Male altresì la cittadella si chiama con questo nome, perchè non è tale nè per la grandezza, nè per la fortezza, che il presidio di Mantova vi si possa ricoverare nel caso, in cui non fosse più abile a tenere le città. La parte poi di porta Pradella, che è pure il lato più forte, e con più diligenza munito, una sola difesa esteriore l' assicura, e quest' è un' opera a corno dominata dall' eminenza di Belfiore. Le sole difese del corpo della piazza in questa parte sono il bastione di Sant' Alessi, stimato da tutti fortissimo, e pure troppo più piccolo, che non bisognerebbe per poter essere guernito del numero di difensori, e di artiglierie necessarie, e la mezza luna di Pradella. L' uno e l' altra poi non sono coperti, e le loro scarpe s' innalzano tutte sopra l' orizzonte. Oltre ciò sono congiunti fra di loro per una cortina lunghissima, e perciò male atta ad essere difesa dai fianchi di quei due bastioni. Vero è, che per rimediare a quella debolezza, sono state sospinte oltre il pelo della cortina, a guisa di due frecce, i due ridotti di terra nuovo, e del chiostro; ma questi due ridotti sono e di sito

troppo più ristretto, a troppo meno, cha si converrebbe, sporganti, e male anco volti rispetto alla cortina da potere e pel numero dei difensori, e per quello delle artiglierie, a per la direzione dei tiri acconciamente servirle di difesa. „

„ Nè maggior fortezza appare nelle mura di Mantova a mano manca di porta Caresa, andando verso il lago inferiora, perchè quivi, eccettuato un debol torrione a guira d' orecchione congiunto alla cortina, e tre piccole, e basse punte di bastioni, niuna difesa si ritrova. „

L' aspetto interno di Mantova attesta l' antica sua splendidezza. La strade ampie, e ben lastricate metton capo a varie piazze, e la principale denominata di Virgilio serve di grazioso passeggio, ed ha nel mezzo una colonna sormontata dalla statua di quel Poeta immortale. L' antica, e vasta Cattedrale a cinqua navate vien sostanuta da quattro ordini di belle colonna di marmo, ed il frontispizio rinnovato nel 1544 dal Cardinala Ercole Gonzaga, non si è allontanato dall' architettonico stile dell' edificio, opera di Giulio Pippi detto il Romano. Vi è la sede Vescovile, a vi sono esposte alla venerazione le spoglia di S. Anselmo, principale Patrono. Ragguardevole è pure la Basilica di S. Andrea, ove in maestoso sotterraneo serbasi la insigne Reliquia del Sangue Preziossimo del Redentore autenticata dal Pontefica Leona terzo, e riconosciuta dal Pontefica Pio Secondo, che nel Concilio tenutovi nel 1549 ne prescrisse l' adorazione. L' antica Chiesa fu nel 1046 innalzata da Beatrice madre dalla Contessa Matilde, ma i Gonzaghi la rinnovarono sotto il disegno del celebre Laon Battista Alberti nel 1472. Serbasi in un angolo di essa la famosa Campana di finissimo metallo del diametro di sei piedi con otto aperture all' intorno in foggia di finestre, lavoro fatto eseguira da un Guido Gonzaga come apparisce dalla iscriziona. Un Ordine Equestra fu da' medesimi istituito ad onorevol memoria di quel celesta dono nel 1608, e contò in un secolo di durata centodua Cavalieri. Altri Tempj vi sorgono di particolara vaghezza, e decorati di pittura, a di preclari mausolei d' illustri mantovani. Son begli edifici il Palazzo reale, ed il Ducale, detto anche del T dalla sua forma, a la gran-

de Cavallerizza, che per i disegni, o per i freschi, o per i dipinti si fregian tutti del nome di Giulio. La Casa municipale è una soda, e massiccia mole del secolo decimoterzo, ed il Teatro fu inaugurato nel 1733 sotto l'Imperatore Carlo Sesto. Sono anche osservabili i locali destinati alla conservazione, e vendita delle carni, e del pesce per la loro nettezza, e frescura, contribuendo le acque del Mincio a purgarle da ogni sordidezza. Le varie elevate torri, molte delle quali sono demolite, dettero a Mantova il nome di *turrita*. Dal lato della industria presenta fabbriche di seteria, di panni, e concie di cuojo, e fra le rurali produzioni il riso occupa il primo luogo. Anche un' antica casa di delizie de' signori di Mantova chiamasi la *Virgiliana*, ove si pretende, che il sommo epico abbia dettato gran parte de' suoi versi divini.

Furon gli Etruschi, e non la divinatrice tebana Manto, che costruirono questa città per tanti titoli famosa almen tre secoli anzi che Roma sorgesse. I Cenomani vi stanziaron dipoi, e dopo il decadimento del Romano Impero fu dominata da' Longobardi infino a Carlo Magno. Celebre negli ecclesiastici fasti di Mantova è il concilio, che Papa Alessandro secondo condiscese a celebrarvi nel 1064, coll' assistenza del Cardinale Pietro Damiano Vescovo d' Ostia appositamente richiamato dalla sua penitente solitudine. Fu in quello provata la canonica elezione del Pontefice, e condannato l' Antipapa Cadolao Vescovo di Parma, detto Onorio secondo. Vi si purgò pure Alessandro dalla calunniosa imputazione di Simonia. Dopo che la debolezza de' Carolingi spinse le città italiche a novità, fu Mantova una delle prime a reggersi con leggi proprie, ed ebbe temporanei podestà, e Prefetti. Nel 1272 Pinamonte Bonacossi eletto alla suprema Magistratura insieme ad Ottonello Zannicalli, con tanta dissimulazione seppe disfarsi del suo collega, che i popolani il confermaron Prefetto nella mira, ch' egli meglio di ogni altro valesse a vendicare l' assassinio. Dopo avere Pinamonte per tre anni temporeggiato, si tolse la maschera, ed apparve tiranno. Nella pubblica piazza sostennero i Casalodi, capi del popolo, la spirante libertà, ma prevalsero le armi del Pinamonte, che punì i suoi

nemici con morti, esilj, e confische. Alleato co' veronesi ghibellini, sebbene dapprima guelfo egli fosse stato, combattè quindi con successo i bresciani, i padovani, i vicentini, e fece dimenticare colle sue prodezze la violenta origine del dominio. Il suo figlio Bardellone non men di lui avaro e crudele, non volle attendere la paterna morte per disfogare la brama di regno, chè fattosi a sostenere la parte guelfa, imprigionò padre, e fratello, richiamò i proscritti, e si fece acclamar Signore, ma Bottesella Bonacossi suo cugino, stretto in amicizia cogli Scaligeri veronesi fautori del ghibellinismo, introdotte nella piazza truppe straniere per sorpresa, fugò Bardellone, ed associò Passerino, e Bettirone suoi fratelli nella usurpata dominazione infino alla discesa di Arrigo VII in Italia. Flattuò Passerino rimasto unico superstite fra i due dominanti partiti, ma giunse coll' accattato titolo di Vicario Imperiale a farsi Signore di Mantova, e di Modena. Ne' conflitti per questa ultima città con Francesco Pico della Mirandola, questi ebbe la sciagura di cadere con due figliuoli ne' lacci di Passerino, e furon tutti e tre gittati a perir di fame nella torre di Castellero. Ma le dissolutezze di Francesco Bonacossi figliuolo di Passerino dettero luogo non senza nuove atrocità al mutamento della dinastia. Chè l' impudente minaccia di violazione del talamo di un figliuol di Luigi Gonzaga, primo fra' nobili mantovani, e cognato di Passerino, bastò a concitargli l' odio di que' potenti, i quali uniti a Cosimo della Scala di sua fortuna geloso, irruppero nel 1328 cogli armati vassalli nella città fra le grida di morte, e avvisatosi Passerino di calmare colla sua presenza il tumulto, fu dal Conte Saviola nella la stessa sua soglia rovesciato, ed ucciso; nè il lascivo Francesco ebbe scampo, ma trasselo il figliuol di Pico nella torre stessa di Castellero a placare i paterni mani col sangue. Così Luigi Gonzaga divenne Signore di Mantova, e trasmise il sovrano retaggio a suoi successori, il quarto de' quali Gianfrancesco primo, tutelato nella puerizia e quindi stretto in parentela coi Malatesta, fu dall' Imperatore Sigismondo dichiarato Marchese di Mantova il 22 Settembre 1433. Egli costituì morendo in appannaggio al suo terzogenito i Principati di Sabionetta, Bozzolo, e

S. Martino riuniti poi al Ducato di Guastalla da un altro ramo de' Gonzaga posseduto. Tutti si distinsero i Marchesi di Mantova nella carriera delle armi, e presero parte nelle principali guerre di que' tempi. Federico secondo, nono Signore, e quinto Marchese, fu il primo de' Duchi di Mantova per l'investitura conceduta da Carlo V il 25 Marzo 1530, e strettosi in matrimonio con Margherita ereditiera di Monferrato, aggiunse per sentenza imperiale dal 3 Novembre 1536 quello stato a' suoi dominj. Il suo terzogenito formò il ramo de' Duchi di Nevers, un discendente de' quali fu chiamato a regnare in Mantova dal sesto Duca Ferdinando mancante di prole maschile collo sposalizio della unica sua figliuola Maria. Fu questi Carlo primo, già Duca di Rhètel, cui l'Imperatore Ferdinando secondo non volle concedere l'investitura, e mosse aspra guerra desolatrice di Mantova, e del Monferrato. La misera capitale invasa da Aldringer, e Gallas il 18 Luglio 1630 soffrì acerbissimo sacco, e si unì la peste a mietere innumerabili vittime, onde la menomata popolazione non ha più mai potuto risorgere. Ma le guerre di Svezia fecero alla perfine mutar proposito all'Imperatore, ed il 6 Aprile 1631 Carlo primo ebbe l'investitura, che trasmise a Carlo secondo suo nipote, il di cui figlio Carlo Ferdinando decimo, ed ultimo Duca avendo parteggiato per la Francia nelle guerre di successione di Spagna, ricevè in Mantova nel 1701 presidio francese, il quale per convenzione del 13 Marzo 1707 consegnò la fortezza agli Imperiali. Il Duca ritrattosi a Venezia fu colpito da una sentenza, che lo dichiarò colpevole di fellonia, e ne confiscò i feudi. Dopo un anno la sua morte senza prole terminò la linea de' sovrani di Mantova. Ha quindi questo Ducato fatto parte della Lombardia Austriaca infino al famoso assedio del 1796 sostenuto dal canuto Generale Wurmser, al di cui intrepido valore lo stesso vincitore Bonaparte rendette il più splendido omaggio. I Francesi vi entrarono il 2 Febbrajo 1797, e vi trovarono 538 pezzi di artiglieria, ed una quantità immensa di approvigionamenti. La rendettero nel 1799, e dopo la battaglia di Marengo tornarono ad esserne padroni, onde divenne il ca-

polnogo del Dipartimento del Mincio, ed attualmente di una provincia del Governo milanese composta de' diciassette Distretti di Mantova, Ostiglia, Roverbella, Volta, Castiglione-delle-Stiviere, Castel Goffredo, Canneto, Marcaria, Borgo-forte, Bozzolo, Sabbionetta, Viadana, Suzzara, Gonzaga, Revere, Sermide, ed Asola.

La popolazione un tempo assai più numerosa, or non oltrepassa i 24,000 abitanti. La distanza è di 35 leghe al S. E. da Milano, di 8 al S. O. da Verona, di 12 al N. E. da Parma, e di 14 al N. da Modena. Lat. N. 45.° 9. l. O. 1.° 34.'

OSTIGLIA, distinto borgo in riva all' Oglio, e capoluogo del secondo Distretto mantovano. Immense risaje cuoprono le sue campagne, e danno al commercio gran copia, ed ottima qualità di quel cereale. Dista per 10 leghe all' O. da Mantova.

PESCHIERA, *Piscaria*, piazza forte situata nell' egresso del Mincio dal Lago di Garda, e compresa nel quarto Distretto mantovano, del quale Volta è capoluogo. Una ben munita cittadelle, ed un castello le danno molta importanza militare. Racchiude 5.000 individui, e dista per 6 leghe all' O. da Verona.

CASTIGLIONE-DELLE-STIVIERE, *Castrum Stiliconis*, borgo situato sul Mincio, e capoluogo del quinto Distretto. Ebbe titolo di Marchesato a favore di uno de' rami Gonzaga, dal quale derivò l' Angelico S. Luigi, onore della Compagnia di Gesù, che rinunciò al secondogenito Ridolfo quel cospicuo retaggio. Contiene 5,000 individui, e dista per 8 leghe al N. O. da Mantova, e per 6 al S. E. da Brescia.

BORGO-FORTE, cospicua terra posta in vicinanza della foce del Mincio, che gittasi nel Po, e capo del nono Distretto. Nel 27 Ottobre 1796 vi fu tra i Francesi, e gli Austriaci un fatto d' armi, in cui questi ultimi ebberla peggio. Trovasi a due leghe e mezzo verso il S. O. da Mantova.

BOZZOLO, ragguardevol terra in riva all' Oglio, con titolo di Principato a favore di un de' rami Gonzaga riunito poi al Ducato mantovano, ed ora capoluogo del decimo Distretto. È di-

feso da un castello, e trovasi alla distanza di 6 leghe all'O. da Mantova.

SABBIONETTA, borgo difeso da un castello che fu anche esso piccolo Principato de' Gonzaga, ed ora gode il primato dell' undecimo Distretto, lungi per 8 leghe al S. O. da Mantova. Racchiude 6,000 abitanti.

GONZAGA, originario feudo della nobilissima famiglia di questo nome, e cospicuo borgo, che sovrasta al decimoquarto Distretto. Serba ancora il castello de' suoi Signori. La sua distanza è di 6 leghe al S. da Mantova.

§. II.

GOVERNO DI VENEZIA.

Non meno interessante della già descritta parte occidentale del Regno Lombardo-Veneto si ravvisa il suo lato orientale, cui segnano il limite all'O. il Lago di Garda, al S. la foce del Po, e l'estremità dell'Adriatico insino alla foce dell'Isonzo, che all' E. lo divide dal Regno Illirico-Austriaco, mentre le Alpi noriche, e carniche elevano al N. la maggiore barriera. Le estreme diramazioni delle prime formano la vaga catena di monti, che dal vicino Tirolo ognor più inclinandosi termina nei floridissimi euganei colli, che il vicentino, ed il padovano territorio abbelliscono.

I principali fiumi, che tutti si gettano nel Golfo, sono:

L' ADIGE, (*Athesis*) c' ha il più umile principio, e manca persin di nome, quando nelle rocce elvetiche scarsi rigagnoli lo fermano. Dopo alquanto corso col nome di *Etsch* inaffia il territorio di Bolzano, ed arricchito da vari influenti assume finalmente più chiaro titolo, e volgendo al S. discende rapido dalla capitale del Tirolo italiano a partir Verona, e parallelo al Po versa dopo novanta leghe di via a Porto-Fossone nel Polesine il suo copioso tributo. Da Trento in poi è navigabile, ed il dilatarsi della valle dopo Verona espone le basse terre a disastrosi allagamenti nella primavera, che da forti dighe,

ed arginatore, non che dal soccorso degli artificiosi canali di *Castagnaro*, e di *Adigetto* sono possibilmente repressi. Squisiti pesci, ed in particolare storioni compensano nella sua imboccatura la scarsezza de' fluviali profitti nel superiore alveo.

Il BRENTA, (*Medoacus major*), sorto dalle trentine rocce va dichinando fra' monti a Bassano nel territorio vicentino, donde per S. E. si volge nel padovano verso Limena, chiamandosi fin lì *Brenta superiore*; Indi bagna la parte meridionale della provincia di Venezia, e dicesi, *Brenta vecchio*, e dopo Stra lascia ogni aggiunto, denominandosi semplicemente Brenta, finchè giunto a Dolo corre al porto di Brondolo nell' Adriatico in retta linea, arricchito da numerosi influenti, ed appellasi *Brenta nuovo*. Nelle ultime diciannove leghe del suo corso è navigabile dalle più grosse barche, e le zattere rimontano per altre ventidue leghe. Vari canali divergono da questo fiume. Nel territorio di Padova si apre quello di BRENTELLE nella destra sponda a Limena. ed entra a Brusigana nel Bacchiglione, servendo opportunamente alle navali communicazioni. L'antico letto, con che mettea foce anticamente nel mare presso Fusina, deviato da' Veneziani per la conservazione delle lagune, forma adesso il bel canale, che da Dolo a Mira chiamasi *Brenta morto*, e *Brenta magro* dicesi da Mira a Fusina. Artificiali sostegni, e chiuse vi regolano secondo il bisogno la navigazione, e l'esercizio di mulini, ed opificj. Le ville, i casini, ed i giardini, che adornano ambedue le sponde, rendono questa riviera una delle più deliziose, che immaginare si possano. Da Mira parimente procede un terzo canale denominato *Brenta nuovissimo*, o anche *Taglio nuovissimo*, il quale costeggiando le rive della veneta Laguna apre utilissima communicazione del Brenta coll' Adige, e col Po, e di questi due fiumi con Venezia senz' addentrarsi nel golfo. Dopo un corso di sette leghe si riunisce a Brondolo col Brenta.

Il BACCHIGLIONE, (*Medoacus minor*), prende sopra Vicenza l' aspetto di fiume per le acque di più ruscelli insieme raccolte, e volgendo all' E. verso Padova, presso questa città si biparte, ed uno de' suoi rami influisce nel Brenta, men-

tre l'altro compie il corso di ventidue leghe, gittandosi in mare sotto Chioggia. Il Bacchiglione alimenta il canale di Bisato, col quale per le municipali guerre i Vicentini ne deviarono da Padova le acque nel secolo decimoquarto, al che supplirono i Padovani tirando nel canale di Brentelle allora costruito quelle del Brecta.

Il PIAVE (*Anassus*) sbocca dalle alpi noriche nella provincia bellunese, che ne riceve opportuno annaffiamento, e dividasi poscia in due rami, il primo dei quali prende a Treviso da un influente il nome di *Sile*, e poco lungi entra nel mare, il secondo serba l'originaria voce, ed alquanto più al N. gittàsi nel golfo della *Punta di Piave*, ove anticamente la popolosa città di *Equilio* sorgea, ne' tempi di Berengario dagli Unni adeguata al suolo, chiamandosi *Iesolo Distrutta* i ruderi, che ancora vi restano.

Il LIVENZA, (*Liquentia*), serve di demarcazione fra le due provincie di Treviso, e del Friuli, e vicino alle rovine d'Isola' si perde in una picciola baja.

Il TAGLIAMENTO, (*Tilaventum majus*), scaturisce dalle falde del Monte Moro nel Tirolo meridionale, e fra le due antiche città famose di Concordia, e di Aquileja, ossia fra Caorle, e Grado, dopo aver percorso il lato occidentale del Friuli, mette foce nell' Adriatico. Lo STELLA detto dagli antichi *Tilaventum minus* è una riviera, che bagna la provincia di Udine, e giunge al mare tra l'imboccatura del Tagliamento, ed il borgo di Marano.

L'ISONZO, (*Sontius*), discorre dalle alpi carniche per l'illirico circolo di Gradisca, e movendo verso l'O. si scarica nel Golfo veneto presso le famose ruine di Aquileja, segnando l'estremo termine orientale nel Regno Lombardo-Veneto. Molte altre minori riviere, e diversi artificiosi canali rendono il territorio veneto ad esuberanza irrigato, e ferace, sicchè la terra-ferma ha copia di tutte le vegetali, ed animali produzioni al pari della Lombardia. Il clima ne è dolce, e salubre, tranne però le stagnanti lagune, ed il palustre territorio del Polesina lungo le bocche del Po. Il regno minerale è dal pari dovizio-

so in ferro, e rame: Vi son pure abbondanti cave di marmi a più colori, e di particolari argille. Il geologo ha di che approfondire le dotte investigazioni nelle curiosità vulcaniche veronesi, e vicentine, ove trovansi animali, piante, conchiglie, e pesci petrificati in mezzo alla lava, che ingombra quelle calcaree montagne.

Il Governo di Venezia è diviso nelle otto provincie di Venezia, Treviso, Belluno, Udine, Verona, Vicenza, Padova, e Polesine. Vi si contano 29 città, e 2547 borghi, o villaggi colla complessiva popolazione di 1,940,750 abitanti.

1. VENEZIA, *Venetiæ*, città singolare già Capitale della famosa repubblica, onde l' origine, i progressi, la caduta destano gloriose insieme, ed amare rimembranze, mantiene tuttora fra le italiche metropoli un rango distinto, ed è la seconda in ordine del Regno Lombardo-Veneto. Nella estremità N. O. del Golfo Adriatico si dilata il famoso *estuario*, che i lidi padovani, trevigiani, e friulani cingono dal terrestre lato, mentre dal marittimo la natura ajutata dall' arte ha stabilito un argine, che a foggia d' arco si estende per due leghe, ove franta la possa delle onde non giunge ad arrecar danno all' interno ricinto. Cinque grandi aperture danno l' accesso alle acque per alimentare i canali, ed alle navi per approdare, potendosi dire, che costituiscano cinque porti principali. Il più boreale dicesi *Porto del Lido maggiore*, e vi sorge il munito castello di Santo Andrea, bel monumento di militare architettura eretto dal Sanmicheli, con altre recentissime fortificazioni, delle quali hanno molto menomato l' importanza i bassi fondi delle lagune non guadabili in quella parte da navi veliere. Seguono i due di minor conto, che denominansi i *Tre Porti e Santo Erasmo*. Procedendo poi sempre più al S. si trovano i passi de' *Due Castelli*, e di *Malamocco*, che sono i più frequentati, e difesi da valide opere, e da greve artiglieria. E son pur dessi i meglio vicini alla bellissima città, che in quest' angolo del bacino, spoglia del riparo di mura, e di arborate campagne, fa delle grandiose sue moli tra le spesse antenne magnifica mostra. Su di settanta isolette fondate, che nate o dal ritrarsi dalle marine onde, o dall' insensibile di-

vallamento de' monti, emergono appena dal livello delle lagune, sembra per quasi divina virtù, come enfaticamente il Sannazzaro si espresse, uscire dal seno dell' acque. I due principali ammassi sono all' occidente divisi dal *Canal Grande*, che tortuoso serpeggia, seguendo le traccie dell' antico alveo del Brenta, che ivi da Fusina anticamente sboccava, e terminando presso il lido di S. Marco. Cento quarantasette minori canali mantengono la separazione interna delle isole, ad agevolare la communicazione fra le quali si calcola, che presso a novemila gondole sieno impiegate, oltre i trecento ponti, che ne' vari sentieri le riuniscono. Sonovi pure all' intorno talune isole affatte disgiunte, che formano un sol corpo colla città, e molte altre sono qua, e colà sparse nelle lagune. Quindi la bizzarra figura, che presenta, non è suscettiva di esatte dimensioni. La lunghezza presa dall' O. all' E. aggiunge ad una lega, e per metà minore può considerarsi la varia largura, che movendo verso la punta estrema dal lato del mare, si fa sempre più angusta. Nel perimetro di due leghe, e mezzo racchiude appena la suparficie di una lega quadrata.

Dividesi Venezia in sei grandi rioni, che diconsi *Sestieri*, e tre ne contiene ciascuna delle due masse. È libero l' approdare in qualunque parte il desio li trasporti, chè sulla soglia di ogni abitazione può il nocchiero guidarti, ma la prospettiva incantevole del Sestiere di *S. Marco*, ch' è il centrale della Sezione di Levante, a sè primamente ne invita. Appara la più amena discesa il lido corrispondente alla Piazzetta, la quale si estende per ducencinquanta piedi di lunghezza su ottanta di largura, ed è fronteggiata dalla parte laterale della Basilica Patriarcale di S. Marco, c' ha dall' un canto il vasto, e maestoso palazzo ducale per la singolarità della gotica architettura pregevole, e per i preziosi monumenti geografici, ond' è ornata la sala detta *dello Scudo*, e dall' altro il solidissimo edificio della Zecca costruito di marmi, e ferro, senza particella alcuna di legname, e la rinomata Marciana, che oltre 60,000 volumi impressi racchiude molti rari codici, e manoscritti, e parecchi oggetti d' arte, e di antiquaria, il famoso Mappamondo disegnato

nel 1460 da Fra Mauro Camaldolese trasferitovi dal Monastero di S. Michele in Murano nel Maggio del 1811, alle quali cosa accrescon pregio le memorande donazioni delle biblioteche del Petrarca, e del Cardinal Bessarione, ond' ebbe principio lo stabilimento. Sorgono nell' area della Piazzetta le due alte colonne di granito recate di Grecia, mentre reggeva Sebastiano Ziani il Dogado nel secolo duodecimo, con una terza, che si affondò nel mare. All' una di esse sovrasta la statua di S. Teodoro il più antico Patrono di Venezia, e l' alato Leone all' altra.

Di qua si passa alla Piazza massima lunga dugentottanta piedi, e larga cento, ove son raccolti i maggiori architettonici pregi. La patriarcale Basilica, che ne forma il prospetto, chiudendone l' orientale lato, è sublime capolavoro di greco, ed arabo stile, che incominciato nel 976 fu condotto nell' undecimo secolo a compimento. Ornano la facciata, sulla cui fronte distendesi una loggia coperta, i quattro celebri cavalli di bronzo, che dell' antica doratura serbano ancora vestigia. La volgare tradizione li tribuisce a Lisippo, ma i dotti investigatori fluttuando nel crederli opera romana, o greca, del primo secolo di nostra Era, ne fissano al quarto sotto Costantino, o al quinto sotto Teodosio il trasporto da Roma a Costantinopoli, ove abbelliron l' Ippodromo infino all' anno 1205, in che vennero a Venezia trasferiti. E dopo sei secoli la rivoluzione francese li pose nuovamente in moto per Parigi, ove per diciotto anni servirono a decorare l' arco trionfale del Casosello, finchè nuovi eventi nel 1815 alla veneta sede li ricondussero. Il peso di ciascun di essi ascende a 1750 libbre grosse di Venezia. Cinque principali porte di bronzo, alle quali sovrastano altrettanti archi sostenuti da due ordini di vari marmi, ed adorni di mosaici, introducono all' Atrio memorando per la celebre riconciliazione di Federico Barbarossa Imperatore col Pontefice Alessandro terzo, e per sepolcrali monumenti di antichi Dogi. Si ha poi l' ingresso al tempio per tre ampie soglie del più forbito metallo con argentei ornati, sulla maggior delle quali si ammira in mosaico il San Marco disegnato dal Tiziano. La preziosità degl' interni fregi, le opere di scultura, di tarsia, a

di mosaico, onde anche il pavimento è istoriato, le cinquecento colonne de' più fini marmi, e sei fra esse di rilucente alabastro, le cupole insino alla sommità con profusione adornate formano un complesso di rare meraviglie. Grazioso, e bizzarro meccanismo presenta nella piazza la vicina torre dell'Orologio, ma la prodigiosa elevazione a metri 98:60 dell' eccelso Campanile l'ingombra di stupore e per lo palustre suolo, ove ne son gittate le fondamenta, e per lo spazio di sette secoli, che resiste immoto alle ingiurie del tempo. Dalla sua cima, che le astronomiche osservazioni del Galileo hanno renduta onoranda, si gode la balla vista di tutto intero l'*estuario*, e del mare, non che delle floride colline di Terra-ferma, e delle più lontane montagne. Il palazzo regio, o Procuratle nuove, fu innalzato nel secolo decimosesto dal Sansovino ad abbellire il sinistro fianco, e ne prosegl lo Scamozzi il lavoro, al quale si è aggiunta nel 1819 la nuova ala per opera del Cav. Soli architatto Bresciano, che chiude il fondo della piazza sulle rovine dell' antica piccola Chiesa di San Geminiano, e le Procuratie vecchie di gotico stile uniscon nel destro lato alla semplicità del disegno la maggior eleganza. Su di tre grandi piedistalli di bronzo maestramente lavorati s'innalzano avanti alla scalinata esteriore della Basilica tre grandi aste, di dove festevoli paviglioni vanno sventolando nei dì solenni. Fra le vie, che generalmente in Venezia sono strette, sebbene lastricate in pietra, si distingue per l' ampiezza da quindici a venti piedi quella della *Merceria*, che da San Marco volge a Rialto, e vedesi ornata di ricche botteghe. Le case fabbricate su palafitte hanno un bell' aspetto, e sono generalmente quadrate con cortile in mezzo, e doppia sortita per terra, é per acqua. S' impiega per lo più a costruirle la eccellante pietra d'Istria, e talora il marmo. L'acqua potabile si conserva nelle cisterne, ed ove manchi la pioggia, si empiono caricando la fluviale del Brenta, che filtrata riesce limpida, e salubre. Trovasi pure in questo Sestiere la bella Chiesa di San Salvatore non meno per la singolare struttura, che per i preziosi dipinti osservabile di Tiziano, e per i mausolei di Catterina Cornaro Regina di Ci-

pro, e di tre Dogi. Nel novero degli eleganti palagi, che sfoggiano specialmente lungo il canal grande, onde il Rione è circondato, la loro magnificenza, quello de' Pisani per la perfezione del disegno, e per la dovizia degli ornamenti sopra tutti si distingue. La *Scuola Grande* di S. Teodoro, uno de' sei edifici, c'han questo nome, è d'essi il più moderno, e risplende in marmi, e pitture.

Dal Molo di S. Marco movendo verso Oriente per la deliziosa Riva degli Schiavoni si perviene alla grande nuova strada del Sestiere di *Castello*, che da Eugenio Vicerè d'Italia ebbe nome, il quale la costruì per l'ameno passeggio, che mette capo al pubblico giardino sporgente in guisa di penisola nella laguna. Un bel ponte si traghetta per giugnere allà estrema isola di Castello-Olivolo, ove l'antichissima, e primaria Chiesa Cattedrale, indi Patriarcale, di San Pietro si ammira rimodernata nel secolo decimosettimo, di cui è semplice il frontespizio, e ricco l'interiore ornato. Vi si venera la tomba del primo Patriarca San Lorenzo Giustiniani. Per antichità è pur ragguardevole il Tempio de' SS. Giovanni, e Paolo; quelli poi di S. Giorgio de' Greci (ov'è la famosa tavola di S. Pietro Martire del Tiziano) e di S. Francesco della Vigna, l'epoca dimostrano del risorgimento dell'arte. Fra i molti stabilimenti di beneficenza vedesi ridotta ora a Spedale civile la *Scuola Grande* di S. Marco, della quale molto è vago il prospetto. Ma il più classico monumento di questo Sestiere è il rinomato Arsenale costruito nell'entrare del secolo decimoquarto, la cui circonferenza è per poco minore di una lega. È cinto all'intorno di mura, e di torri, e nella grandiosa soglia si vedono i quattro marmorei leoni, che il prode Francesco Morosini nel 1687 trasportò dal Peloponneso. Il più stimato di essi è quello a sinistra del risguardante, che sta ritto su' piedi dinnanzi, e che per i più probabili fondamenti si reputa lavoro greco anteriore di cinque secoli alla nostra Era, il quale trovavasi già nel Pirèo di Atene. Vi sono entro quattro grandi Darsene per i vascelli, molti cantieri da costruzione, varie fonderie di cannoni, più sale d'armi, ed una capevole de' più

ampi modelli, e disegni delle navi. Il nobile monumento erettovi al Grande Ammiraglio Emo è opera insigne dell'impareggiabile Marchese Canova. All'intorno dell'Arsenale si veggono parecchi *squeri*, o luoghi arenosi per la fabbricazione di privati navigli, ed è la *Tana* altro ampio locale destinato alla fabbrica delle gomene, e cordaggi.

Al N. O. di San Marco si estende il sestiere di *Cannarèo*, o *Canalregio* fra la parte superiore del Canal Grande, e le sovrastanti lagune. Il *Rio di Cannaregio*, che vuolsi così detto delle canne, onde fu un tempo ingombrato, si distingue per la sua ampiezza nella moltitudine de' piccioli canali, e lo divide in due quasi uguali parti per due solidi ponti insieme congiunte. I migliori privati edifici, e la parte più colta della popolazione si attengono al lato, che trovasi col Rione di San Marco a contatto. Il Collegio, e la Chiesa, che già pertennero a' Gesuiti, sono splendidissime opere. Si ammirano nella chiesa di moderno gusto gli stucchi, le dorature, e la singolare disposizione de' finissimi marmi. Nobile è pur quella di Santa Maria in Nazaret detta degli Scalzi, e ricca di ornamenti: Disegnata poi da Palladio fu l'altra, ch'è intitolata a Santa Lucia, e ne serba le venerande spoglie trasportate in Venezia nel 1226. In Santa Maria de' Servi è il mausoleo del famoso Fra Paolo Sarpi; San Giobbe poi, e San Girolamo son celebri per i soggiorni de' Beati Bernardino da Siena, e Pietro da Pisa. Ottimi quadri del Tintoretto adornano la vaga chiesa di Santa Maria dell'Orto. La *Grande Scuola* di S. Maria della Valverde, o della Misericordia, ha le forme semplici, e maestose, che il genio del Sansovino gl'impresse. Abitano in questo lato gli Ebrei, che vi hanno due sinagoghe.

Apre magnifico tragitto al gruppo delle isole occidentali il magnifico Ponte *di Rialto*, che costituisce il nesso co' tre sestieri descritti. Non fu dapprima, che un umil ponte levatojo detto *della Moneta*, e sul finire del secolo decimosesto venne sostituito l'attuale in pietra di un solo arditissimo arco, c'ha ottanta piedi di corda, e quarantatrè di larghezza nel suo dorso, ove un doppio ordine di botteghe elegantemente ricoper-

te di piombo forma tre vie, l'una nel mezzo, e due laterali per lo più agevole tragitto. Diecimila noderose arbori serviron di palafitte per gittarne le fondamenta. Dalla Mercerìa si giunge a quello de' suoi capi, che si attiene alla Piazza di San Bartolomeo nel Sestiere di S. Marco, e per esso si entra nel primo de' tre opposti Sestieri, che chiamasi di *San-Paolo*, e meglio di *Rialto*, perchè questa culla della veneta grandezza è ivi compresa. Prima è ad incontrarsi la Piazza di San Giacomo, celebrata per esservi stato l'emporio dello estesissimo commercio della Repubblica, ed il famoso Banco, che sì lungamente ne sostenne la fama. Il Tempio, che ne chiude la prospettiva ha sommo pregio di antichità per essere stato il primo ad erigersi nella città nascente. E pregiati monumenti vetusti di pittura, e scoltura racchiude eziandio la Chiesa di Santa Maria Gloriosa detta volgarmente *de' Frari*, cui è annesso ampio edificio, che fu già abitato da Conventuali. Desso è di architettura tedesca, ed al romano Pietro Savelli Generale al servigio della Repubblica se ne deve l'innalzamento. Fra i molti mausolei quello si distingue del preclarissimo Tiziano. Il suo Campanile a tutti gli altri sovrasta dopo quello della Patriarcale. Nel vicin luogo detto *Castel forte* si sostiene l'esistenza di un'antichissima fortezza, e talune lapide romane vi furono nel decorso secolo discoperte. Qui pur si vede la celebre *Scuola Grande* di San Rocco, costruita nel 1494. Tanto l'edificio, quanto l'annesso Tempio ridondano di rari ornamenti, e preziosi, ma vince ogni paragone la maggior cappella, ove il Corpo si venera del Santo titolare. Altra *Scuola Grande* dedicata a San Giovanni Evangelista è alla prima per più di due secoli anteriore, ma venne poi rimodernata, e vanta anch' essa eccellenti pitture, e ricca suppellettile.

Il secondo Sestiere, che occupa la occidentale estremità, prese il nome di *Santa Croce* dalla sua principale parocchia, cambiandolo coll' antica denominazione *in Luprio*. Luogo il Canal grande ha la bella Chiesa di Santo Eustachio di recente struttura, e l'altra assai ben riparata de' Santi Simone, e Giuda colla singolarità della rotonda figura, e degli ampi sot-

terranei ad imitazione delle romane catacombe. Chiaro monumento di architettura dello Scamozzi presenta il maestoso Tempio chiamato de' Teatini. In fine un' isola totalmente separata, ed alla città mediante un ponte di legno congiunta, porta il nome di Santa Chiara preso dal Monastero ivi costruito, che interamente la ricuopre. Aveano in questo rione i mercanti turchi, ed altri orientali un fondaco assai cospicuo.

Vasto sopra gli altri è l' ultimo sestiere, che anticamente chiamossi *Scopulo*; ed oggi *Dorso-duro*, per la maggior sodezza del suo terreno. Questa lingua di terra s' insinua fra il Canal grande, di cui costituisce l' apertura, ed il Canale detto della *Giudecca* dalla separata isola attigua, che anch' essa vi si comprende. Tra i molti suoi Tempj si distinguono quelli di Santa Margherita, e San Nicolò per la vetustà, che rimonta a' secoli nono, e decimo, un terzo de' SS. Gervasio, e Protasio per lo magistrale disegno del Palladio, ed il più dovizioso, e ridondante di fregi dedicato nel 1631 per pubblico voto in occasione di contagio a Santa Maria della Salute con grandioso collegio annesso de' Padri Somaschi possessori di una copiosa Biblioteca. La Dogana di mare, che estende la sua punta nella Laguna, è una imponente mole eretta nel 1682, e nella sommità della torre su di un globo d' inaurato metallo sorge la statua della Fortuna, che ad ogni soffio di vento agitantesi è un emblema parlante de' marittimi rischi. Oltre la sesta *Scuola Grande*, c' ha il titolo di S. Maria della Carità, altra ve n' è presso la Chiesa detta de' *Carmini*, che può quasi alle grandi equipararsi. Il più gran numero de' pescatori abita una parte di questo sestiere.

Forma una specie di antemurale a tutto il rione di *Dorso-duro* l' Isola della Giudecca, che si disse avanti *Spinalunga* dalla sua forma, e dee guadarsi per barca il frapposto canale, onde approdarvi. È ancor essa un aggregato d' isolette, che vari ponti congiungono. La fronte, che guarda il canale specialmente nella estrema punta, c' ha dirimpetto il prospetto di S. Marco, è abbellita da frequenti, e decorosi palagi. La parte poi bagnata dalla laguna è occupata da graziosi verzieri,

e ben coltivati giardini. Quivi nel 1576 lasciò immortal memoria di sè il celebre Andrea Palladio nello splendidissimo Tempio del Redentore, che per la bella facciata d'ordine corintio, e per l'eleganza dell'Ara massima desta la più grande ammirazione: Al medesimo i migliori pennelli, e scalpelli di quel buon secolo accrabbero ornamento. La Chiesa di Santa Croce ha il raro pregio di conservare il sacro Deposito delle ceneri del celebre Vescovo, ed Apologista della Fede Santo Atanasio trasportatevi da Costantinopoli nel secolo decimoquinto. Nella Giudecca risiedono i molti artieri impiegati alla lavorazione di cere, cuoi, cordaggi, e notevole quantità di pescatori, e nocchieri, potendosi anzi affermare essere stato questo il vivajo de' veneti navigatori.

Dalla punta orientale della Giudecca un canale agevolmente guadabile divide l'Isola di *San Giorgio maggiore*, che il Doge Tribuno Memmo donò nel secolo nono a' Monaci di San Benedetto. Tutto vi spira grandezza, vuoi per la nobiltà del palladiano Tempio, ch' entro racchiude maestrevoli produzioni della veneta scuola, ed il singolare lavoro in intaglio della Vita di quel benemerito Fondatore, onde il Coro è abbellito, vuoi per il venerando Deposito di S. Stefano Protomartire dall'Oriente recatovi nell'anno 1110, o per l'ampiezza ed eleganza del Monastero, o per l'amenità de' circostanti giardini. Nuovo lustro si accrebbe a quest' Isola per esservisi prodigiosamente ragunato il Conclave sul finir del 1799, ed eletto il Sommo Pontefice Pio Settimo coronato nel 21 Marzo 1800. Sotto l'italico Regno vi si stabilì l'*Entrepôt* doganale.

Molte altre isolette sono comprese nei Sestieri veneti, che ci contenteremo di enumerare, mentre di soperchio ci ha già deviato dal nostro corso la partita descrizione delle principali. Al S. per O. di S. Giorgio maggiore trovansi *La Grazia*, prima detta *Cavanella*: indi *San Clemente*, o la *Madonna di Loreto* già conceduta agli Eremiti Camaldolesi della Congregazione di Monte Corona, c' hanno nella lor Chiesa una Cappella assai venerata eretta alla foggia, e colle dimensioni della Casa Laure-

tana; poscia *Santo Spirito*, e finalmente l'antica Poveglia (*Papilia*) oggi quasi deserta.

All E. di S. Giorgio maggiore verso la punta di Castello sono quelle di *S. Lazzaro*, che servì già di ritiro a' Religiosi Candiotti fuggitivi, e poscia di Monastero, e luogo di educazione agli Armeni Mechitaristi: contenendovisi rara biblioteca di codici orientali, gabinetto fisico, e di storia naturale, celebre tipografia di orientali edizioni le quali rarità sono continuamente visitate da stranieri di distinzione, e non ha molto il celebre Lord Biron vi si trattenne tre mesi; del *Lazzaretto vecchio*, ov' è il principale sanitario stabilimento con tutte le commodità, e precauzioni necessarie; di *San-Servolo*, ove i *Fate-ben-fratelli* esercitarono la loro filantropica, e pia istituzione, e v'ebber rifugio nel 1647 le Monache di Candia. Serbasi memoria dell' esser quì disceso l'Imperatore Ottone terzo recatosi a Venezia sul finire del secolo decimo.

Le due isolette di *Santa Elena* e della *Certosa* sono per lieve tratto disgiunte dal Castello, e situate più verso Oriente. La prima ha un'antica Chiesa eretta nel 1420, ove riposa la santa Imperatrice da cui prende il nome, ed in epoca contemporanea ebbero i silenziosi Certosini la seconda.

Trovansi sparse al N. dell'Arsenale sulla Laguna le Isolette del *Lazzaretto nuovo*, di *S. Francesco del Deserto*, di *S. Giacomo di Paludo*, di *S. Cristofaro della Pace*, e di *S. Michele di Murano*. Al N. di Cannareggio è l'isoletta di *S. Secondo*, ed all'O. della Giudecca le altre due chiamate di *S. Giorgio in Alga* e di *S. Angelo di Concordia*, detta anche *della Polvere*, che ivi si fabbricava per le artiglierie, ma nel 1589 quest' ultima rimase dalla folgore quasi distrutta; ed è però in istato di abbandono. Dopo la soppressione de' Conventi, e Monasteri, ed anche per la diminuita popolazione della città tutti gli accennati luoghi hanno perduto la loro importanza.

Oltre la *Marciana*, molte ricche biblioteche pubbliche, e private si trovano in Venezia, ed oltre la stupenda Galleria dell' Accademia Reale di Belle Arti, ridondano di preziose pitture i migliori palagi, e di ricche collezioni di esse in particolar mo-

do quelli de' *Manfrin*, e de' *Correr*. I benefici stabilimenti sono assai numerosi, e gli spedali di varia destinazione sono sparsi in tutti i rioni. Il modernissimo edificio del Porto-Franco risponde egregiamente al suo utilissimo scopo, e perfino nelle pubbliche Carceri alla solidità l'eleganza è congiunta. Otto Teatri servono alla rappresentazione de' pubblici spettacoli, e quello della *Fenice* tiene il primario luogo.

Il commercio veneto, sebbene notevolmente decaduto, e molto al disotto di quel di Trieste, pure non lascia di apportare ai cittadini il maggior lucro. Consiste particolarmente in droghe, generi coloniali, che mediante il Po, e l'Adige si diramano nell' Alta Italia. L'industria è sommamente variata, e somministra broccati, velluti, calze di seta, berrette di cotone, e di lana tinte in rosso, candele, maschere, ed altri lavori di cera, perle artificiali, e falsi diamanti detti *gergonzi* assai somiglievoli al vero, telescopj, cannocchiali, specchi, ed utensili di vetro, armi, carta, stoviglie, teriaca, confetture, rosolj, sapone, terre colorate, cremor di tartaro, serrature molto ingegnose di forzieri, ed altri minuti oggetti di chincaglieria. Anche de' suoi purissimi zecchini d'oro si facea traffico un tempo, e l'arte tipografica, che vi è stata sempre in onore, ha acquistato in questi ultimi tempi maggior perfezionamento, essendovi altresì copiose fonderie di caratteri, ed accurate imprese di calcografia, e litografia. A fronte delle altissime sventure, di che sono stati funesto bersaglio, serbano i Veneziani la nativa gajezza, ed attendono ristoro sempre maggiore dall' odierno pacifico reggimento.

I popoli Veneti (*Heneti*) secondo le più probabili conghietture derivati da una remotissima asiatica migrazione de' popoli delle coste di Paflagonia lungo il Mar Nero, si stabilirono nella terrestre regione posta fra il Benaco, il Po, l'Adriatico, il Timavo, e le Alpi, ch'era per lo innanzi dagli Euganei abitata in quella circortanza discacciati, o sottommessi. Quindi *Venezia* ab antico tutta quelle contrada nomossi fiorentissima, e famosa nel grand' auge della dominazione degli Etruschi, che stretta coi Veneti alleanza, dalla popolosa Città di *Spina* sulla foce del Po

passarono a fissare in Adria quel massimo Emporio, ond' ebbe il *Mare Superum* il nome di ADRIATICO infino a' nostri di conservato. Roma dipoi ebbe i Veneti in conto di valentissimi, quando poco prima la discesa di Annibale in Italia li fè soggetti, e li sperimentò irremovibilmente fedeli nelle sue varie vicissitudini. Cesare di questi prodi Commilitoni cattivati col dono della romana cittadinanza compose le più agguerrite sue legioni ne' gallici conquisti, e furon essi i principali sostegni, co' quali si fè strada al supremo potere. Quindi amplissimi privilegi ottenner da lui, le più elevate cariche dello Stato occuparono, ed i veneti guerrieri, filosofi, letterati ornarono il bel secolo d' Augusto. Felici vissero per quattro secoli, quando malauguratamente reggendo con man vacillante il debole Onorio le redini dell' Impero, incominciarono i Barbari ad aprirsi dalle Alpi Carniche il passaggio sulla misera Italia, e primi i Veneti dovettero sostener la fuga di que' feroci conquistatori. Il ferro, ed il fuoco che accompagnarono l' irruzione delle immense gotiche falangi, astrinsero le pacifiche genti a cercare sulle palustri terre della Laguna un ricovero in mezzo alle fragili capanne de' pescatori, che vi sorgeano, e quivi nell' Isola di *Rivo alto* gittarono primi i Padovani colla erezione di poche casipole di legno le fondamenta della grande Città sorta da sì umile principio nell' anno 421 dell' Era volgare, inaugurando a San Giacomo un Tempio. Tal fu l' origine di Rialto, di cui sarebbe perita forse la memoria, se il terrore ispirato trent' anni dopo dalla improvisa comparsa di Attila co' suoi Unni brutali, non avesse spinto sulle sperse isole le pavide turbe della fumante Aquileja, di Concordia, di Altino, di Monselice, di Este, di Vicenza, di Verona, mentre que' di Padova ampliavano colla riunione delle isole vicine, e col trasporto delle famiglie, il salutare asilo. Singolare però fu il vanto delle crescenti borgate di aver tratto non da pastori, non da avventurieri, non da proscritti, ma da illustri cittadini i nobilissimi primordj.

Nata adulta, e senz' aver dovuto percorrere lo stadio della infanzia sociale, non è meraviglia, che la repubblica insulare

adottasse le forme di aristocratico reggimento. Quindi dopo aver presieduto i proprj Magistrati col nome di Consoli alla edificazione de' nuovi paesi per la longobardica invasione ingranditi eziandio da' profughi dell' insubria, sull' incominciare del secolo sesto or uno, or più Tribuni governarono, e finalmente ebbe ogn' Isola il proprio, e la Città di Eraclea edificata verso il 630 all' imboccatura del Piave, che incominciò a tener rango di Capitale della Venezia marittima, n' ebbe due, ed ivi si ragunavano i generali Comizj. Memori però dell' omaggio di sudditanza dovuto all' orientale Impero, essi furon larghi di sussidj, ed utilissimi col leggiero navile alle guerriere intraprese di Belisario e di Narsete, che fecero per un tempo rispettare in Italia il nome di Giustiniano.

Non si chiuse il secolo settimo, che gl' insulari ragunati in Eraclea deliberarono di commettere ad un solo l' autorità suprema, e Paolo Lucio Anafesto fu nel 697 proclamato primo Doge, che col Re Liutprando de' Longobardi stabilì della Venezia marittima i confini. Gli succedè Marcello Tegaliano, ed Orso Ipato terzo Doge a tal grado di potenza trovò la nazione innalzata, che gli fu agevole di aderire agl' inviti del Pontefice Gregorio Secondo; difendendo l' Esarcato di Ravenna dalle armi longobardiche, e conservando all' Imperatore quella metropoli. Pur nelle gare fra Eraclea, ed Equilio ei divenne sospetto e rimase in una sedizione ucciso, cambiandosi in odio di lui perfino il nome del primo magistrato, che non più Doge, ma si disse Maestro ne' Cavalieri, e rinnovavasi in ciascun anno. Dopo cinque soli periodi, prevalse l' opinione di accordare nuovamente ad un Doge l' autorità perpetua, e si elesse nel 742 Teodato Ipato che trasferì nella distrutta isola di Malamocco la residenza, ed al quale il ribaldo Galla tolse gli occhi, ed il Dogado, accusandolo al popolo di affettata tirannide, sebbene discoperto reo il delatore di uguale conato, venisse punito poi con uguale supplicio, e col bando. Al successore Domenico Monegario s' impose il freno di due Tribuni annualmente scelti per servirgli di consiglio, nè bastò somigliante cautela ad eliminare i sospetti, sicchè non venisse discacciato, e privato di vista.

Sempre più stringevausi intanto i vincoli fra le sparse isole della Laguna, e fatto Doge Maurizio Galbajo, ch' ebbe socio il suo figliuolo Giovanni, fu istituita la sede Vescovile in Olivolo, che è oggi l' isola veneta del Castello. Rimasto Giovanni solo nel supremo seggio, ed associatosi Maurizio figliuol suo, ebber contesa ambedue col Patriarca dell' Isola di Grado resa illustre dopo la rovina di Aquileja, e non compresa nella veneta federazione, e terminarono coll' esser vittime di una congiura, dalla quale furon campati col rifugiarsi alla Corte di Carlo Magno. E fama men pura lasciarono i tre fratelli Obelerio, Beato, e Valantino della famiglia Antenorea di Malamocco, contemporanei Dogi, cospirando per assuggettare la patria a Pipino Re d' Italia, che irruppe nelle Isole, e vi guidò per la prima volta i francesi; i quali dopo averne occupate talune ed interamente distrutta Eraclèa, dovettero ritirarsi con perdita per aver dato in secco le loro navi, senz' aver potuto occupare Rialto, ove Angelo Participazio aveva raccolto il fiore de' cittadini. E ne fu egli rimunerato dal popolo riconoscente, che acclamò Doge nell' anno 806 il suo liberatore ben atto a sostener tanto peso. Egli fissò la sede Ducale nella più sicura Isola di Rialto, congiunse con ponti le venete isole, eresse in Olivolo la Chiesa Cattedrale, e nell' area stessa, ove oggi esiste, il Ducale Palagio, fece risorgere Eraclea, che indi chiamossi *Città-Nuova*, e con vantaggioso trattato ottenne la protezione del Greco Impero, prima origine del veneto commercio nel Levante. Non lungi da quest' epoca le isole unite per la varia loro derivazione dalla Venezia terrestre si disser *Venetiae*, ed il nome poi di *Venezia* anche alla città fatta metropoli perennemente rimase.

Sotto i Dogi Giustiniano, o Giovanni figli di Participazio incominciarono le flotte venete ad incrociare nell' Adriatico per reprimere le correrie de' pirati narentini di Dalmazia, e si affacciarono all' incontro de' Saraceni verso la Sicilia, ma senza che si venisse a conflitto. La traslazione delle sacre spoglie dell' Evangelista San Marco si riferisce a quest' epoca, in cui si gittarono anche le fondamenta del suo splendido Tempio. L' esule Obelerio avendo tentato novità collo impadronirsi di

Vigilia, una delle distrutte isole della Laguna, pagò col capo l'incauto ardimento, e tutto il secolo nono trascorse nel ribattere con vario evento le aggressioni affricane, e dalmatine, ma nell'entrare del decimo i ferocissimi Ungheri dalla Scizia discesi furon sul punto di portare alla Repubblica l'ultima rovina, se l'intrepidezza del Doge Pietro Tribuno non avesse salvato Venezia da lui ben fortificata nel lato di Olivolo, che assunse allora il nome di Castello, e messo in piena rotta con immensa strage que' barbari sulle acque di Albiola. Celebre rimase il nome di Pietro Candiano Secondo per esser giunto a ritoglier di mano a' Corsari Triestini le Spose venete nella stessa Cattedrale del castello rapite, ed il ricco bottino, di che si continuò per lungo tempo a fare nel 2 Febbrajo solenne rimembranza. Ma le glorie della Repubblica incominciarono, quando il Doge Pietro Orseolo secondo volle portare a' Narentini l'ultimo sterminio, e colla dedizione della Dalmazia, e dell' Istria elevò a maggior grado la veneta potenza, e potè snidare que' predatori da tutte le isole, vani essendo stati i ripari di Curzola, e di Lesina a salvarne gli ultimi avanzi. S' intitolò allora Doge di Venezia, e di Dalmazia, e dopo aver riacquistato *Cavarzere*, e *Loredo*, ch' eransi emancipate nel regno di Ottone secondo, mirò a consolidare i conquisti, amicandosi il Principe Mulcimiro Re de' Croati, e Serviani, e la sua fama il rese caro all' Imperator di Occidente Ottone terzo, che prese alloggio in sua casa, allorchè mosse incognito a visitarlo, ed agli Imperatori Orientali Costantino, e Basilio, i quali impalmarono al figliuol suo primogenito una loro nipote. Il giovane Ottone Orseolo suo secondogenito fu eletto a succedergli, il quale portò ad Adria, che rivaleggiava ancora colla nuova metropoli, l'ultima rovina, e rese terribile a' fedifraghi Croati il veneto nome. Pure una mano di congiurati diretti da Domenico Elabanico valse a mandarlo in bando, ma poco durò la fortuna di Pietro Centranigo a lui sostituito, che fece ben presto la stessa fine confinato in un Monastero. Ed il popolo augurossi allor nuovamente il prode Ottone, che i Deputati scelti ad invitarlo trovaron mor-

to a Costantinopoli, nè avendo il di lui fratello Patriarca di Grado, e Vice-Doge voluto continuare nella suprema amministrazione, l'altro fratello Domenico Orseolo commise l'imprudenza di arrogarsi quasi ereditario il titolo di Doge, attentando così al popolare diritto di elezione. Tanto bastò, perchè l'implacabile Flabanico giunto ad esser Doge sfogasse contro tutta la famiglia Orseola l'odio suo per cagione di un solo individuo, provocando un Decreto della Generale Assemblea, che cancellava da' ruoli civici un sì benemerito nome, discacciandone gl' individui, e dichiarandoli inabili a sostener cariche, ed onori. Vi rimaser però taluni rami cadetti, ch' ebber numerosa progenie. Nel seguito dell'undecimo secolo i Dogi Domenico Selvo, e Vitale Falier si misurarono, e per lo più infelicemente, co' Normanni avventurieri in favor de' Greci, guadagnandosi con tali riprove di amistà dall' Imperatore Alessio la legittimazione de' titoli di dominio sulla Dalmazia all'Oriente soggetta.

Ed eccoci all'epoca delle famose Crociate, delle quali colla guida della più avveduta politica seppero trarre i Veneziani immenso vantaggio. Invitati dal Pontefice Pasquale Secondo a porgere ajuto alle armi cristiane, che aveano già conquistato Antiochia, e Gerusalemme, uscirono con dugento galere comandate da un figlio del Doge Vitale Michelli, e dal Vescovo di Castello. Dopo aver battuto per via la rivale flotta pisana, ajutarono il pio Goffredo ad impadronirsi di Jaffa, e di quasi tutta la Galilea, tranne Ascalona, che oppose insuperabile resistenza. E mentre ritornavano gloriosi nell' Adriatico, trassero immenso bottino da Brindisi a danno di Ruggeri Duca di Puglia, e di Calabria, e rimisero la celebre Contessa Matilde in possesso della ribellata Ferrara, ricavandone lucrosi commerciali profitti. In tutto il corso del duodecimo secolo salì a grado sempre maggiore la veneta possanza. Ordelaffo Falièr Doge al Micheli succeduto fu il principal sostegno del Re Baldovino, e le sue flotte espugnarono le forti piazze di Acri, di Berito, e di Sidone, ritraendone in favor di Venezia il possesso di un quartiere nella prima delle tre città con magistrati propri, e privilegiate franchigie. Le reduci

truppe giunsero in tempo nella laguna per frenar l' impeto de' Padovani mossi a danno della metropoli per vendicare talune pretese usurpazioni. Ma calmato appena siffatto turbine ebbero un più forte nemico a combattere in Calomanno Re degli Ungheri, che irruppe con poderose forze nella Dalmazia impadronendosi di Zara. I felicissimi primi successi meritarono al prode Falier la novità di una pompa trionfale, e l' aggiunto titolo di Principe di Croazia, ma il nuovo scontro avuto col Re Stefano Secondo succeduto nel trono di Pannonia fu fatale al Doge stesso, che perì vittima d' intempestivo coraggio, e le abbattute truppe ottennero a stento una precaria tregua dal vincitore. Nuovi allori colse in Oriente il Doge Domenico Michelli, e sparpagliate le vele turchesche nelle acque di Jaffa, decise gl' importanti conquisti di Tiro, e di Ascalona, prendendo il possesso della terza parte di queste due città, e riscattò da' ceppi ottomani il Re Baldovino. Nè perchè l' Imperator Greco soffrisse a malincuore il soccorso da' veneti arrecato alle armi francesi, mancò il valoroso Condottiere a sè stesso, ma giunto nell' Arcipelago sparse il terrore nelle Cicladi, s' impadronì della ragguardevole fortezza di Modone, punì le rivoltose città dalmate, che parteggiavan per gli Ungheri, e ricondusse salve nell' Estuario tutte le navi, che n' eran partite. Sì preclare gesta acquistarono al veneto padiglione il marittimo dominio, e le ricche merci d' Asia rigurgitarono a Venezia, che distribuirle al resto d' Europa.

Procedeva per tal modo all' apice della prosperità il Governo di Venezia nelle mani di un Principe elettivo con assoluto potere, ma la sovranità fin qui risiedeva nel popolo, che i Dogi a suo arbitrio creava. Ritornato però dall' Oriente con avversa fortuna nel 1172 il Doge Vitale Secondo della famiglia Micheli, che guerreggiando contro l' Imperator Manuello Comneno era stato obbligato a retrocedere per la furia del mal contagioso, e ne aveva fatalmente recato i semi nella Capitale, una popolar sedizione lo uccise. Si pensò allora a variare le forme del reggimento. L' antico Tribunale detto della *Quarantia*, perchè composto di quaranta Membri, investito nell' Interregno della su-

prema autorità stabilì, che dodici elettori nominati in ogni anno nel dì 29 settembre, due per ogni Sestiero, dovessero scegliere quattrocento settanta individui per formare il Gran Consiglio in rimpiazzo delle generali Assemblèe popolari. Si fermò ancora, che undici Commissari Elettori scelti fra i Nobili più estimati nominassero in Doge colui, che avesse riuniti nove degli undici voti. Dal Gran Consiglio poi si volle, che venissero presi sei Consiglieri permanenti, i quali l'arbitrio del supremo Capo moderassero, e sessanta Senatori. Primo eletto dopo tale riforma fu il celebre Sebastiano Ziani, che sì bene sostenne le parti del Pontefice Alessandro Terzo contro l' Imperator Federico, il di cui figlio Ottone venne fatto da' Veneziani prigione nella battaglia navale di Pirano, e giunse a compiere nella Basilica di S. Marco la memoranda pacificazione di questi due Sovrani confermata dal solenne Concilio, che l' Antipapa Callisto Terzo depose. Fra i grandi privilegi, e contrassegni di riconoscenza, che ebbe Venezia dal Pontefice, si novera il dono dell' Anello, con cui fosse fatta abilità al Doge di celebrare il così detto *Sposalizio dell' Adriatico* in segno di dominio, cerimonia, che sulla pomposa nave chiamata *Bucintoro* rinnovossi in ogni anno fino agli estremi tempi della Repubblica.

Gli undici Commissari Elettori si ridussero a quattro dopo la morte del Ziani, ognun de' quali dovea nominare dieci individui, e questi quaranta per via di scrutinio scelsero in Doge quello stesso Orso Malipiero, che nel primo interregno avea preposto al supremo onore il pubblico bene con una disinteressata rinuncia, e che dopo il lungo assedio d' Acri terminò in monastica solitudine i giorni. Lo rimpiazzò il vecchio Enrico Dandolo, celeberrimo fra i veneti Eroi. Nella grave sua età ottuagenaria, e privato della vista dalla perfedia del greco Imperatore Manuello nell' Ambascerìa Costantinopolitana, vinse dapprima i Pisani nelle marittime pugne di Pela, e di Modone, obbligandoli a stabilire una solida pace, ed unitosi quindi con vantaggiosi patti a' crocesegnati ricuperò Zara dagli Ungheri protetta, e quindi salpò coll' esercito forte di quarantamila armati

francesi, e veneti per riporre nel trono imperiale d'Oriente Isacco Comneno, ed Alessio suo figlio balzati da uno Zio usurpatore. Prodigi di valore il Dandolo operò nell' assalto di Costantinopoli, ma occupata la città non fu concesso dal popolo tumultuante al giovane Alessio di attenere i patti alla sussidiaria armata. Egli anzi vi perdè la vita, ed il regicida Murzuflo essendo asceso sull' insanguinato trono, concepì il Dandolo, ed eseguì l' ardito disegno d' impossessarsi insiem co' Francesi dell' Impero Greco. Consentì che Baldovino fosse proclamato primo Imperator Latino, ed egli fu creato Despota di Romania, ottenendo a favore della Repubblica Veneta le isole dell' Arcipelago, molti porti dell' Ellesponto, della Frigia, della Morèa, la metà di Costantinopoli in sovranità assoluta, e finalmente l'Isola di Candia comprata da Bonifazio Marchese di Monferrato, cui era toccata in sorte. Ed avrebbe egli stesso recato a Venezia il trofèo de' quattro famosi cavalli dell' Ippodromo, siccome avea divisato, se la morte non gli avesse impedito il ritorno in patria, lasciando al successore il vanto della esecuzione.

Alla morte di Dandolo venne stabilita la nuova Magistratura di sei Correttori, che esaminassero la condotta del Doge, e durante il secolo decimoterzo consolidarono i Veneti il loro potere nella Grecia, concedendo in feudo le varie isole, e città ai principali Signori, sopra tutti i quali si distinse il bravo Capitano Marco Sanudo, che divenne Duca di Nasso, e Signore di quasi tutte le Cicladi possedute da' suoi per tre secoli. Incominciò pure la grave lotta co' Genovesi invidiosi della veneta fortuna, e diverse rotte questi nuovi nemici ebbero sull'Adriatico, e sull' Arcipelago, malgrado gli ajuti dall' Imperatore Michele Paleologo ad essi somministrati. Frattanto non lasciò la Repubblica di farsi rispettare da' Padovani, Lombardi, Bolognesi, ed Anconitani mal sofferenti l' inceppamento posto alla libera navigazione del Golfo, e del Po, ajutò i confederati a sconfiggere il tiranno Ezzelino, e prestò i più validi ajuti negli assalti, ch' ebbe Acri da' Turchi, i quali finalmente ne ricuperarono il possesso. In questo ebbero a sofferire i Veneti dal Papa un pri-

mo Interdetto per aver ricusato di crociarsi contro Pietro di Aragona, ma persistettero essi a mantenere una stretta neutralità, che fu nel seguente anno finalmente approvata col togliersi le censure. I principj dell'impero del Doge Pietro Gradenigo furono alquanto umilianti, che il Patriarca di Aquileja molestò con perniciose correrie i veneti dintorni, ed i Genovesi ottennero due vittorie, ma la opposta fermezza li condusse a stabilire una tregua: e fu allora, che il politico, ed intraprendente Doge prese a cangiare la forma del Governo, riducendola a pretta Aristocrazia quasi oligarchica, e perpetuando il Consiglio nelle famiglie, che allora lo componeano: atto che rimase memorabile: e si disse il *serrar del Consiglio.* La novità produsse un serio fermento, e mentre occupava gli animi la guerra cogli Estensi intorno a Ferrara, che questi perderono, e ricuperaron poi ajutati dal Papa, il quale assoggettò in quella circostanza la Republica ad un secondo Interdetto, due congiure in Venezia ebber luogo, scoperte, e e punite dall'avvedutezza de' Magistrati, ed a prevenirle s'istalò allora il terribile *Consiglio de' Dieci*, che soprintendeva alle materie di Stato, e dal cui seno si traevano gl'inesorabili veneti inquisitori. Fu accettata ancora poco dopo la morte del Gardenigo la Sagra Inquisizione Romana, moderata da' più savi politici regolamenti.

Di nuovo nel secolo decimoterzo dovettero i Veneti affaticarsi a reprimere la rinascente ribellione di Zara, e delle piazze vicine fomentate dagli Ungheri, e sostenne quindi i Carraresi contro gli Scaligeri, e gli uni e gli altri poi contro la preponderanza de' Visconti, reggendo sempre la bilancia di un certo equilibrio fra que' potenti. Genova però raddoppiava i suoi sforzi per porre un argine a' veneti progressi, e volendo impedire, che il paviglione di S. Marco sventolasse nelle acque del Mar Nero intorno allo stabilimento ligurare di Caffa, si suscitò nuova guerra sotto il Doge Andrea Dandolo, e sebbene collegati co' Catalani sostenuti dal Re di Aragona, e coll' Imperatore Giovanni Cantacuzeno, pure soccombettero i Veneziani sulle prime, e vennero esclusi dal commercio di Costantinopoli. Ma ratta, e terri-

bile fu la vendetta, chè uniti alle forze ungariche volarono ad incontrare la flotta genovese nelle acque di Sardegna, e siffattamente la sgominarono, che quell'emula Repubblica si pose per ristorarsi dall'estrema rovina anche dalle interne fazioni affrettata sotto la Signoria del Visconti, sebbene frattanto il ligure Ammiraglio Paganino Doria dispergesse con immenso danno la flotta nemica nelle acque della Sapienza, e fino a Parenzo recasse la strage. In questo fu sul punto la veneta Aristocrazia di essere dallo stesso suo Capo distrutta. Il Doge Marino Falier adizzato da basse passioni di gelosia, e di vendetta, macchiò la sua vecchiaja congiurando contro lo Stato, e nel dì 15 Aprile 1355 ad un convenuto cenno doveano essere tutti i Nobili immolati nella piazza della Signoria, se la pietà di un de' complici verso un individuo a lui stretto in amicizia non avesse esibito congetture a discoprir la trama. Due giorni dopo Falier pendeva dal patibolo, ed un negro velo ricuopre nella serie de' ritratti de' Dogi nella Sala della Signoria il luogo, ch'egli avrebbe dovuto occupare, con analoga epigrafe, che il tristo fatto chiarisce, d'onde trasse Lord Byron ai nostri dì per le tragiche scene patetico argomento. Le armi però non furono a lungo deposte. Una leggiera quistione di etichetta sorta fra le due Nazioni nella coronazione del Re di Cipro riaccese gli odj, e la solennità stessa fu contaminata dal sangue. I guasti dati in vendetta all'Isola di Cipro da' Genovesi provocarono il più formidabile armamento a Venezia. Vittore Pisani, e Carlo Zeno furono contrapposti a Lodovico, e Pietro Doria. Perì Lodovico nella Battaglia navale di Pola, ma fu de' Genovesi la vittoria, i quali si estesero nel littorale e nella città di Chioggia, e tanto fu il pericolo, che il Doge stesso Andrea Contarini fu fatto Capitano generale, e dopo molti micidiali scontri si ripararon le perdite. La dedizione di Corfù emancipatasi dalla soggezione di Napoli, che era in preda alle fazioni, accrebbe verso il 1386 alla prosperosa Repubblica veneta nuovi possessi.

Il secolo decimoquinto può ben chiamarsi l'aureo della veneta repubblica, che giunta al più sublime grado di potenza,

ebbe i più valenti Capitani a' suoi servigi, e dilatò i suoi dominj in Italia e nel littorale illirico, ed albanese, opponendo ai Carraresi ed agli Estensi Paolo Savello, all' ungarico Re Sigismondo ed al Patriarca aquilejese nel Friuli i prodi Carlo, e Pandolfo Malatesta, e Filippo Arcelli. Rompevasi intanto la guerra in Italia tra i Fiorentini, ed il Duca di Milano Filippo Visconti; imploravano i primi l'ajuto di Venezia, e presentavasi opportuno con trecento lance il prode Francesco Bussone denominato dalla sua patria il *Carmagnola*, che una ingrata corrispondenza da' fianchi del Duca allontanava. Lo accolse con festa in Venezia il Doge Francesco Foscari, e nel dì 11 Febbrajo 1426 ebbe il bastone, e lo stendardo di Capitano Generale degli eserciti terrestri della Repubblica. Sì vive furon le prime fazioni, che Brescia cadde col suo territorio in potere de' veneti, e conseguì Milano la pace, cedendo colla interposizione del Papa Martino Quinto su di essa ogni diritto. Ma più furiose divamparon le ire nel seguente anno, ed i più bravi guerrieri d'Italia vi furono impegnati. Capitanava i milanesi Carlo Malatesta avendo sotto i suoi ordini Angelo della Pergola, Guido Torello, Francesco Sforza, e Niccolò Piccinino. Seguivano il Carmagnola in favore di Venezia Gio: Francesco Gonzaga, Antonio Manfredi, e Gio: Varano. I dintorni del villaggio bresciano di Maclodio furon teatro al guerriero valore, ma sì bene tese il Carmagnola gli agguati ne' boschi, ond' era spalleggiato il paludoso terreno, che i viscontiani furono irreparabilmente sconfitti, e lo stesso Carlo Malatesta rimase prigione con ottomila soldati. Nuova pace succedette, ma sì breve, che nel 1431 si corse di nuovo all'armi. E gli eventi tornarono in questa campagna dannosi a Venezia, chè il Carmagnola fu sul punto di perire egli stesso nell' agguato tesogli a Soncino, e nella rotta navale toccata sul Po al Capitano Niccolò Trevisani non giunse in tempo a sostener le galere colla sua armata terrestre, ma interamente le perdette sulla opposta riva, salvatosi a stento su d' uno schifo. Alti sospetti si concepirono sullo strano procedimento, e questi divenner più gravi, quando spedito il Caval-

cabò Duce subalterno a sorprender Cremona, e fugato da' cittadini levati in massa, il Carmagnola si strette immobile nel campo a rimirar quel rovescio, senza porgere alcuno ajuto. Onorevolmente il richiamò la Signoria Veneta nella Capitale sotto pretesto di ascoltar consigli di pace, ma in mezzo alla rispettosa accoglienza nel Ducale Palagio lo arrestarono, e segretamente dannato perdè il capo fra le due colonne della Piazzetta nel 5 Maggio 1432, tragico avvenimento, che l'animato pennello del ch: Manzoni ne ha con nuovo esempio di libera deviazione dalle aristoteliche leggi sì ben dipinto. Maggiori perdite provò Venezia nel seguito della guerra Lombarda, e nelle contese fra il Visconti, e lo Sforza, e fino al 1440 prevalse il valore del Piccinino, Condottiere dello esercito milanese, ma dipoi cangiaron le sorti, e la vittoria navale del Lago di Garda con altri terrestri successi assicurò alla Repubblica una pace vantaggiosa, che sebbene per altre due volte rotta, non arrecò ulteriori disastri.

La caduta intanto di Costantinopoli nelle mani de' Turchi avea sbalordito l' Europa, e l' immortal Pontefice Pio Secondo fece il memorabile appello alla Cristianità per una nuova Crociata, al quale Venezia interessata a sostenere i suoi possessi di Levante fu la prima a rispondere, apprestando tutte le sue forze navali. E già il Doge Cristoforo Moro afferrava il porto di Ancona, ove tutto erasi disposto per lo imbarco de' Crociati, quando la morte dello zelantissimo Papa ivi avvenuta disciolse la convenuta alleanza. I Veneziani però dapprima soli, e quindi alla testa della nuova Lega d' italici Principi frenarono in ogni incontro l' impeto turchesco infino al 1478, in cui il Doge Giovanni Mocenigo stipulò un trattato onorevole colla sola cessione di Scutari, e di altri luoghi dell' Albania alla Porta Ottomana. Gloriosa fu pure alla Repubblica la guerra contro Ercole Duca di Ferrara, nella quale tutti i Potentati d' Italia le erano avversi. Pure i Veneti sostennero sempre l' offensiva, occuparono la più gran parte del Ferrarese, sorpresero molte piazze della Puglia, e nella pace acquistarono definitivamente il Polesine, e Ro-

vigo. Terminò luminosamente il secolo decimoquinto sotto il Doge Agostino Barbarigo colla cessione del Regno di Cipro, che la Repubblica riportò da Catterina Cornaro Regina Vedova di Giacomo Lusignano, di cui era premorto il figlio erede del Trono, e colla parte principale che ebbe nella prima Lega fatta col Pontefice Alessandro Sesto, e con Ludovico Sforza per opporsi a' progressi di Carlo Ottavo Re di Francia obbligato a ripassare le Alpi, e nella seconda Lega intrapresa col Re di Francia Luigi XII a danno del Duca di Milano. Solo le cose d' Oriente eran di sinistro presagio, chè sebbene la flotta veneta avesse riportato vittoria sulla turca a' Dardanelli, ed acquistato l' Isola di Samo, pure la mezza luna si piantò in molte piazze nel Peloponneso, ed i predatori ottomani furono arditi di rimontare il Tagliamento, e caricarsi nel Friuli di bottino, e di schiavi.

L' amore de' Veneti per la navigazione, e per lo commercio li onorò altresì ne' tre secoli testè descritti del vanto singolare di aver intrapreso le prime, e più interessanti geografiche scoperte, materia anche a' dì nostri di dotte investigazioni. Fin dal 1250 Niccolò, e Matteo Polo da Costantinopoli pel Mar Nero discesero ad attraversare la Persia, e giunsero alla Corte di Cublai Gran Can de' Tartari, il quale dette ad essi una preclarissima missione al Romano Pontefice Clemente quarto. Ritornati poi nel 1269 a Venezia, dopo due anni ne ripartirono col celebre Marco Polo fratello minore, e visitato in Acri il nuovo Pontefice Gregorio X., si ricondussero a Cublài, e si trattennero per ventiquattro anni a circuire le più remote parti dell'Asia, ed a veleggiare in molte isole del Grande Oceano, sicchè il loro felice ritorno in patria destò la più alta sorpresa, e le ricchezze acquistate dettero a Marco il nome di *Milione* rimasto poi alla sua Storia, che l' ignoranza de' contemporanei fece cadere in dispregio, e riceve ora l' ammirazione de' posteri. Non meno animoso de' Polo si dimostrò nel 1390 Niccolò Zeno, che varcato lo Stretto di Gibilterra si commise all' Oceano Atlantico, ed approdò all' Isola Frislanda posta al S. O. della Islanda in quel tempo, ove Antonio suo fratello il raggiunse, ed ivi dimora-

rono per quattr' anni al servizio di un Principe Zichmni conquistatore delle molte se tentrionali isole ubbidienti alla Norvegia, finchè Niccolò morì, ed il superstite protrasse ad altri quattordici anni le sue rare scoperte, che nell' Estotilanda, Drogeo, ed Icaria ci danno la primitiva nozione del Labrador, del Canadà, e della Isola di Terra-Nuova nell' America settentrionale sol dopo un secolo con più fausti auspicj riconosciute. Grande è pure il pregio di Alvise da Cà da Mosto, che a mezzo il secolo decimoquinto le isole d' Affrica, e le Coste del Senegal, e del Gambia accuratamente percorse. A Giovanni Cabotto, ed a Sebastiano suo figlio, emuli de' più fortunati Colombo, ed Amerigo è dovuta la scoperta di Terra-Nuova, ch' ei chiamò *Terra-de-Baccalaos*, e delle coste dal Labrador alla Florida nel 1496, alle quali trent' anni dopo aggiunse Sebastiano l' altra del Paraguai. Lunga serie di altri minori potrebbe qui noverarsi, se un' occhiata alla mole del nostro lavoro non ci trattenesse la penna, e se doviziosa messe non avesse sparsa di tali notizie nella sua celebratissima Opera l' inclito Cardinal Zurla cotanto della Geografia benemerito, e delle cose patrie amantissimo.

Paghi di questa breve digressione, che tanto accresce le venete glorie, diamo al secolo decimosesto un rapido sguardo, in cui giunto all' Apogèo l' astro luminoso della Repubblica, andò insensibilmente volgendo all' occaso. Aveano già l' aperto passaggio all' Indie per lo Capo di Buona Speranza, e l' apparizione delle terre americane portato un colpo micidiale al suo esclusivo, ed estesissimo commercio, le guerre turche ne menomavano il marittimo predominio, i suoi progressi in Italia destavano l' universale invidia, e gelosia de' Potentati, quando per le città di Romagna tolte a Cesare Borgia, e da' Veneti possedute, anche il Pontefice Giulio Secondo affrettò la Lega fatale stretta in Cambrai il 10 Decembre 1508, per la quale l' Imperatore Massimiliano, Luigi XII Re di Francia, Ferdinando Re di Aragona, ed i Duchi di Savoja, di Ferrara, e di Mantova fermarono la distruzione di Venezia. Avvalorò il Papa gli ostili apparati coll' arma spirituale delle Censure, ma l' audacia ot-

tomana fece sì, che ben presto volgesse l' animo a miglior partito, e presto la discordia si sparse fra' collegati, e produsse nuove convenzioni, per le quali presero i Veneti le parti di Francia contro l' Imperatore Massimiliano, e per otto anni con varia fortuna si videro desolati i paesi d' Italia, ma Venezia non venne meno a sè stessa in tanto periglio, e seppe sostenere l' integrità del suo territorio, di che vuol sapersi grado alla perizia de' Generali Bartolomeo Alviano, e Conte di Pitigliano, non che a' politici talenti del Doge Leonardo Loretano. Una tregua arrecò passaggiera calma, quando scesero nell' ardua lizza a disputarsi l' impero Carlo quinto, e Francesco primo, in cui seguì costantemente i destini del Re francese, tranne un istante, che per consiglio del Papa Adriano sesto, ripassate le Alpi dai Francesi, dovè unirsi cogl' Imperiali per fiaccare l' orgoglio turco. Dopo la battaglia di Pavia, l' equilibrio europèo mosse le potenze italiche, e la Francia a danni dell' Impero, e dopo reciproche prove di marziale coraggio, si fermò nel 1529 in Bologna con Carlo quinto la pace, e presiedette il possente Imperatore alla Lega conservatrice della integrità dell' italico territorio, non avendo costato la guerra a Venezia, che l' abbandono di talune piazze già nella costa adriatica del Regno di Napoli occupate.

Pacificate le cose d' Italia, nuova tempesta dopo pochi anni si vide sorgere in Levante per le audaci intraprese dell' Imperator Solimano che a spogliar la Repubblica de' suoi possessi specialmente intendeva, ma contro lui, e contro il corsaro Barbarossa si difesero i Veneti validamente, e ne ottenner tregua, che per la tepida corrispondenza degli Alleati si dovè dal Doge Pietro Laudo convertire in pace col sacrifizio delle due città, Napoli di Romanìa, e Napoli di Malvasìa, fra le principali della Morèa. Restavano a punirsi nell' Adriatico le scorrerie degli Uscocchi. Questi erano in origine abitatori della Dalmazia campati dalla tirannide, con che i Turchi opprimevano le loro contrade natie. Stabilitisi in Clissa nella Croazia, ne furono discacciati dagli Ottomani, e ripararono a Segna. Ivi sotto pretesto di molestare i Mussulmani, e gli Ebrei, esercitavano contro le na-

vi dedicate al commercio di Levante la più terribile pirateria, e l' Austria, che pagava ad essi un soldo per valersene a difesa delle frontiere, poco curava di reprimerne i ladronecci. Furon più volte dalla Repubblica puniti col supplizio quelli, che venivano imprigionati, ma il numero non per questo ne scemava, anzi Segna divenne il luogo, ove tutti che dar volevansi alla rapina, agevolmente concorreano. Con questi nemici pertanto, ai quali andò unito il celebre Corsaro Dragut allievo del Barbarossa, si esercitarono i Veneti, finchè durò la pace colla Porta, che fu rotta dall' Imperatore Selim nel 1570 coll' aggressione dell' isola di Cipro, la quale malgrado eroici sforzi fu coll'assalto terribile dato dal Capitano Mustafà a Famagosta irreparabilmente perduta, ed il valoroso Governatore Marcantonio Bragadin, dopo aver veduto perire sotto i suoi occhi i subalterni ufficiali, ed il comandante Astorre Baglioni, uccisi contro la data fede, fu riservato dalla ottomana perfidia alle più abjette umiliazioni, e quindi scorticato vivo, e la sua pelle attaccata all'albero maestro della nave capitana, d' onde recata all' Arsenale di Costantinopoli fu poi da' congiunti a prezzo d' oro ricoverata, e serbasi fra i monumenti di gloria di quella illustre famiglia. Si valse di questo argomento per una interessante Tragedia il Canonico Sale di Bassano. Concitati a vendetta i Comandanti della veneta flotta Venier, e Barbarigo infiammarono il coraggio della armata cristiana pe' rovesci illanguidito, e si venne alla famosa battaglia navale data presso le Isole *Echinadi*, oggi *Curzolari*, ove il nome di D. Giovanni d' Austria Generalissimo si rendette immortale per l' annichilamento totale delle forze ottomane consistenti in dugento galere, e cinquanta legni minori; Vittoria, che riempì di gioja tutto il Mondo Cattolico, e che il Santo Pontefice Pio V mandò in ogni anno solennizzarsi. Scarso però fu il frutto di tanta impresa, chè per le discordie de' collegati Principi furon soli i Veneti a dare nel susseguente anno nuovi contrassegni di prodezza, e finalmente nel 1574 segnaron la pace, onde venner loro i possessi della Schiavonia, e dell' Albania guarentiti. Quel Sebastiano Venier, che ben potè risguardar-

sì come il principal vendicatore degli oltraggi di Famagosta, morì quattro anni dopo, assiso per breve tratto nel supremo Seggio Ducale. Al commercio, all'abbellimento della Metropoli, ed allo sterminio degli Uscocchi si potè fermamente attendere negli ultimi anni di questo secolo, in cui ebbe Venezia la soddisfazione di ricevere una solenne ambasciata dalla lontana Persia, e d'iscrivere nell'aureo Libro i nomi augusti di Enrico terzo magnificamente accoltovi, quando di Polonia recavasi al Trono Francese, e del Grande Enrico quarto, che nel suo inalzamento ne fece a' Veneti Ambasciadori per sè, e per i suoi posteri la formale domanda.

Grave contesa si elevò nello aprirsi del secolo decimosettimo fra il Pontefice Paolo quinto, e la Repubblica di Venezia su' privilegi della ecclesiastica giurisdizione per avere il Consiglio de' Dieci avocato a sè due Cause criminali contro i Sacerdoti Saraceno, e Narvesa. Da picciole faville ebbe origine un grande incendio, e tornata vana l'Ambasceria di Pietro Duodo inviato a Roma per comporre il negozio, venne fulminata la scomunica al Doge Leonardo Donato, ed al Senato di Venezia, se nel termine di ventiquattro giorni non avessero consegnato i due inquisiti, e dopo il termine di altri tre giorni assoggettati all'Interdetto gli Stati, ed i sudditi della Repubblica. Contro il Monitorio, al quale i soli Gesuiti ubbidirono, emise la Signorìa Veneta una solenne motivata protesta, e cotanto scandalo indusse i Cristiani Principi ad interporsi mediatori, nè il Papa era lontano dall'ammettere progetti di conciliazione, quando la Spagna colle jattanze di armati sussidi a sostegno dell'Interdetto impedì, che si annodassero i negoziati. La pace pubblica però non fu turbata, chè malgrado gli ostili apparecchi ispano-pontifici, l'ajùto delle varie Potenze di Europa, sebbene gradito, ma non accettato dalla Repubblica, e le offerte della Porta Ottomana, sebbene bruscamente rigettate, posero in serio allarme lo stesso Re Cattolico, che gareggiò col Monarca Cristianissimo per farsi mediatore di pace. Il Cardinal di Giojosa ne fu l'araldo, e riescì a tutto com-

porre, tranne il ritorno de' Gesuiti, che nemmeno in via di condiscendenza si volle ammettere. Le Censure, e la Protesta venner contemporaneamente annullate, ed i due rei furono consegnati all' Ambasciatore del Re di Francia, da cui si eseguì poi la *estradizione* a' Ministri Pontificj, salvo nel rimanente le leggi della Repubblica, nè la cosa ebbe ulteriori conseguenze.

Gli Uscocchi intanto continuavano le moleste loro depredazioni, ed a tali e tante atrocità si abbandonavano, che giunsero a gittar nell' onde tutto l'equipaggio di una veneta nave, mozzando il capo fra gli scherni al nobile Cristoforo Venier, che la comandava, ed abbeverandosi nel suo sangue. Per troncare il male dalla radice, si rivolse il Doge Marcantonio Memmo all' Arciduca d' Austria, di cui essi vantavano la protezione a similitudine de' Cosacchi in Moscovia. Colla forza delle armi si ottenne l'intento, Segna fu presidiata dalle truppe tedesche, vennero espulsi i pirati, ed incendiate le loro barche, ed attrezzi. Supplicj, e proscrizioni gittaron frattanto in Venezia il terrore per la pretesa congiura organizzata dall' Ambasciatore spagnuolo La Queva colla intelligenza del Duca di Ossona Viccrè di Napoli. I più accurati critici sostengono con fondamento non aver mai esistito la pretesa cospirazione, ma col grido di quella essersi posto un velo alle mire ambiziose del Vicerè sul trono napolitano, ed essersi disfatto il Senato de' testimoni dell'intrigo, quando i maneggi del Duca furon noti, e sventati dalla Corte di Madrid. L' umanità non può a meno di fremere sul tremendo fine del virtuoso, ed innocente Antonio Foscarini spento dal segreto pugnale degl' Inquisitori di Stato per essere stato colto nella soglia del palagio dell' Ambasciata Ibera. L' animata pittura, che ne ha fatta il genio del ch. Niccolini, onor dell'italiano coturno, ha spremuto da ogni ciglio lagrime d' indignazione, e di pietà.

Nelle guerre della Valtellina, e di Mantova furono costantissimi i Veneti in sostenere l'equilibrio europeo, e molto contribuirono al mantenimento della libertà di quel primo paese. Ma

nuovi, e lunghi disastri preparava l' Ottomano, cupido d' impossessarsi della importante isola di Candia, e del Peloponnneso. Ebbe la prima guerra venticinque anni di durata, e sebbene i Veneziani si ricoprisser di gloria, e più volte fino ne' Dardanelli sbaragliassero le nemiche flotte, pure terminò colla presa della Canèa fatta da' turchi, non essendo rimaste a' Veneti che poche minori piazze dell' isola cretese. Pochi anni v' intercedetter di tregua, e nella seconda guerra il Capitan Generale Francesco Morosini si acquistò il nome di *Peloponnesiaco* col rapido conquisto della isola di Santa Maura, e delle piazze di Prevesa, Corone, Navarino, Nauplia, Lepanto, Corinto, ed altre minori. Divenuto Doge, non ricusò il Morosini, malgrado la canuta età, di continuare le sue belliche imprese, ma indi a poco terminò gloriosamente in Nauplia la vitale carriera. Il suo successore Silvestro Valier aderì alla mediazione della Inghilterra, e dell' Olanda per conchiudere il Trattato di Carlowitz, che lasciò in mano de' Veneti la Morèa infino all' Istmo, e le isole di Santa Maura, e di Egina.

Un' armata neutralità preservò la Repubblica dal trovarsi avvolta nella guerra di successione delle Spagne, che l' Austria, e la Francia si disputavano, e la libertà del Golfo fu sostenuta, e gli Uscocchi dall' Austria adizzati venner del tutto annichiliti. Nuovi assalti però preparava il Turco pei successi del Nord inorgoglito alla infelice Morèa, ed abbandonata la Repubblica a sè stessa anzichè impedire il conquisto di quella, e delle rimanenti piazze di Candia, ebbe a ventura di salvare le Isole Jonie, e gli stabilimenti della Dalmazia, ed Albania. La pace di Passarowitz conchiusa dall' Imperatore Carlo sesto fu a' Veneziani commune. Estranei a tutte le altre guerre di questo secolo, e fors' anch' inviliti dalle perdite nel Levante sofferte, e spinti all' estremo fato da que' germi di corruzione, che avean già messo nel Patriziato profonda radice, andavan perdendo nell' inerzia il potere, la fama, e persino la commerciale importanza, non avendo aperto il labbro a doglianza, allorchè Carlo sesto stabilì in Trieste un Emporio rivale con illimitate franchigie,

che il Papa non tardò ad estendere ad Ancona. Talune spedizioni per raffrenare i Corsari Barbareschi di Tripoli, e di Tunisi, ed una viva altercazione fermamente sostenuta cogli Stati Generali d' Olanda furon gli ultimi ruggiti del Veneto Leone, che giacquesi in torpido sonno, quando sovra il suo capo addensavasi la più terribile procella. Gli eserciti repubblicani di Francia già nel 1792 minacciavan l' Italia, ed i Reggitori della Penisola consultavano sulla sua salvezza. Venezia dichiarò per massima di Stato, e per interesse de' suoi popoli convenirglisi una neutralità scrupolosa. Progredivan vittoriose nel seguente anno le armi francesi, e si apprestavano a superar l' Alpe. Ponderava il caso Venezia, e sebbene Francesco Pesaro Procuratore di S. Marco noverando i danni risentiti dalle neutralità per tutto il corso del secolo decimottavo adottate inclinasse per la guerra, pure l' eloquenza del Savio Zaccaria Vallaresso trionfò a segno di far consentire all' istesso Pesaro la neutralità disarmata, solo essendo rimasto a fare opposizione il Savio di Terra-Ferma Vincenzo Calbo. Nuovo consiglio si tenne nel 1794, quando già scesi dalle Alpi scorreano i Francesi lo Stato Sardo, ma invano il Pesaro arringò per dare almen peso alla neutralità coll' armamento, che sebbene venisse decretato, non ebbe dai Savi eseguimento sotto pretesto di penuria nelle finanze, e soli settemila soldati guarniron l' estuario. Nè questi furon soli i contrassegni di debolezza dal Senato Veneto manifestati. La Francia, che non lasciava di cercare appigli per romper guerra agli Stati d' Italia mandò allontanarsi dal territorio della Repubblica il Conte di Provenza, che fu poi Luigi XVIII, ed il ligio Senato, contradicente il bravo Pesaro, in cui brillava ancor pura la fiamma d' onore, ebbe cuore di negar l' ospitalità al Principe sventurato, e Veneto Patrizio, intimandogli la partenza dal suo privato asilo di Verona, e ben avea ragione l' indignato Luigi di voler cancellato il suo nome dal Libro d' Oro, che si degeneri Patrizi contaminavano. Esorbitanti richieste per parte della Francia davan mostra non dubbia del destino, cui Venezia riserbavasi; invitata la Repubblica a stringere alleanza

e con Francia, e con Austria, e forse anche più utilmente con Prussia, tutti ricusò i partiti, e si ristette ognor neghittosa. Intanto ad ogni sorta di vessazioni trovavansi esposti i popoli di Terra-ferma per parte non meno delle truppe francesi, che delle tedesche; quindi i popoli oppressi mal sapean sostenere quel carattere di apatia, che appariva ne' consigli della metropoli, ed in più punti si sollevarono. Tanto bastò, perchè il Generalissimo Bonaparte intimasse la guerra alla inerme, e ne segnasse la distruzione. Trepidò l' imbelle Doge Ludovico Manin, fluttuanti i Senatori, ed i Consiglieri non seppero a qual partito appigliarsi, e tratti maggiormente dagl' interni insidiatori in inganno, nel dì 12 Maggio 1797 decretarono essi medesimi il cambiamento delle forme governative coll' abolizione del Patriziato, e la proclamazione del democratico reggimento. Si scosse a tanto infortunio l' infima plebe, ed una reazione sanguinosa servì di pretesto alle truppe francesi per occupar Venezia, che incerta delle sue future sorti affrettavasi di stipulare con Bonaparte in Milano un illusorio trattato. Ma un Articolo della pace di Campo-Formio proclamò, che la Repubblica Francese consentiva, acciocchè l' imperator di Alemagna possedesse Venezia. I popolari Comizi si ragunarono, e convennero nella energica, ma tarda risoluzione di conservare colle armi la propria indipendenza; Tutto finì in varie proteste dal Direttorio rigettate, da Bonaparte derise. Serrurier, denudata Venezia de' suoi tesori, ne fece agli Austriaci la consegna. Così la inviolata Venezia, che non mai dopo la sua fondazione aveva veduto nella Laguna eserciti stranieri, perì vittima del tradimento, e l' antico Leone cadde

„ Privo dell' ire, onde la morte è bella.

Niccol. nel Foscar. At. 5. Sc. 4.

La Repubblica Veneta ha sorpassato in durata tutte le greche repubbliche, ed anche le più illustri, Roma, e Cartagine, avendo goduto la libera sovranità per 1376 anni, con aver numerato dal settimo al decimottavo secolo centodiciannove Dogi. E perdè Italia con essa l' antemurale delle alpi germaniche.

che al pari del Piemonte sulle galliche chiudeva agli stranieri l'accesso. Il trattato di Presburgo fece nel 1805 entrar Venezia nella formazione del Regno Italico, e la città, che dal Lario ai Dardanelli avea per mare, e per terra signoreggiato, divenne il capoluogo del Dipartimento dell'Adriatico. Partecipò nel suo basso stato a' vantaggi di quell'attivo governo, e fu il centro della italica marina. Napoleone Imperatore la visitò nel 1805, e memorande sono le dimostrazioni festevoli, che n'ebbe da quel popolo, c'andava dimenticandosi de' suoi mali. Il Vicerè Eugenio vi soggiornava con frequenza, e diè il titolo di principessa di Venezia ad una delle sue figlie. Nel 1814 tornò per gli eventi in potere dell'Austria. Anche l'Imperator Francesco vi ha più volte dimorato, ed adopera con molta cura di ristorarne i danni, avendovi testè consentito il Porto-franco, il quale però nella concorrenza di Trieste non offre ragguardevoli risultamenti. Affligente però è il quadro della sua popolazione menomata omai per metà, e da 190,000 discesa rapidamente a 98,000 individui, sparsi sulle 27,918 abitazioni. È discosta Venezia per 60 leghe all'E. da Milano. per 100 al N. da Roma, per 80 da Vienna, e per 245 al S. E. da Parigi. Lat. N. 45.° 25.' L. O. 0. 8.°

BURANO, MAZORBO, e TOCELLO. Compongono queste tre isole poste al N. del Sestiere di Castello un solo Comune del Distretto di Venezia. Distrutta dal fiero Attila la città di Altino, vaghissima un tempo, e floridissima in riva al Sili nella terrestre Venezia, di cui non rimane che una Torre nell'odierna Marca Trevisana a metà del camino tra Concordia, e Padova, gli abitanti si rifugiarono in sei isolette della Laguna, alle quali dettero il nome de' sei Rioni dell'antica lor patria. Delle due isole di *Costanziano*, e di *Amiano* rimane appena vestigio. Murano forma una separata Comune. Anche i refugiati di *Opitergio* sulla Livenza, dopo la ripetuta distruzione arrecatale da' Quadi, da' Marcomanni, e da' Longobardi a più riprese ne accrebbero la popolazione. La pesca, e la caccia di uccelli acquatici mantiene i 7,000 abitanti in Burano, ove anche si fabbricano

pregiati merletti. Mazorbo è di minor conto, e racchiude appena un migliajo di popolani, o pescatori, o dediti alla orticoltura. A Torcello si trasferì, e dimorò fino alla sua cessazione il Vescovo di Altino, la di cui Sede rimonta a S. Damaso Papa. La Cattedrale è un buon monumento del medio evo, essendosi innalzata nel 1008. Vi stanziano 2,000 individui.

MURANO, *Murianum*, trovasi all' O. delle Isole sopra menzionate, ed anche ivi si ammira un' antica chiesa assai ricca di preziosi marmi, e molti verzieri, c' hanno copia di alberi fruttiferi. Un gran canale la divide in due parti, e la frastagliano altri minori. Il suo circuito è di una lega. Le sue fabbriche fornivano un tempo vetri, e specchi a tutta l' Italia, e sebbene molto sia menomato questo traffico, pur costituisce esclusivamente la rendita de' suoi 4,000 abitanti.

MALAMOCCO, *Mathamacum*, fu già il nome di un' isola, ove da Eraclèa per maggior sicurezza si trasportò la sede del Governo della Venezia marittima. In principio del duodecimo secolo fu dal mare ricoperta, ed il Vescovo, che vi era già venuto da Padova, cogli abitanti, ripararon nel lido di Chioggia. L' odierna Isola dello stesso nome dall' altra non discosta trovasi all' estremità O. dell' argine della Laguna, ed è il miglior porto di Venezia, perchè più profonde vi si trovan le acque. Dista per due leghe al S. O. da Venezia.

MESTRE, grosso, e bel borgo posto in riva al Marzenego, nella grande strada del Tirolo, e capoluogo del secondo Distretto. Contiene 6,000 individui, e dista per due leghe al N. O. da Venezia.

DOLO, capoluogo del Distretto terzo, e deliziosissimo borgo sull' ameno canale della Brenta. Villaggi, giardini, e palagi imbelliscono tutta la via dalla foce, ov' è *Fusina*, insino a Padova, onde dista al N. E. per tre leghe. Conta 3,000 abitanti.

STRA', amenissima Villa reale durante il regno italico magnificamente adornata, forma il miglior punto di vista sulla piacevol via del Brenta per a Padova, con attiguo popoloso villeggio.

PORTOGRUARO, piccola città sulla sponda del Lemene, capoluogo del Distretto ottavo. È molto commerciante, servendo di scala alle merci di Germania dirette a Venezia. Vi risiede il Vescovo dell' antica città di Concordia, che ne è distante men di una lega dentro terra, ed è or ridotta a meschini, e divisi villaggi. Racchiude 2,000 individui, ed è lontana per 15 leghe al N. E. da Venezia.

CAORLE, *Caprula*, città posta sulla foce del Livenza in palustre isola, e soggetta al Distretto di Portogruaro. Brillava di tutto lo splendore più di due secoli innanzi l' Era volgare, ed il suo porto chiamavasi *Romantino*, perchè vi si ancoravan le romane flotte. Gli abitanti di Concordia, e delle altre città limitrofe vi ripararono nelle gotiche irruzioni, ed ivi le prime magistrature sotto il nome di Consoli si stabilirono ne' primordi della marittima Venezia. Era assai validamente munita, e mantenne la sua importanza, finchè Eraclea fu sede del Governo. Ebbe la sede Vescovile sin dal principio del sesto secolo, quando il Vescovo di Concordia vi si rifugiò per non communicare cogli scismatici della sua Diocesi. I Narentini, i Triestini, ed i Genovesi le arrecarono esiziali rovine. Ora i suoi radi abitanti più non si occupano che della nautica, e della pesca. Dista per 4 leghe, e mezzo al N. E. da Portogruaro.

SAN-DONA', borgo posto presso all' imboccatura del Pieve, capoluogo del settimo Distretto, non lungi dall' antica città di Equilio, che quelli di Eraclea fondarono, e Pipino Re d' Italia distrusse. Vi si noverano 3,000 popolani, ed è lontano per 4 leghe al S. E. da Treviso.

CHIOGGIA, *Fossa Claudia*, e nel medio evo *Clugia*, fu anch' essa isola di rifugio specialmente a' padovani nelle barbariche incursioni, e divenuta ben presto popolosa si divise in due, che si chiamaron *la grande*, e *la piccola*. La prima è tuttora una bella città prossima alle lagune, e difesa da valida cittadella, e da altre fortificazioni. Ha sempre mantenuto la Sede Vescovile. Una grande strada lungo il canale, che l' attraversa, è il miglior tratto di essa, e con frequenti ponti il medesimo si

traghetta. Le isolette di LIDO, POVEGLIA, PELESTRINA, e BRONDOLO le son vicine, ed a quest' ultima due ponti di legno dan communicazione, facendovi i molti fiumi, che ivi presso metton foce un largo bacino, che si chiama *la Conca di Brondolo*, ov' è un porto collo stesso nome, difeso anticamente da un Forte. La Cattedrale distrutta da un incendio fu rifabbricata nel secolo decimosettimo. Il palagio vescovile è un bell' edificio, e quello governativo fu nel 1544 riparato, e la sala decorata di belle pitture. Per la sua posizione soffrì spessi guasti nelle venete guerre, e specialmente da' Genovesi, i quali però vi perdettero nella battaglia navale del 1380 il frutto delle precedenti vittorie, onde il veneto predominio sulla ligure rivale venne ristabilito. Vi sono delle saline, ed oltre il cabottaggio, e la pesca, si fa notevol traffico di merletti ivi lavorati. Il territorio dell' isola è quasi interamente ortivo, e Venezia ne è in abbondanza provveduta di frutta, ed erbaggi. La popolazione somma a 19,000 abitanti, e la distanza è di 6 leghe al S. da Venezia.

LORÉO, *Loretum*, borgo situato in mezzo alle paludi presso un canale, che fa communicare il Po coll' Adige. È capoluogo del quinto Distretto, e contiene 3,000 individui. Dista per due leghe all' E. da Adria.

ARIANO, borgo posto nella estrema frontiera del Regno Lombardo Veneto, è sulla riva sinistra di un ramo settentrionale del Po di Goro. Vi si tiene un mercato settimanale, ed è il capoluogo del Distretto settimo. Vi stanziano 2,280 abitanti, ed è discosto per 6 leghe, e mezzo al S. E. da Rovigo.

TREVISO o *Trevigi*, Lat. *Tarvisium*, antica, e forte città della Venezia terrestre bagnata principalmente dal fiume Sile, e dal Botteniga, o Piavesella suo influente, oltre molti artificiosi canali detti volgarmente *Cagnani*. La sua area maggiore d' una lega, è cinta all' intorno di solide mura con bastioni, e fosse, ed ebbe questi propugnacoli nel 1515 in benemerenza di essere stata la sola città fedele alla Repubblica Veneta assalita da' Collegati di Cambray. La strada chiamata il *Terraggio*, che

dalla porta *Altilia* conduce a Venezia, non solo è meravigliosa per la sua solidità, ma sì bene adornata ad ogni tratto da graziosi casini, che colla deliziosa varietà le aggiungon vaghezza. Le sue acque poi mantengon la comunicazione fluviale sì vantaggiosa al traffico colle lagune, e col mare, ed attivano i numerosi opificj, mulini, fucine, e cartiere, che ne esercitano l'industria. La Vescovile sua Sede, già suffraganea di Aquileja, era celebre in principio del quinto secolo, ed il suo Pastore concorse con que' di Padova, di Altino, e di Oderzo alla consagrazione della chiesa di S. Giacomo di Rialto. La Cattedrale è un vetusto tempio, che terminato di costruire nel 1141 mostra i vizi architettonici di quell'epoca, ma le pitture di valenti maestri, fra' quali Tiziano primeggia, lo fan degno di ammirazione. Vi sono però altre moderne chiese, e fra gli antichi palagi si novera la *Canonica nuova*, e la *Sala della Ragione*; fra i moderni le abitazioni delle nobili famiglie Brescia, e Pola, il Seminario, ed il Teatro. Vi si contano quattro spedali. Preclarissimo vanto ha Treviso di aver coltivato con ardore le lettere, e le scienze fin dall'anno 1200, in cui vi era accreditato ginnasio, che Federico d'Austria cresse in pubblica Università l'anno 1318, ove sedettero fra molti illustri Dottori Pietro d'Abano, e Cino da Pistoja, e che durò poi sino alla traslazione fattane in Padova. Per tal motivo fu la prima città veneta, che del beneficio si giovasse della stampa, avendo sin dal 1470 propagato nitide edizioni de' Classici greci, latini, ed italiani. Nel 1518 vi fu istituita un'Accademia letteraria, che sotto varj nomi vi si è sempre conservata. La fertilità del suo territorio costituisce delle sue naturali produzioni una rendita cospicua, e vi si aggiungon manifatture di seta, di cotone, e di lana con una fabbrica di fine terraglie, e di armi.

Senza tornar in vita favole omai ricoperte del meritato obblìo, basti il dire, che con fondamento si tribuisce a Treviso il titolo di romano Municipio ascritto alla Tribù Claudia, e che le rovine di Altino, di Concordia, di Opitergio operaron la sua grandezza. Risplendette sotto il regno gotico, e fu ultima ad

esser da Belisario espugnata: che anzi dopo la partenza di questo famoso Duce i Greci vi furono sconfitti, e Totila cittadino, e governatore di Treviso salito al trono de' Goti fece brillare gli estremi raggi della gloria nazionale. Ulfari fu Duca di Treviso sotto i Longobardi, il quale non volendo assuggettirsi alla rinnovata potestà regia fu imprigionato da Agilulfo nella stessa sua residenza. Quel Re però, ed i successori suoi ebbero la città di Treviso in gran pregio, essendo stata una delle quattro, che godettero in Italia la prerogativa della Zecca, rimastale poi insino al secolo decimoquarto. Fiu dal 778 riconobbe il dominio di Carlo Magno, che nell'anno stesso celebrò la Pasqua entro le sue mura. E durante l'impero dei Carolingi dal Marchese inviatovi a reggerla ebbe nome di *Marca Trevigiana* tutta la regione limitrofa. Col favore degl'Imperatori tedeschi i suoi Vescovi arrogaronsi a poco a poco il temporale governo, e nello scisma fra il Sacerdozio, e l'Impero n'ebbe sovente due ad un tempo, l'uno legittimo, l'altro intruso. Fra i secondi è notissimo Rolando, che in più Concili dal Papa Gregorio settimo fu scommunicato, e deposto. La famosa Contessa Matilde ebbe a vita in Feudo il Marchesato di Treviso, e questa città si resse poscia a Comune, e fu una delle prime a concorrere nella Lega Lombarda. Molte gare ebbe dipoi co' Vescovi di Belluno, di Ceneda, di Feltre e col Patriarca aquilejese. Più feroce però fu la contesa del primato fra le due famiglie da Onara, o da Camino, ambedue di origine tedesca. Ezzelino da Onara detto più comunemente da Romano, altro Castello di sua giurisdizione, fu il primo Podestà, che dopo il termine della sua carica profittando delle popolari fazioni volle usurpare il supremo potere, e venne nel 1183 mandato in bando. Bianchino da Camino di parte guelfa s'innalzò sulle rovine di lui, e divenne Signore di Treviso, combattendo felicemente per lungo tempo il suo competitore. Ma Alberico fratello di Ezzelino giunse a discacciarlo, e fatto tiranno avvolse in proscrizioni, e stragi la miseranda contrada, finchè preso da' soldati della Lega Veneto Pontificia entro il suo Castello di S. Zenone nel 26 Agosto 1261 con tutta la

famiglia, secondo le barbarie de' tempi, i sei figliuoli maschi vennero in sua presenza decapitati, la moglie, e le due figliuole bruciate vive, ed egli trascinato, e fatto in brani da indomito cavallo. Dopo questa tragedia, prevalser di nuovo i Signori di Camino, che dominavan Feltre, e Belluno, ed erano sostenuti da Azzo d'Este. La piccola loro Corte si distinse per la nobile accoglienza data a' poeti, e trovatori provenzali. Nel 1313 Guecello da Camino fu discacciato, e tornati i popoli in libertà elessero a Capitano generale Rambaldo Conte di Collalto. Eroica fu la difesa lungamente da' Trevigiani sostenuta contro Cane della Scala, che fomentato dallo stesso Guecello volea farsene Signore. Tre volte lo Scaligero partì adoptato dalle sue mura, ma il timore indusse i cittadini a darsi volontariamente all'Imperatore, che v'inviò il Conte di Gorizia, il quale però attentando anch'egli a' loro privilegi, li indusse a pacificarsi con Cane, e dopo ripetuti sforzi egli vi entrò pomposamente per capitolazione il 18 Luglio 1329, e morto dopo quattro soli giorni, lasciò ad Alberto, e Mastino della Scala suoi nipoti il nuovo possesso. Nel 1344 in forza di trattato passarono sotto il dominio della Veneta Repubblica, ed il confermarono con ispontanea dedizione. Fu però ne' seguenti anni acerbamente molestata Treviso dal Patriarca di Aquileja, da Ludovico Re d'Ungheria, e da' Carraresi, a' quali venne finalmente ceduta da Leopoldo Duca d'Austria giunto ad impadronirsene. Ma sul finire del secolo tornò per la pace co' Visconti alla Veneta Signoria, e si coprì di gloria nel 1514, resistendo al duro assedio dell'Imperator Massimiliano. Avendo poi seguito sempre il destino di Venezia, sotto il Regno italico fu capoluogo del Dipartimento del Tagliamento, e lo è tuttora di una provincia, che comprende i dieci Distretti di Treviso, Oderzo, Motta, Conegliano, Serravalle, Ceneda, Valdobbiadene, Montebelluna, Asolo, e Castelfranco. Fu da Napoleone eretto in Ducato per onorarne il Maresciallo Mortier. La popolazione somma a 12,000 abitanti, e la distanza è di 8 leghe al N. O. da Venezia. Lat. N. 45.° 42.' l. O. 0. 11.'

ODERZO, *Opitergium*, borgo, che conserva corrottamente nel nome la rimembranza di una delle più illustri città della Venezia terrestre, la di cui ardente gioventù capitanata da Vultejo guarniva nell' Adriatico la maggior nave della flotta cesariana, quando col favore degl' illirici scogli fu tratta in agguato da' pompejani, e que' prodi anzichè offrire a' lacci le destre preferirono con memorando esempio di vender cara la vita.

„ Nè mai con maggior tromba la volante
„ Fama gridò d' altra guerriera nave
„ Le imprese, come risuonò per l' orbe
„ Quelle del legno di Vultejo, e in lui,
„ E ne' suoi fidi presso a tutte genti
„ Fè chiari i più magnanimi campioni
„ Della romana gloria . . . .

Lucan. Trad. di Cassi Lib. 4. *v.* 1169.

Chiamansi *Opitergini* que' monti, d' onde il Livenza scaturisce, quantunque v' interceda una distanza di sei leghe. Dopo molti guasti sofferti dagli Unni, e da' Longobardi, il Re Grimoaldo la distrusse interamente, ed il suo Vescovo riparò col popolo ad *Eraclèa* nelle lagune, di dove nel XIV secolo passò a *Città nuova*, distrutta poi anch' essa da Pipino. Altri poi costruirono la città di *Equilio*, che fu anch' essa Sede Vescovile, posta sull' imboccatura del Piave, di cui rimaser gli avanzi in *Jesolo*. L' odierno borgo di Oderzo trovasi in riva al Montegano, piccolo influente del Livenza, ed è lontano oltre sei leghe dalle sponde della laguna, lungo le quali la prisca città viene indicata da Strabone, e da Tolomeo. Il suo aspetto è amenissimo, sia per la feracità del territorio circostante, sia per la regolarità delle vie, e l' eleganza delle fabbriche, nè manca di essere animato il suo traffico, che la fluviale navigazione favorisce. Fu anch' esso decorato della Cattedra episcopale, poscia trasferita a Ceneda, ed è attualmente capoluogo del secondo Distretto. Conta 4,600 individui, e dista per 10 leghe al N. O. da Venezia.

CAMINO, villaggio degno di menzione per essere stato il feudo principale della possente famiglia, che discesa in Italia cogl' Imperatori germanici signoreggiò per un tempo la Marca Trevigiana.

CONEGLIANO, *Conilianum*, borgo di remota, ed illustre origine, già abitato da' *Cogiesi*. Il Montegano gli scorre dappresso nella parte piana, estendendosi il rimanente nel pendio di un amenissimo colle, in cima al quale è una vecchia rocca, e la chiesa collegiata. Le vedute de' dintorni sono pittoresche. Dopo libero stato, soggiacque a vicenda a' Caminesi, ed agli Scaligeri, postosi finalmente sotto la veneta ubbidienza. Gode il primato del quarto Distretto, e Bonaparte avealo eretto in Ducato a favore del Maresciallo Moncey. Vi stanziano 5,650 abitanti, ed è discosto per 4 leghe al N. E. da Treviso.

COLLALTO, illustre castello, già capitale della Contèa posseduta dalla celebre famiglia dello stesso nome discendente da' Marchesi di Brandeburgo, sebbene i Conti facessero ordinariamente nel vicin borgo di *S. Salvatore* la loro residenza. Nella discesa dell' Imperator Sigismondo in Italia, Orlando, e Schinella Conti di Collalto operaron la salvezza di Treviso, e della Veneta repubblica con opportuno assalto dato al campo imperiale, che obbligò Pippo Spano a ritirarre l' esercito, e mentre conchiudevasi con Venezia la pace, quel Generale in vendetta bruciò le due castella di Credazzo, e di Rai. Due Rambaldi di Collalto furon Conti di Treviso, e Rambaldo sesto fu dal Papa Benedetto XI nel 1323 investito del Marchesato di Ancona. È discosto per 6 leghe al N. O. da Treviso.

SERRAVALLE, *Seravallum*, piccola città così detta per la sua posizione fra i due monti di S. Antonio, e di S. Augusta, ove il torrente Mesolo scorre. Nella chiesa di S. Giustina è il Mausoleo di Ricciardo da Camino uno de' suoi Signori. È vivo il suo traffico coll' Alemagna pe' monti di Cadore, e di Belluno, consistendo in cereali, vino, e stoffe di seta, e di lana. Vi sono molte fornaci di tegole, e mattoni con qualche fucina di ferro, ed altri opificj. È il luogo principale del quinto

Distretto Trevigiano. Numera 5,000 individui, e dista per 8 leghe al N. E. da Asolo.

CENEDA, *Ceneta*, città vescovile alla falde de' monti che la circondano, e fra' due torrenti Montegano, e Mesolo, onde la pianura sua meridionale vien fecondata. È munita di un Castello sparso di vecchi ruderi. Fu talor governata da un Duca, e più lungamente da' suoi Vescovi, che da un vicino villaggio desunsero anche il titolo di Conti di *Tarzo*. Oggi è capoluogo del Distretto sesto. Contiene 4,200 abitanti, ed è lontana per 4 leghe al S. da Belluno.

ASOLO, *Acelum*, e nel medio evo *Asylum*, vaga città posta in deliziosa collina, cui bagna il torrente Musone, capoluogo del nono Distretto Trevigiano. Sorge nella cima un ampio castello, che offre una variata, ed estesa prospettiva di ridenti campagne, e del sottoposto paese. Assai maestosa è l'antica sua cattedrale, e sontuosi palagi abbelliscono non solo l' interna parte, ma eziandio i rurali dintorni, ove sono sparsi popolosi sobborghi. Una torre addita il vetusto rovinato Castello di *San Zenone*, ove dai soldati della Lega fu preso colla famiglia sua Alberico da Onara. Ha vicina una cava di ottime pietre da fabbrica, ed oltre i cereali, e l' ottimo vino, produce olio, frutta d' ogni specie, ed odoriferi agrumi, al che aggiunge l' industria importanti manifatture di lana. Vi si tiene un settimanale mercato, ed una FIERA annuale molto affluente. Ricordano la sua grandezza i copiosi monumenti archeologici, e le Romane iscrizioni. Ammiransi tuttora gli avanzi di un pubblico bagno, e di uno stupendo acquidotto incavato nel vivo sasso con una via praticata nel piano superiore, la quale penetra nelle viscere del colle, e che dovè servire a curare l'andamento delle acque. Ora però la bella fontana, che adorna la piazza, viene altronde alimentata. Sonovi tuttora molte salutifere sorgenti. L' Appostolo della Venezia S. Prosdocimo v' introdusse la vera fede, ed il rinomato suo Seggio episcopale fu riunito nel 969 a quel di Treviso. Nel 1337, scosso il giogo degli Scaligeri si diede alla Repubblica Veneta, e molto ri-

splendette nel 1489, quando Catterina Cornaro Regina di Cipro la ebbe in piena sovranità, e vi fissò la sua fastosa Corte, asilo delle lettere, e degli scienziati. Il famoso Bembo non ancor Cardinale vi scrisse i suoi *Asolani*, nelle nozze di Luigia, Dama favorita di quella Sovrana, ch' evitando i torbidi guerrieri ne partì il 1510, ricovrandosi a Venezia, e dopo un anno ritornò Asolo nell' antico stato, ma ha conservato sino ai nostri dì sommo impegno per la coltura dello spirito, ed il suo ginnasio gode alta riputazione. Novera 3,650 popolani, ed è lontana per 7 leghe al N. O. da Sreviso, e per 4 al N. E. da Bassano.

POSSAGNO. La patria del Grande, di cui il nome non può andare scompagnato da quello del nostro secolo, e lo scalpello ha consegnato all' immortalità gli Eroi dell' uno, e dell' altro Emisfero, formerà d' ora innanzi un prezioso giojello nelle geografiche descrizioni. Il nobile monumento della sua valentia nelle arti belle, e della sua pietà religiosa e giunto al suo termine e sorge emulo dell' attico Partenone, e del Panteon romano, da' quali CANOVA attinger volle il disegno. Molte sue sculture, ed un pregevolissimo dipinto di sua mano rammenteranno ad ogni sguardo il celebratissimo nome. Una regal via appositamente costruita guida lo straniero a venerare il Santuario eretto al divin culto dalle tre arti sorelle. Dista per 8 leghe al N. O. da Treviso, e per una da Asolo.

CASTELFRANCO, ragguardevol terra cinta di buone mura, e separata da' vari, e graziosi sobborghi suoi, mediante il torrente Musone, che vi scorre nel mezzo. Delle varie chiese la migliore è il *Duomo* dall' Architetto Spreti con ardor patrio mirabilmente costruito, e da' pennelli del Giorgione, e di altri pittori di quel secolo con somma eleganza adornato. Ha un ampio spedale, il Monte di pietà, un' Accademia di lettere, ed un bel teatro. Le molte fabbriche di tessuti in lana, canape, e seta ne rendono attivo il commercio, che brilla nelle due annuali FIERE dell' Agosto, e del Dicembre. I Trevigiani la costruirono nel 1199 per difendere da' Padovani la estrema

frontiera, e dalla somma de' privilegi, che le vennero tributiti, desunse il nome. Ora è capoluogo del decimo Distretto, e conta 6,000 abitanti. Trovasi lontana per 5 leghe, e mezzo all' O. da Treviso, e per 7 al N. da Padova.

3. BELLUNO, *Civitas Belluni*, giace al confluente del Cordevole, e del Piave, su d' un alto colle, di cui sono feracissimi i dintorni. Le serve di ampliazione un sobborgo, che occupa la soggetta pianura, e dicesi il *Campedello*. Alla sua Sede episcopale va unita dopo il 1208 l'altra di Feltre, e la chiesa cattedrale è di bel disegno del Lombardo, ed acquista maggiore ornamento dall' attigua altissima torre, che le serve di campanile. Il palazzo municipale, la pretura, e la caserma militare, già collegio gesuitico, opera del celebre P. Pozzi, hannosi in conto d' ottimi edifici. L' acquidotto, onde la città è dissetata, sormonta la valle interposta, mediante artificiosa via apertagli in un solido ponte di pietra. Oltre i benefici stabilimenti dello spedale, del monte di Pietà, e del seminario, vanta un buon ginnasio, e scelta biblioteca. Il territorio offre ottimi pascoli, ed abbonda in granaglie, e bestiame. Sonovi pur cave di marmi, e di pietre da mola, e da arruotare, delle quali si fa esportazione in Levante. Vi si tengono tre FIERE in Febbrajo, Aprile, e Novembre. Gli etimologisti fanno edificare questa città da Belloveso co' suoi Celti, ma i più moderati critici si contentano di comprovarne l'esistenza sotto i Romani. Da Rotari Re de' Longobardi fu rovinata, e ne' tempi di Carlo Magno potè risorgere. I Vescovi vi ebbero lungamente assoluta, ed estesa giurisdizione. Ebbe luttuose gare co' Trevigiani, che ne uccisero il Vescovo Gherardo de' Taccoli fatto prigione alla testa della sua armata nel 1197. Famoso è l' assedio, che Belluno per due anni sostenne contro Ezzelino già Signore di tutta la Marca, al di cui dominio tirannico dovè infine assoggettarsi. Cambiò poscia in que' torbidi tempi molti padroni, ed i Caminesi, gli Scaligeri, i Carraresi, i Visconti, i Duchi di Carintia, e d' Austria, ne ebbero a più riprese il possesso. L' Imperator Sigismondo vi soggiornò nella guerra contro

i Veneziani, e la costitui Camera dell' Impero. Ebbela pure l' Imperatore Massimiliano durante la lega di Cambray, disputandone ai Veneti il possesso, che nella pace definitivamente ad essi rimase. Sotto il regno di Napoleone fu capoluogo del Dipartimento italico del Piave, ed oggi serba le stesse prerogative nel Regno Lombardo-Veneto abbracciando gli otto Distretti di Belluno, Feltre, Auronzo, Cadore, Agordo, Longarone, Mel, e Fonzaso. Il titolo di Ducato conferitole da Napoleone fu accordato al Maresciallo Victor. Oggi poi ha aggiunto agli antichi vanti quello preclarissimo di esser luogo natale dell'ammirando Pontefice GREGORIO XVI, già Mauro Cappellari dell'Ordine Benedettino Camaldolese, che a lunga età il Cielo prosperamente conservi. (*) Conta 7,000 abitanti, ed è lontana per 15 leghe al N. da Venezia. Lat. N. 46°. 4'. l. O. 0. 25'.

FELTRE, *Feltria*, antica città noverata fra le Retiche, e posta alle falde d' un elevato monte, che chiudendone il lato meridionale accresce il vigore del suo verno. I torrenti Asona, e Colmeda influenti del Piave, la bagnano a' lati. Le campagne son ricche di biade, bestiame, salvaggina, e legname, di che si fa cospicuo traffico. Fu signoreggiata da' suoi Vescovi, e da' Duchi di Milano passò nel 1404 per dedizione alla Repubblica Veneta. Incredibili furono i guasti, che sofferì da Tedeschi nella guerra de' Collegati di Cambray con Venezia. Attualmente è il capoluogo del settimo Distretto bellunese, ed apparteneva pure al Feltrino l' odierno Distretto di Fonzaso. Sotto Bonaparte il ministro della guerra Clarke ebbe titolo di

(*) *Ci gloriamo di poter ripetere con doppia esultanza l'augusto Nome del Regnante Sovrano, giacchè da lui avemmo i primi incoraggimenti in questo letterario lavoro, essendo stato egli il primo fra gl' incliti Porporati a soscrivere alla Prima Edizione, ed avendo continuato a dimostrarne dalla sublimità del Soglio il suo amore alle Lettere, ed il munificentissimo patrocinio.*

Duca di Feltre. Vi stanziano 4,000 abitanti, ed è discosta per 17 leghe al N. O. da Venezia, e per due al S. O. da Belluno.

CADORE, o *Pieve di Cadore*, *Castrum Plebis Cadorinæ*, luogo principale di quello scosceso paese, e da nevosi monti accerchiato, ove gli Euganei incalzati dagli Eneti Paflagoni anticamente ripararono, e che soggetto dapprima ai Patriarchi aquilejesi passò poi nel 1420 sotto il veneto dominio, e talmente si distinse nella fedeltà alla Repubblica, che venne esentato dopo le guerre del decimosesto secolo da ogni sorta di contribuzione. È questo il tratto più settentrionale del Governo veneto, confinando al N. e all'O. col Tirolo, all'E. colla Carniola. Oggi costituisce due Distretti della provincia bellunese, a' quali sovrastano la PIEVE anzidetta, e l'altro borgo di AURONZO. La prospettiva di Cadore presenta tutti gli orrori della natura, ma è insieme deliziosa, e romantica, chè tra i precipitosi dirupi, l'un de' quali seppellì nel 1814 due interi villaggi, veggonsi floride campagne, estese praterie, e sorprendenti cascate d'acqua. Il Piave, che attraversa tutta la regione ed i suoi numerosi influenti servono a condurre insino al mare gli eccellenti legnami, onde si fa il più lucroso traffico. Una machina di legno chiamata il *Cidolo* vale a frenar l'impeto delle acque sovrabbondanti, onde i legni condotti non sien dispersi. E laddove il torrente *Padola* più povero d'acque si ravvisa, una grandiosa fabbrica di pietra, che chiamasi *Stua*, le arresta, e le raguna, onde acquistin forza a sospignere il legname nel Piave. Non meno commendevole è l'arte con cui sonosi costruiti sulle sponde nel 1826 i durevoli, e magnifici edifici, detti *Segatoj* per opera, ed a spese dell'industre cittadino Candido Coletti, onde prendon nome di *Candidopoli*. Dessi riducono a quella dimensione mercantile, che più attalenta, le tavole, e travi trasportate, che fornirono un dì la veneta marina, e per la via di Genova si trassero durante il regno italico ne' cantieri di Tolone. Dell'antica città di *Agonia*, che sorgeva nelle vicinanze, non havvi vestigio, ed una spessa selva

ne ricopre l'area ; Da qualche avanzo però di vecchie muraglie si è ricavato talun notevole monumento di sua esistenza. Il secondo villaggio di Auronzo si rende soltanto rimarchevole per le circostanti miniere di piombo, e di giallamina. La popolazione complessiva del Cadorino somma a 27,000 abitanti, de' quali ve n'ha 1,600 raccolti alla Pieve che dista per 6 leghe al N. da Belluno; 2,700 ad Auronzo, il quale è lungi 11 leghe e mezzo dall' indicato capoluogo della Delegazione. Anche Cadore fu eretto in Ducato titolare da Napoleone Imperatore, che ne decorò Champagny suo Ministro delle Relazioni straniere.

AGORDO, borgo situato in una fruttifera pianura da vigne circondata, è capoluogo del quinto Distretto. Le sue vicinanze abbondan di zolfo, e vetriolo, che precorrono il grido della famosa sua miniera di rame piritoso, la quale occupa uno de' primi posti nella mineralogia europea. Vi stanziano appena 2,000 individui, e trovasi alla distanza di 5 leghe al N. da Belluno.

4. UDINE, *Utina*, antica metropoli dell' ampia provincia chiamata ne' remoti tempi *Forum Julii*, e quindi *Patria* cioè regione *del Friuli*, ed anche *Provincia d'Aquileja*, dacchè i suoi antichi confini abbracciavano gran parte della Venezia, tutta la Carnia, e qualche brano dell' Istria. Giace la città in deliziosa, e fertile pianura fra il Tagliamento, e l' Isonzo, e sorge nel bel mezzo di essa un isolato colle, in cima al quale s' innalza il pubblico sontuoso palagio denominato *il Castello*, ove soleasi tenere il Parlamento provinciale. Vi si poggia per tre vie, l' una di marmorei scalini, l' altra ricoperta da eleganti portici, e la terza ben lastricata, c' offre la convenevole agiatezza. Antichi canali di acqua perenne, derivati dal fiume Torre, influente dell' Ironzo, mantengono in attività i mulini, e gli altri utili opificj. Torreggianti mura ne chiudono tutta la circonferenza di circa due leghe, essendosi nella costruzione di esse compresi nel ricinto i varj sobborghi. Han sommo pregio i suoi pubblici, e privati edifici, distinguendosi il *Duomo*, coll' annesso palagio, che fu già residenza de' Patriarchi trasferitivisi

da Aquileja, e da Grado, indi fu posseduto dagli Arcivescovi, la serie de' quali incominciò nel 1751, ed ora è soggiorno del Vescovo Diocesano. La chiesa di S. Francesco racchiude il sagro deposito del B. Oderido, che poco dopo Marco Polo viaggiò per sedici anni nelle più recondite parti dell' Asia, consagrandoli al travaglio delle missioni, e lasciò scritta la serie degli avvenimenti. Magnifica è la piazza del Mercato nuovo, abbellita da elegante fontana, e circondata da eccelsi fabbricati con piacevole euritmia. Anche la piazza del *Mercato vecchio*, e la piazza *Contarena* detta *del Vino*, sono assai bene adorne. L' amplissimo Seminario, la Loggia, che serve di pubblico passeggio, ed il Monte di Pietà meritano anch' essi particolar menzione. Vi si fabbricano buone tele, drappi di lana, e stoffe di seta. Raccogliesi copia di vino nell' ubertoso territorio, e se ne fa asportazione nelle altre limitrofe provincie dell' Austria. Vi è pur molto traffico di legname, e vi si conciano assai bene i cuoi.

Udine, di cui senz' appoggio si tribuisce da molti agli Unni d' Attila la fondazione, era nobile Castello insin dal secolo sesto, e dall' Imperatore Ottone secondo venne donato nel secolo decimo con altri cinque luoghi in piena sovranità a Rodoaldo Patriarca di Aquileja. Gl' Imperatori Arrigo quarto, Ottone quarto, e Federico secondo ampliarono i dominj temporali de' successori di quell' ecclesiastico Principe, cedendogli interamente il Friuli, e l' Istria. Verso il 1218 il Patriarca Bertoldo eletto dal Capitolo, come i suoi predecessori, abbandonò Aquileja deserta, e malsana, trasportando in Udine la sua Corte, e cotanto allor risplendette, che le fu dato il nome di *Nuova Aquileja*. ed accolse nelle sue mura l' Imperatore Federico secondo, mentre dirigevasi a Roma. Il Patriarca Raimondo della Torre che fu il primo eletto dal Pontefice, e que' che lo seguirono nel secolo decimoquarto, ebber frequenti guerre or co' Trevigiani, or con i Conti di Gorizia, or con i Caminesi. Fu Raimondo però che la città, ed i borghi già ben ordinati da Bertoldo cinse dell' attuale muraglia, ed aprì a' Torriani proscritti da Milano un asilo, che sotto il Patriarcato di Pagano della Torre fu comune a

Dante, Boccaccio, Petrarca, Cino, e ad altri illustri Ospiti, ch' ebbero in quella Corte generosa accoglienza. Le fazioni però che diviser l' Italia in quell' epoca infausta, penetrarono anche in Udine, ed una sanguinosa mischia fra le due potenti famiglie Savorgnan, ed Andreoti ne fu lo scoppio dal Patriarca represso col sangue dei principali congiurati. Ma verso il 1348 arse più feroce la guerra del partito patriarcale contro quello dei vari feudatari, e malcontenti friulani, ed il misero Patriarca Bertrando, che sotto buona fede erasi recato in Padova al Sinodo convocato dal Cardinal Guido di Santa Cecilia Legato Pontificio, fu sotto Spilimbergo dietro accanita zuffa da' ribelli barbaramente trucidato, e quell' urna raccolse in Udine le sacrate sue spoglie, che avea egli nobilmente apprestata per la traslazione de' gloriosi Martiri, che riposavano in Aquileja. Vendicarono l' esecrando attentato le pontificie censure, e la spada della giustizia impugnata dal Patriarca Niccolò fratello naturale di Carlo quarto allora Re de' Romani, e di Boemia, onde i rei subiron nel patibolo la meritata pena, e non rimase pietra sopra pietra nelle lor terre. Egli ottenne dal Papa Innocenzo sesto d' innalzare al rango di Cattedrale la chiesa di Udine, atteso il sempre maggiore decadimento di Aquileja, e l' avvenimento di Carlo alla dignità imperiale compì l' esultanza degli Udinesi, che solenne accoglienza gli apprestarono colla sua nobilissima Corte, quando mosse per cingere a Roma il diadema. Di poca conseguenza furono le contese eccitatesi nel Friuli insino al 1381, ma quest' anno fatale pose in amara collisione gl' interessi degli Udinesi con quelli del Patriarca, e fu questa la fonte di rinascenti sciagure. Ne fu causa il rifiuto fatto dal Pontefice Urbano sesto di confermar l' elezion di Lodovico Proposto di Liw al Patriarcato, innalzando in vece a quella dignità il Cardinal di Alensone. Sei anni di sanguinosa guerra civile desolarono il Friuli, chè in sostegno degli Udinesi concorse il Re d' Ungheria, e la Repubblica Veneta, mentre il Papa ajutato dalla contraria parte, non che dai Carraresi, e da' Visconti persisteva nella sua scelta. Terminò lo scandalo colla volontaria rinuncia dell' Alensone, cui venne ca-

nonicamente sostituito Giovanni di Moravia figliuolo naturale di Carlo quarto. Non rispose però egli alle speranze degli angustiati Udinesi, ma il suo fiero carattere suscitò nuovi guai. L'astio disfogato contro gli amici della possente famiglia Savorgnan, e l'insidiosa uccisione del principal membro di essa Federico cagionò la più funesta reazione, dalla quale il Patriarca scampò colla fuga, e sebbene la mediazione della Repubblica Veneta avesse dato luogo a componimento, non potè poi evitare il pugnale di Tristano, che con nuovo misfatto vendicò lo scempio paterno. Dopo il breve tratto, in cui tenne Antonio Gaetano dipoi Cardinale il Patriarcato, la nomina di Antonio Pancera Friulano già Vescovo di Concordia, eletto dal Papa Bonifacio nono, bandì ogni discordia, e l'anno 1402 riempì que' popoli di esultanza. Mantenne questo stato di quiete il Pontefice Innocenzo settimo, ma lo Scisma, che divise la Chiesa sotto i due competitori Gregorio duodecimo, e Benedetto decimoterzo, fu ancha agli Udinesi fatale, chè un contrario partito elevatosi pose il Pancera in disgrazia con Gregorio, il quale giunse a fulminargli l'ecclesiastiche censure, ed a rimuoverlo dalla Sede, nella quale fu istituito Antonio da Ponte. Mal soffrendo gli Udinesi il fatale avvenimento, impedirono al Pontefice di tenere nella loro città il già convocato Concilio, e dopo una precipitosa Sessione tenuta a Cividale, dovè il Capo della Chiesa salpare sotto mentite spoglie da Latisana, ricondotto dalle galere di Ladislao Re di Napoli ne' suoi Stati. Aderivano intanto gli Udinesi al Concilio di Pisa, ed i due Patriarchi disputaronsi per lungo tempo il territorio, ma sebbene Alessandro quinto si mostrasse al Pancera favorevole, pure le divisioni fomentate dagl' Imperiali, e riprodotte nel Pontificato di Giovanni XXIII lo indussero a ritirarsi in Roma accettando il Cardinalato, e trasferito anche il da Ponte al Vescovato di Otranto, rimase libera la Sede.

Si eccitò frattanto la guerra tra Sigismondo Re de' Romani, e la veneta Repubblica, nè riuscì ai Friulani di rimanere attaccati agli amici vicini, ma dovettero piegare innanzi a Sigi-

amondo, e ricevere Lodovico di Teck in Patriarca. Gli Ungheri occuparono, e desolarono il Friuli, ma ad essi oppose Venezia i prodi Capitani Carlo, e Pandolfo Malatesta, ed una tregua quinquennale sopravvenne fra' contendenti. Questa spirata, i Veneziani ai rivolsero daddovero a terminare nel Friuli ogni dissensione, e quantunque il patriarca avesse ottenuto la conferma della sua dignità dal Papa Martino V nel Concilio di Costanza, tardi invocandone la mediazione, venne Udine in potere della Repubblica rendendosi al Generale Filippo Arceli, ed al Provveditore Marco Bragadin, con che Tristano Savorgnan ricuperò i confiscati suoi beni, e suggellò la riconciliazione de' popoli. Al Patriarca di Teck, che morì trattando la propria causa nel Concilio di Basilea, Martino V diè in legittimo successore Lodovico Mezzarota Padovano, sotto di cui nel 1445 venne stipulata la famosa Transazione, con che cessò il temporale dominio de' Patriarchi, e riposò il Friuli all'ombra del paviglione di San Marco sino al termine del secolo decimottavo. Si compose con questa provincia il Dipartimento italico del Passeriano, del quale fu Udine capoluogo, ed ora sovrasta ad una Delegazione del Governo Veneto, che abbraccia i seguenti ventuno Distretti: Udine, S. Daniele, Spilimbergo, Maniago, Aviano, Sacile, Pordenone, S. Vito, Codroipo, Latisana, Palma, Cividale, S. Pietro, Faedis, Moggio, Paluzza, Rigolato, Ampezzo, Tolmezzo, Gemona, e Tricesimo. Il titolo di Duca del Friuli fu conseguito da Duroc Gran Maresciallo di Palazzo dell' Imperator de' Francesi. La popolazione di Udine somma a 17,400 abitanti, e la distanza è di 15 leghe al N. O. da Trieste, e di 23 al N. E. da Venezia. Lat. N. 45°. 58'. l. E. 0. 54'.

CAMPO-FORMIDO, *Campoformio*, villaggio divenuto celebre per esservisi conchiusa la pace tra Bonaparte Generalissimo di Francia, ed il Conte di Cobentzel plenipotenziario dell'Austria nel 17 Ottobre 1797, colla quale fu divisa in brani la Repubblica Veneta, impadronendosi la Repubblica Cisalpina de' suoi possessi oltre Adige, la Francia delle Isole dell' Arcipelago, e del Jonio, e del territorio veneto-albanese, e l' Austria

della Venezia, dell' Istria, della Dalmazia, e delle Isole dell' Adriatico. Nel 1298 in questo luogo stesso avean fatto massa gli ammutinati Feudatari del Friuli per la tumultuaria elezione di Arrigo Conte di Gorizia a Capitano Generale, vacante per morte di Raimondo Torriano il Patriarcato di Aquileja. Cogli altri due villaggi di Basaldella, e Bressa compone attualmente una Comune del primo Distretto di Udine, onde dista al S. O. per una lega, e tre quarti.

SAN-DANIELE, cospicuo borgo, che dalla cima di un elevato colle sovrasta alla suggetta fertilissima pianura. È il capoluogo del secondo distretto Udinese, e serve di mercato per le biade, che i montani abitatori vi concorrono a provvedere. Si tengono in gran conto i suoi saporiti prosciutti. La comunale biblioteca vanta ricca collezione di manoscritti importanti lasciati dal Canonico Guarnerio, che ne fu Pievano, e di Codici, e libri donati dal celebre Fontanini Arcivescovo di Ancira. Contà 3,500 individui, ed è lontano per 5 leghe all' O. N. O. da Udine.

SPILIMBERGO, popoloso Castello, ch' ebbe titolo di Contèa sotto il feodale sistema, e gode ora la primazia del terzo Distretto. Il ragguardevole borgo di *Gradisca*, ed i minori paesi di *Tauriano*, *Istrago*, *Baseglia*, *Gajo*, *Bando*, *Barbeano*, e *Provesano*, pingui tutti per copia di biade, sono sotto una stessa Amministrazione Comunale con Spilimbergo. Trovasi desso in riva al Tagliamento, ed i vantaggi di questo fiume, la coltura delle terre, la frequenza de' villaggi rendono attivo il traffico, che alimenta fra le italiane, e le germaniche provincie. Novera 2,600 abitanti, ed è discosto per 6 leghe all' O. da Udine.

PORDENONE, *Portus Naonis*, considerevol terra, ch'ebbe titolo di città negli antichi tempi, ed ora è pur capoluogo del settimo udinese Distretto. Giace sul fiume Noncello già denominato *Naone*, ed hanno gli abitanti suoi utile communicazione con Venezia col mezzo delle agili loro barche. I dintorni abbondano di tutte le rurali produzioni, e di molti pescosi ruscelli.

L'antica sua chiesa matrice è vagamente rimodernata e vanta pregevoli dipinti di Giannantonio Licino, soprannominato il *Pordenone*. Eleganti palagi adornano la principal via, e veggonsi anche sparsi fuor del murato ricinto. V'hanno molti opificj, ove lavorasi a perfezione il rame, e parecchie cartiere. Fu per lungo tempo sotto il dominio degli Arciduchi d'Austria, e quindi dalla Repubblica Veneta succeduta in quel possesso venne conceduto in feudo a Bartolomeo Alviano per militare ricompensa, ma dopo la morte di Livio figliuol suo nell'anno 1527 rimase di nuovo incorporata alle venete provincie. La popolano 5,100 individui, e dista per 6 leghe al S. O. da Udine.

PORCIA, nobile castello nel Distretto di Pordenone, e celebre per essere stato il primo de' varj feudi posseduti da' discendenti di quell'Armanno Purlilj, che tanto si distinse nella difesa della Patria contro Attila, avendovi lasciata nel campo la vita. Essi furon divisi ne' due rami di Conti di Porcia, e Conti di Prata, e cresciuti sempre in grandezza produssero una serie di personaggi nelle armi, e nelle lettere insigni. Trovasi lungi per una lega, e mezza da Pordenone, e la sua amministrazione comunale va riunita a' due villaggi di *Rorai piccolo*, e di *Palse*.

CODROIPO, grazioso borgo, e capoluogo del nono Distretto acquista importanza dalla sua posizione lungo la via italo-germanica, e vi stanziano 2,800 popolani alla distanza di 8 leghe al S. O. da Udine.

PASSERIANO, o *Persereano*, piccolo villaggio, che riunito agli altri di *Beano*, *Lonca*, *S. Martino*, *Musoletto*, *S. Pietro*, *Revedischia*, e *Rivolto* costituisce una Comune del Distretto di Codroipo. Antica è la sua fama, e le deriva dal magnifico castello, o palagio dai Conti Manin nobili veneti ivi costruito. Guida al medesimo da Codroipo un ampio viale lungo una lega, il quale termina in un solido ponte, che due eleganti torri fiancheggiano risplendenti per entro di fini marmi co' due Sistemi di Copernico, e di Ticone scolpiti in rilievo nelle rispettive volte. Per una rotonda piazza adornata di logge si passa ad un ampio quadrato, ove penetra la pubblica via, mediante due

maestosi ingressi in foggia d'archi di trionfo. E nella via pur sorge augusto un tempio di vaghissima struttura, ove col pregio delle statue, e de' dipinti gareggia la ricchezza delle sacre seppellettili, e la rarità de' gemmati lavori. Dal grandioso Cortile poi, ove s'incontran due deliziose peschiere, ed altri profusi abbellimenti, si vede sorgere il Palagio, di cui non v'è angolo, che non risponda all'esteriore apparato. Due subalterne fabbriche aperte dalla ospitalità agli stranieri godono la prospettiva del vastissimo giardino, i di cui disegni rappresentano studiose vedute di architettura militare, e di gnomonica. Orti pensili, cedraje, fonti, laghetti, urne, e statue marmoree, il parco di daini, e cervi, il teatro, il laberinto, e la meravigliosa fabbrica ottagona destinata a concenti, e giuochi idraulici, che si denomina *Bagno di Diana* formano di questa superba villeggiatura l'Eliso da' vati favoleggiato. Si apre altro rettilineo viale in fondo al giardino, e si prolunga per poco men di tre leghe fino al borgo di S. Daniele, che in vetta al colle ne compie la magica veduta. Quivi soggiornò Napoleone col suo Stato maggiore nel 1797, durante le negoziazioni diplomatiche di Campo Formio, e mentre il Doge Lodovico Manin trepidava alla testa del Gran Consiglio su' destini della Repubblica, dalla sua villa partiva l'irrevocabil cenno di distruzione. Non era pertanto sì dolce la rimembranza di tanto avvenimento da perpetuarsi nella denominazione data al Friuli d'italico Dipartimento del Passeriano!

LATISANA, borgo situato in riva al Tagliamento non lungi dal mare, capoluogo del decimo Distretto. Vi si fa copioso traffico di tavole e d'altro legname, che si trasporta all'estero, e specialmente nella gran Fiera pontificia di Senigallia. Contiene 3,400 abitanti, ed è discosta per 10 leghe al S. O. da Udine.

PALMANOVA, città principale dell'undecimo Distretto, e rinomata fortezza, che i Veneziani nel secolo decimosesto costruirono sul fiume Noja, per opporla alle facili, e frequenti incursioni turche nel Friuli. È circondata da nove bastioni, e suscettiva anche a' nostri dì della più valida difesa. Contiene 2,100

abitanti stabili, oltre la guarnigione, ed è lontana per 4 leghe al S. da Udine.

CIVIDALE, *Forum Julii*, città dal fiume Natisone, che dopo essersi congiunto al Torre si getta nell' Isonzo, divisa in due parti, che mantengono col mezzo di un bel ponte di pietra costruito nel 1441 la loro communicazione. Cinta di antiche, e solide mura, è altresì ricca nell' interno di pregevoli monumenti archeologici, e di peregrine iscrizioni. La vecchia principal Chiesa, c' ha titolo di Collegiata, dopo il guasto sofferto nel 1511 da un orrendo tremuolo, fu ridotta all' odierna elegante forma, ed ancor gli altri Tempj han merito di vaghezza, nè debbono intralasciarsi i frequenti ragguardevoli palagi. Da Giulio Cesare solito svernar ne' dintorni colle sue legioni ebbe il nome questa prestantissima romana Colonia, e lo estese a tutta la ubertosa provincia. Rovinata Aquileja, divenne *Cividal del Friuli*, così communemente appellata, la prima città della Carnia, la quale eretta in Ducato da' Longobardi, Gisulfo primo Duca, e nipote del Re Alboino vi fissò la sua residenza, e così tutti i suoi successori. In principio dell' ottavo secolo Callisto Patriarca Aquilejese vi trasportò la sue Sede, che vi rimase insino al secolo undecimo. Nell' anno 791 il Patriarca S. Paolino vi ragunò il Concilio Forojuliense per riconoscere solennemente il Simbolo Niceno contro i Nestoriani, ed Eutichiani, e quattordici saggi Canoni vi riformarono la disciplina ecclesiastica. L'ultimo longobardo Re Desiderio vi fondò un ampio Monastero di Suore Benedettine, che venne arricchito di sommi privilegi, ed ebbe anche giurisdizione su parecchi villaggi. Carlo Magno vi cangiò la forma del Governo, e dopo di lui incominciò a stabilirvisi il feodale sistema. Taluno dei Patriarchi ritornò per un tempo a fissarsi nella desolata Aquileja, ma ben presto i seguenti si ricondussero a Cividale, che dopo il secolo undecimo fu anche detta *Città d' Austria* per la sua orientale posizione, e vi risiedettero, finchè Bertoldo non iscelse Udine nel 1218. Quindi la rivalità, e le lunghe guerre, e fazioni fra gli Udinesi, ed i Cividalesi. Il Papa Gregorio XII incominciò nel Castello di

Prata posto nel Distretto di Pordenone, e terminò in Cividale, le sessioni del suo Concilio nel 1409 per sostenere il Patriarca Antonio da Ponte di sua nomina contro il Patriarca Antonio Pancera sostenuto dagli Udinesi, e dagl'Imperiali. Ora è capoluogo del duodecimo Distretto, e racchiude 4,100 abitanti, lungi per 3 leghe al N. E. da Udine, e per 8 al N. da Aquileja.

OSOPPO, antichissima fortezza posta nel Distretto di Gemona, e fabbricata su d' eccelsa rupe alla quale per una sola via praticabile, e ben munita può ascendersi. Il Tagliamento le bagna il fianco occidentale, e l' opposto si estende in amena pianura denominata *il Campo*, ove scorre il Ledra, ed ivi è il piccol villaggio dello stesso nome. I primitivi Signori di Osoppo ne furon spossessati nel 1318 dal Patriarca Pagano della Torre per una ribellione, e ne rimasero investiti i Conti Savorgnani L'un d'essi, il Conte Girolamo, vi sostenne per 46 giorni nel 1514 l'impeto di tutta l'armata tedesca accampatavi dall' Imperatore Massimiliano, ond' ebbe nuovo coraggio, e salvezza la provincia intera. Novera 1,200 individui, e dista per 6. leghe al N. O. da Udine.

PONTEBBA, borgo situato in riva al Fella influente del Tagliamento, e compreso nel Distretto di Moggio. Segna desso le frontiere della Carintia, ed il ponte, mediante cui si traghetta dall' una all' altra parte, era per metà in guardia alle Venete, e per metà alle Austriache Truppe. Ciò, che vi si osserva di mirabile, è la diversità delle abitudini, de' caratteri, e del linguaggio costantemente serbata dagli abitatori dalla Pontebba veneta, e dagli altri della Pontebba tedesca, non separati, che dal corso di picciol fiume. Molte cadute d'acqua si ammirano fra Pontebba, e l'antico castello di Venzone: Questo però è il più agevole de' passaggi alpini, avendovi minori ostacoli la natura frapposto. Conta 1,400 individui, e dista per 10 leghe al N. da Udine.

TOLMEZZO, borgo principale della Carnia propria, all' ingresso della quale è situato in una valle intorniata da monti. È il capoluogo del Distretto decimonono, che con quello di

Paluzza l'anzidetto paese comprende diviso in quattro grandi vallate, ove si veggono sparsi circa cencinquanta villaggi. I fiumi Bute, e Tagliamento cingon Tolmezzo, e vi restan gli avanzi del vecchio Castello, ove sovente dimoravano i Patriarchi di Aquileja, e vi risiedevano i loro Gastaldi. Prossimo alle Alpi Giulie offre ubertosi pascoli il suo territorio. Contiene 3,000 abitanti, ed è discosto per 10 leghe al N. O. da Udine.

ZUGLIO, *Julius Carnicus*, villaggio posto nel Distretto di Paluzza, che compone una delle comuni insieme a Sezza, Formeafo, e Fielis suoi appodiati. Si crede di riconoscer ne' suoi dintorni l'area di una città popolosa, che fu rinomata Colonia romana, e che taluni confusero col Foro-Giulio denominatore della regione. Comprendesi nella Carnia, verso la parte alpina del Friuli, e dista per due leghe al N. O. da Tolmezzo.

5. VERONA, *Colonia Augusta Verona*, splendidissima fra le italiche città, giace nella più amena situazione, e mentre per l'erta s'innalza una parte di essa, si estende l'altra nel piano, ed il sinuoso corso dell'Adige inegualmente la divide, onde quel tratto minore, che nella sinistra sponda si trova del fiume, prende il nome di *Veronetta*. Quattro maggiori ponti di pietra moltiplicano i commodi passaggi, e ve n'ha de' minori sopra i subalterni canali. Chiusi sono da fortificate muraglie ambi i lati, ma più non esistono i due castelli, che il sinistro guernivano, e sol vi rimangono sette baloardi. Rimane intatto il castello a destra con due soli de' sei antichi bastioni. Se gli antichi pregi s'abbiano a enumerarne occorre in *Verona propria* il famoso Anfiteatro ottimamente conservato, e dalle recenti restaurazioni a solidità maggiore condotto, il quale si riconosce capevole di 24,000 spettatori distribuiti in 45 ordini di scranne. Il suo perimetro esterno è di 1331 piedi, i progressivi diametri da 367 giungono a 464, e gli assi da 136 a 233.

Veronetta fra i moltiplici monumenti ha i resti di un grande edificio, che il romano Campidoglio imitasse, o presentasse una naumachia, rammenta la grandezza, a che si elevava ne' prischi tempi. Nè minor vanto danno a sì cospicua città i mo-

derni abbellimenti. Chè le vie sono generalmente ridotte a regolarità, e fra tutte il superbo *Corso* si distingue; molte, e vaste sono le piazze, e delle quattro principali la più vasta, ed insieme la più elegante è quella di *Bra*: maestosamente augusti i tempj, ed il meglio della gotica architettura, e scultura serban la Cattedrale, e S. Zeno, fregiata la seconda del Mausoleo del Re Pipino, mentre di preziosi dipinti tutti ridondano, ed il S. Bernardino vanta la insigne Cappella Varesca, lavoro di che fè dono alla Patria il celeberrimo Sanmicheli di cui è opera la vaghissima cupola, onde compiesi l'ornato di S. Giorgio, disegno del Sansovino. E fra le pubbliche moderne moli il gran Teatro primeggia, al quale il palladiano portico introduce zeppo di antichità romane, greche, ed etrusche ivi per opera dell'immortal Maffei collocate, cui deve le sue migliori illustrazioni Verona. La piazza *de' Signori* è decorata dal Palazzo del Consiglio, di cui il nobilissimo frontespizio per le statue di metallo, e di bronzo si ammira, ed a tanto sfoggio l'interna disposizione, e ricchezza pienamente rispondono. Non è scarso il numero de' privati palagi, che o da magistrale architettura, o da scientifiche collezioni, o da ragguardevoli gallerie, o da giardini deliziosi ricevon vanto. L'amore allo studio, che non solo nel secolo di Augusto, ma anche nella ferrea età posteriore ha contraddistinto Verona, non si è mai ne' moderni tempi smentito. Quindi le numerose accademie di lettere, di musica, di pittura, di agricoltura, commercio, ed arti; la biblioteca capitolare, e la comunale egualmente ricche; i musei lapidario, ed archeologico; il gabinetto fisico ben provveduto di moderne macchine; l'orto botanico, e la rara collezione Gazzola de' pesci, conchiglie, ed altri oggetti petrificati ne' vicini gioghi. I due regali Convitti per ambi i sessi assicurano un compiuto sistema di civile, e colta educazione. Le limpide acque, l'aere purissimo, l'abbondanza, e squisitezza delle carni, del pesce, del vino, e delle frutta, l'ubertà delle campagne fan di Verona il più gradito soggiorno. Godevano som no credito le sue manifatture di seta, e di lana, nelle quali erano impiegati in addietro venti-

mila artieri. Si sostengon tuttora, ma molto nuoce ad esse l'estera concorrenza. Vi si fabbrican tele, bambagine, cordaggi, cappelli, e vi si apprestan cuoi. La estesissima coltura de' gelsi vi fa prosperare immensa quantità di filugelli. Due affluentissime FIERE, che si tengono nella piazza di *Bra*, attivano il suo importante traffico. L'attenzione è in singolar modo richiamata nella Valpolicella, luogo prossimo a Verona, dal sorprendentissimo *Ponte di Veja* formato di macigni, che riuniscon due colli senza opera d'arte, essendosi per entro il masso col lavoro de' secoli aperto alle acque il passaggio. In que' dintorni trovasi una terra di color verde carico, nota al commercio sotto il nome di *terra di Verona*

Non v'ha chi contenda a Verona la prerogativa dell'antichità più remota. Alla etrusca famiglia Vera se ne tribuisce non senza qualche fondamento l'erezione, e dopo i Rezj, e gli Euganei, che a vicenda la popolarono, i Cenomani delle Gallie la noverarono fra' loro transpadani conquisti. I Cimbri si affacciaron poscia a devastarne i dintorni, ma sorse a trarne vendetta un secolo prima dell'Era volgare la spada di Mario. Quindi Gneo Pompeo Strabone vi dedusse una nobile, ed opulenta Colonia, ch'ebbe titolo di *Augusta*, e fu rinnovata sotto Gallieno. Nel primo secolo ricevette il dono della Fede, ed ebbe l'onoranda Sede Episcopale, che tuttora conserva. Il Re Alboino vi fermò il longobardico seggio, e ricevè i Franchi all'apparire di Carlo Magno. Proseguirono a risguardarla come Capitale dell'italico Regno i Monarchi Carolingi, ed i Re successivi, finchè il germanico Imperatore Ottone proclamò la indipendenza del suo territorio eretto in Marchesato. Adottò in seguito le forme repubblicane, nè fu immune dalle procellose fazioni. Il Pontefice Ubaldo da Lucca denominato Lucio terzo, eletto per la prima volta da' Cardinali il 29 Agosto 1181 ad esclusione del popolo, e del clero, fuggì in Verona dalle insidie de' romani ribellati, ed ivi morì dopo quattro anni, visitatovi anche dall'Imperator Federico, dopo avervi tenuto un Concilio. I Montecchi Ghibellini v'introdussero nel 1226 il cru-

dele Ezzelino da Romano discacciandone il Conte Rizzardo da S. Bonifazio, capo del partito guelfo, che fu sconfitto insieme al Marchese d' Este in campale giornata, e sebbene fossegli poi conceduta la pace, nel 1230 in mezzo alla effusione del sangue civile venne di nuovo imprigionato e stretto in catene. Ostinati conflitti ebber luogo fra le due parti, finchè la famosa solenne assemblea convocata da fra Giovanni da Schio nella contrada detta *Paquara* lungi poco meglio di una lega da Verona nella pianura dell' Adige, ove presso a quattrocentomila persone convennero dalla Lombardia, e dalla Venezia co' principali Signori, e Nobili di quelle regioni, parve imporre un termine al lutto, e suggellare l' universale concordia collo stabilito matrimonio di Rinaldo Estense e di Adelaide da Romano nipote di Ezzelino. Ma la stessa ambizione, ch' era venuto a curare, corruppe l' animo di Fra Giovanni, ed aspirando egli alla Signorìa sotto apparenza di zelo religioso, riaccese in capo a pochi dì più terribili le contese. E predominando ognor più il partito di Ezzelino, Verona cadde definitivamente in suo potere, e nel 1250 egli ne venne acclamato assoluto Signore. Invano Federico, e Bonifazio della famiglia Scaligera, che incominciava allora a farsi grande, tentaron d' insorgere contro Ezzelino, alla testa di molti nobili, e popolari di Verona, che tutti senza pietà furono trascinati a coda di cavallo per la pubblica piazza a suon di campane, e quindi abbruciati vivi. Solo dopo la morte del Tiranno, passò Verona alla più mite, sebbene assoluta, dominazione de' Signori della Scala, che bastarono per cento ventisette anni a sostenerla, e fra essi Can Grande, e Mastino terzo detto *il Magno*, ampliarono con gloria i loro Stati, ma ebbero indegni successori, che si tesero reciproche insidie, finchè la fortuna di Gian Galeazzo Visconti Duca di Milano non prevalse sopra di essi. In principio del secolo decimoquinto i Carraresi di Padova s' impadronirono di Verona, e ne furon poco dopo espulsi dal Gonzaga Generale della Repubblica Veneta, a cui rimasero per volontaria dedizione. Precario dominio vi ebber nelle susseguenti guerre il Duca Fi-

lippo Maria Visconti, e l' Imperatore Massimiliano, e nel 1517 finalmente assicurò Venezia colle sue armi, e colle sue leggi la tranquillità permanente di questa Provincia. Funesto fu il passaggio di Verona in potere di Francia nel 1797, mentre dopo le rivoluzioni fomentate a Bergamo, Brescia, e Crema, tentandosi di commuoverla, lo sdegno de' popolani scoppiò nella più terribile foggia il 17 Aprile, ed un sanguinoso macello si eseguì sulla guarnigione francese, tranne le poche reliquie, che Balland ritrasse nel più munito castello. Nè guari andò che sopraggiunte forze maggiori, Victor, Kilmaine, Chabran, e Lahoz vi ricondusser gli eserciti a compier l' eccidio colla più violenta reazione. Pagaron colla morte l' imprudente moto il P. Luigi Colloredo Cappuccino, i Conti Emilio degli Emilj, Verità, e Malenza con altri cittadini, gravitarono su Verona le più esorbitanti contribuzioni, e sugli oggetti più sacri, non escluso il Monte di Pietà ricco di cinquanta milioni, si estese la espilazione, e la rapina dallo stesso Augereau lamentata. Col trattato di Campo-Formio Verona passò in potere degli Austriaci, e dopo le cangiate vicende divenne alfine il capoluogo del Dipartimento italico dell' Adige, e regge ora una delle venete provincie divisa ne' tredici Distretti di Verona, Villafranca, Isola della Scala, Sanguinetto, Legnago, Cologna, Zevio, S. Bonifacio, Illasi, Badia Calavena, S. Pietro Incariano, Caprino, e Bardolino. La popolazione di Verona somma a 47,627 individui, e la distanza è di 8 leghe al N. E. da Mantova, di 25 all' O. da Venezia, e di 37 all' E. da Milano. Lat. N. 45°. 26'. l. O. 1°. 20'.

LEGNAGO, *Leoniacum*, piccola, ma forte città attraversata dall' Adige, che mediante un canale ha comunicazione col vicin Po. Deve alla Repubblica Veneta i ripari, ond' è munita, ed è attualmente capoluogo del quinto veronese Distretto. Conta 3,000 abitanti, ed è lungi per 9 leghe all' E. S. E. da Verona.

COLOGNA, gaja, e fiorente città sulle rive del Fiumenuovo, e capoluogo del sesto Distretto. Edifici di regolare architettura ne formano il principale ornamento, ed il Tempio mag-

32 *

giore alle altre moli sovrasta per lusso, e magnificenza. Il suo traffico è considerevole particolarmente in vino, e seta. La sua amministrazione comunale abbraccia i villaggi di Baldaria, Spessa, e Sabbione. Vi stanziano 4,000 popolani alla distanza di 6 leghe al S. E. da Verona.

SAN-BONIFAZIO, capoluogo dell' ottavo Distretto, ed antico feudo de' Sanbonifazi, Capi del partito guelfo. Il Castello già validamente munito venne in Settembre del 1243 adeguato al suolo da Ezzelino. Contiene l' odierno villaggio 2,600 individui, e trovasi a 4 leghe e mezzo verso E. da Verona.

ARCOLE, villaggio posto sulla riva sinistra del torrente Alpone, il di cui famoso ponte nel dì 16 Novembre 1796 fu mirabilmente sostenuto dalle genti austriache di Alvinzi, vane riuscendo le prove di ardimentosa intrepidezza date da Bonaparte, che si lanciò con una bandiera alla testa de' suoi in mezzo al fuoco il più micidiale, e vi corse estremo pericolo. Ma nel giorno diciassette, cangiato consiglio, e prese le posizioni a rovescio, vi conseguirono i Francesi la strepitosa vittoria, che assicurò a' medesimi il possesso d' Italia, ed accelerò la caduta di Mantova, unico baloardo agli austriaci rimasto. È compreso nel Distretto di San Bonifazio, e dista per 5 leghe al S. E. da Verona.

CALDIERO, villaggio pertenente al nono Distretto, di cui Illasi è capoluogo, e posto alle falde di un ameno fertilissimo colle. Le Terme Calderine un tempo sacre a Giunone, ed ora note sotto il nome di Bagni di Verona, sono alimentate da sulfuree sorgenti, onde la salubrità viene assai celebrata. Nel 12 Novembre 1796 il Generale Tedesco Alvinzi vi sostenne con molto onore una battaglia contro Augereau, e Massena, ch'eran già vinti, se improvviso non accorreva Bonaparte a ristorar la fortuna, ed a guarentirne la ritirata entro Verona, onde la giornata rimase indecisa. Più terribile ancora fu lo scontro fra l' Arciduca Giovanni d' Austria, e Massena nel dì 30 Ottobre 1805, e sebbene ambedue i prodi Condottieri con pari valore combattessero, i Francesi conseguirono la vittoria. Trovasi discosto per

una lega, e mezzo da Illasi, e per tre, e mezzo al S. E. da Verona.

VELO, e ROVERE *di Velo*, due Comuni del decimo Distretto Veronese, soggette al borgo di Badia Calavena, acquistan grido dalle minerali acque, che vi scaturiscono a beneficio della umanità languente. Vi sono pure all' intorno copiose cave di eccellenti marmi. La distanza è di 3 leghe al N. da Verona.

CAPRINO, borgo principale del duodecimo Distretto Veronese, posto sulle sponde del torrente Ri, che poco appresso raggiunge l' Adige. Contiene 4,000 individui, e dista per una lega, e mezzo dalla riva orientale del Lago di Garda, e per cinque leghe circa al N. O. da Verona.

Il celebre MONTEBALDO forma parte del suo Circondario. Si estende esso per otto leghe fra l' Adige, ed il lago, innalzandosi la maggior sua cima a 1,093 tese sopra il mare. È magico il suo punto di vista, che abbraccia il sistema alpino, le catene appennine, ed il corso del regal Po insino all'Adriatico, di cui pure contemplasi un lungo tratto. Il suo pendio verso il lago è agevole, ed ameno. Asconde ferree miniere, e somministra pietre, e marmi di varia specie, squisiti tartuffi, ed una ricchissima flora, di che i botanici fan tesoro. Vi sono due distinte Comuni, delle quali l' una dicesi *Montagna di Montebaldo*, e comprende un gran numero di sparsi casolari nella sua parocchia, l' altra chiamasi *Ferrara di Montebaldo*, cui è appodiata una gran parte della parrocchia di Pezzon.

RIVOLI, borgo in riva all' Adige, nel Distretto di Caprino, posto in vetta ad un colle non lungi dal lago, e renduto famoso dalla compiuta vittoria, che vi riportarono i Francesi contro gli Austriaci ne' giorni 14 e 15 Gennajo 1797. Il titolo di Duca di Rivoli fu conceduto al maresciallo Massena. Trovasi lontano per 5 leghe al N. O. da Verona.

GARDA, borgo posto nel Distretto decimoterzo veronese, cui sovrasta *Bardolino*, presso l' orientalale sponda del lago, che ne riceve il moderno nome. Nelle sue vicinanze termina la catena

del Montebaldo. Nel medio evo fu città fortificata validamente, e sulle rovine del distrutto castello s' innalzò dipoi un monastero. Attualmente non presenta rimarchevoli oggetti, e conta appena mille individui alla distanza di 6 leghe al N. O. da Verona.

TREDICI COMUNI. Sono i medesimi sparsi nella parte alpina del territorio veronese, e presentano il singolare fenomeno di una piccola nazione, i di cui individui serbano le forme, i modi, ed il puro linguaggio tedesco del centro dell' Alemagna. Havvene taluni altri anche nel limitrofo territorio di Trento, ma i più notevoli sono i *Sette Comuni Vicentini*, de' quali faremo separata descrizione.

6. VICENZA, *Vicetia*, o *Vicentia*, e più anticamente *Vicania*, illustre città situata a piè de' Colli Berici in mezzo a' due fiumi Bacchiglione, e Retrone. Viene inoltre inaffiata da opportuni rivi, onde han movimento parecchi suoi mulini, ed opificj. Non può pronunciarsi il suo nome senz' associarvi quello del famoso suo cittadino Andrea Palladio, al di cui genio sublime va debitrice della riproduzione delle vetuste, e della creazione delle moderne moli, che le assicurano perpetua celebrità. Per esso risorse a miglior forma la *Basilica*, o vecchio Palagio colle ammirevoli Logge esterne, meritamente risguardate, come l' apogèo della italiana architettura. Dalla parte superiore di esse si ha l' ingresso alla Casa municipale da pregevoli dipinti adornata. Anche al Palazzo governativo dà risalto una splendida loggia, ed altra ne possiede la famiglia Salvi, ambedue di palladiana struttura, oltre gl' insigni Palazzi *Chiericato*, *Valmarana*, e la stessa picciola abitazione dell' immortale Architetto. Classico monumento però, che a tutti gli altri sovrasta, è il Teatro *Olimpico* così detto dagli Accademici, che lo innalzarono nel 1584, fra' quali il Palladio stesso comprendeasi, e fu quello il disegno, con cui compì egli la sua gloriosa carriera. Ma siccome tanto incomparabile valentia destò la più grande emulazione nei bravi artisti della sua scuola, quindi formano un raro complesso di bellezze i molti altri edifici, onde Vicen-

za va superba, nè per la originalità della invenzione è da intralasciarsi il palazzo *Trento*, opera del prediletto fra i palladiani allievi Vincenzo Scamozzi. La gran piazza *de' Signori*, e l'altra *della Biada*, che ne forma la continuazione, presentano somma eleganza ne' fabbricati, onde sono ricinte, e le vie tutte sono commode, e spaziose, assai distinguendosi *il Corso*. La gotica torra chiamata *dell' Orologio* si ammira per la sua elevazione eccedente le proporzioni della base. Un bel ponte, che fuori della porta S. Croce sovrastava al Bacchiglione, rammentava anch' esso i palladiani studi, mentre quel sommo avealo costruito in legno., prendendo il disegno, c' ha lasciato Cesare ne' Commentari del suo innalzato maestrevolmente sopra il Rodano. Ma questo bel lavoro è perito, nè di ugual menzione onorevole è degno il ponte sostituito. Il migliore è quello di un arco solo sul Retrone, costruito solidamente in pietra, e denominato di *S. Michele.* La Sede vescovile vicentina fu anch' essa suffraganea di Aquileja, e la Cattedrale risplende per l' Ara Massima di fino marmo, tribuita al Bramante, e per le molte, ed assai stimate pitture, delle quali anche le chiese minori han dovizia. Al benefico stabilimento del Monte di Pietà dona singolar fregio la ricca biblioteca *Bertoliana* in esso racchiusa. Vi è pure un dotto ginnasio, e varie società letterarie avvicendano cogli studi di belle arti le loro cure. Il commercio vi fiorisce, ed il più importante ramo di esso consiste nelle sete, che lavoransi a perfezione. L' industria offre inoltre buoni tessuti di varia specie, e stoviglie molto accreditate. Un doppio ricinto di mura munisce la città, ma le prime assai vecchie si resero inutili dopo la sua amplizione. I luoghi suburbani sono oltremodo deliziosi. Un magnifico Arco di trionfo modellato da Palladio sugli antichi esempi apre l' ingresso al Campo Marzio di una vastità sorprendente, che serve di pubblico passeggio, e di principale ragunamento nella FIERA del 15 Ottobre. Le amene vedute de' circostanti colli, e delle verdi campagne ricreano l'occhio non mai sazio di contemplarle. La vicina Cavallerizza offre tutte le commodità per la sua destinazione, ed è pur vaga-

mente costruita. Da un altro bell' Arco che dicesi *delle Scalette* si ha fuori della Porta di Monte l' accesso alla grandiosa scalinata di dugento gradini per ascender sul Colle di *San Sebastiano* ricoperto interamente di giardini, e di ville, in mezzo alle quali la famosa palladiana *Rotonda* primeggia, signorile edificio costruito a spese di Paolo Almerico, ed ora posseduto da' Conti Capra, della quale anche ne' tempi a noi più vicini si accrebbero i pregi. Al Monte Berico si ascende per doppio ordine di portici, che ad ogni dieci arcate aprono un ripiano divisorio, che serve di posa, e porge diletto colla progressiva dilatazione del vago orizzonte. In vetta si ammira il Santuario, ch' eretto in angusta area con forma gotica sul cominciare del secolo decimoquinto, venne grandiosamente ampliato nel 1688 dall' Architetto Barella senza detrimento delle antiche memorie, e vi risplende fra' molti dipinti un capolavoro di Paolo Veronese rappresentante *Cristo Pellegrino.* Da quell' altura spazia immensamente lo sguardo da un lato su' Berici, ed Euganei colli, e torreggiar vedonsi in distanza le moli patavine, dall' altro a' villaggi, a' casini, ed alle merlate castella segna l' Alpe nevosa il lontano confine. Al di sotto la nobile villeggiatura dei Carcano imbellisce la minor collina, c' acquistò dall' amenità sua il bel nome *Parnaso.*

Vicenza, che trovasi denominata anche *Bitetia* in Eliano, ed *Ucetia* presso Strabone, può a diritto vantarsi di essere una delle più vetuste città europee, secondo la più probabile opinione dagli Etruschi edificata, e dai Galli Senoni in progresso ragguardevolmente ingrandita. Fu nobile municipio, c' ammesso alla romana cittadinanza somministrò chiari soggetti alle cariche della Repubblica, e dell' Impero. Decadde però interamente nella barbarica invasione, e dopo essere stata governata da Duchi, e Conti, risorse alquanto sotto l' Imperatore Ottone, che l' arricchì di privilegi. Ben presto dipoi ebbe a provare il flagello delle intestine sedizioni, e gravitò su di essa oltremodo terribile il servaggio di Federico Barborossa, dal quale emerse unendosi con Venezia, e Paduva alla Lega Lombarda. Una celebre

Università vi fu eretta in que' tempi, alla quale convenivano in folla gli italiani; ma le contese elevatesi fra il Sacerdozio, e l'Impero nel regno di Federico secondo ripiombarono l'infelice città nella desolazione, e co' scientifici stabilimenti ogni sua speranza distrussero. Travagliata da Ezzelino, e quindi dagli Scaligeri, e da' Visconti a vicenda signoreggiata, anzichè sottostare a' Carraresi, trovò pace nel 1404 colla volontaria sua dedizione alla Repubblica veneta, e dopo un secolo cadde in potere dell' Imperatore Massimiliano, che in capo a sette anni ne eseguì la restituzione. I precari governi di Francia, e d'Austria la condussero nella formazione del Regno Italico a costituire un Dipartimento, ch' ebbe nome dal Bacchiglione. L'odierna provincia si divide ne' tredici Distretti di Vicenza, Camisano, Cittadella, Bassano, Marostica, Asiago, Tiene, Schio, Malo, Valdagno, Arzignano, Lonigo, e Barbarano. Il Grande Scudiere dell' Impero Francese Caulincourt godè il titolo di Duca di Vicenza. Popolata da 30,000 individui, compresovi l' esterno raggio, dista per 8 leghe al N. O. da Padova, e per 10 al N. E. da Verona. Lat. N. 45°. 30'. 1. O. 1°. 5'.

BASSANO, *Bassanum*, amena città, che posta sulla sinistra sponda del Brenta si appoggia all' estremo declivio delle Alpi, e domina la soggetta ubertosa pianura. È capoluogo del quarto vicentino Distretto, e vien compresa eziandio in quella Diocesi vescovile. Le sue chiese vantano i rari dipinti, onde le fregiò Guglielmo da Ponte, che soprannomossi il *Bassano*, ed i figli suoi, che ne ereditarono la bravura. Anche i particolari cittadini serbano insigni tavole di quegli artisti. La picciol'area, su cui sorge, è ampliata da graziosi sobborghi, e per giugnere a quello, che chiamasi *Borgo Vicentino*, si passa sopra il bel ponte, che per due volte nel corso di mezzo secolo dalla piena delle acque, e dalle belliche vicende distrutto, fu nel 1822 solidamente ristorato. Fra i pubblici stabilimenti si noverano il ginnasio, lo spedale, ed un moderno teatro di leggiadra apparíscenza. Alta fama si è acquistata fin dalla sua fondazione la tipografia, e calcografia Remondini delle lettere assai beneme-

rita, sebbene l'odierna concorrenza, e perfezionamento ne abbiano attenuato l'importanza. Debbe le fortificate sue mura, ed il maggiore suo ingrandimento a' Carraresi, ed a' Visconti, che successivamente ne tennero la signoria. Dopo la invasione francese degli Stati Veneti, si tenne nel 1797 in Bassano l'illusorio Congresso, al quale convennero i Deputati di Venezia, e di tutte le città della Terra-Ferma, tranne Udine, ove Bernadotte, che comandava la provincia, impedì la deputazione. Bonaparte Generale, che già stipulava negli articoli di Campo Formio la cessione, vi mandò Berthier a presieder l'assemblea, che tra per le risorgenti municipali rivalità, e più per i sordidi maneggi avversi ben presto si disciolse senz'accordarsi sulla unione della lega, che curavasi di stringere per la veneta salvezza. Fu dipoi Vice-Prefettura del Dipartimento del Bacchiglione, ed eretto in Ducato da Napoleone, conferendosene il titolo ad Ugo Maret Segretario di Stato. L'industria, ed il traffico procurano ai Bassanesi una convenevole agiatezza, chè di eccellenti vini, di squisite frutta, e di bozzoli dan copia i dintorni, ed attivissime sono le manifatture di seta, lana, cera, cuoi, e carta. Ottima riuscita fan pure gli artefici in ogni sorta di meccanico lavoro, specialmente d'intaglio, tornio, intarsiatura, e scultura in legno. Con successo vi si fabbricano altresì cappelli di paglia alla foggia di Firenze. La popolazione somma a 10,000 individui, e la distanza è di 6 leghe, e mezzo al N. E. da Vicenza, e di 9 e mezzo al N. O. da Padova.

MAROSTICA, grosso borgo attraversato dal torrente Bossa, ed inaffiato a poca distanza dal Silano. Gli Scaligeri costruirono il suo vecchio castello fra due rocche sul dosso del monte. È circondato da fiorentissime vigne, e da alberi, che danno saporite frutta. Si commendano soprattutto le polpute ciliegie. Varie sorgenti, e fontane di limpide acque vi zampillano, ed un palustre stagno poco lungi si osserva. Conta 3,000 abitanti, e sovrasta al quinto Distretto di Vicenza, dalla quale è distante al N. per 5 leghe.

BREGANZE, villaggio compreso nel Distretto di Marostica, e celebrato per i famosi vini, che somministra il suo territorio, e che compongono il principale articolo di commercio nella FIERA del dì 11 Novembre. È distante per una lega, e mezzo al S. O. dal suo capoluogo, ed insieme a' villaggi di Castelletto, Riva, e Porciglia costituisce un solo Comune.

ASIAGO, cospicua terra, edificata sull' ampio ripiano di una elevata montagna, capoluogo del sesto Distretto, e dei SETTE COMUNI Vicentini. Una barriera di più alte rupi circuisce il suo territorio, la quale è rivestita sino a mezzo di frondose arbori, e mostra ignude le alpestri cime. Il Portole, il Ferino, il Feroce, e l' Anepoz si sublimano sopra tutte le altre. Una fonte perenne scorre ad Asiago, e rende attivi parecchi mulini, ed opificj. Vi si coltiva con somma cura il tabacco, e vi si fabbricano nastri, cappelli di paglia, ed utensili di legno. Racchiude 4,670 popolani, ed è lontana per 7 leghe al N. da Vicenza.

Il territorio de' setti Comuni comprende quel tratto delle Alpi Retiche, il quale è racchiuso dai fiumi Astico, e Brenta, e dalla più bassa falda di esse presso Marostica ascende infino alla sommità della giogaja, che di tre ordini d' eminenze si compone. Oltre Asiago, vi si comprendono *Enego*, e *Foza* sulle estreme pendici, che sovrastano al Brenta. *S. Giacomo di Lusiana* nel lato più meridionale, *Gallio*, ch' è un complesso di villaggi nella Valstagna, *Roana*, e *Rotzo* ne' due fianchi della Valdassa, che taglia il maggiore altipiano. Molti altri villaggi compresi nel ricinto furono in epoca posteriore aggregati ai sette Comuni, ed ammessi a parteciparne i privilegi.

Fra le molte opinioni sulla origine di questa popolazione tedesca in mezzo agl' Italiani quella prevale, che li vuol discendenti da' Cimbri per valore di Cajo Mario sconfitti. Pure non affatto inverisimili sono le congetture, che li derivano o da' Rezj, cha trovandosi sull' opposto versante delle Alpi, poteron superato il giogo estendersi sul meridionale pendio, o da' Tigurini elvetici, che formavano il retroguardo de' Cimbri, o da' coloni teutonici trattativi da Teodorico, e quindi da Ottone. Chec-

chè ne sia, certa è la loro esistenza fin dal decimo secolo, e si riscontra perfetta analogie tra il loro linguaggio, e la purissima favella tedesca de' Sassoni, salvo l'alterazione di qualche voce dal tempo prodotte.

Si nutrisce in que' monti grande quantità di grosso, e minuto bestiame, vi è abbondanza di salvaggina d'ogni specie, e numerosa serie di augelli di rapina. Stanziano nel folto de' boschi molti lupi, e ferocissimi orsi. Il terreno poi è nella bassa parte coltivato a grano, segale, orzo, avena, e granturco, e vi prosperano encore le canape, il lino, i legumi, gli erbaggi. Di meno in mano poi che si ascende, s'incontrano i gelsi, le viti, e le frutta. Quindi vi enumera il botanico con progressiva gradazione piente, alberi, frutici, e radici dall' olmo al larice, e dal mirto alla nordica sassifraga. La vulcenica natura del suolo offre singolari petrificazioni, e cave di pietra calcarea, di marmo, di argille, e di ferreo minerale. I 30,000 abitenti de' sette Comuni conservano il bellicoso spirito de' loro evi, e si considerarон sempre come guardiani del vicentino territorio dal lato delle Alpi.

TIENE, cospicuo borgo, e capoluogo del settimo vicentino Distretto. Fabbrica panni, ed altri tessuti in lana. Vi stanziano 5,200 popolani, ed è lontano per 3 leghe al N. E. da Vicenza.

SCHIO, borgo posto in rive del torrente Timenio ha il primato dell' ottavo Distretto, e si distingue per la importanza delle sue manifatture di lana, e di sete, non che per l'attivissimo commercio che le medesime vi mantengono. Racchiude 6,000 abitanti, e trovasi lontano per 3 leghe al N. O. da Vicenza.

RECOARO, villaggio considerevole, che fa parte del Distretto di Valdagno, e compone una stessa Amministrazione comunale con *Rovegliana*. Le sue acque minerali acidule sono essai rinomate, e salubri. Vi si novereno 3,500 individui, e dista per 4 leghe all' O. da Vicenza.

MONTEBELLO, borgo compreso nel distretto di Lonigo, al quale è appodiato il villaggio di *Agugliana*. È irrigato dal torrente Agno, e famoso per le vittoria riportata de Lannes sn-

gli Austriaci, ond' ebbe il titolo di Duca di Montebello. La sua distanza è di 8 leghe all' E. N. E. da Verona.

7. PADOVA, *Patavium* o *Patavum*, e *Padua*; nobilissima città, che su fertile, e delizioso terreno s' innalza da' fiumi Bacchiglione, e Brenta perennemente inaffiato. Il suo ampio circuito si approssima a tre leghe, e vien da solide mura e bastioni provvidamente munito, essendosi nel 1509 distrutti gli ampi sobborghi, e ridotti gli abitanti nella chiusa superficie. Il *Portello* è la più ornata delle sue porte, e molti commodi ponti servono al fluviale tragitto. Un' area ab antico più limitata segnasi nell' interno da resti di vecchie muraglie. La maggior parte delle vie apparisce angustiata da' portici, che danno però a' cittadini il vantaggio di un commodo passeggio. Ascende alla più remota antichità la sua Sede Episcopale, e la chiesa di S. Sofia, che fu già Cattedrale, credesi edificata dal Vescovo S. Prosdocimo vissuto ne' tempi apostolici. In essa ammirasi ancora il primo dipinto, col quale nel diciassettesimo anno dell' età sua l' artista Andrea Mantegna, che i Mantovani a Padova contrastano, annunciò i futuri suoi voli. Nell' anno 620 il prelato padovano Tricidio Fontana eresse dalle fondamenta il nuovo Tempio di meschina struttura, che un tremuoto rovinò nell' anno 1124, ed allora la Regina Berta ne eseguì la più conveniente riparazione, ed il Vescovo Stefano da Carrara nell' entrare del decimoquinto secolo ne accrebbe gli ornamenti. Ma finalmente nel 1552 sul disegno di Michelangelo sorse l'attuale, cui aggiugne pregio la marmorea Ara maggiore, ed il bel sotterraneo, ove le ossa del martire S. Daniele sono in venerazione. Ornano d' ingresso il monumento dedicato a S. Gaetano della illustre padovana famiglia Tiene, ed il Mausoleo della Regina Berta, moglie di Arrigo quarto. La ricca biblioteca del Capitolo, il quale noverò il Petrarca fra' suoi Canonici, racchiude Codici preziosi. Il venerando Santuario del portoghese Taumaturgo S. Antonio denominato *da Padova*, ed in essa città detto per antonomasia il *Santo*, era una vetusta chiesa dedicata alla B. V. sulle rovine del Tempio di Giunone. Desso è grande, e sontuoso, e si risguarda qual pre-

giato monumento di teutonica architettura. Nel 1307 fu portato a compimento, salvo la cupola maggiore, onde nel 1424 fu ricoperto. Le belle arti vi han profuso a gara i loro tesori, e sorpassano ogn' idea le magnifiche decorazioni della cappella, ove giace il Sacro Corpo, oggetto delle divote peregrinazioni. Il ch. Carta giustamente lamenta, che dell' incomparabile Abate Cesarotti ivi sepolto appena una rozza lapide accenni il nome, e del conte Gasparo Gozzi si cerchi indarno l' indicazione. Sovra le altre tutte però di gran lunga si estolle la maestosa mole, che fu già tempio della Concordia, e quindi la prima chiesa abaziale de' monaci di San Benedetto della Congregazione Cassinese di S. Giustina, unita al superbo, e vastissimo Monastero. L' arditezza del disegno in croce latina a tre navate sormontata da più cupole colpisce di meraviglia il risguardante. Magnifico è l' esterno apparato, e nella sommità di esso sovra il più elevato cupolino ergesi la statua della Diva proteggitrice. Un' ampia scalinata apre decorosamente al Tempio l'accesso, ed i marmi animati dallo scalpello, le insigni pitture, la preziosa suppellettile non cessaron mai di cumularne gli ornamenti. Vi riposano le spoglie della Santa Vergine, e di S. Prosdocimo. Molte altre bellissime chiese non lasciano di esser anche osservabili per le rare opere di maestri pennelli, ed in quella degli Eremitani, costruita nel 1264, profuse il Mantegna pregiatissimi freschi. La gran *Sala della Ragione* può a buon diritto chiamarsi miracolo dell' arte. Eretta sul finir del duodecimo secolo, sorreggesi arditamente su quattr' ordini di pilastri, e l' immensa volta ricoperta di piombo non posa che sulle mura laterali, sebbene superi in vastità ogni altro conosciuto salone. Alla piazza *de' Signori* dan lustro gli splendidi edifici della *Loggia*, ove guidano ampie scalèe, e rimangono ad ammirarsi i dipinti della storia patria, che decoravano l' abbandonata *Sala del Consiglio*, ed il palazzo *del Capitano*, presso al quale sorge la torre con un singolare orologio. La Tipografia del Seminario padovano mantiene colle classiche edizioni l' acquistata rinomanza, e quell' egregio stabilimento vanta pure una copiosa biblioteca,

il fisico gabinetto, ed un musèo mineralogico. Il palagio detto *del Podestà*, e molti de' privati, che lungo sarebbe l'enumerare, non solo per regolarità di disegno si distinguono, ma per biblioteche, gallerie, ed archeologiche collezioni, fra le quali assai rara è quella delle *Storie d' Italia* nel palazzo *Maldura*. Il moderno elegante teatro, il nuovo spedale, ed il Monte di Pietà rispondono alla generale sontuosità de' padovani edifizi. La vastissima piazza, che chiamasi *il Prato della Valle*, e diceasi già *Campo Marzio*, è racchiusa interamente da eleganti fabbriche, e serve di amenissimo passeggio, sorgendovi nel mezzo un' isola elittica circondata da apposito canale, le cui spone interne, ed esterne vengono adornate da lunghi sedili frammezzati da statue di grandi Uomini abilmente scolpite, fra le quali una se ne vede spiccare di Canova.

Altissimo vanto trae Padova della sua famosa Università degli Studi, che saluta fondatore Carlo Magno, e che dallo Imperatore Federico secondo di privilegi arricchita nel 1222 a danno di Bologna, fu poi su stabili basi piantata dopo la pace con solenne Diploma di Urbano quarto. Da ogni banda gl' italiani non solo, ma eziandio gli stranieri accorrevano a quest' emporio di lettere, ove il gran Galileo ha per più anni seduto. Le vicine provincie vi mantenevano particolari collegi, ed uno ve ne aveano i Napoletani presso S. Catterina, altro per pio legato destinavasi a' Greci di Cipro. E qui ne piace ricordare per incidenza la bella azione dell' insigne medico Andrea da Recanati, che sussidiato dalla comune di Osimo a compiere in Padova i suoi studi, istituì erede del cospicuo patrimonio acquistato la Signorla di Venezia, con che venissero mantenuti nella Università perpetuamente diversi Giovani osimani, fra' quali fu per un decennio il valentissimo Letterato Mancantonio Talleoni. L' odierno amplissimo locale chiamasi il *Bo*, e sembra puerile la derivazione di questo nome sia dalla cifra 60 esprimente il numero delle cattedre, sia dall' insegna del Bue in una vicina locanda; eppure a questa seconda ragione soscrivono dietro lo Scardeonio i moderni. Vi è unita la pubblica Biblioteca, con una sti-

mata raccolta di Antiquaria, l'Osservatorio astronomico, e l'Orto botanico non meno per l' antica sua istituzione, che per la rarità delle piante famoso.

La più grande fertilità si dispiega nel padovano territorio, e nulla v' ha di più romantico de' suoi deliziosi Colli Euganei, che sul lato occidentale per sei leghe si estendono. Quindi le biade, i vini, le frutta, le olive, e tutti gli altri rurali prodotti vi sono copiosissimi, ed il commodo della navigazione de' fiumi riesce utilissimo a' trasporti. Il traffico è mediocre, ma non mancano notevoli fabbriche di panni, seterle, nastri, e concia di cuoi. I casini, e le ville sono frequenti, e compiono il magico quadro della campestre dilettevole prospettiva.

Si lasci pur dire a Virgilio, che Antenore

„ Padoa fondò, pose de' Teucri il seggio,
„ E diè lor nome, e le lor arme affisse,

e giacciasi l' arca, in cui onorevol carme indica serbarsi le ossa di quel guerriero, chè poco monta alla padovana gloria il ritrarre a favolosi tempi l' origine. È certo, che gli Euganei, illustre popolo, tennero sin dalla più remota età questo suolo, e che d' una città Euganea, la quale da' colli al piano si estendesse, mantiene corrottamente la ricordanza il picciol villaggio di *Bursegana*, oggi *Brusegana*, quasi *Borgo Euganeo*. Gli Eneti approdandovi cangiarono il nome alla regione, e sorse Padova capitale della Venezia fra l' Adige, ed il Timavo racchiusa. Prestantissimi in armi reggean sè stessi liberamente i padovani, e non solo a' Galli non piegavano il collo, ma giusta il narrar di Livio reser vana l' armata spedizione di Cleonimo Re di Sparta, che dall' Adriatico rimontando il Brenta con leggieri navigli, e con numerosa oste ponendo a ruba i dintorni della Venezia, assalito dai militi di Padova ebbe appena l'agio di riguadagnar l' onde con sanguinosa strage de' suoi. Dopo la seconda guerra punica assoggettatasi col resto d'Italia alla romana Repubblica, divenne *Colonia Latina* noverata alla *Tribù Fabia*, senza che vi si deducesser nuovi coloni, ma col dare a' prischi abitanti il diritto della cittadinanza, e della capacità

alle pubbliche cariche. Indi a non molto fu dichiarato nobilissimo Municipio, nè città v'era in tutta Italia, che vantasse un egual numero di cavalieri, e patrizi. Celebrato era in que' tempi ne' Colli Euganei il tempio di Gerione per i suoi oracoli, d'onde il padovano sacerdote Cajo Cornelio Augure, siccome canta Lucano, ed altri storici riferiscono, vaticinò i più minuti dettagli, e l'esito della memoranda giornata di Farsaglia. Quanto poi sotto Augusto, ed i seguenti Imperatori, Padova fiorisse, e fosse in pregio, bene il dimostra la serie d'insigni uomini, che in Roma splendettero, fra' quali occupa il primo luogo l'immortal Tito Livio, di cui le ossa vennero nel 1713 solennemente collocate nella gran Piazza con analoga iscrizione, ed un braccio conceduto in dono nel 1451 al Re Alfonso di Aragona per onorarne il suolo Napolitano. E di tutta la illustre famiglia sua ravvivan la memoria le Lapidi, che ad ogni tratto s'incontrano. Il Poeta Volusio, il Console Lucio Pediano, il dotto Asconio Pediano, di cui Poggio Fiorentino dissotterrò nel Concilio di Costanza i frammenti, il Centurione Lucio Cassio, il Tribuno militare Borisco, e la segnalata coppia di Cecinna Peto, e di Arria sua Consorte, che squarciandosi il seno insegnò al marito la via di evitare il supplicio, a cui dannavala Claudio per aver seguito nell'Illiria le parti di Scriboniano, e Trasea Peto, ed altri molti dello stesso casato, e Lucio Arunzio Stella, e Massimo Olibio tutti Padova lor patria glorificarono. Della padovana fede verso il Romano Impero rende chiara testimonianza Cicerone nella duodecima sua Filippica, narrando come ed alle lusinghe, ed alle minacce resistesser que' prodi di Marcantonio. Il Codice Teodosiano riporta varie leggi imperiali emanate da Padova, ove sovente. Arcadio, ed Onorio, Graziano, Valentiniano, e Teodosio stesso si piacquer di dimorare.

Ma colle barbariche invasioni incominciarono i disastri di Padova. Attila il primo la distrusse nel 476, e solo dopo settant'anni Teodorico si diè a ripararla. Adirato però Totila, perchè a favore di Giustiniano parteggiasse, rovinolla nuovamente da cima a fondo. Vero è che Narsete vincitore, dandovi special-

mente opera i Ravennati, nel 536 la fè risalire a grandi speranze, ma lo stesso favore imperiale accese di sdegno il Longobardo Re Agilulfo, che non potendone acquistar col ferro il possesso la diè in preda alle fiamme, avvenendo allora la più copiosa migrazione de' cittadini nelle veneto lagune. Pur sotto gli auspiej di Carlo Magno Padova risorse nel 776, ed i Franchi, e Germanici Imperatori le donarono infiniti privilegi, ed Arrigo quarto le rendette il *Carroccio*, segnale di libertà. Entrò dipoi nella lega Lombarda, e godè i frutti della pace di Costanza, reggendosi a repubblica dapprima co' nazionali Consoli, indi cogli estranei Podestà, sinchè la face della discordia non si vide agitata nella miseranda Penisola. E con abbominevole atrocità venne a manifestarsi lo spirito di fazione, chè taluni empi gittando il fuoco nelle case de' loro avversari, cagionarono il terribile incendio del 1174, che ne consumò i migliori edifici. Nulladimeno la padovana repubblica ritornò in fiore, e tanto si accrebbe, che i vicini paesi ne ambiron la cittadinanza. Aquileja fu la prima ad ottenerla, indi Belluno, Sacile, Feltre, ed ancor Trento per qualche tempo, e più lungamente Vicenza. Così decorse un secolo, dopo il quale nel 1237 divenne principal teatro della feroce tirannide di Ezzelino, e del suo più crudele ministro Ansedisio, perite essendo undicimila vittime ad un sol colpo nello annuncio della padovana defezione. Per le cure del Pontefice Alessandro quarto, che ragunò una crociata contro il tiranno, e lo spense, tornò Padova a respirare. Durò per 57 anni la calma, indi la parte guelfa si mosse a danno dei ghibellini, e prevalse per lungo tempo nel governo dello Stato. Arse dipoi la guerra civile contro gli Scaligeri Signori di Verona pel corso di anni diciassette, e le sanguinose scene non terminaron che colla soggezione a que' potenti, mediante le nozze di Taddea figliuola di Giacomo Carrarese con Mastino nipote del Principe Can della Scala, che ricevette Padova in dote. I Veneziani però ajutarono i Carraresi ad emanciparsi, e questi dominarono tranquillamente per tutto il secolo decimoquarto, tranne una breve incursione di Galeazzo Visconti. Finalmente nel 1405 entrarono i Padovani a partecipar delle glorie venete, e visser

sotto le savie leggi della Repubblica. Nè valse l'immenso esercito di Massimiliano Imperatore a far vacillare la data fede, chè nel 1509 sostenne Padova intrepidamente l'assedio, e ributtati i ripetuti assalti obbligò l'inimico alla ritirata. Cadde poi insiem colla Repubblica in potere di Francia, e quanto a malincuore lo stesso Napoleone sel vide, che a severe pene riserbavala per l'avverso accoglimento, se il patriottismo di Cesarotti non si fosse fatto strada a placarne lo sdegno. Fu capoluogo del Dipartimento italico del Brenta, e nella provincia, che attualmente regge, abbraccia i dodici Distretti di Padova, Mirano, Noale, Camposampiero, Piazzola, Teolo, Battaglia, Montagnana, Este, Monselice, Conselve, e Piove. L'onorario titolo di Duca di Padova fu da Napoleone conferito al Generale Arrighi. La popolazione somma a 35,000 abitanti, e la distanza è di 8 leghe all' O. da Venezia. Lat. N. 45°. 24'. 1. O. 0. 29'.

ABANO, *Aponus*, villaggio compreso nel Distretto di Padova, e celebre per i salutiferi suoi bagni minerali. Vecchi ruderi, ed iscrizioni traccian le romane terme, che si dissero *Aquæ Aponi*. Dopo le stragi di Attila, Teodorico vi eresse commodi, e sontuosi edifici, che venner poi da Agilulfo distrutti, e se ne veggon tuttora miseri avanzi. Gorgogliando scaturiscono dal limo al S. S. O. del paese presso il colle Montiron le salubri sorgenti ch' esalano odor sulfureo, e sono assai frequentate anche a' nostri dì, e dalle docciature, e da' fianghi gl' individui cruciati da artritide risenton vantaggio. Le abitazioni offrono conveniente ricetto a' concorrenti, e nelle stanze de' bagni vi sono opportune vasche con chiave da un lato per ricever le calde acque, ed un tubo dall' altro per l' acqua pura, onde graduarne il calore. Il loto si trasporta da' fossi nelle conserve per immergervi la parte afflitta dal morbo. Vi stanziano presso a tremila popolani. Dista per 2 leghe al S. O. da Padova.

BATTAGLIA, borgo situato sul canale di Monselice, e capoluogo del settimo Distretto padovano. La sua situazione è deliziosa, ed i bagni termali molto accreditati derivati dal monte S. Elana, vi richiamano la straniera affluenza. Conta 2,700

individui, e trovasi lungi per 3 leghe, e mezzo al S. O. da Padova.

ARQUA', *Arquadum*, villaggio posto in mezzo a ridenti colline, e diviso in due parti, una delle quali dicesi *Arquà in piano*, e l' altra *Arquà in monte*, costituendo una medesima comune compresa nel Distretto di Battaglia. Francesco Petrarca nobilitò questo luogo, ritirandovisi dopo la morte di Laura, e vi morì nel 1374. La sua casa, i suoi lavori, e la sua sua tomba da quattro colonne a ciel discoverto sostenuta vi attirano frequenti visite, e gli studenti padovani vi convengono nella stagione estiva, e con carmi ne onorano la memoria. Vi si racchiude appena un migliajo di abitanti, ed è discosto per mezza lega al S. O. da Battaglia.

MONTAGNANA, *Montinianum*, capoluogo dell' ottavo Distretto, e cospicuo borgo cinto di mura, ed abbastanza munito. Il pingue territorio abbonda di biade, lino, canape, gelsi, e di eccellenti pascoli. Quindi è assai animato il suo traffico, ed i velli delle sue greggie furon anche ab antico per la finezza loro celebrati. Ha notevoli manifatture di drappi, e seterie. Novera 8,000 individui, ed è lontano per 8 leghe al S. O. da Padova.

ESTE, *Atheste*, piccola città, che anticamente gloriavasi di una maggior prestanza, ed era decorata di Sede Vescovile suffraganea di Aquileja. Trobasi al S. de' colli Euganei in palustre, ma ferace terreno, al confluente del Bacchiglione, e del Gua. Solide muraglie la chiudono d' ogn' intorno, ed è capoluogo del nono Distretto di Padova. Vari pescosi laghi si osservano fra il paese, e le vicine sponde dell' Adige. Trasse da questo feudo l' origine la casa sovrana degli Estensi, che tanta parte ebbe sempre nelle italiche vicende. Contiene 8,000 abitanti, e dista per 5 leghe al S. O. da Padova.

MONSELICE, *Mons Silicis* ed *Acelum*, borgo posto su d' un canale, che communica con Padova, e coll' Adige, assai opportūno alla navigazione, ed aperto sin dal 1189. Prossimo anch' esso agli Euganei Colli, partecipa della floridezza di quel-

li, e somministra uve, olive, e frutta di squisito sapore. Gode il primato del decimo Distretto, ed ha molte fabbriche di tessuti in canape, lino, lana, e cotone. Teodorico adoperò con tutta la munificenza per farlo risorgere dalle sue rovine dopo il sacco di Attila, e lo cinse di mura, erigendovi tempj, palagi, e pubbliche terme. Conta 6,000 individui, ed è lontano per 4 leghe al S. S. da Padova.

S ROVIGO, *Rhodigium*, piccola città costruita dalle rovine d' Adria in riva all' Adigetto, e capitale del POLESINE (*penisula rhodigina*), provincia, la quale fece parte del Ducato di Ferrara, e fu poi per trattato ceduta dal Duca Ercole primo Estense alla Repubblica Veneta. Profittando della guerra di Venezia coll' Imperatore Massimiliano, tornò il Duca Alfonso ad occuparla, ma dovè poi renderla alla pace. Il palazzo governativo si distingue fra gli edifici suoi, ed il territorio racchiuso fra il Po, l' Adige, e l' Adigetto, che da quello deriva, sebbene paludoso, e frastagliato da un gran numero di canali, è feracissimo, specialmente in riso, ed offre pingui pascoli al bestiame bovino, ed alle mandrie de' cavalli. Anche la pescagione è principale articolo del suo commercio. Sotto il Regno italico formò un Circondario del Dipartimento del Brenta, e vi risedette un Vice-Prefetto. Vi fa ordinariamente il Vescovo d' Adria la sua dimora. Comprende attualmente gli otto Distretti di Rovigo, Lendinara, Badia, Massa, Occhiobello, Crespino, Polesella, ed Adria. Il titolo di Duca di Rovigo si ebbe da Savary Ministro della Polizia Generale dell' Impero Francese. La popolazione è di 7,000 abitanti, e la distanza di 7 leghe al N. E. da Ferrara, e di 14 al S. O. da Venezia. Lat. N. 45°. 4'. l. O. 0. 32'.

BADIA, borgo, che in precedenza chiamavasi *il Piazzone*, ed è situato nello sbocco delle acque dell' Adige sul canale denominato *Adigetto*. La marmorea apertura può al bisogno esser chiusa da convenienti ripari. Gli Estensi mantenevano questo sito ben fortificato, ma i Veneti lo smantellarono, e munirono invece i vicini Forti di Legnago, e Castelbaldo. I suoi edifici sono regolarmente costruiti, ed il ponte sull' Adige è per la soli-

dità sua degno di osservazione. Traffica in cerali, formaggi, seta, cuoi, ed ha una fabbica cospicua di fine terraglie. Oltre i due settimanali mercati, ha due FIERE importanti in Aprile, e Novembre. Primeggia nel terzo Distretto, e contiene 3.500 individui alla distanza di 5 leghe circa all' O. da Rovigo.

OCCHIOBELLO, villaggio in riva al Po, presso la frontiera pontificia della Legazione di Ferrara, e capoluogo del quinto Distretto. Quivi nell' Aprile del 1815 tentò infruttuosamente l' armata napolitana del Re Murat il guado importante di quel fiume, e rigettati dalle forze austriache i primi corpi, incominciò la precipitosa ritirata, che ne fece in pochi dì abortire i progetti. Racchiude un migliajo di abitanti, ed è discosto per 5 leghe al S. da Rovigo.

ADRIA, *Atria*, ed *Hadria*; Fra il Po e l' Adige sorgea in riva al mare fin da' remotissimi tempi questa illustre città, cui deve l' ADRIATICO il moderno suo nome. Forse gli avventurieri pelasgi la edificarono, ma nobilitata poi venne dagli Etruschi, che dal prossimo dovizioso Emporio di *Spina* vi dedussero una fiorente colonia con rinomato porto capevole di considerevol flotta, ed attivissimo commercio dalla navigazione incoraggiato. I Romani ebberla in conto di confederata, e la costituirono inclito municipio, e stette la sua fortuna insino al decadimento dell'Impero. Rimase però libera, e ligia a' Sovrani d' Oriente si elesse per un tempo il proprio Duca, e fu poi compresa nell'Esarcato. Fluttuò quindi fra la Santa Sede, e l' Impero, ma colla protezione or dell' una or dell' altro concentrò nel proprio Vescovo il supremo potere, e tal si mantenne, che potè sovente colla possente Venezia misurarsi. Ma dalla forza maggiore abbattuta, incominciò a far causa commune cogli Estensi, che dominavano Ferrara, e sebbeno sostenesse nel decimoquarto secocolo la sua libertà, venne finalmente incorporata alla Ducale Signoria. E fu ciò in mal punto, chè arse hon presto la guerra vencta contro il Duca Ercole primo, ed Adria fu investita da terrestre, e marittimo assedio, che terminò dopo gloriosa lotta nel 7 Maggio 1482 colla terribile sua devastazione. Il trattato

di Bagnolo diede a Venezia il Polesine, e rendette Adria al Duca, ma nella sopravvenuta lega di Cambrai providde alla sua salvezza colla dedizione alla veneta Signorla, la quale venne confermata nel 1529 colla pace generale di Bologna.

I maggiori suoi disastri ha ripetuto Adria nell' epoca sua più prosperosa dalle inondazioni de' due grandi fiumi, che le romoreggiano a' fianchi. Le torbide piene hanno formato un più esteso argine a' flutti marini, che più non flagellan le mura della la città, ma lasciano in secco una considerevole spiaggia palustre. E l' area stessa del paese è cotanto pe' sedimenti innalzata, che serbossi immune ne' posteriori luttuosi allagamenti. Il fiume Tartaro, che già si disse *Adriano*, e verso la foce prende il nome di *Canal bianco*, le serpeggia in seno, e la divide in più rioni, che saldi ponti congiungono. Sotto il veneto regime se non potè ritornarq all' antica prosperità, conseguì notevoli miglioramenti. Le sue campagne vennero asciugate, ed il Po divertito opportunamente col taglio di *Porto vivo*; il suo traffico si vide, mercè gli ampi privilegi, risorgere, e rendere agitati i cittadini che tornarono a popolarla; gli studi fiorirono, e l' Accademia *degl' Illustrati* vi fu istituita, e creatone primo Principe il celebre Luigi Grotto conosciuto sotto il nome di *Cieco d' Adria.* Nè l' attuale suo stato è quale cel dipinsero Baudrand, e La Martiniere di luogo abbandonato, ed asilo di pescatori, o quale Mac-Carthy lo descrive per l' insalubrità del clima evitabile: che anzi il suo territorio diviene ogni dì più ferace, si adorna la città di nuovi cospicui edifici, e la popolazione va notevolmente crescendo. Mantiene il Seggio Vescovile sin da' tempi appostolici in essa fondato, fatto poi suffraganeo di Ravenna, ed in seguito di Venezia. Presso l' antica Cattedrale tuttora esistente sta erigendosi la nuova di maestosa struttura, ed il moderno palagio municipale, la curia Vescovile, le varie chiese, lo spedale, la Dogana, le caserme, ed il vago teatro aperto nel 1813 la rendono bastevolmente ornata. Un giardino delizioso serve di pubblico passeggio, e si ammirano nei ben compartiti viali le frequenti statue, e le singolari esotiche piante. Ridonda

di monumenti etruschi, e romani, che si traggon di sotterra, sepoltivi dal limo delle fiumane, e vi si scavan pure terme, circhi, acquidotti, tumuli, e tempj. Nel Regno italico fu capolugo di un Circondario del Dipartimento del Basso Po con Vice-Prefettusa, ed oggi lo è dell' ottavo Distretto del Polesine. I suoi viui molto celebraronsi ne' tempi andati, ma tranne alquanto moscatello non mantengono il prisco grido. Vi è però importante traffico di cereali, bestiame, lino, legna, cuoi, sete, e stoviglie. Vari sobborghi esteriori la fan più ampia, mentre ad una lega, o poco più si limita l' interno recinto una volta assai più vasto. Vi stanziano 11,200 individui, e la distanza è di 11 leghe al S. O. da Venezia, di 6 all' E. da Rovigo. Lat. N. 45°. 2'. l. O. 0. 19'.

Art. IV.

DUCATO DI PARMA.

Il regal Po, che seguimmo nella sinistra sua sponda insino alla foce descrivendo il Regno Lombardo-Veneto, forma col destro suo argine la settentrionale barriera di quella non vasta, ma bella, ed interessante regione italiana, che termina all' E. col Ducato di Modena, al S. colla Lunigiana toscana, e colla Riviera ligure di Levante, ed all' O. col rimanente del Regno Sardo. Dal 44°. 20'. si estende insino al 44°. 55'. Lat. N., e dal 1°. 48'. al 3°. 13'. l. O. del Meridiano di Roma.

Dal fianco degli Appenni, che la circondano a mezzo giorno, scaturiscono i suoi fiumi, che tutti concorrono ad ingrossare il maestoso Eridano, Maggiore fra i vari altri, che meglio direbbonsi torrenti, è il TREBBIA, il quale da' monti prossimi a Bobbio discende, e col diretto suo corso dal S. al N. divide gli Stati parmegiani da' sardi, e al disotto di Piacenza confonde col Po le sue acque. Desso ci ricorda due sanguinose battaglie, data la prima da Annibale al Console Sempronio, che vide perir fra i onde il fiore delle sue genti, l' altra con terribile acca-

nimento ed imprudente audacia combattuta ne' tre giorni 17 18 e 19 Giugno 1799 da' Francesi, e Polacchi capitanati da Macdonald contro i Russi, e gli Austriaci, dei quali aveva il supremo comando Suwarow, che vi conseguì memoranda vittoria. Nell' Autunno del 1820 vi s' incominciò a fabbricare il gran ponte di ventitrè archi non men commendevole per la solidità della materia in cotto, e vivo, che per la maestrevole esecuzione. La strada reale si è per tal modo renduta praticabile in ogni tempo, dominate con fermo impero le frequenti, e perigliose escrescenze. La spesa sommò ad un milione di Lire italiane, e nel Giugno 1825 alla presenza del Regnante Imperatore Austriaco se n' eseguì la solenne inaugurazione. Il TARO sorge anch' egli dai liguri Appennini, e scorrendo dall' O. all' E. sino all' antico Feudo dei Landi, volgesi d' improvviso al N. e sbocca nel Po tra le foci dei torrenti Oogina, e Parma. Il ponte del Taro è un monumento perennemente duraturo della idraulica perizia del secolo decimonono. I suoi venti grandi archi, le quattro scale laterali, due per ogni testa, adornate colle statue delle quattro maggior parmigiane riviere, la solidità delle basi, ed il lungo argine praticato per determinarvi le acque ad imboccare sono superiori ad ogni elogio, e portano a cielo i nomi degli esimi architetti Cocconcelli, e Parea. Dal 1816 al 1820 non si è desistito dal lavorarvi, e l' apertura ebbe luogo in presenza della Sovrana il 10 Ottobre 1819. Il costo si approssima a due milioni d' italiche lire. Separa il LENZA i possedimenti parmigiani, e modenesi, derivando da' monti lunigiani, e scaricandosi presso Brescello. Non è il PARMA, che un torrente da più riviere ingrossato, il quale sinuosamente cala dalle rocce di Pontremoli al basso piano, ed acquista grido, e nome dallo irrigamento della Capitale del Ducato. Le due diramazioni appennine di Bobbio, e di Pontremoli chiudono a' due opposti lati la vasta, e feconda pianura, che ognor più verso il N. si dilata. Quindi tranne i sassosi gioghi vi è grande abbondanza d' ogni rurale prodotto, trova pingui pascoli il numeroso bestiame, e gareggiano nel moltiplicare l' utile frutto i filugelli, e le api. E

qui è luogo a ripetere, che il burro, ed i formaggi vi sono copiosi ad esclusione di quel *di grana*, e che l'ostinarsi a chiamarlo *parmigiano* genera negli stranieri una viziosa confusione d'idee (*).

Abbandonati dagl' Imperatori di Oriente che oltre l'Esarcato di Ravenna più non valeano a guarentire il loro dominio, mantennersi lungamente in libertà i paesi nell'odierno Ducato compresi sotto la protezione del Romano Pontefice da' fluttuanti popoli dopo le invasioni barbariche invocata. E quando i Longobardi ingrandirono a spese dell' Esarcato il loro Regno, si volser pure con ardente cupidità alla regione dell'Emilia, ove Parma e Piacenza comprendeansi, e qua e colà andavano usurpandosi nelle città libere il supremo potere. Il Papa, come Capo di questa Lega di città emancipate dalla imperial soggezione, eccitò i Franchi a superare le Alpi, e primamente Pipino obbligò il Re Astolfo a rilasciare le contrade tutelate dalla Santa Sede, dipoi Carlo Magno delle infrante promesse del Re Desiderio si vendicò col balzarlo del tutto dal soglio, ambedue i conquistatori con solenne atto a favor della Chiesa la dedizione de' vari popoli suggellando. Tempestoso, e contrastato or dagli scismi, or dalle fazioni, or dall' ambizione di prepotenti cittadini fu ne' secoli di ferro il papal reggimento, e quando la Sede fu trasportata in Avignone, degenerò in disordinata anarchia. Si avvicendavano nelle italiche città effimeri imperanti, che o l'aperto brando, o l'ascoso pugnale andava spegnendo ad ogni tratto, e soli i Visconti eran giunti a consolidare l'autorità su Milano acquistata, e ad abituare al servaggio le genti invilite.

Secondo la Dissertazione istorica su' Ducati di Parma, e Piacenza stampata in Colonia nel 1722 un' Assemblèa Generale * te-

---

(*) *Con doppio, ed imperdonabile errore geografico Mac-Carthy all' Articolo* Parme *tribuisce alla contrada il* formaggio parmigiano, *s celebra i pascoli Lodi, come i migliori del Ducato di Parma!*

nuta in Piacenza il 7 Ottobre 1309 deputò in Avignone a Papa Benedetto XII taluni Rappresentanti a fare lo spiacevol quadro de' flagelli, che minacciavan desolazione, ove i Visconti non ricoprissero il paese colla loro egida, ed in pari tempo Luchino, e Giovanni figli di Maffeo il Grande, e fratelli di Galeazzo primo Duca di Milano implorarono dallo stesso Pontefice l'Investitura colla qualifica di Vicari perpetui della S. Sede, alla quale pagarono un annuo tributo, e lo stesso titolo ebbero i loro nipoti Galeazzo secondo, e Barnabò Visconti. Ma dopo il 1376 si trascurò il pagamento del canone, e la Costituzione Imperiale di Carlo quarto sanzionata dal Concilio di Costanza nel 1414, ordinando la restituzione di tutt'i beni usurpati alla Chiesa sotto il Pontificato di Gregorio XI, e la decadenza dalle concessioni anteriori in difetto del periodico sborso, fece decadere i Visconti da ogni diritto. Diffatti gl' Imperatori Venceslao, e Sigismondo nell' accordare l' Investitura del Ducato di Milano, non parlaron mai de' Ducati di Parma, e Piacenza, i quali seguirono il vessillo del più forte, e vacillaron nell' incertezza. Ne ressero pure con man debole il freno i successori dei Visconti, e sotto i Duchi Giovanni Maria, e Filippo Maria, il Vignate, e Filippo Arcelli si disputaron Piacenza coll' armi, ed avea già il primo prevalso, se con inconcepibile dabbennagine non si fosse arreso agl' inviti viscontiani di recarsi a Milano per trattar di conciliazione, ove trovò invece la morte, tratto fra' ceppi del carcere di Pavia. Ancor Parma scosse il giogo, e si diè per Signore Ottone de' Terzi, e Pietro Rossi. Non durò due mesi il giuramento, ch' essi prestarono d' indivisibile fratellanza, chè il Terzi discacciò il suo collega, e fu alla sua volta fatto uccidere dal Marchese Niccolò d' Este, il quale governò la città per ventisette anni, e la rendette infine all' anzidetto Filippo Maria, ultimo de' Visconti. Quando Milano si eresse in Repubblica, credettero i popoli di Parma, e Piacenza di poter colla dedizione alla possente Venezia preservarsi da ulteriori disastri, ma Francesco Piccinini Generale de' Milanesi sulla prima, e Francesco Sforza non investito ancora della sovranità sulla seconda piom-

barono colle forze lore, e divenuto Duca lo Sforza aggregolle a' dominj suoi, che pacificamente potè trasmettere a' successori, finchè i Pontefici, e gl' Imperatori occupati nelle guerre turche dimenticarono entrambi l' affare delle Investiture. Ed il Re di Francia Luigi XII divenuto padrone del Milanese per concessione dell' Imperatore Massimiliano nel 1505 riguardò Parma e Piacenza come sue dipendenze.

Ma la confederazione stretta in Roma tra il medesimo Imperatore Massimiliano, e l' intraprendente Pontefice Giulio secondo nel 5 Ottobre 1511 per discacciare oltre l' Alpe gli stranieri, racchiudeva in un articolo la restituzione di tutti i Feudi alla Chiesa appartenenti, onde allor quando fu rimesso nell' avito soglio ducale di Milano, gli Stati di Parma, e Piacenza tornarono alla Chiesa. Dovè Leone decimo cederli poscia al Re di Francia Francesco primo in Italia disceso, ma dopo la sua disfatta l' Imperatore Carlo quinto ne consentì la restituzione alla Santa Sede. E dopo Leone decimo, anche Adriano sesto, e Clemente settimo ne furono pacifici possessori, malgrado le risorgenti controversie, e guerre fra il Sacerdozio, e l' impero.

Nel 1534 salì nella Cattedra Romana Alessandro Farnese, che assunse il nome di Paolo terzo. Egli diè prima in appannaggio i paesi di Parma, e Piacenza a Pierluigi Farnese, uno de' suoi figliuoli avuti da segreto matrimonio prima di salire alle dignità ecclesiastiche, e nel mese di Agosto del 1545, non avendo per lui potuto ottenere da Carlo V l' investitura del Milanese, li eresse in Ducato a suo favore, e Piacenza divenne Sede del nuovo Sovrano. Ma la memoria delle sue precedenti dissolutezze, e particolarmente della brutale violenza usata al Vescovo di Fano, che ne morì in capo a quaranta giorni, teneva alieno da lui l' animo de' sudditi. I nobili, ch' egli depresse, e vessò con arbitrarie confische, congiurarono contro di lui, e fomentati dal Governatore Imperiale di Milano Ferdinando Gonzaga i Pallavicini, i Landi, gli Anguissola, ed i Confalonieri s'introdussero con altri armati nella cittadella di Piacenza, e nel Circolo di Corte il 10 Settembre 1547 Giovanni Anguissola con

una pugnalata il trafisse. Piacenza venne occupata dagl' Imperiali, e Parma proclamò Duca Ottavio Farnese figliuolo di Pierluigi. Ma il Papa suo Avo volle incorporar di nuovo alla Chiesa quella contrada, e vi spedì il Generale Camillo Orsini. Succeduto però il Cardinal del Monte sotto nome di Giulio terzo alla Sede romana, tornò ad investire Ottavio per gratitudine del ducato di Parma, e Piacenza, sebbene Carlo V si opponesse alla restituzione della seconda piazza. Intervenne colla sua mediazione il Re di Francia Enrico secondo, ed arse una seria guerra contro gl' Imperiali, de' quali sebbene in principio avesse il Papa tenuto le parti, si venne poscia a conciliazione, ed il Re di Spagna Filippo secondo padrone del Milanese consentì per trattato a render Piacenza, quantunque ne ritenesse poi per trent' anni la fortezza. Ottavio ebbe lunga pace, e ridonò la prosperità a' suoi popoli colla più savia amministrazione. Fu chiamato a succedergli il suo primogenito Alessandro Farnese, il più famoso Capitano de' tempi suoi, che carico degli allori colti a Lepanto nella prima gioventù militava con gloria nelle Fiandre contro Maurizio di Nassau, ed il Re di Francia Enrico quarto. Ma egli non potè avere il permesso di recarsi ne' suoi Stati, e morto improvvisamente ad Arras in seguito d' una riportata ferita, lasciò a Ranuccio suo figliuolo, e luogotenente il diritto al ducale retaggio. Ben lontano questi dal possedere quelle virtù, che fan bello il trono, volle regnar col terrore, il quale degenerò dipoi nell' odio il più furibondo. Un grido d' indignazione risuonò per tutta Italia, quando egli nel 19 Maggio 1612 fece troncare il capo a' Sanvitali, Simonetta, Coreggio, Mazzi, e Scoti ed a lunga mano di clienti, e domestici loro, appropriandosene i beni sotto pretesto di congiura autenticata da un processo segreto, cui non vi fu chi prestasse fede. E molto sagacemente gliel seppe improverare il Gran Duca di Toscana Cosimo secondo, facendo processare il Farnesiano Ministro per un omicidio commesso di propria mano a Livorno, ove mai non era stato, e *dandogli in tal guisa a capire*, come Sismondi riflette, *che le disposizioni scritte di testimoni segreti pro-*

vano la volontà del giudice, e non il delitto dell' accusato. E dopo che la nipote di Clemente ottavo, Margherita Aldobrandini gli dette numerosa prole, anche il suo figliuol naturale Ottavio ebbe a sperimentarne la ferocia chiuso in perpetuo carcere, non d' altro colpevole, che d' essersi cattivato colle sue qualità l' amore universale. Edoardo il secondogenito, che divenne Duca per essere nato sordo-muto il maggior fratello Alessandro, manifestò indole guerriera, e parteggiò per i Francesi nella guerra guerreggiata colli Spagnuoli in Italia verso il 1635, e si distinse nelle fazioni militari di Valenza, e Cremona, ma le rappresaglie nemiche lo astrinsero dopo due anni a chieder pace. E fu per questa irragionevol guerra, ch' egli ipotecò i Ducati di Castro, e Ronciglione per aver somme in prestanza dal pontificio erario, e l' indugio nel pagamento de' convenuti interessi armò contro di lui Urbano ottavo, e fu triennale il vario conflitto, che menò colla mediazione degl' italiani Principi ad equo trattato. Da lui ebbe principio quella molesta pinguedine, che propagata ne' discendenti pose alla Dinastia Francese un sollecito termine, ed abbreviò pure i suoi giorni. Ranuccio secondo suo primogenito ebbe lungo regno, di cui lasciò le redini al suo favorito Godefroi, maestro di lingua francese, fatto da lui Marchese, e primo Ministro, il quale trascinò il Duca in nuova fatal guerra col Papa Innocenzo X, onde perdette i suoi feudi patrimoniali di Castro, e Ronciglione, e tornando vergognato dalla rotta, che gli toccò a Bologna, ebbe sul patibolo miseramente a perire. Infelice nella sua posterità, vide soffocato dalla grassezza il maggior suo figliuolo Edoardo, e gli altri due Francesco, ed Antonio renduti per soverchia corpulenza inabili alla generazione, mantennero un' ombra di dominio, mentre i Potentati europei regolando la futura successione senza punto consultarli, ne disposero a favore di D. Carlo figlio di Filippo V Re di Spagna, e della Regina Elisabetta Farnese figlia del premorto primogenito di Ranuccio secondo, ed unica erede di quegli Stati, a condizione che la Corona Ducale non potesse in alcun tempo essere unita alla Monarchia spagnuola. Entrò

egli al possesso de' nuovi Stati, essendosi il Papa Clemente XII limitato a manifestare con una protesta il suo dissenso, ma rivolto l'animo alla conquista del Regno delle due Sicilie, e chiamato dipoi a regnar sulle Spagne col nome di Carlo terzo rinunciò a' Ducati nel 1737, e questi rimasero sotto il governo Imperiale di Carlo sesto, e di Maria Teresa, vani riuscendo gli sforzi di Elisabetta, e delle nazioni spagnuola, e francese insiem collegate a ricuperarli. E sebbene nel 1745 il maresciallo Maillebois giungesse a penetrarvi, la famosa battaglia di Piacenza nel seguente anno non lasciò a' Collegati, che il rimedio d' una prudente ritirata. Ma col trattato di Aquisgrana furono renduti a D. Filippo, Infante di Spagna, altro fratello del Re, che nel 7 Marzo 1749 fece in Parma l' ingresso. Molto profittò lo Stato in siffatto mutamento dal lato delle scienze, che il nuovo Duca colla cooperazione del Ministro Dutillot eminentemente protesse. Nè altre querele dopo ciò si eccitarono, se non quelle ognor rinascenti della pontificia investitura, allorchè la successione si aprì a favore del suo figlio D. Ferdinando ancora minore, ch' ebbe il Ducato perciò sottoposto ad interdetto. Gli studi sotto di lui continuarono a prosperare, e fatto maggiore si emancipò dalla preponderanza di Dutillot, e si distinse per la sua pietà, e mansuetudine. Allo avvicinarsi delle armi francesi nel 1796 potè egli salvare gli Stati in gran parte già invasi con una tregua consentita il 9 Marzo a prezzo di gravi tributi, e colla mediazione della Spagna, la quale fu poco dopo convertita in pace. Ma nel 21 Marzo 1801 si concluse a Madrid il Trattato tra Luciano Bonaparte per la Francia, ed il Principe della Pace per la Spagna, con che il Duca rinunziasse agli Stati di Parma, e Piacenza, dandosi al Principe D. Ludovico la Corona d' Etruria definitamente aggiudicata alla Spagna. In questo morì D. Ferdinando, ed il Consigliere di Stato Moreau di San Mery amministrò temporaneamente, e con lodevole moderazione il paese, finchè nel 1805 riunito definitivamente all'Impero Francese costituì il Dipartimento del Taro, e di Parma, e Piacenza si crearono due Ducati titolari, il primo a favore di

Cambacéres Arcicancelliere dell'Impero, ed il secondo del Principe Lebrun altro Dignitario della Corte. Il Congresso di Vienna nel 1814 ha conceduto l' intero Stato, tranne piccioli brani oltre Po, all' Arciduchessa Maria Luigia d' Austria già Imperatrice de' Francesi, e nel vegnente anno fu pattuita la reversibilità a favore de' Borboni Parmensi. Il governo è monarchico assoluto, e la divisione amministrativa consiste ne' quattro Distretti di Parma, Piacenza, Guastalla, e Borgosandonnino. La rendita sotto i Farnesi era di centomila Doppie, ascese ad un milione di scudi Romani sotto i Borboni, che vi aggiunser molti beni allodiali, e fruivano di cospicue pensioni dalla Spagna, ed ora si calcola ascendere a 750,000 scudi. L' armata di 3,600 uomini, ne conta in tempo di pace 1,300 sotto le armi. Ha una popolazione di 390.000 abitanti.

1. PARMA celebre, e doviziosa Capitale del Ducato, ove il Sovrano colla sua Corte ordinariamente risiede. Questa città splendidissima ha il singolar pregio di non aver dopo la sua fondazione cangiato giammai il proprio nome, o che dal torrente lo acquistasse, onde vien bipartita, o per essere elevata a propugnacolo della contrada dalla voce latina il desumesse, che a *scudo* equivale, e lo communicasse alla perenne riviera. Se ne tribuisce l' origine a Marco Emilio Lepido verso la metà del secolo sesto di Roma, che la costruì in quel punto occidentale della via per esso detta *Emilia* e praticata da Rimini a Piacenza, il quale per avere ne' posteriori tempi più commodamente communicato per Lucca colla via *Claudia*, si riguardò come una continuazione di essa usurpandone la denominazione. Sotto il Consolato di Claudio Marcello, e di Quinto Fabio Labeone vi fu dedotta una romana Colonia colla distribuzione delle terre già spettanti agli Etruschi, e quindi a' Boi. Si distinse molto per l' attaccamento alla Repubblica, e venne lungamente straziata da Marcantonio in tempo del fatale Triumvirato. Nè respirò, che durante il regno d' Augusto, il quale la ricolmò di benefici, e privilegi, seguendo poi i destini dell'Impero fino alla decadenza dell' occidentale, ed al posteriore ab-

bandono dell' orientale, che lasciolla in balia di se stessa, e la espose alle diverse vicissitudini per noi in precedenza narrate. La Sede episcopale di Parma rimonta a' più remoti tempi, e fu dall' Imperatore Valentiniano assoggettata nel quinto secolo alla Metropoli di Ravenna, indi Gregorio XII la distaccò nel secolo decimosesto per sottoporla all' Arcivescovato di Bologna, finchè divenne poi immediatamente dipendente dalla Cattedra Pontificia.

Giace Parma in perfetta pianura, e però le ampie vie dan luogo al risalto de' belli edifici, che l' adornano. Il Ducale palagio non lussureggia nella prospettiva, ma nell' interno vanta grandiose sale, numerosi compartimenti, preziosi dipinti, ricca suppelletile, e commode scuderie. Gli altri pubblici palagi destinati agli Uffici amministrativi, al Corpo municipale, alla Gerarchia giudiziaria sono assai dignitosi. La Cattedrale rinnovata nel secolo undecimo sul tedesco disegno a croce latina, vanta una bella cupola impreziosità dal bel dipinto di Antonio Allegri detto dalla sua patria il *Correggio*, che rappresenta l' Assunzione della B. V., opera che acquista il pregio d' una sublime originalità per essere anteriore al famoso *Giudizio di Michelangelo.* Vedesi nel tempio il monumento elevato al Petrarca, che ne fu Arcidiacono, e l'incomparabile sacro Oratore Adeodato Turchi suo Vescovo vi ha la tomba. Ricco di marmi pregevoli surse nell' epoca stessa il magnifico *Battisterio.* Singolar vanto ha pure la chiesa di San Giovanni, ove il *Correggio* espresse l' Ascensione di G. C. in foggia tanto più mirabile, quanto minore era l' età sua, essendo stato quello uno de' primi, ma non men luminosi suoi saggi. Molte altre belle moli si osservano consagrate al culto, fra le quali la chiesa primeggia della SS. Annunziata. Il celebrato Eroe di guerra Alessandro Farnese sulla soglia, ove i Cappuccini aveano il sagro ritiro, ebbe umil tomba giusta il suo espresso volere. Bellissimo è pure il fresco, che il *Correggio* dipinse nella volta di una sala quadrata del Monastero già abitato dalle Benedettine, il quale per le leggi posteriori di clausura rimase per due secoli ignoto, e visitato dal

Duca D. Ferdinando, si attirò il maggior plauso degl'intelligenti. Desso rappresenta una pergola, che si distacca da un cielo azzurro, e lascia discoperti in ogni lato quattro ovati ove ti beano i variati trastulli di vezzosissimi ignudi putti, de' quali il maestro bulino i variati trastulli di vezzosissimi ignudi putti, de' quali il maestro bulino di Rosaspina arricchì una bodoniana edizione. Diana tirata da cerve sopra il camino, ch'è di prospetto, forma il principale soggetto dell'azione. Il Castello del Duca Alessandro Farnese eretto nel secolo decimosesto è un regolare edificio con quattro bastioni, e communica colla Ducale Residenza, mediante un ponte sulla riviera, che ne lambisce le mura. Altri due ponti agevolano il tragitto di essa ne' vari quartieri. Il giardino del Duca per vastità non meno, che per amenità di viali, boschetti, e statuari ornamenti ragguardevole costituisce il pubblico passeggio, e l'orto botanico ridonda di semplici, e di esotiche piante. Singolare monumento della Farnesiana magnificenza si ha nel grandissimo teatro eretto verso gli anni primi del secolo decimosettimo, che formò un tempo l'ammirazione de' risguardanti e per la maestosa mole, e per i sorprendenti spettacoli. Va però ogni di più decadendo, ed un nuovo ne è sorto per opera dell'Architetto Bottoli di moderno gusto, che serve oggi agli scenici esercizi. L'Universita degli studi è raccolta in ampio palagio, e decorata di tutte le Cattedre, onde si compone il patrimonio dell'umano sapere. Doviziosa è la Biblioteca, e pregiatissimi stabilimenti sono l'Accademia delle Arti Belle, il gabinetto di Antiquaria, e di Numismatica, e la Parmense Pinacoteca, spiccando ovunque i reconditi tesori di pittura, e scoltura nel 1815 ricuperati, e le vetuste memorie della distrutta Velleja. L'illustre Collegio di *S. Catterina*, chiamato anche *de' Nobili*, ha pur sempre contribuito alla scientifica educazione. Alla rinomata Tipografia che i Duchi istituirono, immortal gloria arrecò il celebre italiano Giambatista Bodoni, chiamatovi Direttore dal Ministro Dutillot, le splendidissime edizioni di cui hanno acquistato un merito europeo, cui la Francia stessa dovè soscrivere, avendolo premiato nel decen-

nale concorso del 1807, come *il più valoroso de' tipografi.* Ed agli onori da lui vivente conseguiti si arroge la memoria eternatane da' riconoscenti cittadini colla iscrizione al suo tumulo nel Duomo di Parma, e colla stampa onorevole del Catalogo cronologico delle sue copiose, e rarissime produzioni., al che Roma testè fece eco, collocandone il Busto marmoreo nella Pinacoteca del Campidoglio. È avvivata la città dal particolar traffico delle pregiatissime lane, seterie, fustagni, cappelli, ed altri generi. La popolazione somma a 30,000 abitanti, e la distanza è di 12 leghe al N. da Modena, e di 28 al S. E. da Milano. Lat. N. 44°. 48'. l. O. 2°.

COLORNO, *Colurnium*, borgo anticamente fortificato, e posto sulla destra riva del Po, ove il Parma sbocca, ed il Lorno; racchiude la regale villegiatura de' Principi Parmensi dal Duca Francesco Farnese grandiosamente abbellita, ed una delle più deliziose d' Italia per la splendidezza dei suoi giardini. L'Imperatore Federico dopo aver piantato il suo campo di assedio sotto Parma in guisa di città, cui diede l' ampolloso nome di *Vittoria*, stavasi solazzando in Colorno alla caccia del Falcone da lui dopo tanti secoli rinovellata, quando i Parmigiani assistiti dai Colornesi lo attaccarono sì vivamente, che ne disfecero l' esercito, incendiarono il campo, e seco portarono in trofeo lo scettro, la corona, i sigilli, e tutt' i bagagli imperiali. La posizione di Colorno andrebbe a divenire sommamente vantaggiosa, se il progetto già maturato di aprirsi un canale navigabile da Parma si ponesse ad esecuzione, mentre la fluviale communicazione col Po, e la via dischiusa a percorrere l' Adriatico accrescerebbero a dismisura il commercio, l' industria nazionale nel Ducato. Dista per 3 leghe al N. da Parma.

FORNUOVO, *Forum novum*, villaggio bagnato dalla riviera di Sporzano, che a piccola distanza entra nel Taro. Quivi ebbe luogo la battaglia rinomata vinta da Carlo ottavo Re di Francia reduce dalla conquista di Napoli il 6 Giugno 1495, nella quale ruppe con ottomila uomini l' esercito confederato forte di

40.000 combattenti. È lontano per 3 leghe all' O. S. O. da Parma,

2. PIACENZA, *Placentia*; Risponde perfettamente la nobile apparisceza al bel nome di questa città, che si specchia nel Po al confluente del Trebbia sugli estremi confini dell' Emilia nella prisca Gallia Togata. I campestri dintorni non possono idearsi più deliziosi, chè vaghissime collinette ricche di pampinosi tralci variano la prospettiva della ridente pianura fertilissima. Le vie son tutte spaziose, ma quella del Corso fronteggiata da una serie di palagi, che son capilavori di architettura, risguardasi meritamente come una delle italiche meraviglie. Ne compie la maggior piazza il sorprendente quadro. Ivi il palazzo *della Cittadella*, frutto della magnificenza di Margherita d' Austria moglie del Duca Ottavio Farnese, sorge maestosa dall' un lato, e si ricercherebbe indarno una mole più ammiranda, se non fosse rimasto imperfetto. L' elegante facciata, le due torri e gl' interni ornati di scultura, e pittura abbeliscono il Palagio Comunale dall' altro lato. S' innalzano nel largo della piazza in gigantesca foggia le due statue equestri di bronzo fuso de' due più guerrieri Duchi Farnesiani, Alessandro, e Ranuccio primo. Il vescovil seggio dipende ora da Roma immediatamente, e l' antica Chiesa Cattedrale vanta nobili pitture, e statuari ornamenti. Il più bel tempio però è quel di S. Sisto, ove il mausoleo si osserva della sunnominata Duchessa Margherita, e tutti gli altri in genere sono ragguardevoli, e doviziosamente adornati. Il teatro è di vaga forma, e l' ampio edificio dello spedale è una bell' opera dell' aureo secolo decimoquinto. La maggior parte dei palagi vantansi disegnati dal Vignola, tanta è la loro eccellenza, e molti lo furon daddovvero. I suoi studi fiorirono con molta fama insin dal decimo secolo, e mantenutisi nel più alto grido per sette secoli, non iscemarono che per la concorrenza delle vicine Università. I fecondi ingegni piacentini si distinguono però anche a'dì nostri in Italia, e parecchi potremmo nomarne benemeriti in sommo grado delle lettere, e delle scienze. Il Collegio *Alberoni* diretto dai Padri della Missione è un ben custodito vivajo di elet-

tissimi allievi, e la pubblica biblioteca presta sufficiente ajuto alla universale coltura. I terrapieni, che cingon l'area di Piacenza, sono convertiti in ameno passeggio. Le manifatture di seta, i fustagni, le calze, i cappelli aggiungono alcun che al copioso traffico delle rurali produzioni.

Reliquie immense della vetusta grandezza sua presenterebbe Piacenza senza i sopravvenutile acerbissimi disastri. Illustre Colonia dedotta insin dall' anno 507 di Roma, venne dapprima incendiata da' Cartaginesi condotti da Amilcare, indi nell' assedio di Alieno Cecina vide perire colle fiamme il suo Anfiteatro prestantissimo, ove senza disagio 25,000 individui sedeano. Totila pure la strinse colle sue armi, ed arrecò a' dintorni serie di guasti, ma non potè vincere la costanza degl' intrepidi difensori. Le fazioni guelfe, e ghibelline dipoi siffattamente laceraronla, che riandando quelle lugubri storie, reca meraviglia il vederla tuttora in piedi. Perì in tempo ignoto la città illustre di *Velleja*, che Plinio nomina *Vellejacum*, la quale sorgeva ne' vicini gioghi non lungi dall' Appennino, ed i monumenti dalle sue rovine dissotterrati fan fede del cospicuo rango, che in Italia occupava. Si trova celebrato dagli antichi scrittori il suo purissimo clima, e la longevità onde quelle genti godeano. La popolazione di Piacenza somma a 28,000 abitanti, ma il suo circuito di due leghe ne potrebbe contenere un numero almen triplo. Dista per 13 leghe al N. O. da Parma, e per 14 al S. E. da Milano. Lat. N. 75°. 2'. I. O. 2.° 39'.

3. GUASTALLA, *Vastalla*, e nel medio evo *Guardastallum*, elegante città posta al confluente del Crostolo, e del Po, ebbe titolo di Ducato a favore di Ferdinando Gonzaga, uno dei Principi cadetti della casa sovrana di Mantova, il quale ne godè fino all' estinguimento della famiglia. Di molti edifici, e tempj venne però arricchita, e cinta di belle mura. Nell' anno 1106 il Pontefice Pasquale secondo vi tenne un Concilio per cessare lo scisma de' popoli germanici, al quale fu presente anche la Contessa Matilde, e gli Oratori Imperiali. Nel 1734 vi riportarono

i Francesi una segnalata vittoria contro gli Austriaci. Napoleone ne costituì un appannaggio ducale per la Principessa Paolina Borghese sua sorella, e dopo le sanzioni viennesi fu incorporata agli Stati parmensi. Conta 6,500 abitanti, e dista per 8 leghe al N. E. da Parma. Lat. N. 44°. 52'. l. O. 1.° 40'.

4. BORGOSANDONNINO, *Fidentia Julia*, città situata in riva al torrente Stirone, ed onorata di Sede episcopale da Clemente VIII in principio del secolo decimosettimo, renduta poi suffraganea di Bologna. Il Distretto, di cui è capo, occupa la bella e fertile pianura posta fra Parma, e Piacenza dal Po infino all' erta degli Appennini. Fu già feudo della Casa Pallavicino, e cinta da solide mura racchiude una maestosa Cattedrale, il ducale palagio, il collegio, il seminario, ed un ricovero di beneficenza. Il martire insigne, ch' ebbe la palma in quel suolo nel 304, le ha dato il chiaro nome, che serba. Importanti ruderi si vanno scavando ne' dintorni. Vi si appresta la seta, e vi si fabbricano tessuti di varia specie. Novera 5,000 individui, ed è discosta per 5 leghe circa al N. O. da Parma, e per 7 e mezzo al S. E. da Piacenza. Lat. N. 44°. 49'. l. O. 2°. 18'.

BUSSETO, *Buxetum*, borgo non lontano dal Po, e bagnato dal piccolo torrente Longena, ch' ebbe già totolo di Marchesato posseduto dalla Famiglia Pallavicino. Il palagio di quei Signori è assai magnifico, e pregevole per antichità la sua Chiesa maggiore. Oltre il ginnasio, il collegio, il teatro, e la biblioteca, vanta pure singolari stabilimenti di beneficenza. L' Imperatore Carlo V, ed il Pontefice Paolo III ebbero in questo luogo nel 1543 il famoso abboccamento sulle sulle investiture di Pierluigi Farnese. Comprendevasi dapprima nel territorio di Cremona, onde dista al S. E. per due leghe, e mezzo, e per cinque al N. O. da Parma.

FIORENZOLA, *Florentiola*, borgo murato, ed antico feudo ancor esso de' Pallavicino domina una estesa, e fertilissima pianura, lontano per 8 leghe al N. O. da Parma, e per 5 al S. E. da Piacenza.

BORGO-TARO, luogo il più ragguardevole del cessato Principato della famiglia Landi, situato sulla destra riva del fiume, onde ha nome. Trovasi accerchiato dagli Appennini, ed è capoluogo di un Cantone del Borgo-san-Donnino. Le circostanti colline sono molto ben coltivate, e producono buoni vini. Si vede tuttora il castello de' suoi prischi Signori, ed è popolato da tremila individui. Dista per 12 leghe, e mezzo al S. O. da Parma.

BARDI, *Bardum*, borgo posto nella valle bagnata dal Ceno, che si disse *Valle di Bar*, ed ordinaria residenza del Principe Landi, cui perteneva. Passò poi in dominio della Eccma Casa Doria, e quindi per vendita a' Duchi di Parma. È munito di castello, e capoluogo di un fertile Cantone. Trovasi discosto per una lega al N. E. da Borgo-Taro.

Art. V.

DUCATO DI MODENA.

Il Po seguendo dall' O. all' E. il suo corso segna il confine settentrionale, che divide questo Stato dalle Venete provincie, mentre all' E. lo cingono le Pontificie Legazioni di Bologna, e di Ferrara, al S. la Garfagnana Toscana, ed i territorj di Lucca, e di Massa, all' O. la Lunigiana, ed i possedimenti parmensi. La lunghezza di questa contrada aggiunge a 30 leghe, ma non eccede dieci leghe la sua maggior largura, trovandosi fra il 44°. e 45°. Lat. N., e fra l' 1°. 30'. ed il 2°. l. O.

Sul lato meridionale s' innalza una montuosa catena, che fa parte degli Appennini, e dagli antichi popoli ha preso il nome di *Alpe Apuana*. Divide essa colle più alte sue creste la regione geografica di Lombardia da quella di Toscana. Non sono però le montagne squallide, ed infeconde, ma dalle coltivate falde insino a' gioghi più sublimi fan pompa delle variate ricchezze d' una rigogliosa vegetazione. Chè alle floride vigne,

ed alle ubertose maggesi sovrastano estesi boschi, e l' erbose praterie invitan ne' mesi estivi a satollarsi sul sommo dorso gli armenti. Le vette di *S. Pellegrino delle Alpi* superano per 4,840 piedi il livello marino, e dalle sue balze si discende nel paese della *Garfagnana*. La nuova, e commoda via della *Lunigiana* per lo sbocco di Cerreto dell' Alpe dà communicazione vantaggiosa agli Stati Modenesi colla ligure riviera, e colle aggiacenti spiaggie del Mediterraneo. Dal piè delle montagne insino al Po si dilata una pianura ridente ed inaffiata dalla natura, e dall' arte, la quale i vitiferi colli rendono ancor più deliziosa.

Copiosi tributari del Po sono i principali suoi fiumi. Lo SCOLTENNA, che serbando tuttora l' antico nome nella china degli Appennini, onde sgorga, assunse ne' bassi tempi lungo la vallata del Frignano, e sino alla foce il nome di PANARO, compie a Buondeno il suo corso di quaranta leghe. Il SECCHIA calando dalla Garfagnana in egual direzione dal S. al N., dopo aver diviso i territori di Modena, e di Reggio bagna le contrade di Sassuolo, e Carpi, ed irrigato il territorio di Carpi, si scarica poscia quasi di rimpetto alla foce del Mincio. Il CROSTOLO discorre per quindici leghe la contrada di Reggio, ed esce dagli Stati Modonesi ad irrigare le campagne di Guastalla. Muove il SERCHIO dal versante meridionale de' monti di Garfagnana, e volge di là verso il Mediterraneo. Molte limpide sorgenti, e talune salmastre, o bituminose si osservano ad ogni tratto zampillare dall' argilloso suolo, ed alimentare opportunamente i pozzi, e le fonti.

Questo tratto della Etruria transappennina, e quindi della Gallia Togata, venuto nella romana dominazione fu teatro delle contese triumvirali, e nella decadenza dell' Impero i Goti di Alarico inferociti per la rotta di Pollenza nel muover verso Roma siffattamente lo devastarono, che delle due principali città Modena, e Reggio più non si trova vestigio nelle storie infino alla restaurazione di Carlo Magno. I Legati imperiali germanici vi esercitarono per lungo tempo la loro autorità, la quale si affievolì, quando le città italiche adottarono il libero reggimen-

to. Sorsero allora potenti famiglie, e per le rivalità municipali, che specialmente tra Bologna, e Modena scoppiarono, non che per le pestifere fazioni guelfa, e ghibellina, la devastazione, e la strage disertarono quelle provincie, e fu giuocoforza lo eleggere un Signore, in faccia a cui tutte la ambizioni piegassero. Gli occhi si rivolsero ad Obizzo secondo, Marchese d' Este, e Signore di Ferrara, di cui grande suonava nella Venezia la fama guerriera. Modena nel dì 15 Dicembre 1288, e Reggio nel dì 15 Gennajo 1290 lo proclamarono Sovrano perpetuo, e fu quello il più glorioso periodo degli Estensi, che passati poscia alla parte ghibellina, e confederatisi co' Visconti videro muoversi a loro danni i circostanti popoli guelfi, onde Azzo ottavo, e Francesco, ed Aldobrandino suoi fratelli perdettero non solo lo Stato di Modena, ma eziandio la maggior parte dell' avito retaggio. I tre figli di Aldobrandino, che furono Rinaldo, Obizzo terzo, e Nicolò primo ristorarono alquanto la loro fortuna, ed allorquando al Re Giovanni di Boemia si opposero unitamente e Guelfi e Ghibellini lasciando sopiti gli antichi odj, nel 17 Aprile 1336 tornò Modena agli Estensi, come frutto dell' alleanza stretta co' Fiorentini, e i Lombardi. Obizzo terzo superstite, ed i suoi figli legittimati Aldobrandino, Niccolò secondo, ed Alberto ampliarono i loro possessi, e si estesero a Correggio, a Reggio, ed a Parma, ed il terzo de' fratelli per assicurare la suprema potestà a se, ed alla sua discendenza, fece barbaramente perire Obizzo quarto, suo nipote, e legittimo erede del proprio padre Aldobrandino insieme alla Principessa sua Madre. Così potè lasciar lordo di sangue il supremo seggio a suo figlio Niccolò terzo sotto la protezione delle Repubbliche di Firenze, Venezia, e Bologna, e del Signore di Padova, che il guarentirono dalle perturbazioni di Gian Galeazzo Visconti, e del pretendente Azzo d' Este, il quale opponeva a' regnanti Principi della sua Casa l' indegnità de' natali, e terminò coll'esser fatto prigioniere nel 1595 da Astorre Manfredi, Signore di Faenza. Egli conquistò con enorme bruttura Parma, e Reggio, avendo sotto buona fede fatto assassinare il General Viscontia-

no Ottobuono Terzi, che vi dominava, sotto pretesto di conferenza amichevole in Rubbiera il 27 Maggio 1409. Tolse pure Borgosandonnino a Pallavicino, ma nel Novembre 1420 transigette con Filippo Maria Visconti, riserbandosi la sovranità di Reggio. Con tale accortezza poi diportossi nelle guerre tra il Duca di Milano, e le due Repubbliche di Firenze, e di Venezia, che tutte le parti si mantenne bene affette, ed avrebbe forse ereditato il Ducato di Milano, se improvvisamente non fosse perito di veleno. I nove anni del pacifico regno di Leonello ed i diciotto di Borso, figliuoli naturali di Niccolò terzo, segnaron nel decimoquinto secolo un' opera avventurosa per le genti modonesi, che parteciparono alla prosperità commerciale, ed alla letteraria coltura da questi ottimi Principi ne' loro Stati con tanto ardore diffuse. Borso ebbe per il primo dall' Imperatore Federico terzo l' investitura de' Ducati di Modena, e di Reggio. Alla morte di lui potè impossessarsi della paterna eredità Ercole primo, il quale sebbene legittimo figlio di Niccolò terzo, n' era stato per la tenera età sua escluso da' due bastardi, ed erasi frattanto addestrato sotto i più abili Capitani italici nell'arte della guerra. Volle il figliuol di Lionello eccitare torbidi moti, e pagò col capo la sua imprudenza. I Veneti collegati col Pontefice Sisto quarto sostennero aspra guerra contro di lui, ma gli Stati di Modena furono conservati e nel trambusto eccitato in Italia dalla discesa di Carlo VIII Re di Francia seppe Ercole mantenersi neutrale, ed incolume. Non così Alfonso primo venuto dopo di lui, che associatosi alla Lega di Cambrai, e non volendola abbandonare, quando il Pontefice Giulio secondo se ne dipartì, fu colle censure, e colle armi assalito. Le truppe pontificie s' impadronirono de' circostanti paesi, e Modena fu presa in deposito dall' Imperatore Massimiliano. Il Papa Leone decimo promise a Francesco primo Re di Francia di restituire Modena, e Reggio tuttora occupati, ma le successive disgrazie delle armi francesi posero gli Estensi già scomunicati, e stretti dagli eserciti imperiali e pontificj, sull' orlo della rovina. Più moderato il Pontefice Adriano sesto rendette Reggio,

e Rubbiera, e tolse ogni censura, sebbene nuovi timori eccitasse l' innalzamento di Clemente settimo, erede dell' avversione medicèa agli Estensi. Sostenuto però Alfonso dall' Imperatore Carlo quinto, mentre il Contestabile di Borbone moveva a' danni di Roma, ricuperò Modena il 5 Giugno 1527, e l' imperiale sentenza del 21 Aprile 1351 consolidò i suoi diritti su Modena, Reggio, e Rubbiera, rimanendo egli, ed il suo figlio Ercole secondo, che gli successe, ligi all' Impero infino alla famosa abdicazione. Tenne poi le parti francesi contro la Spagna, ma fu presto obbligato ad una pace umiliante nel 22 Aprile 1558. Per tal modo pervenuta ad Alfonso secondo, ultimo degli Estensi riconosciuti legittimi, l' avita sovranità, videsi brillar la sua Corte nel più smodato lusso, e notevolmente impoverirsi l'erario. Invano egli menò tre mogli, chè privo fu di prole, e chiamò a succedergli Cesare figlio di un bastardo di Alfonso primo, che taluni credetter leggittimo da matrimonio susseguente. Questi può ascrivere a ventura di aver conservato i feudi imperiali, e trasportò a Modena la residenza ducale, avendo anche dovuto contrastar co' Lucchesi per la Garfagnana. Per la rinuncia Alfonso terzo ritiratosi in un Convento di Cappuccini del Tirolo col nome di *Fra Giovanni Battista da Modena*, Francesco primo suo figlio salito in trono fluttuò in varia parte nelle ostinate guerre, che a mezzo il secolo decimosettimo arsero tra la Casa d' Austria, e la Francia. Abbracciati gli interessi della prima, conseguì dall' Imperatore il Principato di Correggio, ma attaccatosi poi alla Francia, le fu fedele malgrado i rovesci. Nè gli mancò fama di buon Capitano, e giunto al grado di Generalissimo degli eserciti francesi, si segnalò nei Ducati di Mantova, e di Milano, ed acquistò gloria più singolare nelle piazze di Valenza, e di Mantova, che soggiacquero alle sue armi. Egli lasciò Alfonso quarto erede degli Stati suoi, e dell' alta sua carica militare, e questi consigliato dal Cardinal Mazzarini, di cui aveva sposato la nipote Laura Martinozzi, segnò nel 4 Marzo 1659 la pace separata, che venne guarentita dal Trattato dei Pirenei. E regnò dipoi la Martinozzi per quattordici anni, qual

tutrice di Francesco secondo suo figlio, che fatto maggiore potè dirsi passato all' altra tutela di suo fratello Don Cesare, chè gli abituali suoi incommodi il tennero costantemente dalle cure pubbliche alienato. Mancante quindi di prole, cedette dopo la sua morte le redini dello Stato allo Zio Cardinale Rinaldo d' Este, il quale dovè deporre la porpora per assicurarsi la successione, e col nobile matrimonio di Carlotta Felicita di Brunswick, figlia del Duca di Annover, si videro dopo il corso di sei secoli riuniti i due rami estensi. Nella famosa guerra di successione delle Spagne collegato agli Austriaci dovè sofferire l' invasione francese nelle sue terre, e riparare a Bologna, ma venne nel 1707 ristabilito, e quindi acquistò dall'Imperator Giuseppe primo il Ducato della Mirandola. A nuova fuga pure i Francesi il costrinsero nel 1734, e tornò per due anni al suo asilo di Bologna. Al successore Francesco terzo riuscì di aprirsi uno spiraglio, d' onde specchiarsi nel Mediterraneo, coll' avere impalmato Ercole Rinaldo suo figlio a Maria Teresa Cibo, ultima Duchessa di Massa, e Carrara. Gli Stati suoi però rimasero spopolati, ed impoveriti per le frequenti incursioni de' vari eserciti nella guerra per la successione Austriaca, sebbene egli alla testa delle truppe Spagnuole si diportasse con valore, tutto il resto d' Italia percorrendo. Nè il ritorno della pace per lo trattato di Aquisgrana valse a rimarginare le piaghe modonesi, ch' uopo aveano d' una più accurata, ed economica amministrazione. Declinava per l' età l' animo virile di Ercole terzo, ultimo Duca Estense, quando il supremo potere nel 1780 venne in sue mani, ed i tesori da lui cumulati nel corso di sedici anni, onde diffondeva il grido, sebbene erogati in sontuosi edifici, in utili opere, ed in benefici stabilimenti, accelerarono le macchinazioni francesi contro questo Stato. Nel dì 25 Agosto 1796 il popolo di Reggio operò un primo movimento insurrezionale, che il debole, e mal animato presidio non fu in istato di reprimere, e si compose un reggimento temporaneo con forma repubblicana. Ugual tentativo si cercò di operare in Modena, ma i soldati vennero a capo di sostenere il no-

ma ducale, a questo avvenimento ravvivò la speranze di Ercole Rinaldo sottrattosi in Venezia al periglio. Bonaparte Generale non tardò a trar partito dal turbamento, e dichiarando di ricoverare sotto la protezione delle armi francesi quelle genti, invase lo Stato, e la sua Capitale, ove si recò personalmente egli stesso a rovesciare il trono ducale, nel qual trambusto la bella equestre statua dell' esule Sovrano fu dalla plebe abbattuta. Quindi appresso i Congressi di Modena, e di Reggio si organizzò la Repubblica Cispadana, della quale i paesi di Modena fecer parte, incorporati poscia alla Cisalpina. Nel 1799 l' esercito francese di Macdonald reduce da Napoli sboccò dalla Lunigiana Toscana nella Val di Taro per battere i corpi austriaci di Hohenzollern, e Klenau, e dopo le scaramuccie del 10, ed 11 Maggio, avvenne nel 12 Giugno la sanguinosa battaglia del Panaro, ove il primo de' due Generali tedeschi restò interamente sconfitto, e tutto sarebbe stato per gli alleati perduto, se non avesse il secondo sostenuto con rara intrepidezza la lotta perigliosa. Gli emigrati francesi denominati *i cacciatori di Bussy* circondati per ogni banda da' repubblicani in numero di cinquanta con disperato sforzo vollero aprirsi un varco, fecer prodigi di valore, e giunsero a ferire lo stesso Generale Macdonald colto alla sprovvista, ma soli sette di quel numero giunsero vivi a' primi posti austriaci della Mirandola. Fondato il nuovo Regno d' Italia, cogli Stati Ducali si formarono i due Dipartimenti del Panaro, e del Crostolo. Nel 1814, il Re Murat occupò questi paesi in nome de' Collegati colle truppe napolitane, alle quali successer le austriache. Il Duca Ercole Rinaldo, cui doveasi una indennità nella Brisgovia, era morto senz' andarne al possesso. La Principessa Beatrice, estremo rampollo degli Estensi, sposata all' Arciduca Ferdinando di Austria già Governatore di Milano sostenne nel Congresso Viennese i diritti suoi, e consentì alla nomina del suo figliuolo Francesco quarto, attuale Duca di Modena, e primo della innestata prosapia di Austria-Este.

Le regioni componenti l' odierno Stato Modonese sono. Il Ducato di Modèna, quelli di Reggio, e di Mirandola, i Principati di Correggio, Carpi, e Novellara, il Frignano, e la Garfagnana. Dessi sono modernamente divisi nelle quattro provincie di Modena, Reggio, Frigano, e Garfagnana. La popolazione somma a 300,000 abitanti.

1. MODENA, *Mutina*, città capitale del Ducato situàta su d' una florida pianura che il Secchia bagna dappresso nel lato occidentale, mentre un artificioso canale dall' opposta parte le apre communicazione mediante il Panaro, ed il Po coll' Adriatico. Numerose fontane zampillanti vi apprestano inoltre feconda irrigazione. Le fortificazioni, ond' era anticamente munita, vennero smantellate, ed ora ha invece il pregio di vaghezza singolare. Le ampie vie son decorate da portici eleganti, e spalleggiate da imponenti edifici. Antichissimo è il seggio Vescovile in essa stabilito, e la Cattedrale, insigne opera del secolo undecimo, risplende per bianchi marmi, ed ha vicina la celebre torre *Ghirlandina*, che supera in altezza 164 braccia, e serba quella *Secchia*, trofèo delle guerre fra i *Petroni*, ed i *Geminiani*, della quale con tanta amenità cantò Tassoni il rapimento. Le rare pergamene, delle quali ridonda il preclarissimo Archivio Capitolare, sono della più alta importanza, e comprovano i privilegi suoi, rimontando insino all' epoca di Carlo Magno. Maestoso è il frontespizio del Ducale Palagio, che viene ognor più di particolari fregi internamente arrichito, e lo abbelliscono gli attigui giardini, e le grandiose scuderie. Dopo di quello è da noverarsi la casa municipale con preziosi dipinti a fresco, ed una magnifica Sala. Le scienze, e le lettere ebbero munifico appoggio dai Principi Estensi, ed havvi ora un Collegio. La copiosa Biblioteca conta 50,000 volumi, oltre i manoscritti, e di preziosi documenti ha pur dovizia il ducale Archivio. Le belle Arti veggonsi nello studio accademico accolte, e primeggia fra' benefici stabilimenti un vasto spedale. Sonovi inoltre splendidi Tempj subalterni, e molta regolarità regna in tutti i privati edifici. Compiono la più commendevole euritmia i vari, e molto deli-

ziosi pubblici passeggi. Il suo commercio attivo consiste in cereali, bestiame, bozzoli, ed ottimi vini. L'industria vi aggiugne dell'acquavite maestrevolmente distillata, dell'aceto assai accreditato all'estero, de' salami, prosciutti, e zampe di majale acconciamente apprestate, e note sotto il nome di *zamponi di Modena.* Anche le manifatture de' tessuti sono distinte, e somministrano buoni panni, velluti, damaschi, veli crespi, cotonine, e seriche stoffe. Da' filamenti di una particolar corteccia di legno dolce ingegnosamente intrecciati si fabbricano cappelli detti di *trucciolo*, onde si fece grande uso ne' gabinetti delle modiste.

L'area attuale di Modena non è già quella della prisca città, che più in alto sorgeva nella via Emilia, e che dopo la sconfitta data da Manlio a' Galli Boi fu nel 576 di Roma dichiarata illustre Colonia, e renduta famosa per gli assedi sostenuti durante le civili guerre della Repubblica, e per la vittoria, che Ottaviano vi riportò su Marcantonio nel 710. Con tutti i vicini paesi, che S. Ambrogio al suo tempo chiamava *semidirutarum urbium cadavera*, perì essa del tutto nelle barbariche incursioni, e solo sul finire del secolo ottavo dell'Era volgare mossi i principali possidenti delle terre modonesi ragunatisi nella chiesa di S. Geminiano sulla via Claudia dalla voce di Antellano de' Magnoni divisarono di far risorgere sul basso piano la patria, ne disegnarono il ricinto, e l'impresa si partirono, onde in breve si vide cinta di mura, e di convenienti edifici adornata invitare a sè i popoli circostanti. Nelle guerre con Bologna fu ajutata dall'Imperatore Federico secondo, che vi spedì Enzo suo figliuolo Re di Sardegna, il quale rimase prigioniere de' Bolognesi. Nel calore de' partiti degli *Agioni*, e de' *Grasolfi*, contemporanei e simili a quelli che in tutta Italia aveano il nome guelfo, e ghibellino, fu dominata da' propri cittadini, fra' quali meritarono distinta fama più individui delle famiglie Boschetti, e Rangone, ed a quelli fra essi, che visser nel secolo decimoterzo, si dovè il disegno mandato ad affetto della unità di dominazione offerta agli Estensi per sedare le intestine

discordie. Nelle successive guerre del secolo decimoquarto fu soggetta per un tempo la città di Modena a Passerino Buonacossi Signore di Mantova. La popolazione somma a 25,000 abitanti. e la distanza è di 9 leghe al N. O. da Bologna, 12 al S. E. da Parma, e 38 da Milano. Lat. N. 44°. 34'. 1, O. 1°. 11'.

MUGNANO, villa deliziosa costruita dal Duca di Modena Ercole terzo, in cui niuna è a desiderarsi delle naturali vaghezze, e degli ornamenti dell' arte, tutto essendovi stato profuso colla più grandiosa magnificenza.

SASSUOLO, distinta terra posta alle falde dell' Appennino, sulla riva sinistra del Secchia, e ceduta da Ercole primo Estense Duca di Ferrara alla famiglia de' Pio in compenso di una parte della Contèa di Carpi. Il Castello fu ridotto dal Duca Francesco primo ad un maestoso palagio con giardini, e parchi amenissimi, ma deteriorò molto per lo successivo abbandono. Dista per 4 leghe al S. E. da Modena.

NONANTOLA, terra murata posta nell' estremo limite degli Stati Modonesi presso il Territorio bolognese, la quale è celebre nella ecclesiastica istoria per la insigne Abazìa fondatavi a metà dell' ottavo secolo da S. Anselmo, che abbandonato il suo Ducato del Friuli, passò nella religiosa solitudine. I Monaci, che l' abitarono, si rendettero assai benemeriti per aver ridotto a coltivazione il palustre terreno, e per la propagazione delle scienze. La ricchissima biblioteca, sebbene da una ungarica correria sofferisse guasto, fu dipoi novellamente posta in ordine, ed accresciuta. Conteneva pur rarissimi Codici, e varj doni della Contessa Matilde. Trovasi alla distanza di 4 leghe verso il N. E. da Modena.

CARPI, *Carpum*, città posta sulle sponde del Canale Naviglio, che mette nel Panaro, e prende da essa il suo nome. Cinta di solide mura vanta pur belle vie, e cospicui edifizi, fra' quali primeggiano il *Castello*, antica residenza de' suoi Principi, che adorna col suo prospetto la piazza maggiore di ampio portico decorata, il pubblico palagio, e la maestosa Cattedrale, ove risiede il Vescovo, che sotto il titolo di Abate

mitrato fu sin dal secolo ottavo alla Santa Sede immediatamente soggetto. Gli stabilimenti di beneficenza sono riccamente dotati, e vi hanno distinto asilo gl' infelici d' ogni classe. I cappelli carpigiani di *trucciolo* sono stati per lungo tempo ricercati in commercio, ma oggi ne è molto attenuato lo smaltimento. Non manca però di attività il suo traffico, e convengono le vicine genti alle due FIERE, che vi si tengono in Maggio, ed Agosto. La città di Carpi, cui detter nome i popoli trasportativi sul finir del terzo secolo dal Danubio, fu capitale del Principato posseduto dalla famiglia Pio a datare dal 1319. La sconfitta, che distrusse a Pavia le speranze di Francesco primo Re di Francia, portò seco la confisca del Feudo per parte degl' Imperiali nel 1550, e fin d'allora gli Estensi Signori di Ferrara lo incorporarono a' dominj loro colla suprema sanzione, e sempre il ritennero. Fa oggi parte del primo Distretto modonese, godendo del primato di un Cantone, e racchiude 5,000 individui, alla distanza di 3 leghe al N. dalla Capitale. Lat. N. 44°. 45'. l. O. 1°. 25'.

MIRANDOLA, *Mirandula*, cospicua città, cui non minor vanto danno le ampie, e regolari vie, i moderni edifici, i tempj sontuosi di quel che le desse la magnificenza de' Pico, che l' ebbero in sovranità, vedendosi tuttora stare i ruderi dell'antico loro castello. Alessandro Pico fu proclamato Duca di Mirandola, e Principe di Concordia dall' Imperatore Mattia nel 1618. Le fortificazioni di Mirandola furono già assai ragguardevoli, ed attirarono sovente le armi straniere. Passerino Bonaccossi dopo aver morto Francesco Pico onorato del titolo di Vicario Imperiale, adeguò al suolo nel 1330, ma il più famoso assedio fu quello, con che la strinse il Pontefice Giulio secondo in difesa di Gianfrancesco Pico per espellerne i Francesi, essendovi entrato egli stesso nel 1511 per l' aperta breccia. Francesco Maria Pico nella guerra di successione delle Spagne perdette il Ducato, avendo parteggiato per la Francia, ove si ritirarono i suoi discendenti, e fu riunito il feudo a' modonesi dominj. Conta 3,000 abitanti, ed è discosta per 4 leghe, e mezzo al N. E. da Carpi.

FINALE, *Finalium mutinense*, vaga città munita di fortificazioni, che posta in riva al Panaro, occupa talune isole formate dalla natura nel medesimo fiume. Vien così detta, perchè segna l'estremo fine del territorio di Modena, circoscritto dalle ponteficie legazioni di Ferrara, e di Bologna. Vi stanziano 4,000 abitatori, ed è lungi per 10 leghe al N. E. da Modena.

BUONPORTO, grazioso villaggio situato nel punto, ove il Canale, Naviglio modonese sbocca nel Panaro. Vi si rimarca l'artifizioso sostegno innalzatovi a tutela della navigazione, e vi si noverano presso a cinquecento individui.

SORBARA, picciola villa, ove un vecchio castello dianzi sorgea, memorabile per avervi la Contessa Matilde, con una vittoria riportata nel 1084 sugl' Imperiali, riparato le perdite ne' precedenti anni sofferte.

NOVELLARA, città situata sulla riva di un torrente, che reca in vicinanza al Po le sue acque. Ebbe già titolo di Contèa, e fu lungamente posseduta da un ramo cadetto della famiglia Gonzaga. Dispiega molta industria nelle sue manifatture di seta, e di cuojo. Vi si numerano 4,000 abbitanti, e dista per 6 leghe al N. O. da Madena.

2. REGGIO, *Regium Lepidi*, antica città che dal Console Marco Emilio Lepido o edificata o ingrandita ebbe già preclaro vanto, e distrutta poscia da' Goti andò debitrice a Carlo Magno della sua restaurazione, dopo la quale figurò fra le città italiche nella famosa pace di Costanza. Posta nella riva sinistra del fiume Crostolo, ha peculiar titolo di Ducato, sebbene da quel di Modena dipenda. Si dilatano verso il Settentrione le sue feraci campagne, mentre sorgon dal lato opposto le vette appennine. Il ricinto delle sue mura è forte abbastanza, e vien difeso da fosse, e dalla cittadella. Vanta la Cattedrale sin dal quinto secolo il vescovil seggio, ed una serie di preziosi dipinti. Vari altri Tempj eziandìo, e molti privati edifici ne attestano il buon gusto. Si ha in gran pregio il suo Teatro, e le spaziose vie sono mantenute nette dalle acque, che all' opportunità le percorrono. Un vetusto bassorilievo si osserva nella piazza pubblica rappre-

sentante un soldato legionario, che molti han preso per Brenno, ma senza sodo fondamento. Il curioso Musèo di storia naturale, e la biblioteca ricca di trèntamila volumi dan pascolo a' buoni studi. Fa un attivo commercio di esportazione in cereali, formaggi, vini, ed altri rurali prodotti, ed introduce quantità di generi coloniali, seterie, e pannine. In Primavera vi si tiene un' affluentissima FIERA, alla quale e per traffico, e per solazzo le vicine genti convengono. Sotto il Regno d' Italia fu capoluogo del Dipartimento del Crostolo, e del suo titolo ducale il Maresciallo Oudinot venne da Napoleone investito. Mantiene ora il primato di una provincia, e conta 16,000 abitanti. La sua distanza è di 5 leghe al N. O. da Modena, di 6 al S. E. da Parma. Lat. N. 44°. 41'. l. O. 1°. 44'.

RUBBIERA, *Herbaria*, borgo validamente fortificato sulla riva del Secchia, il di cui Castello vedesi or convertito in prigione di Stato. Fu posseduto nel secolo decimoquarto dalla Santa Sede, e quindi dagli Estensi, a' quali il Pontefice Giulio secondo la ritolse, finchè dopo la morte del Papa Adriano sesto tornò in dominio del Duca di Ferrara Alfonso d' Este. Mille popolani appena vi stanziano, e dista per 2 leghe all' O. da Modena.

BRESCELLO *Brixellum*, borgo in riva al Po, di cui suona nelle remote età chiaro il nome, venendo anche noverato fra le romane colonie, e dimostrano copiosi numismatici, ed archeologi monumenti la grandezza. Attualmente è capoluogo di un cantone, e dapprima fece parte della Contèa di Correggio. Il suicidio dell' Imperatore Ottone sconfitto da Vitellio ebbe luogo entro le sue mura, e nel principio del decimottavo secolo fu investita sovente da' Francesi, e dagl' Imperiali allora belligeranti. Vi stanziano 2,000 individui, ed è discosto per 6 leghe al N. O. da Raggio.

BISMANTOVA, picciol borgo, il di cui forte, e quasi inaccessibile castello dominava le piagge modonesi al tempo di Dante, ma fuor dell' alpestre sasso, ove sorgea, non ne rimane vestigio. Sonovi presso a due mila abitanti.

CANOSSA, fortezza inespugnabile posta su d' una collina prossima alla sorgente del Crostolo, e renduta famosa nel medio evo dal soggiorno della Contessa Matilde, che l' ebbe in retaggio da' suo antenati. Nel 28 Gennajo 1077 l' Imperatore Arrigo quarto vi si sottomise a pubblica, ed umiliante penitenza per ottenere dal Papa Gregorio settimo assoluzione, e pace. In quell' anno stesso la Contessa vi fece la Donazione universale di tutti i suoi beni alla Chiesa Romana, la quale confermò nel 17 Novembre 1102., Tale donazione, dice in proposito il ch: Sismon-„ di, che ha servito di titolo alla Chiesa Romana nelle sue pre-„ tensioni sulla Lombardia, non fu mai rivocata in dubbio, ed „ è il titolo più autentico, che i Papi abbiano reclamato „ Poche centinaja di abitanti ne rammentano il sito, lungi per 3 leghe al S. O. da Reggio.

CARPINETO, altro castello della Contessa Matilde, ove sul finir del secolo undecimo fu convocata da quella Donna singolare la solenne Dieta per istabilire sulla guerra, o sulla pace coll'Impero, e sebbene i teologi, ed i baroni esternassero sensi di conciliazione, bastò un Monaco ad eccitar gli animi alla perseveranza, e si corse di nuovo alle armi, che obbligarono l' Imperatore a ritirarsi oltre Po. Oggi è ridotto a picciol villaggio noto solo per le fonti di acqua marziale.

BIBIANELLO, altra fortezza, ove Matilde fu nel 1111 visitata dall' Imperatore Arrigo quarto, con cui tenne momentosa conferenza.

CORREGGIO, *Corrigia*, antico castello eretto in città dall' Imperatore Ferdinando nel dì 16 Maggio 1559. Vuolsi edificata sotto Carlo, e fu lungamente posseduta dalla celebre famiglia de' Correggeschi distintisi nel discacciare dall' Italia i Saracci, e fatti padroni di Parma nel tempo delle civili italiche contese. La linea mascbile di essi cessò nel 1711. Vedesi ancora il palagio degli antichi Signori, ed ammirasi il disegno del Duomo, che i Pontefici Gregorio Quarto, Innocenzo secondo, e Pio quinto nobilitarono con privilegi. Il torrente Lenza la bagna, ed ha opportuno canale di comunicazione col Po, che dicesi *Ca-*

nal di Correggio. Serba preziose tavole della mano di Antonio Allegri, che i fasti pittorici acclamano qual tipo della perfezione, dandogli per antonomasia il nome stesso di *Correggio* dalla patria desunto. Conta 2,300 abitanti, e dista per 4 leghe al N. O. da Modena.

3. FRIGNANO, *Frinia*, regione montuosa, che si estende nel lato S. E. del Ducato, ed ha ricevuto testè una separata amministrazione provinciale. La medesima dispiega la più grande fertilità offrendo infino al sommo pascoli ubertosi, e mostrando rivestiti di castagni; ed elci il boreale pendio, mentre il meridionale ha floridi campi, e preziose vigne. Copioso è il prodotto, che se ne ritrae dall' operosa agricoltura, e dalla pastorizia. Le abitazioni sorgon folte in tutta la campagna, e di vecchi castelli non veggonsi che gli avanzi. L' abitarono ab antico i *Liguri Friniati*, che Cajo Flaminio discacciò nel sesto secolo di Roma dalle opposte meridionali pianure, e fra questi gioghi raddusse. Vuolsi, che di qua si aprisse Annibale dopo la battaglia di Trebbia il varco nell' Etruria. SESTOLA, ch' è il luogo principale, racchiude appena otto centinaja d'individui, e sull' erta della scoscesa rupe, che le sovrasta, trovasi un' antichissima Rocca c' ha per un sol lato, e ben difficile l' accesso. FANANO è borgo più illustre costruito sulle falde del Monte Cimone, e bagnato dal Leo influente dello Scoltenna. Vanta eleganti templi, regolari edifici, ed una piazza bene ornata con fonte di acqua viva derivatavi per condotto. Vi stanziano mille popolani, e dista per 6 leghe al S. da Modena.

4. GARFAGNANA, *Corfannanum*, è il nome generico di una lunga valle bagnata dal Serchio, ed accerchiata da' monti delle Panie, diramazione, che presso il golfo della Spezia si stacca dalla catena degli Appennini. Questo tratto fu già abitato dai Liguri Apuani, ed un' altra vetta lo divide dal paese toscano di Versilia. Compone ora la quarta provincia modonese, e ridonda di vegetali produzioni, di bestiame, e di seta. Nelle cavità dei monti si aprono grotte meravigliose, ai traggon pure marmi, argille, carbone, cristallo, e dovunque zampillano salutari sor-

genti, e si veggiono stagni pescosi. Numerosi villaggi occupano sull' erta le circostanti rive del Serchio, e fra tutti primeggia

CASTELNUOVO, capoluogo situato al confluente del Turrita nel Serchio, cospicua Terra murata, che non manca di opportune fortificazioni. La regolarita degli edifici suoi risponde all' amenità delle vie, e dei passeggi. Il suo traffico ha molta importanza, e viene dall' annua FIERA avvivato. Vi sussiste tuttora il Convento de'Cappuccini fondatovi da Alfonso terzo Estense, che vestì l' abito di quell' Ordine, e vi terminò i giorni. I Fiorentini l' invasero per breve ora ad istigazione del Papa Leone X, ed il Duca Alfonso primo dopo averlo ricuperato vi prepose il celebre Lodovico Ariosto a governarla. Alfonso secondo costrui nelle vicinanze la fortezza, che da lui prese il nome di MONTALFONSO. La popolazione non eccede i tremila individui, e la distanza è di 16 leghe al S. O. da Modena.

MAGNANO. Se la tenuità di questo montano villaggio non fissò lo sguardo de' geografici compilatori, dee darsi lode all'illustre *Carta*, cui non isfuggirono le bellezze naturali de' suoi dintorni. Ha vicina la sorgente denominata il *Pollone*, che scaturisce abbondevole da *Sassorosso*, e vi si vedono folti stuoli di trote guizzare con sicurezza. Copiose stallatiti, e fontane cadenti ornano gl' interni meati, e si traggon bei marmi screziati d' ogni colore dalle viscere de' monti suoi.

APPENDICE

SUL DUCATO DI MASSA, E CARRARA.

Il dorso delle Panie disgiunge questo piccolo Stato compreso nella Lunigiana, o antico agro lunense, dal territorio di Garfagnana, e dal versante meridionale di que' monti insino al mare estendesi il delizioso piano, che non meno ridenti colline circondano. Quindi i domini toscani, e lucchesi sono al medesimo contermini. Colle cime delle Panie rivaleggia la *Tamburra*, che è il più alto monte de' dintorni. Il Frigido-Carrione, così det-

to perchè dall' Avenza, o Carrione viene ingrossato, è il principal fiume, il Mirteto poi è alquanto meno rilevante. La spiaggia marittima si estende per tre leghe abbondanti, ed offre commodi siti per l' ancoraggio sulle foci de' fiumi. I ruscelli poi irrigano i campi per florida vegetazione rigogliosi, e prosperano favoriti dal dolcissimo clima i cereali non solo e le viti e gli ulivi, ma eziandio i cedri, i limoni, gli aranci, e l' esotiche piante, onde gli spessi giardini sono abbelliti. La singolare produzione del paese però, perchè mena vanto di opulenza, consiste nelle inesauribili cave del bellissimo marmo carrarese, o lunense, che servirono alle più eccelse opere romane, e che offron tuttora all' Europa intera massi prodigiosi per colonne, statue, edifici, facendosene traffico assai lucroso. Questa regione de' Liguri Apuani entrò ne' bassi tempi tra i feudi della nobilissima Famiglia Malaspina, e quindi per matrimonio di Ricciarda Malaspina con Lorenzo Cibo, sotto il pontificato di Giulio secondo la conseguirono i Signori Cibo genovesi, ed Alberigo secondo fu nel 1664 primo Duca di Massa, e Principe di Carrara. I Pontefici Innocenzo ottavo, e Bonifacio nono, undici Cardinali, e molti altri personaggi di toga, e di spada uscirono da questa principesca prosapia. La figlia superstite dell' ultimo Duca Cibo, Maria-Teresa-Francesca sposatasi ad Ercole-Rinaldo Principe di Modena nel 1741 portò in Dote il Ducato, e così ebberlo gli Estensi. Nel 1806 fece parte del Principato di Lucca, e nel Congresso di Vienna del 1814 fu dato in sovranità assoluta all' Arciduchessa Maria Beatrice d' Este e dopo il suo decesso ebbe luogo la pattuita reversibilità a favore del Duca di Modena. La popolazione totale del Ducato non eccede i 25,000 abitanti.

1. MASSA, *Massa Carrariensis*, città capitale del Ducato, la di cui parte più antica estendesi in pianura, mentre la parte moderna occupa l' erta del vicin monte, oltre il grazioso sobborgo, ove colle acque del Frigido sono alimentate le concie de' cuoi. Il Ducale palagio gode di una bella vista marittima, e risplende all' interno per apprezzate pitture. Ha un vecchio

castello abbastanza munito, e regolari le vie, simmetrici gli edifici, ed ampie le due piazze, sulla maggior delle quali una statua di Mercurio s' innalza. Il Duomo di nobile architettura gode gli onori della Cattedra episcopale, ed il Cardinale Alderano Cibo vi lasciò di sè onorata memoria col dono di ricca biblioteca. Vi è anche una studiosa Accademia di Belle Arti. La popolazione somma a 6,600 individui, e la distanza è di una sola lega dal mare, a di 12 al N. O. da Livorno. Lat. N. 44°. 1'. l. O. 2°. 15'.

ROCCA-FRIGIDA, piccolo villaggio, presso il quale sono la due principali cave di marmo poste nel Ducato di Massa propriamente detto, le quali si denominano *Casette*, e *Caglieglia*.

2. CARRARA, *Carraria*, seconda città del Ducato di Massa, ch' ebbe già titolo peculiare di Principato, estendesi per la maggior parte in pianura sulle rive del Carrione, o Avenza. Si distinguono i suoi Tempj, e quello specialmente *della Madonna delle Grazie*, per la splendidezza de' marmi, ed il maestoso palazzo de' Duchi ne forma il maggiore ornamento. Due belle fonti copiosamente provvedute mercè i solidi acquedotti fregiano le sue piazze. V' ha un' accademia di scoltura, e molte officine, ove i lavori marmorei si eseguiscono maestrevolmente. Ed i marmi si segano, e si apprestano in modo convenevole mediante gli ordigni mossi dalle acque. Il commercio carrarese pertanto ha da siffatti industriali prodotti il principale suo appoggio. Vi si noverano 4,200 popolani, e dista per una lega dal mare, per due al N. O, da Massa, per 9 da Lucca, e per 22 da Firenze. Lat. N. 44°. 3'. l. O. 2°. 15'.

TORANO, villaggio distinto per le migliori cave, che vi hanno esistito sin da' remoti tempi. Le più abbondevoli si dicono del *Pianello*, del *Polvaccio*, di *Crestola*, e de' *Betogli*. Distano per poco più di una lega da Carrara. Ve ne sono pure nella vicine villa di *Miseglia*, *Bedizzano*, e *Colonnata*.

AVENZA, villaggio denominato dal torrente, onde vien bagnato, e celebre per la validissima rocca triangolara con ro-

tondi bastioni ad ogni angolo, che nel secolo decimoquarto vi fece erigere Castruccio Castracane, Signore di Lucca. Anche il casino annesso di delizia merita di esser ricordato, dacchè vi si racchiudono pregevolissimi ornamenti.

ART. VI.

GRAN DUCATO DI TOSCANA.

Dopo che i Galli discesi in Italia tolsero all' antica Etruria i possedimenti transappennini, ed innanzi che i Romani dilatassero al di là del Tevere le conquiste, rimase il nome di ETRURIA alle regioni poste fra l' anzidetto fiume, ed il Magra, che si divisero in dodici Prefetture, ciascuna delle quali veniva governata da un *Lucumone*, o Capo del popolo, ed il primo fra essi aveva anche sugli altri Lucumoni potestà suprema. Tal era il novero delle genti nella Etruria in quel tempo comprese:

1. I CHIUSINI, *Clusini*, che avendo la città di Chiusi per capitale stanziavano in una parte del territorio di Siena, ed in quel d' Orvieto.

2. I PERUGINI, *Perusini*, ch' estendevansi dalle sorgenti del Tevere insino al lago Trasimeno.

3. I CORTONESI, *Cortonenses*, i quali occupavano una parte dell' odierno territorio fiorentino al di sopra dell' anzidetto lago.

4. Gli ARETINI, *Arretini*, che da Arezzo dilatavansi nei dintorni di Fiesole, e da Firenze sino a Pistoja.

5. I VOLTERRANI, *Volaterrani*, cha da Volterra ingombravano la costa mediterranea di Pisa, e Livorno.

6. I VETULONII, che dalla distrutta città, onde assumevano il nome, dominavano una parte del Sanese, e lo Stato di Piombino.

7. I ROSELLANI, *Rusellani*, abitatori della Maremma sanese, e del paese di Castro, della di cui capitale *Roselle* esistono appena poche rovine.

8. I TARQUINJ, che dal capoluogo così denominato le contrade occupavano di Corneto, e Civitavecchia.

9. I VULSINJ centralizzati nella città di Bolsena, e di là sparsi ne' territorj di Montefiascone, e di Orvieto.

10. I CERETANI, ch' avean per capo luogo l' antica *Cære*, oggi *Cerveteri*, e su Palo, e Bracciano signoreggiavano.

11. I FALISCI, che dall' estinta *Faleria* davan leggi ad una parte dell' attuale provincia pontificia del Patrimonio di S. Pietro.

12. I VEJENTI, che dalla celebre città di Vejo imperavano agli abitanti del Monte Cimino, ed a que' di Nepi, Sutri, e Baccano infino al suburbicario confine di Roma.

Le cinque ultime Lucumonie pertanto, e la seconda trovasi a' nostri dì incorporate nello Stato Ecclesiastico per la Donazione di Matilde, e quindi la presente Toscana, che comprende i Cortonesi, gli Aretini, i Volterrani, i Vetulonj, i Roselani, e parte de' Chiusini ha per limite al N. i Ducati di Parma, e di Modena, non che la provincia pontificia di Romagna, all' E. il rimanente degli Stati della Chiesa, al S., ed al S. O. il Mare Mediterraneo, o Tirreno, al N., ed al N. O. il Ducato di Lucca, la Garfagnana Modenese, e gli Stati Sardi. Dessa viene adunque rinserrata fra il 42°. 15'. ed il 44°. 12'. Lat. N., e fra il 0. 20'. ed il 2°. 20'. l. O. del meridiano di Roma. Un lungo tratto della catena degli Appennini l' attraversa in direzione S. E. dalle Panie della Garfagnana insino al Monte di Alvernia, e fino quasi alle supreme vette è suscettivo di coltura, e ricoperto di utili foreste. Tutto il resto della superficie è gradevolmente variato in amene colline, valli, e pianure.

Primo fiume della Toscana è l' ARNO, il quale scaturisce dalla montagna di Falterona, e dopo un corso di sette leghe al S. E., volgesi d' improvviso al N. O., e quindi verso Firenze prende la direzione occidentale per gittarsi dopo Pisa nel Mediterraneo. Delle cinquantacinque leghe, che percorre, havvene la metà navigabile mediante zattere, e piccole barche. Un canale praticato nel 1603 ne agevola il tragitto da Pisa a Livor-

no. Suo principale influente è il CHIANA, considerabil palude, che ragunando le acque de' monti ve ne scarica la maggior parte, e versa la minore nel Tevere. Gli altri tributari suoi sono l' Ambra, il Sieve, il Pesa, l' Era, l' Elsa, l' Era, il Bisenzio, e l' Ombrone pistojese. Si scaricano inoltre direttamente nel mare il MAGRA, che muovendo dagli Appennini mette foce presso al Golfo della Spezia, e segna il confine tra gli Stati Toscani, e Sardi; il SERCHIO, che dagli Stati di Modena, e Lucca scende nel territorio pisano, e l' OMBRONE Sanese, che bagna le *Maremme*, e non lungi da Grosseto termina il suo corso. Infiniti son poi i torrenti, e ruscelli minori, che inaffiando le campagne si fanno strada alla marittima sponda. Le più salutifere minerali sorgenti fluiscono nel territorio pisano.

Il terreno di alluvione, onde l' area della Toscana si forma, poco risponderebbe alla coltura senza l' operosa industria de' coloni, che si valgono del concime animale, e del *Sovescio*, o concime vegetale, per vincere la sterilità generale. Quindi ubertosi sono i ricolti de' cereali, del granturco. e delle piante leguminose, nè si trascurano le utilissime patate. Tal'è poi la squisitezza de' vini, che a' toscani vitiferi colli niuno mai oserebbe contrastarne in Italia il primato, e l' *Aleatico*, il *Chianti*, il *Cannajolo*, il *Moscatello* si risguardano come i più generosi. Oltre del fieno de' prati si fa uso dell' *erba medica*, e della *lupinella* seminata nelle pianure, nè mancano il lino, la canape, la robbia, il guado, ed altre utili piante. Sono gli oliveti assai fiorenti, le varie specie di alberi fruttiferi vedonsi sparse ne' frequenti verzieri, e ne' moltiplici gelsi trova pascolo il baco da seta. L' Orticoltura è praticata a perfezione mediante l' artificiale irrigamento, ed han luogo ne' chiusi ricinti gli agrumi, ed una quantità prodigiosa di bei fiori, onde si fa traffico in qualunque stagione. Abbonda il bestiame grosso, e minuto, e la sola maremma nudrisce trecento mila pecore, trentamila cavalli, ed un numero copioso di buoi, e majali si trae anche da' monti del Casentino, che somministran pure ottima salvaggina. Vi sono miniere di ferro, di piombo, di rame, e di

mercurio, e cave notevolissime di marmo, alabastro, cristallo, come anche pietre calcaree, arenarie, ed una specie di macigno detto *Pietraforte*, ed adoperato ne' migliori toscani edifici.

Offre la Toscana per la commerciale esportazione eccellenti drappi di seta lisci, ed operati, ombrelle, utensili di ferro, coltri aratorj, vasi particolari di argilla, confetture, birra, fiori finti, tessuti in lana, lavori alabastrini, vetri, saponi, cappelli di paglia, carrozze, essenze, liquori, e finissima porcellana.

L'amore delle scienze, e delle arti è stato sempre l'appannaggio dei gentili abitatori della Toscana, da' quali attinse Roma antica i primi semi della civiltà, e del pubblico Diritto. Quindi in ogni età vi fioriron maestri in ciascun ramo dell'umano sapere, e lá lor mano ingegnosa seppe vivamente animare i sassi, e le tele. I famosi *Orti Rucellai* serviron di modello alle letterarie adunanze, e la prima scintilla di quella vivida luce, che dilatossi poi con inestinguibili fiamme, balenò dalle sue antiche Accademie *del Cimento*, e *della Crusca*.

Padroni di tutta Italia dall'Alpe a Scilla nell'epoche più remote, soggiogati dalle latine aquile nel quinto secolo di Roma, e devastati nel quinto secolo dell'Era volgare, per le nordiche invasioni, tornarono i Toscani a respirare alquanto col resto d'Italia sotto l'Impero di Carlo magno, ma non istetter guari a trovarsi oppressi dal feodalismo. Le città primarie governavansi da Duchi, e da Conti; il sommo potere però ritrovossi in poco tempo concentrato nei Marchesi di Toscana, che figurarono nel nono, e decimo secolo. Il primo ad esser noto nella Storia è Bonifacio di origine bavarese, che lasciò il governo nell'823 al figliuol suo di egual nome, dal quale furon portate con successo le armi cristiane nelle spiagge di Cartagine contro i Saraceni. Molti altri Marchesi successivamente imperarono, e dal terzo Bonifacio nacque terzogenita, e rimase sola superstite nel 1046 la Contessa Matilde datata di una straordinaria energia di carattere, la quale bastò a mantener

l' equilibrio fra gli aspiranti al dominio della intera penisola, ed a consolidare ed ampliare l' ecclesiastica temporale signorìa.

Ma già le città italiche stanche di soffrire il giogo straniero innalzavansi a libertà, e creavansi leggi proprie, nè le toscane furon ultime in rispondere all' appello nazionale. Sorgere si videro dal suo seno le tre famose repubbliche di Pisa, di Firenze, e di Siena, ed ebbe ciascuna di esse le sue epoche luminose di gloria, ed i particolari suoi fasti. La discordia però agl' italiani concepimenti sempre funesta in niuna altra parte mai agitò sì terribilmente la negra sua face, come in questo misero suolo. L' odio delle due case rivali germaniche propagavasi sin dal duodecimo secolo nella Italia sotto i nomi *guelfo*, e *ghibellino*, e già il sangue civile avea macchiato le pianure lombarde, quando Buondelmonte devoto al Papa doveva sposare in Firenze una giovane della famiglia Amidei ligia allo Imperatore, e l' anno 1215 era fissato per l' imenèo. Una Dama dei Donati chiamollo un giorno in sua casa, ed improveratogli il nodo, che volea stringere coll' opposto partito, gli additò una sua bellissima figlia, che aveagli destinato in isposa, s' ei recedeva dall' impegno. Potè più l' amor che l' onore nel giovin petto di Buondelmonte, e si arrese egli al progetto, ma avutone sentore gli Amidei mossero ad aperta rottura la fazione ghibellina, onde gli Uberti eran capi, e Buondelmonte venne trucidato nella mattina di Pasqua da Mosca Lamberti innanzi alla statua di Marte, col quale atto i due partiti sì fieramente corsero alle armi, che per trentatrè anni Firenze vide entro le sue mura avvicendarsi le stragi, e sarebbe forse stata sin dalle fondamenta distrutta senza la fermezza di Farinata degli Uberti, che virilmente si oppose alla deliberazione presa da' faziosi nel Congresso di Empoli. E non ancor tacevano le ire, quando all' entrare del quattordicesimo secolo Dorso Donati geloso della popolarità, e ricchezza di Vieri dei Cerchi tornò a suscitare il sopito livore, e condannati all' esilio ambedue i capi di parte, riuscì al Donati, che fece entrare ne' suoi interessi il Pontefice Bonifacio ottavo, e Carlo di Valois, di consumar l' oppressione della patria. I *Ne-*

ri, che così chiamavansi i partigiani suoi, si vendicarono aspramente de' *Bianchi*, e sotto questi nomi si perpetuavan le stragi, e correva la nazione ad ad aperta rovina. Ché dapprima il terrore destato da Ugoccione della Faggiuola ghibellino fatto padrone di Lucca, e di Pisa dopo aver vinto contro Firenze la battaglia di Montecatini, obbligò i guelfi ad assoggettarsi per cinque anni al Re Roberto di Napoli, onde difendere la metropoli, ed a tollerare le crudeltà, che operò il Bargello Lando d' Agobbio nel corso della guerra. E dipoi Castruccio Castracane erede dei militari talenti, e della fartuna di Ugoccione a tali estremi ridusse lo Stato, che dovette Firenze implorar mercè da Carlo Duca di Calabria, urtando così dall' uno scoglio in altro peggiore, ed aprendo la via alla tirannide di Gualtieri Duca di Atene, la quale portata agli estremi eccitò a furore contro di lui la disperata plebe venuta a capo di scacciarlo. L' orribilissimo flagello della micidial pestilenza pose il colmo alla miseria de' tempi, ma i rinascenti odj non anche estinse. Le principali famiglie fiorentine aspiravan visibilmente alla Signoria, nè giungere vi si potea, che per sanguinoso sentiero. Gli Albizzi da un lato, e dall' altro i Ciompi, gli Alberti, i Ricci, i Medici correvano in egual tempo il fatale aringo. Anche gli estrani profittavano del disordine, e gli occhi doveansi tener sempre aperti sulle intraprese de' Visconti, della Veneta Repubblica, e de' Pontificj Legati. Maschie virtù si manifestarono intanto ne' temporanei reggitori; Pietro Albizzi, Lapo da Castiglionchio, e Carlo Strozzi costituirono il supremo Triumvirato, che sì bene sostenne la guerra contro il Pontefice francese Gregorio undecimo; ma la scoppiata congiura de' Ciompi pose il governo nelle mani della parte democratica, e si vide Michele Lando, cardatore di lana, addivenir Gonfaloniere, e trattar con saggezza il timone dello Stato. In breve però trionfarono nuovamente gli Albizzi, e Tommaso fu capo della repubblica con faustissimi auspicj. Chè Pisa, Arezzo, Cortona venner riunite alla fiorentina dominazione, ed i tentativi de' Visconti, e del Re Ladislao di Napoli furono abilmente rigettati. Fu in questa epoca eziandio, che le arti, le

scienze, il commercio e tutte le sociali virtù riposero in Firenze il seggio loro, e ne derivò al paese la più grande opulenza. Niccolò d' Uzzano amico, e contemporaneo di Tommaso valse a rattenere insin che visse l' impeto di Rinaldo degli Albizzi rimasto erede della paterna possanza, ma non prima morì quel Mentore, che divampò feroce l' odio dell' imperante contro Cosimo de' Medici suo competitore, e nel 1434 senza la presenza del Pontefice Eugenio quarto spento sarebbesi in torrenti di sangue. Cosimo fu dopo un anno richiamato dall' esilio, al quale avealo il suo rivale dannato, e fra non molto Rinaldo, ed i partigiani irrequieti si videro spinti in bando. Il governo di Cosimo fu dolce, prospero, pacifico. Era tale la sua virtù, che le vicine italiche potenze ne furono ammiratrici, e gli serbarono amicizia. Egli usò di questo ascendente in favore delle scienze, delle lettere, delle arti, che con regale munificenza protesse, sebbene niun titolo avesse mai voluto aggiugnere a quello di privato cittadino. Non adornarono la sua tomba allori sanguinosi, ma la iscrizione vi fu posta di *Padre della Patria* per decreto emanato poco innanzi al morir suo dalla Signoria Fiorentina. Pietro Medici ereditò dal genitore in un col comando l' amore alle lettere, ma le fisiche indisposizioni mal atto lo rendeano alle pubbliche cure. Quindi lo precipitarono in dannosi concepimenti i fallaci consigli di Diotisalvi Neroni, che insieme a Luca Pitti, Angelo Acciajuoli, e Niccolò Soderini tramava la sua perdita. Questi congiurati macchinarono per colpo estremo l' uccisione di lui, ma prevenuti del disegno non furono abbastanza coraggiosi per venire al paragone delle armi, e la fortuna medicèa riportò il trionfo. Sotto tali auspicj entrò ad amministrar la Repubblica fiorentina Lorenzo Medici allievo, e compagno de' più preclari ingegni del secolo decimoquinto. Egli apparato avea le arti de' governo nelle italiche corti, ed il nodo maritale con Clarice Orsini accresceva la sua nobiltà, che non andava disgiunta dalle più eccellenti prerogative, ond' ebbe il nome di *Magnifico*. Le sue pompe, ed il fasto della Corte del Duca di Milano Galeazzo Sforza nella sua lunga dimora in Firenze ter-

minavan di spegnere le virtù repubblicane ne' Toscani, e preparavan la via alla monarchica dominazione. Ma lo sdegno del Pontefice Sisto quarto contro i Medici fu sul punto di annichilare la grandezza di essi. Entrò nella lega a danno di Firenze anche il Re Ferdinando di Napoli, il Conte d'Urbino, la Repubblica Sanese tuttora indipendente, ed alcuni romagnuoli feudatari, fra' quali primeggiava il Cardinale Girolamo Riario Signore d'Imola. Giovavasi Firenze all'incontro dell'alleanza di Milano, e Venezia. In questo la congiura delle famiglie Pazzi, e Salviati fu ordita, e nel 26 Aprile 1478 mentre Lorenzo, ed il suo fratello Giuliano assistevano a' sacri riti nella Chiesa di S. Reparata, sollevaronsi i pugnali contro di loro. Perì Giuliano per un colpo avventatogli da Bernardo Bandini, cui non bastò la fuga a Costantinopoli per salvarlo dal patibolo, avendone Maometto secondo eseguita l'*estradizione*, ma Lorenzo non fu che lievemente ferito, e potè riescire a disarmare l'assalitore. Il favore del popolo terminò di rassicurarlo, ed i principali rei furono appesi alla forca con esso l'arcivescovo Pisano Salviati, mentre in sicuro carcere il Cardinal Riario nipote del Pontefice venne racchiuso. Soggiacque Firenze alle spirituali censure, e si allestivan gli eserciti napolitani, e pontificj a penetrarvi, ma non mai tanto come in questa perigliosa circostanza spiccò la destrezza di Lorenzo. Volò egli in persona al Re di Napoli con franca fiducia, e sì bene seppe cattivarsene l'animo, che partì fatto sicuro della sua amicizia, ed ebbe anche la ventura, che le minacce ottomane operassero a suo favore la più opportuna diversione. Intanto Innocenzo ottavo della famiglia Cibo con migliori disposizioni ascese al Pontificato, e decorò Giovanni secondogenito di Lorenzo, ed ancora impubere, della porpora cardinalizia, che fu poi l'eccelso Leone decimo. Non più turbato da esterni timori ebbe campo Lorenzo non solo di segnalarsi co' suoi talenti e di esser largo coi suoi consigli nella difficil carriera del pubblico reggimento, ma valente letterato, e poeta egli stesso si circondò di sapienti, ed onorò le arti sino ad aver per più anni l'impareggiabile Michelangelo alla

sua mensa. Il famoso repubblicano Girolamo Savonarola potè aprire in ogni tempo dinnanzi a Lorenzo liberi sensi, e fu quegli che assistè alle ultime sue ore co' più teneri condiscepoli, ed amici di lui Pico, e Poliziano nel dì 8 Aprile 1492. In mal punto rimase nelle mani di Pietro secondo la somma delle cose, mentre il Papa Alessandro sesto regnava nel Vaticano, e l'irato Ludovico Sforza invitava Carlo ottavo Re di Francia ad invadere l'Italia meridionale. La sua pusillanimità nel cedere al conquistatore dopo la perdita del forte di Fivizzano, vestì presso il popolo di Firenze carattere di tradimento, ed il Savonarola agitava maggiormente l'incendio, sicchè dovette Pietro coi suoi prender la fuga per a Bologna, e Venezia, nè produssero alcun effetto i tentativi fatti da lui per ricuperare lo Stato, ma esule perì di naufragio sulla costa di Gaeta, mentre seguiva in Napoli l'esercito francese. Tornata allora Firenze al governo popolare, elesse Gonfaloniere a vita Pietro Soderini, il quale avendo favorito gl' interessi di Francia, si trovò dopo la partenza delle truppe di Luigi XII esposto al risentimento del Papa Giulio secondo, dal quale ebbe origine il ritorno, ed il nuovo ingrandimento de' Medici. Le truppe della lega condotte da Raimondo di Cardona si diressero nella Toscana, e sorpresero la città di Prato, introducendovi il Cardinal Giovanni de Medici, ed il suo nipote Giuliano, un de' figli di Pietro secondo. Una rivoluzione intanto si operava in Firenze a favore de' Medici, il Soderini deposto ritiravasi a condurre in Roma vita privata, assentivasi per un poco al ristabilimento di Giuliano nella cittadinanza, e non nel primato, creavasi anzi nel tempo stesso un Ridolfi Gonfaloniere temporaneo, ma il Cardinale, e l'altro nipote Lorenzo aspiravano a cose maggiori, e nel 16 Settembra 1512 un nuovo movimento costituì Giuliano capo della repubblica, cui Lorenzo indi a poco venne associato, mentre dal Vaticano saliva Leone decimo il supremo seggio, e consolidava il toscano dominio nella sua discendenza. Imperocchè fu egli il vero reggitore della Toscana, ed a Giuliano nel maritaggio con Filiberta di Savoja procurò il titolo di Duca di Nemours, a Loren-

so la sovranità del Ducato di Urbino a danno di Francesco Maria della Rovere. Terminò nel Pontefice Leone la discendenza legittima di Cosimo *il vecchio*, e rimanean solo tre figli naturali, Giulio procreato dal primo Giuliano spento nella Congiura de' Pazzi, Ippolito nato dal secondo Giuliano, annoverati questi ambedue nel Sacro Collegio de' Cardinali, ed Alessandro, di cui incerto suona il rumore, se da Giulio, o da Lorenzo derivasse l'origine. Al reggimento fu Giulio preposto finchè alla suprema dignità elevato anch' egli del Pontificato sotto il nome di Clemente settimo vide addensarsi intorno al suo trono più orrenda procella per la sollevazione de' Colonnesi rivali, e per le armi dell' Imperatore Carlo quinto. Mentre il Papa soffriva i disagi della fame, e delle malattie nel Castelsantangelo, periva in campo presso Mantova il bravo Generale Giovanni de Medici discendente della linea di Lorenzo *il vecchio* fratello di Cosimo, e debolmente retta Firenze dal Cardinale di Cortona Silvio Passerini, prevaleva di nuovo il partito popolare, ed i partigiani medicèi cacciavansi in bando per opera di Niccolò Capponi ajutato dagli Strozzi, dai Guicciardini, e da' Salviati; ma dopo il trattato di Barcellona, che menò a sincera riconciliazione Clemente, e Carlo, collegati i due Sovrani spedirono ad assediar Firenze un esercito comandato prima dal Principe d' Orange, che morì in un conflitto, e poscia da Ferdinando Gonzaga, e dopo nove mesi di validissima resistenza, devè la repubblica ricever la legge dal più forte, e per colmo di mali, posposto il Cardinale Ippolito, si diè ad Alessandro già Duca di Città di Penna il diploma imperiale, che fissava la costituzione della Toscana, nel 28 Ottobre 1530. Egli fu proclamato Capo della Repubblica con diritto d' intervenire a tutti i consigli trasmissibile a' successori, ma gli antichi privilegi furon salvi in quel primo frangente. Alessandro però non conosceva limiti alla sua tirannica ambizione, ed in breve riuscì a cangiare affatto la faccia del governo, e fu proclamato Duca. Le sue violenze, le oppressioni, le bassezze, le crudeltà percossero ogni classe di persone, e dopo la morte del Pontefice nemmen fu salvo lo stesso Cardinale Ippolito per suo ordine avvelenato ad

ltri, mentre seguiva le armi Carlo quinto, anzi la pubblica voce accusollo di aver troncato insidiosamente i giorni anche alla propria madre. Dalla linea di Lorenzo *il vecchio* in due *colonelli* divisa viveano allora Cosimo figliuolo del defunto General Giovanni, e di Maria Salviati, e Lorenzino figliuolo di Pierfrancesco. Questi concepì, maturò, ed eseguì da se stesso il disegno di liberare la Patria, e si rese ministro delle infami dissolutezze di Alessandro per trarlo in agguato, ed ucciderlo, ond'ebbe nome di *Bruto Fiorentino.* Ma le imperiali milizie da Alessandro Vitelli guidate, e l'accortezza del Cardinal Cibo impedirono ogni politico mutamento, e mentre Lorenzino trovava mal sicuro asilo a Venezia, ove fu raggiunto dal pugnale de' suoi nemici, il Consiglio de' quarantotto a preferenza di Giuliano bambino, e figliuol naturale di Alessandro elevava al Ducato Cosimo, il figlio del General Giovanni, e Carlo quinto confermava l'elezione. Ebbe Cosimo a combatter dapprima i fuorosciti toscani guidati da Filippo Strozzi, e protetti dal Pontefice Paolo terzo della famiglia Farnese, e dal Re di Francia. Trionfò di essi nella battaglia di Montemurlo combattuta il dì primo di Agosto 1537, ed i supplicj, le prigioni, le torture oscurano la vittoria. Attaccò dipoi la repubblica sanese, e malgrado gli sforzi di Pietro Strozzi, che le prestò il suo braccio guerriero a difesa, Siena dovette cedere dopo la disastrosa giornata di Siannagallo, la prima del mese di Agosto 1554, e Filippo secondo succeduto a Carlo Quinto ne consentì a Cosimo il possesso. Nè qui si ristettero le sue fortune, chè avendo egli favorito l'elezione del Pontefice Pio quarto della famiglia Medici milanese, questi che ambiva di comprovare la sua discendenza dall'illustre ceppo fiorentino, non cessò di prodigare a Cosimo i suoi favori, e divisò di conferirgli l'eminente titolo di GRANDUCA. Ne fu dalla morte impedito, ma il successore Pio quinto con bolla del 27 Agosto 1569 glie ne confermò il titolo, e le insegne, coronandolo solennemente in Roma il 5 Maggio 1570, malgrado le opposizioni degli Estensi, e dello Imperatore Massimiliano secondo. Non ci ha lasciato sicuri documenti la storia per sceverar

da' sospetti il vero nelle inopinate morti dal Cardinale Giovanni suo figlio, che si disse spento dal suo germano D. Garzia nella sanese Maremma, dello stesso D. Garzia, che si susurrò punito colla morte dal Padre, e della Granduchessa Eleonora di Toledo, mancata anch' essa improvvisamente poco dopo i suoi figli, mentre alla mal' aria di que' palustri luoghi vollero da altri attribuirsi, e lo stesso Sismondi non parco in ritrarre ciò che sente di ferocia nelle italiche vicende si è astenuto dal decidere tanta lite, che animò sì vivamente il pennello dell' Astigiano. Converrebbe tirare un velo sul lungo regno del Granduca Francesco, dichiarato reggente da Cosimo suo padre nel 1564, ed assoluto sovrano dieci anni dopo infino al 1583. La Corte toscana non ebbe pari in dissolutezze, ed in crudeltà sotto di lui. L' Imperatore, ed il Re di Spagna riconobbero l' autorità granducale, e quantunque ei fosse a tutt' i Principati italici avverso, niuna esterna guerra concorse ad intorbidare i suoi pravi disegni. Sotto il pretesto di complicità in una cospirazione da Orazio Pucci tramata, egli si appropriò colle confische i più ricchi patrimoni de' suoi suggetti, e gli avvelenatori, e gli assassini furono stipendiati da lui, nè orma più ravvisavasi del colto viver toscano ne' popoli dal pubblico scandalo corrotti. Vivente l' Arciduchessa Giovanna d' Austria sua moglie, a tale spinse il suo turpe commercio colla famosa gentildonna veneziana Bianca Capello (già nota per la malaccorta sua fuga con Pietro Bonaventuri divenutole marito, ed assassinato in Firenze per le odiosità contratte abusando del sovrano favore), che la medesima suppose all' amante un estraneo bambino, come suo parto, nella speranza di assicursi la successione, e fu questi D. Antonio, che ritenne poi sempre il cognome medicèo, e giunse a cancellare colle sue virtù, e talenti l' oscurità del natale. Egli poi rimasto vedovo tolse Bianca solennemente in moglie, ma prole alcuna non v' ebbe. Eppure per istrano paradosso quest'uomo lussurioso, avaro, e crudele fu il proteggitore più passionato delle scienze specialmente fisiche, delle lettere, e delle belle arti. La celebre Galleria di Firenze fu per le sue generose

somministrazioni fondata, l'Accademia della Crusca il saluta istitutore, i migliori ingegni del secolo ebber da lui amicizia, e protezione! Le calamità non cessarono se non quando il Cardinal Ferdinando fu chiamato nel 1587 alla dignità granducale per le morti dello sciaurato fratello, e di Bianca avvenute contemporaneamente nel breve periodo di dieci giorni, non senza sospetto di avvelenamento. Tanto virtuoso il nuovo Sovrano, quanto esecrato era l'antico, fece risplendere finalmente sulle rive dell'Arno giorni sereni, mentre al di fuori la sua autorità fu rispettata da' maggiori Potentati europei, e desiderata la sua amicizia. La saggia economia interna lo pose al caso di porgere ad un tempo sussidi per le sue imprese al Re di Navarra Enrico quarto, ponendo guarnigione toscana nel Castello dell' Isola d'If a tutela di Marsiglia, ed all' Imperatore Rodolfo secondo molestato dagli Ottomani. E diede opera altresì a bellicosi tentativi contro la Porta, sostenendo le intraprese de' Drusi, abitatori dal Monte Libano. Ebbe quindi amica anche la Spagna dopo la morte del suo Fratello Don Pietro, che viveva in mezzo agli stravizzi in quella Corte. Si vide allora altro Cardinale di un ramo cadetto de' Medici ornato della tiara sotto il nome di Leone undecimo, ma cessò egli di vivere ventisei giorni dopo cha avea toccato il supremo fastigio. E mentre impalmò ad Enrico divenuto Re di Francia la sua nipote Maria, strinse in nodo egualmente onorevole Cosimo figliuol suo coll' Arciduchessa d'Austria Maria Maddalena. Le prosciugate paludi di Valdichiane, ed il miglioramento generale della coltura delle terre si debbono a Ferdinando, per lui sorse ed ebbe inviolabili franchigie la Città di Livorno, egli stesso non isdegnò associarsi alle più ardite commerciali speculazioni, percorrendo liberamente il mare i suoi galeoni, e per singolar vanto del suo regno mentre gli armonici concenti dell'Opera musicale beavano per la prima volta le orecchie italiane, il genio originale di Galileo disvelava agli attoniti auditori l'armonia dalle sfere. Ugualmente prospero fu il giovenil regno di Cosimo secondo, chè aumenta con-

siderevolmente la sua flotta si rese a' turchi temuto, e prodigò a' Drusi i suoi soccorsi. Ebbe da lui ospitale ricetto il loro Emir Fakhr-Eddin rifugiato a Livorno, e ristabilito poi cogli ajuti siciliani eziandio nel suo Stato onde la Toscana ritrasse vantaggiose relazioni pei suoi stabilimenti di Tiro, e Sidone.

Un enorme vôto si ravvisò nella toscana amministrazione, quando per sette anni le mani femminili delle due Granduchesse Cristina di Lorena madre, e Maria Maddalena d'Austria moglie di Cosimo secondo ressero debolmente lo Stato, durante la minorità di Ferdinando secondo, che non assunse il comando sino al dì 14 Luglio 1628. Nè fu tale il mutamento, che valesse a far risorgere l'antico credito, mentre sebbene si distinguesse il coronato Principe per le belle qualità del suo cuore specialmente nell'adoperare a sollievo de' miseri sudditi afflitti dal terribile contagio del 1630, che mietè seimilanovecento vittime, pure mancò a lui la conveniente elevatezza di carattere, e proseguì lunga pezza a dipendere dai consigli dell' Arcivescovo di Pisa, e di Orso Delci, Ministri delle Reggenti. Indi s'impegnò nella guerra scoppiata fra il Pontefice Urbano ottavo, ed i Farnesi di Parma, a' quali prestò in un colla Repubblica Veneta una dannosa anzichè proficua assistenza, ed umilianti patti dovè poi accettare nelle negoziazioni. Proseguì egli peraltro a proteggere le scienze fisiche, alle quali aveva Galileo innalzato il trono, e l' Accademia *del Cimento* di breve ma gloriosa durata s' inaugurò li 19 Giugno 1657, istituita da' famosi ingegni di Torricelli, Redi, Viviani, e presieduta dal Principe Leopoldo Fratello del Granduca. Anche il commercio si accrebbe a dismisura nel porto di Livorno, che potè considerarsi a tal epoca quale uno de' principali empori del Mediterraneo. Non così può dirsi dell' Agricoltura, chè trascurati gli anteriori salutari provvedimenti si videro le pianure estesissime delle Maremme isterilite, e deserte. Malangurato soprattutto fu il nodo, che Ferdinando contrasse con Vittoria Della Rovere, ultima superstite de' Duchi d' Urbino, mentre segnò essa l' epoca della medicèa decadenza, contrariando i migliori concepimenti del Granduca

suo consorte, e facendo erede de' suoi difetti il figliuolo da lei fatalmente educato, e per compimento di disgrazia accoppiato a Margherita Luigia d'Orleans, che con avversione decisa alla Toscana, ed allo sposo destinatole ascese il talamo nuziale. Quindi le domestiche discordie, ed una spaventevole desolazione deturparono il bello aspetto della florida Toscana ne' cinquantatrè anni, in che Cosimo terzo tenne lo scettro. La sua fastosa alterigia, l'eccedente lusso, l'avversione alle scienze alienarono da lui gli animi de' suggetti, e que' dotti, che la munificenza de' suoi predecessori aveva invitato sulle amene sponde dell'Arno, si videro obbligati di sottrarsi alle persecuzioni, ricercando altrove un asilo. Il suo primogenito Ferdinando destinato a succedergli mancò prima di lui, e lasciò vedova senza prole Violante di Baviera, saggia Principessa, de' di cui consigli giovossi dipoi il secondogenito Gian Castone, nel quale languirono le medicèe speranze per l'incauta scelta di una Sposa nella vedova Principessa di Neuburgo, che il trasse fra le rupi boeme in nojosa solitudine, e colla deformità dell'aspetto, coll' arroganza de' modi escluse ogni probabilità della sospirata successione. Per colmo di disgrazia un ultimo tentativo fatto, onde far risorgere la famiglia de' Medici, andò pienamente a voto, chè il Cardinale Francesco Maria fratello di Cosimo terzo rinunziò alle sue dignità, e benefici, sposandosi ad Eleonora Gonzaga, e questa giovane principessa rifiutò pertinacemente di prestarsi ai senili amplessi, ed egli ne morì di rammarico. Còn tali infausti auspici per la Toscana, sorgeva il secolo decimottavo, e per un istante divisava Cosimo di tornare a libero reggimento la patria dopo l'estinzione di una prosapia, e traeva l'Inghilterra, e l'Olanda in questa sentenza. Volle poi assicurare l'eventuale successibilità in difetto di maschi alla sua figlia Anna, sposa dell'Elettore Palatino, con che elevavansi le pretensioni delle altre femmine trapiantate ne' Borboni, e ne' Farnesi, i diritti delle quali era prossimo a raccogliere il Re di Spagna Filippo quinto. Anche colla casa d'Este intavolava il Granduca le negoziazioni, ma le potenze collegate a mantenere l'equilibrio itali-

co fra le dinastìe borboniche, ed austriache, esclusero la Principessa Palatina, che vedova era allora ritornata alla paterna Corte, e sancirono per l' Infante di Spagna le successioni di Toscana, e di Parma. Vane proteste si fecero dal Granduca alla nuova del lesivo trattato, e dopo la sua morte mostrò Gian Gastone sul trono que' vivi lampi di luce, che suol vibrare una fiaccola vicina ad estinguersi. L' ultimo de' Medici si mostrò degno di tempi migliori, e collo attendere alla riforma delle leggi, ed alla soppressione degli abusi divenne oggetto della pubblica affezione, e giunse a sventare per tredici anni le mire arbitrarie della quadruplice alleanza, finchè poi nel 25 Luglio 1731 si segnò tra Gian Gastone, e Filippo quinto il trattato, che chiamava a succedere l' Infante D. Carlo di Spagna al Granducato di Toscana, salvo alla Palatina il titolo di Granduchessa durante la sua sopravvivenza. E verso la fine dell' anno, mentre reso valetudinario Gian Gastone avea deposto nelle mani del suo favorito Giulio Dami la soma degli affari, comparve D. Carlo, e venne festevolmente accolto dallo stesso Granduca. Ma la guerra scoppiata fra i Borboni e l' Austria per la conquista del Regno di Napoli variò il corso degli eventi. Il Duca di Lorena Francesco terzo cedette col consenso delle parti belligeranti al Re di Polonia con riversibilità a favore della Francia il suo Ducato, ed ebbe in cambio la successione eventuale del Granducato di Toscana, che il Principe di Craon governò saggiamente in suo nome insino alla sua elezione allo Impero Germanico. Toccò allora in sorte a que' popoli avventurosi un Genio tutelare, cui tributa venerevoli omaggi la posterità riconoscente: regnò PIETRO LEOPOLDO!

E quì si converrebbe alto elevare lo rozzo stile, perchè si addicesse all' eroico subietto, di cui non è lecito favellar senza elogio. I cinque lustri del reggimento leopoldino contrassegnano a' toscani un' Era novella, e fra tutte le altre gloriosa. Egli di ricomporre si avvisò gli sparsi rottami del politico edificio dalla lunga anarchia disordinati, e riuscì nel generoso progetto. L' agricoltura ebbe sostanziali incoraggiamenti, nè gleba non ri-

mase, che dissodata non fosse, nè palude non asciugata. Tolti si videro gl' inceppamenti al commercio, e le vessazioni al sistema finanziere, guarentite all' emporio livornese le franchigie, sorsero i porti, le vie, i lazzaretti, i canali. L' umanità, e la saviezza del *Codice Leopoldino* bastò ad ingentilire siffattamente i costumi, che dopo l' abolizione totale della pena estrema si menomò il numero delle contravvenzioni fino a rimanersi vote d' abitatori le case destinate a racchiudere i delinquenti. Chiaro lustro si aggiunse a' santuari delle Arti, e delle Scienze, nè mai a cotanto grido salirono le Biblioteche, gli Osservatorj, i Gabinetti, i Musèi. Il pubblico credito s' innalzò, scemarono le gravezze. Ma soprattutto i languenti, gl' infelici il salutavano Padre, chè tal nome ben Ei sapeva meritarsi cogli eretti spedali, ginnasi, collegi, conservatorj, e colle personali visite, onde i miseri confortava. Quindi le benedizioni de' popoli levavano a cielo il suo nome, ed un sì invidiabile retaggio lasciò al suo secondogenito Ferdinando Terzo, quando per la morte dell' Imperatore Giuseppe Secondo fu chiamato egli nel 1791 a reggere i destini delle Germaniche Nazioni.

Nella diffiil epoca, in che l' Europa atterrita correva alle armi per arrestre i progressi della rivoluzione francese, saliva Ferdinando sul trono. Il suo senno, e la magnanimità sua brillaron del pari a quelle tumultuose vicende. Ove la santità dei trattati non valse a contenere le due potenze rivali, che dal Mediterraneo, e alle Alpi lo molestavano, Ei seppe farsi ammirare colla fermezza del suo contegno, alla quale dopo la occupazione di Livorno nel 1796 piacquesi Bonaparte istesso di rendere omaggio. Al prezzo di sagrifizi egli sostenne ancor per tre anni la toscana indipendenza, ma nel mese di Marzo 1799 i Generali Scherer, Mioll, e Gautier riceveron l' ordine d' invader il paese, e Ferdinando privo de' mezzi di difesa si ritirò a Vienna, e fu dapprima Duca di Salisburgo, e quindi Granduca di Wurtzburgo. Intanto della Toscana, dopo le tempestose reazioni del 1800, fu nel seguente anno creato un *Regno d' Etruria* a favore di Lodovico Primo Duca di Parma, cui successe Car-

lo Ludovico odierno Duca di Lucca sotto la Reggenza della madra sua infino al 1807. Napolaone Imperatore privò allora della sovranità quel borbonico Regnante, e riunita con nuovo genere di oltraggio l' italica Atene all' Impero Francese, se ne formarono i tre Dipartimenti dell' Arno, del Mediterraneo, a dell' Ombrone. Quindi la Principessa Elisa Sovrana di Lucca, e Piombino, moglie del Principe Felice Baciocchi, e Sorella dell' Imperatore fu insignita del titolo granducale. Quando poi nel 1814 le cose pubbliche si ricomposero, tornò Ferdinando a felicitare i toscani, a tranne l' inconsiderato movimento del Re Murat, nulla turbò il pacifico vivere in quella beata contrada, ed inviolate si rimasero le sanzioni leopoldine, solo essendosi trovato opportuno d' infligera la pena di morte per le aggressoni sulle pubbliche vie, onde meglio guarentire la pubblica sicurezza, ma di questo necessario rigore ben rara si vide l' applicaziona. Dal 18 Giugno 1824 il secondo LEOPOLDO, avanzando coll' alto senno la verde età, in cha ascese al trono granducale, degno erede si mostra dell' avita e paterna grandezza.

Secondo il metodo nella altra descrizioni adottato si à divisa per noi la parte continentale della Toscana dala parte insulare. Questa regione però ha diverse partizioni scondo i rapporti, amministrativo, giudiziario, a militara. Geograficamenta viene distribuita nelle tre Provincie di Firenze, d Pisa, a di Siena. Ma col territorio fiorentino si formano i due Compartimenti di Firenze, a di Arezzo: col sanese gli altri dua di Siena, e di Grosseto. In ogni capoluogo è la Camer di Soprintendenza Comunitativa, la quale corrisponde direttamente colle Reali Segreterie. L' autorità governativa è concentrata nella Presidenza del Buon Governo, alla quale sono subordinati, oltre i tre Commissari della Capitala, ed il Commissario di Polizia di Livorno, anche i Regj Commissari residenti in Arezzo, Pistoja, Grosseto, Pontremoli, e Volterra, da' quali poi dipendono i Regj Vicari, e da questi i Podestà de' villaggi inferiori. La quattro Città di Pisa, Siena, Livorno, e Portoferrajo hanno il Governatore Civile, e Militare, al quale è aggiunto un Auditore per la incum-

benze di polizia, e nelle due ultime, come anche nella Capitale, risiedono i Commissari di Guerra per la militare amministrazione. Le Cause civili da' vari tribunali di prima istanza vengono portati in appello alle Rote de' cinque Compartimenti; le criminali di tutto il Granducato passano in seconda istanza alla Rota Criminale di Firenze, tranne quelle del Compartimento di Grosseto, ov'è una Rota, ch'estende la giurisdizione criminale allo Stato di Piombino, ed all'Isola d'Elba. Una Suprema Magistratura, che s'intitola *Consiglio Supremo di Giustizia Civile* conosce in terza istanza delle appellazioni dalle Rote; la *Segreteria del Regio Diritto* prende cognizione di tutti gli affari, che interessano la Corona nelle materie ecclesiastiche, e beneficiarie; la *Consulta di Giustizia, e Grazia* riceve i ricorsi straordinari al Trono, soprintende a tutt'i tribunali civili, e criminali, progetta le modificazioni legislative, ed esercita su d'ogni ramo la sua vigilanza.

La rendita approssimativa del Granducato somma a due milioni settecento mila scudi romani, e la guarnigione di tremila soldati viene rinnovata per mezzo della coscrizione dai diciotto a' venticinque anni. Il culto cattolico è dominante, e vi si contano tre Arcivescovati, e diciassette Vescovati. L'Ordine militare di Santo Stefano è l'unico cavalleresco, ed istituillo il Granduca Cosimo Primo dopo la vittoria, che nel giorno secondo di Agosto dedicato al Santo Pontefice, e Martire di quel nome riportarono le sue armi contro lo Strozzi nel 1554. Pio Quarto, e S. Pio Quinto lo arricchirono di privilegi al pari del Gerosolimitano, e la residenza ne è fissata in Pisa, ove anche il triennale Capitolo si convoca. Ivi pure è la maggiore Università dello Stato, sebbene ne abbiano il titolo anche i Collegi di Firenze, e di Siena. La totale popolazione del Granducato di Toscana ascende ad un milione quattrocento mila abitanti.

§. I.

PARTE CONTINENTALE.

Le tre provincie toscane hanno tutte nella terra ferma i capi luoghi, a quasi interamente i loro possessi, non formando la parte insulare, che una dipendenza da taluna di quelle, come verrà a suo tempo specificamente dettagliato.

I. FIRENZE, *Florentiae*, vaghissima fra le italiche città, e metropoli del Granducato di Toscana, giace nell' amenissima Valle dell' Arno, e questo fiume maestosamente attraversandola divide il minor tratto orientale dalla parte maggiore, che al ponente si estende, ove la città propriamente detta anticamente ristringevasi, mentre oltre l' Arno si noveravano tre distinti sobborghi, i quali sul finir del secolo decimoterzo furono da solida muraglia racchiusi, con che venne a compiersi il perimetro di due leghe, e mezzo. E bello era a vedersi il turrito ricinto, onde gli Architetti Arnolfo di Lapo, ed Andrea Pisano la munirono; maestosa appariscenza, che nel 1527 pe' nuovi ordinamenti di agguagliar le torri alle mura andò fatalmente perduta, mentre sorgeano per cura del gran Michelangelo gli esterni antiporti, a l' antica fortezza del *Monte San Miniato* detto anche *Monte del Re*, che furono vani schermi alla potenza delle armate imperiali. Vi si veggon tuttora più atte ad ornamento, che a difesa, le due Fortezze medicèe, delle quali l' una chiamata il *Castello di S. Gio. Battista* s' innalza all' O., l' altra detta di *Belvedere* all' E. graziosamente torreggia, e de' bastioni, con che il Granduca Cosimo Primo a mezzo il secolo decimosesto si guarentì dagli esterni assalti, rimangono appena scarse vestigia. Sette delle sedici porte, che aprivano a Firenze l' accesso, rimangon tuttora in uso, e le quattro principali rammentano epoche ragguardevoli della patria storia, e mostrano essersi elevate, laddove costante seggio ebber sempre le Arti sorelle. Chè la porta occidentale a *S. Frediano* per a Livorno non solamente le ri-

valità ne richiama, e le guerre delle due repubbliche fiorentina, e pisana, ma l'ingresso solenne altresì, ed alla Italia funesto di Carlo Ottavo Re di Francia nel 1494; la boreale *a S. Gallo* per a Bologna, eretta nel 1284, ed alla odierna forma ridotta nel 1661, quando vi passò col nuzial cortèo Margherita d'Orleans sposa al Granduca Cosimo Terzo, fa fede coll'elegantissima salviniana epigrafe della entrata di Federico Quarto Re di Danimarca, e collo arco di trionfo, che sebbene risente nelle sue parti della celerità con cui venne condotto a termine, l'epoca avventurosa ne accenna, in cui dì felici a Firenze presagi la visita del Granduca Francesco Secondo, il primo della imperante lorenese Dinastìa: la romana posta al S. O., e denominata ab antico *a S. Pier Gattolini* le pompe rimembra di Leone Decimo dalla Patria accolto con entusiasmo nel 1515, mentre superando gli Appennini movea ad incontrare Francesco Primo, e la venuta dell'Imperatore Carlo Quinto, massimo sostegno della stirpe medicèa; la quarta *a S. Niccolò* nel lato S. E. si pregía della vetustissima Basilica di S. Miniato posta in cima all' ameno Colle, che le s'innalza a sinistra, la quale da Carlo Magno dotato preesieteva al tempo de'Re Longobardi. Le minori porte *al Prato*, *a Pinti*, ed *alla Croce* non mancan pure di eleganza, e tutte vantano nelle vaghe Lunette pregiatissimi freschi.

Quattro grandiosi ponti agevolano col rimanente della città le comunicazioni al rione di *Oltrarno*. Il più orientale memorando per una delle paci, o meglio tregue da' guelfi, e da' ghibellini segnate, serba il nome del milanese Rubaconte da Mandella Podestà di Firenze, che nel 1236 ne pose la prima pietra, e cui debbesi il bel lastricato delle vie; segue poi il *Ponte vecchio*, l'unico, che vicino alle antiche mura prima ancor delle romane epoche si creda esistito, ove di qua dell' Arno sorgea la statua di Marte, a piè della quale perì Buondelmonte; quello *a S. Trinita*, che sebbene desuma dal secolo decimoterzo l'origine, sopra tutti gli altri si distinse, quando dopo tre secoli fu maestrevolmente rifatto in tre archi dall' Ammannati: ed ornato alle estremità con le quattro Stagioni abilmente scolpite. E dallo stesso celebre Artista venne pur rimodernato

il ponte più occidentale *alla Carraja*, che si disse anche *Nuovo*, per essere stato il primo, del quale la Repubblica ordinasse la costruzione, allorchè il solo vecchio esisteva.

Le vie, e le piazze, onde i principali tempj, ed i pubblici palagi si veggiono ornati, sono in solida, e commoda guisa selciate con pietra-forte, e macigno. Noverar gli edifici ragguardevoli sarebbe lo stesso, che Firenze tutta partitamente descrivere. Se delle Chiese favellisi, richiama i primi sguardi l'antichissimo Tempio ottagono consagrato a S. Gio. Battista, il quale servì di Cattedrale sin da' tempi longobardi, e che incrostato esteriormente di marmi, ha pur marmoreo l' interno pavimento, di bronzo le tre magnifiche porte, ed ornate di pregiatissimi mosaici le volte, ridondando nel resto di belle sculture, e dipinti. Serve anche ora il medesimo di Fonte Battesimale, e dalla contigua Pieve di S. Reparata sorse per opera di Arnolfo di Lapo sul finire del secolo decimoterzo la magnifica odierna Metropolitana dedicata a S. Maria del Fiore, ove ha l' Arcivescovo la sua Sede. Spiccano meravigliosamente al di fuori i marmi toscani di vario colore, che tutto intero l' edificio rivestono, e que' bianchi al di dentro, onde la traforata ringhiera è formata, che sovrasta alle pareti, ed alla sola incomparabile Vaticana cede il primato l'ammiranda Cupola del Brunelleschi, nè ha pari l' egregia altissima torre del Giotto, ov' egli stesso, e tanti altri artisti esercitarono si bene in bassi rilievi lo scalpello. La Chiesa di S. Lorenzo primeggiava nel chiudersi del quarto secolo, e maggiormente ampliata nell' undecimo avea già titolo di Basilica, e servì talora alle guelfe ragunanze. Ma distrutta nello aprirsi del secolo decimoquinto, fu dalla munificenza di Giovanni di Bicci de' Medici, e quindi dal grande Cosimo *il vecchio* suo figlio ridotta all' odierna eleganza coll' opera del Brunelleschi. Si ammirano in esso la bella Sagrestia, che fu la prima a costruirsi, perchè avea nell' incendio maggiormente sofferto, la principale Cappella ornata dal Granduca Leopoldo, ove i fini marmi del pavimento gareggiano colle pietre dure, e co' lavori in bronzo dorato del magnifico Altare, l' al-

tra sontuosa, che da Leone Decimo ideata, venne poi da Clemente VII. condotta a fine, o destinata a' depositi medicèi, monnmento famoso del genio di Michelangelo, vuoi per la felice arditezza dell' architettura, vuoi per le quattro belle statue, che ne adornano i mausolei, fra le quali la *Notte* distinguesi, che non rara, ma unica vien giudicata da' conoscitori. Elevati i Medici alla sovranità, v' idearono finalmente il ricco edificio chiamato *la Cappella de' Principi* eseguita dal Granduca Ferdinado Primo, e può desso chiamarsi una delle italiche meraviglie, chè dovizia eguale di preziose pietre, e di rari marmi non può vedersi altrove raccolta. La dipintura della Cupola, che al preclaro Mengs aveva il primo Leopoldo allogata, viene ora felicemente portata ad effetto sotto gli auspicj del secondo Leopoldo dal celebre Cav. Benvenuti, cui la gloria serbavasi di render compiuto questo patrio singolar monumento, c' ha nell' annesso Convento la celeberrima Biblioteca Medicèo-Laurenziana. Alla grandiosità del Tempio di Santa Croce, di cui fu Arnolfo l' Architetto, sebbene il Vasari in posteriori tempi ne abbia rimodernato la Cappella maggiore, accrescon pregio i primi dipinti di Cimabue, di Giotto, di Lippi, padri della scuola toscana, e le maestre scolture, onde veggionsi ornati i mausolei di Michelangelo Buonarroti, di Francesco da Barberino, di Leonardo Bruni, di Carlo Marzuppini, di Giovanni Lami, di Galileo Galilei, di Niccolò Macchiavelli, dell' Architetto Alessandro Galilei, del Nardini, del Fantoni, del Cocchi, del Micheli, del Tavanti, del Lanzi; del Filicaja, dell' Alfieri, ed il magnifico di DANTE, già a termine condotto, e di tanti altri insigni, che rendono quella mole doppiamente veneranda. E l' interno Chiostro de' Minori Conventuali, che l' hanno in cura, presenta nella Cappella della famiglia Pazzi eretta dal Brunelleschi i primi voli della restaurata architettura. In una stessa tomba racchiusi giacciono nella Chiesa di S. Marco i due amici inseparabili, Gio: Pico dalla Mirandola, e Girolamo Benivieni, mentre quella vedesi nel lato opposto di Angelo Poliziano. Sali ad alta fama per lo riordinamento di questo Tempio,

non che per la sontuosa Cappella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze erettavi nel 1585 l'architetto Giovanni Bologna. E le altre belle Chiese di S. Maria Novella, di S. Spirito, della SS. Annunziata, e di S. Michele in Orto (*or-sanmichele*) fanno sempre più ampia fede del gusto toscano in proposito delle Arti, dovendosi altamente deplorare la perdita del Tempio degli Angeli, che il Brunellesco avea con nuovo magistero insino al cornicione condotto, e che ove avesse avuto il compimento sarebbesi certamente riputata l'opera di lui più perfetta. Nè meno ammirar debbonsi i pubblici, e privati edfici, onde Firenze si abbella. Il rivale de' Medici Luca Pitti innalzò quel superbo palagio, che tuttora ne serba il nome, sul disegno del Brunelleschi, a dopo l'estinzione della Repubblica Cosimo Primo ne fece l'acquisto, e colla perizia dell'Ammannati il rese degno di addivenire la residenza sovrana, non avendo cessato tutt'i suoi successori insino al dì d'oggi di accrescerne le magnificenze. Il maestoso cortile riputato un'architettonica meraviglia, memorando per le feste datevi, e specialmente per la grandiosa *Naumachia* nelle nozze di Ferdinando Primo, la collezione ammiranda dei capilavori di pittura delle scuole italiche, ed essere, ove primeggia la celebrata *Madonna della Seggiola* di Raffaello, i pregevoli dipinti a fresco, fra quali esigono speciale menzione le Sala, ove il Cav. Benvenuti ha testè ritratto d'Ercole i fasti, le preziose sculture, e fra quelle la famosa Venere di Canova, i quadri a mosaico in pietra dura ne formano i materiali pregi, a le Sedute dell'Accademia *del Cimento* dopo il 1657 ivi tenute, prima ancora che Parigi, e Londra adottassero una somiglievole istituzione, e la palatina ricchissima Biblioteca, ove si accumulano ognora novelli tesori, rendono il suo nome venerando. A compierne la decorazione intesa il Granduca Cosimo Primo nel 1350 facendo costruire il magico Giardino di *Boboli* aperto per concessione sovrana al pubblico passeggio, in un collo spazioso Anfiteatro, coll'eminente Casino, e con tanti altri pregi ivi raccolti della natura, e dell'arte. E qui ne piace memorare, facendo eco al ch. Fontani, che fra le squisita frutta, gli odorosi

agrumi, e la vaga famiglia de' fiori introdotti, vi ebbe luogo proposta dal Granduca Ferdinando Secondo l'utile coltivazione delle prime Patate, ch' ebber cotanto a combattere innanzi di venire accolte nelle italiche mense, e ne' rustici casolari. La pittorica veduta del Giardino termina in alto colla graziosa Fortezza di Belvedere, mentre dall' inferior lato sorge il pregevolissimo Gabinetto di Storia naturale, che le dovizie inesauribili contiene de' tre regni ordinatamente disposte, e che per le anatomiche preparazioni in cera ottenne sopra ogni altro simile la palma, ed eccitò in altri Atenèi nobile emulazione. Vi è pur formato l'Astronomico Osservatorio, e non solo può dirsi il tutto annesso al regale palagio, ma una praticata galleria, che attraversa il rione di Oltrano, ed il fiume sormonta sopra il Ponte S. Trinita, congiunge il medesimo coll' altro palagio della Signoria, che dicesi *Palazzo Vecchio*, disegnato da Arnolfo, cui l'altissima torre adorna, e la sottoposta piazza dalla statua del Granduca Cosimo Primo non che di altre molte scolture guernita, e le vaghissime fontane, ed i dipinti della Sala, ed i pregiati freschi del Vasari, che formano una serie di storia nazionale. Di bellissimi lavori in marmo, ed in bronzo ridonda la prossima Loggia detta *de' Lanzi*, disegno dell' Orcagna, cui conseguitano le celebri Loggie *degli Uffizi* erette dal Vasari, ove la biblioteca magliabecchiana è collocata. Sovra di esse trovasi la superba *Galleria Medicèa*, di cui per quanti concisi cenni si dessero, non potrebbesi a meno di trascendere i ristretti limiti del nostro lavoro. Basti però di citare la Venere de' Medici fra le tante classiche statue, la Vener di Tiziano, il S. Giovanni di Raffaello, la Madonna del Correggio fra' quadri, e la classificazione de' dipinti secondo le diverse scuole, e la camera de' Ritratti di Artisti da essi medesimi eseguì, ed il Museo copiosissimo di medaglie, gemme, e camèi. Al complesso delle bellezze fin qui enumerate è da aggiugnersi il *Lungarno*, (termine adottato italicamente per esprimere le passeggiate lungo i fiumi, che diconsi *quai* dai Francesi) via deliziosa, che sull' una, e sull' altra sponda del fiume si estende dal Ponte S. Trinita al Ponte Carraja, fron-

teggiata nell'altro lato di qua dal fiume co' magnifici palagi Gianfigliazzi oggi Casino de' Nobili, Corsini, e Ricasoli, e di là collo splendidissimo Albergo di Schneider, co' palagi Lanfredini oggi Corboli, e Riccardi oggi Cenami, non che colla Casa de' Signori della Missione. Sulla Piazza di Santa Trinita si eleva la rara colonna di granito orientale, che il Pontefice Pio Quarto tolse alle Terme Antoniane di Roma, e donò a Cosimo Primo, il quale sopra fè porvi il simulacro della Giustizia. Ed ivi presso sorge il magnifico Palazzo Strozzi. Tutto questo ricinto ha servito sempre di amenissimo teatro alle gaje feste popolari di Firenze, ma fu sovente ne' bassi tempi dalle stragi delle fazioni iniquamente bruttato. La *Via Larga* vanta il magnifico Palazzo, che i Medici eressero, quando erano ancora privati cittadini, e che servì di seggio alla Accademia Platonica, e di albergo a molti sovrani. Posseduto dipoi da' Riccardi, venne assai ampliato, cento anni or sono, e per la ricca suppellettile, per i moltiplici oggetti d'arte, per la insigne Galleria, per la Riccardiana Biblioteca si rende ognor più degno di ammirazione, ed è tornato oggi in proprietà del Sovrano, che talune camere alle sessioni dell' Accademia della Crusca vi ha destinate. Distinto posto meritan pure i palagi Ugoccioni, Pandolfini, Ginori, Salviati, Rucellai, Altoviti, Borghese, e quel d' Antella pe' freschi, che la facciata ne adornano. Il Palagio, ove sono attualmente le pubbliche carceri, chiamasi *del Podestà*, perchè questo straniero amministratore della giustizia vi ebbe lunga residenza, ed è bello il ricordare, che nel suo cortile si eseguì la combustione di tutti gli stromenti, che servivan dianzi alla tortura degl' inquisiti, quando avvenne la promulgazione dell' umanissimo Codice Leopoldino. La Piazza di Santa Croce a' giocosi divertimenti destinata, e al godimento della estiva frescura, vedesi cinta di sedili graziosamente disposti. A' tornei, alle giostre, ed alle corse de' cocchi serve l'altra Piazza di S. Maria Novella, ove s innalzarono già i sacri Rostri dell'Ordine de' Predicatori, e tuonò S. Pietro Martire colla sua voce, per esterminare nel 1244 gli eretici

Paterini. Altre Case rimarcansi in Firenze, che non per la struttura, ma per famose rimembranze esigono speciale menzione. Così la Casa di Dante N.° 647 nella Piazzetta de' Donati, quella di Beatrice Portinari da lui commendata, che fa parte del Palazzo Ricciardi, quelle di Guicciardini, e di Macchiavelli, e di Alfieri, quella di Mannelli abitata dal Boccaccio, quella di Bernardo Buontalenti oggi Michelozzi in via Maggio N°. 1888 onorata dalla presenza del Tasso, quella di Frosini in via de' Servi, ov'ebbe alloggio, e studiò Raffaello, quella di Michelangelo in via Ghibellina N°. 7588 coll' annessa Galleria formatavi da' suoi discendenti, l' altra di Leon Battista Alberti, quella di Galileo Galilei, oggi Nelli in via dell' Amore, l' altra di Vincenzo Viviani suo discepolo, e quella di Amerigo Vespucci distinta da una iscrizione nel Convento. di S. Gio. di Dio. E le Case si han pure ingrata fama poste nell' occidental fianco della Piazzetta detta della Canonica, ove lo' Nfariuato, e lo' Nferrigno (Lionardo Salviati, e Bastiano de Rossi) ragunavansi per attentare alla gloria dell' Epico italiano! Tre sono i principali stabilimenti a sollievo dell' umanità eretti in Firenze, e soprattutto commendevoli per l' esatto metodo, con che ne progredisce l' esercizio. L' Arcispedale di Santa Maria Nuova, ove han gl' infermi ricovero, tiene il primo posto. Bello è il frontespizio per gli scolpiti marmi, e per i freschi del Pomarancio, e della sua Scuola. L'antica famiglia Portinari è benemerita di tal pia fondazione, e ne conservò per tre secoli il giuspatronato, finchè nel 1617 la Corona ne acquistò le ragioni, e ne imprese la tutela. Anche lo Spedale *degl' Innocenti*, ove si tien cura degli Esposti, e l' altro, *di Bonifazio*, così detto dal nome del Marchese di Soregna suo istitutore, che racchiude i dementi, e gl' invalidi, sono ben degni della toscana coltura. Vi sono anche vari Ospizi, Conservatorj, e Case di ricovero. Ma oltremodo illustre è il Regio moderno Istituto della SS. Annunziata dal Granduca Ferdinando Terzo il 24 Ottobre 1823 aperto ad insinuazione della pietosa Granduchessa per educarvi le fanciulle, e presieduto da una Dama Francese della Casa di S. Dionigi. È asse-

gnato ad ogni educanda un pezzo di terreno da coltivare, e vi s' imparano i femminili lavori d'ago, e di paglia, i ricami d'ogni sorta, il disegno, la musica vocale, ed istrumentale, la storia naturale, l' aritmetica, la calligrafia, la geografia, e le lingue straniere. Alle quattro biblioteche ne' rispettivi luoghi individuate debbe aggiungersi quella, che dal benefico Prelato Francesco Marucelli trae il nome, e di cui egli vivente dispose in Roma a profitto de' letterati bisognosi, e lasciò poi alla sua Patria.

E colà, ove le scientifiche, e letterarie accademie ebber principio, brillan tuttora la Crusca restaurata, la Società Reale Economica de' Georgofili, i di cui atti serviron di modello a tutte le agrarie ragunanze, che oggi veggonsi in fiore, il dipendente Giardino dei semplici opportuno alle esperienze di coltivazione, l' Accademia delle Belle Arti per i capi d' opera, che racchiude, per gli esimi suoi lavori, e per i nomi insigni di valentissimi professori ovunque veneranda, lo Studio d' incisione in rame, e di lavoro in pietre dure, e mosaico, la Società Medico-fisica, il letterario Gabinetto, d' onde si diramava l' acclamatissimo italico Giornale sotto il titolo di Antologia, il Collegio retto da' Chierici Regolari Scolopj, che vantan pure un bello astronomico Osservatorio, e le moltiplicate scuole, che coi sistemi di Lancaster, e di Hamilton si fanno ammirare per la rapidità de' progressi. Alle interne delizie uopo è aggiungere la suburbana gradevolissima pesseggiata detta *delle Cascine*, ove godonsi prospettive amenissime, ombrifere verzure, spaziosi viali, e vedesi il comodo locale per la Cavallerizza. De' quattro principali Teatri, l' uno detto *degl' Immobili* prende dalla via il nome *della Pergola*, l' altro *degl' Infuocati* assume quel *del Cocomero*, il terzo *degl' Intrepidi* trovasi *in via S. Cresci*, ed il quarto edificato nella regione di *Oltrarno*, è intitolato al figlio prediletto di Talia Carlo Goldoni.

Se l' industre operosità onora, ed avantaggia gli abitatori delle toscane campagne, il commercio, il lanificio, e la lavorazione delle sete condusser Firenze a quello stato di opulenza,

che gl' incoraggiamenti paterni del Governo han reso poi permanente. Le Loggie, c' adornavano gli edifizi delle più estimate famiglie, e che destinate erano al traffico, e specialmente alle operazioni del Cambio, attestano qual cura i fiorentini sin d'allora prendessero della negoziazione. I Religiosi, che chiamaronsi *Umiliati*, e che da Milano in Toscana si diramarono, avendo ottenuto nel 1251 il Convento d'Ognissanti, furon quelli, che vi attivarono, e perfezionarono le manifatture di lana, ed oggi la Pia Casa di Lavoro fa risorgere questo ramo di prosperità, che trovavasi in decadenza, e soprattutto vi si fabbricano panni, berrette alla levantina, e tappeti da terre vellutati, e lisci. Eccellente è la qualità de' drappi di seta lisci, ed operati, le tintorie sono in gran credito, molto commendate le carrozze, e pregiati i lavori in metallo, ed in alabastro. I cittadini di Firenze a quella saggia economia, onde gl' inerti, e gli scioperati sogliono talor fargli rimprovero, accoppiano fervido ingegno, ed una cortese ospitalità, c' ha seco il corredo di tutte le virtù sociali. E sono pur gai i loro giuochi, amabili i tratti, dolce il conversare, chè il girar delle saettatrici pupille di fanciulla educata in riva all' Arno non può a meno d' infondere vivacità, ed ebbrezza ne' geniali diletti.

Scescr dal vicin monte fiesolano lungo la pianura costeggiata dal fiume i primi drappelli di abitatori per istabilirvi i mercati, e secondo taluni ne' primordi si disse quel sito *Villa-Arnina*, e quindi *Fluen tia* dal corso delle acque venne chiamato, sebbene altri dal nome proprio di un di que' Capi, ed altri dalla floridezza del luogo derivino il vocabolo, onde poi venne *Firenze*. Le colonie sillane aumentarono la fiesolana emigrazione, ed ampliarono il nuovo paese, che andò sempre più prosperando. Delle sue grandezze in epoca romana si serban rare, ed inconcludenti vestigia, sebbene e Terme, e Campo-Marzio, ed Ippodromo, e Campidoglio non le mancassero. Il suo maggiore ornamento però consisteva nell'Anfiteatro, di cui si han tracce nelle vicinanze di Santa Croce, e che a niun altro cedeva per antichità, e per ampiezza. Vi è sin tradizione, che S.

Miniato, e moltissimi altri Martiri vi sieno stati esposti alle Fiere. Pregio uguale di solidità, e vetustà ebber pur i fiorentini acquidotti. Totila distrusse Firenze, che sotto gli auspicj di Carlo Magno risorse. Divenuta repubblica, a poco a poco dilatò i suoi confini, e nell' epoca medicèa la Toscana tutta, all' infuori del Patrimonio di S. Pietro, piegò innanzi ad essa. Le sue glorie ecclesiastiche sono pur luminose, antichissimo ne è il Voscovato, che divenne Sede Arcivescovile sotto il Papa Martino Quinto, ed oltre il Concilio convocatovi dal Pontefice Vittore Secondo nel 1055 per dannarvi l' eretiche dottrine di Berengario contrarie agli eucaristici dommi, fu ancor tenuto in Firenze il solenne ecumenico Concilio decimosettimo trasferitovi da Ferrara per causa di morbo, e di scissure nel 1439 con Decreto del Pontefice Eugenio Quarto. L' Imperator Paleologo ebbe allor degno allogio nella celebre Casa dei Peruzzi, di cui serbasi ancora nel grandioso Arco da essa denominato la memoria. In esso dopo le dotte aringhe del Card. Bessarione, e di Giorgio Scolari fu sotto il dì 6 Luglio emanato il Decreto di Unione della Chiesa Greca colla Latina, che breve fatalmente ebbe la durata, e quindi ancor quella degli Armeni, e de' Giacobiti. Vi morì nella confessione romana il Patriarca Costantinopolitano, e fuvvi condannato il Conciliabolo di Basilèa, che deposto il vivente Pontefice aveva creato in sua vece il Duca Amedeo di Savoja sotto nome di Felice Quinto; scisma che non cessò fino alla morte di Eugenio colla creazione di Niccolò Quinto, al quale l'Antipapa si sottomise. La popolazione di Firenze somma ad 80,000 abitanti, e la distanza è di 20 leghe al S. O. da Bologna, di 55 al N. O. da Roma, di 218 al S. E. da Parigi. Lat. N. 45°. 46'. l. O. 1.° 5'.

FIESOLE, *Fesulæ*; Di quest' antichissima città etrusca null' altro or rimane, che il nome onorevole, e l' episcopal seggio occupato un tempo dal Santo Andrea Corsini. A' Vescovi però venne conceduta dal Pontefice Gregorio Nono nel 1228 la Chiesa di S. Maria in Campo entro Firenze, ed Urbano Ottavo permise ad essi di esercitare in quel recinto ogni atto di giurisdi-

zione, come se fossero nella propria diocesi. Le sue mura sonnesse senza cemento, le sotterranee camere credute avanzi di terme, o di anfiteatro, il Campo Santo, ove rimarcansi vestigia dell' antica Basilica di S. Alessandro surrogata ad un tempio pagano fan fede degli antichi suoi pregi. Nella sua Piazza è il Seminario, e l' esistente Cattedrale si riconosce opera de' bassi tempi, ma laddove traghettasi su d' un bel ponte di una sola arcata il torrente Mugnone, vedesi la Badia, che fu il Duomo primitivo, e posseduto poscia da' Canonici Lateranensi, avendovi il vecchio Cosimo fatta erigere la grandiosa Chiesa ceduta sotto il Granduca Leopoldo al Metropolita fiorentino, con essersi de' suoi Codici, e preziosi manoscritti arricchita la Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Vi è tuttora la Chiesa, ed il soppresso Convento di S. Domenico, ricco di pregevoli freschi, e gli avanzi della Rocca fiesolana sono abitati da' Minori Riformati. Fiesole fu il centro della dottrina augurale degli Etruschi, e colà Roma inviava gli alunni ad apparare i misteriosi riti. Elesse il sedizioso Catilina quel luogo per suo ritiro, quando le sue congiure si videro discoperte, e sventate, nè mancò di darvi sino agli estremi le prove del più disperato coraggio. Ben più gloriosa però è la rimembranza della rotta compiuta, che Stilicone Duce delle romane schiere opportunamente secondato dai fiesolani diede a Radagasio, ed al suo esercito goto. Oggi però Fiesole può dirsi appena un villaggio, ne vi è che un Podestà minore suburbano, un Gonfaloniere, e la Cancelleria Comunitativa. Sempre però è ragguardevole per l' amenità de' ridenti dintorni, che abbelliscono la collina, ov' è posta. Fra le molte ville si rimarcano il Poggio Gherardo, come il recesso, ove il Boccaccio trasse a novelleggiare, l' antica Villa reale di Careggi o Campo regio oggi Villa Orsi, tomba di Lorenzo il Magnifico, e culla dell' antica Accademia Platonica fondata da Marsilio Ficino, e trasportata poi nella Villa Mozzi, ove eseguirsi doveva il primo tentativo della Congiura de'Pazzi; ambedue costruite da Cosimo Padre della Patria: Pratolino, regia villa eretta dal Granduca Francesco Primo, e singolare per i magnifici giuochi

idraulici altrove dopo tal esempio imitati; la Villa di Marsilio Ficino, e la memoria di quelle di Dante, di Pico, di Poliziano, e di tanti altri letterati attirativi dalla sovrana munificenza. Dopo il Ponte alla Badìa degli avanzi di un antico Forte si è formato il gran palazzo Salviati, ora posseduto dal Principe Borghese, e non lungi è il villaggio di *Lastra* ove Dante, ed altri duemila esuli Bianchi mossero con agguato nel 1304 per sorprendere la Capitale. E nella contrada di S. Donato in Polverosa tuonò nel 1186 la voce di Gherardo Arcivescovo di Ravenna Legato del Papa Clemente Terzo, che i toscani eccitava ad accorrere per la seconda Crociata. I Fiorentini presero, e distrussero Fiesole nel 1125, e d' allora in poi gli abitatori quasi interamente nella nuova città dominatrice trasferitisi con quei cittadini si confusero. Non dista, che per una sola lega al N. da Firenze.

SESTO, e BROZZI, due villaggi suburbani, che costituiscono una Comune dipendente da Firenze, e rinomati al pari di CAMPI, e SIGNA, altra ugual Comune, per essere il centro della industre, ed inimitabile lavorazione de' cappelli di paglia eseguita da quelle campestri vezzose abitatrici. Nel territorio di Sesto trovasi la Real Villa di Castello appartenuta a'Medici non ancora sovrani, e celebre per la vaga situazione, e per i vini generosi. Son pur vicine altre due regie ville, la *Topaja*, e la *Petraja*, delle quali i Granduchi Cosimo Primo, e Ferdinando Primo concesser l' uso a' due Storiografi Varchi, ed Ammirato per attendere a' loro lavori. Il maggior vanto le deriva però dalla DOCCIA, ove nel 1740 il Senatore marchese Carlo Ginori incoraggiato da' privilegi accordatigli dal Granduca Francesco Secondo il Lorenese, dipoi Imperatore, stabilì la grandiosa fabbrica delle porcellane, che insino ad oggi si e sempre travagliato per condurre all' ultima perfezione. La Villa Ginori si estende in quei dintorni, ed ha un ampio parco, ed altri ragguardevoli ornamenti.

GALLUZZO, E LEGNAJA. Non manca di altissimi pregi questa Comune, che i due enunciati villaggi parimente subur-

bani compongono. Sorge entro i limiti del suo territorio la più deliziosa, e la più magnifica delle regie ville, la quale è anche la più prossima alla metropoli, il Poggio Imperiale. Questa possessione dell' antica famiglia Baroncelli, e quindi passata a'Salviati, si devolvette per fellonia al Fisco, avendòne poscia i Sovrani medicèi costituito un feudo a favore degli Orsini, ma riacquistatà a titolo di compra in principio del secolo decimosettimo dalla Granduchessa Maddalena d' Austria Moglie a Cosimo Secondo, tutti i successivi Regnanti infino ad oggi, compresovi anche il temporaneo reggimento borbonico, intesero a squisitamente adornarla. Dalla romana Porta di Firenze ha principio la grandiosa via, che vi conduce, e che nella lunghezza di un miglio è tutta ombreggiata da fronzute arbori. Gli stemmi delle toscane provincie, e le statue de' sommi Poeti Omero, Virgilio, Dante, e Petrarca adornano il principio del passeggio, e della gran fabbrica, che in più tempi costruita termina la meravigliosa veduta, basterà l' accennare comprendersi in essa quel meglio, che dessero nel secolo decimottavo i valentissimi pennelli della fiorentina scuola. I due Giardini per viali, per fiori, per frutta, e per lo placido rezzo degli artificiosi boschetti invitano a deliziarsi, e la prospettiva delle circostanti ville ne compie l' incanto. Chè la magica collina, la quale porta nel nome di *Bellosguardo* la sua pittorica impronta, tutta n' è sparsa, e ne ridondava ancor più innanzi che l' esercito pisano, inglese, e tedesco verso il 1364 le mettesse a ruba, ed a fiamma. Memoranda è soprattutto la Villa Strozzi, ove da Siena passò il Galileo a soggiornare nella famosa persecuzione dagli ostinati Aristotelici concitata, e la Villa Bonajuti in Arcetri detta comunemente *il Giojello*, ove ritirato quel Sommo dettò sebben cieco gli ultimi scientifici trattati, e terminò gli amareggiati, e luminosi suoi giorni. Nella vetta di Monte Acuto fa vaga, ed imponente mostra *la Certosa*, fra i due torrenti Greve, ed Ema, cinta di turrite solidissime mura, e ricca nell' interno di capilavori dell' Arte, uno fra gl' insigni monumenti di pietà, e di grandezza lasciati nel 1341 da Niccola Acciajuoli, al quale

accrebbe splendore nello spirar dell' ultimo secolo il soggiorno di Pio Sesto, Grande nel trono, Massimo nell' infortunio. Nè omettersi debbe sulla Collina di Montici, cui davano antichi bagni or deperiti celebre rinomanza, la Villa Marrocchi, chiamata *la Bugia*, ove scrisse le immortali sue storie il gran Guicciardini. Là, dove i Corsini costruivano il Monastero di S. Gaggio, sorgea ab antico una Torre, ove i Paterini eretici tenevan le tenebrose assemblèe. Ed ogni tratto non solo delle descritte, ma ancor di tutte le altre vicine Comuni fiorentine, rammenta or lieti, ed or tristi aneddoti della patria storia, grato argomento, e ben atto a dar risalto maggiore alle naturali bellezze.

SAN MINIATO, città posta su d'una collina inaffiata dall'Arno, e decorata dal Pontefice Gregorio XV di Sede vescovile suffraganea di Firenze nel 1622. Non era per lo innanzi, che cospicua terra, e le furono conferiti i nuovi titoli dalla Granduchessa Maddalena d' Austria, la di cui statua nella pubblica piazza attesta la devozione del popolo riconoscente. Ab antico fu residenza de' Vicari Imperiali, ed ebbe il Tribunale degli Appelli, al quale essendo stato primamente preposto un Arnolfo di Germania, prese l' aggiunto di *S. Miniato al Tedesco.* Retta a Comune, tenne le parti or guelfe, or ghibelline, e lottò sovente con Firenze, alla quale per tradimento soggiacque nel 1370. Sul finire del duodecimo secolo i Samminiatesi dall' alture scesero al piano, e vi edificarono un nuovo paese; che dissero *S. Genesio*, ma dopo pochi anni lo distrussero e ritornarono alla vecchia più sicura posizione. Oggi vi risiede un Vicario di seconda classe. L' odierna Cattedrale ha in se riuniti i privilegi di ambedue le chiese. S. Miniato è culla della famiglia Borromeo milanese, e della famiglia Bonaparte, essendosi di qua trapiantato in Corsica il ramo, onde gli odierni personaggi derivarono di quel chiaro cognome. Dista per 7 leghe al S. O. da Firenze, e per 8 al S. E. da Pisa.

EMPOLI, *Emporium*, bel borgo convenientemente murato, e posto nel centro di ridente pianura inghirlandata da colline non meno feraci, ed inaffiata dall' Arno. Desso presenta

regolarità, e gajezza ne' suoi edifici di varie epoche, operosità, ed industria nelle accreditate sue fabbriche di cappelli, e di stoviglie. Un Vicario di quarta classe vi rende giustizia. La sua area è presso a mezza lega lontano da *Empoli vecchio*, che verso l' anno 1120 rimase deserto di abitatori. Fu feudo de'Conti Alberti, e nel 1260 senza l' amor patrio di Farinata degli Uberti era già vinto il partito, che Firenze si distruggesse, ed in Empoli si stabilisse la metropoli toscana. Nelle sue vicinanze al confluente dell'Arno, e del Pesa vedesi la grandiosa Villa Reale detta l' *Ambrogiana* acquistata, e ridotta all' attuale magnifico stato dal Granduca Ferdinando Primo. Quattro torri muniscono agli angoli il quadrato edificio. ed all' intorno lo adornano i viali, i giardini, le fonti, i boschetti, ed ogni altro genere di campestre delizia. Al Granduca Cosimo Terzo fu sommamente cara, ed egli l'abbellì con singolari pitture, che formano una collezione di volatili, di quadrupedi, di rari frutti, e di vaghissimi fiori, a molti de' quali trasferiti dal Granduca Leopoldo nel Gabinetto fisico di Firenze sonosi surrogate pregevoli incisioni. Empoli racchiude 2,700 abitanti, ed è lontano per 8 leghe all' O. da Firenze.

COLLE, *Collis*, città costruita in parte sull' erta della collina, ove vedesi l' antico suo turrito castello, ed in parte nella suggetta pianura sulle rive dell' Elsa. A questo tratto inferiore si dà il nome di *Spugna*, ed in esso sonosi edificati mulini, gualchiere, e le rinomatissime cartiere introdottevi da alcuni abili manifattori di Fabriano. Dopo che gli abitatori di Colle furono sottoposti al dominio fiorentino, lasciato il municipal reggimento, si distinsero sempre nello attaccamento a quella repubblica, e per essa molto ebbero a soffrire nella guerra concitata dal Pontefice Sisto Quarto, e dal Re di Napoli, essendo nel 1479 venuti in potere di Alfonso Duca di Calabria, di Federico Duca di Urbino, e di Borghese Borghesi Commissario Sanese, ed avendo sostenuto quattordici mesi di servaggio sino alla pace, ma ebber la gloria di salvar la metropoli colla loro fermezza, e ne riportarono solenne attestazione di riconoscenza. Il Granduca Fer-

dinando Primo le conferì il titolo di città, e le procurò nel 1592 il Seggio vescovile accordatole dal Pontefice Clemente Ottavo, che innalzò la Colleggiata al rango di Cattedrale. Vantano i Colligiani di aver avuto il dono della fede ne' tempi appostolici da S. Marziale, ed una vetusta Chiesa nella vicina campagna serve a corroborare la tradizione. È retta da un Vicario di terza classe, conta appena 2,000 abitanti, e dista per 9 leghe al S. O. da Firenze, per 3 al N. O. da Siena.

CERTALDO, vago, e cospicuo borgo edificato in cima ad una collina, che si eleva sopra l'Elsa, e diviso in due separate parti. Le sue vie sono agiate, ed al regolare ornato delle abitazioni sono frammiste parecchie antiche torri del medio evo. Ebberlo in feudo i Conti Alberti, ed allorchè nel 1184 da'Fiorentini avidi della dilatazione di dominio fu il Conte Alberto assediato, e fatto prigione nel suo Castello di Pogne, consentì nel riscatto fra gli altri patti alla demolizione delle fortificazioni di Certaldo, nè più vi esercitò alcun atto signoriale. Oggi è capoluogo di governo della Val d'Elsa con Vicariato, ed il Palazzo di giustizia credesi essere stato la residenza de' Conti. Si addita nell'alta parte del Castello la casa paterna di Giovanni Boccaccio, che dopo il duodecimo lustro di sua età vi si ritirò, e vi morì nel 1375. Un modesto mausoleo sorge sulle sue ceneri nella Chiesa de' SS. Filippo, e Giacomo avuta per un tempo in cura degli Agostiniani. Anche un vicin poggio si onora di questo nome alla italica letteratura carissimo. Dista per 6 leghe al S. O. da Firenze, per 3 al N. da Colle.

BARBERINO *di Val d' Elsa*, villaggio posto su d'una collina nella strada consolare, e degno di memoria per aver dato il nome alla principesca famiglia romana, d'onde uscirono il Pontefice Urbano Ottavo, e tanti ragguardevoli Cardinali, un de' quali è attualmente preclaro ornamento di quell' alto Consesso.

Semifonte, antica terra assai celebrata nella toscana storia per la sua ricchezza, potenza, e muniti propugnacoli. Un seguace degli eserciti longobardi vi fu investito del supremo potere, come vassallo dell' Imperatore, e l' ultima femmina super-

stite della sua discendenza portò in dote egli Alberti i suoi diritti ereditari. Dopo il disastro di Pogne, doveva Semifonte esser ceduta a' fiorentini, ma quegli abitanti avutone sentore, ed aizzati da' Sanesi, inalberarono contro il loro Signore il vessillo della rivolta per sorgere a libertà. Le armi di Firenze preparavansi ad oppugnar quella, ed altre terre, che ne seguivano l' esempio, ma a persuasione del Vescovo volterrano venne consentita la dedizione, che mutui contrassegni di affezione, ed un religioso vincolo confermarono. In onta però a tali atti i Sanesi nel 1202 colsero nuovamente il destro per tumultuare, e nuovi moti d' indipendenza ebber luogo da' fiorentini con inaudito esempio di severità puniti. Chè il Consolo superò la disperata resistenza dai cittadini opposta, e durissime condizioni indisse, obbligandoli perfino a demolire colle loro mani ogni sorta di fortificazione. Più terribile peraltro emanò il Decreto della Signorla fiorentina contro Semifonte, ordinandosi che raso ne fosse ogni profano, o sacro edificio, e che giammai più in quella area alcun casolare s' innalzasse; fato che fu comune a tutte le minori castella, che partecipato avevano alla ribellione.

VOLTERRA, *Volaterræ*, antichissima città, ed una delle dodici etrusche Lucumonie, vedesi costruita in vetta ad un ameno colle, che sorge nel mezzo della vasta pianura, cui le colline di Val d' Elsa, e di Val di Cecina circoscrivono. È fama, che i Lidj, ovvero i Pelasgi in remotissima epoca la costruissero. Checchè ne sia, certo è il prospero stato della medesima innanzi, che Roma sorgesse. La nuova città occupa l'area stessa della vecchia. ma i limiti ne son più ristretti. Rimonta al quinto secolo l' erezione della sua Cattedra vescovile immediatamente dipendente dalla Santa Sede. Il Duomo attuale ricco di pregevoli pitture, è opera del secolo decimoterzo, nè havvi vestigio della più antica Basilica, che vi esisteva. Bello è l'edificio ottangolare per uso di Battisterio, che innalzato nel nono secolo, è stato in progresso ornato in ogni canto di finissimi marmi, ed arricchito del rinomato Quadro dell' Ascensione, capolavoro del Pomarance. Il magnifico spedale, in cui furono con-

centrati i vari altri stabilimenti di beneficenze, occupa in gran parte il luogo del famoso Collegio degli Auguri, ove la scienza vana della divazione apparavasi. Il pubblico palagio è grandioso, ed havvi pure un nobile collegio. Debbesi al Prelato Guarnacci Volterrano l'istituzione liberale di una scelta biblioteca ricca in rare edizioni, ed in codici ragguardevoli, come anche la fondazione di un copioso Museo di antichità etrusche, al quale fu unita la raccolta, che precedentemente erasi fatta nella Casa del Commune, e che offrì tanta messe agl' illustratori Maffei, e Gori. La cittadella incominciata a fabbricare nel 1343, durante la tirannide del Duca di Atene, e terminata dai Fiorentini sotto Lorenzo il Magnifico per tener in freno i tumultuanti cittadini, occupa il sito più elevato, e servì dal Principato Medicèo in poi di prigione di Stato, ove fra gli altri il detenuto politico Lorenzini scolare del Viviani scrisse le sue celebri Opere matematiche conservate nella Magliabecchiana. Fra le preziose sue antichità noveransi la sotterranea Piscina discoverta dal Gori con pareti di getto, colonne di pietra, e pavimento di calcistruzzo; le sue mura di etrusco lavoro, e formate in gran parte di *Nattajone*, o creta cenerina, e di *Panchina* o pietra composta di arena, e di gusci testacei stretti da ignoto cemento: l' antica porta di Ercole, detta *all' Arco* dalla figura, in che venne foggiata; le vetuste Terme Etrusche in Val di Bona, ch' eran prossime all' Anfiteatro, del quale hannosi tenui vestigia, onde ne vien costruito l' ornamento migliore, e le posteriori Terme, che il Romano Imperatore Commodo costruì fuori Porta S. Felice. Fa qualche traffico de' suoi rurali prodotti, ed ha varie cave di bel marmo, e di fino alabastro. Volterra soffrendo a malincuore i primi successi di Roma nascente a danno della Etruria, tenne le parti dell' espulso Tarquinio, e collegossi a vendetta co' Chiusini, e cogli altri popoli confinanti. Ma nel quinto secolo della romana Era dopo varie sanguinose battaglie perdute, dove piegar la fronte, e divenne dapprima Municipio. Nelle civili contese però si attaccò a Mario, ed assai duramente Silla ne prese vendetta riducendola a colo-

nia, e distribuendone le terre. Ora a' Marchesi di Toscana, ora a' propri Vescovi soggiacque ne' bassi tempi, e scene di sangue v'ebber luogo, quando sorgevano a libertà le città italiche, mentre vari di que' prelati si sottrassero a stento dal popolar furore, e l'un d'essi, Galgano Pannocchieschi fu nell' ingresso della Cattedrale stessa trucidato. In preda finalmente alle fazioni or guelfa, or ghibellina, fluttuante fra le due repubbliche pisana, e fiorentina, venne dalle armi di Federigo Duca d' Urbino, Generale di Firenze, non solamente sottomessa, ma orrendamente contro la data fede saccheggiata, nè valsero i posteriori lenitivi a più ritornarla al primiero stato. Vi risiede un Commissario regio, ma l' antica copiosissima sua popolazione svanì ben presto, ed è ora ridotta a seimila abitanti. Dista per 10 leghe al S. O. da Firenze.

PIETRASANTA, principal terra di quella parte della Liguria Apuana, che dal corso del fiume di ugual nome appellossi *Versilia*, ed alla Toscana pertenne sotto titolo di Capitanato, fra i possedimenti di Lucca, e di Massa, Alle falde di un monte venne edificata nel 1255, e la sua piana campagna si estende infino al mare. Fra le molte, e belle Chiese, distinguesi la Collegiata Prepositurale, ove rimarcansi eccellenti colonne di una singolar breccia persichina, una esterior torre quadrata, e l' ottagono battisterio di egregi bassi rilievi fregiato. L' ampia piazza, le vie, le case offrono un regolare, e gajo aspetto. Gli antichi abitanti della Versilia avanzati all' emigrazione, cui dannaronli i romani per la loro inaudita fierezza, soggiacquero ai Conti di Corvara, e Vallecchia, indi furon continuo soggetto di disputa fra le repubbliche di Lucca, di Pisa, e di Firenze, soffrendo sovente saccheggi, e devastazioni dalla parte vittrice. Finalmente Leone X ne aggiudicò a' Medici il definitivo possesso, dopo di che il Granduca Cosimo Primo ne munì le mura, e la cittadella. Dista per due leghe al S. E. da Massa, ed ha il Vicario di terza classe.

PONTREMOLI, *Pons tremulus*; Là, ove il Magra disceso fra tortuosi dirupi dall' alto degli Appennini, cade in ultimo

precipitosamente al piano da prodigiosa altezza, che forma uno spettacolo non meno incantevole di quelli, onde gloriansi Tivoli, e Terni, e quindi da' vari influenti arricchito prosegua maestevolmente il suo corso, sorge il solo antichissimo Ponte, che serve a traghettarlo, e che dà nome al paese situato fra esso fiume, ed il Verde, i quali operano quindi la loro congiunzione. La parte bassa è la più vecchia, ma la nuova è assai regolara, e le rimodernate case la rendono elegante. La principale sua Chiesa ornata da vaghissima piazza, eretta nel secolo decimosettimo, ebbe titolo di Cattedrale sotto il Granduca Leopoldo Primo, che nel 1778 la innalzò al rango di Città, e con Bolla del 18 Luglio 1787 le ottenne dal Pontefice Pio Sesto gli onori episcopali, essendo stata dichiarata Sede suffraganea di Pisa. Le remote viceude di Pontremoli son mal note. Dessa però nel duodecimo secolo dovè reggersi a Comune, e potè con successo contrastare il passo ai germanici Imperatori. Divisa nei conflitti guelfi, e ghibellini, si sottopose unanimemente nel 1320 a Castruccio Castracane, di cui fu opera la fortezza tuttora esistente a metà dell'erta per separare con tale avvedimento i due partiti. Saggio, e moderato fu il quinquennale governo del nuovo Signore, ma gli opposti tirannici modi del figliuolo Enrico, spinsero gli alienati animi de' popolani ad assoggettarsi ai Rossi, Signori di Parma. Quindi per tre secoli si trovarono esposti fra i tumulti della lacerata Italia a cangiar padrone in ogni istante. E Visconti, e Fieschi, e Sforza, e Lodovico XII Re di Francia, e Carlo Quinto Imperatore, e Filippo Secondo Re di Spagna, e finalmente nel 1647 la Repubblica di Genova n'ebbero a vicenda il possesso. Ferdinando Secondo Granduca di Toscana ne eseguì da' Genovesi la compra, e lo costituì parte integrante de' suoi Stati, e ne fece il capoluogo della Lunigiana toscana, arrecandole in dono una stabile prosperità, ed una diuturna pace non perturbata che nel 1799 da' combattimenti de' Francesi cogli Austro Russi, che ostinatamente ne disputarono la posizione. Il guasto più irreparabile, che Pontremoli abbia avuto, fu il saccheggio, e l'incendio sofferto da' soldati svizzeri al

servizio di Carlo VIII. Re di Francia nel 1495, ove perirono del tutto gl' interessanti suoi Archivi. I campestri dintorni sono deliziosi, e vi si veggono sparse splendide ville. Conta 4,000 individui, ed è discosta per 16 leghe al S. O. da Parma, venendo retta da un regio Vicario.

FIVIZZANO, cospicuo borgo posto in amenissimo clima al piè de' Monti per la floridezza loro denominati *delle Viole*. È cinto di moderne mura merlate, e nell' interno distinguonsi la Chiesa Prepositurale con marmorei ornati, la gran Piazza decorata da vaga fontana, il comunale palagio, e molti privati regolari edifizi. Prima dell' acquisto di Pontremoli era qui concentrato il governo della Lunigiana toscana. Esercita un imponente traffico di olio raccolto anche de' vicini Stati, e diffuso poscia nelle terre lombarde. Il Castello de' Signori della Verrucola ora deserto ne era poco distante, ed ebbe fama di validissimo antemurale ne' tempi di mezzo, essendone Fivizzano il Mercato. L' atrocità, con che il Marchese Leonardo Malaspina ne usurpò il potere dimostra la barbarie de' tempi. Egli fece assassinare il Marchese Niccolò della Verrucola, l' incinta moglie di lui, ed il figliuol primogenito. Le armi di Firenze si mossero a vendetta, ed il fanciullo Spinetta superstite alla strage della famiglia di Verrucola rientrò per esse negli aviti dominj, ed alla sua morte senza prole quei popolani aspirarono alla fiorentina cittadinanza loro conceduta con amplissimi privilegi. Ebbe però a soffrire orrendi saccheggi e nella discesa in Italia di Carlo Ottavo, e dai vicini Marchesi di Fosdinovo, e Villafranca, e dagli Spagnuoli, che il Marchese del Vasto guidava, dopo la pace fra i due grandi competitori Carlo Quinto, e Francesco Primo. Racchiude 3,200 individui, ed è lungi per 5 leghe al N. E. da Carrara, per 7 al N. da Spezia.

BARGA, luogo principale della Garfagnana toscana, e residenza del Vicario, c' ha giurisdizione su tutta la contrada così denominata. Il Serchio gli scorre d' appresso, nè le interne vie, e gli edifici presentano alcun che di ragguardevole. Prosperano le viti sù vicini monti, onde il traffico del vino è della

maggiore importanza. Vi son pure diverse marmoree cave assai apprezzate. Vi stanziano 2,000 individui, e la distanza è di 7 leghe al N. da Lucca, di 6, e mezzo al N. O. da Pescia.

PESCIA, luogo il più cospicuo della Val di Nievole, sebbene fin dal tempo del Pontefice Leone Decimo godesse anche nello spirituale di una certa supremazia su' circostanti villaggi, pure non fu dichiarata Città, ed insiguita di Sede Vescovile, che sotto il Granduca Gian Gastone. Il fiume, che ne lambe il terreno, è precipuo influente dell' Arno, ove sbocca sortendo dal Lago di Fucecchio. La vaghezza de' suoi edifici, e l' amenità delle sue campagne le danno un gratissimo aspetto, che miglior riesce senza l' ostacolo di muraglie, onde sia cinta. La Chiesa Cattedrale è singolarmente osservabile per i marmorei ornamenti delle sue Cappelle, e di quella specialmente adornata con isquisita magnificenza dal Prelato Turini Datario de' due Pontefici Medicèi, al quale si vede in essa eretto un superbo mausoleo. Anche lo Spedale si ammira per la costruzione, e per la ottima sua tenuta. Il traffico, e l' industria vi prosperano per l' abbondante olio, che si raccoglie, per le accreditate sue cartiere, e per l' apparecchio perfetto della seta. I suoi interessi furono ab antico collegati con quelli della Repubblica di Lucca, e solo verso il secolo decimoquarto Firenze n' ebbe per trattato il possesso; quindi vani tornarono gli sforzi de' Lucchesi a riconquistarla, e memoranda si rese la sua resistenza agli attacchi riuniti di Paolo Guinigi Signore di Lucca, e del celebre Capitano Francesco Sforza. La distanza è di 8 leghe al N. E. da Firenze ed il suo Vicario è di seconda classe.

FUCECCHIO, cospicua terra posta su di una collina prossima all' Arno, diè il nome a quella specie di lago attraversato dal Pescia, ove le acque stagnanti rendevan l' aria insalubre, ed infeconde le terre all' intorno, finchè i generosi divisamenti del Granduca Pietro Leopoldo con opportuni rimedi non accorsero ad impedirne le disastrose conseguenze. Tuttavia dal lato dell' industria trovasi ora forse per la vicinanza di più rag-

guardevoli paesi in istato di decadimento. Ebbe nel medio evo i Conti particolari, ed in seguito provò frequenti guasti or dai Ghibellini, che perseguitavano i Guelfi rifuggiti in essa, or dalla potente famiglia Della Volta, che adoperava di esercitarvi la tirannide, nè mai ebbe pace costante, ainchè la caduta di Pisa non le diè agio di starsi cheta sotto i fiorentini vessilli.

PISTOJA, città situata nella falda estrema degli Appennini, presso a deliziosa, e vasta pianura, che inaffiata viene dall' un de' due fiumi toscani denominati *Ombrone*. La sua area quasi quadrata è di una lega, e non solo belle mura racchiudonla, ma altresì la difendono turriti bastioni, ed una valida fortezza, che fu il miglior baluardo del Granduca Cosimo Primo per consolidare la sovranità nella sua famiglia. Alla cospicua Sede episcopale, onde si fregia, rimane riunita quella nuovemente eretta nella vicina città di Prato. La Cattedrale è lavoro de' bassi tempi, e volsi compiuta co' doni della Contessa Matilde. Marmi bianchi, e neri avvicendatl ne formano il principale ornato. V' han però luogo egregie pitture, e scolture, apiccandovi soprattutto il Mausoleo costruito da Andrea Pisano a Cino Singibaldi famoso Giureconsulto Maestro di Bartolo nella Università Perugina, ed insigne Poeta del secolo decimoquarto. Ha prossimo l' ottangolare battisterio co' marmi stessi, e con colonne, e rozzi mosaici esternamente adornato. Fra le più moderne fabbriche contasi il vescovile palagio, ov' è la singolar sala eretta sulla foggia del Trullo Constantinopolitano, il Seminario ecclesiastico, e la Collegiata della Umiltà, vago tempio ideato dal pistojese Vitoni, che seppe chiamare a sè gli sguardi del contemporaneo Bramante. Gli studi, che fin dal secolo decimoterzo vi fiorivano, prosperano ora nel Collegio della Sapienza istituito, e dotato dal Cardinale Forteguerri, ed il Cardinale Fabbroni (ambedue pistojesi) lasciovvi in legato la copiosa sua Biblioteca. Le vie sono tutte ampie, e spalleggiate da case non disadorne. E lode soprattutto si merita il recentissimo pubblico passeggio del *Prato di S. Francesco* con simmetrica disposizione di alberi adornato, e con

ben intesi viali, e con graziosa prospettiva, che il termina, ove avran posto in effigie i cittadini benemeriti del luogo natale. Vi sono in esercizio molte ferriere, e concie di cuojo. Il commercio ne trae canne da fucile, drappi di seta, tessuti di lana, e minuti lavori di *chincaglieria*. Sotto i romani cominciò Pistoja ad essere in fiore, e ne' bassi tempi fu delle prime, e la più ostinata nel parteggiare, e la sua storia civile deturpata dalla nomenclatura di Bianchi, e di Neri, de' Fancellieri, e de' Panciatichi offre scene di desolazione, e di sangue. Avvenne pur sovente, che due partiti disputaronsene ad un tempo il possesso, ed un lato della città obbediva a Lucca, mentre sull' altro dominava Firenze. L' esaltazione de' Medici pose fine alle stragi, e d' allora in poi goderonsi in pace i pistojesi le naturali dovizie del loro ubertosissimo suolo. La illustre famiglia Rospigliosi dette al Vaticano il Pontefice Clemente Undecimo. Sul cadere dello ultimo secolo ardite novazioni ecclesiastiche si annunciarono nel Sinodo tenuto dal Vescovo Scipione Ricci, e fomentarono le intraprese dei riformatori, ma represse dalla competente autorità non menarono a conseguenza, e lo stesso Prelato innanzi a' suo morire operò col Capo della Chiesa una edificante riconciliazione. Pistoja è sede di un Commissario regio, racchiude 9,000 abitanti, e dista per 6 leghe al N. O. da Firenze.

MONTECATINI, castello memorabile per la disfatta, che nel 1315 vi ebbero i Fiorentini da Ugoccione della Faggiuola, per i frequenti conflitti, che fra i popoli confinanti suscitò il suo importante possesso. Vicino ad esso sono le celebri acque salse raccolte in tre bagni, l' ultimo de' quali contiene l' acque detta *del tettuccio*, che senza perder di sua virtù può in qualunque lontana parte trasportarsi e che altamente vien commendata dal Redi per le dissenterie, itterizie, e coliche biliose. Opera del Granduca Pietro Leopoldo sono i commodi locali eretti, onde gratuita cura vi si appresti alla classe indigente, e nulla manchi agli agitati, che per motivi di sanità vi concorrono.

POGGIO *a Cajano*; Al villaggio di questo nome derivatogli forse da un Cajo antico possessore dà rinomanza la superba Villa reale, che Lorenzo il Magnifico acquistò da' precedenti privati padroni, ed ornò con tutta la profusione, per istabilirvi un letterario tranquillo recesso, di cui Poliziano scrisse elegantemente le lodi. Ottavio de' Medici sotto gli auspicj di Leone X la condusse all' ultima perfezione, e l'arricchì di pregevoli dipinti allusivi alle patrie storie, ed alla medicèa grandezza. Lo spazioso, e vaghissimo giardino risponde mirabilmente alla splendidezza dell' edificio.

PRATO. Nel destro canto della celebre Via Cassia protratta da Firenze a Lucca, esisteva la florida, ed ampia prateria, che gli abitanti del villaggio di *Chiavello* suggetti a' Conti Guidi in unione dei popolani di altre castella comperarono per ivi recarsi a dimorare affrancati da ogni dipendenza, compiuto appena il secolo decimo: nè mai cangiò quel luogo il primitivo suo nome. Il fiume Bisenzio, ed opportuni ruscelli fecondano la circostante pianura. A' pubblici, e privati edifici, c' abbellano le spaziose vie, sovrasta entro il ricinto un picciolo, ma ben costruito Forte. Sono profusi i marmi bianchi, e neri nelle esterne pareti non meno che nell' interno della principal Chiesa divenuta poi Concattedrale di Pistoja, la quale è pure ornata da un' alta, e bella torre di uguale materia. Molti pregiatissimi dipinti racchiude, e soprattutto di Filippo Lippi. Più di tutte le altre poi splendida è la Cappella detta *della Sacra Cintola* coi freschi del Gaddi, ed eleganti bassi rilievi in marmo, e bronzo. Il pergamo, ove quella insigne Reliquia della B. V. si mostra al popolo, è un capolavoro di scoltura del Donatello. È pur rimarchevole il Mausolèo, che Vincenzo Danti Perugino vi lavorò a memoria di Carlo de' Medici Preposto di Ponte, e figliuol naturale di Cosimo *il vecchio*. La piazza, la fonte, l'episcopio compiono il gradito prospetto del Tempio. Degne sono altresì di menzione le Chiese di *S. Maria delle Carceri* eretta a foggia di Croce greca, sotto il Papa Innocenzo VIII, ove un' antica Immagine chiara pei prodigi trovavasi dipinta, e di *S. Domenico* am-

pliata già dal Cardinale Niccolò da Prato, e modernamente da Francesco Batini, la quale da' Predicatori passò in mano de' Minori Osservanti. Il Palazzo de' Guazzalotri, ove ora si rende giustizia, è ragguardevole per la sua solidità, e per le guarentle, che ne traevano i primi prepotenti possessori, che del nome guelfo valevansi a tiranneggiare la patria. Chè dopo il celebre assedio sostenuto da que' di Prato nel 1107 contro i Fiorentini, e la Contessa Matilde, vinti alla fine dovettero perdere quella libertà, cui tanto agognavano, e passati poi dall' una all' altra mal ferma Signorla sino ad abbandonarsi in braccio a Roberto Re di Napoli, rimasero bersaglio delle fazioni. Ma nel 1350 le armi di Firenze valsero ad isventare le mire e de' Guazzalotri, e dell' Arcivescovo di Milano, che aspiravano per diverse vie a quel dominio, e quindi colla negoziazione di Niccolò Acciajuoli, e collo sborso di fiorini diciassettemila cinquecento ne fu consentito dalla Corte di Napoli definitivamente a Firenze il possesso. Un assai proficuo stabilimento di pubblica istruzione è quel Collegio, che in Prato porta il nome di Francesco Cicognini suo fondatore. Il materiale della fabbrica risponde al nobile scopo, essendovi un ampio Cortile accerchiato per tre lati dalle abitazioni, mentre nel quarto si apre graziosa piazza, e vaghi orti rendon più amena la veduta all' intorno. I Gesuiti in principio, e dipoi cospicui Membri del Clero secolare ne assunsero il reggimento, nè mancarono mai alla fama di quel rispettabile Licèo i Professori alle Cattedre destinati, onde numerosi allievi anche dalle più lontane parti ognor vi convennero. Ha la Città di Prato delle fucine di ferro, manifatture di sapone, cappelli, seterie, panni, ed una importante cava di marmo nero nelle vicinanze. Conta 11,000 individui, ed è lontana per 3. leghe al N. O. da Firenze.

SCARPERIA che dapprima si disse anche *San Barnaba*, borgo ben murato, e circondato da bastioni, il quale venne eretto nella contrada insin dagli antichi tempi denominata del *Mugello* sul principio del decimoquarto secolo, appresso la distruzione fatta per parte di Firenze de' feudi degli Ubaldini, ca-

pi della fazione de' Bianchi. Dopo il tremuoto del 1542 i suoi rionovati edifici sono assai più regolari, e fra tutti si distiogue il municipale palagio. La sua posizione sul passaggio dall' uno all' altro versante degli Appenoini favorisce molto il suo traffico. Sooo rinomati i lavori, che vi si eseguiscono, di coltelli ed altre armi, ed arnesi di ferro. Parecchie volte da' nemici di Firenze dovè sofferire attacchi ostili, che rigettò sempre coo energica bravura, e soprattutto i Milanesi guidati dall' Arcivescovo Giovanni Visconti ne tentarono invano l'assedio, obbligati dalla ferma resistenza degli abitaoti a levarlo, e ritornati poi ocl 1352 con forze maggiori a violeoto assalto, vennero con immensa strage rispinti. Conta 2,000 abitanti, e dista per 5. leghe al N. da Firenze.

1. *b.* AREZZO, *Aretum*, antica città, che in parte occupa l'erta di florido colle, e si estende in parte oella suggetta pianura dallo Arno inaffiata, e dal Chiana suo influente. Eccede una lega il ricinto delle sue mura, e compie l'ornato delle spaziose, e ben lastricate sue vie la superba piazza singolarmente imbellita da preclari edifici, dal luogo portico, dal vicino teatro, dalla vaga fontana, e dalle famose Loggie, colle quali volle il Vasari nobilitar la sua patria. Una fortezza le sovrasta sulla più elevata cima. La Sede Vescovile vanta per primo Pastore il martire S. Donato morto sotto Valentiniano. Trovasi ancora in piedi la piccola chiesa, che rimembra ove fosse il vecchio Duomo, ma la odierna Cattedrale è una gotica mole del secolo decimoterzo eretta su grandi pietre quadrate con maestosa esterior gradinata, e nell' interno a tre navate con bei freschi praticati sulle volte, ed altre pregevoli pitture, e sculture. La sontuosa Cappella iooalzatavi per collocare decentemeote la prodigiosa Immagine della B. V., di cui in modo particolare gli Aretini si mostran devoti, trovasi di rimpetto alla porta laterale del Tempio, e se ne adattò il disegno al rimanente dell' edificio. I Mausolei del Vescovo Guido Tarlati, e del Pontefice Gregorio Decimo della Famiglia Viscoòti Piaceotina si haooo in conto di ragguardevoli monumenti. La Collegiata, che dicesi anche *la Vecchia*

Pieve, trovavasi fin dal secolo undecimo ne' sobborghi, che venner poco dopo entro le nuove mura rinchiusi. *La Cena d'Assuero*, capolavoro del Vasari, e posseduto da' Monaci Cassinesi, ed il Monastero degli Olivetani le vestigia racchiude di vetusto Anfiteatro. Parecchi asili di beneficenza vi si fanno ammirare, e primeggia fra essi un commodo Spedale. Ne' secoli decimoterzo, e decimoquarto le Scuole d' Arezzo situate nell' odierno Foro erano assai famigerate specialmente per la facoltà legale, ed il Vescovo largiva, come capo della Università, le laure dottorali. La fertilità del territorio produce l'abbondanza d'ogni derrata, e l' industria vi ha manifatture di panni, spilli, e confetture. Checchè vantisi in contrario, sono oscure le notizie di Arezzo nella storia etrusca. Dopo la discesa annibalica comincia nei romani fasti a conoscersene l' importanza, e per gli ostaggi presi, onde farla stare in fede, e per gli abbondevoli soccorsi forniti a Scipione nella punica spedizione. Dopo la social guerra, che in sinistri casi l' avvolse, Silla vi dedusse una Colonia, che seguì poi le vicende dell' Impero, e delle barbariche incursioni. Non appena seguì l'esempio delle italiche città emancipatesi, ebbe il tristo appannaggio delle fazioni, e dapprima i Ghibellini ne furono espulsi, e malmenati, ma dipoi sotto l'impero di Federico Secondo i Guelfi soccombettero, ed incominciò la tirannide degli Ubertini, e de' Tarlati. Soggiacque in seguito, ma sempre fremendo, alla Repubblica di Firenze, ed avvicendaronsi le ribellioni, e le stragi insino all' inalzamento della potenza medicèa, alla quale di buon grado si sottopose, e vi trovò successiva calma. Nel 1799 al romoreggiare in Italia delle armi alleate Arezzo si sollevò contro i repubblicani di Francia, e le sue masse furono assai infeste a' loro eserciti, ma a fronte dell' accanita resistenza, che presentarono gli abitatori fortificatisi in ogni casa, in ogni finestra, in ogni tetto della città, riuscì al Generale Cara-San-Cyr di prenderla d' assalto nel 19. Ottobre 1800, e fu abbandonata al saccheggio, ed alla militare licenza con molto spargimento di sangue. Fato ancor più terribile erale toccato nel secolo duodecimo, avendo il Germanico

Arrigo Quinto uguagliate al suolo le turrite sue antiche mura. L'attuale popolazione è di 11,000 individui, e la distanza di 16 leghe, e mezzo al S. E. da Firenze, di 5, e mezzo al N. 43° 28' I. O. 0. 35°.

TERRANUOVA ed anticamente *Santa Maria*; borgo nel Valdarno superiore, assai giudiziosamente costruito in origine per la regolare sua forma quasi quadrata, e quindi nobilitato per graziosi edifici, a' quali dà maggior risalto l' ampia, e vaghissima piazza. L'operosità, l'industria ne rendono assai prospero lo stato. Negli attacchi de' Conti Guidi contro la Repubblica Fiorentina si costruì questo paese per lo precipuo oggetto di disertare le loro castella, invitando con allettamento i popolani a prescegliere il nuovo albergo. Viva tuttora conservasi in esso la memoria gloriosa del celebre Letterato Poggio Bracciolini, il quale nel decimoquarto secolo porse preziosi i frutti delle dotte sue investigazioni col dissotterrare, e richiamare dall'obblivione gli antichi Classici, preparando così il risorgimento della italica coltura. La scientifica Accademia Valdarnese, che vanta un sì benemerito Istitutore, vi tiene in ogni anno taluna delle sue ordinarie adunanze. Novera 2,000 abitanti, ed è lontano per 10 leghe al S. E. da Firenze.

MONTEVARCHI, cospicuo borgo posto alla distanza di un quinto di lega dall' Arno sulla antica Via Cassia, ed alle falde di un colle, in cima al quale innalzavasi già con egual nome un vetusto Castello dominato da' Conti Guidi. Le sue mura sono merlate, ed ha tuttora in una rocca il vestigio delle passate sue ragguardevoli fortificazioni. Un poco intemperante è l' esteriore ornato de' suoi fabbricati, che però il passeggiere risguarda con particolare compiacenza. Il Tempio principale con titolo di Prepositura, ed il convento di S. Francesco distinguonsi fra le altre moli. L' ubertà delle circostanti campagne manifesta la perfezione dell'arte agraria, che vi è in sommo onore, e l' Accademia Valdarnese, la quale vi ha la principale, e stabile residenza, cura di metterne i precetti alla portata universale. Finchè Arezzo non venne a Firenze assoggettata, Montevarchi fu so-

praccaricato di guai. Chè continuate rapine, e danni gli cagionarono ripetutamente i Ghibellini di Arezzo, e specialmente negli anni 1288, e 1289 vi fecero contro i Guelfi orrido scempio. Anche l' Imperatore Enrico Settimo nel 1312 se ne impadronì dopo breve assedio, e fu così sempre maggiore la sua rovina. È favorito il suo fiorentissimo traffico dalla posizione, la quale trovasi fra il Chiana, e le importanti contrade del Casentino, e del Mugello. Vi stanziano 2,300 individui, e la distanza è di 9. leghe al S. E. da Firenze.

SAN GIOVANNI, borgo cinto di turrite mura in vicinanza dall' Arno, ed alle falde del Monte - Carle, presenta nella sua piazza bastantemente capevole, e negli edifici, che la circondano, un aspetto elegante. Bel monumento di architettura si ha nella vaga chiesa denominata l' *Oratorio*, nella quale, come anche in varie parti del paese, si ammirano i meravigliosi freschi del celebre Giovanni Mannozzi, detto *da S. Giovanni*. I duemila abitanti suoi vivono nell' agiatezza sia per l' ubertà de' fondi, sia per l' attiva industria loro. Ragunasi ancor quì l' Accademia del Poggio per le scientifiche investigazioni. Questo luogo eziandio ripete la sua origine dalle fazioni del secolo decimoterzo, essendosi con esso innalzato un antemurale contro le correrie dei Pazzi, e degli Uberti Signori del Valdarno superiore. Trovasi alla distanza di 8. leghe al S. E. da Firenze.

FIGLINE, e ne' bassi tempi *Feghine*; Può questo considerarsi, come il principal borgo del Valdarno superiore, costruito in amena, e fecondissima pianura presso il fiume, e decorato da ragguardevoli, e ben architettati edifici. La piazza brilla di particolari ornamenti, e vi risponde l' ampiezza delle vie, e la maestà del primario tempio. Le mura fan fede della sua fortificazione nel medio evo. Vi si fabbricano stoviglie, coltelli, ed altre armi. L'antica Figline assai celebrata per la sua importanza nel secolo duodecimo sorgeva in cima al vicin colle, ed or alleata, or nimica della Repubblica di Firenze, soggiacque nel 1252 per parte di questa alla totale distruzione. Ancor la nuova però, ove gli sbandati abitatori discesero, soffrì un improvviso,

e sanguinoso assalto dagli anglo-pisani guidati da Mometto Jesino nel 1363. Vi si contano 3,000 popolani, e dista per 6 leghe al S. E. da Firenze.

INCISA, o *Ancisa*, fu già un munitissimo castello edificato nel 1223 sull'erta del Monte detto *alle Croci* per sorvagliare il Valdarno tumultuante, e la vicina Figline. Gli anglopisani vincitori de' fiorentini lo assaltarono, e lo misero a fuoco, onde da tal disastro incominciò il suo decadimento, ed il nuovo picciol borgo, che ne serba il nome sulla vicina pianura. Onorevoli rimembranze però manterranno eterno il grido dell'antico paese, che oltre importanti monumenti della toscana erchitettura la casa racchiude degli antenati di Francesco Petrarca, principal ristoratore dell'italica non meno, che della latina favella.

CASENTINO. Chiamasi così la lunga contrada del compartimento aretino per lo più montuosa, e silvestre posta tra i fiumi Arno, e Sieve. Racchiude essa il dorso de' più elevati Appennini toscani, ed i frequenti ragguardevoli borghi, e villaggi, la ricchezza delle popolose, e fertili vallate, e soprattutto i venerandi Santuari suoi richiamano l' universale attenzione. Questi ultimi ci faremo brevemente a percorrere, annotando poi, giusta l'usato metodo, i paesi principali.

BUONSOLAZZO. Sebbene a propriamente parlare trovisi nel Mugello, pure a chi da Firenze ama percorrere gli eremi toscani è prima a presentarsi quest' antica Badìa, che saluta fondatore il famoso Ugo Marchese di Toscana. I Monaci Cassinensi l'abitarono insin dal secolo undecimo, e nel decimoquarto per disposizione del Vescovo di Firenze vi stanziarono i Cisterciensi. Il Granduca Cosimo Terzo, mosso dalla fama degli Eremiri Trappensi di Francia, vi chiamò i professatori di quella stretta osservanza, i quali vennero poscia dal Granduca Pietro Leopoldo riuniti a' Cistercisnsi di Firenze. Fu allora la Badìa secolarizzata, ma sebbene sia ora ridotta a luogo di delizia, si ammira tuttora la magnificenza dell' antico Monastero, e la nobilissima Chiesa di S. Bartolomeo ricca di preziosi marmi, ed ornata un tempo di rare dipinture.

MONTESENARIO, *Mons Asinarius*. luogo conceduto o dal Vescovo di Firenze, o dalla famiglia de' Lotteringhi della Stufa proprietaria di quelle aggiacenze a que' sette piissimi mercadanti fiorentini, che nel 1244 ritiratisi dal tumulto del mondo vestiron l' abito, ed assunsero il nome di *Servi di Maria.* Vi sorse dopo vari mutamenti l' attuale grandioso Convento di semplice, e soda architettura, presso il quale il bel tempio s'innalza, cui elegantemente adornano i marmorei lavori, e la maestosa Tribuna. Contigua è una ricca Cappella, che servì di Oratorio a' sette beati Fondatori, i quali si credono ivi sepolti. Mostransi pure ne' dintorni del monte le cave grotte, nelle quali in foggia di anacoreti alle celesti contemplazioni intendevano.

VALLOMBROSA, ameuissima pianura presso al Monte *Secchieta* nel Casentino, che denominossi un tempo *Acquabella*, e pertenne a' Conti Guidi. Verso il Mille due poveri eremiti vi conducean vita anacoretica in un meschino tugurio di legno, quando il pio Giovanni Gualberto vi si ritirò da Firenze, e gittò i primi semi della monastica Congregazione, che ne assunse il nome. Il grido della pietà, con che distinguevansi que' religiosi, attirò su di essi ampie donazioni, e la stessa Contessa Matilde ne fu larga benefattrice, onde in poco tempo ebbe il primato fra le più ricche Abazie. Veramente magnifico, e regale è il vasto edificio circondato da verdi prati all' intorno e custodito nella parte destinata alla clausura da solidissima muraglia. Sorgea poi in mezzo al Chiostro lo splendidissimo Tempio bellamente ornato, e ridondante di finissimi marmi. Tesori inestimabili vi eran già racchiusi in pitture, scolture, incisioni, e Codici, che dopo la soppressione il miglior pregio formarono delle Accademie, e delle Biblioteche di Firenze. I dintorni sono deliziosissimi, nè altrove può la matita ritrarre maggior complesso di naturali bellezze, chè dove il zampillo delle acque, dove i massi sporgenti, qua le selve di faggi, ed abeti, colà le naturali caverne variano sempre in meglio la magica prospettiva. Due cellette di solitari vi si conservano ancora con due distinti Oratorj, che decorati furon già da capolavori di pen-

nello, e l'un di essi detto *il Paradisino* è celebre per esservisi propagati, e condotti a perfezione dell' Abate Hugford i lavori di *Scagliuola*, onde cotanto la Toscana si onora. Il villaggio di *Paterno*, già Castello de' Guidi, termina ad Ostro le aggiacenze vallombrosane, ed ivi pure ammirasi tuttora altro monacale edificio. Le campagne fatte dall' industria oltre natura ubertose forman l' elogio degli antichi cultori, ed i profitti non vengon meno mercè la toscana perizia nelle agrarie teorie. Da'vicini boschi si trae in quantità l' olio di faggiuola.

CAMALDOLI, che così chiamavasi il luogo anticamente detto *Campo di Maldolo* dal suo possessore, offre altra meravigliosa veduta in una valle del Casentino, alla quale sovrastano due selvose montagne. Quivi nel principio del secolo undecimo riparò il Santo Abate Romualdo, desideroso di fondare fra quelle rupi un asilo di stretta osservanza. E ne venne a capo costruendo l' Eremo sulla chiusa del monte in mezzo al bosco degli abeti, il quale esiste tuttora colle trenta sue celle destinate ad altrettanti individui di solitario ricovero, racchiudendosi nel picciol recinto di ognuna, oltre l' angusta camera, e la graziosa cappella, anche un orticello dalle mani dell' Eremita coltivato. Un miglio più lungi sulla pianura è l' Ospizio, detto già *Fontebuona*, e che divenuto poscia ampio Monastero sorprende per la nobiltà dell' edificio distinto in tre diversi quadrati, e riguardasi come il centro della Congregazione Camaldolese, che tuttora vi ha stanza. Tanto l' Eremo, quanto l' Ospizio ebber diverse fasi, chè nel primo i più rigidi Eremiti, e nel secondo i Monaci vissero lungamente separati, ma formaron poscia un corpo, riunito, e detto *degli Eremiti di Toscana*. L' incendio del 1203, e l' attacco sofferto nel 1498 dai Veneziani guidati dal Duca di Urbino a danni di Firenze, dieder guasto, e variaron quindi l' aspetto primario del Monastero di Fontebuona, e dell' annesso Tempio. Nel secolo decimoquinto i più illustri scienziati, e cultori di lettere quivi a tranquillo vivere si raccolsero. La gloria maggiore però de' Monaci di Camaldoli e, che alla loro ospitalità, ed in-

coraggiamento debbon le montane popolazioni del Casentino la loro floridezza, mentre a coll' esempio, e co' mezzi hanno sempre essi adoperato di correggere la natura ingrata degli erti dirupi, e di animare l'agricoltura, ed il traffico specialmente colla bella tenuta, a col taglio regolare de' moltiplici grandiosi abeti.

VERNA, *Alvernia*; Sovra il precipitoso masso di macigno, che corona il più alto giogo de' circostanti Appennini, ed ove niuna umana creatura avea prima divisato di fermare il piede, in erma cella donatale dal Conte Orlando Cattani si ritirò il Penitente Francesco di Assisi nel 1214, e dipoi vi sorsero le due chiese, il sacro Ritiro, e le tre Cappelle, una delle quali è la Cella stessa del Santo, l'altra racchiude il luogo preciso, ove ricevette le prodigiose Stimate, e la terza sulla estrema vetta la sue portentose vittorie ci rimembra contro le diaboliche tentazioni. Il muto orror, che vi regna, è attissimo ad ispirar sensi di alta devozione ne' pii visitatori dell' inclito Santuario, cha sino al 1430 fu in cura de' Minori Conventuali, passò poi a Minori Osservanti, e nel 1625 l'ebbero i Minori Riformati. Le truppe veneziane gli cagionaron gravi danni nella guerra co' fiorentini, ed i Consoli dell' Arte della Lana di Firenze, a' quali il Pontefiee Eugenio Quarto avevali raccomandati, eseguiron dopo la pace le opportune riparazioni.

BIBBIENA, uno de' più ragguardevoli borghi del Casentino, cinto di belle mura, ed ornato di regolari edifici. Si riguardò ne' bassi tempi, come Castello de' meglio fortificati, a pertenne a' Vescovi di Arezzo. Seguì nei suoi dintorni la famosa battaglia di Campaldino del 1289, ove perì il Vescovo Guido Ubertini, e vinta da' Guelfi, che in quella circostanza l'assalirono, e misero a sacco. Al Vescovo la tolser poscia i Tarlati, nel 1360 le armi la occuparono di Firenze, e divise con quella Repubblica i suoi destini. Fu quello il tempo, in cui meglio prosperasse, ma nelle susseguenti guerre toscane i due Capitani italici Niccolò Piccinino alla testa de' fuorusciti, e Bartolomeo d' Alviano fautore di Piero da' Medici se ne im-

possessarono, e dalle truppe fiorentine accorse a ricuperarla ebbe i danni più gravi, che spoglia di mura, e vota d' abitatori decadde ogni dì più dal primo splendore. Conta 2,000 individui, ed è discosta per 10. leghe all' E. da Firenze.

MODIGLIANA, distinto borgo della Romagna Toscana, e primario feudo conceduto a' Guidi dall' Imperatore Ottone, con cui nella Italia dalla Germania discesero. La sua posizione è assai vantaggiosa per lo commercio ch' esercita colla Flaminia, o Romagna propria spettante allo Stato Pontificio, ed ha pure graziosi, e ben intesi edifici, fra' quali il principal Tempio primeggia. Nelle guerre disastrose del secolo decimoquarto cadde con Faenza in potere degl' Inglesi collegati col Papa; ma si rimise ben presto in libertà coll' ajuto delle armi fiorentine, e si diè allora a quella repubblica, che intese nella pace del 1441 a perpetuarsene il dominio, calcolando l'importanza di questa piazza di frontiera. Nè mancaronle in quel tempo proporzionati mezzi di difesa, ma posteriormente andò in decadenza, e volse con profitto le sue cure alle arti di pace, ed ha dalla coltura delle terre e dalla commerciale industria fonti perenni di agiatezza. Contiene attualmente 1,800 abitanti, ed è discosta per 16 leghe al N. E. da Firenze.

TERRA DEL SOLE, o *Eliopoli*, piccola città edificata nel 1565 dal Gran Duca Cosimo Primo in riva al Fragone sulla estrema falda dell' Appennino, per costituirla estremo, e ben fortificato baluardo degli Stati suoi da quella banda, e contenere gli animi de' romagnuoli, che poco erano in principio del suo regno al nome fiorentino devoti. Presentano diffatti un imponente esteriore aspetto le sue mura, e la imbelliscono i regolari, e moderni edifici. Sotto il governo medicèo proseguì sempre ad avere particolari contrassegni di benevolenza, che molto influirono alla prosperità de' suoi 2,200 abitanti. Dista per 17. leghe al N. E. da Firenze, per 3. al S. E. da Bertinoro, città Pontificia della Legazione di Forlì, e per 7 da Ravenna.

CASTROCARO, borgo della Romagna toscana, ed uno de' molti feudi goduti nel Casentino da' Conti Guidi, che faceano nel Castello di Poppi l'ordinaria residenza. Vien bagnato dal fiume Montone, che scaturisce dalle vicine roccie degli Appennini, e vanta una singolare antichità, credendosi non senza fondamento di riconoscere in esso il *Salsubium* de' romani. Il suo territorio è fertilissimo, e la Chiesa Prepositurale dipende dal Vescovo di Forlì, onde trovasi discosto al S. O. per due leghe, e mezzo, racchiudendovisi duemila abitanti.

CHIUSI, villaggio situato presso l'Appennino in mezzo alle sorgenti de' due celebri fiumi Tevere, ed Arno. Esige particolar menzione, perchè non abbia a confondersi colla famigerata Reggia di Porsenna, e perciò comunemente appellasi *Chiusi-nuovo*.

SANSEPOLCRO, città, che non può confondersi, come taluni fanno colla etrusca *Biturgia*, per esser posta al di là del natural confine Tiberino della Toscana. Ebbe per lungo tempo l'aggiunto di *Borgo*, e fu decorata, dal Pontefice Leone X. nel 1515 di Seggio Vescovile suffraganeo di Firenze. Ha una maestosa Cattedrale a tre navate, ove si ammiran bei dipinti di Raffaellino dal Colle discepolo di Giulio Romano, mentre non men ragguardevoli quadri di Pietro della Francesca chiaro Artista del secolo decimoquarto si trovano sparsi e nel palagio, e nelle case private. Le serve più ad ornamento, che a difesa l'antica rocca, che da un lato s' innalza. Non improbabile sentenza è quella, che Arcano, ed Egidio pellegrini reduci dalle Terra Santa si ritirassero in fondo alla preesistente selva nel secolo decimò, ed in una rozza cappella ivi eretta depositassero le reliquie recate di Palestina, e desser principio, e nome al sito, che in poco d'ora meravigliosamente si popolò. Non mai tanto, come in questo borgo, infuriò il demone della civile discordia, dacchè nel decimoterzo secolo gli abitanti impresero a scuotere la dipendenza dai Monaci Camaldolesi, che ne furono i primi possessori; la residenza de' quali è ora convertita in Episcopio. Dopo lungo parteggiare si collegarono cogli

Aretini, ma vennero successivamente dominati da Ugoccione della Faggiuola, dai Tarlati, da' Vescovi d' Arezzo, da' Visconti, e più aspramente da que' di Città di Castello, dal giogo de' quali, mentr' eran tiranneggiati da Brancaleone Guelfucci, con aperta rivolta si liberarono. Ne fecer poscia i Malatesta l' acquisto, e la munirono agli angoli di regolari fortificazioni, nè il giogo sarebbe stato men duro, se il pacifico regime de'Pontefici non fosse sottentrato ben presto, e passato allora il Borgo in guiderdone a Niccolò Fortebraccio Generale della Chiesa videsi tornar subito in fiore, nè più soffrì che le passeggere incursioni del Vitelli, e de' fuorusciti avversi a' Medici, i quali valser poi a mantenervi la calma anche in tempo delle intestine gare fra i Corazzi, ed i Bigi. Oltremodo prospero era il suo stato, quando il Pontefice Eugenio Quarto ne fece la vendita alla Repubblica di Firenze nel 1441 per venticinquemila fiorini; convenzione richiamata poi ed esame, o sanzionata nel 1581. Ebbe ripetuti guasti dal tremuoto, è specialmente nel 1352, e sul cader dell' ultimo secolo. Attualmente è capo luogo di Vicariato, conta 3,608 abitanti, e dista per 4. leghe, e mezzo al N. E. da Arezzo.

ANGHIARI, borgo situato sull' erta di agevol colle, che domina la pianura di Sansepolcro ossia la valle tiberina presso al torrente Sonaria. La principal Chiesa è molto antica, ma ha varie parti abilmente rimodernate, e vanta pregevoli pitture. La sua posizione è assai vantaggiosa; molto notevole poi il suo traffico nelle periodiche FIERE. Il Prior di Camaldoli la governava nel secolo duodecimo, e quindi cadde sotto il dispotico dominio di Guido Tarlati capo ghibellino. Servì dipoi ora a Perugia, ora a Firenze, e nel 29 Giugno 1440 il celebre Niccolò Piccinino Generale del Duca di Milano vi rimase interamente sconfitto non senza estremo danno del paese, ove avea preso quartiere. Anche per le vicende medicèe arse sovente in que' dintorni la guerra, e fin dopo la morte del Duca Alessandro continuarono le fazioni de' Guglielmini, e Mazzoni, nè la stabile calma potè regnarvi insino all' avvenimento del Gran-

duca Cosimo Primo. Vi si racchiudono 2,200 abitanti, e dista per tre leghe al N. E. da Arezzo.

MONTESANTAMARIA, feudo imperiale, di cui la nobile famiglia de' Bourbon del Monte trovasi investita avanti la rivoluzione francese. Durante l'Impero formò un Cantone del Dipartimento del Trasimeno soggetto al circondario di Perugia, ma il giudice di pace faceva in Città di Castello la sua residenza. Dopo le sanzioni viennesi fu definitivamente riunito alla Toscana.

SORBELLO, altro feudo goduto per lungo tempo dalla famiglia de' Bourbon di Sorbello, che sotto il governo francese ne rimase priva, e dopo la restaurazione adoperò di ristabilirvisi, e vi riuscì *di fatto* per alcuni mesi, ma la Corte toscana avendo sollecitato gli opportuni schiarimenti, fu riconosciuta, ed eseguita la sua incorporazione al territorio granducale. Vi resse per molti anni l'Arcipretura di S. Andrea il Borghi celebre per i suoi geografici lavori.

CORTONA, ne' remoti tempi *Corytum*, città posta su di un' alta collina, circondata all'intorno da floridi vigneti, e verdeggianti campagne di ulivi, offre la semicircolare deliziosissima prospettiva della soggetta Val di Chiana, la quale mercè i provvidi lavori non ha guari compiuti cangiò in aprici giardini i paludosi suoi stagni. La sua piazza è ornata di bei palagi, fra' quali quello risplende del Cardinale Silvio Passerini per le singolari pitture di Guglielmo da Marsiglia abilissimo a maneggiar nel vetro il pennello. Allorchè nel 1325 ebbe dal Papa Giovanni XXII. la Sede Vescovile indipendente, e smembrata da quella di Arezzo, la Chiesa di S. Vincenzo ufficiata dai Monaci Benedettini divenne Cattedrale, ma nel 1507 s' inaugurò il nuovo principal Tempio a tre navate, ornato di eccellenti quadri del Berrettini, ed a quella rimase il titolo di Collegiata. Il Santuario consegrato alla santa Penitente Margherita poggia sul sommo giogo in maestosa foggia, ed è costruito di saldissimo macigno. Racchiude un capo lavoro di pittura del Signorelli rappresentante il morto Redentore, ma tutti gli altri pregi supera la cappella magnifica, ove il Deposito si conserva

delle mortali spoglie dell' inclita Protettrice con rari ornamenti d'oro, e gemme, ne' quali è vinta la materia dalla perfezione del lavoro. Varie altre chiese veggonsi in Cortona, [e tutte assai vaghe, e di monumenti d' arte a dovizia ripiene. Le sue mura castellane si ammirano per l' arduo innalzamento di esse con grosse pietre senza cemento alcuno sovrapposte alla etrusca maniera. Nè le ricchezze archeologiche, fra le quali citansi un tempio di Bacco, ed avanzi di vecchie Terme, furono da' vivaci, ed ingegnosi abitatori neglette, chè l' Accademia Etrusca un secolo fa istituita ha de' suoi preziosi ritrovamenti arricchito il Musèo, al quale una copiosa Biblioteca fa degno corredo. Vi si tengon nell' anno varie FIERE, ed è molto apprezzata la sua fabbrica delle stoviglie. Dalle vicine cave si traggon pure buoni marmi. Si perde nel bujo l' origine di Cortona, che dopo essere stata Lucumonia degli Etruschi, resistè con fermezza, e per lungo tempo alle armi romane, collegandosi alle altre di Arrezzo, Chiusi, e Volsinio, ma finalmente ebbe a rivenire Colonia, ascritta poscia alla Tribù Stellatina. Accampava Annibale ne' dintorni suoi, quando si combattè la gran giornata del Trasimeno fatale a Cajo Flaminio, e sul vacillar dell' Impero, regnando Arcadio, ed Onorio, primeggiava sulle città toscane, come residenza del Prefetto Provinciale. De' posteriori guai d' Italia ebbe gran parte, vessata in sulle prime dalle prossime città di Perugia, ed Arezzo, e poscia dallo spirito di parte. Ugoccione Casali se ne impegnò per il primo, ma vi esercitò un moderato governo. Non così il Nipote Ranieri, ed i successori suoi, che si fecero per i tirannici modi detestare, e determinarono il popolo ribellato a darsi in mano dsl Re di Napoli Ladislao, il quale nel 1411 la vendè a' fiorentini. La più costante amistà si vide regnare d' allora in poi fra l' una, e l' alra gento, e si valsero i Cortonesi de' moltiplici elementi di prosperità, onde fu larga ad essi natura, per procacciarsi negli ozi di paca dalle terre, e dall' indusria un' invidiabile opulenza. Possiede attualmete il Vicariato, ed una Can-

celleria Comunitativa, ambedue di seconda classe novera 4,000 popolani, e dista pes 18 leghe al S. E. da Firenze, per 34 al N. da Roma.

MONTEPULCIANO, *Mons Politianus*, insigne, ed antichissima Terra, la quale molti fanno derivare da una Colonia Chiusina, e che dopo aver avuto nel 1400 dal Pontefice Bonifacio Nono un' Arcipretura dipendente dalla Sede Apostolica, ebbe poscia nel 1561 da Cosimo primo Granduca gli onori di Città, e la Cattedra Vescovile dal Pontefice Pio Quarto. Collocata su d' una collina amenissima, specchiasi da un lato nel Trasimeno, e ne' minori laghi vicini che diconsi *di Montepulciano, e di Chiusi*, ripetendo l' origine dalle stagnanti acque del Chiana, mentre le circostanti eminenze, e gli elevati Appenini ne abbelliscono la veduta dall' alto. Nella spaziosa piazza sorgono le belle fabbriche del pubblico palagio, con la vicina torre, dell' altro governativo, e di molti privati, nella maggior parte costruiti in travertino, della qual materia è pure la Chiesa Cattedrale, ove le moderne ristorazioni furono all' antica architettura frammiste, ed il ben condotto Campanile. I varj altri Tempi, onde non la sola parte interna, ma anche i suburbani luoghi sono adornati, le accrescon pregio, e sopratutto quello denominato *la Madonna di S. Biagio*, architettura del Sangallo. Si risguarda come una solida opera del secolo decimoterzo il *Pontesecco*, che con numerosi archi agevolò la via dianzi dirupata. Dalle vigne di Montepulciano si raccoglie quel nettare, che Redi non dubitò chiamare *d' ogni vino il re*, e desso costituisce notevol parte del suo traffico. I prossimi Sanesi attentarono per i primi alla libertà di questo paese, che poterono lunga pezza sostenere coll' ajuto de' collegati vicini durante il secolo duodecimo, ricevutane anche la sanzione dall' Imperatore Federico nella pace fra le due repubbliche conchiusa di Firenze, e di Siena. Nella Dieta però, che tennero in San Quirico tutte le toscane repubbliche nel 1176, tornò Siena ad accampar la quistione della poliziana dipendenza, e si fermò di deciderla colle armi. I com-

battimenti, e le tregue si successero per lungo tratto, ma dopo la famosa rotta de' ghibellini di Firenze a Montaperti, Siena esercitò l'ambita dominazione, che fu talor moderata, e turbata talora dalle discordie intestine. Vacillò nella posteriore epoca, e nelle gare delle due repubbliche or l'uno tenne or l'altro partito insino alla esaltazione medicèa al Granducato, dopo la quale ebbe giorni tranquilli. Vi risiede ora un Vicario di terza classe, e di ugual rango è la Cancelleria Comunitativa. La Famiglia Cervini dette al Vaticano il Pontefice Marcello secondo, che nel 1555 per soli giorni ventuno sostenne la Tiara. Conta 4,000 abitanti, ed è discosta per 10 leghe al S. E. da Siena, e qer 30 da Firenze.

2. PISA, *Pisæ* antichissima, e bella Città, capoluogo della seconda Provincia toscana, cui l'Arno maestosamente divide in due parti, ed una ridente pianura prossima al mare circonda. Le sue mura, che si credon opera de' bassi tempi, vengono intersecate da cinque Porte, ed eran prima munite di alte torri, le quali frequenti pure vedeansi sorgere presso le case dei potenti, serbando la storia i nomi della *Vittoriosa* eretta nel 1336 dal Conte Bonifazio della Gherardesca in memoria della battaglia da lui contro i Gualandi superata, e della *Fame*, che l'atroce supplicio ricorda del Conte Ugolino, e degl' innocenti suoi nati. Un colpo d'occhio singolare presenta la passeggiata di *Lungarno*, ove le due parallele strade, e l'ordine de' nobili edifici seguono il corso incurvato del fiume, ed atte si rendono a porgere l'inimitabile spettacolo della *Luminaria* a disegno rinnovata in ogni triennio per la festa del Patrono S. Ranieri. Vi figurano le Chiese di S. Paolo, di S. Matteo e di S. Maria, che dall'insigne reliquia appellossi *della Spina* la bella *Torre dell' Orologio*, ed un Gruppo scolpito dal Francavilla ad onore del Granduca Ferdinando Primo, in vicinanza dell'ampio Palazzo Reale. Tre ponti danno communicazione dall' uno all' altro lato, e l'un d'essi per la magnificenza si distingue de' marmorei ornamenti. La splendidissima Chiesa Cattedrale, ove ha seggio l'Arcivescovo Primate, è il più classico

monumento dell' undecimo secolo, in cui venne innalzata dalla pisana repubblica allor fiorentissima, e vincitrice co' riportati trofei. Cinque ordini di colonne decorano l' esterno frontispizio, e ne apron l' accesso tre maestose porte maestrevolmente lavorate in bronzo con pregevoli bassi rilievi, e tranne una laterale, ch' è tuttor l' antica, le altre due sono state rinnovate dopo il fatale incendio del 1597, che le precedenti consunse. L' interno pavimento è di marmo bianco, e cerulco, nè le sole colonne, onde le tre navate si formano, ma i mosaici della cupola, i moderni altari di marmo lunense, il pulpito ottagono, l' urna preziosa di S. Ranieri, e le molte altre opere di pittura, e scoltura de' più eccellente maestri la rendono ammiranda. Di rimpetto alla descritta mole è il Tempio di S. Giovanni, o *Battistero* di figura rotonda, che s' innalza grandioso, ma con irregolare profusione di esteriori ornamenti propria del secolo duodecimo, in cui Diotisalvi l' eresse. Le sue colonne però, i bianchi e i cerulei marmi, ond' è rivestito, l' interno Fonte battesimale, ed il celebre pulpito esagono sostenuto da sette colonne, e delle sculture adorno di Niccolò Pisano nelle cinque sue facce trasparenti modernamente giudicate di orientale alabastro, bastano a richiamarvi sopra l' universale attenzione. La bizzarra torre marmorea, che contasi fra le italiche meraviglie, è fregiata nella esteriore rotondità da più ordini di colonne; s'innalza a centonovanta piedi, potendosi ascendere sino alla sommità per agevolissima scala. La sua pendenza, onde appar che trabocchi sebbene non abbia fatto pelo nel corso di tanti secoli, è di tredici piedi, ed i più giudiziosi architetti la voglion casuale, ma v' han molti, che la giudicano artificiale, anzi taluno, nè sapremo con qual fondamento, tribuisce al Buonanno di aver con ciò voluto esprimere la non salda potenza della repubblica pisana! Sulla piazza del Duomo è pure il famoso *Camposanto* destinato alla inumazione, e sia l' esterno ornato del meridionale prospetto, sia le maestose interne loggie, che racchindono il chiostro il quale serve per comun sepolcro, sia i vetusti sarcofagi, le insigni pitture, ed i moderni mausolèi, tutto fa risguar-

darlo qual preziosa collezione di classici oggetti d' arte. Soprattutto poi per antichità venerandi sono i *Cenotafi pisani*, che al tempo rimontan d' Augusto, co' quali si decretano a Lucio, ed a Cajo gli estremi funebri onori. Nella piazza *de' Cavalieri* ridotta all' odierna forma, quando all' Ordine di Santo Stefano venne fissata in Pisa la residenza, sorge il ricco tempio in ogni sua parte grandioso, ma specialmente nell' Ara massima di porfido rosso orientale, ove in mezzo a' lavori pregevolissimi di scalpello la statua, e l' urna si veggono del Santo Poutefice proteggitore. In prossimità sono il gran palagio al di fuori, e al di dentro ridondante di sculture, e dipinti, che dagli Anziani della repubblica passò a' giovani cavalieri disposti a militare, il Collegio Puteano con elegante facciata, ed il palazzo del Consiglio dell' Ordine incrostato di finissimi marmi. La statua del Granduca Cosimo Primo, ed una graziosa fontana compiono la vaga decorazione di sì magnifico Foro, nella di cui giacitura vogliònsi tracciate le forme di vetusto Teatro. La loggia *de' Banchi*, altro pubblico memorando edificio, debbesi al Granduca Ferdinando Primo, sotto i cui auspicj innalzolla il Buontalenti. E quanto bene al divisamento rispose il commodo porticato, che adornan marmorei pilastri, altrettanto deviata da' buoni principj è la fabbrica degli Uffizi posteriormente sovrapposta. Nè può omettersi quì menzione anche del vicino palagio un tempo abitato da' Gambacurti, ove risiedon varie magistrature, e racchiudonsi nella Sala del Consiglio ottimi dipinti, che le imprese, ed i conquisti ricordano di Pisa Repubblica. Oltre le superiori autorità civili, e giudiziarie, che vi stanziano, preclara gloria arreca a questa Città illustre la Università celeberrima che almen dal 1339 desume il suo principio, e poco dopo fu dal Papa Clemente Sesto de' convenevoli privilegi arricchita, ma negletta poscia sotto Lorenzo *il Magnifico* verso la fine del secolo decimoquinto alquanto risorse, e decaduta poi per le triste vicende del contagio, e delle guerre non riebbe stabile forma, che dal Granduca Cosimo Primo nel 1542, il quale adattò all' uopo l' ampio palagio detto oggi *la Sapienza*, che designano

alcuni quale antico Tempio di Vesta. Vi si racchiude una scelta biblioteca di oltre 34,000 volumi, l'Osservatorio astronomico eretto nel 1734 dall' ultimo Gran Duca Gian Gastone, il Teatro di fisica sperimentale, e non discosto il Laboratorio chimico. Il Giardino Botanico nacque contemporaneo al risorgimento dell' Università, ma variò più volte di sito, e trovasi ora in Via S. Maria notevolmente aumentato. Del grandioso Arsenale, che nel 1200 i Pisani eressero capevole di settanta galere con immensi magazzeni annessi, e difeso all' intorno da solida muraglia, più non restano in piedi, che le due torri, l' una al ponte *a mare*, che rinchiude i servi di pena, e l' altra non molto lungi, che dicesi *di S. Agnese*. Neppur delle varie fortezze alcuna può dirsi sussistere, che l' antica costruita dal Brunelleschi fu verso il 1554 diroccata, l' altra del Buontalenti in servigio dell' equestre Ordine fu ridotta all' uso di regie scuderie, ed in private abitazioni cangiò il Granduca Pietro Leopoldo, che nelle savie leggi, e nell' amore de' suggetti fondava il suo potere, quella per ordine di Pier Soderini eretta al Ponte della Spina dal Sangallo. Pregiati avanzi di Terme conservansi in Pisa, che si chiaman di Nerone, ma ad età anteriore si riportano dagli Antiquari, e di Nerone pur diconsi i magnifici acquedotti forse di maggior vetustà, che in direzione de' Monti Pisani si ammirano.

Roma ebbe siffattamente in pregio la Città di Pisa, che fra le prime sue Colonie nel sesto secolo dalla fondazione noverolla, e ciò basta per riputarla celebre sin da que' tempi, senza ricorrere all' età antitrojana per indagarne l' origine. Gl'Imperatori le dieron nomandola nobilissimi aggiunti. I Barbari tutta Italia devastarono, e Pisa fu involta nelle rovine, e dopo il lucido intervallo de' regnatori Carlovingi precipitò negli orrori del feodalismo, ma quando a libertà si commosse Italia nel suo servaggio fremente, inalberò Pisa il vessillo dell' indipendenza, ed emula di Venezia, e di Amalfi afferrò l' occasione di segnalarsi con memorabili imprese. Nell' Anno Mille era già la Repubblica di Pisa opulenta, rispettata, conquistatrice. I Saraceni inseguiti per

le sue flotte liberavan le coste d'Italia della lor feroce presenza, e poco dopo piantavano i Pisani nell' Isola di Sardegna le vittrici bandiere, e nel 1029 si arrendeva ad essi Cartagine, e ne menavano il Re cattivo. Ad imprese ognor più segnalate movean quindi, allorchè l' Europee Crociate assalivan l' Oriente, ond' ebber nell' affricana spiaggia importanti stabilimenti, e fiaccarono in più incontri la tunisina alterigia; le spoglie di Amalfi distrutta ne crebbero la ricchezza; le Isole Baleari, e le Eolie, ne riconobber la signoria. Le merci da ogni banda rigurgitavano nel *Porto Pisano*, del quale torri mezzo cadenti oggi appena accennano il luogo. Era Pisa il principale Emporio italico del Mediterraneo, perfin l' oro di Bizanzio colava a titolo di pensione nel suo erario, e quando scese Federico Barbarossa nella penisola, delle toscane città principe le riconobbe, e ne accordò l' onorevol investitura. A lato sorgeva Genova intanto, ed il tristo appannaggio delle italiche discordie sotto il cenere della commerciale emulazione. Le spade si sguainarono fatalmente, e sullo scoglio della *Meloria* nel 1283 in navale giornata ruppe la pisana grandezza. E tanto bastò perchè le interne fazioni sanguinosamente scoppiassero, e perchè alla vacillante rivale estremi colpi micidiali le vicine genti avventassero. A poco a poco tutti furon perduti i conquisti; ed all' implorata, e sempre perigliosa protezione di estrani Signori andò Pisa per un tempo debitrice della propria precaria esistenza. Le imposero in appresso aspro giogo Ugoccione della Faggiuola, i Gherardeschi, i Gambacorti; di fraterna strage vi si macchiarono i Bergolini, ed i Raspanti; gli indegni Jacopo, e Gerardo d' Appiano finalmente al Duca Gian Galeazzo Visconti di Milano vendettero la mal ferma, ed usurpata signoria, consumato avendo il secondo di essi nel 1399 l' iniquissimo contratto. Fu allora, che Firenze ebbe fermo di dominar Pisa, e Gino Capponi la strinse di duro assedio, che raccogliendo gli estremi spiriti con meravigliosa intrepidità sostenne, ma dovè infin cedere nel 1406 per la prima volta agli errori della fame, e de' morbi, nè v' ebbe sorta d' umiliazione risparmiata al vinto dal conquistatore baldanzoso di sua fortuna,

e per civil rabbia furibondo. Per poco meno di un secolo i Pisani ebber tutto a soffrire, e per colmo di mali a mieter vittime concorse la peste. Qualche beneficio incominciavano ad arrecarle i Medici nella fiorentina repubblica preponderanti, e specialmente Lorenzo *il magnifico*, ma dopo la morte di lui la discesa di Carlo Ottavo dalla Francia infiammolli a novità, [e si rivoltarono. Arse per dieci anni la nuova guerra con variati successi, e finalmente stretta di nuovo assedio nel 1508 dovè Pisa per la seconda volta soccombere, e ne presero il possesso i fiorentini Commissari Antonio da Filicaja, Alamanno Salviati, e Niccolò Capponi. Si disfogaron gli odj con ogni genere di oppressione, e solo la elevazione di Cosimo Primo al Granducato segnò nuova Era. Lentamente incominciò la confidenza a rinascere, la città a ristorarsi, gli studi a prosperare, le terre a ritornare feconde. Chè ove le acque impaludate infettavan l'aria, e rendeano gli abitatori per mefitica respirazione macilenti, accorse l'arte, e la Magistratura *de' Fossi* saggiamente sotto Lorenzo *il Magnifico* istituita, e sin allora per le vicende neglettа, potè condurre a fine le sue operazioni, e tornò Pisa a godere di quel benefico e dolce clima, che nella invernale stagione i più delicati stranieri, ed i più languidi convalescenti vi attira. I Regnatori Medicèi adoperaron tutti con lodevole gara di far dimenticare a Pisa le passate sciagure, e molto più si distinsero nel virtuoso impegno i Sovrani Austro-Lorenesi ridonandole quel possibil lustro, che alla moderna sua posizione si addice. Ma colà, ove in breve area si videro un tempo affollati 150,000 individui, con pena 18,000 se ne contano attualmente. La distanza è di una lega dal mare, di 5. al N. E. da Livorno, di 12 all' O. da Firenze. Lat. N. 43°. 43'. 1. O. 1.° 56'. I dintorni pisani non solamente sono deliziosi per la coltura delle campagne, ove si han frequenti, e pingui oliveti, che rendono squisitissimo frutto, e per qualche miniera, ed utilissime cave di marmo, ma ancor di più per i celebri Bagni *di S. Giuliano* a poco più di una lega di distanza dalla Città presso al monte Pisano. Vantan essi un' antichità assai remota, e molto presso

i Romani furono in pregio, e così pure ne' tempi floridi della pisana repubblica, ma decadder con quella infino ad obbliarsi, e soffrir nelle guerre il guasto della militare licenza con una vandalica distruzione d' ogni loro vestigio. Il Granduca Ferdinando Primo imprese la restaurazione de' lavacri, sotto Cosimo Terzo la Pia Casa della Misericordia di Pisa li ebbe in cura, e circondolli di commoda abitazione, ma la munificenza del Granduca Francesco Primo addivenuto poi Imperatore Germanico li condusse allo attuale stato, e non pur gli occidentali bagni risorsero, ma interamente si costruirono gli orientali, ed animati dall'esempio gareggiaron poscia i Pisani ad ornar di belle fabbriche la vaga piazza, onde, la fama di essi suona fra le stranie genti, che con piacere, e vantaggio vi accorrono.

CALCI, villagio prossimo a Pisa nel seno di una valle, che cambiò l' aggiunto di *buja* in quel di *graziosa.* Fu ne' tempi repubblicani importante, e forte castello, ma ora gli danno rinomanza i fruttiferi olivi dell' aggiacente campagna, che sono i migliori di tutta Toscana. Sorge poi vicino e pari a splendida reggia l' edificio della Certosa, c' ha nell' Italia il secondo vanto, e di perfetta architettura, vuoi il Tempio magnifico, alla di cui superba facciata, ch' elevasi su maestosi gradini, l' ornato pittorico risponde de' tre recinti, in che viene internamente divisa. Molti de' rispettabili monumenti, che il luogo maggiormente abbellivano, sonosi trasportati ne' prossimi anni al Camposanto Pisano.

LIVORNO, *Castum Liburni*; città non ampia, ma vaga, e per attitudine al commercio valevole a sostenere ogni paragone, trovasi nel lato occidentale della Toscana in riva al Mediterraneo. La vecchia Fortezza domina, e guarentisca la parte marittima, mentre l' area è tutta all' intorno rivestita di solidi propugnacoli, non mancando di far corona alla nuova cittadella frequenti bastioni, revellini, ed altre opere militari. I confini del suo porto debbon protrarsi insino alla *Bocca d' Arno*, giacchè il tratto di mare intercluso dalla scogliera parallala alla *Meloria*, e quindi pieganlesi verso Borea a foggia d' arco nella lar-

ghezza di quasi due leghe accoglie, e ripara opportunamente le navi. Il *Molo* s' innoltra nel mare, e ne difende il tratto meridionale, ed un altro argine detto il *Moletto* meglio assicura l'ingresso alla Darsena, e Controdarsena, le quali sono assai capevoli, e commode, ma esigono grandi cure per mantenerle nette dal continuo interramento. La grandiosa Torre del Faro isolata al di sotto del Molo, e la seconda Torre sopra la Meloria additano con faci notturne quell'ampio ricettacolo a' naviganti. Sorge presso la Darsena il bel monumento in marmo innalzato al Granduca Ferdinando Primo, di cui la statua colossale vede giacenti a' piedi quattro prigionieri in bronzo, i quali secondo la tradizione ebbero l' arditezza d' impadronirsi d' una regia galera per darsi alla fuga, e venner poscia raggiunti nel largo. Vicino poi è il più recente quartiere, che da una tal quale somiglianza colle adriache lagune prende il nome di *Venezia nuova*, ed intersecato da canali apre agli schifi l' adito insino alle porte dei magazzeni. La euritmia è assai dicevole nelle vie, la estrema nettezza delle quali desta sorpresa piacevole, e negli edifici, che son tutti di semplice, e moderno gusto, ma il bello architettonico si vede tutto nella gran piazza d' armi raccolto, la quale poche aver può, che in vaghezza la sorpassino. Un nobile loggiato adorno di colonne doriche dona eleganza al suo prospetto, e splendide fabbriche la circondano, fra le quali merita il primo vanto la Chiesa maggiore divenuta poi Cattedrale, un amplo portico, che le serve di vestibolo, e grande scalinata di nitido marmo, su cui s' innalza. Gl' interni lavori di stucchi, dipinti, intagli, e dorature sono assai commendevoli. Vien prossimo il palazzo reale eretto nel 1623, e le esteriori incrostature di marmo, l'atrio, il frontespizio, la ringhiera addimostrano il buon gusto dell' Architetto Parigi, che lo condusse. Son pur rimarchevoli gli altri due palagi, il municipale, e quello di giustizia, ed a poca distanza le dogane di terra, e di mare. Fra gli altri Tempj distinguesi quello di S. Giulia protettrice, e quello da' Greci-uniti. Si ammirano altresì il Cemeterio anglicano, la sinagoga ebraica, ed il nuovo veramente magnifico Teatro.

Oltre il grande Arsenale, havvene altro dell' Artiglieria, ed i magazzeni del sale, del tabacco, dell' olio sono per la loro capacità, e sicurezza osservabili. Il Lazzaretto di San Rocco, ed altri sussidiari locali servono alla esecuzione delle sanitarie misure, ed havvi inoltre un commodo *bagno*, così denominandosi il luogo destinato a' servi di pena. Dal canto della istruzione, e della beneficenza non manca Livorno degli opportuni stabilimenti. Sonovi molti spedali, e l' un d' essi governato da' *Fate-bene-fratelli*, altro dalle *Oblate*, il Conservatorio per i figli di truppa, l' Accademia Labronica per le lettere, e scienze, il Collegio de' PP. Barnabiti, ed una preclara biblioteca. Il commercio di esportazione, e d' importazione è assai considerevole, e fra le copiose manifatture d' ogni genere quella distinguesi de' coralli.

Livorno picciol castello posto in mezzo a pantani sul malsano lido del mar tirreno non aveva ancora acquistato rinomanza alcuna nel decimo secolo, e sebben fosse nel territorio pisano, non era guari apprezzato, finchè dagli Angioini, che irruppero su Pisa, ebbe nel 1268 il primo guasto, e sedici anni appresso nella battaglia della Meloria fu testimonio della fatale sconfitta de' suoi dominatori. Ed il disastro maggiore toccò a Livorno dopo il tristo avvenimento, chè avendo dovuto afferrar quella rada molte navi di bandiera diversa nel seguente anno spintevi dalla tempesta, i pisani ne trasser vendetta col mandar libere tutte le altre all' infuori delle genovesi rivali, per lo che la flotta ligure corse ad arrecar rovina a quel misero porto, rimanendo per lunga stagione i Genovesi padroni di fatto. Cresciuti in possanza i Fiorentini dopo i rovesci della pisana repubblica, agognarono per lungo tempo al possesso di quella marittima stazione, e tanto con Genova, e co' Visconti sel disputarono, che vennero finalmente nel 1421 a capo di conseguirlo a prezzo d' oro, e colla cessione della piazza di Sarzana alla repubblica genovese. Avvenimento siffatto costituisce epoca gloriosa ne' fiorentini annali, e fu principio di quella prosperità, alla quale in progresso di tempo giunse Livorno. Nel dì 20 Aprile

1422 salpò da quel porto la prima galera diretta ad Alessandria con bandiera della fiorentina repubblica, e venne montata dal fiore della giovane nobiltà in mezzo all'universale tripudi alle pubbliche pompe, ed alle solenni ambascerie. A poco a poco si aumentò la forza navale toscana, e valse a tener in freno le aggressioni aragonesi, e genovesi. Una torre, talune palizzate, ed altri ripari guarentivano il paese, nè avrebbe tardato il suo commercio sin d'allora a prosperare, se le civili guerre di Firenze non avessero impedito a quella repubblica di adoperare, onde il clima ne divenisse salubre, mentre le acque stagnati il rendeano ognor più micidiale. Nella discesa di Carlo Ottavo ebbe Livorno, ch'era in mano di Piero de' Medici, il presidio francese, ed allorchè i Fiorentini lo ricuperarono, si diedero a munirlo di fortificazioni tali, che vani si resero i tentativi dell'Imperatore, e della Lega da' Pisani adizzata a conquistarlo. Sorgeva intanto la fortuna medicèa, e concorreva il potentissimo Imperatore Carlo Quinto a sostenerla nella persona del Duca Alessandro, onde Livorno dopo essere stato ritenuto lunga pezza dagli Imperiali, in pegno di fede, nella monarchica costituzione del Granducato toscano, ne fece parte integrante. Cosimo Primo rivolse subito le cure all'ampliazione del porto, ma prevenuto dalla morte ne' suoi disegni, rimase a Francesco Primo suo figlio la gloria di porre nel 28 Marzo 1577 la prima pietra della nuova città, ed a Ferdinando Primo quella di vederne il compimento, di lasciarla popolosa, e commerciante, di attirarvi con privilegi, e franchigie l'estere nazioni, alle quali la famosa Legge del 1593 assicurò la retta amministrazione della giustizia, ed il libero esercizio de' culti. La Sede Vescovile conceduta alla nuova Città venne dichiarata suffraganea di Pisa, e la dimora vi si stabilì di un Governatore civile, e militare. Tutti i successivi Sovrani della Toscana concorsero poscia ad ampliare, abbellire, e fortificare questa importante città. Dopo due secoli, che decorser faustissimi, e dopo che solenni trattati universalmente riconosciuti ne assicuravano la perpetua neutralità, e franchigia, in Giugno 1796 mosse il General Bonaparte da Bo-

logna in piena pace ad occupare Livorno per ordine del Direttorio francese, prendendo a pretesto di scacciarne gl' inglesi, e di rendere al Granduca Ferdinando Terzo una indipendenza, che non avea forza bastante di sostenere. Espilazioni, tributi, confische ebbero que' cittadini a lamentare nello interno, mentre sul mare le brittaniche vele annichilavano ogni specie di traffico, e ben può dirsi collo Storico Italiano „ Livorno fiorente, „ e ricco, divenne in poco tempo povero, e servo. „ Durante il Regno d' Etruria, le truppe francesi comandate dal Generale Murat vi stanziaron sempre a custodia delle coste marittime, e nel 1804 la febbre gialla vi mietè copioso numero di vittime. Sotto l' Impero francese fece parte del Dipartimento del Mediterraneo, e nel dì 8 Marzo 1814 gl' Inglesi vi entrarono per capitolazione comandati da Lord Bentink, mentre il Congresso di Vienna al Granduca ne consentiva la restituzione.

Que' paludosi campi, che accerchiavan l' area di Livorno, e ne corrompevano il clima, sono oggi convertiti in amene passeggiate, in casini di delizia, in aprici giardini, e se degli avelli alzare i trapassati potesser la fronte al magico prodigio applaudirebbero, che l' indifessa costanza, e l' operosità industriosa hanno eseguito con tanta lode del nome toscano. Solidi acquidotti maestrevolmente costruiti ad archi doppi recano ora alla città le limpide, e salubri acque di *Colognole* per dissertarsi in luogo delle salmastre, che trovavansi prima in cattivi pozzi, e delle cisterne poscia surrogate a raccoglier l' acqua piovana. Il primo fra' Regnanti Austro-Lorenesi mandò tanta opera eseguirsi nel 1789, e la perizia dell' Ingegnere Salvetti rispose pienamente alla pubblica espettazione.

A due leghe di distanza nel lato meridionale sorge il MONTENERO, composto quasi interamente di quella specie di talco, che i Toscani chiaman *Gabbro*, e di amianto, come lo sono del pari quegli altri gioghi, che formano l' isolata catena livornese. La punta di esso dalla parte del mare è ripida, ed inaccessibile, e le sue falde veggonsi ricoperte di bel verde, ed abbellite da ville frequenti. Un celebre Santuario della B. V.

vi attira i devoti, il quale esisteva nel secolo decimoquarto, ma fu notevolmente ampliato, ed all' odierna forma ridotto sotto il Ducato di Alessandro de' Medici.

La popolazione di Livorno considerevolmente accresciuta somma a 70,000 abitanti, e la sua distanza è di 6 leghe all'O. da Pisa, di 19 al S. O. da Firenze, di 58 al N. O. da Roma. Lat. N. 43°. 33'. l. O. 2°. 2'.

PIOMBINO: *Plumbinum*, ed anticamente *Populinum*, ossia la piccola *Populonia* nata dalle rovine della grande, e celebre città etrusca di simil nome; trovasi dessa nel lato S. E. della *Punta di Piombino*, così chiamandosi la estremità del Promontorio, che fra i possessi pisani, e sanesi si estende nel mare, e colla punta boreale dell' Isola d' Elba costituisce il *Canale di Piombino*, della larghezza di otto leghe, mentre il resto della costa dal canto orientale forma il *Golfo della Follonica*. La città odierna è piccola, ed ha sufficiente porto, ma partecipa de' cattivi influssi delle toscane meremme. Oltre le vecchie fortificazioni, ond' è munita all' intorno, vi s' innalza una regolar Cittadella; Il regale palagio è degno di osservazione. Del circostante territorio nel perimetro di diciotto leghe si compone lo Stato, che appellasi *Principato di Piombino*, ricco in cereali, vino, olio, frutta, e pascoli.

Gerardo Appiano avvedutosi quanto fosse mal ferma la Signoria di Pisa dal suo padre Jacopo ereditatata, e non trovando altro mezzo di ben sortirsene, la vendè al Duca di Milano, e nel 1398 riservossi la sovranità di Piombino, e dell' Isola dell' Elba a quella cadente repubblica già pertinenti, e consolidò la propria autorità, ammogliandosi a Paola Colonna, sorella del Pontefice Martino Quinto, prima però che ascendesse il soglio, e raccomandando in morte alla repubblica fiorentina la tutela di Giacomo suo pupillo. Sino all' innalzamento mediceo regnò fra ambedue gli Stati la più amichevole corrispondenza, e Firenze vide sovente i Principi di Piombino condurre le armate toscane. Il Granduca Cosimo Primo tentò di unire il Principato a' suoi possessi, ma ostò l' implorato patrocinio dell' Imperatore Carlo Quinto, e tutti gli sforzi tornaron vani. In seguito

i Granduchi mirarono ad avara il Principe collegato, che nel decimosesto secolo per la debolezza di Giacomo Sesto divenne a poco a poco dipendente. Con esso cessò la linea legittima degli Appiano, e riuscì ad Alessandro figliuol suo naturale legittimato dall' Imperatore per Rescritto di ereditare la paterna sovranità a patto di ricever nel Forte ispana guarnigione. Ma nel dì 28 Settembre 1589 la sua moglie Isabella di *Mendoza* cedendo alle insinuazioni del Comandante suo amico lo fece barbaramente trucidare. Per trent' anni rimase il Principato, come sequestro, nelle mani della Spagna, e finalmente l' Imperatore ne dispose a favore degli Eredi Mendoza, da' quali lo acquistarono i Ludovisi, Principi di Venosa, attinenti anch' essi per via di femmine degli Appiano, e nobilissimi ancor prima che dalla loro famiglia venisse elevato alla Pontificia Sede Gregorio Decimoquinto. Da' medesimi lo ereditarono finalmente i Boncompagni Duchi di Sora, e vi rimase sempre una guarnigione spagnuola, finchè l' Imperatore Carlo Sesto giunse a discacciarla, ma ne riconquistaron però il diritto i Re di Napoli. Nel 1805, Napoleone investì di questo Principato Pasquale Baciocchi marito della Principessa Elisa sua sorella, che assunse il nome di Felice Primo, e nel 1815 l' Avvocato Giuseppe Vera romano recatosi a rappresentare l' Eccellentissima Casa Buoncompagni nel Congresso Viennese riportò il decreto di restituzione dello Stato, rimanendo però *mediatizzato* sotto la supremazia del Granduca di Toscana, che vi tiene un Vicario di quinta classe. Racchiude Piombino 4,000 individui, e dista per 25 leghe al S. O. da Firenze. Lat. N. 42°. 53'. l. O. 1°. 48'.

PORTO BARATTO, marittima stazione posta nell' occidental punta del promontorio in opposizione a Piombino, la quale non è da' marinaj frequentata. La più probabile opinione è, ch' ivi fosse l' antica *Populonia*, città fin dal sesto secolo ornata di sede vescovile, della quale giacciono prossime le rovine. Ne' paludosi dintorni trovasi il Lago di *Rimigliano.* Dista per 2 leghe all'O. da Piombino.

3. *a* SIENA, *Senæ*, città ragguardevole, che si vede sorgere con bel prospetto sopra tre colline, le quali da picciole valli sono insieme congiunte. L' aere vi si respira purissimo, e vi trovan sicuro rifugio nella estiva stagione i radi abitatori agiati del palustre vicino littorale. E vi hanno essi, non che ogni straniero, cortese ospitalità, e commendevole schiettezza, chè di queste morali doti possono i Sanesi menar vanto a ragione, come della purissima toscana favella si pregiano, che non solo delle vezzose cittadine accresce la natur al leggiadria, ma anche nel rustico labbro delle forosette cam pestri ti rapisce, e t' incanta. La posizione di Siena ne rende alquanto scoscese le vie, e v' ha opinione fondata, che in più tempi accresciuta giungesse la città ad occupare l' odierno ricinto, il quale vien diviso nei tre rioni di *Siena-vecchia*, *San Martino*, e *Camollia*. Trovasi quasi nel mezzo la singolare vaghissima piazza costruita in foggia di marina conchiglia, ornata della maestosa fontana ricca di pregevoli sculture, che meritarono all' Artista il nome di Jacopo della Fonte, e cinta all' intorno da regolari, ed in parte vetusti edifizi quasi tutti abbelliti da commode ringhiere, con ampio marciapiede, ove si eseguisce ne' di due Luglio, e quindici Agosto la Corsa *del Fantino* accompagnata da popolari spettacoli, ed è bello il vedere, come la spaziosa area d' immensa moltitudine ripiena rimangasi in un istante vota di spettatori, che n' escono pe' moltiplici sbocchi aperti nel giro. Sopra tutti grandeggia il Palazzo pubblico, sede una volta de' Rappresentanti sovranì della Repubblica Sanese, che si crede eretto nel secolo decimoterzo, ove si trova raccolta una serie di pitture d' ogni genere, in particolare della scuola sanese, cui si tribuisce su tutte le altre toscane il primato. Della gran Sala delle Assemblèe si è formato il vasto, ed elegante Teatro, che il Bibbiena disegnò, e sopra la cappella, che adorna il destro angolo, s' innalza una torre quadrata, d' onde si gode un estesissima vista delle circostanti campagne. Il palazzo Tolomèi, ov' è il nobilissimo Collegio di privata fondazione della famiglia, è maestosamente con-

dotto in pietre quadre, ed il più superbo de' privati edifici. Non lascia di destare ammirazione il gotico perfetto lavoro della maestosa Metropolitana, ove ha l'Arcivescovo la sua cattedra. Tanto l'esterior parte, che l'interna sono rivestite di marmi bianchi, e neri, la facciata ridonda di statue e di ornati, la volta in azzurro con stelle d'oro vale a rompere una tal quale monotonia, che risulta dalle marmoree striscie, ed a rallegrare la vista, il pavimento marmoreo è parimente istoriato, e nella parte superiore di esso i mosaici sono perfettamente conservati. Gareggiano in sublimità i lavori di scalpello dei primi maestri coll' egregie pitture, che vi abbondano. Un capo d'opera è poi la magnifica Cappella Chigi, ove lussureggiano i marmi, e le pietre dure colla più ammirevole disposizione. La Camera detta *della Libreria* è un tesoro, dacchè contiene sulla parete i fasti del Pontefice Pio Secondo disegnati da Raffaello, ed eseguiti dal Pinturicchio. In un angolo esterno veggonsi le marmoree pareti condotte secondo il primo disegno del Tempio, ch'era assai più singolare, e vasto, ma rimase fatalmente per le calamità interrotto, onde fu Siena a metà del secolo quartodecimo afflitta. La Piazza del Duomo riceve anche ornamento dalla grandiosa fabbrica dello Spedale di S. Maria della Scala, il di cui frontespizio è pure incrostato di marmi bianchi, e neri, e gl' interni commodissimi locali destinati a ricevere gl' infermi, gli esposti, e le fanciulle derelitte, e pericolanti. La Pieve di S. Giovanni, o Battistero è altresì un antico tempio costruito sotto l'Ara massima della Cattedrale, c'ha separato l'ingresso nella parte bassa della collina, e ridonda di pitture nelle volte, e di bassi rilievi in bronzo nella Fonte battesimale. Fra le moltissime altre chiese sono da osservarsi quelle di S. Agostino, di S. Domenico, e della Madonna di Provenzano. La Nobiltà ha un ragguardevole Casino per le sue serali ragunanze. Non mancano quà e là distinti palagi, e quello de' Bianchi si fa rimarcare per la doviziosa, ed elegante suppellettile, e per l'attiguo giardino; taluni contengon pure delle private preziose gallerie. A piè del rione S. Martino è la porta romana,

ch' eregendosi a guisa di torre mostra il genio de' due Sanesi Architetti Angiolo, ed Agostino, e nel fresco ben conservato, che rappresenta la Vergine incoronata, la perizia di Ansano di Pietro. Auche la Porta *a Tufi*: e l' altra di *S. Vienne*, che il volgo chiama *de' Pispoli* sono di architettura non inferiore, e la seconda abbellita dal maestro pennello del Sodoma. La Porta Fiorentina, che termina il rione di *Camollia*, offre il più splendido ingresso alla città, sia per l' amenità del passeggio da verdi alberi con simmetrìa spalleggiato. Da un lato di essa sorge nell' interno della città la vecchia Fortezza, colla di cui spianata si è formato il pubblico giardino, denominato *la Lizza*, che le statue, i sedili, i viali, e la verdura concorrono a render giocondo, invitando a beato trattenimento, mentre dagli attati bastioni si gode la vista del sottoposto giuoco del pallone, ed in un angolo spazia la commoda scuola destinata alla Cavallerizza. In fondo alla valle, che *Camollia* da *Siena-vecchia* disgiunge, trovasi *Fontebranda* consegrata da' versi dell' Alighieri, così detta della Famiglia de' Brandi, nel di cui terreno si lavorò forse la gran vasca, ove mettono l' esuberante copia d' acque i sotterranei vastissimi e prolungati condotti, oggetto di meraviglia per chi s' inoltra a contemplarli. L' Università di Siena, ch' ebbe la prima origine nel 1321, e nel 1357 stabili basi dall' Imperatore Carlo Quarto, mantiene le necessarie cattedre per la pubblica istruzione, e la Biblioteca cospicua, il Musèo, le dotte Accademie, e quella specialmente de' *Fisiocritici* mostrano a qual grado le scienze, e le Arti vi sien coltivate. Il principal traffico di Siena consiste in granaglie, e vi hanuo ragguardevoli manifatture di lana, e di seta, cappelli, carta, e cuojo. Da' monti vicini si ritraggon marmi di eletta qualità e la Collina di *Chianti* celebre per il generoso suo vino forma pure un massimo pregio del Sanese territorio.

Ripeta Siena da' Galli Senoni discesi con Brenno in Italia il suo principio, come antichi Autori immaginarono, o si noveri già fatta illustre fra le colonie romane, come altri pensano, egli è certo, che rimontano a' più remoti tempi le sicure,

ma confuse notizie sue. Dopo lo smembramento del romano Impero s' incominciò a render più nota per le sue sciagure, chè perenni furono, e micidiali le contese fra i suoi nobili, ed i popolani mal disposti contro l' aristocratico reggimento. Quindi sovente i Magnati si videro astretti a riparare ne' loro feudi, e castelli, fissandovi la dimora finchè desse posa il furor della plebe. E da questo disordinato conflitto nacque la miglior coltura delle terre al di fuori, mentre al di dentro emergevano i volgari dal basso stato col provvido incitamento alle arti, ed al commercio, onde fin dal duodecimo secolo la Sanese Repubblica in opulenza le vicine sue superava. Provenzano Salviani fu il primo cittadino, che in quell' epoca si avvisasse di trar partito dalle pubbliche discordie, e giungesse ad insignorirsene. Ma fu breve il suo trionfo, e tornaron poscia varie, e tempestose le forme del governo. Anche i nemici esterni turbarono di continuo la pace di Siena, e sanguinose furon le gare specialmente co' Fiorentini, a' quali toccò nel 1266 la sconfitta famosa di Montaperti sull' Arbia, fiumicello da' poeti renduto immortale, che gittò per lunga stagione fra i medesimi lo spavento. La lotta interna non fu mai spenta, ed or l' una or l' altra fazione dominò con varia fortuna, finchè dall' Ordine dei Nove, che reggeva la repubblica al cadere del secolo decimoquinto, uscì Pandolfo Petrucci eminente uomo di Stato, il quale dopo lungo conflitto si aprì il varco alla dominazione coll' assassinio del proprio suocero Niccolò Borghese, che teneva la parte popolare. Si sostenna poscia colla mal fida alleanza del notissimo Cesare Borgia, il quale predominava allora in Italia, e seppe evitare l' orrendo agguato di Senigallia del 31 Dicembre 1502 si ben descritto da Macchiavelli, nel quale per opera di lui perirono i suoi traditi amici, ma dovè andarne per due mesi in esilio, e dipoi protetto dal Re di Francia giunse ad ottenere l' autorità assoluta, che nel 1511 trasmise a Borghese suo figlio. Dopo la sua morte però nuove riforme agitaron lo Stato, i popolani prevalsero, e l' Imperatore Carlo Quinto prese Siena sotto la sua protezione, inviandovi il Duca di Amalfi a mantenervi l' ordine, e la tran-

quillità. La guerra però fra gl' Imperiali, ed i Francesi tornò a scuotere ancor questa contrada. L' oro, e la seduzione furon posti in opera per dar Siena in potere di Francia, ed attiratosi con ciò la Repubblica lo sdegno di Carlo Quinto, cessò di esistere nel 1554, essendo rimasto investito della suprema autorità Filippo Secondo Re di Spagna, dal quale lo ebbe il Granduca di Toscana Cosimo Primo per indennità de' prestati soccorsi. Così terminò la lite di tanti secoli, e giorni di pace, e di felicità non mai interrotti potè finalmente goder Siena sotto il moderato regime de' toscani Regnanti. Ebbe nel periodo imperiale di Francia il primato del Dipartimento dell'Ombrone. Ne' fasti ecclesiastici della repubblica sanese, che in mezzo a' tumulti non lasciò mai di segnalarsi per la soda pietà, e pura religione, si novera il Concilio trasferitovi da Pavia per ordine del Pontefice Martino Quinto, ed apertosi il 22. Agosto 1423, il quale però dopo la prima sessione, che confermò i Decreti di Costanza contro gli Ussiti, e contro l' Antipapa Pietro De Luna, fu immantinente disciolto per convocarsi dopo un settennio a Basilèa. I geologi ritrovan vulcaniche tracce ne' monti sanesi, e se ne ha prova non dubbia nei frequenti, ed orribili tremuoti, da' quali fu devastata. Rammentasi ancora il fatale scuotimento del 1798, che obbligò il venerando esule Pio Sesto ad abbandonare l' asilo del Convento degli Eremitani di Siena. A dismisura più orribile però fu il flagello della peste, che nel 1348 imperversò su questa Città, e principalmente ad esso si attribuisce il massimo scemamento della popolazione, che da centomila vedesi oggi ridotta a 18,000 abitanti. La sua distanza è di 12 leghe al S. da Firenze, di 42. al N. O. da Roma. Lat N. 43°. 22'. l. O. 1°. 10'.

ACCONA, monte, che sovrasta alle scoscese, e cretacee colline prossime a Siena, il quale divenuto celebre per la pia ritirata del B. Bernardo Tolomèi, che vi richiamò in vigore l'osservanza monastica, e vi fondò la Congregazione Olivetana sull' entrare del secolo decimoquarto, cangiò il primitivo nome in quello di MONTE OLIVETO-MAGGIORE. Il grandioso Monastero sta sulla isolata cima, e non solo il Tempio vetusto in

figura di croce con ben intesa maestria testè ristorato racchiude dipinti pregiatissimi, ma di eccellenti freschi è ornato pure il primo de' tre ampi claustri, ove sono rappresentate le gesta di S. Benedetto. Il palagio della *Foresteria* alquanto più basso è una moderna fabbrica assai bene adattata per l'oggetto di sua destinazione. Trovasi lungi per 6. leghe all'E. da Siena.

SAN-FILIPPO, luogo degno di rinomanza per le acque minerali note per la salubrità loro anche a' Romani, ed ivi in una quadrata, ed ampia laguna raccolte, all'intorno della quale sononsi opportunamente costruite le abitazioni, ed una cappella nel centro, offrendosi così sufficiente commodità per l'uso de' Bagni. Di queste acque si valse l'Architetto de' Vegni per inventare la Plastica del Tartaro, essendo copiosamente impregnate di questa materia, e se ne tengono in pregio i leggiadri lavori. Dista per 8. leghe al S. E. da Siena.

SANTA-FIORA, borgo assai più d'ora considerevole nei tempi andati, ma tuttor munito delle fortificazioni, e cittadella erettevi verso il secolo decimoterzo. I naturalisti riconoscono nel monte, su cui sorge il paese, un estinto vulcano, e quella specie di granito, che dicesi *Peperino*, onde compongonsi le sue fabbriche, ne rende coll' analisi più certi gl' indizi. Dagli Aldobrandeschi, e dagli Sforza passò questo Feudo per legittimo acquisto in potere di Ferdinando Secondo Granduca di Toscana. Trovasi per 9 leghe lontano al S. E. da Siena, e per una lega, e mezzo dalla pontificia frontiera.

RADICOFANI, forte castello situato in cima ad un monte, che si riconosce vulcanico per la quantità esuberante di pomici, che vi si trovano. Fu posseduto lungamente dalla Chiesa Romana, indi ne ebbe una sesta parte il Vescovo di Siena. Nella discesa di Federico Primo Imperatore il Pontefice Adriano Quarto lo munì validamente, ma i Sanesi giunsero nel 1411 ad occuparlo, e quindi il Papa Giovanni XXIII consentì a farlo governare in suo nome dalla Comune di Siena, finchè sotto Pio secondo consegillo come feudo. Disputato nelle successive vicende dagli eserciti stranieri, venne dopo vari casi in potere del Granduca

Cosimo Primo per diritto di conquista, avendo sofferto molto nell' assalto le sue solide mura. È lontano per 15 leghe al S. E. da Siena in vicinanza dell' ecclesiastico territorio.

CHIUSI, *Clusium*, e dapprima *Camers*, antichissima città, e splendida Lucumonia etrusca, situata su d' un colle, cui il Chiana inaffia le falde, formando non lungi il Lago, che da essa riceve il nome. La sua vetusta Cattedrale è singolar monumento, nè si dubita che le sue colonne e qualche magnifico edificio a' remoti tempi pertenessero. La vecchia fortezza è opera del secolo duodecimo. Delle terme, de' tempj, e delle altre sue passate grandezze non è più vestigio, e si giungerebbe a dubitare sull' esistenza del famoso Labirinto di Porsenna, ov' era costruito il suo Mausoleo, se la fede d' ineccezionabili Storici non lo accertasse. Quando Roma nasceva, Chiusi era nel suo fiore, e potea considerarsi come Capitale della Toscana, essendo residenza di quel Re, o Lucumone, che agli altri sovrastava. Collegossi nella guerra de' Latini, e degli Etruschi contro Tarquinio *Prisco*, e mandò le sue truppe sotto le mura di Roma dopo l' espulsione del *Superbo*: nel quarto secolo di Roma soffrì acerbe molestie da' Galli, che di là si volsero al Campidoglio, e finalmente nell' anno 470 dovè insieme alle altre città etrusche piegare il collo, e fu nobile Municipio ascritto alla Tribù Arniense. Nel medio evo dopo aver obbedito a' Vicari Imperiali, e Marchesi di Toscana si vide soggetto ad Orvieto, e nel 1031 ne scosse il giogo, e dopo lunghi contrasti coll' ajuto de' Sanesi, e de' Pisani ricuperò la libertà, della quale non godette guari, perchè e Perugini, ed Orvietani, ed i circostanti Feudatari se ne avvicendarono il possesso, e sempre maggiore ne rendevano il guasto. Fu dichiarata Città Imperiale da Carlo Quarto, che vi fece breve soggiorno, ma poco appresso ebbela in feudo il Visconte di Lorena, che assai duramente trattolla, onde trovò espediente di accomunare la sua sorte con quella di Siena mediante la spontanea dedizione del 1418 a quella Repubblica. Nè trovò pace, che ne' conflitti degli estrani eserciti soffrì stragi, e saccheggi, finchè col Sanese ter-

ritorio non venne riunita al Granducato. E malgrado le benefiche cure de' succeduti Sovrani, non più ritornò in essere la prisca popolazione, alienate anche le genti dal dimorarvi a ragione del clima divenuto nocivo. Vi è però mantenuta la Sede Vescovile, cui è annessa la Diocesi di Pienza, e vi risiede un Vicario di terza classe per l'amministrazione della Giustizia. Novera appena 2,000 abitanti, ed è discosta per 14 leghe, e mezzo al S. E. da Siena, e per 9. al N. O. da Orvieto.

CHIANCIANO, borgo situato nelle vicinanze di Chiusi, retto da un Podestà, e celebre per i bagni salutari, che vengono nella estiva stagione assai frequentati. A poca distanza trovasi la gran diga, che separa quel ramo del Chiana, il quale pe' due laghi di Chiusi, e di Montepulciano forma coll'aumento dell' acque il Canale maestro navigabile per quattordici leghe, e sbocca nell' Arno, dall' altro ramo del Chiana, che presso Orvieto unendosi al Paglia corre ad ingrossare il Tevere. Poche centinaja di abitanti popolano Chianciano, e la distanza è di una legha all' E da Montepulciano.

PIENZA, ed in più antica età *Corsignano.* Era questo un munito Castello posto in cima ad un colle, e vi si ritrassero i Piccolomini in una della tempestose rivoluzioni di Siena. Per questo inopinato caso acquistò il luogo immortal vanto colla nascita di Enea Silvio che fu pontefice sotto il nome di Pio Secondo, e da esso ricevette il rango di Città, e la prerogativa di esser Concattedrale del Vescovato di Chiusi nel 1462. Egli stesso avea mandato erigersi il bel Tempio a tre navate con elegante facciata esteriore, e con altra inferior chiesa, ov' è il Battisterio. Anche l' isolato palagio è rimarchevole, ma in tutti questi architettonici lavori rilevansi i difetti dell' epoca. Cinse il benemerito Pontefice la sua patria anche di solide mura, ma dopo la metà del secolo decimosesto, mentre i Francesi, ed i Spagnuoli si davan reciprocamente la caccia per que' luoghi, Pienza soffrì frequenti incursioni, e lo stesso Granduca Cosimo Primo a snidarne i nemici fece cadere i suoi ripari, ma ciò non ostante i Francesi preser di nuovo la posizione, e fortificatisi

nell' abitato soggiacquero per la pertinacia nella resa a sanguinoso macello. Il suo decadimento fu tale, che non giunge ad un migliajo d' individui la sua popolazione. Dista per 9 leghe al S. E. da Siena.

MONTALCINO, città in ristretta area raccolta sull' erta di un colle, debbe anch' essa le odierne sue prerogative, e la Sede episcopale al Pontefice Pio Secondo. Il primario tempio è un'antica gotica fabbrica, alla quale veggonsi moderne riparazioni con poco garbo innestate. Fra gli altri edifici se ne contano parecchi di particolare eleganza. Pensan molti, che sia questa la vetta, ove i Galli Senoni sconfissero Scipione. Da Carlo Magno in poi vi dominarono pacificamente gli Abati del Monastero di S. Antimo, ed i più caldi amatori della Sanese Repubblica vi si ritrassero nel 1555, quando la metropoli dovè arrendersi a patti. Pietro Strozzi vi organizzò un governo libero, che servì di titolo agli antimonarchici per arrestare i progressi medicèi. Finchè vennero essi ajutati dalle truppe di Francia capitanate da Soubise, riescirono a discacciar gl' inimici mossile incontro, ma riuscito essendo al Granduca Cosimo Primo di far richiamare dalla Corte quegli ausiliari, cedè anche Montalcino, ed ottennero i rifugiati la guarentia de' loro privilegi, ed il ritorno al natlo focolare. Racchiudonvisi duemila abitanti, ed è discosta per 6. leghe al S. E. da Siena.

3. *b.* GROSSETO, *Rosetum*, città posta in riva all' Ombrone, con sede vescovile trasportatavi dalla distrutta *Roselle*. Si considera capoluogo di tutta la Maremma toscana, ed il malsano clima nuoce alla sua prosperità, chè dal lato della fertilità, e della industria sarebbe invidiabile. I Conti Aldobrandeschi ne furon Rettori fin dal secolo dodicesimo, ma la Repubblica sanese se ne attribuì colle armi il possesso, il quale però venne aspramente per lunga pezza contrastato da' cittadini costretti in fine alla piena suggezione. Da tali avvenimenti ebbe origine il suo decadimento, e trovavasi quasi deserta, quando il Granduca Cosimo Primo cangiò della Toscana i destini. I palustri dintorni di Grosseto sensibilmente migliorarono sotto i Medici, e cangiaro-

no totalmente di aspetto durante il felice regno di Pietro Leopoldo, che coll' emissario del vicin Lago di Castiglione, coll' arginatura del fiume, e col canal navigabile portato sin presso le mura deviò le acque stagnanti, ed i lavori alla ultima perfezione condotti avrebbero ritornato al paese lo splendore primiero; se la successiva incuria non avesse trattenuto l' effetto di tanto benefiche viste. L' aspetto materiale di Grossetto è soddisfacente, ed il commercio di cereali, e di bestiame d' ogni specie, ma in particolare di cavalli, è attivissimo. Conta 2,000 abitanti, e dista per 12 leghe al S. E. da Piombino. Lat. N. 42.° 52.', l. O, 0. 50.'

Roselle; Prosieguono ad aver questo nome i ruderi dell'antica città, che i Romani chiamaron *Rusellæ*, o *Rusellana Colonia*, quando in seguito di lunga guerra ne divenner padroni, e n' ebbero possente ajuto di vettovaglie nella guerra cartaginese. Fin dal secolo quinto trovansi noverati i suoi Vescovi, che nel 1138 sotto il Pontificato d' Innocenzo Secondo passarono a Grossetto. Il suo eccidio si tribuisce alle saracene incursioni, dopo le quali andò sempre maggiormente decadendo in guisa da rimanere appena il vestigio. Vi sono però tuttora grandiosi avanzi delle sue mura, e rottami di colonne, e di altri marmorei lavori. Dopo le ultime escavazioni non è rimasta dubbiosa l'esistenza di uno splendido Anfiteatro, che pingue può dare il pascolo alle archeologiche osservazioni. Dista per una lega al N. da Grosseto.

MASSA, che odiernamente si distingue coll' aggiunto di *marittima*, e che si disse *Massa Veternensis*; Sta sulla pendice di alto, e dirupato monte questa città circondata da due estese pianure, l' una delle quali è bagnata dal *Pecora*, fiume stagnante, che forma per via il laghetto di *Scarlino*, e l' altra dal *Cornia*, rapido torrente, che nel Pecora influisce. Le due parti distinte col nome di *vecchia*, e *nuova* sono insieme congiunte da un grande Arco di travertino, e la fortezza elevata sull' erta di uno scoglio superiore le domina interamente. La Cattedrale a tre navate è ben ampia, e figura molto il suo fron-

tespizio. L' Ara massima è moderna, e ben condotta in marmo l' urna di S. Cerbone Vescovo di Populonia, della quale città hanno i Vescovi di Massa ereditato il seggio. Il Battisterio è un bel monumento di scoltura. Il palazzo della Comune, e l' altro di Giustizia sono i più ornati edifici.

La distruzione delle contigue popolose città accrebbe nel medio evo l' importanza di Massa, la quale ubbidì in principio a' Vescovi suoi, e da essi ottenne per convenzione libero stato. Parteggiò per i Ghibellini, ed ebbe nemica la vicina Volterra dominata da' Guelfi. Siena agognò ben presto a conquistarne il dominio, ma non ne venne a capo che verso il 1337. Il malsano clima delle Maremme concorse colle altre cause a ridurla in compassionevole stato. Vi stanziano 1,800 individui, e dista per 16 leghe al S. E. da Livorno.

Vetulia, anticamente *Vetulonia*, non è oggi che un misero villaggio, che addita il suolo, e serba sebbene corrotto il nome famoso di una delle principali città etrusche, la quale maestosamente sorgeva presso al Golfo della Follonica. Le sue stesse rovine presentavan magnifico l' aspetto tre secoli indietro, ma quelle ancora disparvero, nè vi restano che folti tratti della celebrata selva di *Vetletta*. In queste vicinanze eran pure le città di *Falesia* con accreditato porto, che nel secolo decimoterzo manteneva ancor pieno il grido, e di *Statonia* abitata dagli Scabri, che risponde oggi al villaggio di *Scarlino*, protetto un tempo dalle armi repubblicane di Massa contro le pisani aggressioni.

SOANA, antica città in vetta ad un colle nella Maremma toscana, i perniciosi influssi della quale hanno bastato col disertarla di popolazione a far disparire ogni orma della sua passata grandezza. Diffatti si avvolge nella oscurità de' tempi l' origine della Vescovil Sede, che vi si trovava già nel settimo secolo, e che tuttora conserva. Ugualmente buja è la storia del suo civil reggimento innanzi che gli Aldobrandeschi in modo assoluto vi dominassero dal secolo decimo in poi. La ribellione del Conte Bertoldo uno di essi, il quale nel 1409 parteggiò a favore del

Re Ladislao contro i Sanesi trassa con se la rovina della città, e della dinastìa. Il saccheggio di Soana fu tale, che rimase interamente abbandonata, e la Repubblica di Siena non s' impossessò, che del suo scheletro. Nè vi fu modo di riparare a tanta calamità, chè il Conte Gentile figliuol di Bertoldo volle colle armi sperimentare i suoi successorj diritti, tornò ad occupar Soana, ove dalle sue genti stesse fu ucciso, e vi furon sopra di nuovo in quella circostanza i vicini, abbandonandola al ferro, ed al fuoco. Ed anche dopo le vittorie, ed i trattati del Granduca Cosimo Primo, che univano lo stato Sanese a' suoi dominj, i Conti di Pitigliano ajutati da' Francesi si mantennero in Soana per lungo tempo, facendole provare ogni sorta di oppressione, nè fu evacuata, e ceduta al Granduca, che nel 1560. La ristretta area contiene vecchi ruderi, ed abietti casolari. Rimane tuttora in piedi la Cattedrale innalzata poco dopo il mille di non mediocre ampiezza, la quale sarebbe un monumento dell' epoca, se le posteriori riparazioni non l'avessero maggiormente guasta. Dista per 16 leghe al S. E. da Siena.

PITIGLIANO, borgo considerevole e munito, posto in cima ad un colle bagnato dal Lente, che si gitta nel Fiora, e confinante cogli ecclesiastici dominj. Rimonta a remotissima epoca l' origin sua, e quindi fu noto, come uno de' più cospicui feudi de' Conti Aldobrandeschi, a' quali per via di femmine successer gli Orsini. E furono appunto le domestiche discordie di questa famiglia unite allo spirito irrequieto de' popoli, ed alle vicende pubbliche del vacillante Stato Sanese, che nella esaltazione di Cosimo Primo al trono granducale rendetter Pitigliano teatro de' più funesti avvenimenti. Chè la scandalosa usurpazione del Conte Niccola Orsini a danno del Conte Gianfrancesco suo genitore, il quale ardì perfino racchiudere in carcere, concitò l' Imperatore, e gli Spagnuoli contro di lui, che si faceva egida delle forze francesi. Il Pontefice Paolo Quarto udì i reclami dell' oppresso Genitore, cui riuscì evadendo di rifugiarsi in Roma, e costituì arbitro delle differenze il Duca di Palliano. Ma lungi dallo acquietarvisi, l' usurpatore accumulò delitti a delitti,

osando persino di contaminare il talamo del proprio figlio, che fu sul punto di trarne atrocissima vendetta. Cosimo Primo però fatto padrone di tutto lo Stato Sanese spinse fino a Pitigliano le sue armi, e stimò convenevol cosa di render la sovranità al Conte Gianfrancesco Signore legittimo, sebbene il non cessar delle querele movesselo poi a dispiegare una protezione armata per lo mantenimento del buon ordine, che condusse poi nel 1605 il Granduca Ferdinando Primo a divenirne cessionario, dati al Dinasta gli opportuni compensi. Noverasi fra gli Orsini Conti di Pitigliano quel Conte Niccola, che sulla fine del decimoquinto secolo fatto Generale de' Veneziani contro la Lega di Cambrai, seppe colla sua prudenza ristorare le perdite di quella Repubblica, e salì in rinomanza di essere il Fabio degl' Italici Capitani. Un regio Vicario fa la sua residenza, e rende giustizia in Pitigliano. Dalla feracità delle terre, e dalla pastorizia traggono oggi le loro rendite i 2,000 individui, che vi stanziano. Trovasi discosto per 22 leghe al S. E. da Siena.

SORANO, borgo fortificato con vecchia cittadella, e dominato feodalmente ne' bassi tempi dagli Aldobrandeschi, e dagli Orsini. In questa rocca fu imprigionato il Conte Gianfrancesco dal Conte Niccola suo figlio, il quale anche dopo la perdita di Pitigliano seguitò a sostenerne la Signoria, ed a fomentar le domestiche discordie, contrastando al Conte Orso la legittimità dei natali. Dalla diuturnità di queste querele, che furon anche agitate avanti il Consiglio Aulico Imperiale, e non riescì mai di sopire, ebbe origine il deposito delle fortezze, ed il diritto di porvi guarnigione ottenuto dal Granduca Francesco Primo, anche per impedire gli attacchi minacciati da' Farnesi possessori del Ducato di Castoro, e poco dopo fu Sorano permutato contro indennità relative. Contiene appena mille abitanti, e dista per una lega, e mezzo al N. E. da Pitigliano.

ORBETELLO: Su d' una lingua di terra, che avanzandosi in mezzo ad ovale stagno salmastro si attiene alla falda boreale del Monte, o Promontorio Argentaro, non lungi dalla foce del fiume Albegna, sorge questa città, che meglio direbbesi ca-

stello, fabbricata nel 1201 sull' area già spettante all' Abazia Romana delle tre Fontane (*Ad Aquas Salvias*) fin da' tempi di Carlo Magno, e rimasta ancor dipoi nello spiritnale allo stesso Abate suggetta. Seguì sempre i destiui della Repubblica di Siena, e quando il Re di Spagna cedette al Granduca le Sanesi conquiste, si riservò varie piazze sul littorale, che munì di guarnigioni, ed appellò sotto il complessivo nome di *Stato de' Presidj*, del quale Orbetello validamente fortificato dalla natura, e dall' arte divenne capoluogo. Quando poi l' Infante D. Carlo fu chiamato al Trono di Napoli, conservò egli la sovranità di quel tratto marittimo, che ne' patti del 1814 fu definitivamente riunito alla Toscana, ed oggi vi fa un Vicario la sua residenza per amministrare la giustizia. Conta 2,000 individui, è dista per 23 leghe al S. E. da Siena, e per 14 al N. O. da Civitavecchia.

PORTO-ERCOLE, *Portus Herculis*, borgo posto in riva al mare nel picciol seno formato dalla parte orientale del Monte Argentaro, e difeso da vari Forti. La stazione navale non è quasi più praticabile a cagione dello interramento. Vi fu anticamente la città di *Cosa* nota a' romani, dalle rovine della quale sorse *Ansedonia*, che fu pur essa distrutta al tempo di Carlo Magno, onde talor si appella *Portus Cosanus* da' prischi autori. In vetta all' Argentaro trovasi il Sagro Ritiro, ove il Ven. P. Paolo della Croce fondò l' Ordine Religioso de' Passionisti, che tuttor vi dimorano. Trovasi discosto per 12 leghe al N. O. da Civitavecchia.

PORTO-SANTO-STEFANO surrogato all' antico *Portus Domitianus*, altro piccolo villaggio in riva al mare sul golfo occidentale, che un istmo divide dalle acque dell' opposto Porto-Ercole. Non manca di opportune fortificazioni, ed è lontano per 2 leghe al S. O. da Orbetello.

TALAMONE, villaggio posto all' estremità di un Capo, che sporge in mare, e di valide fortificazioni antiche tuttora munito. Il suo porto fu già ragguardevole, ed era l' emporio della Repubblica di Siena. Riservato poi dal Re di Spagna fra' suoi presidj, andò in decadenza, come gli altri luoghi del circostante

lido. Vi sono tre scogli posti in linea parallela sul boreale suo lato, e chiamansi le *Formiche di Talamone*. Dista per 4 leghe al N. O. da Orbetello.

§. 2

PARTE INSULARE.

Fra le diverse isole, che circondano la spiaggia tirrena, ottiene il principal posto l'Elba, ed in prossimità le altre si trovano di Gorgona, Pianosa, Palmajola, Monte Cristo, Giglio, e Gianuti, col quale marittimo tratto la descrizione del Granducato Toscano sarà perfettamente compiuta.

1. ELBA, *Ilva*, *Æthalia*; Isola separata dalla costa di Toscana mediante il Canale di Piombino, della circonferenza di ventiquattro leghe, e di purissimo clima. La sua irregolare figura produce molti Capi, e frequenti baje di non facile approdo. Chiamasi *Rio* il principale suo fiume, ed i suoi monti somministrano grande quantità di ferro, calamita, piombo, zolfo, vetriolo, e marmo. Quantunque non ferace, pur somministra grano, vino, e buone frutta. La cacciagione vi è copiosa non solo di volatili, ma anche di lepri, e cinghiali. Notevole è pure il prodotto della sua pesca, e l'apprestamento del tonno è un oggetto del suo commercio, mentre si va eziandio in traccia delle perle, e del corallo nelle sue acque. Pertenne alla Repubblica di Pisa, e ne fu tolto alla medesima per un tempo il possesso da' Genovesi, e Lucchesi insiem collegati. Venne però dipoi ricuperato, e mantenuto, finchè l'Appiano, nel tradire gl'interessi della sua Patria, ne costituì a sè stesso una sovranità insieme al Principato di Piombino, sotto la protezione della Spagna, e quindi del Granduca di Toscana, i quali vi ebbero dei stabilimenti. A dispetto della riconosciuta neutralità gl'Inglesi nel dì 9. Luglio 1796 se ne rendetter padroni afferrando con poderosa flotta le sue coste, ma ne furon presto discacciati da' francesi, e durante l'Impero fece parte del Dipartimento Corsò de-



